



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
STORIA – INDIRIZZO MEDIEVALE

CICLO XXVI

COORDINATORE Prof. ANDREA ZORZI

IL COMUNE DI NORCIA E I SUOI RAPPORTI CON IL  
GOVERNO PONTIFICIO NEL SECOLO XV

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/01

**Dottorando**

Dott. Federico Lattanzio

**Tutore**

Prof. Sandro Carocci

**Coordinatore**

Prof. Andrea Zorzi

Anni 2011/2013

*Ai miei genitori, che mi hanno  
permesso di arrivare sin qui. Non  
potrò mai ringraziarli abbastanza. A  
Maria Grazia, che mi ha supportato  
e sopportato in ogni momento  
essendo una parte vitale di me. Alla  
Storia, che possa presto vedersi  
riassegnato il suo ruolo sociale  
fondamentale per lo sviluppo e il  
progresso dell'umanità.*

## INTRODUZIONE

Quando nel dicembre del 2009, durante uno stage universitario archivistico-diplomatico, mi recai per la prima volta presso l'Archivio Storico Comunale di Norcia cominciai a maturare l'idea che potesse risultare interessante svolgere un'attività di ricerca incentrata, in maniera particolare, sui registri delle riformanze relativi al periodo tardo-medievale. Alcuni mesi più tardi, dopo essere riuscito ad accedere al corso di dottorato presso l'Università di Firenze, quell'idea si tramutò in un progetto di ricerca. Inizialmente esso era stato pensato come analisi esclusivamente dedicata alle riformanze medesime, partendo da quelle cronologicamente più remote che si conservano nel suddetto archivio per arrivare sino a quelle di fine Quattrocento. L'obiettivo consisteva nel ricostruire la vita civica e politica del comune di Norcia negli ultimi cento/centocinquanta anni dell'età di mezzo. Quando tale progetto fu presentato al collegio docenti di indirizzo del dottorato fiorentino immediatamente venne individuata la necessità di un colloquio con il Prof. Sandro Carocci, divenuto poi il tutor della presente tesi, con lo scopo di definire con maggiore chiarezza e con più specifici contenuti e cronologie la ricerca cui dare avvio. Dal colloquio scaturì il nuovo indirizzo del progetto medesimo, ben più limpido e circoscritto. L'interesse primario che Carocci intravide in esso, infatti, constava soprattutto nella possibilità di ampliare le conoscenze in merito ad un argomento di notevole rilievo all'interno della storiografia: le relazioni tra il governo pontificio e le aree 'periferiche' dei propri domini e, di conseguenza, le metodologie politiche che contraddistinsero l'operato dello Stato della Chiesa nella parte finale del Medioevo. Tematiche, queste, che rientrano inoltre nell'ambito più generale del dibattito sui caratteri dei cosiddetti Stati territoriali protagonisti, a quell'altezza cronologica, nella penisola italiana. Dibattito che di recente, negli ultimi vent'anni circa, ha vissuto e sta vivendo una fase di ripensamento e di riformulazione.

Gli obiettivi finali della ricerca di dottorato, pertanto, dovevano sì comprendere una ricostruzione puntuale della vita civica del comune nursino, sotto tutti i suoi aspetti: quello delle istituzioni, degli uffici, delle attività assembleari. Dovevano sì contenere il tratteggiamento di un rapido quadro territoriale ed economico della Norcia dell'epoca, seppure questo ha rappresentato da subito un elemento di minore importanza per una semplice scelta tematica, volendo privilegiare altri argomenti, anche a causa delle tempistiche e delle possibilità a disposizione. Ancor di più, infatti, si intendeva mirare all'esame da una parte della struttura della società locale, individuando le famiglie eminenti, le caratteristiche dei gruppi popolari, per poi giungere a ricostruire l'assetto e la composizione del ceto dirigente cittadino; dall'altra dei rapporti politici con il governo papale, con particolare riferimento ai metodi di intervento attuati dal potere centrale al fine di gestire il controllo dell'area nursina, inserita per l'appunto all'interno dei suoi domini. Il tutto esclusivamente nell'arco cronologico del Quattrocento. Il secolo XV, infatti, dopo le grandi difficoltà attraversate nel corso del Trecento a causa dello spostamento della sede pontificia presso Avignone e, ancor più, a causa dello

scisma, rappresentò per il papato un periodo di riconquista di potere nel contesto delle terre soggette alla propria autorità, di evoluzione e di rafforzamento dei suoi assetti istituzionali, amministrativi e governativi. Un'importante idea di fondo che si intendeva tenere ben presente sin dall'inizio, peraltro, era quella della forte connessione tra le analisi sulla società locale, soprattutto sul ceto dirigente, e l'esame delle relazioni con la Santa Sede: poiché nelle più recenti ricerche sulle città inserite nello Stato della Chiesa quattrocentesco è emerso come le pratiche di negoziazione tra le élites interne a tali diverse realtà cittadine e il governo centrale rappresentassero un elemento decisivo nell'ambito delle modalità di gestione del proprio dominio da parte di quest'ultimo <sup>1</sup>. Lo studio di un ulteriore caso specifico, come quello nursino, poteva pertanto fornire il suo interessante contributo alla causa stessa.

Come è possibile comprendere nel corso del presente elaborato Norcia, centro di circa cinquemila anime nel secolo XV, appartenente alla diocesi di Spoleto, è una realtà che presenta vari elementi in comune con la maggior parte delle città inserite nei domini pontifici già studiate, quali ad esempio Orvieto, Perugia, Tivoli e Viterbo. Dalla struttura istituzionale locale ad alcuni metodi attuati dalla Santa Sede nel relazionarsi politicamente con essa e nel tentare di costruirsi in quell'area un potere più solido non pochi sono i punti di contatto, rientrando così Norcia stessa più che adeguatamente nel complesso delle riflessioni generali sulle caratteristiche del governo papale quattrocentesco compiute dalla storiografia più recente <sup>2</sup>. Tuttavia il caso nursino ha palesato talune specificità di grande interesse, che accentuano l'idea della forte diversità che contraddistingueva la natura interna della costruzione politico-territoriale della Chiesa di Roma e permettono di aumentare le conoscenze su tale entità. Il maggiore spazio di autonomia conservato dalla cittadina umbra, il maggiore occhio di riguardo mostrato dal governo centrale nell'ambito della gestione e del controllo del suo pur ampio territorio, certe caratteristiche peculiari di quest'ultimo; sono stati questi gli elementi di interessante particolarità. È assolutamente necessario precisare qui, inoltre, che quando sono stati sino ad ora utilizzati i termini 'centro' e 'periferia', nonché quando essi vengono usati in seguito nel corso di tutta la trattazione, ciò viene fatto per semplice comodità espressiva, con la piena consapevolezza, in verità, delle riflessioni storiografiche che sono oggetto di ampie dissertazione nel prossimo capitolo e che hanno riguardato, per l'appunto, questi due concetti.

L'attività di ricerca, comunque, in una prima fase ha previsto un corposo aggiornamento bibliografico. Si era reso più che utile, infatti, effettuare una serie di attente letture riguardanti due diversi settori: da un lato il già menzionato recente dibattito storiografico sullo Stato territoriale italiano tardo-medievale; dall'altro, ovviamente, le caratteristiche dello Stato pontificio quattrocentesco. Per ciò che concerne quest'ultimo esso ha occupato due differenti ambiti di analisi: uno incentrato sulla storia dell'amministrazione, da parte della Santa Sede, dei propri domini nel corso

---

<sup>1</sup> Si rimanda, soprattutto, alle pp. 21-23, 27-28 e 31-34 del primo capitolo della presente trattazione.

<sup>2</sup> Si rimanda alle pp. 21-34 del primo capitolo della presente trattazione.

del secolo XV; l'altro focalizzato su alcuni casi particolari di rapporti tra 'centro' e 'periferia' nel medesimo contesto del papato a quell'altezza cronologica. Inoltre si sono voluti conoscere gli elementi portanti del dibattito sui caratteri dell'autorità papale tardo-medievale svoltosi, più o meno, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento. La ricerca vera e propria sulle fonti ha occupato circa un paio di anni, dopodiché il lavoro è proseguito esclusivamente con la stesura scritta della presente tesi dottorale. Non si è trattato di un tempo così esteso da permettere di sviscerare ogni piccolo dettaglio in merito ad un tema tanto ampio, considerando che è stato necessario compiere un'opera che ha percorso due binari: quello di ricostruzione del quadro istituzionale, politico, economico e sociale nursino, nonché quello di comprensione delle relazioni tra Norcia e il governo papale. È stato un tempo sufficiente, tuttavia, a fornire elementi validi, per quantità e consistenza, alla produzione di un elaborato che affrontasse con basi solide gli argomenti sopra elencati. Approfondire ancora, in futuro, sarà comunque sempre possibile.

Una prima parte dell'attività di ricerca medesima è stata incentrata proprio sull'analisi della documentazione reperibile presso l'Archivio Segreto Vaticano. Inizialmente si è resa di assoluto ausilio la consultazione dell'immenso Schedario Garampi, frutto dell'iniziativa di Giuseppe Garampi, Prefetto di quello stesso archivio ma anche dell'Archivio di Castel Sant'Angelo dal 1751 al 1772, e costituente ancora oggi l'unico indice generale per nomi e per materie dei documenti presenti nei fondi Vaticani fino quasi a tutto il XVIII secolo. Lo Schedario consta di oltre ottocentomila registi, riuniti in ben centoventicinque volumi, a loro volta suddivisi nelle seguenti dieci classi: *Benefici*, *Vescovi*, *Miscellanea I*, *Abati*, *Cronologico*, *Papi*, *Cardinali*, *Offici*, *Chiese di Roma*, *Miscellanea II*. Tramite questa consultazione sono state reperite diverse decine di documenti riguardanti i rapporti tra la città di Norcia e la Santa Sede nel periodo quattrocentesco, più in particolare i metodi di intervento operati dal governo centrale nella gestione del controllo politico-finanziario sull'area nursina. Su tale documentazione è stato compiuto un lavoro di schedatura. La tipologia di queste fonti è varia: lettere, brevi e bolle papali dirette alle autorità della cittadina umbra e dedicate a questioni di diversa natura; attestazioni di entrate a favore della Camera Apostolica relativamente al comune di Norcia presenti in volumi redatti dalla stessa Camera Apostolica, nonché bilanci veri e propri di entrate e uscite della Santa Sede tutta; registri di nomine dei numerosi ufficiali della macchina 'statale' pontificia. I fondi specifici nei quali tale documentazione è stata riscontrata sono i Registri Vaticani, i *Diversa Cameralia* e i cosiddetti Armadi. È evidente che anche in seguito questo archivio è stato nuovamente frequentato, in certi periodi anche in maniera assidua, per ulteriori approfondimenti. Ma il grosso del lavoro di reperimento delle fonti vi è stato svolto in una prima parte dell'attività.

In seguito, poi, ha preso avvio la ricerca presso l'Archivio Storico Comunale di Norcia. Prima di passare alla descrizione del quadro delle fonti prese in esame è utile ed interessante fornire alcune informazioni sullo stesso archivio nursino. È sito in piazza Garibaldi ed è allestito nel complesso architetto dell'ex convento di San Francesco,

soppresso nel 1809. Grazie ai restauri messi in opera in occasione del Giubileo del 2000, tale complesso, sede anche del Centro Studi Benedettino, della Biblioteca comunale e diocesana e del Centro d'educazione ambientale, è diventato luogo di incontro per attività culturali e sociali compatibili con il carattere monumentale del complesso ed allo stesso tempo importanti nell'ambito della promozione e della valorizzazione turistica locale. L'Archivio Storico consta di quasi ottomila pezzi, datati tra i secoli XIII e XX. È suddiviso in due sezioni: una pre-unitaria, che raccoglie quasi un terzo del totale di pezzi appena indicato; l'altra post-unitaria.

Le serie documentarie che sono state prese in esame sono le seguenti: i registri delle riformanze; il fondo diplomatico e il fondo notarile. Tutte esclusivamente nelle loro documentazioni quattrocentesche. Senza dimenticare la già edita di recente normativa statutaria del 1526. Partendo dalle riformazioni devono essere rese note una serie di specifiche in proposito. I volumi giunti sino ai nostri giorni, per il secolo XV, sono davvero pochi e coprono alcuni periodi specifici: dal 1437 al 1439, dal 1441 al 1442, dal 1471 al 1472, dal 1476 al 1479, l'anno 1482 e, infine, il biennio dal 1491 al 1492. Tale fonte, pertanto, attualmente occupa a macchie l'epoca che interessa in questa sede. Inoltre si conserva un unico registro precedente a quelli appena elencati, relativo al quadriennio dal 1383 al 1387. Per i secoli che vanno dall'inizio del Cinquecento in poi questa serie documentaria, invece, si rende decisamente più presente e frequente dal punto di vista dei volumi ancora consultabili. Sulle riformanze nursine quattrocentesche, pertanto, è stato compiuto il seguente lavoro: foto-riproduzione di tutti i registri utili, al fine di evitare continui spostamenti o, addirittura, lo stanziamento fisso presso la cittadina umbra (essere dottorando non borsista, infatti, comporta davvero uno sforzo ulteriore a livello di spese); schedatura digitale effettuata carta per carta relativamente a ciascun volume. Operazione, quest'ultima, decisamente lunga. Alcuni dei registri presi in esame, inoltre, presentano uno stato di conservazione della scrittura che rende complicata la lettura di non poche carte. Anche se va specificato che, di recente, tali volumi sono stati sottoposti ad interventi di restauro che ne hanno senza dubbio recuperato l'aspetto esteriore e la piena fruibilità.

Passando al fondo diplomatico esso risulta fondamentale, in particolare, per le relazioni tra Norcia e l'autorità centrale pontificia, tra Norcia e le comunità nella sua sfera d'influenza, tra Norcia e le città confinanti o comunque geograficamente vicine, come Spoleto, Cascia, Cerreto e via dicendo. Si tratta di documenti membranacei conservati all'interno di una serie di cassette ordinati topograficamente, nonché individuati con una lettera dell'alfabeto e il nome della località. In tutti si trovano anche materiali basso-medievali. Effettivamente disponibile sul posto è l'inventario settecentesco di tale fondo, presente in due copie. È stata inoltre avviata e conclusa la digitalizzazione dell'intera serie, tuttavia non ancora fruibile *in loco*. I cassette che sono risultati più utili ai fini dell'attività di ricerca sono i seguenti: A) denominato *Cassettino de brevi ed altre scritture*, all'interno del quale i documenti sono suddivisi in fascicoli, ciascuno dedicato ad un pontefice, come appunto i quattrocenteschi Eugenio IV, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, mentre un ulteriore fascicolo raccoglie pergamene di altri

papi vari, tra cui ancora alcuni del secolo XV come Martino V, Pio II e Alessandro VI; B) denominato *Cassetino di vari brevi e scritture*, dove è possibile incontrare ancora produzione dello stesso genere del precedente; MM) denominato *Cassetta bolle papali*, in cui si riscontrano per l'appunto importanti bolle dovute a pontefici del Quattrocento; G) denominato *Cascia*, ovvero riguardante i rapporti con quest'ultima; N) denominato *Triponzo, Belforte, ecc.*, dedicato alle relazioni con tali centri vicini; X) denominato *Cerreto*, dunque utile per la ricostruzione delle interazioni tra nursini e cerretani; V) denominato *Regnum*, ossia incentrato anch'esso sui rapporti con l'autorità centrale del regno che occupava l'area meridionale della penisola italiana. Deve essere specificato, tuttavia, che taluni dei documenti reperiti all'interno del fondo diplomatico dell'archivio di Norcia sono gli originali di scritture inviate *in loco* dalla Santa Sede le quali, presso l'Archivio Segreto Vaticano, risultano invece registrate nei diversi volumi di cancelleria e della Camera Apostolica ivi conservati.

Ancora a tal proposito è necessario aprire una parentesi sui *libri iurium* nursini. Sono due, anche definiti libri delle sottomissioni e registrano al proprio interno tutti quei documenti del fondo diplomatico inerenti alle relazioni tra il comune in questione e le comunità nella sua sfera d'influenza, con particolare riferimento gli atti di sottomissione. Piero Santoni, non molti anni fa, ne ha curato uno studio che ha prodotto due articoli di grande interesse <sup>3</sup>. Il primo libro raccoglie al proprio interno la registrazione di settantuno pergamene risalenti ad un periodo compreso tra il 1250 e il 1378, ma la maggioranza sono duecentesche. Il secondo è composto da novantasette registrazioni, appartenenti ad un ambito cronologico tra il 1266 e il 1542, con un predominio per il secolo XV.

Per ciò che concerne il fondo notarile, invece, come nel caso delle riformanze si tratta di volumi che raccolgono le verbalizzazioni degli atti rogati dai notai che operarono a Norcia. Per il Quattrocento ne sono conservati a giorno d'oggi decisamente in numero maggiore rispetto a quelli relativi alle attività dei consigli cittadini. La ricerca su tale serie documentaria, tuttavia, ha occupato minor tempo, dal momento che serviva quale supporto al lavoro svolto sulle fonti legate alla vita politica locale e su quelle incentrate sulle interazioni soprattutto con il governo papale. Sono stati esaminati con più cura una quindicina di registri, cronologicamente sparsi tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta del medesimo secolo XV. L'attenzione è stata rivolta in maniera più ampia ad alcune tipologie di atti, come le vendite di beni immobili, quali case e pezzi di terra da lavoro, come le doti matrimoniali e come i testamenti. Dal punto di vista dello stato di conservazione la situazione è in molti casi peggiore rispetto a quella delle riformanze. Diversi volumi presentano una scrittura di difficile lettura per via dell'inchiostro in corso di deterioramento. Alcuni altri si compongono di numerose carte fortemente danneggiate. Tuttavia rimane una fonte di grandissima utilità. I notai più frequentemente incontrati quali redattori di tali registri sono i seguenti: *Milianus*

---

<sup>3</sup> Per maggiori specificazioni sugli studi di Piero Santoni si rimanda a p. 38 del primo capitolo della presente trattazione.

*Nursini Miliani domini Nursini*, attivo soprattutto tra anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento; *Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia* e suo figlio *Petrusantoni*, che operarono nel corso di quasi tutto il secolo; *Lazarus Bactiste Antonii de Nursia*, attivo principalmente nella seconda metà di esso.

Gli statuti a stampa dell'anno 1526 furono pubblicati a Perugia da Bianchino del Leone. L'Archivio Storico Comunale di Norcia ne conserva due esemplari. Si rende necessario spiegare per quali motivazioni è stata utilizzata tale normativa cinquecentesca: la ragione principale consiste nel fatto che non esiste, ovvero non è giunta sino ai giorni nostri, una redazione precedente degli statuti di nursini. Di recente Romano Cordella ne ha curato un'importante edizione <sup>4</sup>. Già nel capitolo che apre le descrizioni più prettamente scientifiche del presente elaborato, ovvero quello dedicato alle questioni storiografiche, è possibile trovare maggiori informazioni sui contenuti di tale normativa statutaria. Più avanti poi, nel quarto capitolo, una sezione è interamente dedicata ad essa <sup>5</sup>. In questa sede è il caso esclusivamente di anticipare che è suddivisa in sei libri, ognuno dei quali si occupa di materie ben precise legate a qualunque tipo di regolamentazione della vita politica, civica e giuridica del comune nursino. Materie che permettono una ricostruzione puntuale del quadro istituzionale e di governo locale, nonché del quadro legato all'amministrazione della giustizia. Un confronto tra quanto emerge da questi statuti e i dati forniti dallo studio delle riformanze quattrocentesche appare fondamentale per capire se si verificarono grosse evoluzioni tra un secolo e l'altro, ma anche per verificare quanto delle pratiche precedenti si conservò con il passaggio dall'età di mezzo a quella moderna.

Al di fuori dei due suddetti siti principali nei quali è stato svolto il lavoro, talune altre fonti sono risultate utili alla causa. In primo luogo il riferimento va alla documentazione dei fondi archivistici relativi alla famiglia Colonna e alla famiglia Orsini, risultata di notevole importanza per avere un'idea il più chiara possibile di quali potessero essere state le relazioni tra la comunità di Norcia e i membri di tali due grandi casate, nell'ambito soprattutto del gioco delle lotte di fazione nel corso del secolo XV. L'Archivio Colonna è sito presso la biblioteca del monastero di Santa Scolastica a Subiaco, dal 13 dicembre del 1995, in seguito ad una convenzione sottoscritta dalla famiglia Colonna, dal monastero stesso e dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio. È costituito da più di quattromila pergamene, che coprono un periodo compreso tra il 1150 e il 1855, nonché da più di ottantaseimila lettere e circa settemila pezzi a partire dal 1298 sino al XX secolo. L'inventario è stato portato a termine nei due anni successivi al trasloco presso il monastero di Subiaco ed è attualmente disponibile presso la sede romana della Soprintendenza Archivistica del Lazio. Si è lavorato proprio su tale inventario, attraverso il quale sono stati individuati i documenti utili, visionati poi per mezzo delle riproduzioni, senza bisogno di recarsi direttamente a Subiaco. L'Archivio Orsini, dal canto suo, è conservato presso l'Archivio Storico Capitolino ed è costituito

---

<sup>4</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*.

<sup>5</sup> Si rimanda, rispettivamente, a p. 38 del primo capitolo e alle pp. 148-156 del quarto capitolo della presente trattazione.

da più di quattromila tra registri e faldoni e da quasi duemilacinquecento documenti pubblici e privati, risalenti ad un'epoca inserita tra i secoli XI e XIX. Nel 2004 è stato avviato un progetto generale di schedatura informatizzata, con la digitalizzazione delle immagini di alcune serie e con un riordinamento del tutto. La prima fase è consistita nell'archiviazione elettronica del fondo diplomatico. Si è lavorato, in tal caso, soprattutto sulla documentazione gentilmente suggeritami e procuratami dalla Dott.ssa Stefania Camilli.

In secondo luogo di ausilio sono state le informazioni reperite all'interno di alcune opere storiografiche, desunte a loro volta da fonti di natura varia. Come nel caso dei dati enormemente rilevanti estrapolabili dai registri del *Pedagium* generale di Rieti, ovvero provenienti dalla Dogana reatina del Patrimonio, fondamentali per ricostruire i flussi commerciali che interessavano l'area centrale della penisola italiana e riportati, spesso, in tabelle o appendici delle pubblicazioni di certi studi dedicati all'analisi dell'economia di quei territori <sup>6</sup>. Oppure come nel caso delle preziose notizie su questioni riguardanti le relazioni con Norcia contenute all'interno di talune delibere consiliari di città quali ad esempio Ascoli, riportate questa volta in determinate opere erudite dedicate alla storia nurcina <sup>7</sup>. Si è trattato, per tali informazioni, di effettuare quindi un tipo di lavoro non diretto sulle fonti, bensì indiretto per il tramite di tabelle e appendici documentarie, o di dettagli inseriti nel testo o in nota, reperiti tutti nel corso delle numerose letture bibliografiche effettuate durante l'attività di ricerca.

Il presente elaborato, pertanto, si struttura come indicato di seguito. Immediatamente dopo la chiusura di questa sezione introduttiva si apre un capitolo storiografico in cui si intende fornire un quadro più esaustivo possibile sia sugli studi che hanno avuto come oggetto di ricerca il potere temporale del papato all'interno dei territori di sua competenza nella penisola italiana, con maggior interesse per i secoli finali del Medioevo, sia su quelli che si sono occupati dell'attuale Umbria tra Trecento e Quattrocento e, più in particolare, della storia di Norcia nel secolo XV. La storiografia presa in considerazione, peraltro, è inseribile in un arco cronologico compreso tra la metà del Novecento e i giorni nostri, con l'obiettivo di esporre ciò che su tali argomenti è stato fatto più o meno a partire dal secondo dopoguerra, quali sono state le tendenze e quali gli approcci a tali diverse problematiche, quali quelli invece più recenti. Il secondo capitolo, invece, è dedicato da una parte ad una descrizione del quadro territoriale della Norcia quattrocentesca e del suo contado, fornendo informazioni su estensione, demografia, geografia. Dall'altra ad una ricostruzione, molto generale e anche non del tutto completa, della vita economica locale a quei tempi. Per via di scelte tematiche e delle tempistiche a disposizione, infatti, maggiore attenzione viene concentrata sulle attività manifatturiere nurcine e sulla conseguente notevole vitalità, da parte di questa

---

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni sugli scritti in questione si rimanda, in particolare, alla ricostruzione delle attività manifatturiere nurcine presente alle pp. 50-62 del secondo capitolo della presente trattazione.

<sup>7</sup> Per maggiori informazioni sulle opere erudite in questione si rimanda, in particolare, alla ricostruzione dei rapporti tra Norcia e le realtà più o meno vicine contenuta nel sesto ed ultimo capitolo della presente trattazione.

realtà, nell'ambito degli scambi commerciali in un'area geograficamente molto importante per il settore, quella della cosiddetta Via degli Abruzzi, fondamentale per i collegamenti tra settentrione e meridione. Una sezione, inoltre, è incentrata sulle relazioni, di natura principalmente economico-commerciale, tra Norcia e il *Regnum*. I dati forniti all'interno di tale capitolo, come già accennato, provengono solo in parte dalle analisi d'archivio svolte nel corso del triennio dottorale. Dal momento che si è trattato da subito di un argomento di minore rilievo nell'ambito del presente lavoro, infatti, molte informazioni sono state reperite anche attraverso la storiografia che già si è occupata dell'economia dell'area centrale della penisola italiana negli ultimi secoli del Medioevo, poiché risultava comunque utile inserire anche una serie di indicazioni e di supposizioni relative all'ambito economico, al quale tuttavia si è potuto dedicare minor tempo in sede di ricerca, considerata la maggiore importanza rivestita in questa ricerca dai vari altri corposi e complessi argomenti affrontati.

Nel terzo capitolo gli intenti primari sono quelli di ricostruire quali fossero gli uomini e le famiglie eminenti, nel secolo XV, all'interno della comunità nursina, quale fosse la struttura della sua società e quali fossero le caratteristiche e la composizione del ceto dirigente locale. Si vogliono in pratica individuare quei personaggi e quei gruppi familiari che avessero maggiormente in mano le sorti del potere e la direzione delle attività politiche. Il quarto capitolo, poi, ha come scopo l'illustrazione, nella maniera più chiara ed esaustiva possibile, dell'organizzazione istituzionale e giuridica del comune di Norcia nel corso del Quattrocento. Vengono presi in esame e descritti gli uffici governativi, quelli amministrativi, quelli legati alla gestione dei castelli del contado e quelli connessi alla macchina della giustizia. Ma viene ovviamente analizzato anche il lavoro, la composizione e il funzionamento delle assemblee locali più importanti.

Nel quinto capitolo si intende trattare dei metodi attraverso i quali la Santa Sede, nel corso dello stesso secolo XV, operò per ricostruirsi un potere di controllo stabile all'interno di un'area specifica, quella della Montagna umbra, con la cittadina nursina in primo piano. A partire da Martino V, infatti, il papato riprese ad esercitare una pressione rilevante sugli assetti politici dei suoi domini, sino a giungere alla messa in atto della cosiddetta 'grande recupera' di città e terre, con l'obiettivo principale di costruirsi un dominio territoriale al pari degli altri che stavano proliferando nella penisola. Nell'operare in tal maniera la Santa Sede dovette confrontarsi, e spesso scontrarsi, con le altre forze in campo. Ecco allora che i papi dovettero adottare soluzioni politiche via via diverse in base ai differenti contesti nei quali intervenivano. Qui lo sguardo viene allora focalizzato sulle soluzioni politiche e finanziarie, sulle relazioni con il gruppo dirigente e con famiglie e individui eminenti locali, che il governo centrale mise in campo per tornare ad accrescere la sua autorità in area nursina. Un'ulteriore sezione, inoltre, è incentrata sull'analisi delle lotte di fazione interne a Norcia, strettamente connesse anch'esse con gli sviluppi delle vicende più generali dello Stato pontificio. Il capitolo sesto, l'ultimo, vuole esaminare i rapporti, tesi e conflittuali, tra la cittadina di san Benedetto e le realtà più o meno vicine. Realtà come Cascia, Cerreto, Visso, Arquata, Accumoli, Amatrice. Ma anche realtà ben più importanti quali Ascoli e

Spoleto. Tenendo sempre in grande considerazione il fatto che ad influenzare e a direzionare tali relazioni fossero soprattutto quelle medesime vicende di più ampio respiro che vedevano coinvolti i grandi poteri. Un capitolo, questo, che in definitiva intende anch'esso inserirsi nella tematica più generale dei metodi di intervento operati dal governo papale nel tenere sotto controllo la conflittualità sempre presente all'interno dei propri domini territoriali. Una sezione tutta dedicata a una serie di considerazioni conclusive, infine, chiude il presente elaborato. In essa l'oggetto principe è rappresentato dall'analisi finale degli elementi nodali emersi dall'attività di ricerca svolta nel corso del triennio di dottorato.

Si sarebbe rivelato senza dubbio utile, per ampliare la ricerca e i dati a disposizione per la stesura scritta, recarsi alcune volte presso gli archivi comunali di quei medesimi centri più o meno vicini poco sopra elencati. Ma devono essere ben specificati due elementi chiave che non hanno permesso di effettuare proprio tutti gli spostamenti che potevano rendersi adeguati allo scopo di puntellare un lavoro che tuttavia, già così, è stato molto corposo, lungo e complesso. Due elementi che sono stati già accennati nel corso della presente sezione introduttiva, ma che è bene ribadire con chiarezza. In primo luogo il tempo che attualmente il triennio di dottorato concede all'attività di ricerca ammonta a circa un paio di anni effettivi, considerando alcuni mesi iniziali dedicati all'aggiornamento bibliografico e non pochi mesi finali da occupare interamente con la scrittura. Un paio di anni che rappresentano senz'altro un giusto arco temporale per compiere un più che sufficiente lavoro. Tuttavia non si rivela semplice arrivare a reperire e, più in generale, a esaminare la totalità del materiale che potrebbe essere utile a renderlo ancora più completo. Se a ciò si aggiunge il fatto che non tutti i dottorandi hanno a disposizione la borsa di studio (ed è il caso presente) si può comprendere come in tale situazione sia ancora più difficile recarsi ovunque si potrebbero trovare ulteriori documenti interessanti. Pertanto, a proposito della ricerca qui in questione, si sono dovute compiere delle scelte, optando per concedere tutto il tempo necessario alla frequentazione dell'Archivio Storico Comunale di Norcia e dell'Archivio Segreto Vaticano, fondamentali per gli obiettivi che ci si era proposti. È stato possibile, inoltre, visionare la documentazione dell'Archivio Colonna, nella maniera precedentemente spiegata, nonché ottenere informazioni su quella dell'Archivio Orsini grazie alla collaborazione della Dott.ssa Stefania Camilli, come specificato poco più avanti. Si è poi attentamente analizzata la bibliografia relativa agli argomenti affrontati, estrapolando da essa tutti gli ulteriori eventuali dati inseritivi, come appunto esemplificato precedentemente per il caso delle tabelle e delle appendici documentarie, o dei contenuti di verbali di consigli cittadini vari.

In conclusione di tale sezione introduttiva si ritiene doveroso rendere noti alcuni ringraziamenti. Prima di tutto a colui che è stato coordinatore dell'indirizzo di dottorato negli anni in cui è stata svolto il presente lavoro, ovvero il Prof. Andrea Zorzi. Allo stesso modo, anzi ancor di più per l'aiuto paziente e decisivo nel quale si è costantemente prodigato, si ringrazia il tutor, ossia il Prof. Sandro Carocci. Non può essere dimenticata la persona che è stata artefice della preparazione universitaria del

sottoscritto, che mi ha seguito prima durante la laurea triennale, poi durante la laurea specialistica, che mi ha saggiamente instradato verso la possibilità di una ricerca incentrata sulla documentazione comunale di Norcia e mi ha permesso di conoscere l'archivio locale e il personale che vi lavora: si tratta della Prof.ssa Carla Frova. Durante il periodo in cui è stata portata avanti l'attività di spoglio ed analisi delle fonti nursine, poi, deve essere assolutamente sottolineata la fondamentale collaborazione e disponibilità mostrata della direttrice dell'archivio medesimo, la quale mi ha permesso senza alcun problema di foto-riprodurre tutto il materiale di cui avevo bisogno: la Dott.ssa Caterina Comino.

Per chiudere è doveroso ringraziare due studiosi che mi hanno fornito materiale documentario di grande utilità. Da una parte Andrea Petrini, il quale mi ha procurato un elenco degli ufficiali nursini della macchina 'statale' pontificia riscontrabili all'interno della *tabula officiorum* di Paolo II <sup>8</sup>; lo stesso Petrini, inoltre, mi ha inviato anche una sua edizione della carta della *tabula* stessa relativa ai podestà di Norcia nominati direttamente dalla Santa Sede, riportata tale e quale nell'appendice del quinto capitolo del presente elaborato. Dall'altra la già menzionata Stefania Camilli, che mi ha procurato documenti e relative trascrizioni provenienti dal carteggio della famiglia Orsini in merito alle relazioni con la comunità nursina <sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni sulla *tabula officiorum* di Paolo II si rimanda alle pp. 28-29 del primo capitolo, nonché alle pp. 82-86 del terzo capitolo della presente trattazione.

<sup>9</sup> Per maggiori informazioni sui documenti del carteggio Orsini utilizzati si rimanda alle pp. 190-193 del quinto capitolo della presente trattazione.

## **CAPITOLO I: INQUADRAMENTO STORIOGRAFICO**

Non esistono studi approfonditi e dettagliati sui rapporti tra il Comune di Norcia e lo Stato pontificio in epoca tardo-medievale. Più in generale è possibile affermare che non esistono studi di un certo rilievo, al di là di talune eccezioni, sulla storia medievale della comunità nursina. È per queste ragioni che in questo capitolo si intende proporre un breve quadro relativo al modo in cui alcuni altri argomenti, inerenti tuttavia in maniera evidente la presente ricerca, sono stati affrontati dalla storiografia. Si tratta, come appena accennato, di argomenti che non sono incentrati sui rapporti tra Norcia e la Santa Sede, ma che risultano decisamente centrali per porre le basi sulle quali fondare un lavoro su tale tematica e dalle quali necessariamente si deve partire.

Ma quali sono gli argomenti in questione? In primo luogo tratterò degli attuali sviluppi storiografici sui caratteri dello Stato territoriale italiano tardo-medievale, dal momento che questo è il contesto storiografico generale all'interno del quale si vorrebbe inserire questa ricerca. In seguito compirò un passo indietro esaminando il dibattito svoltosi, all'incirca, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento, con oggetto i caratteri dello Stato pontificio nel corso degli ultimi secoli del Medioevo. Mi concentrerò poi maggiormente sul secolo XV, presentando prima un quadro di alcuni studi, datati a partire dalla metà del Novecento, sull'amministrazione politica, da parte della Santa Sede, del proprio territorio soggetto nel Quattrocento e, successivamente, un quadro relativo a taluni altri studi, datati come sopra, sull'amministrazione finanziaria, da parte della stessa Santa Sede e nell'ambito della medesima area territoriale, nonché del medesimo periodo cronologico. Sarà il turno, in seguito, dell'analisi di certi lavori incentrati su casi particolari di rapporti tra centro e periferia all'interno dello Stato pontificio, ancora nel corso del secolo XV. La penultima sezione la dedicherò, invece, a rapidi cenni sul contesto degli studi storici sull'Umbria. Infine chiuderà il capitolo un piccolo resoconto delle numericamente scarse, spesso anche decisamente poco recenti, opere storiografiche dedicate alla città di Norcia per il periodo che interessa la presente ricerca, quello appunto tardo-medievale. Il tutto verrà effettuato nella maniera più stringata possibile: si potrebbe infatti scrivere un intero volume su tali questioni.

### **I 1. Il dibattito storiografico attuale sullo Stato territoriale italiano tardo-medievale**

Nel corso degli ultimi decenni il tema dello Stato territoriale italiano, entità che inizia a fare la propria comparsa sulla scena storica nella fase finale dell'epoca medievale, è stato affrontato molto e secondo nuove vedute. Le spinte al cambiamento di approccio alla questione si erano già viste a partire dalla seconda metà del Novecento e avevano portato ad un momento di culmine molto ben determinato: si tratta del noto

convegno tenutosi negli Stati Uniti, presso Chicago, nell'aprile del 1993, che dette vita ad un volume di atti di grande rilievo sull'argomento <sup>10</sup>.

Analizziamo, di quest'ultimo, gli elementi portanti. Nel fondamentale intervento di Giorgio Chittolini <sup>11</sup>, lo studioso milanese affermava, in sintesi, che per l'epoca tardo-medievale si andasse manifestando sempre più concretamente una forte diffidenza verso la storia dello Stato, verso il concetto moderno e contemporaneo di Stato come potere funzionante in nome di una sovranità astratta e di un interesse pubblico, al di sopra di qualunque forza o corpo privato; un concetto che, applicato a quei secoli, destava sempre maggiore scetticismo e opposizione. Vedeva crescere il proprio spazio nel dibattito, piuttosto, un'altra nozione: quella di 'privato'. Con questo termine veniva messo in luce quanto di non-statuale esistesse all'interno delle società di antico regime, evidenziando così l'attenzione nuova della storiografia verso strutture e pratiche che non coincidono con quelle che oggi definiremmo pubbliche e statali <sup>12</sup>. Un 'privato' che non va dunque affatto inteso in base a ciò che nel mondo attuale si intende per esso, bensì come 'corpo altro' rispetto ad un potere centrale, un corpo di certo inserito all'interno di un determinato territorio soggetto a un altrettanto determinato potere centrale, tuttavia non direttamente emanato e regolamentato da quest'ultimo, ma che vive e funziona autonomamente e che ha come obiettivo quello di portare avanti vita e interessi propri di una comunità, di un gruppo. E per fornire un'ulteriore spiegazione, di forza ancor maggiore, lascerei parlare lo stesso Chittolini, che affermava in proposito: «Penso alle numerose ricerche, ad esempio, che hanno messo in luce il rilievo di robuste strutture 'private' di aggregazione, orizzontali e verticali costituite da *clans*, parentele, ambienti cortigiani, fazioni, partiti: strutture private perché non sempre formalizzate come istituzioni pubbliche [...] ma che si rivelano come vitali e robusti nuclei di organizzazione politica della società. Ugualmente si è mostrato come la forza di queste strutture di aggregazione desse luogo a pratiche politiche 'privatistiche' [...] all'esercizio di poteri 'altri' rispetto a quelli pubblici [...] in contrapposizione spesso con questi, ma in forme talora più efficaci ed incisive, rispetto alla capacità di agire degli apparati statali [...] Nello studio degli apparati pubblici di stati, città e comunità, correlativamente, è risultato il ruolo essenziale dei legami parentali, di clan e di fazione, o di patronato e clientela, all'interno e all'esterno dei diversi apparati, e il loro peso nell'orientare strategie politiche e nell'influenzare le dinamiche sociali» <sup>13</sup>.

È uno Stato, pertanto, quello tardo-medievale, che in base alle considerazioni appena esaminate non può più essere analizzato e studiato sulla base dei concetti moderni e contemporanei. Si rischierebbe di commettere uno dei tanto anacronismi di cui la storia è densa. È uno Stato che, differentemente, si deve vedere come contraddistinto «da un forte pluralismo di corpi, ceti e centri politici all'interno dello

---

<sup>10</sup> *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di CHITTOLINI-MOLHO-SCHIERA.

<sup>11</sup> CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, pp. 553-589.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 554-560 per reperire i concetti appena sintetizzati.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 561-563.

Stato stesso, titolari ognuno di autorità e poteri [...] Sono Stati, infatti, che annoverano fra i loro elementi costitutivi non solo il governo del principe, gli uffici, le magistrature, ma anche i corpi territoriali, i ceti, gli ordini privilegiati – città, comunità, nobili, feudatari, ecclesiastici: onde la possibile interpretazione di questi assetti statali in termini di dualismo, o di “Stato per ceti”. Sono Stati che riconoscono largamente privilegi, immunità, esenzioni, attraverso istituti come il feudo, i ‘patti di signoria’ [...] e la variegata tipologia di concessioni che ben conosciamo [...] È un sistema di istituzioni, di poteri e di pratiche, insomma, che ha fra le sue principali caratteristiche una sorta di programmatica permeabilità da parte di forze e intenzioni diverse (o, se vogliamo, ‘private’), pur in un’unità complessiva di organizzazione politica»<sup>14</sup>.

Con lo stesso approccio, per citare un ulteriore contributo proveniente da quello stesso contesto storiografico, Elena Fasano Guarini, sempre nell’ambito del convegno statunitense di cui sopra, si occupava del tema di ‘centro’ e ‘periferia’, affermando come negli ultimi tempi si fosse ampliata l’analisi delle realtà periferiche di quei cospicui organismi territoriali, ossia le comunità locali, le fazioni, le parentele, giungendo di conseguenza a proporre strade di ricerca diverse da quella della solita storia istituzionale e pubblicistica, a sollecitare le ipotesi di modelli di sistemi di potere alternativi a quelli statalistici, nei quali il centro mantenesse senza dubbio un ruolo notevole, ma in cui quei ‘corpi altri’ occupassero una posizione di primo piano e non andassero subordinati al potere centrale nel quadro della ricerca storica<sup>15</sup>.

Nel giugno del 1996, presso San Miniato, si tenne un convegno/seminario molto importante tutto incentrato sullo Stato territoriale fiorentino nei secoli XIV e XV. Nell’introduzione del volume dei relativi atti Andrea Zorzi spiegava chiaramente come riferimento storiografico primario dei diversi studi presentati durante quell’incontro fossero proprio le tesi emerse dal convegno di Chicago del 1993<sup>16</sup>. Eppure, a soli tre anni di distanza, l’incontro samminiatese ha denotato alcune rilevanti novità rispetto a quello statunitense. È ancora Andrea Zorzi, nuovamente nell’introduzione degli atti, a sintetizzare tale quadro: «Nel complesso, i contributi qui raccolti esprimono la consapevolezza dell’insufficienza di quadri di indagine che si limitino a sottolineare il particolarismo delle esperienze locali e il pluralismo delle componenti delle formazioni statali rinascimentali. Senza addentrarsi in un’illustrazione puntuale dei risultati delle singole ricerche, appare comunque evidente lo sforzo di analizzare in primo luogo le strutture e le dinamiche dei sistemi politici territoriali: nei settori della fiscalità, dell’amministrazione, della giurisdizione e delle politiche ecclesiastiche ed economiche si vengono indagando i presupposti ideologici, le tecniche di governo, i piani di reale operatività delle istituzioni. Senza più risolversi nella stanca constatazione della “debolezza del centro” e della “resistenza delle periferie”, sono avviati infatti sia un

---

<sup>14</sup> Ivi, pp. 567-569.

<sup>15</sup> I concetti appena sintetizzati sono appunto reperibili in FASANO GUARINI, *Centro e periferia*, pp. 167-176.

<sup>16</sup> Per tale riferimento si veda *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di ZORZI-CONNELL, pp. 8-9.

opportuno superamento della dicotomia centro/periferia sia la sperimentazione della nozione di “sistema”. Ne esce in tal modo rinnovata la visione dal centro, inteso non più come polo centripeto ma quale fulcro di un sistema politico territoriale – sintesi di pratiche ed esiti di contrattazione tra poteri di livello diverso – che tiene insieme e conserva il dominio come compagine composita a grado statale. Rimane semmai da approfondire l’indagine delle relazioni tra i centri minori del dominio fiorentino, per bilanciare la sola valutazione di Firenze quale perno del sistema, e per cogliere viceversa la natura dei rapporti diretti tra le comunità locali, delle relazioni, per esempio, tra Pistoia e Prato, tra Colle e San Gimignano, e così via. La storia della società politica territoriale, peraltro, è qui studiata muovendo dall’analisi dei rapporti che le comunità soggette intrattennero con Firenze, in momenti e in contesti diversi, sia attraverso la mediazione delle istituzioni e delle pratiche di governo sia attraverso i legami di natura personale e informale. In particolare, sono i rapporti tra il ceto dirigente fiorentino, in età albizzesca e medicea, e i vari gruppi eminenti locali a essere oggetto di molte di queste ricerche. In effetti, l’analisi delle pratiche di tipo clientelare sembra caratterizzare peculiarmente gli studi fiorentini nel panorama della storiografia sugli stati territoriali italiani, e collegarli a un più ampio interesse per l’indagine di questi fenomeni nei processi di costruzione statale a livello europeo. Semmai, a dover essere perseguita non sarà più tanto la constatazione dell’operare, accanto ai canali istituzionali, di modi informali di intrattenere le relazioni di potere e di governo del dominio, quanto l’analisi dell’interazione tra i loro vari livelli, l’individuazione della pluralità di risorse, istituzionali o meno, che si offrivano alla competizione politica locale»<sup>17</sup>.

Un anno dopo il convegno samminiatese Giuseppe Petralia raccolse in un articolo inserito nella rivista «Storica» una breve ma intensa storia della storiografia sul tema dello Stato di epoca rinascimentale, tutta legata dal filo della riflessione epistemologica, dalla quale emergeva ancora una volta, per quanto concerneva gli sviluppi più recenti, la «messa da parte del feticcio dello Stato moderno»<sup>18</sup>.

Successivamente di grande interesse sono risultati gli studi di Isabella Lazzarini. Nella sua analisi degli Stati territoriali italiani, del 2003, vengono esaminati gli assetti istituzionali dei medesimi, nonché i coordinamenti territoriali interni a tali formazioni politiche<sup>19</sup>. Particolarmente utile all’argomento della presente ricerca è un piccolo paragrafo dedicato allo Stato pontificio, nel quale l’autrice è giunta alla conclusione che le diverse personali interpretazioni dei modelli amministrativi più tipici dell’epoca da parte dei diversi pontefici, l’assenza pertanto di una linea temporale unitaria, contribuirono a fare dei territori soggetti alla Santa Sede un coacervo di poteri diversi, spesso contrastanti, nonché di particolarismi locali<sup>20</sup>. A proposito dell’approccio metodologico al problema la Lazzarini ha concordato con le posizioni già viste, più

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 9-10.

<sup>18</sup> PETRALIA, “Stato” e “moderno” in Italia e nel Rinascimento, p. 37.

<sup>19</sup> Il volume in questione è il seguente: LAZZARINI, *L’Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*.

<sup>20</sup> Ivi, p. 106 per i concetti appena sintetizzati.

direttamente con quelle emerse dal convegno di Chicago, sostenendo che il termine Stato vada inteso «come un modello globale di organizzazione della società politica, al cui interno agiscono protagonisti diversi e poteri ed intenzioni tanto ‘pubblici’ quanto ‘privati’. Il loro confronto e la loro varia combinazione descrivono di volta in volta la natura dinamica della forma che li racchiude»<sup>21</sup>. La studiosa ha proceduto inoltre ad una presentazione di questi poteri ‘altri’, costituiti «dalle parentele e dai *clans*, dalle fazioni e dai partiti, dai gruppi di corte e dalle conventicole patrizie, e non derivano le regole del proprio operare dall’ordinamento pubblico, non sono descritte formalmente da una normativa, ma disciplinano comportamenti sociali e, pur coincidendo solo in parte con gli assetti istituzionali, interagiscono con essi condizionandone il funzionamento»<sup>22</sup>. Altrettanto interessante, ancora dal punto di vista dei ‘corpi altri’, è lo studio che la Lazzarini ha compiuto molto recentemente, pubblicato nel 2010, sulle reti di amicizia, di parentela e di alleanza nell’epoca tardo-medievale, contribuendo a fornire ulteriori conoscenze su quelli che fossero, al di là degli assetti istituzionali centrali, i modi concreti in cui si muovevano e agivano uomini e donne nei diversi contesti e a diversi livelli di associazione, su quali inoltre fossero le forme delle loro interrelazioni e i linguaggi dei loro rapporti<sup>23</sup>. Uno studio, questo, che sembra maggiormente in linea, invece, con gli spunti storiografici emersi dal convegno samminiatese.

Andrea Gamberini, nella sua analisi dello Stato Visconteo<sup>24</sup>, risalente al 2005, ha compiuto un passo avanti ulteriore. Nella sezione introduttiva egli ha inizialmente analizzato i ‘fantasmi’ che il rinnovamento degli approcci storiografici al tema dello Stato territoriale italiano tardo-medievale ha portato con sé, così come d’altronde aveva fatto lo stesso Petralia nell’articolo di cui sopra: se il ‘fantasma’ anacronistico sembra oramai accantonato, grazie ad una generale accettazione di un concetto debole di Stato, «qualcosa di profondamente diverso dalla proiezione di quella modernità compiutamente raggiunta solo secoli dopo»<sup>25</sup>, uno Stato cioè dalla natura polimorfa, tale nozione nuova reca in se stessa il rischio della microstoria, ossia della crescita smisurata delle indagini particolari, a carattere locale, che tengano poco in considerazione le linee generali della storia di quella determinata fase, «con la conseguente perdita di attenzione per il mutamento, per la trasformazione, ovvero per quel “senso del cambiamento che è proprio dello storico”»<sup>26</sup>; una problematica, questa, superabile concentrando l’attenzione della ricerca, per fare degli esempi, sulle «cause del mutamento anche nelle dinamiche sociali ed economiche delle periferie»<sup>27</sup>, sulle

---

<sup>21</sup> Ivi, pp. 162-163.

<sup>22</sup> Ivi, p. 167.

<sup>23</sup> Il volume in questione è il seguente: LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell’Italia medievale*.

<sup>24</sup> GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*.

<sup>25</sup> Ivi, p. 14.

<sup>26</sup> Ivi, p. 15.

<sup>27</sup> Ivi, p. 16.

«capacità delle società locali di condizionare e talora strumentalizzare l'azione del centro»<sup>28</sup>. Il terzo fantasma, quello semiotico, desta invece ancora qualche perplessità in più agli storici, facendoli interrogare «su come leggere le prassi politiche e di potere del tardo medioevo e della prima età moderna senza ricorrere a griglie interpretative attualizzanti o reificanti»<sup>29</sup>. Ed ecco il passo in avanti cui accennavo: Gamberini, infatti, ha affermato che è proprio «all'interno di questo orizzonte problematico che ha preso corpo la proposta di un ritorno al linguaggio politico delle fonti, cioè a quell'insieme di parole, di immagini, di rappresentazione attraverso cui gli attori sociali davano copro ai propri ideali di convivenza e, più in generale, esprimevano l'universo di valori entro cui situare la propria condotta»<sup>30</sup>. Solo in tempi molto recenti, dunque, si è tentato di inserire il linguaggio utilizzato nelle argomentazioni dei testi documentari dell'epoca «nelle dinamiche concrete del confronto politico, così da cogliere la valenza del loro utilizzo da parte dei diversi attori»<sup>31</sup>.

Alla luce di queste ultime importanti considerazioni diventa ben comprensibile lo sforzo compiuto dal convegno di Pisa tenutosi tra il 9 e l'11 novembre del 2006, che ha dato luogo ad una raccolta di atti di notevole interesse<sup>32</sup>, totalmente incentrato proprio sul tema dei linguaggi politici nel periodo rinascimentale italiano. Un tipo di approccio metodologico dunque nuovo e sicuramente da non sottovalutare.

Petralia e Gamberini menzionavano la microstoria, peraltro definendola uno dei tre 'fantasmi' del rinnovamento storiografico sul tema dello Stato territoriale italiano tardo-medievale. Si ritiene che vada dato uno spazio proprio in questa sede anche a tale argomento, con l'obiettivo di fornire alcuni caratteri di ciò che si intende recentemente per microstoria, poiché nulla deve essere bollato aprioristicamente come apporto poco utile e che tutto, invece, se scientificamente validato, possa contribuire all'accrescimento delle conoscenze.

Nel 2006 è uscita la versione italiana di un volume sulla microstoria pubblicato in Francia nel 1996<sup>33</sup>. Non soltanto una mera traduzione, bensì la riproposizione di una buona maggioranza dei contributi che figuravano nell'edizione originale, con l'aggiunta, peraltro, di alcuni altri inediti. Tale volume era il risultato dei lavori collettivi cui una serie di ricercatori italiani e francesi erano giunti nel corso della prima metà degli anni Novanta del Novecento, dopo che nel 1991 il Ministro francese della Ricerca e della Tecnologia aveva organizzato un convegno che doveva mettere a confronto storici e antropologi sul tema *Antropologia contemporanea e antropologia storica*. Una delle sezioni proposte era intitolata *Micro-storia e micro-sociale*. Da ciò derivò un seminario ristretto all'ambito dell'École des hautes études en science sociales

---

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Ivi, p. 17.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Ivi, p. 18.

<sup>32</sup> *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di GAMBERINI-PETRALIA.

<sup>33</sup> *Giochi di scala: la microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di REVEL.

che si riunì assiduamente per più di un anno. Da quel seminario derivò appunto, a sua volta, il volume del 1996.

Jacques Revel, nel saggio *Microanalisi e costruzione del sociale*<sup>34</sup>, sosteneva che l'approccio microstorico fosse divenuto negli ultimi tempi un luogo importante del dibattito epistemologico fra gli storici e spiegava poi, a suo modo di vedere, le cause che avevano portato negli immediati decenni precedenti alla messa in discussione del modello di storia sociale nato in Francia attorno alle «Annales»: fattori che avevano contribuito «a diffondere la convinzione che il progetto di una intelligibilità globale del sociale doveva – almeno provvisoriamente – essere messo fra parentesi»<sup>35</sup>. In seguito definiva l'approccio microstorico: «L'approccio microstorico è profondamente diverso nelle sue intenzioni come nelle sue procedure. Esso si fonda sul principio che la scelta di una certa scala di osservazione produce degli effetti di conoscenza e può quindi diventare lo strumento di una particolare strategia di conoscenza. Far variare la distanza focale dell'obiettivo non significa soltanto ingrandire (o ridurre) le dimensioni di un oggetto nel mirino: significa modificarne la forma e la trama»<sup>36</sup>. Poi aggiungeva ancora: «La scelta dell'individuale non è infatti pensata qui come in contraddizione con quella del sociale: essa deve anzi rendere possibile un modo diverso di avvicinarsi al sociale, seguendo il corso di un destino particolare – quello di un uomo o di un gruppo di uomini – attraverso la molteplicità degli spazi e dei tempi, la matassa delle relazioni in cui esso si iscrive»<sup>37</sup>. Facendo più avanti l'esempio pratico di un macroprocesso come l'affermazione dello stato moderno in Europa fra il secolo XV e il secolo XIX, Revel, applicando l'approccio microstorico alla problematica, sosteneva che se «si rinuncia a questo punto di vista dal centro, che è lo stesso a partire dal quale il progetto statale formula le proprie istanze (e si producono gli argomenti ideologici che lo sostengono), se si muta la scala di osservazione, le realtà che appaiono possono essere molto diverse»<sup>38</sup>. E la scala di osservazione proposta sarebbe quella degli attori sociali, come ben spiegava Paul-André Rosental nel suo saggio dal titolo *Costruire il “macro” attraverso il “micro”: Fredrik Barth e la microstoria*<sup>39</sup>. In esso egli tentava di far comprendere in che modo la microstoria possa operare alla costruzione, per l'appunto, del “macro” attraverso il “micro”. Rosental prendeva come cardine il pensiero dell'antropologo norvegese Barth, che fortemente aveva influenzato la matrice teorica alla base della microstoria italiana, ed affermava quanto segue: «Attraverso la valorizzazione di un soggetto che pensa e che agisce secondo modalità universali e razionali, possiamo definire il progetto micro-storico come la ricostruzione di tutti i rapporti di causalità che, a partire dalle scelte di ciascun individuo, danno origine alle forme sociali che osserviamo. La scala non è più allora uno strumento con cui giocare in

---

<sup>34</sup> Ivi, pp. 19-44.

<sup>35</sup> Ivi, p. 22.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 23-24.

<sup>37</sup> Ivi, p. 25.

<sup>38</sup> Ivi, p. 34.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 147-169.

maniera quasi indifferenziata, ma deve per forza privilegiare un piano particolare, quello microscopico. In ultima istanza è a quel piano che vanno ricondotti tutti i fenomeni, poiché è a quel livello che operano i procedimenti causali efficienti»<sup>40</sup>.

È in parte sotto questa ottica microstorica (seppure ciò può sembrare una forzatura), o comunque, più razionalmente, sotto un approccio che consideri meno forte l'aspetto della territorialità all'interno degli Stati italiani tardo-medievali, che possono essere letti alcuni studi fortemente innovativi da un punto di vista storiografico, anche se sempre fondati sulle tendenze generali finora esplicate: è il caso, per citare un solo esempio, dei nuovissimi lavori di Massimo Della Misericordia sulle comunità rurali della Valtellina tardo-medievale<sup>41</sup>.

È inoltre sulla base delle tesi e delle proposte storiografiche esaminate nel corso di questa sezione, a partire da quel celebre concetto di Stato espresso da Giorgio Chittolini, inteso come «ordito di fondo su cui si intrecciano in reciproca interdipendenza forze e intenzioni diverse»<sup>42</sup>, come «luogo di mediazione e di organizzazione politica di forze diverse»<sup>43</sup>, sino ad arrivare agli sviluppi più recenti della storiografia, che la presente ricerca intende muoversi, tentando di non essere eccessivamente condizionata da nessuna posizione in particolare, ma provando di certo a dialogare con il contesto storiografico appena esaminato, con l'obiettivo finale di provare a contribuire all'ampliamento delle conoscenze su uno dei tanti territori soggetti alla Santa Sede nel corso dell'ultimissima fase del Medioevo e su come esso si rapportasse al potere di riferimento rappresentato, per quell'area, dalla Chiesa di Roma.

## **I 2. Brevi cenni sul dibattito storiografico sui caratteri dello Stato pontificio tardo-medievale svoltosi tra anni Sessanta e Settanta del Novecento**

È utile, prima di partire con una rassegna più ampia su studi successivi, ricordare, seppur in maniera molto rapida, gli elementi centrali del dibattito che tra anni Sessanta e Settanta del secolo scorso ha riguardato i caratteri del potere politico della Santa Sede in epoca tardo-medievale. Un dibattito contraddistinto, fondamentale, da due opposte posizioni: da una parte coloro che sostenevano una forte crescita dei poteri papali, verificatasi in particolare nel corso del Quattrocento, crescita che determinò inoltre lo sviluppo di un organismo statale decisamente accentrato, addirittura assolutista per certi versi; dall'altra coloro che asserivano che il quadro appena disegnato fosse eccessivo, che il potere pontificio fosse in realtà molto più debole e molto più contraddittorio, giungendo peraltro a negare qualunque carattere di accentramento e assolutismo nella descrizione del medesimo. Sandro Carocci,

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 148.

<sup>41</sup> Ad esempio: DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità : comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*.

<sup>42</sup> CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, pp. 579-580.

<sup>43</sup> Ivi, p. 570.

nell'inedita introduzione di una recentissima pubblicazione che accorpa, riproponendoli, alcuni saggi sull'argomento, sostiene che entrambe le posizioni presentassero «elementi di validità e, insieme, forzature interpretative»<sup>44</sup>. Di certo, come tenterà di mostrare anche questa ricerca, il Quattrocento fu un secolo nel corso del quale si assistette ad una crescita del potere papali, nell'ambito di una importante nuova estensione dei territori direttamente soggetti al controllo dello Stato della Chiesa. Tuttavia, è altrettanto vero che non si possa affatto parlare di assolutismo, né tantomeno di accentramento in senso moderno e contemporaneo. Il difetto, dunque, che si può imputare alle due posizioni di cui sopra sta proprio nell'idea «alta e forte dello stato, qualificato in termini di centralismo, sovranità assoluta e progresso»<sup>45</sup>. Quella stessa idea che, come mostrato all'interno del precedente paragrafo, è stata via via abbandonata in favore di un concetto di Stato, per quella fase storica, del tutto nuovo. Eppure tale idea ha accomunato studiosi di notevole rilievo: dalla parte della posizione incentrata sullo sviluppo di un organismo statale decisamente accentrato stavano, in particolare, Jean Delumeau<sup>46</sup>, Paolo Prodi<sup>47</sup> e Michele Monaco<sup>48</sup>; dalla parte della posizione a sostegno di un potere pontificio decisamente più debole e contraddittorio stavano principalmente Mario Caravale<sup>49</sup> e Alberto Caracciolo<sup>50</sup>.

A conclusione della presente sezione si ritiene corretto citare e informare, seppur molto rapidamente, su alcuni studi di grande importanza che anche non rientrando pienamente nell'ambito della suddetta contrapposizione risalgono, tuttavia, allo stesso periodo e rappresentano dei veri e propri 'classici' storiografici nel campo delle indagini sullo Stato della Chiesa nei secoli medievali. È il caso di un'opera di Daniel Waley datata al 1961<sup>51</sup>, nella quale l'autore si è dedicato con particolare attenzione al Duecento e alla costruzione di uno Stato che in quel secolo il papato cominciò ad avviare: lo studioso, tuttavia, ha definito l'operato della Santa Sede in quella fase un fallimento, a causa soprattutto della grande autonomia lasciata ai territori controllati sotto tutti i punti di vista, da quello amministrativo a quello giudiziario e fiscale. È il

---

<sup>44</sup> CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 9. Si deve specificare, tuttavia, come le riflessioni di Carocci su tale dibattito si possono già reperire in ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 151-224 (uno dei contributi, questo, riproposto peraltro proprio all'interno di ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 99-159).

<sup>45</sup> ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 9.

<sup>46</sup> Si rimanda a DELUMEAU, *Les progrès de la centralisation dans l'Etat pontifical au XVIe siècle*, pp. 399-410.

<sup>47</sup> Si rimanda a PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio* e ID., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, dove in particolare alle pp. 83 e ss. si trova una critica alle posizioni di Mario Caravale.

<sup>48</sup> Si rimanda a MONACO, *Lo Stato della Chiesa. I. Dalla fine del Grande Scisma alla pace di Cateau-Chambrésis*.

<sup>49</sup> Si rimanda a CARAVALE, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, pp. 1-371.

<sup>50</sup> Si rimanda ad CARACCIOLLO, *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, pp. 279-286.

<sup>51</sup> WALEY, *The Papal state in the thirteenth century*.

caso, inoltre, di un'opera di Peter Partner risalente al 1972<sup>52</sup>, nella quale egli spaziava invece nell'intero arco del Medioevo e dove l'obiettivo si focalizzava sui rapporti tra il papato e le altre formazioni territoriali della penisola italiana, nonché tra il pontefice e i grandi signori vicini: sull'impegno notevole e complesso, dunque, della Santa Sede nel cercare di crearsi uno spazio territoriale proprio e sicuro. Agli anni Ottanta del Novecento, precisamente al 1987, risale infine un altro importante contributo alla causa dovuto allo stesso Waley<sup>53</sup>. Pur non provenendo da quel ricco ventennio Sessanta-Settanta di cui sopra, deve comunque essere citato qui in quanto 'classico' sull'argomento. In esso l'autore ampliava il già citato studio sul secolo XIII, estendendo lo sguardo sullo Stato della Chiesa dal periodo feudale a Martino V e incentrando l'attenzione sui tempi e i modi in cui il papato costruì e ricostruì i propri domini territoriali nel corso di questo arco cronologico.

### **I 3. Studi sull'amministrazione politica della Santa Sede nel secolo XV**

È con Martino V che la Santa Sede avviò un processo di estensione dei propri domini da una parte, dall'altra una fase di rinnovamento del suo assetto istituzionale, conseguente quest'ultima alla stessa espansione dei territori direttamente soggetti al controllo pontificio. Papa Colonna, infatti, mise in atto una politica di accrescimento delle terre *immediate subiecte*, cancellando il più possibile le vecchie concessioni vicariali, anche se esse restarono numerose in determinate aree, quali la Marca e la Romagna. Inoltre si occupò di riorganizzare gli uffici centrali e periferici dediti al governo. È stato Peter Partner, in uno studio del 1958 tutto dedicato all'opera di Martino V<sup>54</sup>, a mettere in evidenza per primo l'importanza del lavoro svolto da questo pontefice per la storia dello Stato della Chiesa. Il Partner descriveva la politica del Colonna come fortemente efficace, fortemente coerente, e lo vedeva dare vita ad una struttura istituzionale senza paragoni rispetto a qualsiasi altro papa quattrocentesco, soprattutto nel campo del controllo delle aree periferiche e delle autonomie locali.

Le interpretazioni di questo studioso si sono rivelate senza dubbio fondate, ma per certi versi eccessive. Egli stesso ha ammesso successivamente, ad esempio, di non aver tenuto abbastanza in considerazione un aspetto importante: quello relativo alle alleanze con le famiglie principali delle aristocrazie delle città soggette al potere centrale, solitamente amiche con i Colonna o addirittura imparentate con essi; alleanze fondamentali per un controllo più stretto e sicuro delle medesime comunità urbane<sup>55</sup>.

---

<sup>52</sup> PARTNER, *The Lands of St. Peter: the papal state in the Middle Ages and the early Renaissance*.

<sup>53</sup> WALEY, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, pp. 229-320.

<sup>54</sup> PARTNER, *The Papal State under Martin V. The Administration and Government of the Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, in particolare pp. 42-198.

<sup>55</sup> ID., *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, p. 90, all'interno della quale lo stesso Partner ammette di aver accolto i rimproveri del suo amico Waley, che nel fare la recensione del suo precedente studio sullo Stato pontificio sotto Martino V (v. nota 33) gli aveva suggerito proprio il

Sandro Carocci, molto più recentemente, ha sostenuto che nelle riflessioni del Partner «v'è certo troppa enfasi sui risultati conseguiti dal Colonna, nonché un privilegiamento dell'aspetto legale e amministrativo sull'analisi del concreto andamento delle relazioni politiche e istituzionali»<sup>56</sup>. Egli inoltre aggiungeva che tuttavia non dovevano essere sottovalutati i risultati positivi raggiunti da Martino V, in particolare nel settore del controllo delle autonomie locali, pur rilevando come la situazione apparisse «fluida e in via di continua elaborazione»<sup>57</sup> e come la sottomissione di taluni centri fosse «ancora provvisoria»<sup>58</sup>, ma «l'alleanza con i ceti preminenti cittadini circoscritta e instabile»<sup>59</sup>.

È attorno alla metà del secolo XV che, più concretamente, si assistette ad una svolta importante. Bandino Giacomo Zenobi l'ha definita “grande recupera” nel suo studio, risalente al 1994, tutto incentrato sul governo delle periferie pontificie in epoca moderna<sup>60</sup>. Di cosa si tratta? L'autore affermava che ancora fino agli anni Quaranta del Quattrocento ai papi sfuggisse quasi totalmente il governo reale della periferia. Con la vittoria di Alfonso il Magnanimo a Napoli, nel giugno del 1442, la congiuntura politica subì un mutamento che permise ad Eugenio IV di poter mettere in atto un ingente recupero di territori in diverse aree, nelle quali sino a quel momento godevano di forte autorità gli Sforza. Il collasso sforzesco consentì dunque un'espansione dei domini pontifici in gran parte delle città marchigiane, a cui seguirono una buona porzione delle signorie umbre e del Patrimonio; per l'area della Romagna si dovette invece attendere ancora mezzo secolo<sup>61</sup>. Il problema del governo delle aree provinciali era dunque ritenuto decisivo dallo Zenobi nell'ambito dell'evoluzione dello Stato pontificio verso un più forte e stabile assetto istituzionale: «la condotta dei pontefici verso la periferia è ispirata da spinte complesse in cui si ritrovano l'esigenza di procedere all'accentramento, magari utilizzando le concessioni in signoria a favore di personaggi e lignaggi fidati (i congiunti, appunto del sovrano) in sostituzione di vicari troppo a lungo riottosi e difficilmente controllabili (i Malatesta stessi o, poco prima, Francesco Sforza), accanto alle necessità di assicurarsi il consenso dei governati e alla presa d'atto di alcune debolezze insite nella costruzione stessa del dominio pontificio specie ad est dell'area laziale e in gran parte perduranti ancora nei primi secoli dell'Età moderna»<sup>62</sup>. Se allora queste esigenze avevano portato nel corso del secolo XIV alla diffusione dell'istituto del vicariato apostolico, lesivo tuttavia sia delle entrate fiscali della Santa

---

mancato rilievo dato al ruolo assunto dalle alleanze con le famiglie eminenti delle varie città. La recensione in questione è reperibile in «The English Historical Review», 74 (1959), p. 344.

<sup>56</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 168 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 107).

<sup>57</sup> ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 169 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 107).

<sup>58</sup> ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 169 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 107).

<sup>59</sup> ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 107.

<sup>60</sup> ZENOBI, *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 20-21 per le informazioni appena riportate.

<sup>62</sup> Ivi, p. 26.

Sede, sia dell'unità delle province, a partire dalla metà del Quattrocento la "grande recuperata" determinò un rinnovamento nel governo delle periferie: una specie di contrattazione tra potere centrale e oligarchie cittadine, le quali «rivendicano puntigliosamente ed ovunque le proprie quote che si concretano in un insieme non trascurabile di poteri pubblici sul terreno politico-amministrativo, giurisdizionale e fiscale, tanto più significativi laddove tali poteri cittadini si esplicano compiutamente su un'area territoriale imponente, costituita dai contadi soggetti, come tali mantenuti e riconosciuti, e che restano giuridicamente, dunque, in regime di dominio mediato»<sup>63</sup>.

Con il tracollo delle signorie, che concesse quindi al pontefice la possibilità di recuperare buona parte del controllo diretto sulle 'periferie', il potere centrale non poteva ignorare alcune realtà proprie delle comunità locali: «a) Che la media e piccola nobiltà insieme agli operatori del diritto costituivano nelle comunità *immediate* un aggregato sociale dal cui apporto il governo delle stesse comunità non poteva prescindere, per il peso economico costituito dal retroterra agrario di quelle classi e per l'incidenza politica rappresentata dalla professionalità che quei gruppi erano in grado di esplicitare [...] b) Che l'influenza e il peso politico dei ceti popolari nelle comunità sono, a questo punto, enormemente ridimensionati a causa dell'ampliarsi dell'orizzonte cittadino in dimensioni sempre più cospicue, correlate al dilatarsi del controllo sul contado, sulle altre comunità limitrofe e al respiro sempre più "internazionale" che le relazioni della città e degli stesso ceti mercantili con l'estero finiscono con l'assumere. c) Che nelle realtà cittadine del Quattrocento si è già formata o è in via avanzata di formazione una classe sociale che, attraverso la confidenza con le armi, con la diplomazia, con il diritto, è stata educata e si dedica all'arte del governo e che da questa trae in parte i propri introiti o che, attraverso questa, tutela e rafforza la propria base di potere economico. d) Che sopravvive quasi ovunque una nobiltà magnatizia formalizzata, sia pure in negativo, dalle antiche disposizioni discriminatorie fissate negli statuti (le leggi antimagnatizie), la quale conserva una propria identità e ancora una forza a volte cospicua, clientele e seguaci, specie nelle aree rurali ed è bene attrezzata sotto il profilo delle attitudini militari, diplomatiche e di governo [...] f) E che, infine, la formula di governo cittadino appare indifferente al fenomeno signorile, con cui eventualmente si sia trovata a coabitare, nella versione tirannica oppure vicariale e formalizzata di esso»<sup>64</sup>.

È vero dunque che il potere centrale si andò rafforzando, ma si mantenevano «nelle mani dei ceti cittadini, i poteri di accertamento, di estimo, di riparto, di riscossione, riferibili alle imposte, sia comunitative sia camerali. E tutto ciò, insieme all'intero governo politico, economico, tributario e, specialmente, giudiziario, sui contadi i quali non vengono minimamente svincolati, ma restano rigidamente soggetti alle città dominanti»<sup>65</sup>. E non è tutto: «i recuperi, anche cospicui, di potere politico che il pontefice ha ottenuto in periferia, hanno sempre un sapore fortemente pattizio e la

---

<sup>63</sup> Ivi, p. 27.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>65</sup> Ivi, p. 48.

forma contrattualistica delle dedizioni non sembra camuffare, come altrove, il rapporto di sudditanza tra Santa Sede e comunità *immediate*, ma viene a rilevare e calibrare, piuttosto, il grado e l'entità reale della sottomissione in cui ciascuna di queste viene a trovarsi rispetto al centro [...] Trattative e concessioni tutte ispirate da una logica di scambio – scambio certamente ineguale, ma pur sempre contrattato e bilaterale – che consentono alle oligarchie locali il mantenimento, spesso l'ampliamento in termini reali, di facoltà e poteri che il dominio signorile aveva certamente compromesso»<sup>66</sup>.

Si riteneva fondamentale, in questo caso, far parlare il più possibile direttamente lo Zenobi, per comprendere al meglio il contenuto delle sue importanti riflessioni. In merito invece alle strutture di governo dello Stato pontificio nel corso del secolo XV ancora Peter Partner ha fornito un contributo, seppur molto rapido, all'interno di un breve saggio risalente al 1988, nel quale ha trattato l'argomento suddividendolo in quattro piccoli paragrafi intitolati rispettivamente “Le strutture amministrative”, “Autorità e diritto”, “Comuni, vicariati, feudatari” e “Baroni, nobili, gentiluomini”<sup>67</sup>. Ma uno schema sintetico e chiaro sul tema in questione, a mio avviso, lo ha composto più di recente Andrea Gardi, all'interno di un articolo datato al 1997<sup>68</sup>. Esso era dedicato agli ‘ufficiali’ pontifici e risulta ancora molto utile da tenere in considerazione anche per lo studio di un'area provinciale e periferica come quella oggetto della presente ricerca. Di notevole interesse si rivelano già le considerazioni iniziali dell'autore, il quale sosteneva che il Quattrocento fosse caratterizzato, per la Santa Sede, da un dualismo tra il modello politico assolutista da una parte e le difficoltà concrete di una sua realizzazione dall'altra, difficoltà che portarono necessariamente a compromessi nella direzione di elasticità e pragmatismo<sup>69</sup>. Inoltre, affermava ancora il Gardi, dal momento che si trattava di un'epoca, quella quattrocentesca, in cui le strutture statali del governo pontificio vennero ricostruite partendo dalle esperienze dell'amministrazione ecclesiastica, l'apparato governativo si caratterizzò per essere ancora ibrido, con forti diversità tra quello centrale e quello periferico<sup>70</sup>.

Lo schema proposto dall'autore, in merito al settore centrale dello Stato<sup>71</sup>, vedeva ovviamente il papa al vertice, limitato molto poco da altri corpi, come ad esempio il collegio cardinalizio, ridotto nel secolo XV ad un ruolo secondario rispetto a quanto in teoria avrebbe dovuto rappresentare, cioè il consiglio del pontefice: Gardi definiva quei cardinali politici e diplomatici piuttosto che ‘ufficiali’, uomini che tenevano i contatti con le corti principesche. Lo studioso procedeva poi col fornire un rapidissimo quadro sul personale della corte papale: da una parte degli *officiales* laici che, diretti dal maestro di casa, svolgevano le attività necessarie alla vita domestica; dall'altra un più ampio gruppo di *domini*, sia ecclesiastici, sia laici, che servivano al

---

<sup>66</sup> Ivi, p. 49.

<sup>67</sup> PARTNER, *Lo Stato della Chiesa nel XV e XVI secolo*, pp. 399-425.

<sup>68</sup> GARDI, *Gli “officiali” nello Stato pontificio del Quattrocento*, pp. 225-291.

<sup>69</sup> Ivi, p. 227.

<sup>70</sup> Ivi, p. 228.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 228-238 per le informazioni fornite dal Gardi sull'apparato centrale dello Stato pontificio.

papa per ricoprire incarichi di vario tipo, al servizio dello Stato pontificio come della Chiesa, notabili legati alla famiglia del papa da vincoli personali; nel mezzo un gruppo ristretto di cappellani addetti alla biblioteca. Passando all'esame degli uffici di curia essa si articolava in tre settori: Cancelleria, Camera e Penitenzieria. La Cancelleria produceva i documenti e redigeva l'intera corrispondenza, il cardinale vicecancelliere ne era il capo ed era coadiuvato dal reggente di Cancelleria; il lavoro pratico, tuttavia, era svolto dai cosiddetti abbreviatori 'di parco maggiore'; al di sotto un elevato numero di impiegati si occupava delle pratiche relative alle altre fasi di preparazione dei documenti; tutte le nomine spettavano al pontefice. Nel corso dello stesso secolo XV, tuttavia, la Cancelleria subì dei mutamenti: i papi tolsero a tale ufficio la corrispondenza politica, in quanto la carica di vicecancelliere divenne vitalizia e, di conseguenza, il titolare non venne più ritenuto come una figura di fiducia, affidando tale compito ai segretari, tra cui, da metà Quattrocento, iniziarono a spiccare uno o due 'particolari', con funzioni maggiormente confidenziali; analogo fu il caso dei referendari, un gruppo di alti ecclesiastici che ricevettero direttamente dal pontefice il compito di occuparsi delle suppliche ad egli rivolte in ambito di grazia e giustizia; analogo ancora fu il caso della Rota, tribunale personale del papa che, in funzione dal secolo XIII, dal Quattrocento si allargò ad abbracciare ogni tipologia di causa civile; stesso discorso per la Dataria, che «sviluppa le attribuzioni dell'impiegato di Cancelleria che, a fine Trecento, aveva l'incarico di apporre sulle suppliche presentate al Papa la data di decorrenza delle concessioni contenute»<sup>72</sup>. Si può parlare, dunque, di veri e propri distacchi dalla Cancelleria di organi da quel momento sotto il diretto controllo del sovrano.

La Camera si occupava della gestione delle finanze, a capo ne era il camerlengo, da cui dipendevano gli ufficiali centrali della Camera stessa, nonché i cosiddetti collettori, incaricati della riscossione delle imposte sui benefici in tutta la cristianità. Il camerlengo, solitamente cardinale a partire dal 1440, disponeva di una serie di collaboratori, con i quali svolgeva compiti di notevole rilevanza: da quelli legati all'andamento finanziario agli affari di amministrazione del dominio pontificio, compresi quelliannonari e di difesa militare; gestiva, inoltre, l'azione giudiziaria per le cause in cui la Camera avesse interessi propri in ballo. Il camerlengo era nominato dal papa a tempo indeterminato. Tra i collaboratori spiccavano le seguenti figure: il tesoriere generale, responsabile di conti e pagamenti camerale; gli auditori di Camera, che espletavano le funzioni giudiziarie spettanti al camerlengo; i depositari generali, curanti il servizio di cassa; i chierici di Camera, vero fulcro del dicastero in questione, i quali elaboravano col camerlengo le scelte di politica economica e rappresentavano dunque un corpo di alti ufficiali.

L'autore si spostava poi all'esame dell'apparato periferico<sup>73</sup>. Sino alla prima metà del Quattrocento erano i collettori, come detto, ad occuparsi della riscossione delle

---

<sup>72</sup> Ivi, pp. 233-234.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 238-246 per le informazioni fornite dal Gardi sull'apparato periferico dello Stato pontificio. Va rilevato che in nota l'autore indichi come tale apparato sia stato già analizzato da due sintesi principali:

imposte sui benefici, mentre i cardinali legati dovevano compiere missioni importanti per conto del pontefice, come la «pace tra i regni cristiani, mobilitazioni per la crociata, riforma delle Chiese locali»<sup>74</sup>. Dalla seconda metà del secolo XV tale apparato si modificò in maniera decisa, a causa della trasformazione del papato in un vero e proprio Stato territoriale: «man mano che procede la riconquista dello Stato, viene ripristinata la struttura amministrativa disegnata dalle *Costituzioni Egiziane*. Queste prevedevano una serie di province, dotate ognuna di una duplice struttura, giurisdizionale e fiscale»<sup>75</sup>. Vertice governativo di una provincia era il rettore, cui spettavano prerogative sovrane, ossia orientare risorse e scelte locali in favore del papa. Cospicua doveva essere la sua capacità di mediazione nei confronti dei maggiori comuni, dei grandi feudatari, delle famiglie eminenti urbane. Più concretamente egli amministrava la giustizia, manteneva l'ordine pubblico, curava il rifornimento annonario, vigilava sull'operato degli ufficiali sia papali, sia comunali; controllava dunque gli assetti interni alle comunità e i rapporti tra i diversi territori della provincia. Il tesoriere, dal canto suo, sovrintendeva alle finanze provinciali: riscuoteva le entrate che spettavano alla Camera, effettuava i pagamenti, versava alla tesoreria generale eventuali attivi di bilancio; doveva, più in generale, assicurare che si mantenessero le condizioni economiche tali al funzionamento del potere pontificio nella provincia di sua competenza. Al di sotto si trovavano poi i podestà e gli altri ufficiali di nomina papale che occupavano cariche cittadine: erano il segno evidente di come nel corso del Quattrocento il potere centrale penetrasse a fondo anche all'interno delle comunità locali e comunali. Il podestà svolgeva infatti una funzione simile, all'interno di un centro minore, a quella del rettore nell'intera provincia. Gli altri ufficiali, invece, erano cittadini, provenienti più in generale dall'oligarchia locale, che ricevevano dal pontefice la loro carica, come simbolo di riconoscenza per la fedeltà mostrata da quella determinata comunità nell'ambito dei patti via via stipulati con essa.

Le conclusioni proposte dal Gardi sulle strutture periferiche di governo meritano di essere rapidamente citate. Egli affermava che nelle province «l'eredità albornoziana opera [...] lasciando un apparato nettamente distinto da quello ecclesiastico, ancorché diretto prevalentemente da membri del clero»<sup>76</sup>. E ancora più avanti: «L'amministrazione periferica dello Stato è quindi un duttile strumento in mano al sovrano, che ne fa un mezzo di controllo politico sui sudditi e sul territorio. Un controllo soggetto certamente a forti condizionamenti politici e assai diverso da luogo a luogo»<sup>77</sup>, con una variabile presenza 'fisica' *in loco* a seconda che si trattasse di

---

CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 151-224 (contributo questo reinserito all'interno del volume già citato precedentemente, cioè ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 99-159); CARVALE, *Le entrate pontificie*, pp. 73-106. Sintesi, queste, tenute ampiamente in considerazione anche nel corso del presente lavoro.

<sup>74</sup> GARDI, *Gli "ufficiali" nello Stato pontificio del Quattrocento*, p. 238.

<sup>75</sup> Ivi, p. 242.

<sup>76</sup> Ivi, p. 246.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

comunità più o meno direttamente soggette al potere centrale. Ma nonostante tali forti condizionamenti, l'amministrazione periferica, «specificamente dedicata al governo temporale e affidata a persone di fiducia del sovrano»<sup>78</sup>, assolveva «al compito articolato di costruire un quadro di riferimento territoriale generale per lo Stato, spegnere i conflitti locali, rendere disponibili le risorse umane e materiali del principato a sostegno della politica papale»<sup>79</sup>.

Oltre al lavoro del Gardi, ancora a proposito delle strutture e delle cariche di governo della Santa Sede devono essere citati alcuni più recenti studi riuniti e pubblicati sotto la direzione di Armand Jamme e Olivier Poncet, i quali spaziano in un più ampio arco cronologico, dal secolo XIII/XIV al secolo XVII, toccando dunque anche il periodo quattrocentesco e fornendo ulteriori spunti interessanti<sup>80</sup>. Ancora a proposito di uffici dell'amministrazione pontificia, proprio all'interno di tali raccolte, risulta interessante il contributo di Manuel Vaquero Piñeiro<sup>81</sup>, incentrato sul tema delle castellanie nello Stato della Chiesa, soprattutto nel corso della seconda metà del Quattrocento. In esso veniva esaustivamente fornita una descrizione della tipologia di carica in questione, con la specificazione di funzioni e mansioni e con un'analisi sociale delle figure dei castellani stessi.

Allo schema appena descritto, tuttavia, si possono fare delle aggiunte. In alcune città, sempre nel corso del Quattrocento, venne inviato dal potere centrale un vero e proprio governatore, generalmente un vescovo o un cardinale legato, con forti poteri all'interno della comunità locale. Sandro Carocci spiegava in merito a questa ulteriore carica quanto segue: «alla libertà completa di giudizio non solo per le cause di appello, ma anche per quelle avocate dal rettore o direttamente sottopostegli dal querelante, si aggiunge la possibilità di sospendere statuti, di ricevere giuramenti di fedeltà, di punire rivolte e più in generale di compiere senza bisogno di ulteriore mandato quanto sembri necessario e utile “ad gubernationis officium”; il tutto con l'anticipata garanzia del pieno avallo papale»<sup>82</sup>. La carica, ovviamente, non era ben vista dalle comunità cittadine coinvolte e presentava differenti sfumature in base ai diversi contesti. Le funzioni primarie, tuttavia, restavano quelle di controllo delle strutture di governo del comune, rappresentando di fatto il potere centrale di Roma, cercando tuttavia di conquistarsi il consenso in particolare delle famiglie eminenti locali.

Ma non è tutto. Nella già citata introduzione alla recentissima pubblicazione edita da Viella, che accorpa, riproponendoli, alcuni saggi precedentemente usciti, lo stesso Sandro Carocci mette in risalto ulteriori problematiche di grande rilievo: quella

---

<sup>78</sup> *Ibidem.*

<sup>79</sup> *Ibidem.*

<sup>80</sup> *Offices et papauté, XIVe-XVIIe siècle: charges, hommes, destins*, sous la direction de JAMME-PONCET; *Offices, écrit et papauté: XIIIe-XVIIe siècle*, études réunies par JAMME-PONCET.

<sup>81</sup> VAQUERO PIÑEIRO, *Le castellanie nello Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XV*, pp. 439-481.

<sup>82</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 186 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 123).

dei baroni e quella dei cosiddetti *cives* ecclesiastici. Sul tema dei baroni Carocci evidenzia come nessun altro degli Stati territoriali italiani avesse un'aristocrazia così potente e vicina al centro del governo, la quale rappresentava, peraltro, una minaccia, provocando a volte disordini. Lo studioso, in seguito, analizza così gli elementi che davano forza ai baroni stessi: «Disponevano di domini signorili in genere antichi e bene assestati, sparsi dai confini con il Regno di Napoli fino alle porte di Roma e – in minore misura – fino alla Toscana. Nel XV secolo, erano i referenti e in definitiva le guide delle fazioni di quasi tutte le città del Lazio e dell'Umbria. Fra loro e il pontefice mancavano quei rapporti che vincolavano di solito al sovrano la nobiltà signorile: nessuna subordinazione vassallatica legava i baroni, poiché come vedremo i loro domini erano, fin dal XIII secolo, proprietà allodiali, e non feudi della Chiesa; nella vita della corte pontificia, quasi nullo era lo spazio loro attribuito, come consulenti per il governo e compagni di svaghi; l'avvicinarsi dei papi, inoltre, precludeva ogni stabile legame di parentela fra la dinastia del sovrano e i maggiori nobili. Correlata a questa labilità di legami, era anche l'assenza di obblighi militari verso lo stato: una situazione in paradossale contrasto con la spiccata attitudine alla guerra dei baroni, che erano fra i più ricercati condottieri del tempo [...] rifiutavano ogni ingerenza dei papi sulle potenze da servire come condottieri; talora, furono anzi disposti a combattere per gli avversari del pontefice in carica [...] Infine, avevano numerosi legami con altri stati e sovrani – soprattutto con i re di Napoli, che fin dal XIII secolo avevano concesso feudi nel Regno a svariate famiglie baronali»<sup>83</sup>. Eppure, nota ancora Carocci, spesso non si è tenuto in considerazione come i baroni potessero anche fornire un aiuto al funzionamento del governo papale: «I pontefici riconoscevano ai baroni una funzione di governo locale nei loro domini. In molte occasioni, poi, i papi traevano vantaggio dal vasto reticolo di relazioni politiche che permetteva ai baroni di intervenire in molti settori, negli apparati di Curia, nel territorio dello Stato, nelle relazioni con gli altri stati, italiani e stranieri. Importante sembra essere stato, inoltre, il ruolo baronale nel controllo delle fazioni guelfa e ghibellina che, anche nello Stato Pontificio, rappresentavano nel Tre-Quattrocento un elemento strutturale del paesaggio politico»<sup>84</sup>.

Per affrontare invece il tema dei *cives* ecclesiastici bisogna entrare di nuovo all'interno della vita cittadina. Nei rapporti tra il potere centrale e le comunità urbane influivano molto anche le reti delle relazioni politiche e clientelari. Reti complesse, fortemente intricate, che portarono, spesso, all'affermazione «di gruppi oligarchici che collaboravano alla crescita della presenza del potere statale poiché proprio in essa trovavano le basi della loro preminenza locale, la garanzia di ingenti redditi e la possibilità di carriere e ascese sociali fuori dall'ambito cittadino, in orizzonti ben più vasti, attraverso il funzionariato laico e, molto di più, la carriera ecclesiastica. In alcune città, questo gruppo si definì come quello dei *cives ecclesiastici*: un'espressione nata per sottolineare la fedeltà politica al papato, ma che bene esprimeva quanto il potere della

---

<sup>83</sup> Ivi, pp. 35-36.

<sup>84</sup> Ivi, p. 36.

Chiesa fosse all'origine della superiorità politica e sociale di queste élites urbane, e la migliore garanzia delle loro disponibilità economiche. Veniva così meno uno dei fattori di maggiore debolezza della costruzione statale intrapresa dai pontefici nel XII e XIV secolo: la coscienza, nei gruppi sociali al potere nelle città, di come i vantaggi ritraibili da un'espansione della potenza statale in nessun modo compensassero i danni arrecati dal parallelo scemare dei loro margini di autonomia. Ormai, proprio l'interessamento dei ceti dirigenti comunali al buon funzionamento degli apparati di governo era la migliore garanzia della tenuta del potere temporale sul territorio»<sup>85</sup>.

Per concludere la presente sezione si ritiene utile informare rapidamente su alcune analisi già effettuate relativamente a talune fonti fondamentali per la ricostruzione della storia sull'amministrazione politica, da parte della Santa Sede, del proprio territorio soggetto nel corso del secolo XV. Va innanzitutto precisato che la tipologia di documentazione maggiormente indicata per lo studio delle strutture provinciali, e ancora più comunali, sia quella rappresentata dalle riformazioni, che sarà appunto centrale nell'ambito di questa ricerca sui rapporti tra Norcia e lo Stato pontificio nel Quattrocento. Tuttavia, per una ricostruzione meno specifica e meno incentrata su una località ben determinata, devono essere analizzate, in primo luogo, fonti che diano maggiormente testimonianza della situazione più generale. È il caso dei due bilanci quattrocenteschi della Santa Sede, l'uno datato agli anni 1454-1458, l'altro agli anni 1480-1481. Si tratta di registri delle entrate e delle uscite delle tesorerie provinciali e di altri redditi dello Stato della Chiesa, i quali permettono comunque di risalire ai vertici dell'amministrazione periferica. Sono stati editi ed esaminati da Mario Caravale il primo<sup>86</sup> e da Clemens Bauer il secondo<sup>87</sup>.

È il caso, inoltre, della cosiddetta *Tabula Officiorum* di Paolo II, datata agli anni 1464-1471. Un registro che rientra pienamente nella tradizione dei vari *libri officiorum e officialium* inaugurata da papa Martino V. Si tratta di volumi in cui venivano registrate, per l'appunto, le nomine degli ufficiali pontifici di ogni genere e la *Tabula* risalente al periodo di Paolo II è molto importante perché rappresenta l'esito documentario della forte attenzione con cui questo pontefice si curò dell'accrescimento del potere politico della Santa Sede nelle aree non solo più vicine ma anche periferiche. Tale fonte è stata presa in esame da Andrea Petrini, in un recente articolo<sup>88</sup>, nel quale

---

<sup>85</sup> Ivi, pp. 41-42. Peraltro va notato come i rapporti tra oligarchie urbane e potere papale fossero stati già in parte affrontati, dallo stesso Carocci, in un paragrafo del già citato contributo ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 210-219 (paragrafo poi riproposto ancora in ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 145-154).

<sup>86</sup> CARAVALE, *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, pp. 167-190. La segnatura della fonte in questione è inoltre la seguente: ASV, *Arm. XXXVII*, vol. 27, ff. 741r-756r.

<sup>87</sup> BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, pp. 319-400. La segnatura della fonte in questione è inoltre la seguente: ASV, *Arm. XXXVII*, vol. 27, ff. 545-577.

<sup>88</sup> PETRINI, *La Tabula Officiorum di Paolo II*, pp. 125-157. Questa fonte presenta inoltre la seguente segnatura: ASV, *Reg. Vat. 544*; a c. 113r, peraltro, è reperibile una breve sezione tutta dedicata alle nomine dei podestà del comune di Norcia.

l'autore descrive in maniera esaustiva ma concisa la struttura del registro e i suoi caratteri sia estrinseci, sia intrinseci.

#### **I 4. Studi sull'amministrazione finanziaria della Santa Sede nel secolo XV**

È proprio sulle analisi relative ai bilanci cui si è accennato in conclusione della precedente sezione che si intende incentrare questa. Non tanto sullo studio del Bauer, poiché maggiormente datato, quanto soprattutto su quelli del Caravale. Costui, oltre al contributo già citato poco sopra<sup>89</sup>, ha scritto in merito anche un altro saggio, più recente e più completo sull'argomento<sup>90</sup>. È quest'ultimo che cercherò di analizzare qui, per fornire un quadro sulle conoscenze più aggiornate a proposito dell'amministrazione finanziaria della Santa Sede nei propri territori soggetti e nel corso del Quattrocento.

Nel periodo compreso tra i due Concili di Costanza e Trento la storiografia, in maniera abbastanza concorde secondo quanto afferma Caravale<sup>91</sup>, la finanza pontificia fu protagonista di un'evoluzione importante. Il sistema si basava sulla distinzione tra terre di dominio mediato e terre di dominio diretto. Le prime erano rappresentate dai vicariati apostolici e dalle signorie territoriali e vi era riconosciuta la superiore autorità temporale del pontefice, ma l'intera giurisdizione era esercitata dal vicario o dal signore. Sul piano tributario ciò determinava pieni poteri da parte del medesimo vicario o signore sul fisco. La Santa Sede manteneva il diritto alla sola riscossione di un censo a titolo di riconoscimento della sua superiorità. Nelle aree di dominio diretto, di contro, il potere temporale della Chiesa di Roma si mostrava molto più forte. È vero che alcuni grandi comuni interni a tali aree, come Roma, Bologna, Perugia, Viterbo e altri, godevano di una certa autonomia; è altrettanto vero, tuttavia, che nel resto dei territori *immediate subiecti* il sistema fiscale della Santa sede si fece decisamente sentire: le città, solitamente, continuarono ad esercitare la loro tradizionale autorità fiscale, con l'imposizione, però, di una somma annua da versare alla Camera apostolica; ma in alcuni casi, quelli di alcuni grandi comuni, la stessa Camera apostolica riscuoteva direttamente anche una parte delle entrate comunali. Caravale cita gli esempi di Roma e di Perugia. In generale l'amministrazione delle entrate pontificie era affidata ad alcuni uffici: le tesorerie provinciali riscuotevano le entrate dovute alla Chiesa dalle comunità di una determinata circoscrizione; accanto operavano gli uffici delle sale, incaricati di vendere il sale alle comunità di un distretto, quelli delle dogane dei pascoli, che si occupavano della locazione dei terreni demaniali adibiti al pascolo delle greggi, riscuotendo sia il corrispettivo della licenza, sia il corrispettivo per la locazione dei terreni a pascolo, quelli infine delle dogane delle tratte, che ricevevano dai privati i versamenti corrispondenti alle licenze di esportazione del grano e di altri cereali

---

<sup>89</sup> Si rimanda alla precedente nota numero 86.

<sup>90</sup> CARAVALE, *Le entrate pontificie*, pp. 73-106.

<sup>91</sup> Ivi, p. 73. Qui l'autore, peraltro, fa riferimento ad un'altra opera del Bauer, cioè la seguente: BAUER, *Die Epochen der Papstfinanz*, pp. 457-503.

concesse dalla Camera apostolica. Il sistema fiscale pontificio ricostruito dalla storiografia sembra allora a Caravale semplice, snello e caratterizzato da una visione unitaria<sup>92</sup>.

Per verificare questo quadro lo studioso analizza alcune fonti<sup>93</sup>: il già citato bilancio risalente agli anni 1454-1458<sup>94</sup>; il già citato bilancio del 1480-1481<sup>95</sup>; il conto parziale delle entrate temporali datato ai primi anni del secolo XVI e conservato inedito, in copia seicentesca, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>96</sup>; il bilancio del 1525<sup>97</sup>; infine il cosiddetto *Libro mastro* del 1477<sup>98</sup>, un conto delle entrate del sale, completato con annotazioni sulle entrate delle tesorerie, delle dogane, delle salare, sulle riscossioni di censi e affitti e con inoltre alcune annotazioni relative all'entrata di qualche collettorìa, ufficio incaricato delle entrate spirituali. Caravale inizia tale verifica dal periodo di papa Martino V, che definisce così: «una sovrapposizione della potestà tributaria della Chiesa a quella degli ordinamenti territoriali particolari, ma i termini in cui questa idea venne realizzata risultano diversi da zona a zona. Sembra legittimo ritenere che le autorità pontificie si comportarono con estremo realismo, esercitando le competenze comprese nella superiore giurisdizione unitaria della Chiesa nei modi in cui tale esercizio era di fatto reso possibile dagli ordinamenti particolari affermatasi nelle varie regioni, ordinamenti che la Chiesa stessa si impegnavo a difendere e proteggere e con i quali cercava di stabilire rapporti di amicizia al fine di garantirsi la loro fedeltà»<sup>99</sup>. Eppure poco dopo lo stesso autore aggiunge che ancora in quella fase spesso le uscite risultassero maggiori delle entrate<sup>100</sup>. Per la fase di metà Quattrocento, invece, Caravale afferma: «l'ordinamento tributario pontificio presenta un'articolazione di maggior respiro rispetto agli anni di Martino V. La capacità esattiva delle tesorerie e degli altri uffici provinciali risulta accresciuta, tanto da garantire una consistente entrata alla Camera apostolica [...] I progressi del sistema fiscale pontificio, comunque, non devono far dimenticare che esso conservava la medesima natura che aveva all'inizio del secolo; mancava, cioè, di omogeneità ed era composto da elementi diversi a seconda delle singole terre cui si riferiva»<sup>101</sup>. Per la fase di fine Quattrocento, inoltre, Caravale nota come l'ordinamento tributario pontificio avesse conservato inalterate le forme di metà secolo e conclude: «Il libro mastro, il bilancio generale e i rendiconti delle tesorerie e degli altri uffici provinciali confermano, dunque, la complessa articolazione dell'ordinamento tributario pontificio e la sua natura duttile e concreta, espressione

---

<sup>92</sup> Per le informazioni appena riportate si veda ancora CARVALE, *Le entrate pontificie*, pp. 73-75.

<sup>93</sup> Ivi, p. 75 per un elenco e per una breve descrizione di tali fonti.

<sup>94</sup> Si rimanda alla precedente nota numero 86.

<sup>95</sup> Si rimanda alla precedente nota numero 87.

<sup>96</sup> BAV, cod. *Barb. Lat.* 1652, ff. 6r-23r.

<sup>97</sup> Bilancio pubblicato interamente in MONACO, *La situazione della Reverenda Camera apostolica nell'anno 1525. Ricerche d'archivio*.

<sup>98</sup> ASR, *Camerale I, Libro mastro I*.

<sup>99</sup> CARVALE, *Le entrate pontificie*, p. 87.

<sup>100</sup> Ivi, p. 88.

<sup>101</sup> Ivi, p. 92.

immediata dei termini in cui l'autorità pontificia si poneva nei riguardi di ciascuno degli ordinamenti territoriali del suo dominio temporale. Confermano, altresì, che nonostante la cautela con cui operavano i funzionari pontifici provinciali, le entrate da loro percepite continuavano ad essere significative. Dal bilancio generale si ricava, infatti, che l'entrata superava l'uscita di oltre 89.000 ducati di Camera: una cifra consistente, anche se sensibilmente inferiore a quella denunciata dal bilancio degli anni '50, cifra che forse potrebbe essere corretta dal calcolo delle entrate di tesoreria che l'autore del bilancio aveva ommesso»<sup>102</sup>.

## **I 5. Studi su alcuni casi di rapporti centro-periferia nello Stato pontificio del secolo XV**

Esistono alcuni studi riguardanti ben determinate aree territoriali, o addirittura ben determinati centri urbani, incentrati anche sui rapporti tra questi e il potere centrale della Santa Sede nel corso della fase tardo-medievale e primo-moderna. Tuttavia, come sostiene Sandro Carocci, «indagini minute sull'assetto in periferia del potere pontificio sono state condotte solo per Perugia e Cesena, oltre che per i casi, del tutto peculiari, di Roma e Bologna»<sup>103</sup>. Costui fa riferimento ad alcuni lavori: per Perugia quelli di Christopher Black<sup>104</sup> e di Claudio Regni<sup>105</sup>; per Cesena quelli di Jan Robertson<sup>106</sup>; per Roma quello di Arnold Esch<sup>107</sup>, nel quale è a sua volta proposta una panoramica degli studi su questa città; per Bologna, infine, quelli di Paolo Colliva, Andrea Gardi, Angela De Benedictis, Ian Robertson e Tommaso Duranti<sup>108</sup>.

Spostandosi maggiormente verso l'area più centrale del potere dello Stato pontificio, al di là degli studi sulla città di Roma ne esistono altri dedicati ai territori

---

<sup>102</sup> Ivi, p. 100.

<sup>103</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 153 e ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 99.

<sup>104</sup> BLACK, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, pp. 163-191; ID., *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, pp. 245-281; ID., *Perugia and the Papal Absolutism in the Sixteenth century*, pp. 509-539.

<sup>105</sup> REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria del comune di Perugia nei suoi rapporti con la Camera Apostolica*, pp. 161-188.

<sup>106</sup> ROBERTSON, *The Return of Cesena to the Direct Dominion of the Church after the Death of Malatesta Novello*, pp. 123-161; ID., *Cesena: governo e società dal Sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, pp. 5-92.

<sup>107</sup> ESCH, *Un bilancio storiografico della ricerca su Roma in età rinascimentale*, pp. 87-101.

<sup>108</sup> COLLIVA, *Bologna dal XIV al XVII secolo: "governo misto" o signoria senatoria?*, pp. 13-34; GARDI, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V*; DE BENEDETTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*; ROBERTSON, *Tyranny under the Mantel of St. Peter. Pope Paul II and Bologna*; DURANTI, *Diplomazia e autogoverno a Bologna nel Quattrocento (1392-1466)*.

laziali: basti pensare al contributo di Giorgio Chittolini sul Patrimonio <sup>109</sup>; oppure alle analisi sulle riformazioni dei Comuni della Tuscia <sup>110</sup>. Tuttavia è su un'opera ben determinata che si intende incentrare la presente sezione, soprattutto per due ragioni: in primo luogo in quanto molto recente; in secondo luogo poiché decisamente adatta a fornire un modello di notevole rilievo per questa ricerca, dal momento che si occupa di un centro urbano che può presentarsi (anche se questa è ovviamente una forzatura) più vicino a Norcia, nelle articolazioni strutturali di governo, rispetto a città decisamente maggiori e più complesse, quali ad esempio Perugia. Si tratta dello studio di Paola Mascioli sul Comune di Viterbo nel Quattrocento <sup>111</sup>, che già lo stesso Carocci ha citato e tenuto fortemente in considerazione <sup>112</sup>.

Già nella parte introduttiva l'autrice chiarisce aspetti decisamente centrali sugli intenti, sui modi operativi, sugli approcci metodologici e storiografici al problema dei rapporti tra il centro pontificio e la periferia, in questo caso viterbese. Si ritiene in tal caso sia utile far parlare più spesso direttamente la Mascioli, così da presentare in maniera più chiara le sue importanti riflessioni. Di seguito una breve panoramica, per l'appunto, su intenti e approcci iniziali: «Con l'obiettivo di mettere a fuoco la natura del rapporto che nel pieno Quattrocento lega la città al governo pontificio, è opportuno fin d'ora richiamare l'attenzione sulle diverse dimensioni attraverso cui tale rapporto si articola. Deve innanzi tutto essere sottolineata la relazione fra poteri cittadini e potere provinciale. Il governatore del Patrimonio, che risiede a Viterbo, oltre a fare da tramite della volontà sovrana in periferia, dispone di un'ampia autonomia di intervento nella vita politica locale: regolando con i *cives* eminenti la selezione del ceto dirigente e collaborando al governo comunale, i rappresentanti del sovrano si trovano a instaurare con l'oligarchia urbana rapporti che assumono connotati diverse in relazione alle loro qualità personali e alle varie situazioni politiche. Pur non disponendo degli spazi di autonomia propri dell'ufficio del *gubernator*, anche il tesoriere provinciale sembra svolgere nei confronti della città due tipi di funzione: da un lato, riscuotendo i pagamenti imposti dalla S. Sede alla comunità, si pone come tramite fra questa e la Camera Apostolica; dall'altro è suo il compito di controllare strettamente, a nome della stessa Camera, la gestione delle finanze comunali. Esiste inoltre un rapporto di tipo diretto tra forze locali e potere centrale: bisogna aver presente al riguardo le disposizioni del sovrano indirizzate direttamente ai sudditi, senza la mediazione del governatore; le suppliche che i cittadini inoltrano alla S. Sede attraverso gli ambasciatori; le nomine degli ufficiali comunali operate dal pontefice; le imposizioni fiscali della Camera Apostolica. Si consideri poi l'importanza di quelli che sono stati definiti "canali informali" delle relazioni fra città e centro dello Stato. Accanto al ruolo istituzionale

---

<sup>109</sup> CHITTOLINI, *Società e potere. Note sull'organizzazione territoriale del Patrimonio nel secolo XV*, pp. 9-24.

<sup>110</sup> AA. VV., *Storie a confronto: le riformanze dei comuni della Tuscia alla meta del Quattrocento*.

<sup>111</sup> MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*.

<sup>112</sup> Si veda CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 41, note 75-76 e p. 99, nota 1.

degli ufficiali provinciali e degli ambasciatori cittadini, assumono particolare rilievo i rapporti di amicizia e di clientela fra sudditi e curiali, rapporti alimentati dalla presenza dei viterbesi a corte e da quella dei curiali in città, nonché i legami di tipo personale fra sudditi e ufficiali provinciali»<sup>113</sup>. Già in questo brano sono concentrate le idee portanti dell'analisi che la Mascioli compie su Viterbo, idee peraltro che riportano a quanto visto nella sezione del presente capitolo dedicata al dibattito storiografico attuale sullo Stato territoriale italiano tardo-medievale, soprattutto per quanto concerne il tema dei rapporti tra i diversi 'corpi' interni allo Stato medesimo.

Nella presentazione degli argomenti affrontati nel corso dello studio l'autrice segue ancora fortemente questo tipo di approccio metodologico: «si intende invece assumere la realtà locale come punto d'osservazione rispetto al problema dei rapporti fra "centro" e "periferia": si tenterà così di individuare quale sia il ruolo svolto dalla comunità nella definizione delle condizioni dell'assoggettamento e nell'evoluzione degli apparati statali. A tale scopo si ritiene opportuno approfondire in primo luogo il tema delle diverse dimensioni del rapporto fra città e S. Sede. Dopo aver esaminato le funzioni generali del governatore provinciale, ci si soffermerà sulle relazioni instaurate dai rappresentanti papali con le autorità comunali e, soprattutto, sul ruolo che essi sono chiamati a svolgere nel quadro delle vicende che fra quinto e sesto decennio interessano la vita politica locale. A proposito del rapporto diretto fra cittadini e pontefice, si proverà a valutare la capacità di negoziazione dei sudditi nei confronti del potere centrale; saranno considerati inoltre la portata e il significato delle diverse relazioni, più o meno formali, che si instaurano fra cittadini eminenti e *curiales*. Oggetto di indagine saranno poi l'assetto delle istituzioni comunali e l'amministrazione finanziaria della città. Quanto al primo problema, ci si soffermerà sulla fisionomia e sul funzionamento degli uffici cittadini, indirizzando una particolare attenzione al modo in cui, fra gli interessi delle forze locali e quelli delle superiori autorità, si procede all'attribuzione degli incarichi. Per quel che concerne la questione delle finanze, saranno considerati diversi aspetti: il rapporto fra tesoreria provinciale e camera comunale, la pressione fiscale della Camera Apostolica, l'organizzazione tributaria della comunità. Obiettivo centrale dell'indagine sulle finanze è, comunque, capire in che modo e, soprattutto, in quale misura la città risponda agli oneri imposti dalla S. Sede: insieme al problema dell'ingerenza dei *superiores* nella vita politica urbana, quello del drenaggio fiscale operato dalla Camera Apostolica costituisce infatti, come è evidente, l'aspetto più importante della condizione di assoggettamento che lega la città al Papato. Nel tentativo di mettere ulteriormente a fuoco l'assetto del potere locale, si proporranno infine i risultati di alcune indagini sul ceto dirigente cittadino. Attraverso un'analisi di tipo prosopografico saranno esaminati aspetti quali gli avvicendamenti nelle principali cariche pubbliche, i rapporti fra i cittadini politicamente più attivi e le superiori autorità, i legami di parte, il ruolo delle fazioni nella competizione per gli uffici, la posizione sociale dei membri del ceto di governo. In questo modo sarà possibile evidenziare la

---

<sup>113</sup> MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, pp. 7-8.

fisionomia dell'oligarchia urbana, individuando altresì alcuni dei percorsi dell'affermazione politica. L'arco cronologico considerato per la ricerca è quello compreso fra i pontificati Nicolò V e di Sisto IV»<sup>114</sup>. Una presentazione, questa, che può costituire, come già accennato, un ottimo modello per qualsiasi studio che intenda occuparsi di rapporti tra comunità locale e potere centrale all'interno non soltanto dello Stato pontificio.

Nelle conclusioni la Mascioli espone i risultati della ricerca, in particolare argomentando quanto e attraverso quali processi quello stesso potere centrale andò ad influenzare e ad indebolire le strutture di governo locale: «Le conoscenze che si sono acquisite al riguardo con la presente ricerca mostrano che gli effetti dell'*auctoritas* esercitata dal sovrano incidono ampiamente sulla *gubernatio civitatis Viterbii*: si considerino in proposito fattori quali la necessità di trasferire sempre più spesso a Roma il tavolo del dibattito politico, i poteri di cui dispone il rappresentante del papa rispetto al governo comunale, il controllo operato da parte del tesoriere provinciale sull'amministrazione finanziaria della comunità, gli interventi del pontefice nell'attribuzione di molte importanti cariche municipali [...] il caso viterbese, per quel che riguarda lo stato della sottomissione cittadina al governo centrale, parrebbe comparabile con quello di altre comunità situate nelle province più vicine a Roma: si fa riferimento soprattutto ai comuni umbri, su cui si hanno maggiori conoscenze»<sup>115</sup>. E ancora più avanti: «Nel Quattrocento la *libertas* municipale viterbese risulta dunque fortemente limitata da parte delle superiori autorità; appare chiaro nondimeno come i poteri cittadini svolgano un ruolo attivo nella definizione del rapporto con il centro, riuscendo talora a influenzare l'azione di governo del sovrano»<sup>116</sup>. Dunque l'elemento forse più importante sta proprio nel fatto che l'oligarchia urbana rappresentasse, per gli organi del potere centrale, un interlocutore di primaria importanza. E ciò conferma la sempre crescente ricerca di intese tra le diverse forze interne agli Stati territoriali italiani in epoca tardo-medievale.

## I 6. Brevi cenni sul contesto degli studi storici sull'Umbria

Jean-Claude Maire Vigueur, in occasione del Convegno celebrativo del centenario della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, tenutosi nell'ottobre del 1996, presentò una relazione, su richiesta dei responsabili della Deputazione stessa, incentrata sull'obiettivo di sintetizzare la storia degli studi medievali sull'Umbria, mantenendo lo sguardo ben fisso sulle principali linee evolutive generali<sup>117</sup>. Questo importante contributo fornisce lo spunto per poter comporre qui di seguito un rapidissimo quadro sull'argomento. In una prima fase di questa storia, che Maire

---

<sup>114</sup> Ivi, pp. 24-25.

<sup>115</sup> Ivi, p. 338.

<sup>116</sup> Ivi, p. 339.

<sup>117</sup> MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, pp. 79-115.

Vigueur fissa tra 1895 e 1925 <sup>118</sup>, spiccarono alcuni lavori dedicati all'edizione delle fonti: gli Statuti perugini del 1342 <sup>119</sup>; i registri dell'amministrazione pontificia del Ducato e del Patrimonio <sup>120</sup>; il Codice diplomatico orvietano <sup>121</sup>; il Codice diplomatico di Gubbio <sup>122</sup>; un primo volume delle Riformazioni perugine della seconda metà del secolo XIII <sup>123</sup>. Inoltre l'argomento maggiormente trattato dagli studiosi nelle proprie analisi storiografiche, soprattutto quelle inserite all'interno della rivista della Deputazione umbra, cioè il già più volte citato *Bollettino*, fu la storia politica, con particolare riferimento a quella comunale: le vicende dei comuni, dalla loro origine agli sviluppi successivi, occuparono buona parte della produzione di autori come Fumi, Scalvanti, Briganti, Degli Azzi, Ansidei, Pardi, Ricci e Pirri <sup>124</sup>.

Nella seconda fase della storia degli studi sull'Umbria, fissata dallo stesso Maire Vigueur tra gli anni 1926 e 1965 <sup>125</sup>, gli autori del periodo precedente non comparvero più, generando così una specie di letargo nella produzione. Soprattutto il settore dell'edizione di fonti ne subì pesanti conseguenze: spiccarono in questa fase soltanto le pubblicazioni del fondo ecclesiastico di S. Maria di Val di Ponte <sup>126</sup> e del monastero di San Pietro <sup>127</sup>, ma dovute ad iniziative esterne alla Deputazione. La crisi colpì anche il settore della storia ecclesiastica, mentre per quello della storia culturale e della storia politica le cose andarono meglio. In particolare riporto di seguito alcuni lavori e contributi: quello di Eugenio Dupré Theseider sulla rivolta perugina del 1375 contro l'abate di Monmaggiore <sup>128</sup>; quello di Luigi Salvatorelli sul contrasto tra le fazioni perugine nel XIV secolo <sup>129</sup>; quello di Maria Virginia Prosperi Valenti su Corrado

---

<sup>118</sup> Ivi, pp. 80-92.

<sup>119</sup> *Statuti di Perugia dell'anno 1342*, a cura di DEGLI AZZI.

<sup>120</sup> FUMI, *I registri del Ducato di Spoleto (Archivio Segreto Vaticano-Camera Apostolica)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 3 (1897), pp. 491-548, 4 (1898), pp. 137-156, 5 (1899), pp. 127-163, 6 (1900), pp. 37-68, pp. 231-277, 7 (1901), pp. 57-123, pp. 285-314; ANTONELLI, *Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 9 (1903), pp. 381-398, pp. 469-506, 10 (1904), pp. 31-59, 13 (1907), pp. 1-23.

<sup>121</sup> FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto: documenti e regesti dal secolo 11. al 15. e la carta del popolo codice statutorio del comune di Orvieto*.

<sup>122</sup> CENCI, *Codice diplomatico di Gubbio*.

<sup>123</sup> ANSIDEI, *Regestum Reformationum Communis Perusii ab anno 1256 ad annum 1300*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 25 (1922), pp. 223-312, 27 (1926), pp. 319-338, che contiene i primi 96 atti; ID., *Regestum Reformationum Communis Perusii ab anno 1256 ad annum 1300*, che contiene quasi totalmente le riformazioni degli anni 1256-1260.

<sup>124</sup> Per maggiori indicazioni sui lavori di questi studiosi nell'ambito appena descritto si rimanda a MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, pp. 85-92.

<sup>125</sup> Ivi, pp. 92-98.

<sup>126</sup> *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria in Val di Ponte (Montelabbate) I (969-1170)*, a cura di DE DONATO.

<sup>127</sup> *Le carte dell'archivio di S. Pietro di Perugia*, a cura di LECCISOTTI-TABARELLI.

<sup>128</sup> DUPRÉ THESEIDER, *La rivolta di Perugia nel 1375 contro l'abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici*, pp. 69-166.

<sup>129</sup> SALVATORELLI, *La politica interna di Perugia in un poemetto volgare della metà del Trecento*, pp. 5-110.

Trinci signore di Foligno <sup>130</sup>; quello di Giuseppe Ermini sulla sovranità pontificia in Umbria nel secolo XIII <sup>131</sup>.

Nella terza ed ultima fase che Maire Vigueur ha individuato, fissata a partire dal 1966 sino al 1995 <sup>132</sup>, si assistette ad una rinascita della medievistica italiana, con una decadenza per gli studi di storia politica ed una crescita per quelli di storia economica, sociale, rurale e per analisi più ampie sui fenomeni religiosi in sostituzione della vecchia storia ecclesiastica. Lo stesso Maire Vigueur ha selezionato tre ragioni principali per il rinvigimento degli studi locali umbri: l'arrivo a Perugia di una nuova categoria di storici di professione, universitari delle due nuove facoltà umanistiche Lettere e Magistero; la creazione in loco di strutture di ricerca a vocazione internazionale; la capacità della Deputazione di adattarsi alla nuova situazione <sup>133</sup>. Nel campo dell'edizione di fonti tale fase ha prodotto soprattutto i seguenti risultati: il Codice diplomatico di Perugia <sup>134</sup>; gli Statuti perugini del 1279 <sup>135</sup>, nonché quelli di Spoleto risalenti all'anno 1296 e all'anno 1347 <sup>136</sup>; ancora altre Riformazioni perugine risalenti al 1262 <sup>137</sup>; i sette volumi delle carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo <sup>138</sup>; i diplomi imperiali rilasciati all'abbazia di S. Pietro di Perugia <sup>139</sup>; le pergamene dell'Archivio capitolare di Narni <sup>140</sup>. Nel settore delle istituzioni e della vita politica dei comuni spiccarono, su tutti, i lavori di John Grundman <sup>141</sup> e dello stesso Maire Vigueur <sup>142</sup>. All'interno di questo medesimo campo ulteriori contributi hanno toccato tematiche quali gli ufficiali forestieri, l'esercito, la giustizia, le finanze, l'organizzazione del territorio e via dicendo <sup>143</sup>. Altri settori hanno poi visto un incremento dell'interesse degli studiosi: la storia dei ceti dominanti, per cui esempio è stato un esame sul contado spoletano tra XIII e XIV secolo <sup>144</sup>; la storia degli insediamenti e delle campagne, in

---

<sup>130</sup> PROSPERI VALENTI, *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, pp. 5-185.

<sup>131</sup> ERMINI, *Aspetti giuridici della sovranità pontificia nell'Umbria nel secolo XIII*, pp. 5-28.

<sup>132</sup> MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, pp. 98-114.

<sup>133</sup> Ivi, p. 99 per tale riflessione.

<sup>134</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*.

<sup>135</sup> *Statuto del Comune di Perugia del 1279. I. Testo edito da Severino Caprioli. II. Descrizioni e indici a cura di Attilio Bartoli Langeli*, con la collaborazione di CAPRIOLI-BARTOLI LANGELI-CARDINALI-MAIARELLI-MERLI.

<sup>136</sup> *Statuti di Spoleto del 1296*, a cura di ANTONELLI; *Statuti di Spoleto del 1347 con additiones del 1348 e del 1364*, a cura di MORIANI ANTONELLI.

<sup>137</sup> *Reformationes Comunis Perusii quae extant anni 1262 a cura di Ugolino Nicolini OFM*.

<sup>138</sup> AA.VV., *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo pubblicate dalla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma*.

<sup>139</sup> HAGEMANN, *I diplomi imperiali per l'Abbazia di S. Pietro di Perugia*, pp. 20-45.

<sup>140</sup> ID., *L'Archivio Capitolare di Narni e le sue pergamene fino al 1272*, pp. 1-46.

<sup>141</sup> GRUNDMANN, *The Popolo at Perugia. 1139-1309*.

<sup>142</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, pp. 321-606.

<sup>143</sup> Per maggiori indicazioni su questi numerosi e diversi studi si rimanda a ID., *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, pp. 106-108.

<sup>144</sup> ID., *Nobiltà feudale, emancipazione contadina e strutture degli insediamenti nel contado di Spoleto (XIII secolo, prima metà del XIV secolo)* pp. 487-513.

*primis* con lo studio del Desplanques<sup>145</sup>; la storia delle attività produttive, commerciali e finanziarie, basti pensare alle analisi di Pierotti<sup>146</sup>; infine la storia religiosa<sup>147</sup>.

Un quadro, quello appena delineato, più che sintetico, ma utile ad avere rapide informazioni in merito a quanto fatto e a quanto ancora si può fare.

## I 7. Brevi cenni sugli studi storici su Norcia

Si contano davvero sulle dita di una mano gli studi che riguardano la storia della città di Norcia. Per una buona parte dei casi, peraltro, si tratta di opere abbastanza datate. Basti pensare a quella ottocentesca di Feliciano Patrizi-Forti<sup>148</sup>, per non parlare di quella addirittura seicentesca di Fortunato Ciucci<sup>149</sup>. Per il Medioevo in particolare le cose si fanno ancor più complicate. Patrizi-Forti si occupava del periodo inerente la presente ricerca, cioè il secolo XV, nella seconda metà del libro terzo e in tutto il libro quarto<sup>150</sup>. E se qualche spunto interessante è possibile reperirlo, per quanto riguarda soprattutto la menzione di alcuni documenti conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano e di alcuni individui eminenti, più in generale la storia composta da questo autore risulta in vari casi sommaria, come ad esempio per il pontificato di Paolo II, quasi saltato a piè pari, nonostante si tratti invece di un momento molto importante nei rapporti tra la Santa Sede e la comunità nursina. Ciucci, per ciò che concerne gli argomenti qui considerati, forniva invece talune notizie interessanti in merito a famiglie e personaggi di rilievo. Per il Quattrocento, inoltre, si può senz'altro tenere da conto uno scritto di Fausto de' Reguardati<sup>151</sup>, molto utile per la ricostruzione del contesto generale degli eventi dell'area centrale della penisola italiana in cui si inserivano anche le vicende nursine. Gli studi che tuttavia, più recentemente, hanno portato nuovi importanti contributi sono i seguenti: due articoli di Piero Santoni sui due volumi del *liber iurium* nursino<sup>152</sup>, un'edizione di Romano Cordella degli statuti di Norcia del 1526<sup>153</sup> e un'analisi dettagliata delle rotte commerciali e dell'attività economica

---

<sup>145</sup> DESPLANQUES, *Campagnes ombriennes. Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale*.

<sup>146</sup> PIEROTTI, *Aspetti del mercato e della produzione a Perugia fra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV. La bottega di cuoio di Niccolò di Martino di Pietro. Prima parte*, pp. 79-185, *Parte seconda*, pp. 1-131; ID., *La circolazione monetaria nel territorio perugino nei secoli XII-XIV*, pp. 81-151.

<sup>147</sup> Per maggiori indicazioni sui numerosi e diversi studi di storia religiosa si rimanda a MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, pp. 112-113.

<sup>148</sup> PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*.

<sup>149</sup> CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO.

<sup>150</sup> PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 200-314.

<sup>151</sup> DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*.

<sup>152</sup> SANTONI, *Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia*, pp. 57-78; ID., *Un altro liber iurium nell'archivio storico del Comune di Norcia*, pp. 363-381. I riferimenti per reperire nell'archivio locale i due volumi del *liber iurium* nursino sono i seguenti: ASCN, *Instrumentari*, n. 1 e n. 2.

<sup>153</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*. I riferimenti per la fonte in questione sono i seguenti: ASCN, *Statuti*, 1; *Statuti del Comune et Popolo della Terra di Norcia*, per Blanchinum apud Leonem, 1526.

relativamente ai territori della cosiddetta Montagna umbro-abruzzese, con la realtà nursina in primo piano, operata da Andrea Di Nicola<sup>154</sup>.

Per quanto riguarda i contributi del Santoni egli compie una descrizione puntuale sia a livello esterno, sia a livello interno, della fonte in questione, inserendo anche degli elenchi molto utili di tutti gli atti reperibili nei due volumi del *liber iurium* di Norcia. Tale *liber iurium* raccoglie quei documenti che manifestavano le ragioni giuridicamente corrette delle pretese del Comune sui territori circostanti. Il periodo coperto va dal 1250 al 1542 ed è il secondo volume a trattare delle vicende quattrocentesche. Dato l'intento appena descritto, tuttavia, vi si trovano solo pochi documenti di grande interesse per uno studio sui rapporti tra Norcia e lo Stato pontificio, circa una decina.

Il lavoro del Cordella, invece, rappresenta un ausilio decisamente più importante per la presente ricerca, soprattutto per quanto concerne la ricostruzione del quadro istituzionale-amministrativo locale. Nel suo volume, immediatamente prima dell'edizione vera e propria, l'autore inserisce tutta una serie di informazioni molto preziose sulla fonte e su ciò che emerge da essa. Egli, infatti, trattava delle tracce di statuizioni precedenti a quella cinquecentesca<sup>155</sup>, delle quattro fasi principali da egli individuate nell'evoluzione degli Statuti del 1526 (una risalente ad una statuizione degli anni 1384-1386, un'altra collocabile nella prima metà del Quattrocento, un'ulteriore risalente ad aggiornamenti della seconda metà dello stesso secolo XV e l'ultima collegabile al rifacimento finale in occasione della stampa) e delle partizioni degli stessi (si contano sei libri, ognuno dei quali si occupa di un argomento ben determinato: il primo tratta i settori dell'interesse pubblico non compresi nelle funzioni originarie degli ufficiali pubblici, ma anche le norme relative agli organi elettivi; il secondo riguarda i malefici; il terzo la giustizia penale; il quarto tratta dei capi delle arti e dei massari del Comune; il quinto dei 'danni dati'; il sesto, infine, riguarda la 'spartizione dei monti', l'assegnazione cioè di pascoli, prati, terreni e boschi comunali agli abitanti di Norcia e del contado)<sup>156</sup>. Cordella descrive inoltre brevemente il quadro geografico di riferimento desumendolo, in particolare, da una rubrica in particolare che elencava i castelli nursini. L'area controllata si estendeva sino ad alcuni castelli attualmente marchigiani, oltre a Preci, Triponzo, Castel S. Maria e Arquata del Tronto<sup>157</sup>. Ancor più interessanti, tuttavia, sono le pagine in cui l'autore descrive, in base a ciò che emerge dall'esame degli Statuti, l'organizzazione governativa e amministrativa del Comune nursino. Cordella informa sui vari consigli che contraddistinguevano la vita politica locale e sulle diverse cariche di governo e di amministrazione<sup>158</sup>.

---

<sup>154</sup> DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo nel basso Medioevo*.

<sup>155</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, pp. XVI-XXIV per una storia delle tracce di statuizione nursine nel basso Medioevo.

<sup>156</sup> Ivi, pp. XLIV-XLVI per le informazioni sulle fasi dell'evoluzione dell'edizione cinquecentesca e sulle sue partizioni.

<sup>157</sup> Ivi, pp. XXIV-XXVII per tale quadro geografico.

<sup>158</sup> Ivi, pp. XXIX-XXXIV per tali informazioni.

Lo studio di Andrea Di Nicola, invece, fornisce informazioni di grande rilievo sulle attività manifatturiere e commerciali della Norcia quattrocentesca, mostrando come la cittadina dell'attuale Valnerina rappresentasse uno dei diversi fulcri delle fiorenti rotte degli scambi, attraverso le vie di comunicazione dell'entroterra nell'area centrale della penisola italiana, che mettevano in contatto il Nord e il Sud, poiché era situata in una posizione geograficamente favorevole, ovvero proprio sul corso di tali rotte. Come si inseriscono nel quadro storiografico attuale, esaminato nei paragrafi precedenti, questi ultimi lavori considerati? In primo luogo va detto che trattandosi di una specie di censimento dei documenti conservati nel *liber iurium* locale il primo, di un'edizione di statuti il secondo e di un'analisi della situazione economica il terzo rappresentano maggiormente, com'è logico, degli strumenti notevolmente utili ad ulteriori ricerche future piuttosto che opere di ampio respiro storiografico. Mancano ancora, di conseguenza, studi sulla comunità di Norcia nel periodo tardo-medievale che possano dialogare con il contesto degli studi presentato nel corso di questo capitolo, sia nell'ambito della storia comunale, con tutti i risvolti che essa può avere, da quello istituzionale-amministrativo a quello economico-finanziario, passando per la composizione sociale della cittadinanza, le lotte di fazione, le famiglie eminenti e quant'altro, sia nell'ambito dei rapporti tra una comunità periferica e il proprio potere centrale, cioè nell'ambito della storia dello Stato territoriale italiano di quell'epoca. Sarebbe una presunzione, oltre che decisamente impossibile a livello di tempi, voler andare a colmare ciascuna di queste lacune con la presente ricerca. Più verosimilmente, invece, il tentativo sarà quello di aprire una via di indagine sulle relazioni tra un'area dell'Umbria sin qui meno battuta ed un governo papale in netta crescita con l'avvicinarsi dell'età moderna.

## **CAPITOLO II: QUADRO TERRITORIALE E ATTIVITÀ ECONOMICA NELLA NORCIA QUATTROCENTESCA**

Nel presente capitolo si intende descrivere in primo luogo il quadro territoriale della Norcia quattrocentesca e del suo contado, fornendo informazioni sulla sua situazione geografica, demografica e urbanistico-insediativa. Poi si passa alla ricostruzione della vita economica della Norcia del secolo XV. Anche se ciò viene effettuato in maniera concisa ed essenziale, per due ordini di motivi: in primo luogo il tema potrebbe rappresentare da solo il fulcro di un intero studio; in secondo luogo, come già accennato nella sezione introduttiva del presente elaborato, le tempistiche a disposizione per la ricerca, in collegamento al fatto che quest'ultima doveva essere fortemente incentrata sulle tematiche istituzionali e sulle relazioni tra il comune nursino e il governo pontificio, hanno determinato una minore attenzione nei confronti dell'argomento dell'economia locale. Dopotutto di quest'ultimo, anche nel contesto dell'Italia centrale, è stato già scritto abbastanza, mentre mancava un'analisi sistematica del quadro istituzionale nursino per il periodo di fine Medioevo, delle relazioni tra Norcia e la Santa Sede e dei metodi d'intervento operati da essa nell'area della Montagna umbra. È stato tuttavia scelto di dedicare comunque all'economia un capitolo, seppure più breve, soprattutto perché si tratta di informazioni utili a rendere più completo il quadro sulla società della cittadina di san Benedetto in quei tempi. Maggiore attenzione, tuttavia, viene concentrata su più precisi ambiti. Su tutti quello delle attività manifatturiere nursine, in particolar modo la lavorazione delle carni animali e dei pannilana. Poi quello della conseguente notevole vitalità, da parte di questa comunità, nel contesto degli scambi commerciali in un'area geograficamente molto importante per il settore, quella della cosiddetta Via degli Abruzzi, fondamentale per i collegamenti tra settentrione e meridione. Poco spazio è stato invece possibile dedicare alle problematiche legate alla proprietà della terra e all'agricoltura. Le suddette scelte tematiche, nonché le cause tempistiche che le hanno influenzate, infatti, hanno determinato non solo la minore possibilità di indagare ampiamente sull'economia locale, ma anche la selezione degli elementi ai quale concedere più spazio, sulla base inoltre della documentazione che era necessario esaminare per lo studio degli argomenti portanti della ricerca medesima. Poiché le fonti maggiormente analizzate sono state quelle vaticane e le riformanze nursine non sarebbe stato semplice comporre tale pur breve quadro. Ecco allora che, oltre ad una più rapida indagine compiuta sul fondo notarile locale, utile soprattutto nel corso del capitolo seguente, sono divenute importanti per avere più informazioni alcune opere storiografiche che hanno già affrontato il tema economico e commerciale in quel settore della penisola italiana nel corso degli ultimi secoli del Medioevo. Il riferimento va in particolare a quella già citata di Andrea Di Nicola proprio sulla Montagna umbra, per comporre la quale l'autore ha fatto larghissimo uso degli atti dei notai nursini e dei registri del *Pedagium* generale di Rieti, riportando via via nel suo scritto notizie di grande valore, spesso componendo

anche tabelle ricche di informazioni estrapolate dalle fonti studiate. Pertanto nel presente capitolo in alcuni punti ci si basa sui dati emersi dalla ricerca vera e propria, in altri viene compiuta una specie di rassegna storiografica utile a rendere più chiare e complete certe questioni, giungendo comunque ad un quadro finale che risulta consapevolmente generale e incompleto, non trattandosi, come detto, di un argomento centrale in questa sede. Infine una sezione del è incentrata sui rapporti tra Norcia e il Regno meridionale, principalmente di natura economico-commerciale, per la quale si è svolto soprattutto l'esame, all'interno dell'Archivio Storico Comunale nursino, del cassetto nominato per l'appunto '*Regnum*' e inserito nel fondo diplomatico.

## **II 1. Quadro territoriale, geografia, demografia e situazione urbanistico-insediativa**

Prima di fornire informazioni relative alla Norcia quattrocentesca è corretto descrivere con rapidità il contesto geografico nel quale essa è ed era inserita, con riferimenti alla situazione attuale, per una mera ragione di maggior comprensione per il lettore. Norcia, posta a poco di seicento metri d'altitudine, è collocata nel punto di raccordo di due realtà paesaggistiche assai diverse ma contigue: l'attuale Valnerina, ovvero il comprensorio della stretta valle fluviale scavata dal fiume Nera e dai suoi affluenti, con le sue pendici montane scoscese ricoperte di vegetazione a foglia caduca, in particolare la parete occidentale della pianura di Santa Scolastica; la zona montuosa di origine tettonica, ovvero i cosiddetti monti Sibillini, caratterizzata da vette in grado di raggiungere e superare i duemila metri di altezza, con pendii erbosi o ricoperti da faggete, arrotondati dall'azione glaciale ed eolica, all'interno della quale si aprono vasti altopiani carsici sfruttati per il pascolo di bovini e di greggi e ricchi di specie floreali montane. Verso Nord si colloca l'altopiano di Castelluccio, costituito da un sistema di diversi bacini glaciali svuotatisi in era geologica in seguito ad una serie di sconvolgimenti tettonici. L'altopiano si sviluppa su una direttiva Nord-Sud, per una lunghezza complessiva di circa venti chilometri, prendendo peraltro il nome dal piccolo centro abitato che occupa una delle sue sommità calcaree marginali. Il Pian Grande rappresenta l'altopiano di maggiore estensione, di circa quindici chilometri quadrati. Ad esso si aggiungono degli altopiani minori: Pian Piccolo, Pian Perduto, Quarto San Lorenzo e Pian dei Pantani. Si tratta di un luogo celebre in quanto nella tarda primavera è teatro di un particolare fenomeno naturale, la cosiddetta fioritura multicolore, che ricopre tutta la valle.

Per giungere alla situazione territoriale, demografica e urbanistico-insediativa quattrocentesca, poi, è doveroso ricordare che a partire dal secolo XIII Norcia, ormai sviluppatasi e assunta la conformazione urbanistica attuale, si costituì quale libero comune. Nel periodo trecentesco, poi, si assistette ad una fase di vero e proprio consolidamento del comune, poiché in seguito ad una saggia ed attenta politica di alleanze divenne, insieme a Visso, il più importante centro dei monti Sibillini. Risale a

quell'epoca la costruzione della cinta muraria, sorprendentemente resistente al tempo e ai disastrosi terremoti che, ripetutamente, si sono verificati nella zona nel corso dei secoli seguenti. Fu il caso, ad esempio, del sisma del 1328, che rase al suolo gli edifici medievali lasciando in piedi, per l'appunto, solo le mura. Alla metà del secolo XIV, inoltre, il flagello della peste nera colpì ovviamente anche Norcia <sup>159</sup>.

Nel secolo XV il territorio dell'area sotto il controllo diretto del comune di Norcia risulta decisamente ampio. Prima di tutto va sottolineato come non fosse più sede vescovile dal 679, bensì fosse inserita nella diocesi di Spoleto. Una rubrica degli statuti del 1526 aiuta a fare un po' di chiarezza. Si tratta della numero settantuno all'interno del libro sesto. In essa venivano menzionati i seguenti castelli: Croce e Castelvecchio; Campi; Preci; Guàita dell'Abbazia di S. Eutizio; Guàita di Belvedere; Guàita di Onde; Castelfranco; S. Marco; Castel Santa Maria; Forsivo; Cortigno; Todiano; Abeto; Roccanolfi; Montebufo; Poggio di Croce; Montagliani; Legogne; Triponzo; Mevale; Monteprecino, ossia Castelluccio; Collazzoni; Biselli; Argentigli; Riofreddo; Villa San Pellegrino; Villa Savelli; Villa Pòpoli e Piediripa; Villa Valcadara; Villa Paganelli; Villa Frascaro; Villa Ospedaletto; Villa Nottorìa <sup>160</sup>.

È d'obbligo anticipare qui, in maniera molto rapida, quanto si dirà più approfonditamente nel corso del quarto capitolo del presente lavoro, quando tali statuti saranno ampiamente ripresi in occasione della descrizione del quadro istituzionale-amministrativo locale che ne emergeva: si tratta della prima attestazione di uno statuto completo per Norcia giunto sino ai giorni nostri; di quel che in esso, peraltro, confluisce dalle precedenti normative non è dato sapere; tuttavia è ipotizzabile, come ha confermato proprio l'autore della recentissima edizione, che qualcosa, anzi probabilmente abbastanza più di qualcosa, vi fosse effettivamente confluito <sup>161</sup>. E il Quattrocento, inoltre, rappresenta un passato vicinissimo per degli statuti datati, per l'appunto, al 1526.

In aggiunta alla descrizione di cui sopra, poi, vanno considerati anche quei territori che nella suddetta norma statutaria non erano citati, che lo stesso Cordella ha attribuito all'espansione comunale portata avanti da Norcia nel corso dei secoli XIII-XV. Si tratta delle seguenti aree: la valle superiore del Tronto, ovvero la zona in cui sono posti centri come Capodacqua, Accumoli e Roccasalli <sup>162</sup>; il fronte orientale dei monti Sibillini <sup>163</sup>; l'alto visano <sup>164</sup>; la zona di frontiera con Spoleto, occupata da centri

---

<sup>159</sup> Per le informazioni riportate sin qui si rimanda soprattutto a quanto indicato di seguito: CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, in particolare pp. 182-190; PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, in particolare pp. 125-200.

<sup>160</sup> Per tali informazioni si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, p. XXVII. Ovvero, come detto, la rubrica VI.71 della normativa medesima. Per l'informazione sull'assenza di una sede vescovile nursina a partire dal 679 si rimanda a CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, p. 49.

<sup>161</sup> Ivi, pp. XVI-XXIV per tali informazioni. Si rimanda anche a p. 149 del quarto capitolo del presente lavoro.

<sup>162</sup> Ivi, p. XXVI per tali informazioni.

<sup>163</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

quali ad esempio Cerreto, Rocchetta Oddi e Nortosce <sup>165</sup>; alcuni territori verso Cascia, come Colle d'Avèndita <sup>166</sup>. Come inoltre risulta spesso dai registri delle riformanze, anche il castello di Pescia rientrava nel quadro territoriale di Norcia. A proposito di Cerreto, invece, è il caso di aggiungere una ulteriore precisazione: come si nota spesso nel corso degli ultimi due capitoli del presente lavoro, le frequenti discordie tra Norcia e questo centro non permettono di considerarlo pienamente un possesso del comune nursino, tutt'altro.

È doveroso a questo punto fare una specificazione, in merito alle terminologie che si incontrano nelle diverse tipologie di fonti utilizzate nel corso della ricerca che ha prodotto il presente studio: con il termine 'terra' veniva indicato l'abitato interno alle mura nursine; 'contado', invece, era usato per descrivere tutto il territorio extra-murale sotto il controllo diretto del comune, dunque castelli e ville elencate sopra compresi; il 'distretto', poi, era l'insieme dell'area geografica soggetta alla giurisdizione nursina, che andava oltre il 'contado' per quanto concerne esclusivamente Arquata del Tronto, concessa in vicariato a Norcia dalla Santa Sede nel 1429, come spiegato meglio negli ultimi due capitoli del presente lavoro.

Il centro urbano della Norcia basso-medievale non era esattamente affine alla situazione dell'attuale impianto architettonico e strutturale. Numerosi terremoti, come già accennato, hanno sconvolto nel corso dei secoli la cittadina, che conserva oggi la sua fisionomia essenzialmente ottocentesca, frutto di una grossa opera di ricostruzione seguita al terremoto devastante del 1859. Per avere un'idea di quella che poteva essere la struttura dell'epoca, pertanto, ci si può aiutare con le descrizioni che fornirono nelle loro opere i già citati Fortunato Ciucci e Feliciano Patrizi-Forti. È vero che si tratta di due opere l'una seicentesca, l'altra ottocentesca. È pur vero che prima dell'imponente rifacimento del 1859 l'impianto urbanistico nursino era sempre rimasto abbastanza fedele a quello degli ultimi secoli del Medioevo.

Partendo dal Patrizi-Forti, inizialmente costui narra della particolare forma a cuore del centro urbano <sup>167</sup>. Poi descriveva meglio la sua strutturazione interna: «Norcia circondata venne di solide mura e fu divisa in otto *Guaite (Rioni)*, ciascuna delle quali ebbe una *porta*, una *piazza* ed una *fontana* propria. La *prima* e di maggiore importanza fu un tempo la porta del *Colle* o *Meggiano*, così detta perché si accosta a quella parte del territorio nursino, e perché si crede che le stabili dimore de' primitivi abitanti si trovassero raccolte in prossimità alla porta stessa. Ed è ben verosimile che questo avvenisse ove si consideri che non lungi da quivi, per la bassura del luogo, è assai accomodata alla coltivazione la terra ed opportunamente annaffiata da acque tersissime e tiepide. La *seconda* porta che denominasi ora de' *Massari* o *Ascolana*, fu un tempo detta *Porta Pagani*, perché apriva la via de' Paganelli, Villa, che vuolsi fondata da alcuni nursini discacciati dalla Città per non aver voluto abbracciare la fede cattolica. La

---

<sup>164</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

<sup>165</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

<sup>166</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

<sup>167</sup> Si rimanda a PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, p. 3.

terza chiamata corrottamente *porta di Maccarone* in antico fu detta de' *Carroni*, in quantoché per essa facevano ingresso i grandi carri destinati ai trasportamenti delle pietre. La *quarta* chiamata *porta Patino* dicevasi già *Palatina* a causa della *Rocca Palatina* edificata sul monte Patino. La *quinta* appellata di *S. Giovanni* fu anticamente conosciuta sotto la denominazione di *porta Valledonna*: fu detta pure *porta Ancarano* o *Castelfranco*, imperciocché questa immettesse alla via che conduce a quell'antico castello. La *sesta* fu detta *porta Ser Luca* dal nome di un ricco proprietario di quelle adiacenze: poi si disse di *S. Leonardo*, in seguito de' *Scolopi* ed ora appellasi *porta Romana*. La *settima* che dicesi *porta di S. Lucia*, fu già chiamata *Narenula*, perché guarda il fiume *Nera* verso il Castello di *Triponzo*; indi si nomò delle *Piagge*. L'*ottava* denominavasi in antico *porta Molaro*, perocché conduceva ai mulini del grano: fu anche detta *porta Cerescia*. Ora vedesi continuamente chiusa, ed è conosciuta sotto l'appellazione di *porta ferrata*. Col progredire degli anni, variate le condizioni de' tempi, non solo la Città era stata cinta di solidissime mura, ma sopra di esse all'intorno, a giusta distanza, si elevavano anche *sette* grandi *Torrioni* e *venticinque* minori sussidiarî de' primi con tanta industria di arte collocati da tenere gli abitanti a que' di egregiamente difesi da ogni esterna aggressione»<sup>168</sup>.

Ciucci, di contro, forniva preziosissime informazioni sulle chiese inserite nella terra e nel contado nursino. Costui partiva da quella dei reverendi preti di Santa Maria Argentea, situata ai suoi tempi vicino alla piazza maggiore ed alla Castellina, dove era il sito antico<sup>169</sup>. L'autore proseguiva con la chiesa della Madonna delle Grazie, posta fuori le porte per la via che andava al convento dei padri Cappuccini<sup>170</sup>. In seguito menzionava quella di San Giovanni, la quale teneva sotto di sé anche Sant'Angelo del Monte, dove vi abitava un eremita, e San Carlo in Civita, dove risiedevano invece due altri eremiti. E ancora all'interno delle mura nursine era sita la chiesa di San Francesco, retta ed officiata dai reverendi conventuali: essa anticamente era chiamata San Bartolomeo, abitata dai padri benedettini che lo stesso Ciucci definiva 'negri', come quelli dell'abbazia di Sant'Eutizio della valle Castoriana; poi era caduta in mano dei padri minori conventuali. San Francesco teneva sotto di sé la chiesa di San Martino, posta, per l'appunto, sul monte San Martino. A questi padri fu poi concesso, nel 1300, il governo delle monache di Santa Maria Maddalena e della Santissima Trinità<sup>171</sup>. L'autore delle *Istorie* nursine continuava con le informazioni sulle chiese raccontando di quella di Sant'Agostino, detta in epoca più remota parrocchia di Sant'Agata<sup>172</sup>, e anche dell'antica chiesa di San Leonardo frate agostiniano, dove si trovava il monastero delle monache e dove, ai suoi tempi, erano site le scuole Pie<sup>173</sup>.

---

<sup>168</sup> Ivi, pp. 3-6.

<sup>169</sup> Si rimanda CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, p. 157.

<sup>170</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

<sup>171</sup> *Ibidem* per le informazioni sulle chiese di San Giovanni e San Francesco.

<sup>172</sup> Ivi, p. 158 per tali informazioni.

<sup>173</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

In seguito passava a narrare dei monasteri della reverende monache, posti come tante sentinelle intorno alle mura cittadine, come nel caso di Sant'Antonio dell'ordine benedettino, o come quelli della Pace e di Santa Chiara, entrambi dell'ordine francescano. Altri monasteri monacali citati erano quello benedettino di Santa Caterina, quello della Santissima Trinità dell'ordine di san Francesco, che l'autore precisava come ai suoi tempi fosse detto di San Vincenzo. Infine menzionava quello di Santa Lucia dell'ordine domenicano <sup>174</sup>. Più avanti l'autore si concentrava sulle confraternite, come la compagnia della Misericordia detta Santa Maria Maddalena, già monastero di monache, come quella della Madonna degli Angeli, quella del Sacramento, quella di San Bernardino, anticamente detta della Madonna delle Grazie. Seguiva, poi, quella di Sant'Agostino, posta dove in epoca più remota era sito il tempio di Marte, detto più avanti Sant'Apollinare. Altra confraternita citata era quella di San Girolamo, vicina alle scuole Pie. Poi ancora quella di San Benedetto, o Santa Croce, dove era posizionato l'ospedale nei tempi antichi. Ciucci concludeva tale excursus sulle confraternite narrando di quella di San Lorenzo, detta del Confalone, nonché di quella di Sant'Angelo della Pace <sup>175</sup>.

L'autore, infine, chiudeva la descrizione elencando alcune altre chiese locali poste fuori dalle mura nursine. Partiva con quella dei cappuccini, lontana da Norcia di un miglio. Proseguiva con quella di San Domenico, detta altresì di San Vincenzo, che era monastero di monache nel 1385 e ma più avanti, per l'appunto, concesso ai padri domenicani. Luogo dove, peraltro, era solito risiedere il vicario per l'inquisitore di Perugia e dell'Umbria. Sotto il colle di Valle Attoni, invece, era sita l'antica chiesa di Santa Scolastica. Mentre fuori della porta di Patino vi erano quella di San Liberatore, quella di Sant'Ansovino e quella di Sant'Angelo del Monte. Erano menzionate, inoltre, anche le chiese di Sant'Eustachio e di San Nicola, nonché la miracolosa Madonna di Cascia e ancora le chiese di Sant'Apollinare e di San Pampano <sup>176</sup>. Ciucci, peraltro, aveva già fatto cenno, un paio di cento anni prima di Patrizi-Forti, della particolare geometria del centro urbano nursino, quella forma a cuore per la quale individuava due ragioni: da una parte il fatto di dimostrare l'amore grande nei confronti dei forestieri, dall'altra rappresentando Norcia il core della Sabina e dell'Umbria <sup>177</sup>.

Per ciò che concerne la demografia nursina quattrocentesca è necessario si recuperare alcune informazioni fornite anch'esse all'interno della storiografia erudita sin qui presa in considerazione. Ma è altrettanto fondamentale estrapolare taluni dati dalle fonti, cercando di costruire delle ipotesi. Lo stesso Fortunato Ciucci descrisse Norcia come «sempre mai ripiena di numeroso popolo, il quale si stende in questi giorni da 8000 anime [...] ma il suo contado eccede il numero di 17000» <sup>178</sup>. A tal proposito,

---

<sup>174</sup> *Ibidem* per le informazioni sulle chiese di Sant'Agostino e San Leonardo e sui vari monasteri monacali elencati.

<sup>175</sup> Ivi, pp. 158-159 per le informazioni sulle confraternite.

<sup>176</sup> Ivi, pp. 159-160 per le informazioni su tali ultime chiese esterne alle mura nursine.

<sup>177</sup> Ivi, p. 136 per tali informazioni.

<sup>178</sup> Ivi, p. 137.

inoltre, egli narrava di terremoti che nella prima metà del Trecento avevano causato enormi danni, tanto che «questa città ne rimase quasi distrutta con la morte di cinque mila persone e di qui si raccoglie la numerosità della sua gente in quel tempo»<sup>179</sup>. A tali notizie devono essere accostati determinati dati riscontrabili nella documentazione analizzata, anche se per il Quattrocento essa non aiuta molto. Tuttavia il consiglio generale, ad esempio, era composto da duecento uomini del popolo e da altri cento uomini cosiddetti *iuratores*<sup>180</sup>; in una occasione, inoltre, nei registri delle riformanze è riportata l'assemblea dei *millorum civium* nobili e popolari di Norcia, precisamente nell'aprile del 1472<sup>181</sup>. Prima di provare a costruire ipotesi sulle poche informazioni sin qui riportate deve essere ricordato quanto ha sostenuto Maria Ginatempo a proposito delle stime sulla popolazione cittadina in area umbra<sup>182</sup>. La studiosa, infatti, affermava che per «Assisi, Spoleto, Norcia e virtualmente Foligno si trovano i primi dati solo con il XVI secolo: in teoria con il 1533, in base a una tassazione dei fuochi per l'Umbria non troppo attendibile; forse solo con il 1588, data di una visita apostolica per il perugino e lo spoletino dalle cifre per i fuochi ancora molto approssimative»<sup>183</sup>. Nonostante ciò, per la fase duecentesca, aggiungeva che «lungo una serie di raccordi con il Reatino e gli Abruzzi, si situavano ancora uno o forse due piccoli centri 'urbani', ossia Cascia intorno ai 5 mila abitanti e forse agli stessi livelli anche Norcia»<sup>184</sup>. Più avanti, per la fase a cavallo tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, la studiosa inoltre notava: «si può infatti affermare che a tornare verso gli antichi livelli demici furono soltanto Rieti e Terni e forse Spoleto, Norcia e Città di Castello»<sup>185</sup>. Se allora è vero che nel secolo XIII la comunità urbana nursina poteva essere composta da circa cinquemila anime, se è vero che tra la seconda metà del secolo XV e la prima metà del secolo successivo essa tornò a quella consistenza demografica, se è altrettanto vero, come sostenuto da Ciucci, che i sismi trecenteschi avevano portato via altrettanti individui (senza peraltro considerare i danni dovuti alla peste nera), allora tutto ciò farebbe pensare che tra la seconda metà del Duecento e la prima del secolo seguente Norcia fosse stata protagonista di una crescita demica che raddoppiò, più o meno, la popolazione, crollata poi per via delle suddette calamità naturali e della pestilenza<sup>186</sup>. Il che appare difficile da credere. È più semplice supporre che la crescita, tra Duecento e Trecento, si fosse verificata in maniera meno corposa, portando al raggiungimento, all'incirca, delle sette-ottomila unità. Si può anche pensare di dar fede

---

<sup>179</sup> Ivi, p. 190.

<sup>180</sup> Per maggiori informazioni si rimanda alle pp. 140-144 del quarto capitolo del presente elaborato.

<sup>181</sup> Per maggiori informazioni si rimanda a p. 143 del quarto capitolo del presente elaborato.

<sup>182</sup> Si rimanda a GINATEMPO-SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*.

<sup>183</sup> Ivi, p. 129.

<sup>184</sup> Ivi, p. 132.

<sup>185</sup> Ivi, p. 135.

<sup>186</sup> Per un quadro iniziale in merito alla peste nera trecentesca si rimanda a quanto segue: KELLY, *La peste nera*; BERGDOLT, *La Peste nera e la fine del Medioevo*; PROSPERI, *Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni*, pp. 43-56.

a Ciucci in merito alle cinquemila vittime (più facilmente come totale tra terremoti e malattia), per poi ipotizzare una nuova fase di incremento che permise di tornare, a cavallo tra Quattro e Cinquecento, alla consistenza demografica del secolo XIII, come sostenuto da Maria Ginatempo. Se inoltre si avalla tale cifra di circa cinquemila abitanti per la seconda metà del secolo XV, come appare ormai corretto fare, è possibile supporre che i fuochi si aggirassero attorno al migliaio, considerando una probabile media di cinque unità per fuoco. Il che sembrerebbe collimare con il dato dei *millorum civium* nobili e popolari presenti alla relativa assemblea dell'aprile 1472, ossia circa un membro per focolare. In tal modo, poi, il consiglio generale andava a comprendere al proprio interno circa il 30% dei fuochi stessi, un dato che mostra come la partecipazione attiva alla vita civica in quell'epoca fosse abbastanza elevata, rispetto alla situazione del mondo contemporaneo. Il tutto senza considerare stime sulla consistenza demica comitatina, per il quale è quasi impossibile farsi un'idea, anche se si potrebbe restare fedeli alla proporzione di circa uno a due, per il binomio terra/contado, come narrato dallo stesso Ciucci per i suoi tempi.

## **II 2. Norcia sulla Via degli Abruzzi: i percorsi degli scambi commerciali**

Il comune di Norcia era situato in una posizione geograficamente di grande rilievo per l'epoca in questione: più precisamente tra le montagne che separano l'attuale Umbria dall'attuale Abruzzo, quindi a quei tempi lo Stato pontificio dal Regno meridionale. Deve inoltre essere sottolineato come l'area della Montagna umbro-abruzzese rappresentasse, da un punto di vista morfologico, una realtà abbastanza uniforme. Le località che vi si trovavano erano contraddistinte da attività economiche decisamente simili e, in alcuni casi, anche complementari, facilitate da un territorio montuoso e boschivo spesso uniforme e fortemente adatto al pascolo del bestiame. La viabilità, in tale area, era fondata sull'antica Via Salaria per la direttrice tirreno-adriatica e sulla Via degli Abruzzi per la direttrice Firenze-Perugia-L'Aquila-Sulmona-Napoli. Era quest'ultima, in particolare, a saldare gli itinerari commerciali settentrionali e meridionali. I centri principali a livello economico in quei territori, a parte Norcia stessa, erano Leonessa, Rieti, Monteleone di Spoleto, Amatrice, Accumoli e appunto L'Aquila<sup>187</sup>.

Andrea Di Nicola, nel suo recentissimo studio dedicato proprio a tale argomento, descrive nei dettagli alcuni dei percorsi commerciali all'interno dei quali la località nursina si trovava ad essere inserita e coinvolta, come il grande asse viario rappresentato dalla Via degli Abruzzi, che in circa dodici giorni a cavallo collegava Firenze a Napoli. Un itinerario che, sfruttando tratti di percorsi più antichi, dalla città fiorentina portava a Perugia, continuando per Spoleto e Leonessa e da qui proseguendo per L'Aquila e

---

<sup>187</sup> Per un quadro in merito agli argomenti appena trattati si rimanda a quanto segue: GASPARINETTI, *La «Via degli Abruzzi»*; HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*; DI STEFANO, *Le vie interne del commercio*; DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*.

Sulmona; in seguito, dopo aver attraversato l'altopiano delle Cinquemiglia, la strada si indirizzava verso Castel di Sangro, poi ancora verso Isernia, Venafro, Teano, Capua e finalmente Napoli. L'autore aggiunge che deviare da Spoleto verso Terni e Rieti, e quindi risalire lungo la Salaria o lungo la Valle del Salto, da un lato avrebbe raggiunto lo scopo di un viaggio più sicuro, ma dall'altro avrebbe provocato un considerevole prolungamento dei tempi di percorrenza. Se invece da Spoleto si fosse scelta la strada per Ferentillo e si fosse salito l'altopiano di Leonessa, caratterizzato da numerosi insediamenti demici, ciò non avrebbe comportato grosse difficoltà e avrebbe reso più celere il tragitto, giungendo in breve a Montereale e all'Aquilano. Inoltre Di Nicola informa che proseguendo da Leonessa, da cui partiva un diverticolo che conduceva a Rieti, la Via degli Abruzzi, dirigendosi verso L'Aquila, scendeva a Posta e qui incrociava l'antica Salaria, la quale attraversava trasversalmente la penisola collegando Roma al mare Adriatico: lungo o vicinissimo ad essa sorgevano Rieti, Cittaducale, Antrodoto, Amatrice, Accumoli, Arquata, Acquasanta, Ascoli. Inoltre, circa a metà del tratto fra Posta e Amatrice, dalla Salaria si distaccava un altro percorso che dopo aver toccato Cittareale, difesa da una rocca fin dall'età normanno-sveva, portava a Cascia e a Norcia, nonché da qui a Visso e alla Marca. Lo studioso definisce questa la 'via di Norcia', terminante con l'intersecazione a ovest della pericolosa via della Spina, che prendeva nome dal castello omonimo. Da Cascia e Norcia altri brevi percorsi conducevano ad Accumoli e, dalla parte opposta, a Monteleone di Spoleto e Leonessa, articolando una rete viaria alla quale andavano aggiunte altre strade e sentieri come quelli che, per esempio, da Amatrice portavano a Montereale e all'Aquila, nonché all'Abruzzo teramano<sup>188</sup>.

Un sistema stradale, quello appena descritto, che non era affatto indifferente e anzi permetteva una mobilità decisamente rilevante, dando la possibilità ai mercanti di spostarsi da Nord a Sud della penisola italiana e mettendo di frequente in contatto persone di diversa provenienza. Gli scambi commerciali che avvenivano attraverso tali percorsi non possono in nessun modo essere definiti locali. È ovvio che non si possa nemmeno parlare di scambi a lungo raggio, ma una certa interregionalità potrebbe senz'altro rappresentare una definizione più appropriata per le relazioni mercantili che avvenivano lungo quegli itinerari.

Restando legati alla realtà di Norcia, numerose sono le testimonianze dei movimenti di uomini nursini lungo tali percorsi e presenti in centri anche appartenenti a regioni diverse da quella della Montagna umbro-abruzzese. Numerose, inoltre, sono quelle di uomini provenienti da altre località, anche non vicine, transitati in Norcia stessa. È il caso, in questa sede, di riportare solo qualche esempio, desunto dalle narrazioni storiografiche di studiosi che si sono già occupati di tali argomenti, come i già menzionati Hidetoshi Hoshino e Andrea Di Nicola. Partendo dalle relazioni con

---

<sup>188</sup> Ivi, pp. 18-20 per le informazioni su tali percorsi stradali appena riportate. Si deve inoltre sottolineare come già in un'opera importante dei primi anni Ottanta del secolo scorso, dovuta a Jean-Claude Maire Vigueur, venivano descritti alcuni di questi itinerari a proposito del bestiame che giungeva nell'area del Patrimonio della Santa Sede. Il riferimento è MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Église*.

realtà non vicine, che mostrano l'interregionalità degli scambi e dei rapporti economico-commerciali sulle vie di cui sopra, è utile citare un paio di situazioni che videro nursini in contatto con Firenze: un certo Gregorio di Biagio di Pietro di Norcia, nel 1437, compariva nella città toscana poiché chiamato dal tribunale della Mercanzia per testimoniare in merito ad una controversia che coinvolgeva la compagnia Peruzzi-Vaccari e una compagnia mercantile di area abruzzese<sup>189</sup>; nel 1448, poi, il mercante Benedetto di Cola Ciotto acquistava una grossa quantità di castrati destinati proprio all'esportazione verso Firenze<sup>190</sup>. Passando alle presenze di uomini di varia provenienza in Norcia si possono riportare i seguenti interessanti esempi: Mariotto di Domenico Martelli di Firenze vi si trovava nel 1472 e nel 1476, durante la fiera locale di San Giovanni, che si svolgeva nell'ultima decina di giorni del mese di giugno<sup>191</sup>; nel 1490, poi, donna Pasqua, figlia di Battaglino di Padova, vi compariva ricevendo un prestito di sei ducati d'oro da donna Maria, figlia di Marco di Venezia, anch'ella presente *in loco*, allo scopo di pagare il debito nei confronti del nursino Paride di Giovanni<sup>192</sup>; una lettera del doge veneziano Agostino Barbarigo ai consoli nursini, dell'agosto 1491, intendeva peraltro raccomandare gli eredi del mercante Lorenzo Fasolo dal momento che costoro dovevano recarsi presso Norcia stessa con l'obiettivo di riscuotere alcuni crediti vantati<sup>193</sup>; nel 1498, infine, alla stessa fiera di San Giovanni, erano presenti alcuni bergamaschi, ovvero Berardo e Bastiano di Petrone Buccianini, i quali estinsero il debito contratto l'anno precedente verso il compaesano Battista di Vincenzo di Piero<sup>194</sup>.

Esempi, quelli di cui sopra, che mostrano un notevole interesse da parte di mercanti e imprenditori vari, fiorentini, veneti, lombardi, nei confronti delle attività economico-commerciali che si svolgevano nei territori della Montagna in questo caso prettamente umbra, con la comunità nursina in primo piano. A proposito della fiera di San Giovanni, cui si è accennato sopra, è il caso di fornire qualche informazione in più su di essa. Veniva bandita il 24 giugno di ogni anno per quello successivo, come un esempio di relativa registrazione all'interno delle riformanze permette bene di comprendere: in quel giorno dell'anno 1479, infatti, i banditori comunali la annunciavano per quello seguente e nel documento si legge chiaramente il programma della fiera: «venire, stare ac morari libere et secure et absque aliquo impedimento reali ac personali per quinque dies ante diem festum Sancti Iohannis et ipso die festo et

---

<sup>189</sup> Si rimanda a HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, p. 54 e a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 71.

<sup>190</sup> Si rimanda a HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, pp. 48-49 e a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 90.

<sup>191</sup> Ivi, p. 93 per tali informazioni, che l'autore reperisce in UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di PEZZAROSSA, in ASCN, *Notarile, Reg. 76* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 122v e in ASCN, *Notarile, Reg. 81* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 182v.

<sup>192</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 93, il quale recupera l'informazione da ASCN, *Notarile, Reg. 93* di Dionisio di Francesco di Marino di Norcia, c. 193r.

<sup>193</sup> ASCN, *Diplomatico, cassetto MM*, n. 10.

<sup>194</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 100* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 5v.

totidem post ipsum diem festum, exceptis banditis, condemnatis et rebellibus Sancte Matris Ecclesie et Magnifici Communis Nursie qui nullam securitatem habeant nec recipiant»<sup>195</sup>.

È interessante rilevare come soltanto nella parte finale del Quattrocento si iniziarono a riscontrare maggiori presenze in Norcia, per affari e transazioni varie, di uomini provenienti da regioni non fortemente limitrofe all'area della Montagna umbra, come nel caso dei veneti e dei lombardi emersi negli studi di cui sopra. Segno, questo, che evidentemente solo dalla seconda metà del secolo XV nei territori dell'attuale Valnerina le produzioni manifatturiere assunsero una qualità di interesse interregionale e un ruolo di più ampio respiro nel panorama degli scambi commerciali tra il Nord e il Sud della penisola italiana.

### II 3. Le attività manifatturiere della Norcia quattrocentesca

Le nomine dei capi d'Arte, che si incontrano in alcune occasioni all'interno dei registri delle riformanze nursine, permettono di avere una prima idea delle attività manifatturiere che caratterizzavano la vita economico-sociale della città natale di san Benedetto nel corso del secolo XV. L'esempio principale è quello del Consiglio Generale del 2 marzo 1442: *macellorum, lignaminum et lapidum, sutorum, fabrorum, lane, calzolaiorum, mercatorum e militum, iudicum, medicorum et notariorum* (con le ultime quattro categorie a formare un unico gruppo) erano le otto Arti indicate<sup>196</sup>. Escludendo le ultime due, che rappresentano piuttosto corporazioni dal ruolo sociale, si individua facilmente che le attività principali della società nursina erano quelle dei macellai, dei falegnami e petraioli, dei sarti, dei fabbri, dei lanaioli e dei calzolai. Tra queste è possibile supporre che solo un paio rappresentassero il vero e proprio fondamento dell'economia e delle operazioni di scambio commerciale della Norcia quattrocentesca, ovvero quelle legate alla macellazione delle carni e alla produzione dei pannilana.

Le stesse riformanze forniscono già alcune suggestioni in proposito. Tra le poche delibere relative alle questioni economiche riscontrabili la quasi totalità sono dedicate a problematiche connesse con la prima delle due attività principali. Emblematiche, a tal riguardo, furono le decisioni che si possono incontrare per l'anno 1482: il giorno 19 maggio sette macellai, tra cui *Petrus Pecte, Catharinus Francisci, Racciardus Cole Marci* e *Johannes Baptista Johannis*, venivano nominati alla gestione della vendita delle carni per la fiera di San Giovanni del giugno seguente, con particolare riferimento ad agnello e castrato, i cui prezzi fissati erano rispettivamente otto e dieci denari a libbra<sup>197</sup>; tra i giorni 7 e 8 luglio successivi, poi, altre deliberazioni in primo luogo regolamentavano la vendita delle medesime carni per i futuri mesi di

<sup>195</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, c. 34r.

<sup>196</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 27v.

<sup>197</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 39r.

settembre e ottobre, con il castrato fissato tra i nove e i dieci denari per libbra e l'agnello fissato a non più di sette denari per libbra, in secondo luogo nominavano ulteriori sei macellai addetti alla gestione di tali vendite, tra i quali *Anthonutius Cole Marci*, *Perlaurentius Petri Pecte*, *Benedictus Catharini Francisci*<sup>198</sup>; nomi che, come si nota facilmente attraverso una semplice analisi onomastica, mostrano una stretta parentela con quelli dell'esempio precedente.

Non è tutto. All'interno della stesse riformanze si incontrano in varie occasioni, tuttavia poche anche in tal caso, delibere riguardanti la cosiddetta *gabella platee communis*, ovvero l'insieme dei pedaggi relativi agli scambi commerciali nell'area soggetta al governo nursino. L'esempio principale, a tal proposito, è quello dell'11 dicembre 1471, quando una lunga e corposa registrazione elencava dettagliatamente tutti i pedaggi per ciascuna merce di scambio<sup>199</sup>. Senza riportare qui l'intero elenco, anche in considerazione del fatto che le carte non si presentano in un ottimo stato di conservazione e non permetterebbero la trascrizione della totalità delle voci, risulta invece di enorme utilità sottolineare come le maggiori attenzioni fossero dedicate a due tipologie di merci: le carni animali, ancora una volta, e i pannilana. I secondi occupavano circa un paio di carte, anche qualcosa in più, all'interno di tale registrazione, per via della grande varietà delle tipologie indicate. Le prime, invece, ne occupavano circa una, dal momento che le più importanti erano il maiale, l'agnello e il castrato. Un'analisi dell'elenco delle merci riportato nelle delibere relative a tale gabella, pertanto, fornisce la possibilità di comprendere come proprio le due suddette rappresentassero le voci di entrata e uscita maggiori nel contesto della comunità di Norcia. Se a queste prime testimonianze si sommano quelle provenienti da altre tipologie di fonti il quadro può risultare senz'altro più completo.

È il caso di partire dalle carni animali, portando taluni esempi anch'essi desunti dall'analisi della suddetta storiografia. Nel suo studio Di Nicola, sfogliando le carte dell'archivio spoletino, incontrava un certo Angelo di Norcia, individuo molto attivo presso Spoleto stessa proprio in questo campo, come risulta ben dimostrato da alcuni documenti che mettono in piena luce i rapporti che ebbe con i gabellieri delle carni spoletini, in particolare nel 1474<sup>200</sup>. L'autore, poi, riscontrava che quattro anni dopo la stessa comunità di Spoleto si rivolgeva a quella nursina, ricercando una persona fosse esperta nella medesima materia, come mostrato da alcuni scambi epistolari tra i collegi consolari dei due centri umbri<sup>201</sup>. Anche il volume delle operazioni commerciali

---

<sup>198</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, cc. 54r-54v.

<sup>199</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 49v-52v.

<sup>200</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 55, nota numero 143, il quale recupera le informazioni da ASPg, SASS, *Notarile, I serie, atti di Bartolomeo di Marco de Brunis di Spoleto*, vol. 29, c. 2r.

<sup>201</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 55, il quale recupera le informazioni da ASPg, SASS, ASCS, *Lettere al Comune*, b. 4. Interessante è il testo di tale lettera: «De po receputa vostra lettera havendo investigato sopra el facto de la carne, havemo ritrovato uno ciptadino quale idoneo serra al vostro desiderio perche e dabene et po servire: et pero ve piaccia significare subito quale conditione volete habia la carne: et quale spesa occorre et que sia necessario

riguardanti le carni animali, durante i giorni della fiera di San Giovanni, permette di farsi un'idea della notevole rilevanza che queste avevano nel contesto della comunità nursina quattrocentesca. Come rilevato dallo studioso di cui sopra, infatti, nel 1449 Amico di Mattuccio di Pietro di Matteo di Assergi vendeva una cifra superiore ai quattrocento castrati al macellaio Benedetto *Mactoly* Guadagnolo di Norcia, e a suo figlio Giovanpietro<sup>202</sup>. Nel 1472, poi, Giacomantonio di Giacomo di Pietro Paolo, anch'egli nursino, e il suo socio Pietro di Marino di Angelone dell'Aquila vendevano ad un altro uomo di Norcia, Matteo *Befaructii Massaroni* ventisei vitelli<sup>203</sup>. Cinque anni dopo i nursini Francesco di Marino di Francesco e Giovanni di Guerruccio vendevano rispettivamente poco più di duecento castrati, il primo, a Filippo di Antonio di Tommaso e Belforte di Niccolò di Terni e poco meno di trecento castrati, il secondo, a Polonio di Antonio di Ventura di Matelica<sup>204</sup>. Nel 1483, inoltre, Luigi di Pietro di Renzo Pica, aquilano, vendeva a Giovanni di Benedetto *Mactioli* di Norcia ulteriori più di trecento castrati<sup>205</sup>. E ancora alla fine del secolo XV, precisamente nel 1498, altre due transazioni evidenziavano come tale attività legata alle carni proseguisse nelle sue fortune *in loco*: Angelo *Bictimey de Villa Frascaro* (facente parte del contado nursino) vendeva più di trecentocinquanta castrati ad Antonio, alias Bosone, di Recanati<sup>206</sup>; allo stesso modo Pier Lorenzo *Peri Pecte* vendeva duecento castrati a Domenico di Giacomo *Casecti*, ad Arcangelo di Francesco *Actuti* e a Ludovico di Angelo di Pezze, tutti e tre uomini provenienti da Matelica<sup>207</sup>.

Non è tutto. Nella già richiamata norma statutaria del 1526 alcune rubriche, una dozzina, erano dedicate proprio all'attività della macellazioni delle carni. La prima di esse, forse la principale, stabiliva che i consoli dei mesi di marzo e aprile di ciascun anno erano tenuti a nominare un uomo per ogni guaita addetto a fissare il prezzo di ogni libbra di castrato e di 'agino' o 'agina' per quel periodo. La medesima procedura doveva avvenire nel mese di settembre, per quanto concerneva però la carne di maiale. Per tutto il resto dell'annata i vari consoli in carica dovevano nominare, di volta in volta, due altri uomini che, ogni tre mesi, si occupassero delle stesse mansioni per tutte

---

particolarmente: perche havuta risposta essendo le cose habile, lo dicto ciptadino venira et parlara con le V. S. M. per intendersene con queste».

<sup>202</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 95, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 54* di Benedetto di mastro Antonio di Lorenzo di Norcia, c. 143r.

<sup>203</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 97-98, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 76* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 316r.

<sup>204</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 99-100, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 82* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 201r e c. 202r.

<sup>205</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 103, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 86* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 336r.

<sup>206</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 103, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 100* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 9v.

<sup>207</sup> Si rimanda ancora a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 103, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 100* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 11r.

le tipologie di carni. Per il periodo pasquale, invece, una ulteriore coppia di uomini doveva badare alle medesime questioni relativamente alle carni bovine, mentre in tutte le altre fasi dell'anno di tali carni si sarebbe dovuto occupare il notaio degli *extraordinarii* del capitano <sup>208</sup>. La seconda rubrica dedicata alle carni risulta altrettanto interessante, poiché stabiliva che per ciascun nursino, ma anche per ciascun forestiero, fosse lecito praticare la macellazione in qualunque luogo di Norcia e del suo distretto, a patto che ogni mese di giugno costoro dessero una parte del castrato macellato al comune, pena la revoca di quella che noi attualmente chiameremmo licenza <sup>209</sup>. Le altre rubriche dedicate a tale attività riguardano il divieto di prendere carne ciascun macellaio da altri per poi rivenderla, il divieto di vendere carne bovina se prima essa non fosse stimata da relativi ufficiali, il divieto di vendere carne in generale nelle festività, l'obbligo di venderla a peso, il divieto di pesare onge, teste e gambe, il divieto di vendere una carne per un'altra, il divieto di uccidere, vendere o comprare carne di scrofa o *verre* e il divieto di portare nella terra di Norcia carni di animali infermi <sup>210</sup>. Un'altra, non citata tra quelle appena elencate, stabiliva invece che una compagnia creata nel campo della macellazione non potesse essere composta da più di due membri «adciò che de epsa compagnia non resulte preiudicio innella terra de Norsia et suo districtu» <sup>211</sup>.

Da quanto sin qui riportato è possibile supporre che l'attività della macellazione e della vendita delle carni rappresentasse per la Norcia di fine Medioevo, così come per quella ancora cinquecentesca, una voce fondante della propria economia. Non emerge, di contro, una già forte specializzazione nel campo dei maiali, a differenza della situazione attuale. Una specializzazione che, evidentemente, si può ipotizzare essersi affermata, pian piano, nel corso dei secoli successivi, a partire dal Sei-Settecento. La tematica della lavorazione delle carni, comunque, non può essere disgiunta da quanto ne rappresentava le fondamenta, ovvero il pascolo del bestiame. A tal proposito risulta corretto aprire una parentesi, con lo scopo di gettare uno sguardo sui metodi di gestione dei pascoli nella Norcia di fine Medioevo. Sono in particolare i registri delle riformanze, e come in precedenza anche gli statuti del 1526, a fornire le dovute informazioni in merito. Nelle delibere comunali, tuttavia, risultano davvero poche le notizie interessanti. Si può partire con la nomina di quattro uomini addetti a gestire la conduzione delle bestie al pascolo nei monti comunali, per un anno futuro, datata al marzo del 1438: i quattro investiti erano *Gentilis Antonii Gentilis, Honofrius Apollonarii, Johannes Vannis Colarelli e Colandreas Petri* <sup>212</sup>. In seguito era attestata una *venditio pascui montis communis pro uno anno futuro* in favore di *Johannes Pauli Bufi de Nursia*,

---

<sup>208</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 120-121, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. I. CL.

<sup>209</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia*, p. 122, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. I. CLI.

<sup>210</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 123-129, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. I. CLII, I. CLIII, I. CLIII, I. CLVI, I. CLVII, I. CLVIII, I. CLIX, I. CLX, I. CLXI.

<sup>211</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 124-125, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. I. CLV.

<sup>212</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 177r.

datata al febbraio del 1442, per un prezzo di quattrocentoquarantotto fiorini <sup>213</sup>. Ancora in quell'anno, a maggio, si assisteva ad una nuova *venditio*, stavolta per ciò che concerneva esclusivamente l'area *pascui Montis Precini*, in favore del medesimo *Johannes Pauli Bufi de Nursia*, per un prezzo che appare minore, si parla infatti di quaranta fiorini <sup>214</sup>. Al novembre del 1471 risale una nuova registrazione in cui si stabiliva che chi avesse fatto pascolare le proprie bestie sui monti di Norcia a partire dal mese di luglio dell'anno in corso, precisamente dalla conclusione della fiera di San Giovanni, dovesse essere sottoposto ad una pena pecuniaria <sup>215</sup>. Nel maggio del 1478, invece, si assisteva ad una ulteriore *venditio pascui Castelli Montis Precini*, per quello stesso anno, nella quale fu coinvolto il massario del *castrum* medesimo, ovvero *Leonardus Venantii*, per settantadue fiorini <sup>216</sup>. Stessa tipologia di delibera risale all'aprile del 1482, sempre a prezzo di settantadue fiorini, stavolta in favore di tre uomini provenienti da quella località: *Baptista Simonis*, *Sanctus Martini* e *Catharinus Stephani* <sup>217</sup>. E poco più avanti, ancora ad aprile, veniva scelto anche il *depositarius* finanziario per i pascoli del Monte Precino, nella persona di *Nicola Marini Francisci de Nursia* <sup>218</sup>. Altrettanto interessante, ancora nel 1482 e precisamente a maggio, risulta una delibera nella quale si stabiliva la possibilità di difendere militarmente i pascoli locali a causa di alcuni depredamenti che si erano recentemente verificati <sup>219</sup>.

L'attività in questione, peraltro, veniva sfruttata dalle autorità comunali, in casi eccezionali, quale ulteriore fonte di entrate. È così, che nell'ottobre del 1491, nel contesto di una più generale serie di regolamentazioni necessarie al reperimento del denaro con il quale estinguere il debito *pro reintegracione* Arquata (fatti per i quali si rimanda a maggiori delucidazioni nel corso dell'ultimo capitolo del presente elaborato, con particolare riferimento alla sezione dedicata alla questione arquatana) tra le decisioni adottate figuravano anche quelle relative ai pascoli: in primo luogo si affermava che ciascuno fosse libero di far pascolare le proprie bestie senza pene, purché si trattasse di animali comperati da gente esterna alla comunità nursina, ovvero animali che non avessero nulla a che fare con quelli messi in vendita dalle autorità locali per l'anno 1491; inoltre si stabiliva che per tutto l'anno futuro si dovessero pagare tre fiorini e mezzo per ciascun *centenaro* di bestiame che pascolasse nei territori di Norcia <sup>220</sup>.

La normativa statutaria del 1526, dal canto suo, dedicava alcune rubriche al pascolo del bestiame. La prima, veramente interessante, stabiliva che nessun nursino, né tantomeno alcun forestiero, potesse portare e far pascolare proprie bestie nei monti del comune senza che esse fossero registrate dal comune stesso e, poi, affidate alla gestione

---

<sup>213</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 21v.

<sup>214</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 72r-73r.

<sup>215</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 27r.

<sup>216</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, cc. 13r-13v.

<sup>217</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 24r.

<sup>218</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 29v.

<sup>219</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, cc. 37v-38r.

<sup>220</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 14r-15r.

comunale dei pascoli medesimi, con pena di venti soldi per ciascuna bestia. Inoltre tale procedura prevedeva anche il pagamento di dodici soldi per ogni capo di piccola taglia e di quindici per i capi più grandi. E per eventuali danni procurati responsabile ne era il padrone, che avrebbe dovuto provvedere al risarcimento. Il transito, invece, veniva permesso, ma per un tempo non superiore ai due giorni. Anche in tal caso, tuttavia, era prevista una normativa legata all'eventualità del danno. Per gli abitanti del castello di Monte Precino, ovvero l'attuale Castelluccio, esisteva una regolamentazione a parte, ovvero, una parte dei monti comunali erano a costoro affidati e ivi potevano tenere e pascolare il proprio bestiame senza pena e banno<sup>221</sup>.

Altre rubriche completavano la normativa appena riassunta. In primo luogo si rinforzava il concetto del transito, dichiarato possibile solo per mezzo di una licenza concessa dei consoli<sup>222</sup>. Poi altre due rubriche ribadivano con decisione che potessero essere portate bestie sui monti comunali solo per motivazioni di lavoro<sup>223</sup>. In seguito veniva detto che fosse lecito a qualunque nursino tenere e far pascolare il bestiame «innelle appenditie delli monti de Norsia de la cima de ipsi como acqua pende verso la terra de Norsia del mese de octobre, novembre, decembre, ienuaro, febraro et marzo – excepto et reservato innelle possessione biadate et prati del commune della dicta terra et delle altri speciali persone – senza pena et bando, non obstante alcuno statuto che parlasse in contrario»<sup>224</sup>. Infine venivano precisate ancor meglio, riprendendo e completando quanto già statuito precedentemente, le cifre da pagare per ogni bestia che si intendesse far registrare presso il comune, per farla poi pascolare, nonché per ogni pena pecuniaria determinata da comportamenti contrari alle regolamentazioni: si diceva, infatti, che tutti fossero «tenuti et debiano fare scrivere innelli libri dello commune de Norsia per lo cancellero de ipso commune lo nome suo, lo numero delle bestie che vole mectere et paghe et sia tenuto ad pagare al camorlingo del dicto commune de Norsia recevente per ipso commune, per ciascuna bestia grossa soldi .xv. de denari et per ciascuna bestia minuta . xii. denari. Et se alcuno serrà trovato de fore alle dicte sennagite sia telnuto a pagare per ciascuna bestia minuta soldi .2. de denari et per ciascuna bestia grossa soldi .x. de denari al camorlingo predicto. Et se alcuno commecterà fraude mectendo o retenendo innelli dicti monti alcune bestie de foresteri paghe de facto senza diminutione soldi .100. per ciascuna bestia»<sup>225</sup>.

Anche nel caso del pascolo del bestiame, pertanto, pare di assistere ad un'attenzione decisamente alta posta nei confronti di tale attività da parte delle autorità nursine. Passando all'attività di produzione dei pannilana, dai registri delle riformanze e

---

<sup>221</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 598-599, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. V. LIII.

<sup>222</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 616-617, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. VI. XI.

<sup>223</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 617-618, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. VI. XII-XIII.

<sup>224</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia*, p. 662, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. VI. LXIII.

<sup>225</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia*, pp. 662-663, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. VI. LXIII.

dagli statuti del 1526 risultano decisamente scarse, se non addirittura nulle, le notizie in merito. Sono altre, di conseguenza, le tipologie di fonti che permettono di mettere in luce l'importanza di questo settore nell'economia della Norcia quattrocentesca. Ci si deve affidare, in primo luogo, ai registri del *Pedagium* generale di Rieti, centro di fondamentale rilevanza per quanto concerneva l'arrivo e la distribuzione delle merci, come ha fatto Di Nicola nel suo studio. Costui, infatti, ha potuto constatare che i «pannilana nursini non sono nel corso del XV secolo molto differenti, come qualità, da quelli amatriciani. Certo, essi non possono competere con i tessuti fiorentini e veronesi e forse nemmeno con quelli di Città di Castello (località famosa anche per il suo guado), ma si collocano onorevolmente in quella fascia "media" ben gradita al mercato popolare. Di migliori (non solo carfagni quindi) ne vengono prodotti sicuramente all'Aquila, a Rieti e soprattutto a Leonessa dove la riforma dell'Arte del 1466 (di appena un anno successiva a quella aquilana) riesce a dare un grande impulso alla produzione che nel secolo successivo godrà di grandissimo prestigio per tutta l'Italia centrale»<sup>226</sup>.

Altre interessanti suggestioni provengono dagli studi dovuti a Hidetoshi Hoshino, in particolare quelli nei quali costui analizzava la mercatura fiorentina della *Camera Urbis*. Lo studioso attestava, ad esempio, che nel bilancio compilato da Giacoppo de' Bardi nell'agosto del 1427, relativo alla propria compagnia imprenditoriale, egli potesse contare nel suo fondaco aquilano, tra gli altri, anche due panni nursini<sup>227</sup>. Oppure informava del fatto che nel ventennio 1449-1469 furono immessi sul mercato romano, tra gli altri, anche più di trecento panni provenienti da Norcia<sup>228</sup>. Come detto, tuttavia, sono i documenti fiscali reatini a rappresentare la principale fonte di indagine per l'argomento qui in questione, anche in considerazione di un elemento: il passaggio per Rieti si configurava come l'unico veramente adatto al raggiungimento della città di Roma, a meno che non si optasse per il corso della Via Flaminia, transitando conseguentemente per Foligno e Spoleto<sup>229</sup>.

A tal proposito risulta di enorme aiuto l'analisi compiuta ancora da Di Nicola. Egli ha preso in esame il traffico delle merci per i semestri giugno-novembre del 1433, agosto-gennaio del 1444-1445, giugno-dicembre del 1449 e giugno-febbraio del 1455-

---

<sup>226</sup> DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 57-59. Per quanto riguarda le attività dei lanaioli amatriciani si veda lo studio su Camerino dovuto a Di Stefano, nel quale si parlava ampiamente anche di Pietro di Cola di Amatrice: DI STEFANO, *Una città mercantile*, in particolare p. 86. Per quanto riguarda la produzione di pannilana a Città di Castello si veda: MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, in particolare pp. 26-27 e p. 76. Per quanto riguarda le attività lanaiole di Leonessa si veda: DI NICOLA, *Lanaioli, imprenditori e società civile*; ID., *Le relazioni commerciali di Leonessa*, in particolare pp. 34 e seguenti.

<sup>227</sup> Si rimanda a quanto segue: HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina*, in particolare pp. 29-30; ID., *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, in particolare p. 64.

<sup>228</sup> Si rimanda nuovamente a HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, in particolare p. 90. Per la dogana di Roma, inoltre, si veda AIT, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in particolare p. 119.

<sup>229</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 60.

1456. Nelle tabelle riportate all'interno del suo studio, composte attraverso un'attenta lettura della documentazione del *Pedagium* generale reatino, compaiono più di cinquanta attestazioni riguardanti uomini di Norcia con carichi, di varia consistenza, di panni <sup>230</sup>. È il caso, in questa sede, di sintetizzare alcuni risultati cui lo studioso è giunto. In primo luogo alcuni individui figuravano con maggior frequenza, segno evidente della loro maggiore importanza, tra i nursini, nell'ambito del mercato dei pannilana per il periodo cronologico esaminato: in particolare, sopra agli altri, si stagliavano Rosato e Matteo di Norcia. In secondo luogo a costui è apparso evidente come a partire dalla seconda metà del Quattrocento le attestazioni di personaggi provenienti da Norcia, transitati per i *Pedagium* reatino con merci connesse all'attività di produzione e lavorazione del panno, si facessero sempre più frequenti.

Non è tutto. Molto interessante risulta la diversificazione della produzione nursina: nella sua ricerca Di Nicola ha potuto incontrare panni carfagni, schiavine, paliotti, canapacci, panni in lino, pezze di guarnello e balleste di bombice, spiegandone anche doviziosamente le differenze, come di seguito riportato: «Il guarnello, qui indicato in pezza (e non in veste) era un tessuto leggero ma di discreta consistenza e valore non di eccellenza, in lana lavorata piuttosto grossolanamente o, a volte, in accia (canapa o lino ottimo per i fustagni) e bombice; il colore del guarnello nursino doveva essere prevalentemente nero vista l'esclusiva, o quasi, produzione carfagna della cittadina, e talvolta in giallo come suggerisce l'accertata alta disponibilità nel territorio di zafferano e soprattutto di scotano. Del tutto grossolane, come il loro nome sta ad indicare, sono invece le schiavine, lunghe vesti da viaggio che in dogana pagano ognuna 3 soldi, lo stesso dazio di un panno carfagno. Di basso profilo anche il canapaccio, il panno di massimo uso quotidiano (da dove deriva il termine canovaccio). Decisamente all'opposto si va con i paliotti, stoffe ricamate in fili d'oro e d'argento che non si possono attribuire, come produzione, alle manifatture di Norcia (non a caso essi e i panni veronesi sono nelle mani di importanti mercanti) ma indicano utilmente contatti con empori e mercanti che contano su Norcia e sui suoi vari vetturali per l'infondamento e la distribuzione di prodotti così preziosi» <sup>231</sup>.

Per il panno carfagno, poi, lo studioso ha fornito specificazioni ulteriori, spiegando come quello nursino aumenti di valore con il trascorrere dei decenni. Se nel 1433 il pagamento al passaggio attraverso il *Pedagium* generale reatino ammontava a due soldi, già undici anni dopo si alzava a tre soldi, cifra quest'ultima che si stabilizzava tra 1445 e 1456. Una cifra, peraltro, che raggiungeva quella del panno carfagno di Cascia e che era vicina a quella del medesimo panno di Leonessa, il quale oscillava tra i tre e i tre soldi e mezzo <sup>232</sup>. A completamento di un'analisi sull'attività nursina legata alla produzione e alla lavorazione del panno è corretto provare ad accertare come essa

---

<sup>230</sup> Per tutte queste attestazioni lo studioso ha fatto riferimento a ASRI, ASCRI, *Camerlengato, Pedagium generale*, bb. 321, 323, 325 e 327-328. L'autore ha riportato tali dati in DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 60-64.

<sup>231</sup> Ivi, pp. 64-66.

<sup>232</sup> Ivi, pp. 66-67 per tali informazioni sulle cifre pagate dai panni nursini al *Pedagium* generale.

non fosse esclusivamente destinata al mercato locale, bensì anche a quello interregionale. E a renderla tale erano, in particolare, alcune compagnie imprenditoriali, che acquistavano i panni nursini per commercializzarli in luoghi diversi. Su tutte quella dell'aquilano Pasquale di Santuccio, nonché quella dei Gondi-Peruzzi, anch'essi attivi all'Aquila nella prima metà degli anni Ottanta del secolo XV<sup>233</sup>. Di Nicola racconta che, ad esempio, Piermarino e Giacomo di Giuliano di Norcia, dall'autore definiti quali mercanti di affermati, chiusero delle vendite di rilievo nei confronti della compagnia Gondi-Peruzzi, facendosi acquistare sei panni di buona fattura nel 1483 dietro pagamento di centoundici ducati veneti e cinquantaquattro celle<sup>234</sup>. Giacomo Antonio Montani, poi, vendeva nello stesso anno, ancora alla compagnia dei Gondi-Peruzzi, un'altra serie di panni: quindici canne e un braccio e un terzo di quello nero in 60, diciannove canne e due braccia e sette ottavi di quello rosso e celeste in 20, per un totale di trentacinque ducati veneti e sessantadue celle<sup>235</sup>.

È possibile dunque ipotizzare che l'attività nursina di produzione e lavorazione dei pannilana, pertanto, nel corso dei decenni che vanno dagli anni Trenta agli anni Ottanta del Quattrocento, pian piano andò sempre più affermandosi, partendo da un volume d'affari esclusivamente legato al mercato locale, per poi espandersi ad un mercato più interregionale. Nel contesto di questa evoluzione, peraltro, crebbe anche la qualità delle merci, con particolare riferimento ai suddetti sviluppi del panno carfagno. E se la città dell'Aquila, nel dicembre del 1493, come raccontava Paola Gasparinetti in un suo articolo degli anni Sessanta del secolo scorso dedicato alla Via degli Abruzzi<sup>236</sup>, tentava di vietare la permanenza al proprio interno di mercanti e tessitori di provenienza nursina, attraverso la cancellazione dei medesimi dall'Arte della lana cittadina, ciò doveva comunque stare a significare che per L'Aquila il panno di Norcia, a quell'altezza cronologica, fosse giunto a rappresentare un'insidia. Ha rilevato, infatti, Di Nicola che «pur non eccellendo quella di Norcia è una produzione che perviene a una qualità che la pone in linea con le cittadine vicine e più o meno concorrenti, e finanche a un livello superiore a quello degli andanti panni di Ascoli e San Ginesio e, per spostarci più a nord, di quelli di Urbino destinati ai ceti sociali meno abbienti [...] A favore dell'Arte della lana locale gioca non solo la posizione geografica che avvicina Norcia, come Amatrice e al pari di Leonessa, ai più ambiziosi mercati del centro-nord, ma anche – e questo a differenza di Amatrice che non vanta nessuna vera occasione di aggregazione mercantile -, la grande fiera di San Giovanni di giugno»<sup>237</sup>.

---

<sup>233</sup> Per l'attività della compagnia di Pasquale di Santuccio si veda *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di MARINI. Per l'attività della compagnia dei Gondi-Peruzzi si veda quanto segue: HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, in particolare pp. 117-160; PIERUCCI, *Matteo di Simone Gondi*; CASALE, *Alcune notizie sulla fiera di Lanciano*, pp. 3-18.

<sup>234</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 68, il quale recupera le informazioni da ASIF, *Eredità diverse, Estranei*, vol. 566, c. 127s e c. 131d.

<sup>235</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 69, il quale recupera le informazioni da ASIF, *Eredità diverse, Estranei*, vol. 566, cc. 156s-156d.

<sup>236</sup> Si rimanda a GASPARINETTI, *La «Via degli Abruzzi»*, pp. 46-47.

<sup>237</sup> DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 70-71.

È inoltre doveroso ricordare che due ulteriori attività nursine, entrambe definibili come corollari rispetto alle due descritte sopra, erano quella della concia delle pelli e quella della tintura dei pannilana medesimi. Partendo dalla prima ancora una volta sono soprattutto le fonti fiscali reatine a permetterne l'analisi, utilizzate infatti ampiamente nel più volte menzionato studio ad opera di Di Nicola. L'autore racconta che nell'agosto del 1433 Rosato di Norcia portava a Rieti trentotto libbre di cuoio conciato, mentre Battista di Norcia ne portava quasi il doppio, ovvero settanta<sup>238</sup>; nell'agosto del 1444, poi, Angelo di Norcia portava a Rieti ottanta libbre di corame conciato<sup>239</sup> (si tratta di cuoio lavorato); sempre in quello stesso anno, nel mese di settembre, Matteo di Norcia transitava dal *Pedagium* reatino con un carico di duecento libbre di corame e panni carfagni, mentre verso la fine dell'ottobre seguente vi passava di nuovo, stavolta recando con sé addirittura trecento libbre di corame concio, per poi comparirvi ulteriormente nel gennaio del 1445 con altre trecento libbre di pelli conciate<sup>240</sup>; Giovanni di Paolo Bufi, nel corso dell'estate del 1449, transitò varie volte per Rieti con carichi di diversa natura, come due cuoi di bovino, due sommelle crude e una conciata, una salma di corame concio, quattro sommelle di corame peloso e duecento libbre di altro corame concio<sup>241</sup>; Giovanni di Antonio, ancora nel settembre del 1449, vi appariva con ben quattrocento libbre di cuoio conciato<sup>242</sup>; nel giugno del 1455, inoltre, Bartolomeo di Norcia usciva dalla città sabina con trecento libbre di corame peloso<sup>243</sup>; all'inizio del 1456, lo stesso Matteo di cui sopra, attraversava Rieti con un carico di cento libbre di corame una prima volta, di centoventi libbre di corame concio una seconda<sup>244</sup>.

Grazie agli atti notarili, non solo nursini, è stato possibile allo studioso di cui sopra recuperare invece qualche informazione relativa ai decenni conclusivi del secolo XV. L'autore informa che al marzo del 1479 risale una quietanza di Berardo di notar Antonio di Carapelle, sottoscritta presso L'Aquila, in favore di Nicolò alias Moscatello di Norcia per cinque ducati d'oro, a causa di una partita di corame<sup>245</sup>; durante la fiera di San Giovanni del 1480, infine, Pietro di Giacomo Vagliadossi, Salomone di Giacomo e

<sup>238</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 55, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 321, cc. 12v, 15v e 21v.

<sup>239</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 55, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 323, c. 10v.

<sup>240</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 55-56, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 323, cc. 18v, 23r e 35v.

<sup>241</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 56, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 325, cc. 9r, 21r, 23r e 28r.

<sup>242</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 56, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 325, c. 29v.

<sup>243</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 56, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 327, c. 3v.

<sup>244</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 57, il quale recupera le informazioni da ASRi, ASCRi, *Camerlengato, Pedagium generale*, b. 328, cc. 22r e 25r.

<sup>245</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 57, il quale recupera le informazioni da ASA, *Notarile, atti di Berardino di Silverio di Cittareale, vol. un., c. 7v.*

Luca di Marco Cappelletti, tutti provenienti da Rieti, vendevano a Benedetto di Francesco di Norcia trecento pelli di castrati per ventisei fiorini <sup>246</sup>. Anche quest'attività, pertanto, si può ipotizzare che rappresentasse una voce di rilievo nel contesto dell'economia nursina quattrocentesca, configurandosi tuttavia come un corollario rispetto all'allevamento del bestiame e, in quello stesso campo, come un esercizio secondario rispetto alla macellazione e lavorazione delle carni. Risulta interessante, peraltro, che la maggior parte dei mercanti che transitavano per Rieti con carichi comprendenti pelli conciate erano gli stessi già visti per il trasporto e lo smercio dei panni. Segno evidente che anche a Norcia l'imprenditoria mercantile era ben sviluppata e si occupava del commercio di tutti i prodotti più rilevanti per l'economia locale.

Sulla tintura di nuovo alcune testimonianze provenienti dal *Pedagium* reatino hanno permesso a Di Nicola di comprenderne gli sviluppi. Costui racconta che Iuccio di Norcia, nell'estate del 1444, transitava per Rieti con un carico di venti libbre di zafferano, preziosissima merce per l'attività in questione; Pietro di Matteo, altro nursino, vi ripartiva invece dopo avervi acquistato ben più di cinquecento libbre di erba loccia, anch'essa utilizzata per tingere <sup>247</sup>. Dal fondo notarile locale, poi, l'autore ha recuperato interessanti informazioni sulla fortuna di una famiglia di tintori che dagli anni Settanta del Quattrocento fu probabilmente la principale per Norcia, ovvero quella dei *Celli Iordani*: nel novembre del 1472 Giovan Paolo *Celli Iordani* acquistava ben settemila libbre di guado, altra sostanza preziosa per la tintura, da Francesco di Claudio Seracini alias Casciolo, nonché ulteriori settemila da Giovanni di Damiano, due personaggi, questi ultimi, entrambi di provenienza reatina; e il valore di tali acquisti ammontava a circa ottanta ducati d'oro papali ciascuno <sup>248</sup>; nel settembre del 1482, invece, Nicola *Celli Iordani* fondava insieme a Cola di Antonio Fallerini, anch'egli di Rieti, una società per commerciare il guado stesso <sup>249</sup>. Se addirittura una famiglia come quella dei *Celli Iordani* aveva visto vari propri membri occuparsi di questa attività e se addirittura si giungeva alla costituzione di una società impegnata in tali mansioni, all'interno della quale uno dei due soci era appunto un nursino, ciò sembra poter significare che anche la tintura rappresentava per la Norcia quattrocentesca una ulteriore voce importante nel contesto dell'economia locale.

Lo spazio dedicato alle manifatture nursine non può concludersi, inoltre, senza alcuni cenni a taluni esempi di compagnie imprenditoriali sorte in quei tempi nella località dell'attuale Valnerina. Partendo da un paio di casi meno rilevanti rispetto all'ultimo trattato devono essere citati i seguenti. Da una parte la società costituita da

---

<sup>246</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 57, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 84* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 172r.

<sup>247</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 80, il quale recupera le informazioni da Per Iuccio e Pietro si rimanda a ASRI, ASCRI, *Camerlengato, Pedagium generale*, bb. 321, 323 e 325.

<sup>248</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 80, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 77* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, cc. 39v e 40v.

<sup>249</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 80-81, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 86* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 102r.

Paolo di Benedetto alias Ceverchino, da Nicola di Boncagno e altri, attiva nel triennio tra il 1471 e il 1473 e decisamente connessa, in particolar modo, al lavoro portato avanti dal già incontrato Pasquale di Santuccio, come emerge all'interno del libro mastro di quest'ultimo, per il quale esiste un'edizione recente ad opera di Nicola Marini <sup>250</sup>. Dall'altra la società messa in piedi, nell'autunno del 1462, da Giovan Domenico di Domenico di Norcia, da Biagio di Angelello di Cascia e da un altro nursino, ovvero Agostino di Benedetto di Agostino, come è possibile riscontrare all'interno di una registrazione di un volume del notarile locale <sup>251</sup>.

Ma soprattutto lo spazio deve essere dedicato alla compagnia dei Montani, sulla quale molte informazioni più che preziose sono state raccolte ancora da Di Nicola. Costui racconta che la fortuna economica di questa casata fosse nata con Bartolomeo e Montano, i quali coltivavano interessi a Camerino nei primi anni Quaranta. Una fortuna che crebbe con Benedetto di Antonio, nel 1449 risiedente all'Aquila e a capo di un gruppo di soci raccolti in una compagnia. A metà degli anni Cinquanta Benedetto si mise in società con l'aquilano Antonio di Micuccio, un sodalizio solido e documentato fino al 1464, con interessi in campi come quello della seta calabrese, dei panni forestieri e aquilani, di velluti e guarnelli, in centri come Sessa Aurunca, Capua, Lanciano, Roccamonfina. I fratelli di Benedetto, Bartolomeo e Caterino, costituirono invece una società tra loro, come mostrato dalla *quietatio* finale, datata al 1475, di ventotto fiorini a favore del primo. Anche per tutta la seconda metà del secolo XV l'attività della compagnia Montani fu rilevante. Fu articolata a Norcia in diverse imprese, portate avanti dai successori dei vari Caterino, Bartolomeo, Montano, Benedetto e Pietro <sup>252</sup>. Di Nicola, poi, informa anche a proposito delle figure e delle attività principali di tale azienda/famiglia nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento. Gli esponenti ne furono Antonio (di Montano di Antonio), Giacomo Antonio di Caterino, Antonio di Giacomo, Giovan Piero e Giovanni di Benedetto. La documentabilità, sia sul piano finanziario, sia su quello più commerciale, è concentrata nel triennio 1471-1473 e nel triennio 1481-1483, quando si attuò una stretta connessione prima alla compagnia di Pasquale di Santuccio e poi a quella dei Gondi Peruzzi, ovvero i massimi esponenti del mondo mercantile abruzzese di quei tempi. Tanto che soprattutto Antonio (di Montano di Antonio) frequentò le fiere di Lanciano e di Castel di Sangro, spostandosi per i propri affari, nonché per quelli di Pasquale di Santuccio, anche sino a Napoli <sup>253</sup>.

Deve essere notato, in chiusura, come sia apparso abbastanza evidente, attraverso le informazioni via via riportate precedentemente, che i grandi o medi mercanti di quell'epoca si occupassero di affari inseribili in ciascuno dei diversi ambiti produttivi: dalle carni ai panni, dalle pelli alle tinture. È sembrato altrettanto

---

<sup>250</sup> Per tali informazioni si rimanda a *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di MARINI, in particolare pp. 40, 152 e 476.

<sup>251</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 59* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 157v.

<sup>252</sup> Per tali informazioni si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 72-73.

<sup>253</sup> Ivi, p. 74 per tali ulteriori informazioni.

ipotizzabile, per lo meno in base a quanto hanno permesso di comprendere le rapide analisi delle fonti e della storiografia che si è già occupata dell'economia nell'area centrale della penisola, che la Norcia quattrocentesca rappresentasse per quel contesto un centro di non poco peso nel contesto delle attività produttive e commerciali, le cui fondamenta erano costituite dall'allevamento del bestiame.

#### **II 4. Norcia e il *Regnum*: rapporti economico-commerciali**

A piena testimonianza del ruolo assunto da Norcia nel contesto delle relazioni economico-commerciali, nei territori centrali della medesima penisola, si deve necessariamente aprire uno spazio di indagine che affronti il tema dei rapporti tra questa comunità il *Regnum* meridionale. Di diversa natura sono le attestazioni riguardanti tale argomento. In primo luogo è il caso di partire dalle pergamene conservate all'interno di un cassetto del fondo diplomatico dell'Archivio Storico Comunale di Norcia, che nell'inventario settecentesco del fondo stesso riporta, per l'appunto, la dicitura "*Regnum*". Una parte di questi documenti propongono problemi di datazione, ovvero manca quella esplicitata: si tratta, in particolare, di quelli prodotti sotto l'autorità di Ladislao, formalmente re di Napoli dal 1386 al 1414, ma che riuscì effettivamente a prendere sotto il proprio controllo la città partenopea, contro l'altro pretendente angioino Luigi, solo nel 1399.

La questione principale, nel periodo di Ladislao, per quanto concerne Norcia stessa, fu quella della località di Terzone, un *castrum* situato nell'attuale striscia di terra laziale, a Nord-Est di Rieti, che divide l'Umbria dall'Abruzzo, ovvero a quei tempi lo Stato pontificio dal Regno meridionale. Un *castrum* conteso, tra fine Trecento e Quattrocento, fra la comunità nursina e quella di Leonessa. Una prima testimonianza è il documento di accordi tra questi due centri proprio in merito al castello di Terzone, datato al maggio del 1401<sup>254</sup>. Una serie di altri documenti, senza appunto una datazione esplicita ma tutti comunque usciti dalla cancelleria di re Ladislao, mostrano le ulteriori vicissitudini legate a tale questione: una richiesta nei confronti di Norcia per la restituzione di Terzone; l'assoluzione per l'occupazione del medesimo *castrum*; una concessione di salvacondotto ai nursini per recarsi presso quel castello; una ulteriore assoluzione in favore di Norcia per i malfatti commessi ai danni di Leonessa<sup>255</sup>. Ancor più interessante, forse, la licenza concessa proprio da Ladislao ai nursini, nell'agosto del 1411, in merito alla possibilità di cavare grano dal Regno<sup>256</sup>.

Con il trascorrere dei decenni le tensioni non si placarono, restando spesso forti e sempre legate, soprattutto, a questioni di natura economica: basti pensare ai due documenti risalenti al gennaio del 1429: un processo fatto dalla comunità di Norcia nei

---

<sup>254</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 25.

<sup>255</sup> Per tali quattro documenti si rimanda ancora a ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, rispettivamente nn. 21, 20, 12 e 13.

<sup>256</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 27.

confronti di quella leonessana e una procura nursina a fare patti con Leonessa; in entrambi i casi la causa scatenante era dovuta all'estrazione del grano da territori evidentemente in contestazione <sup>257</sup>. Ancora nell'agosto del 1480, poi, si stipulava una pace tra questi due centri <sup>258</sup>, così come stessa attestazione si riscontrava pure nel giugno del 1490 <sup>259</sup>.

Ma decisamente più importanti appaiono le relazioni che si vennero a costruire, tra Norcia e le autorità del *Regnum*, a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Lo testimoniano tre fondamentali documenti: nel 1451, nel mese di luglio, re Alfonso d'Aragona faceva una commendazione, presso il pontefice, in favore dei nursini e di tutta la loro comunità <sup>260</sup>; nel settembre del 1455 lo stesso Alfonso concedeva a costoro di poter liberamente negoziare, viaggiare, sia di giorno sia di notte, dimorare, pernottare, citare in giudizio ed esigere crediti nei propri domini <sup>261</sup>; nell'agosto dell'anno successivo, infine, il suddetto sovrano permetteva agli stessi nursini di poter estrarre liberamente grano da tutto il Regno, dall'Abruzzo e segnatamente dalla Montagna <sup>262</sup>. A proposito degli ultimi due documenti citati, risulta di grande interesse riportarne alcuni passaggi, data l'importanza dei contenuti.

Iniziando dal primo, quello datato al settembre del 1455, vi si dichiarava espressamente quanto segue: «Contemplatione Comunitatis Nursie quam semper erga nos devotam admodum et affectam novimus tenore presentis nostri guidatici et salvoconductus guidamus affidamus et plenarie assecuramus sub nostris fide et verbo Regiis omnes et quoscumque homines et incolas dicte terre Nursie eiusque pertinentiarum et districtus quibuscumque nominibus illos nominari contingat quorum omnium nomina et cognomina licet hic non exprimantur, haberi tamen ea volumus pro expressis et specificis declaratis: omniaque eorum et cuiuslibet ipsorum mercimonia, merces, pecunias, res et bona quecumque cuiuscumque fuerint generis sive speciei que Nursinos ipsos aut eorum aliquem vendendo, mercando, tractando, mittendo, recipiendo seu negociando habere et tenere, regere, administrare, mittere et recipere nunc et in futurum contingeret in omnibus et singulis provinciis, civitatibus, terris, castris et locis huius Regni nostri Sicilie citra farum. Ita quod durante huiusmodi nostri guidatico assecuramento et salvoconductu quem durare volumus ad nostrum beneplacitum et post ipsius nostri beneplaciti revocationem que per literas nostras dicte Comunitati Nursie directas aut voce preconis publice per loca solita Civitatum Neapolis et Aquile fieri habeat per unum mensem continue secuturum, predicti homines et incolte terre Nursie eiusque pertinentiarum et districtus possint cum omnibus et singulis eorum mercibus, mercimoniis, pecuniis, auro, argento, iocalibus, rebus et bonis comuniter et divisam per totum hoc Regnum nostrum Sicilie citra farum eiusque provincias, civitates, terras,

---

<sup>257</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, nn. 4 e 7.

<sup>258</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 6.

<sup>259</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 2.

<sup>260</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 10.

<sup>261</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 19.

<sup>262</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto V*, n. 9.

castra et loca ementes, vendentes, negociantes, contractantes et aliter quomodocumque viventes, tam de die quam de nocte ire, accedere, venire, habitare, stare, morari et pernoctari indeque recedere salve, libere et secure et absque aliquo impedimento, noxia, damno, offensa vel molestia Nursinis ipsis et cuilibet eorum per quosvis nostros Officiales, stipendiarios et subditos nostros quomodolibet inferendis»<sup>263</sup>.

Passando al secondo, quello risalente all'agosto del 1456, vi si dichiarava espressamente quanto segue: «Operante singulari affezione quam gerimus ad Magnificam Comunitatem Terre Nursie et ad eius speciales homines et habitatores devotos nobis dilectos, gratiam fecimus prout facimus cum presentibus quod tam cives ipsius quam nostri quicumque fideles Aprucii parcium volentes pro eorum usu et annona extrahere de dictis Aprucii partibus ac terris Montanee et Civite Ducalis et ad dictam Terram Nursie seu eius districtum deferre seu deferri facere frumentum, illud nisi fuerit penuria aut necessitas in Regno, possint extrahere seu extrahi facere soluto prius nobis et nostre curie iure quod debetur pro exitura dicti frumenti. Propterea volumus et vobis ac unicuique vestrum ad quem vel quos spectat et spectare poterit dicimus et de certa nostra sciencia committimus et expresse mandamus quatenus transeuntibus per passus et loca stabilita dictis civibus nursinis, seu nostris fidelibus dictarum Aprucii et Montanee ac Civite Ducalis partium cum bestiis oneratis frumento, dummodo fidem faciant quod ad dictam terram Nursie et non alibi deferant illud, ac recepto per vos iure quod nobis et ipsi nostre Curie competit atque spectat ratione dicte exiture et tracte, sirvatis illos libere et absque contraddizione aliqua dictum frumentum extrahere et ad dictam terram Nursie deferre. Contrarium nullatenus temptaturi sicut nostram gratiam caram habetis et indignacionem cupitis evitare»<sup>264</sup>.

Si tratta, senza dubbio, di concessioni che posero Norcia su un piano superiore, a livello di rapporti politici ed economico-commerciali con il *Regnum*, rispetto ad altri centri di quella medesima area dello Stato della Chiesa. Il che procedette di pari passo con accadimenti rilevati soprattutto da studiosi quali Hidetoshi Hoshino e Paola Pierucci, ovvero la ripresa delle relazioni tra lo stesso *Regnum* e la città di Firenze, a partire dagli anni Trenta e Quaranta del secolo XV, con la città dell'Aquila a rappresentare, d'ora in poi, il nuovo punto di riferimento primario per le grandi e medie imprese mercantili fiorentine in quell'area<sup>265</sup>. Molto interessanti, inoltre, gli stretti rapporti tra la comunità nursina e alcune di quelle collocate nell'odierno Abruzzo, che in quei tempi rientravano, geo-politicamente, nei territori soggetti al controllo dell'autorità reale che dominava nella parte meridionale della penisola italiana. Al di là delle già incontrate attestazioni riguardanti i contatti frequenti e rilevanti tra alcuni grandi mercanti, come l'aquilano Pasquale di Santuccio, e la realtà manifatturiera e

---

<sup>263</sup> Si rimanda alla precedente nota numero 261.

<sup>264</sup> Si rimanda alla precedente nota numero 262.

<sup>265</sup> Si rimanda, in particolare, a quanto segue: HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, in particolare p. 119 e ss.; PIERUCCI, *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi*, pp. 161-224.

commerciale nursina, si possono prendere in considerazione anche una serie di altri esempi, soprattutto quelli riportati nello studio di Andrea Di Nicola.

In particolare furono le località di Accumoli e Amatrice ad intrattenere le relazioni maggiori, a livello propriamente sociale, con Norcia. Un livello di incontro, quello sociale, determinato e incentivato, per l'appunto, dalle favorevoli condizioni economiche dell'area in questione, che permettevano l'alta frequenza dei rapporti tra comunità diverse. Lo studioso racconta che in terra nursina, ad esempio, era possibile riscontrare la presenza di alcuni personaggi di provenienza accumolese: nel maggio del 1447 Cola di Vanne *Martoli*, definito *olim de Acumulo*, vi faceva testamento, avendo peraltro avuto un figlio da una donna di Norcia<sup>266</sup>; nel novembre del 1455, invece, Arcangelo *Pauli Cole Pauli* acquistava una casa nella cittadina umbra<sup>267</sup>; ancora nel 1476, nei giorni della fiera di San Giovanni, Loreto di Marcuccio vi acquistava anch'egli una casa, non un piccolo immobile ma una vera e propria residenza stabile<sup>268</sup>. Ancor più interessante, probabilmente, il caso del giurista e conte palatino Giovanni di Guidone *de Guidonibus*, altro accumolese, di maggior spessore sociale stavolta, che dimorava presso Norcia curando *in loco* gli interessi di un'impresa mercantile: Romano Cordella lo vede comparire, tra la seconda metà degli anni Trenta e la seconda metà degli anni Quaranta, al fianco di un altro giurista, nursino, ovvero Giacomo Silvestrini, del quale si tratta più ampiamente nel corso del capitolo successivo<sup>269</sup>; Di Nicola, peraltro, lo vede protagonista dell'acquisto di una casa situata ad Accumoli, acquisto effettuato proprio a Norcia da quello stesso Arcangelo di cui sopra nel novembre del 1470<sup>270</sup>.

Passando ai casi di uomini di Amatrice, ecco di seguito alcuni esempi riportati da quest'ultimo studioso riguardo alla presenza di costoro nella località umbra: Nuccio di Cola di Vecchio vi si era trasferito e vi aveva fatto testamento nel corso del mese di settembre del 1451<sup>271</sup>; nel maggio del 1465, invece, Valentino di Marco comperava dai nursini Claudio e Antonio di Nuccio di Pasquale un terreno arativo<sup>272</sup>; Giovanni di Abbondanzio, nipote di Nuccio, gli fece da esecutore testamentario, acquistando poi più avanti, precisamente nel giugno del 1469, una casa proprio in Norcia, per poi compiere

---

<sup>266</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 39, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 8* di Pietro Paolo di Antonio di Norcia, c. 125v.

<sup>267</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 39, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 12* di Pietro Paolo di Antonio di Norcia, c. 40r.

<sup>268</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 43, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 81* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 163r.

<sup>269</sup> Per tali informazioni si rimanda a CORDELLA, *Giacomo Silvestrini da Norcia podestà di Firenze e senatore di Roma*, pp. 58-67.

<sup>270</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 40, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 119* di Pietro Antonio di ser Pietro Paolo di Antonio di Norcia, c. 29v.

<sup>271</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 44, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 10* di Pietro Paolo di Antonio di Norcia, c. 33v.

<sup>272</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 46, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 63* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 188v.

un'altra transazione dello stesso genere nel gennaio del 1473<sup>273</sup>. Senza dimenticare le meno frequenti, ma altrettanto importanti presenze di aquilani, come Giacomantonio Lepore, attestato *in loco* nel settembre del 1478<sup>274</sup>, e Onofrio di Iannuccio Cerrocchi, attestatovi nell'agosto del 1480<sup>275</sup>. Altri casi interessanti, inoltre, sono quelli che riguardarono matrimoni tra persone di diversi luoghi e che coinvolsero, per l'appunto, individui della cittadina di san Benedetto e altri provenienti dai territori del *Regnum*. Una testimonianza decisamente rilevante concerne, ad esempio, donna Marina di don Lorenzo *Petroni* di Amatrice, coniugatasi con Antonello Montani, come comprovato dal testamento che costei fece nel giugno 1466<sup>276</sup>.

I casi riportati nel corso del presente paragrafo, che siano stati estrapolati da fonti documentarie o dalle narrazioni di altri studiosi, hanno permesso dunque di supporre come le relazioni tra la realtà nursina e alcune delle realtà situate nei territori del *Regnum*, in particolare quelle attualmente abruzzesi, ma anche tra Norcia e le autorità centrali meridionali, fossero dettate soprattutto da motivazioni di natura economico-commerciale. Con risvolti, ovviamente, anche sociali, dal momento che per interessi affaristici si poterono verificare in diverse occasioni gli spostamenti di residenza e/o, addirittura, unioni matrimoniali.

## II 5. Conclusioni

Attraverso le informazioni documentarie e storiografiche sin qui presentate si sono potuti estrapolare una serie di elementi importanti, o per lo meno è stato possibile costruire delle supposizioni. La posizione geografica di Norcia le permetteva di fondare la propria economia, in particolar modo, sull'allevamento del bestiame e, di conseguenza, su alcune manifatture che da tale pratica potevano facilmente derivare: la macellazione e lavorazione delle carni; la concia delle pelli; la produzione di pannilana; la tintura del panno stesso. Il tutto aveva come ulteriore fase susseguente lo sviluppo di una fiorente attività commerciale, facilitata anche in tal caso dal trattarsi di un centro situato in un contesto di viabilità decisamente rigoglioso per il tardo-Medioevo, con il percorso della cosiddetta Via degli Abruzzi in primo piano. I mercanti nursini viaggiavano lungo tutta l'area centrale della penisola italiana, dalla parte più a Nord, ovvero l'attuale Toscana e le attuali Marche, a quella più a Sud, ovvero l'attuale Campania, nell'ambito di scambi di merci che non è possibile definire di livello locale,

---

<sup>273</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 45, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 70* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 157r e ASCN, *Notarile, Reg. 77* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 116v.

<sup>274</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 50, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 83* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 183r.

<sup>275</sup> Si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, p. 50, il quale recupera le informazioni da ASCN, *Notarile, Reg. 84* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 206r.

<sup>276</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 66* di Lazzaro di Battista di Antonio di Norcia, c. 7v.

bensì interregionale. Allo stesso modo mercanti provenienti da diverse zone della penisola medesima si ritrovavano a Norcia per la fiera di San Giovanni, prevista per la fine di giugno di ogni anno: fiorentini, veneziani, aquilani e altri ancora. Una fiera che, pertanto, assumeva i contorni di un'occasione di transazioni anch'essa di ambito interregionale, senza considerare il fatto, rilevante, che soprattutto i veneziani potessero anche portarvi merci di provenienza ancor più lontana. Le buone relazioni con le autorità del *Regnum* meridionale, con particolare riferimento alla seconda metà del Quattrocento e alle concessioni dovute a re Alfonso d'Aragona, posero inoltre Norcia in una posizione ancor più di primo piano relativamente agli accordi e agli scambi con le terre del Sud della penisola, soprattutto con le attuali Campania e Abruzzo. Basti pensare ai forti interessi che la compagnia dell'aquilano Pasquale di Santuccio nutriva in area nursina. Oppure ai rapporti sia economici, sia sociali, che pian piano legarono fortemente individui del centro umbro a individui di alcuni altri centri a quei tempi inseriti nei domini del *Regnum*, come Accumoli e Amatrice, oggi invece afferenti alla provincia di Rieti.

È possibile supporre, allora, che la comunità di Norcia, e con essa le sue attività manifatturiere, produttive e mercantili, si inquadrasse a pieno titolo, con un ruolo anche rilevante, nel contesto delle vie dei fiorenti commerci tardo-medievali che collegavano il Nord (più precisamente il Centro-Nord) e il Sud italiani. Un collegamento che già nella seconda metà del secolo precedente, il XIV, era ampiamente in atto, come osservava Hidetoshi Hoshino nel suo studio sulle relazioni tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nei secoli di fine Medioevo <sup>277</sup>. L'autore, infatti, rilevava: «I rapporti commerciali tra l'Abruzzo e Firenze si erano senz'altro intensificati rispetto ai tempi precedenti la peste, nel senso che la Città Gigliata tendeva a divenire l'acquirente di alcune materie prime abruzzesi necessarie alle sue industrie, l'arte della lana e quella della seta, rimanendo la fornitrice dei propri prodotti industriali all'Abruzzo» <sup>278</sup>. Nel pieno secolo XV, poi, tale collegamento divenne ancor più solido, come mostrava ancora una volta Hoshino trattando, ad esempio, della già incontrata compagnia fiorentina dei Gondi-Peruzzi, insediatasi a L'Aquila <sup>279</sup>. I mercanti di Firenze acquistavano sempre più le materie prime di cui necessitava l'economia della città toscana da centri che ne possedevano, come nel caso dell'Aquila stessa. E tra gli impresari provenienti da quest'ultima, in forte contatto proprio con la compagnia dei Gondi-Peruzzi, figurava anche negli studi dello storico giapponese quel Pasquale di Santuccio più volte citato <sup>280</sup>. Paola Gasparinetti, inoltre, nel suo contributo sull'argomento, forniva una ulteriore testimonianza di grande importanza, in merito alla presenza nell'aquilano di un rappresentante/procuratore del banco Strozzi e della relativa compagnia mercantile <sup>281</sup>. Un collegamento, quello tra Nord e Sud della

---

<sup>277</sup> Si rimanda a HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze*, p. 42.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> Ivi, p. 119 per tali informazioni.

<sup>280</sup> Ivi, p. 129 per le informazioni appena riportate.

<sup>281</sup> Si rimanda a GASPARINETTI, *La «Via degli Abruzzi»*, p. 70.

penisola, ben descritto anche da Emanuela Di Stefano, più interessata a risvolti marchigiani, in un articolo risalente a pochi anni fa nel quale sosteneva che l'Appennino centrale, attraversato da una tale rete viaria, risultasse coerente con i risultati di studi recenti e remoti che hanno contribuito ad illustrare le caratteristiche di un'area sovraregionale, ad alto livello di popolamento e caratterizzata da strutture produttive solide, nonché da un'intensa attività di scambio. La montuosità non rappresentava più un ostacolo, poiché ad esempio il tratto fra L'Aquila e Camerino aveva tempi di percorrenza brevi, ovvero pochi giorni per un uomo a cavallo e circa tre settimane per un gregge <sup>282</sup>. E Norcia era posta esattamente sul percorso del tratto L'Aquila-Camerino, che appunto passava per gli Appennini.

Come è stato possibile constatare nel corso del presente capitolo, inoltre, le suddette società dei Gondi-Peruzzi e dell'aquilano Pasquale di Santuccio furono spesso in contatto con Norcia nel Quattrocento e, anche in questo caso, vi operavano soprattutto per comperare materie prime. Ed ecco allora il motivo principale, probabilmente, per cui è possibile ipotizzare che la realtà nursina si inserisse pienamente nel contesto dei collegamenti tra Nord, o meglio Centro-Nord, e Sud della penisola: a parte le importantissime questioni di perfetto posizionamento geografico sulle vie di comunicazione primarie dell'epoca, rappresentò anch'essa, via via col trascorrere dei decenni quattrocenteschi, un ulteriore punto di riferimento relativamente all'acquisto delle merci utili al soddisfacimento delle esigenze delle attività di trasformazione di tali materie prime in prodotti finiti, per centri di maggior rilievo come Firenze. E il rinsaldamento con L'Aquila, che in particolare dagli anni Settanta del secolo XV, dopo una serie di scontri militari di successo con Amatrice, aveva acquisito una rinnovata forza anche nell'area dell'attuale Umbria, stringendo nuovi legami economico-commerciali con Norcia, permise a quest'ultima di entrare con ancora maggior preponderanza nei circuiti dei suddetti interessi affaristici. In poche parole Amatrice giunse ad occupare Cittareale nel 1473, provocando la reazione aquilana e subendo in seguito per due volte le condanne reali. Norcia si rese conto dei vantaggi che poteva trarre da un avvicinamento nei confronti dell'Aquila, non solo economici ma anche politici, ad esempio potendo così trovare un nuovo alleato forte nell'ambito delle frequenti discordie tra la comunità nursina stessa e Ascoli, soprattutto per la questione legata al possesso di Arquata <sup>283</sup>, della quale si tratta ampiamente nel corso dei capitoli seguenti, in particolare nel quinto e nel sesto. E fu proprio da quel momento in avanti che la presenza degli amatriciani in Norcia divenne «sempre meno numerosa fin quasi a sparire» <sup>284</sup>, mentre si avvertì sempre più «la presenza e la forza economica del capoluogo abruzzese costantemente presente alla fiera – e non solo ad essa – con i

---

<sup>282</sup> Si rimanda a DI STEFANO, *Le vie interne del commercio*, pp. 13-14.

<sup>283</sup> Per un quadro iniziale sulle informazioni appena riportate si rimanda a DI NICOLA, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*, pp. 34-35.

<sup>284</sup> Ivi, p. 35.

maggiori esponenti della sua industria armentizia»<sup>285</sup>, con riferimento alla fiera nursina di San Giovanni.

Come anticipato nell'apertura del presente capitolo, invece, argomenti quali l'agricoltura e la proprietà della terra sono stati poco battuti. L'indagine economica, si è detto, non era intento primario nel corso della ricerca che ha portato al presente elaborato. Pertanto sono state operate delle scelte, anche causate dalle tempistiche a disposizione. Dovendo infatti maggiormente occuparsi di altre tematiche lo spazio dedicabile alla materia economica necessitava la selezione solo di alcuni punti da poter affrontare. Tali ragioni hanno determinato la presentazione di un quadro abbastanza generale in merito, e anche non del tutto completo, che si è deciso comunque di inserire in quanto utile a fornire qualche elemento in più nell'ottica delle informazioni a disposizione sulla società della Norcia quattrocentesca. Qualcosa in particolare sulla proprietà della terra, tuttavia, deve essere detta. Come emerge meglio nel capitolo seguente, attraverso le analisi compiute sul fondo notarile nursino, la netta maggioranza degli individui che vi compaiono e che sono protagonisti di transazioni con oggetto terre da lavoro, terre boschive e anche attrezzature per l'attività agricola e di pascolo, non sono sembrati appartenere alle diverse famiglie o casate magnatizie locali. Ciononostante molti di costoro giunsero ad occupare cariche di rilievo nell'ambito della macchina governativo-amministrativa, pur non ricoprendo invece mai ruoli primari all'interno delle principali assemblee esecutive cittadine. La proprietà della terra pertanto, ma anche le relative attività che ne conseguono, come quelle manifatturiere e commerciali qui analizzate, sono sembrate essere maggiormente appannaggio della categoria non nobile e non magnatizia della società nursina dell'epoca<sup>286</sup>. Anche i diversi personaggi menzionati nel corso delle precedenti pagine, infatti, non sono mai apparsi accompagnati da nomenclature di elevato rango, nella storiografia come nelle fonti. Gli investimenti sulla terra e sulle attività economiche in generale, inoltre, sono sembrati collimare con l'ascesa sociale interna a Norcia che numerosi di questi individui ebbero. In questa sede è il caso di prendere come esempio la compagnia dei Montani. Tra anni Quaranta e Ottanta del secolo XV, come è stato possibile notare, essa ebbe notevole fortuna. Ma esaminando in particolare le riformanze, e per tale analisi si rimanda al capitolo seguente<sup>287</sup>, emerge come almeno cinque individui caratterizzati nella loro onomastica da tale patronimico finale avessero occupato uffici di grande importanza, tra cui anche il consolato. Il che permette di ipotizzare in maniera più concreta la connessione tra attività economico-commerciale e ascesa nella società cittadina nursina. Senza tuttavia mai giungere a ruoli di reale forte potere, nell'ambito

---

<sup>285</sup> *Ibidem.*

<sup>286</sup> Per maggiori dettagli sulle analisi che hanno mostrato come la netta maggioranza degli individui che compaiono nel notarile nursino quali protagonisti di transazioni relative alla terra non siano appartenenti a famiglie o casate magnatizie locali, ma anche come molti di costoro giunsero ad occupare uffici di rilievo, pur non ricoprendo invece mai ruoli primari all'interno delle principali assemblee esecutive cittadine, si rimanda alle pp. 114-115 del terzo capitolo del presente elaborato.

<sup>287</sup> Si rimanda in particolare a p. 109 del terzo capitolo del presente elaborato.

delle assemblee esecutive principali, tenuti invece dai membri di quelle poche famiglie veramente magnatizie che più avanti vengono esaminate<sup>288</sup>.

Alcuni esempi di confronto tra la realtà nursina e quella di altri centri ben studiati e di rilievo simile dal punto di vista delle dimensioni territoriali cittadine possono permettere, infine, di effettuare qualche ulteriore rapida considerazione. In primo luogo, molto vicina alla situazione emersa per Norcia, era proprio Amatrice, per la quale molto interessante risulta l'analisi compiuta ancora da Andrea Di Nicola in un recente contributo<sup>289</sup>. Senza dubbio, fino ai citati scontri con L'Aquila degli anni Settanta, la comunità amatriciana, in ambito economico, era cresciuta molto a livello di ricchezza, «che scaturiva in particolar modo dai pascola montani e dagli armenti»<sup>290</sup>. Peraltro la «grandezza della città e la prosperità economica raggiunta facevano di Amatrice un mercato abbastanza frequentato e capace di richiamare mercanti e vetturali che venivano sia da Rieti sia dall'Aquila; non è un caso che Pasquale di Santuccio abbia attestato queste relazioni nel suo libro mastro del 1471-1473. Altrettanto assodati e consolidati i rapporti con Ascoli, con Accumoli, con Montereale»<sup>291</sup>. Nelle considerazioni finali lo studioso, poi, costruiva un quadro breve ma chiaro delle attività principali amatriciane: l'allevamento del bestiame, la macellazione e lavorazione delle carni e quella dei pannilana facevano di questa realtà un contesto del tutto affine a quello nursino. Unica differenza rilevante la manifattura connessa al ferro, non solo limitata al mercato interno<sup>292</sup>.

Abbastanza diversa la situazione che si configurava per Tivoli, come mostrava ampiamente lo studio di Sandro Carocci<sup>293</sup>. Qui le attività principali erano legate da una parte alla coltivazione, con i cereali, la vite e l'olivo a fornire le maggiori fonti di produzione locale, dall'altra alla lavorazione del ferro e della carta, anch'esse annoverabili tra le manifatture principali, creando tutte anche una fiorente vita commerciale<sup>294</sup>. L'allevamento del bestiame, invece, rappresentava una voce di interesse meno rilevante. Affermava lo studioso che al di là di «buoi e vacche, gli animali fanno raramente comparsa nelle fonti»<sup>295</sup>. Più avanti proseguiva: «Attraverso il monotono susseguirsi dei danni arrecati dagli animali “in scarpicatione et fuga” si delinea l'immagine di un campagna intensamente coltivata, dove la presenza animale più diffusa è costituita dal bestiame da lavoro. Accanto ad esso, sui suoli inariditi dalla calura e abbandonati dalle greggi transumanti pascola però anche un certo numero di vacche, capre e porci – le greggi ovine stazionarie contano invece al massimo poche decine di capi»<sup>296</sup>. E ancora sosteneva che la «grande maggioranza dei proprietari

---

<sup>288</sup> Si rimanda in particolare alle pp. 86-95 del terzo capitolo del presente elaborato.

<sup>289</sup> Si rimanda a ID., *La grascia di Amatrice*, pp. 187-258.

<sup>290</sup> Ivi, p. 193.

<sup>291</sup> Ivi, p. 209.

<sup>292</sup> Ivi, pp. 224-228 per tali informazioni.

<sup>293</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo*.

<sup>294</sup> Ivi, pp. 454-470 per le suddette coltivazioni e pp. 300-304 per le manifatture di ferro e carta.

<sup>295</sup> Ivi, p. 482.

<sup>296</sup> Ivi, p. 483.

possiede però soltanto una o due vacche, utilizzate per la riproduzione dei buoi e concesse in soccida assieme ad essi. L'allevamento bovino su una certa scala è monopolio di un ristretto gruppo di personaggi, che comunque possiedono sempre mandrie di modesta consistenza, dell'ordine di poche decine di capi»<sup>297</sup>. Dunque, in sintesi, Carocci affermava che per «quanto diffuso e di primaria importanza per gli apporti alimentari che fornisce, l'allevamento non transumante, si può concludere, non ricopre nell'economia tiburtina tardomedievale un ruolo neanche lontanamente paragonabile a quello della cerealicoltura e del commercio, le due attività economiche che assorbono i maggiori investimenti e rappresentano le principali fonti di reddito delle famiglie socialmente preminenti»<sup>298</sup>. E seppure la transumanza ovina conobbe alla fine del Medioevo, per Tivoli, una crescita notevole, si rimase «comunque al di sotto delle cifre raggiunte in età moderna»<sup>299</sup>.

Camerino, infine, posta lungo quell'importante via che dall'Aquila portava nella Marca, altro percorso di grande rilievo oltre a quello della Via degli Abruzzi, rappresentava un ulteriore «centro mercantile e manifatturiero fra i più attivi e demograficamente consistenti»<sup>300</sup>. Così la definiva Emanuela Di Stefano, in uno studio relativamente recente. In particolare l'economia locale si fondava sulla «produzione di pannilana, cuoi e pellami»<sup>301</sup>, mentre l'industria della carta si sviluppava presso «Pioraco, *castrum* del contado a poche miglia dalla città»<sup>302</sup>. La fabbricazione dei pannilana, tuttavia, rappresentava l'attività «più importante e radicata nel tessuto urbano»<sup>303</sup>. Il tutto permise lo sviluppo di un ceto mercantile di ampio respiro e di alto rilievo. I mercanti camerinesi costituivano «il gruppo sociale emergente, in forte ascesa negli ultimi secoli del Medioevo»<sup>304</sup>. Ma soprattutto la «presenza congiunta di operatori fiorentini e veneziani, lombardi e anconetani, nursini e amalfitani, fa di Camerino un emporio sovraregionale, ove non si acquistano solo prodotti locali, ma si vendono e barattano merci composite, che vi confluiscono da vari rivoli commerciali»<sup>305</sup>. La stessa studiosa, compiendo in un'appendice un'attenta analisi di tutte le presenze di esterni riscontrate a Camerino nel Quattrocento, individua anche alcuni mercanti di Norcia: *Bartolonus* e *Montaneus Antonii* nel periodo dal 1440 al 1449; *Andreas Simonis* in quello dal 1450 al 1459; *Gisbertus Benedicti* e *Antonius Jacobi alias Cappone* in quello dal 1470 al 1479; *Cioccius Palloni* e *Jacobus Anthonini* in quello dal 1480 al 1489<sup>306</sup>. Le intense relazioni camerinesi con Venezia<sup>307</sup>, inoltre, ampliavano a livello

---

<sup>297</sup> Ivi, p. 485.

<sup>298</sup> Ivi, p. 486.

<sup>299</sup> Ivi, p. 491.

<sup>300</sup> DI STEFANO, *Una città mercantile*, p. 17.

<sup>301</sup> Ivi, p. 41.

<sup>302</sup> *Ibidem*.

<sup>303</sup> *Ibidem*.

<sup>304</sup> Ivi, p. 52.

<sup>305</sup> Ivi, p. 57.

<sup>306</sup> Ivi, pp. 78-85 per le informazioni appena riportate.

<sup>307</sup> Ivi, pp. 26-33 per un quadro iniziale su tali rapporti Camerino-Venezia nei secoli di fine Medioevo.

economico-commerciale lo spazio di comunicazione tra Nord e Sud della penisola, permettendo ancor più facilmente alle merci veneziane di scendere nel meridione e a quelle meridionali di salire verso il settentrione.

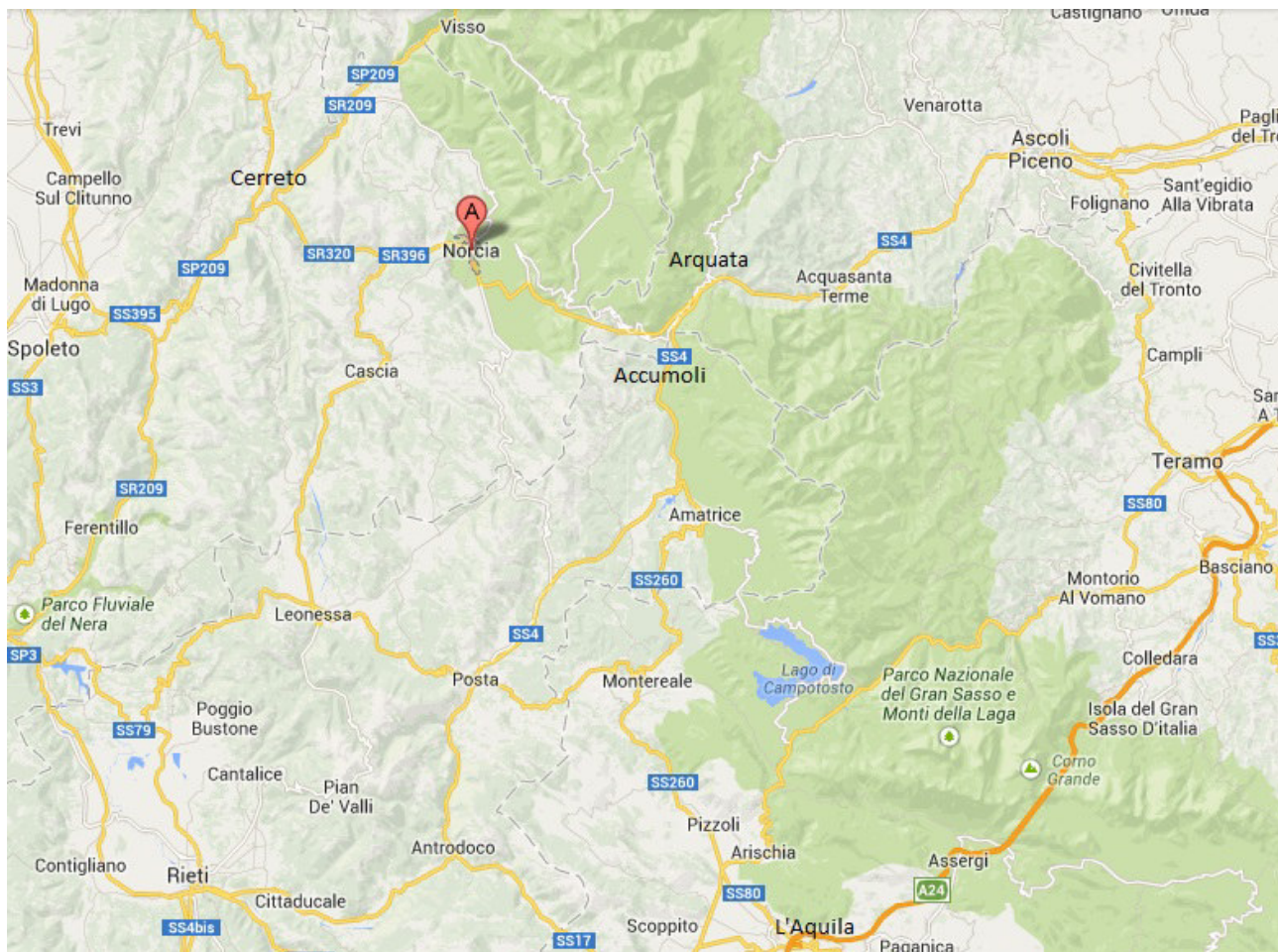
La netta somiglianza delle situazioni di Amatrice e Camerino con quella di Norcia, nonché la significativa diversità rispetto alla realtà di Tivoli, mettono pienamente in risalto, in definitiva, come le diversità geografiche rappresentassero, allora come ovviamente oggi, diversità anche manifatturiere e, di conseguenza, economico-sociali. Ma pongono pure in chiara evidenza, e si tratta di un elemento ancor più importante, che il contesto della Montagna umbro-abruzzese, o più in generale dell'Appennino centrale, rappresentasse il bacino d'utenza più cospicuo, a livello di rifornimenti, per i fiorenti percorsi commerciali che andavano da Firenze a Napoli, ma anche più su fino a Venezia, e per le attività produttive di alcuni dei centri maggiori dell'area centrale della penisola, con la stessa Firenze in primo piano. Intendendo per area centrale un ampio spazio di territori che partiva, per l'appunto, dall'attuale Toscana e dalle attuali Marche, per discendere sino all'attuale Campania e all'attuale Puglia, ovvero escludendo soltanto l'estremo Nord e l'estremo Sud di quella oggi conosciamo come Italia.

## APPENDICE: MAPPE \*

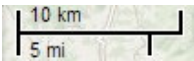


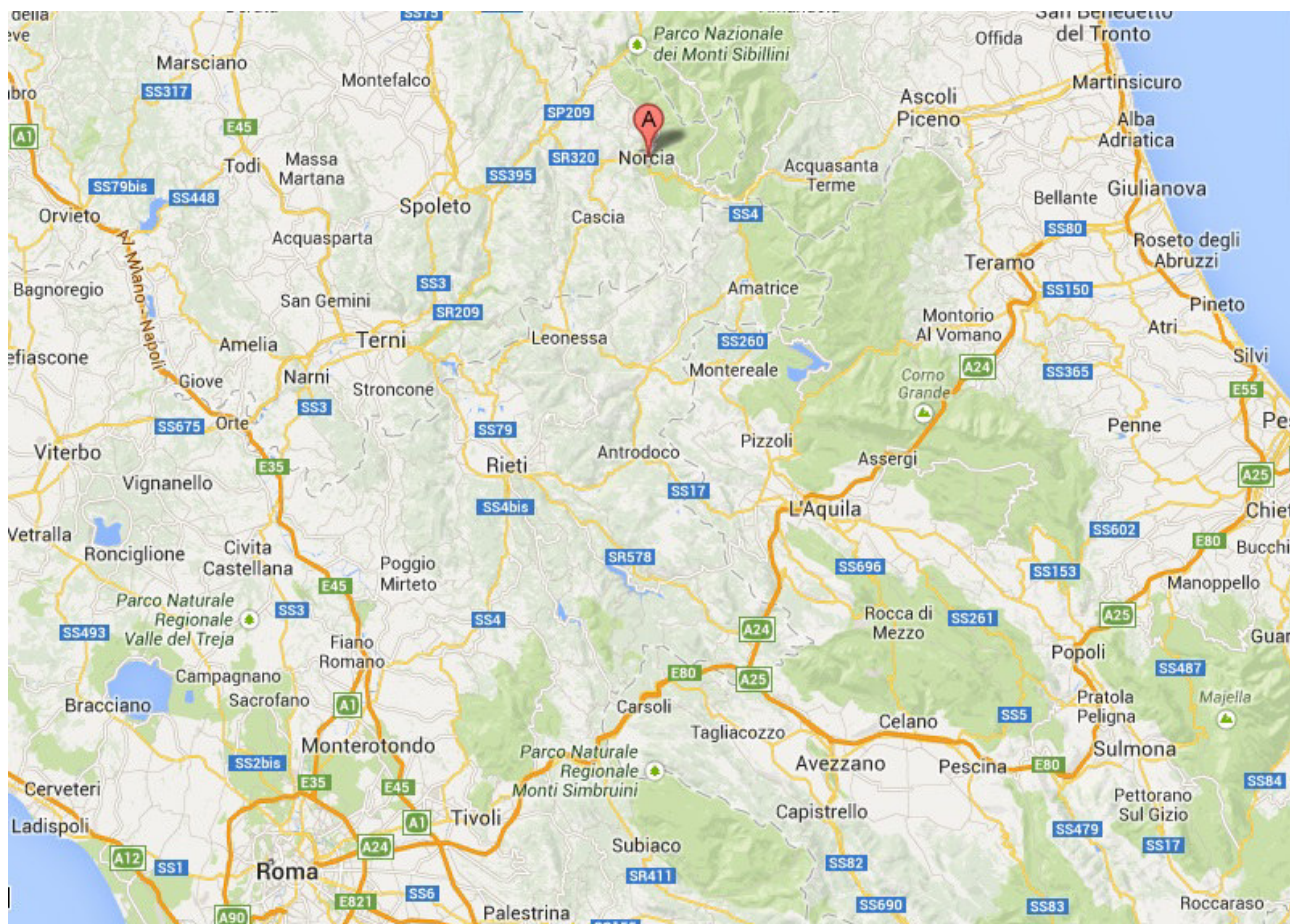
Pianta della città di Norcia, anno 1820

\* Sono comprese all'interno di quest'appendice una mappa ottocentesca di Norcia, l'unica effettivamente trovata all'interno dell'Archivio Storico Comunale locale, una cartografia attuale dell'area appenninica compresa tra le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, per individuare la posizione di Norcia e di alcuni centri vicini di elevato rilievo per le questioni trattate nel presente elaborato e una cartografia attuale che individui la posizione di Norcia rispetto a Roma.



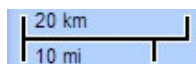
Cartografia area appenninica tra le attuali Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Centri principali evidenziati oltre a Norcia: Accumoli, Amatrice, Arquata, Ascoli, Cascia, Cerreto, L'Aquila, Rieti, Spoleto, Teramo, Visso.

Unità di misura come da immagine seguente: 



Cartografia dell'area centrale della penisola italiana, individuante la posizione di Norcia rispetto a Roma e alla Santa Sede.

Unità di misura come da immagine seguente:



### **CAPITOLO III: INDIVIDUI, FAMIGLIE E CETO DIRIGENTE NELLA NORCIA QUATTROCENTESCA**

Nel presente capitolo l'intento vuole essere quello di fornire un quadro su uomini e famiglie eminenti e sul ceto dirigente della Norcia quattrocentesca, attraverso l'utilizzo di diverse tipologie di fonti, nonché di certa storiografia che ha narrato le vicende della storia nursina. In primo luogo si apriranno le questioni con un'analisi della nomenclatura sociale che è possibile riscontrare all'interno delle fonti prese in esame, riformanze e atti dei notai su tutte, per comprendere in che maniera veniva inquadrata e definita nella documentazione, e dunque nel pensiero della comunità, la società locale a quell'altezza cronologica. Poi si passerà ad esaminare quei documenti prodotti e conservati nell'Archivio Segreto Vaticano incentrati sulle nomine di tutti gli ufficiali del governo papale, per individuare gli uomini provenienti dall'area nursina che avessero ricoperto cariche di rilievo nei territori soggetti al dominio della Santa Sede. In seguito una sezione verrà dedicata all'analisi, tramite le riformanze, degli individui che occuparono i ruoli governativo-amministrativi e di riferimento politico principali nell'ambito della comunità di Norcia nel corso del secolo XV, con particolare attenzione ai consoli, ai camerlenghi, ai massari del comune, ai sedici consiglieri del relativo consiglio, ma anche a coloro che prendevano maggiormente la parola, come primi, durante le sedute delle assemblee più importanti. Successivamente ci si concentrerà su quelle poche opere che hanno narrato la storia nursina, con l'obiettivo di estrapolare da queste, ma anche da quei contributi dedicati alla Montagna (ovvero più in generale all'attuale area umbra) e allo Stato pontificio del secolo XV, individui e famiglie rilevanti per la storiografia. Infine si cercheranno di delineare, attraverso l'onomastica dei personaggi di rilievo emersi dagli stessi registri delle delibere consiliari e attraverso i dati estrapolabili dagli atti notarili, i nuclei familiari più importanti su tutti i livelli sociali della comunità, da quelli più aristocratici a quelli più popolari, tenendo fortemente in considerazione quanto emerso, sino a questo momento, dalle sezioni precedenti. Seguiranno alcune considerazioni finali sul ceto dirigente ricostruito. Una specificazione è d'obbligo: quando si utilizzerà il termine 'famiglia' si intenderà quella che, nelle fonti e/o nella storiografia prese in esame, compariva quale gruppo di effettivi parenti più o meno stretti, o comunque una casata di più o meno lunga tradizione.

#### **III 1. Nomenclatura sociale: le fonti su Norcia e le definizioni della società locale**

Esaminare in che maniera le fonti definissero lo *status* sociale degli individui appartenenti ad una determinata comunità rappresenta il primo fondamentale passo per poter effettuare qualsiasi riflessione in merito alle distinzioni sociali che esistevano all'interno di quella stessa comunità. Per la Norcia quattrocentesca, così come per

qualunque altra realtà, risulta utile analizzare tutte le tipologie di fonti che riportano notizie interessanti sull'argomento. Non solo quelle prodotte dall'interno della stessa società nursina, ma anche quelle provenienti dall'esterno, con particolare riferimento alla documentazione vaticana, per avere un altro punto di vista oltre a quello locale.

Partendo dai registri delle riformanze le prime importanti nomenclature si notano nella denominazione delle assemblee<sup>309</sup>. Al consiglio generale prendevano parte duecento uomini detti *de populo* e altri cento indicati quali *iuratores*<sup>310</sup>. Nel consiglio dei sedici non veniva definita alcuna distinzione sociale e i sedici partecipanti erano semplicemente anticipati dalla formula *prudentes et boni*, oppure da un *optimi*<sup>311</sup>. All'interno della principale assemblea ristretta esecutiva, di contro, la nomenclatura sociale era molto ben presente. Tale consiglio, infatti, era denominato *plurium bonorum hominum nobilium et popularium terre Nursie*<sup>312</sup>. Al suo interno, coloro che prendevano la parola, nella verbalizzazione scritta, si vedevano anticipare da aggettivi fortemente variabili. Si andava dalla semplice formula *unus de dicte cerne* al *vir prudens, egregius, clarus, gravis, eloquens, sapiens, probus* e altri ancora, fino ad arrivare al *vir eximius*, o addirittura ai *miles* e *nobilis* degli individui di più elevato rango<sup>313</sup>. Discorso a parte per il *ser*, riservato quasi esclusivamente ai notai<sup>314</sup>.

Ancora nei registri delle riformanze, nelle occasioni in cui venivano nominati i cosiddetti capi d'Arte, è possibile incontrare un interessante elenco delle corporazioni della Norcia quattrocentesca. Come si vedrà in maniera un po' più ampia nel corso del quarto capitolo del presente lavoro, queste erano le seguenti: *macellorum, lignaminum et lapidum, sutorum, fabrorum, lane, calzolaorum, mercatorum* e infine *militum, iudicum, medicorum et notariorum*<sup>315</sup>; in alcune altre registrazioni, poi, l'ultima veniva raccolta nell'unica formula *nobilium*<sup>316</sup>.

Proprio nel fondo notarile la situazione si presenta decisamente meno dettagliata. Si incontrano semplicemente il *dominus* e, per l'appunto, il *ser*, quest'ultimo ancora una volta connesso agli estensori degli atti. In entrambi i casi le comparse sono numericamente molto basse. Il primo dei due termini, inoltre, si lega a personaggi di più elevato livello sociale. Basti pensare ad un esempio: in una *locatio dotis* del marzo del

---

<sup>309</sup> Per una più ampia descrizione delle assemblee di Norcia si rimanda al quarto capitolo del presente lavoro, in particolare alle pp. 140-144.

<sup>310</sup> Per la denominazione dei partecipanti al consiglio generale un esempio è il seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 54r-58v.

<sup>311</sup> Per le formule *prudens et boni* e *optimi* si scorrono i vari consigli dei sedici all'interno dei registri delle riformanze, i quali sono i seguenti: ASCN, *Riformanze, Regg. 1437-1438, 1438-1439, 1441-1442, 1471-1472, 1476, 1478-1479, 1482 e 1491-1492*.

<sup>312</sup> Per la denominazione di tale principale assemblea ristretta esecutiva un esempio è il seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, cc. 4v-5r.

<sup>313</sup> Per i diversi aggettivi con i quali venivano indicati coloro che prendevano la parola all'interno di quest'assemblea si rimanda alle varie assemblee di 'nobili e popolari' di Norcia reperibili all'interno dei registri di riformanze già indicati alla nota numero 311.

<sup>314</sup> Per il *ser* un esempio è il seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 1r.

<sup>315</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 27v.

<sup>316</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 93v-94r.

1460, donna Colutie appariva quale moglie di *Marinus Vannutii domini Jacobi de Ragineriis*<sup>317</sup>. La casata dei Ranieri, come si vedrà più avanti nel corso del presente capitolo, era una delle più importanti.

Gli statuti del 1526, di cui si è già parlato per altri versi anche nel precedente capitolo, non forniscono molte informazioni rilevanti sulle distinzioni sociali. Si tratta di una normativa che, come nella consuetudine dei casi, descriveva il funzionamento delle attività istituzionali, amministrative e giurisprudenziali della comunità nursina. Si possono riscontrare le suddivisioni interne al consiglio generale, ovvero tra i duecento uomini del popolo e i cento *iurati*<sup>318</sup>. Si ritrova, inoltre, l'elencazione delle corporazioni, sostanzialmente invariata rispetto a quanto emerso dalle riformanze<sup>319</sup>. Si respira, tuttavia, anche in tale fonte l'idea di una distinzione tra popolari e cavalieri (non si parla praticamente mai di nobili), come nel caso della figura degli ambasciatori, per i quali si affermava che «se serranno cavalieri o doctori et cavalieri o doctori tanto, non possano menare più che tre cavalli computato lo cavallo della persona sua in ciascuna ambasciaria l che facessero. Ma se serrà altra persona o popolare, non possa menare più che dui cavalli computato lo cavallo della sua persona»<sup>320</sup>. Molto interessante appare anche il concetto di 'status popolare' della comunità che traspare da alcune rubriche statutarie. Una in particolare stabiliva che «niuna persona de qualunque conditione se sia presume de dire, tractare o iurare o inquisitione fare de alcuna gente, o alchuna cosa ordinare, che sia o che se possa dire contra lu bono stato popolare del communo et homini della terra de Norsia o suo districto, et che sia o dire se possa contra lu officio delli signori consuli della dicta terra li quali mo sonno et seranno per li tempi, né dica le predictate cose né altri simili equipollenti che se possissero dire o concepire contra lu bono stato del communo et populo della dicta terra o contra li dicti signori consuli»<sup>321</sup>. Sembra, da frasi come questa, che nel pensiero locale la comunità nursina si descrivesse come un comune dallo 'status popolare', il che tuttavia non è possibile affermare con certezza solo attraverso tali generiche attestazioni.

Non si riscontrano quasi mai notizie utili in tal senso nemmeno nella documentazione compresa all'interno del fondo diplomatico nursino. Si tratta di una serie di brevi o bolle papali diretti appunto alla comunità di Norcia e incentrati su questioni di varia natura, nei quali si trovano con vera rarità nomenclature sociali, pure in quei casi in cui vengono menzionati individui locali. Tuttavia, dal momento che le menzioni di costoro risultano decisamente scarse a livello quantitativo, è supponibile che quando appaiano riguardino personaggi di un certo rilievo sociale. Infatti è proprio

---

<sup>317</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1465-1470 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 70r-71r.

<sup>318</sup> Per queste informazioni si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, p. 668, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. VI, LXXI.

<sup>319</sup> Per queste informazioni si rimanda nuovamente a CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, pp. 57-58, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. I, LI.

<sup>320</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, p. 20, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. I, XIII.

<sup>321</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, p. 302, ovvero ASCN, *Statutorum Nursie*, rubr. II, LXXXV.

in tali occorrenze che, pochissime volte, compaiono appellativi interessanti. Per portare uno dei rari esempi, nel luglio del 1483 con un breve papa Sisto IV invitava i nursini alla nomina di quattro uomini per guaita e altrettanti per il contado, con l'obiettivo di occuparsi del ristabilimento della pace interna. In qualità di principale oratore figurava *Johannes Baptista de Barattanis miles*<sup>322</sup>. Peraltro si potrà constatare, più avanti, come Giovanni Battista Barattani rappresentasse realmente un individuo di grande importanza.

Ancor più interessanti, di contro, sono quei registri conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano di cui si tratterà nel corso del paragrafo immediatamente successivo, ovvero riguardanti le nomine da parte del governo pontificio degli ufficiali della propria macchina 'statale'. Quando in queste fonti si incontrano uomini di Norcia, costoro sono quasi sempre definiti con terminologie che li pongono su un piano sociale elevato. Gli appellativi *dominus*, *miles*, nonché la qualifica di dottore in legge, risultavano decisamente frequenti. Qualcuno, inoltre, era indicato quale senatore di Roma, o *Comes Palatinus Sacri Lateranensis Palatii*<sup>323</sup>. Taluni, infine, raccoglievano insieme tutte queste denominazioni, anche se i casi sono davvero rari e lo si vedrà più esplicitamente ancora una volta nel paragrafo successivo.

Che riflessioni si possono compiere, quindi, alla luce di questi concisi ma significativi dati? In primo luogo sembra possibile sostenere che apparisse evidente, nella mente dei nursini di quei tempi, la distinzione tra una categoria nobiliare e una più popolare. Membri di entrambe partecipavano alla gestione politico-amministrativa della comunità. Se poi per quanto concerne la categoria popolare non sono state riscontrate ulteriori particolari specificazioni in termini di nomenclatura sociale, al di là del *prudens*, del *boni*, dell'*optimi* e dei mestieri nei quali si dividevano le Arti, relativamente a quella nobiliare gli appellativi risultano diversi. Le qualifiche di nobile, *miles* e *dominus* potrebbero lasciare appunto pensare che si trattasse di individui appartenenti ad una vera e propria nobiltà locale, anche datata. Ad elevare ancor di più questo gruppo di personaggi concorrevano le nomine ad ufficiali della macchina 'statale' pontificia, quelle più sporadiche a senatori di Roma o a *Comes Palatinus Sacri Lateranensis Palatii*.

Ma nei fatti di che tipo di nobiltà si trattava? Se in una nomina di capi d'Arte un'unica corporazione era composta da *militēs*, *iudices*, *medici* e *notarii* e la medesima, in un'altra registrazione della stessa natura, si racchiudeva nella semplice formula dei *nobilium* cosa stava a significare tutto ciò? Un primo punto da tenere in forte considerazione è la fluidità dell'idea nobiliare medievale. Renato Bordone, in un saggio compreso nel primo dei due volumi sul Medioevo della storia d'Italia UTET, affermava quanto segue: «Per tutto il medioevo concetto e classe nobiliari sono contenitori fluidi, aperti alla penetrazione di elementi economicamente e socialmente prestigiosi, non ancora rigidamente ereditari perché individuabili prevalentemente sulla base dell'auto

---

<sup>322</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo II, n. 31.

<sup>323</sup> Risulta inutile in questa sede rimandare ad esempi relativi alle qualifiche e agli appellativi appena menzionati. Come detto tutti gli esempi saranno portati nel corso del paragrafo successivo.

ed eterovalutazione. Anche per oggettive necessità di rinnovamento provocate dalle stesse consuetudini nobiliari ancora nel XIV secolo in gran parte d'Europa la nobiltà si presenta come una classe notevolmente aperta»<sup>324</sup>. Relativamente, poi, alla nomenclatura riscontrata nelle fonti prodotte dalla Santa Sede deve essere sottolineato un fatto fondamentale: la bipartizione della nobiltà romana tra baroni, i veri *magnates*, e *militēs e/o nobiles viri*, i «soggetti implicati nel governo del comune popolare»<sup>325</sup>, come li definiva Ennio Igor Mineo in un recente contributo, che per il tardo-medioevo è sempre ben presente. Un fenomeno, questo, che poteva influenzare anche le denominazioni sociali che Roma utilizzava per altre realtà. Pertanto non è possibile affermare con certezza che quando nella documentazione pontificia, con particolare riferimento alle nomine di ufficiali della macchina 'statale' papale, individui provenienti da Norcia fossero definiti, per l'appunto, *militēs e/o nobiles viri* ci si riferisse a costoro come veri e propri nobili sanciti tali da una qualche attestazione giuridica. Pare più probabile, anzi, che si pensassero quale gruppo di maggiorenti locali, come quella fascia aristocratica della comunità in questo caso nursina, per eminenza e ruolo sociale *in loco*, nonché per *cursus* professionale, dalla quale poter attingere uomini validi per il funzionamento del proprio apparato governativo-amministrativo.

Tuttavia, internamente a Norcia, come si è già accennato, il concetto di una separazione tra categoria nobiliare e popolare, attraverso l'analisi delle fonti, appariva evidente. Anche in tal caso, però, andrebbe compreso appieno se con gli appellativi *vir sapientissimus*, *eximius*, *miles* e *nobilis* si intendesse realmente un ceto di più antico e nobile rango, legato peraltro all'attività cavalleresca e militare, oppure una più semplice aristocrazia locale individuata come tale per una più evidente preminenza sociale. Ancora una volta Mineo, per la situazione romana, in parte anche più in generale italiana della fine del Trecento, sosteneva che «“nobiltà” e “popolo” divengono, forse più che altrove, etichette sempre più funzionali al gioco politico comunale»<sup>326</sup>. Ciò risulta certamente più vero per la realtà di Roma, ma si tratta di un elemento che non deve essere trascurato nemmeno per le altre situazioni. Quegli uomini accompagnati dalla terminologia di cui sopra nelle fonti nursine quattrocentesche, con le riformanze in primo piano, mostravano comunque in maniera chiara, per l'appunto, la loro preminenza sociale. Alcuni ebbero davvero a che fare con l'attività militare, e lo si vedrà meglio più avanti nel corso del presente capitolo, quando si tratterà degli individui che maggiormente compaiono nelle storie su Norcia scritte da certi eruditi. Lo fa pensare, inoltre, anche la menzione frequente, negli statuti del 1526, del termine cavaliere. Alcuni, come si è già notato, intrapresero poi una carriera di professionisti della politica, nei domini pontifici, di tutto rispetto. Ma quel significativo dato emerso dalle nomine dei capi d'Arte, attraverso le quali è possibile notare come quella dei *militēs*, degli *iudices*, dei *medici* e dei *notarii* rappresentasse un'unica corporazione, in

---

<sup>324</sup> BORDONE, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, pp. 170-171.

<sup>325</sup> MINEO, *Nobiltà romana e nobiltà italiana (1300-1500)*, p. 54. Per la questione della bipartizione della nobiltà romana si rimanda inoltre a CAROCCI, *Una nobiltà bipartita*, pp. 1-52.

<sup>326</sup> MINEO, *Nobiltà romana e nobiltà italiana (1300-1500)*, p. 46.

altre occasioni definita addirittura semplicemente dei *nobilium*, non può che lasciar intendere un'idea, ovvero che nel pensiero comune dei nursini di quei tempi, per lo meno a livello terminologico, la *nobilitas* fosse un concetto veramente fluido, aperto alla concorrenza di gruppi sociali e professionali diversa natura.

Un ceto nobiliare, non giuridicamente sancito ma probabilmente reale da un punto di vista sociale, forse effettivamente esisteva, ed era proprio quello dei vari *milites* e *nobiles* che sia nelle fonti locali, sia in quelle esterne, comparivano con tali appellativi. Non a caso. Poiché appartenevano a casate di più remota data (anche questo dato emergerà più chiaramente nei paragrafi seguenti) e avevano a che fare con le carriere politico-militari. Tale distacco, tuttavia, non sembrava essere totalmente recepito dalla comunità, come detto per ciò che risulta dalle descrizioni verbali, e quel ceto veniva accostato anche a gruppi sociali di professionisti di altro ambito. Ecco perché, ai nostri occhi, parrebbe più corretto chiamare la nobiltà della documentazione nursina 'alta' aristocrazia, o gruppo magnatizio. Una terminologia che non compare nelle stesse fonti e che, tuttavia, appare più adatta a descrivere la situazione riscontrata.

Il popolo, dal canto suo, era altrettanto variegato. Non si incontrano nelle riformanze, negli atti notarili o nelle altre tipologie di fonti indagate maggiori precisazioni terminologiche, al di là di quei pochi e molto comuni appellativi elencati in precedenza, come *prudens*, *bonus*, *optimus* e a volte *egregius*. Se però per la definizione dei partecipanti alle assemblee si utilizzava la distinzione tra nobili e popolari è abbastanza facile affermare che tutti coloro che non facevano parte della suddetta *nobilitas* fossero considerati compresi nella seconda categoria. Lo erano ritenuti, dunque, tutti coloro che provenivano dalle altre Arti, ovvero macellai, mercanti, calzolari, falegnami, fabbri, lanaioli e via dicendo. Lo erano ritenuti, inoltre, tutti coloro, ed erano la nettissima maggioranza, che venivano nominati quali ufficiali governativo-amministrativi del comune e che non erano accompagnati da termini quali *nobilis*, *miles*, *dominus* e quant'altro di simile. Un popolo, in definitiva, che accorpava in sé elementi di più basso livello, ad esempio gli ultimi membri della ruota del carro delle Arti, ed elementi di livello decisamente più elevato, come chi raggiungeva il consolato, la carica locale più importante, i quali concorrevano a pieno titolo alla composizione del ceto dirigente nursino.

Una fluidità, in tutti i settori della società, che permetteva ascese e mutamenti. Quella fluidità che, poco più avanti, porterà alla creazione, non solo nel caso di Norcia, ma più in generale nei centri inseriti nel contesto dei domini pontifici, di gruppi dirigenti misti, i quali diverranno sempre più eminenti in ambito locale e che, con il supporto del potere papale, giungeranno ad una vera e propria chiusura a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, nel senso della genesi di quei patriziati cittadini tanto cari alle riflessioni di Bandino Giacomo Zenobi<sup>327</sup>. Tutto questo, ovviamente, solo ed esclusivamente considerando la breve analisi delle nomenclature sociali trovate nelle fonti compiuta sin qui.

---

<sup>327</sup> Questo autore ne parla ampiamente in ZENOBI, *Le ben regolate città*.

## III 2. Individui e famiglie eminenti: la documentazione Vaticana

Nella documentazione prodotta dalla Santa Sede relativamente alla gestione della propria macchina 'statale', conservata ovviamente all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano, è possibile trovare una serie di nomi di individui provenienti da Norcia che ricoprirono cariche di rilievo nell'ambito dei territori soggetti al governo pontificio, per volere di quest'ultimo. Si tratta, soprattutto, dei vari libri *officiorum* e *officialium*, i quali forniscono molte preziose informazioni. Una tipologia documentaria di grande interesse. Sandro Carocci la descriveva così: «Da Martino V in poi, per tutti i pontificati si conserva una duplice serie di registri contenenti alcuni le lettere di nomina di ufficiali centrali e periferici (*libri officiorum*), altri i verbali dei giuramenti da essi presentati al camerlengo prima di iniziare la carica (*libri officialium*)»<sup>328</sup>. Esclusivamente nel corso del papato di Paolo II, inoltre, venne aggiunta la cosiddetta *Tabula officiorum Sancte Romane Ecclesie per alphabetum*. Questa registrava «tutti gli incarichi di governo temporale sui quali la Chiesa poteva in qualche modo esercitare la sua autorità»<sup>329</sup>.

Svolgendo un lavoro di analisi di tale documentazione<sup>330</sup> è possibile stilare un elenco degli individui provenienti da Norcia ai quali la Santa Sede affidò incarichi. È il caso di partire dalle famiglie che compaiono in queste fonti con maggiore frequenza. I Barattani annoverarono diversi ufficiali. Martino Barattani, definito nobile uomo, fu nominato podestà della terra di San Severino nell'ottobre del 1431<sup>331</sup>. Un altro nobile uomo, Guidone di Stazio Barattani, venne fatto podestà di Città di Castello nell'aprile del 1432<sup>332</sup>. Giovanni Nicola Barattani, indicato quale *dominus*, fu giudice delle appellazioni e capitano della città di Roma nel 1464, ottenendo tale ufficio nuovamente nel giugno del 1465, per un anno, ed essendo in seguito confermato per altri sei mesi. Nel settembre del 1466, inoltre, ebbe la carica, ancora per un anno, di giudice delle cause civili e criminali per la provincia della Marca d'Ancona. Giovanni di Matteo

---

<sup>328</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 177-178 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 115). Si deve inoltre sottolineare come di recente il tema dei *libri officiorum* e *officialium* è stato nuovamente affrontato all'interno di alcune raccolte di una serie di contributi sull'analisi della macchina amministrativa pontificia, ovvero in particolare le due che seguono: *Offices et papauté, XIVE-XVIIe siècle: charges, hommes, destins*, sous la direction de JAMME – PONCET; *Offices, écrit et papauté: XIIIe-XVIIe siècle, études réunies* par JAMME – PONCET.

<sup>329</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 178 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 116). Più recentemente Andrea Petrini ha studiato più a fondo la *Tabula* medesima, proprio in un contributo contenuto in quelle raccolte citate alla nota immediatamente precedente. Ecco di seguito il rimando: PETRINI, *La Tabula Officiorum di Paolo II*.

<sup>330</sup> Si tratta dei seguenti registri conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, circa una trentina in totale: ASV, *Reg. Vat.* 348, 349, 350, 351, 381, 382, 383, 384, 432, 433, 434, 435, 465, 466, 467, 515, 516, 517, 545, 656, 657, 658, 659, 694, 695, 696, 697, 875, 876.

<sup>331</sup> ASV, *Reg. Vat.* 384, c. 7r.

<sup>332</sup> ASV, *Reg. Vat.* 384, c. 40r.

Barattani fu depositario di Orvieto dal mese di luglio del 1470, di nuovo per una durata annuale. Giovanni Battista Barattani, definito *dominus* e dottore in legge, fu podestà di Rieti dall'aprile del 1468 per un semestre, confermato poi nell'incarico per ulteriori tre mesi. Ricoprì il medesimo ufficio anche a Recanati, dall'aprile del 1470 per sei mesi. Dal maggio successivo, peraltro, proseguì nella stessa, ma stavolta a Viterbo, per altri sei mesi<sup>333</sup>. Nel maggio del 1482, infine, venne nominato senatore di Roma<sup>334</sup>.

I Nursini, dal canto loro, comparivano un paio di volte. Paride di Emiliano Nursini fu podestà di Trevi, per sei mesi dal settembre del 1469. Emiliano Nursini, suo padre appunto, lo fu per Assisi dal settembre dell'anno successivo 1470, anch'egli per un semestre<sup>335</sup>. I Passarini figuravano con tre membri. Baldassarre Passarini divenne podestà di Assisi nell'aprile del 1468, per sei mesi, confermato peraltro in tale ufficio per un ulteriore trimestre. Dal settembre del 1469, per un semestre, proseguì nella medesima carica, ma stavolta a Terni. Giacomo di Baldassarre Passarini, figlio del precedente, fece anch'egli da podestà prima a Trevi per sei mesi dall'aprile del 1468, poi a Orvieto per un altro semestre a partire dal settembre del 1469. Benedetto Passarini (anche oratore di Città di Castello presso il papa) fu nominato camerario di Todi nel maggio del 1470, non ricevendo il breve di conferma<sup>336</sup>.

Decisamente maggiori le attestazioni per i Ranieri. Giovanni Ranieri, definito nobile uomo e *miles*, divenne podestà di Orvieto nel dicembre del 1422<sup>337</sup>. Raniero Ranieri, invece, fece il cancelliere a Terni, confermato dapprima per un semestre nel marzo del 1467, ma la nomina non andò a buon fine. Scipione Ranieri, indicato quale *dominus*, occupò la podesteria, ancora a Terni, dall'aprile del 1467. Marino Ranieri, descritto come *dominus*, *miles* e dottore in legge, nonché conte palatino dei Sacri Palazzi Lateranensi, divenne contemporaneamente, nel novembre del 1466, senatore di Roma e capitano del popolo a Perugia; in entrambi i casi non ricevette il breve di conferma. Nell'aprile del 1467, poi, fu nominato podestà di Orvieto, ma morì e non poté ricoprire la carica. Giulio di Marino Ranieri, figlio del precedente, fu cancelliere di Terni dal maggio del 1468 per un anno, confermato nell'incarico due volte, per un semestre l'una e per un trimestre l'altra. Dal febbraio del 1470, per un ulteriore annualità, fece il cancelliere anche a Viterbo. Giovanni di Marino Ranieri, fratello del precedente e definito *dominus*, *miles* e dottore in legge, venne nominato capitano del popolo a Perugia nel gennaio del 1470, per un semestre<sup>338</sup>. Giovanni Raniero Ranieri,

---

<sup>333</sup> Per Giovanni Nicola Barattani, Giovanni di Matteo Barattani e Giovanni Battista Barattani ho fatto riferimento alle informazioni fornitemi dallo stesso Andrea Petrini, riguardanti i dati riscontrabili attraverso l'esame della *Tabula officiorum* di Paolo II, il cui rimando è: ASV, *Reg. Vat. 544*. Ringrazio nuovamente lo stesso Andrea Petrini per la preziosa collaborazione.

<sup>334</sup> ASV, *Reg. Vat. 658*, cc. 214v-215r.

<sup>335</sup> Anche per i due membri della famiglia Nursini si veda quanto detto nella nota numero 333.

<sup>336</sup> Anche per Baldassarre Passarini, Giacomo di Baldassarre Passarini e Benedetto Passarini si veda quanto detto nella precedente nota numero 333.

<sup>337</sup> ASV, *Reg. Vat. 349*, cc. 194v-195r.

<sup>338</sup> Anche per Raniero Ranieri, Scipione Ranieri, Marino Ranieri, Giulio di Marino Ranieri e Giovanni di Marino Ranieri si veda quanto detto nella precedente nota numero 333.

indicato quale *miles*, venne infine posto alla podesteria di Bologna prima nel dicembre del 1477, poi nel dicembre del 1486<sup>339</sup>.

Anche i Reguardati emergevano come individui di un certo rilievo. Marino Reguardati, definito nobile uomo, fu podestà di Forlì dal giugno del 1433<sup>340</sup>. Pietro Reguardati, descritto come dottore in legge, venne nominato giudice *civilium et maleficiorum* per la Marca anconetana nell'aprile del 1448<sup>341</sup>. Gregorio Reguardati, indicato quale *dominus* e dottore in legge, fece il podestà presso Viterbo dall'aprile del 1471<sup>342</sup>. Stesso discorso per i Tebaldi o Tebaldeschi. Pietro Tebaldeschi, definito dottore in legge, *dominus* e *miles*, divenne podestà di Narni nel giugno del 1435<sup>343</sup>. Nel luglio del 1445, poi, fu nominato capitano del popolo di Perugia<sup>344</sup>. Undici anni dopo, ancora a luglio, fu insignito del titolo di *Comes Palatinus Sacri Lateranensis Palatii*<sup>345</sup>, riconfermato nell'ottobre del 1458<sup>346</sup>. Trascorsi sei anni, nel settembre del 1464 diventò senatore di Roma per sei mesi, confermato nell'incarico per un ulteriore periodo semestrale. *Lazzaro Tebaldi*, dal canto suo, occupò la podesteria a Civitacastellana dal giugno del 1470, per ulteriori sei mesi<sup>347</sup>.

Tutte le altre sono attestazioni riguardanti famiglie che compaiono, per l'appunto, con una sola menzione, ovvero con un unico proprio membro. Seguendo l'ordine cronologico degli eventi si può partire con Benedetto Sinibaldi Savelli o Savelleschi, definito dottore in legge, nominato *iudex maleficiorum* per la provincia della Marca anconetana nel settembre del 1420<sup>348</sup>. Costui venne inoltre posto ancora quale *iudex* per le terre del Patrimonio *Beati Petri* nel luglio del 1422<sup>349</sup>. Nell'ottobre seguente Antonio di Vanni *Petrucii* diventò podestà *civitatis Castri*<sup>350</sup>. Francesco Fusconi, indicato come dottore in legge e *dominus*, fu posto a Todi quale *defensor civitatis* nel luglio del 1432<sup>351</sup>. Nel febbraio del 1450, inoltre, Giovanni Bursa venne insignito del titolo di maresciallo *Alme Urbis*<sup>352</sup>. Pietro di Norcia, indicato come *dominus*, ottenne la podesteria per Bologna dal settembre del 1464, senza ricevere il breve di conferma. Rosato di Loreto di Norcia diventò castellano di Fano nel settembre del 1464, con rinnovo della custodia della medesima località risalente al febbraio del 1467, dapprima per un anno, poi per un semestre. Fece il castellano anche a Verrucchio,

---

<sup>339</sup> ASV, *Reg. Vat.* 657, cc. 107v-108r e ASV, *Reg. Vat.* 694, cc. 253v-254v.

<sup>340</sup> ASV, *Reg. Vat.* 384, c. 101r.

<sup>341</sup> ASV, *Reg. Vat.* 432, c. 162v.

<sup>342</sup> Anche per Gregorio Reguardati si veda quanto detto nella precedente nota numero 333.

<sup>343</sup> ASV, *Reg. Vat.* 384, c. 125r.

<sup>344</sup> ASV, *Reg. Vat.* 383, cc. 20r-20v.

<sup>345</sup> ASV, *Reg. Vat.* 465, cc. 214r-214v.

<sup>346</sup> ASV, *Reg. Vat.* 515, cc. 54v-55r.

<sup>347</sup> Anche per l'ultima attestazione relativa a Pietro Tebaldeschi e per Lazzaro Tebaldi si veda quanto detto nella precedente nota numero 333.

<sup>348</sup> ASV, *Reg. Vat.* 349, cc. 82v-83r.

<sup>349</sup> ASV, *Reg. Vat.* 349, cc. 220v-221r.

<sup>350</sup> ASV, *Reg. Vat.* 349, c. 239v.

<sup>351</sup> ASV, *Reg. Vat.* 384, c. 51r.

<sup>352</sup> ASV, *Reg. Vat.* 433, c. 152v.

con nomina dell'aprile del medesimo anno. Carlo di Norcia, definito *dominus e miles*, figlio di Benedetto, dottore di arte e medicina, doveva essere senatore di Roma dal novembre del 1464, non ottenendo però il breve di conferma. Giovanni Bargellini avrebbe dovuto svolgere ad Ascoli Piceno il compito di ufficiale ai danni dati dal gennaio del 1465, ma anch'egli non ricevette breve di conferma. A *ser* Pietro Paolo Rainisini fu assegnata la podesteria di Amelia nell'aprile del 1465, per sei mesi. A *ser* Giovanni Alessio di Norcia era stata affidata la custodia delle bollette di Foligno nel maggio del 1467, ma non ebbe il breve di conferma. Bonconte di Benedetto Buonconti diventò conservatore di Viterbo nell'aprile del 1468, per un anno. Montano di Galgano Galgani, o Galgani, fu invece nominato castellano di Proceno nell'aprile del 1468, senza ricevere, anche in tal caso, il breve di conferma. In seguito venne posto alla castellania di Mondavino, nell'agosto del 1468 e per la durata di un anno. Berardo di Petruccio Bardelli occupò la castellania a Sassoferrato dal settembre del 1469 per la durata di un anno, mentre dalla fine di quello stesso mese la tenne anche a Jesi. Benedetto di Pietruccio di Norcia fece l'esecutore della Camera di Foligno dal marzo del 1469, anch'egli senza ricevere il breve di conferma. Nell'ottobre del 1469, poi, gli fu assegnato l'ufficio della custodia e delle bollette a Foligno, sempre per un anno <sup>353</sup>.

Unico caso particolare, tra quelli relativi ancora alle famiglie che in queste fonti compaiono con un solo proprio membro, riguarda Giacomo Silvestrini. Veniva definito dottore in legge, *miles e dominus*. Fu nominato vicario *terre Mundanii*, nella Marca, nel luglio del 1433 <sup>354</sup>. In seguito divenne podestà di Perugia prima a gennaio del 1445 <sup>355</sup>, poi a gennaio del 1456 <sup>356</sup>. Infine venne insignito del titolo di senatore di Roma, nel novembre del 1457 <sup>357</sup>. Era utile inserire un elenco così corposo nel testo poiché si tratta di dati fondamentali per il presente lavoro e che non si trovano in altri precedenti. Per chiudere con i libri *officiorum e officialium* risulta interessante che durante l'epoca di Martino V e di Eugenio IV figurasse con discreta frequenza, tra i redattori di alcune delle registrazioni presenti al loro interno, un certo *Johannes de Nursia* <sup>358</sup>. Evidentemente un notaio locale che aveva fatto strada anche presso la cancelleria pontificia.

Nelle altre tipologie documentarie prodotte dalla Santa Sede per la gestione della propria macchina 'statale', conservate anch'esse all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano, ovvero brevi, bolle e registri della Camera Apostolica riguardanti soprattutto le entrate, si riscontrano raramente, anzi praticamente quasi mai, nomi di individui eminenti nursini. Le uniche eccezioni sono le seguenti: nei cosiddetti capitoli di pace e concordia emanati dal governo pontificio per la comunità di Norcia, con i propri

---

<sup>353</sup> Anche per le informazioni sui personaggi che vanno da Pietro di Norcia a Benedetto di Pietruccio di Norcia si veda quanto detto nella precedente nota numero 333.

<sup>354</sup> ASV, *Reg. Vat.* 384, c. 108r.

<sup>355</sup> ASV, *Reg. Vat.* 383, cc. 33r-33v.

<sup>356</sup> ASV, *Reg. Vat.* 465, cc. 224r-224v.

<sup>357</sup> ASV, *Reg. Vat.* 465, cc. 301v-302r.

<sup>358</sup> Lo si trova particolarmente attivo soprattutto all'interno di un paio di libri: ASV, *Reg. Vat.* 351 e 381.

fuoriusciti, nel 1484, figurava più volte *Andrea de Tartaglia*, cui dovevano essere restituiti alcuni beni <sup>359</sup>; in un breve di Alessandro VI, poi, datato al 1492, si davano disposizioni affinché si presentassero a Roma alcuni uomini per cercare di risolvere la questione delle tensioni tra le famiglie *Garganorum e Cellorum*, ovvero *Montanum Gargani, Berardum et Stephanum de Berardellis, Johannem et Loritum Petri, Alexandrum Boncontis, Jacobum Farellis e Johannem Orlandi* <sup>360</sup>.

Risulta allora possibile sottolineare taluni elementi interessanti. Salta agli occhi, infatti, come determinati personaggi figurassero più volte tra coloro che il potere papale scelse per incarichi governativo-amministrativi di un certo rilievo. È il caso di Pietro Tebaldeschi e Giacomo Silvestrini. Due figure dal *cursus honorum*, se così è possibile definirlo, davvero notevole. Allo stesso modo, per citare gli altri due esempi di primo piano, risultavano uomini dal profilo importante anche Giovanni Battista Barattani e Marino Ranieri. Il secondo dato che appare lampante riguarda la maggiore frequenza di attestazioni per certe famiglie, come gli stessi Barattani e Ranieri, come i Nursini e i Passarini, come i Reguardati e, per l'appunto, i Tebaldi o Tebaldeschi. Tra queste, tuttavia, solo alcune figuravano con propri membri descritti quali nobili uomini e/o *militēs*, ovvero Barattani, Ranieri, Reguardati e Tebaldi o Tebaldeschi. Senza contare che all'interno di tale categoria rientravano, per appellativi, anche Giacomo Silvestrini e Carlo di Norcia. Infine deve essere tenuto in considerazione un ulteriore elemento: molti degli individui menzionati all'interno delle suddette fonti Vaticane erano caratterizzati dalla presenza del 'de' a precedere quello che oggi definiremmo cognome (ad esempio de' Nursini), ovvero l'appartenenza ad una determinata famiglia o casata <sup>361</sup>. I 'cognomina', nel senso attuale del termine, per i quali ciò era valido sono i seguenti: Barattani, Bardelli, Berardelli, Bargellini, Buonconti, Fusconi, Galganoni o Galgani, Nursini, Passarini, Rainisini, Ranieri, Reguardati, Savelli o Savelleschi, Silvestrini e Tebaldi o Tebaldeschi. Il che sta a significare come con tale formula denominativa si identificassero gruppi familiari/parentali ben definiti, che evidentemente dovevano esistere ed essersi compiuti già da qualche tempo. O per lo meno questa era la visione che si aveva dall'esterno, ossia nel caso in questione quella del potere papale.

### **III 3. Individui e famiglie eminenti: cariche principali e uomini di rilievo nelle assemblee**

Come si vedrà in maniera dettagliata nel corso del quarto capitolo del presente lavoro, le cariche governativo-amministrative più eminenti nell'ambito della comunità

---

<sup>359</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, tomo 43, c. 337r. La questione di Andrea Tartaglia sarà più ampiamente ripresa nel corso del capitolo quinto del presente elaborato.

<sup>360</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 12.

<sup>361</sup> Si rimanda a *L'Italia dei cognomi: l'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di ADDOBBATI – BIZZOCCHI - SALINERO, in particolare p. 67 nel contributo di Simone Collavini sui cognomi italiani nel Medioevo.

nursina quattrocentesca erano quelle dei consoli, del camerlengo, del massario del comune e dei consiglieri dei sedici. Figure di ancora maggior rilievo, inoltre, erano coloro che, durante le sessioni delle assemblee locali, con particolare riferimento al consiglio generale e alla cernita dei 'nobili e popolari', prendevano per primi la parola, direzionando, o per lo meno influenzando, l'andamento delle delibere finali. È su tutti questi uomini che si intende aprire una utilissima analisi, fondata sui registri delle riformanze, con l'obiettivo di individuare da chi fossero ricoperti tali fondamentali ruoli all'interno della società della Norcia quattrocentesca. Non tanto, qui, a livello nominativo (in appendice a questo capitolo si forniranno una serie di relative cronotassi di nomi), quanto piuttosto a livello di estrazione sociale. Per capire, in sintesi, chi avesse o meno accesso agli uffici principali, ovvero se esistessero delle regole non scritte per quanto riguardava la provenienza dalle categorie popolari e nobiliari di tali ufficiali. Per comprendere, allo stesso modo, da quale settore della comunità arrivassero coloro che quasi dettavano legge nel corso delle più rilevanti riunioni assembleari cittadine.

È utile, per ciascuno dei gruppi di uomini da esaminare, partire dai punti di riferimento emersi nei due paragrafi precedenti. Per i consoli le attestazioni di ufficiali di tal genere, appartenenti alle cinque famiglie che dalla documentazione Vaticana apparivano di rango più elevato per via di certi appellativi, ovvero Barattani, Ranieri, Reguardati, Silvestrini e Tebaldeschi (si contano i Silvestrini pur se comparsi con un unico membro), risultano praticamente nulle a livello quantitativo. Si incontra esclusivamente un Ranieri, di nome *Sanctus* e *de castro Tutturani*, in carica per novembre e dicembre del 1482<sup>362</sup>. Passando poi ai diversi altri 'cognomina' che nelle fonti analizzate nel paragrafo precedente comparivano anticipati dal 'de', anche in tal caso i riscontri sono quasi nulli. Si trovano due Passarini: *Baldassar Jacobi*, che occupò l'ufficio tra novembre e dicembre del 1471<sup>363</sup>; *Baldassar*, il quale fu operativo nel bimestre marzo-aprile del 1479<sup>364</sup>. Pare strano che possa trattarsi del medesimo personaggio, dal momento che le riformanze, solitamente, quando dovevano indicare una filiazione lo facevano. Pertanto il fatto che per il secondo uomo questa non figuri sembra lasciar pensare concretamente che fossero due individui differenti. Il che, inoltre, permette di ipotizzare una certa rilevanza dei Passarini almeno nel corso degli anni Settanta del Quattrocento.

Tutti gli altri consoli incontrati non sembrano avere connessioni con le famiglie di cui sopra, né da un punto di vista onomastico, né per via della presenza di appellativi particolari che li qualificassero in senso nobiliare, o per lo meno aristocratico. Unica eccezione per quanto riguarda *Berardus Petrutii*, che ricoprì il consolato per marzo e aprile del 1482<sup>365</sup>. Come si è potuto vedere precedentemente, infatti, un *Petrucii*, precisamente Antonio di Vanni, era stato posto alla podesteria *civitatis Castri*

---

<sup>362</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, giuramento dell'1 novembre 1482.

<sup>363</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, giuramento dell'1 novembre 1471.

<sup>364</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, giuramento dell'1 marzo 1479.

<sup>365</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, giuramento dell'1 marzo 1482.

nell'ottobre del 1422 <sup>366</sup>. Ma quest'ultimo non era preceduto o accompagnato, nella relativa nomina pontificia, da titoli di alcun genere. Tantomeno la parola *Petrucii* risultava anticipata dal 'de'. Pertanto non pare trattarsi di un individuo accostabile ai membri delle casate di maggiore rango, elemento che lo accomuna al *Berardus* appena menzionato. Tuttavia una riflessione può essere impostata. Il fatto che tra gli ufficiali della macchina 'statale' papale rientrassero anche alcuni nursini non definiti nobili e/o *militēs* è segno che il governo centrale non si serviva, nel caso di Norcia, esclusivamente di figure sociali di quell'altezza, ma pure di uomini socialmente meno elevati, nonostante le attestazioni siano quantitativamente minori. Uomini, e relative famiglie, che comunque avevano evidentemente scalato posizioni, riuscendo ad inserirsi lo stesso in quel coacervo di professionisti tra cui la Santa Sede pescava i propri *officiales*.

Per tutti gli altri consoli, come accennato poco sopra, non si riscontra nulla di quanto emerso sin qui. Compiendo un bilancio, su un numero totale di duecentoquattordici nomi solo tre appartenevano con certezza alle famiglie i cui membri nella documentazione Vaticana presentavano appellativi della categoria nobiliare. Un quarto proveniva da una famiglia di più basso rango ma che aveva comunque visto un proprio uomo far parte del quel gruppo di ufficiali pontifici. E niente più. Seppure si possa tenere in considerazione che a volte, nelle fonti comunali ma anche in quelle esterne, personaggi di alto livello potevano essere menzionati semplicemente con il nome e la provenienza o la filiazione, questo elemento non può modificare nella sostanza i fatti constatati per ciò che i registri delle riformanze nursini lasciano emergere in merito ai consoli. Ovvero che la netta maggioranza di costoro, ed è un eufemismo, non sembrava possedere, nell'onomastica, negli appellativi, nei titoli, legami con quelle che tramite i documenti prodotti dalla Santa Sede apparivano come le famiglie di più elevato rilievo sociale.

Passando ai camerlenghi le loro comparse sono notevolmente più ristrette da un punto di vista numerico. Se ne sono potute contare esclusivamente dieci, considerando inoltre che la durata della loro carica era molto lunga. Poco meno della metà, inoltre, provenivano dall'esterno della comunità di Norcia, erano forestieri. Dei sei nursini, invece, ben quattro appartengono al biennio 1441-1442, periodo durante il quale si riscontra una particolarità: l'ufficio in questione scese alla bimestralità. Gli altri due appartengono agli anni Settanta. Tra costoro nessuno presentava un'onomastica che li potesse connettere a quelle stesse famiglie di cui sopra. Uno solo, peraltro, era preceduto dall'appellativo *ser*. Trattandosi di pochissimi individui, è utile fornirne un rapido elenco in questa sede, senza rimandare in tal caso ad un'appendice. Il primo era *Claudius Romani*, in carica a gennaio e febbraio del 1442. Il secondo era *Jacobus Petripauli*, attivo tra marzo e aprile seguenti. Il terzo era *Claudius Symonis Therii*, nominato per i maggio e giugno successivi. Il quarto era *Julianus Johannis Vinnicti*, che

---

<sup>366</sup> Si rimanda a p. 84 del presente capitolo.

ricoprì l'ufficio a luglio e agosto dello stesso 1442<sup>367</sup>. Il quinto, *Sanctus Cicarilli*, fu in carica di sicuro per tutto il 1476<sup>368</sup>. L'ultimo, del quale non si riesce a comprendere appieno la lunghezza temporale del suo camerlengato, ma che di certo compariva nel 1478, era *ser Johannes Benedictus ser Guilielmi*<sup>369</sup>.

Le attestazioni di massari del comune, denominati anche conservatori dei beni comunali, ammontano alle ventotto unità. Per costoro, in pratica, è valido il medesimo discorso fatto per gli uffici precedenti, sia per quanto concerne appellativi e titolazioni, sia per quanto riguarda l'aspetto onomastico. Tuttavia devono essere rilevati alcuni elementi. Cresceva, anche se di poco, il numero degli uomini preceduti dal *ser*: comparivano in tre e uno era nuovamente quel *ser Johannes Benedictus ser Guilielmi*, nominato per settembre e ottobre del 1478. Uno di questi massari, inoltre, veniva chiamato *Petrutius Angeli Petrutii* e fu attivo tra marzo e aprile del 1482<sup>370</sup>. Come si ricorderà, un *Berardus Petrutii* fece il console nello stesso periodo, mentre Antonio di Vanni *Petrucii*, nel più lontano 1422, era apparso tra le nomine di ufficiali pontifici. È plausibile che si trattasse, di conseguenza, di una casata di grande rilievo locale, che poteva rientrare nella categoria più generalmente aristocratica, pur se nessuno dei tre membri sin qui incontrati era mai accompagnato da titolazioni di rango più prettamente nobiliare. Il già citato *Claudius Romani*, comparso tra i camerlenghi, era già stato poi, tra luglio e agosto del 1437, anche massario<sup>371</sup>. Infine *Anthonius Montani* aveva occupato tale ruolo prima per il bimestre gennaio-febbraio del 1472, poi per gli stessi due mesi del 1483<sup>372</sup>, essendo peraltro stato anche console all'inizio del 1477<sup>373</sup>. Mentre un altro *Montani*, ovvero *Jacobus Bartolomei*, aveva ricoperto il massariato proprio tra gennaio e febbraio dello stesso 1477<sup>374</sup>. Anche per tale carica, come nel caso dei consoli, in appendice al capitolo si fornirà una cronotassi di tutte le ventisei unità.

Passando ai consiglieri dei sedici, i quali come si vedrà meglio nel corso del quarto capitolo del presente lavoro esaminavano preliminarmente quali questioni girare poi all'attenzione del consiglio generale, in totale ne sono stati riscontrati circa quattrocento. Un numero veramente alto, ma si tratta di un qualcosa di comprensibile se si considera che, ogni volta, ossia ogni due o quattro mesi, venivano appunto nominati tutti e sedici. Per una tale quantità non è possibile in questa sede, per ragioni di tempo e spazio, effettuare un elenco completo, nemmeno in appendice. Si possono, invece, compiere una serie di riflessioni di grande utilità. In primo luogo va tenuto in

---

<sup>367</sup> Per questi primi quattro camerlenghi nursini si rimanda a: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, le registrazioni dei mesi indicati nel testo.

<sup>368</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*.

<sup>369</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*.

<sup>370</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato alla fine di febbraio.

<sup>371</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, nominato alla fine di giugno 1437.

<sup>372</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato alla fine di dicembre 1471 e ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato alla fine di dicembre.

<sup>373</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, nominato a fine dicembre.

<sup>374</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, nominato a fine dicembre.

considerazione che la metà esatta proveniva dal contado. In secondo luogo, sotto l'aspetto onomastico e sotto quello degli appellativi, la situazione non variava sostanzialmente rispetto a quanto emerso per gli uffici esaminati precedentemente. Figurava, tuttavia, un unico uomo il cui nome lascia pensare all'appartenenti ad una di quelle famiglie che attraverso l'analisi della documentazione Vaticano erano apparse di più elevato rango sociale: *Perleonardus Galgani*, per il bimestre novembre-dicembre del 1437<sup>375</sup>. Non figuravano, invece, titolazioni accostabili alla categoria nobiliare, bensì semplicemente alcuni *ser. Un Berardinus Petrutii*, per ricollegarsi a una casata già emersa, occupò tale carica a settembre, ottobre, novembre e dicembre del 1482<sup>376</sup>. Allo stesso modo *Jacobus Petrutii* la ricoprì per il quadrimestre gennaio-aprile del 1483<sup>377</sup>. Un *Antonutius Montani*, riallacciandosi ad un'altra possibile famiglia citata, fu consigliere dei sedici per novembre e dicembre del 1437. Tutti gli altri, ovvero il 99% dei consiglieri dei sedici, non parevano avere nulla a che vedere, nell'onomastica e negli appellativi, legami con gruppi di parentela di più elevato rilievo sociale. Anche se, come già notato per i consoli, deve essere ricordato che in alcune occasioni personaggi di alto livello potevano essere menzionati semplicemente con il nome e la provenienza o la filiazione.

E proprio a livello onomastico tale nettissima maggioranza di ufficiali, non solo per le tipologie di cariche esaminate sin qui ma anche per quelle via via a scendere in quanto a rilevanza, presentava una situazione simile, per fare un esempio, a quella dei primi cinque camerlenghi nursini, sui sei totali, elencati alla pagina immediatamente precedente. Una situazione, peraltro, assolutamente tipica per i tempi, come mostrato chiaramente all'interno del recentissimo volume sull'Italia dei cognomi<sup>378</sup>. Ovvero, di consueto, la maniera in cui un soggetto veniva citato prevedeva l'apposizione di un nome proprio seguito da un patronimico e da un'eventuale indicazione di provenienza. Accanto al nome proprio, tuttavia, poteva anche trovarsi solo un elemento a scelta tra patronimico e località da cui costui giungeva. Oppure ancora era possibile riscontrare il nome proprio accompagnato addirittura da un doppio o triplo patronimico. In quest'ultimo caso il patronimico finale poteva rappresentare una specie di *cognomen*, inteso nel senso contemporaneo del termine, ossia una sorta di indicazione della famiglia o casata di appartenenza. Ma non si tratta di una regola fissa.

Ciò che dunque è emerso fino ad ora è che alcuni individui appartenenti a ben determinate famiglie o casate si configuravano, tramite appellativi e titolazioni varie, ma anche per effetto delle importanti nomine pontificie, quali possibili componenti di una categoria nobiliare locale. Altri, pur in assenza di quelle terminologie esplicitamente qualificanti, ma ancora una volta per via di carriere professionali di

---

<sup>375</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, nominato a fine ottobre 1437.

<sup>376</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine agosto.

<sup>377</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine dicembre.

<sup>378</sup> Si rimanda a *L'Italia dei cognomi: l'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di ADDOBATI – BIZZOCCHI - SALINERO, in particolare pp. 59-74 nel contributo di Simone Collavini sui cognomi italiani nel Medioevo.

comunque elevato livello, si inserivano nell'ambito di una più generale aristocrazia, che socialmente non raggiungeva le vette della suddetta categoria, ma che per rilievo *in loco* è possibile definire tale. Il resto degli ufficiali del governo e dell'amministrazione nursina, ovvero la enorme maggioranza, non è sembrato aver connessioni con tali due settori, bensì è parso appartenere a quella categoria popolare già evidenziata nel corso del primo paragrafo del presente capitolo, di non meglio specificata provenienza sociale: a causa di una mancanza di titolazioni di alto rango e a causa di una situazione onomastica che, per lo meno a livello di superficie, non ha mostrato possibili collegamenti con personaggi e famiglie delle suddette aree nobiliare e aristocratica.

Contribuisce a fare un po' più di chiarezza sui temi e le brevi riflessioni di cui sopra un'indagine di notevole interesse. Quella relativa agli uomini che si ritagliavano uno spazio maggiore all'interno delle sedute consiliari. Coloro che prendevano la parola per primi esprimendo la propria opinione sulle questioni che via via le assemblee affrontavano e sulle quali, poi, dovevano deliberare. È impossibile, ancora per ragioni spazio-temporali, fornire un elenco completo di tutti questi individui. La ricerca si è concentrata, in particolare, sui due consigli più importanti e più frequenti, all'interno delle riformanze: quello generale e quello cosiddetto di 'nobili e popolari di Norcia'. In primo luogo deve essere notato un elemento: nonostante al consiglio generale prendessero parte, in due sedute distinte anche se consecutive, prima duecento uomini detti *de populo* e poi altri cento denominati *iuratores*<sup>379</sup>, nel corso della prima seduta parlavano spesso anche personaggi di alto rango sociale, ad esempio definiti *dominus*, *legum doctor*, ma anche addirittura *miles* e *nobilis vir*. Il che mostra come quella formula duecento *de populo*, con tutta probabilità, non stesse ad intendere un gruppo di consiglieri esclusivamente di categoria sociale popolare, bensì un'assemblea, più in generale, di rappresentanti di tutta la popolazione nursina. In secondo luogo un altro elemento di notevole interesse riguarda il fatto che alcuni individui in talune sedute erano anticipati più semplicemente, ad esempio, da appellativi quali *vir prudens*, mentre in altre comparivano come *vir nobilis*. Accadeva poche volte, da un punto di vista quantitativo, ma era significativo di quanto si accennava in precedenza. Ovvero che in certe occasioni, in queste tipologie di fonti, anche personaggi di più elevato livello potevano essere menzionati con il nome e la provenienza o la filiazione, senza titolazioni particolari.

Risulta utile riportare qui una serie di esempi degli uomini incontrati nel corso della ricerca effettuata sui vari consigli generali e dei 'nobili e popolari' di Norcia, perché possono permettere di compiere poi alcune riflessioni. Tra la fine degli anni Trenta del Quattrocento e l'inizio degli anni Quaranta, un periodo coperto da tre registri di riformanze nursine, coloro che comparivano con maggior frequenza all'interno di quelle sedute assembleari erano, su tutti, alcuni. *Guido Staxii* o *Stasii*, definito a volte *prudens vir*, a volte anche *vir nobilis*, prendeva parte e parlava spesso in entrambe le tipologie dei suddetti consigli. E così il *discretus et bonus Paulus Cagnutii*, in

---

<sup>379</sup> Si rimanda alle più ampie informazioni fornite nel corso del seguente quarto capitolo.

determinati momenti denominato *prior*, ovvero era il primo dei consoli. Ma anche il *prudenterissimus Vannes Accursii*, che tuttavia si ritagliava uno spazio solo all'interno del consiglio generale. Oppure *Jacobus Simonis Cole Martini*, presente nell'una e nell'altra assemblea e detto in una occasione *nobilis vir*. L'*egregius medicine doctor magister Johannes magistri Nicole*, anch'egli comparso in entrambe, come anche il *miles, doctor e dominus Jacobus de Silvestrinis*, l'*egregius legum doctor dominus Marinus de Rayneriis*, l'*egregius legum doctor dominus Johannes Cola de Baractanis*, l'*eximius legum doctor dominus Nicolantonius de Gentilischis*, o *Gentilis*, e il *prudens e providus vir Jacobus Symonis Cole*, il quale potrebbe anche essere quello stesso *Jacobus Simonis Cole Martini* citato poco sopra <sup>380</sup>.

Durante gli anni Settanta dello stesso secolo XV, periodo coperto da altri tre registri di riformanze, nell'ambito dei due suddetti consigli tra gli uomini di riferimento rientrava ancora quel *Nicolaus Anthonius de Gentilischis*, al quale si aggiungevano appellativi che precedentemente non figuravano, quali *illustrissimus* e *clarissimus*. A costui si affiancavano lo *spectabilis vir Boncontes de Boncontibus*, lo *spectabilis vir, eloquentissimus, doctissimus e circumspetus ser Emilianus Nursini de Nursinis*, il *famosissimus, illustrissimus, clarissimus doctor dominus Johannes Baptista de Baractanis*, il *vir egregius e excellens Sanctes Cicarilli*, il *vir prudens magister Andreas Sanctori*, l'*egregius vir Marinus Laparini*, lo *spectabilis, magnificus, circumspetus e anche nobilis Baldassar Jacobi Passarinis* (già incontrato quale console <sup>381</sup>), suo padre *Jacobus*, definito *dominus, miles, legum doctor e generosus*, il *vir clarus, strenuus e generosus Montanus Gargani*, l'*egregius vir prudentissimus Johannes Anthonii Gentilis* e il *vir ingenio acutissimus Johannes Petri Cole* <sup>382</sup>. Tutti questi individui, nella nettissima maggioranza dei casi, prendevano la parola indifferentemente sia nell'una, sia nell'altra assemblea.

Durante la prima metà degli anni Novanta quattrocenteschi, fase coperta in particolare da un registro di riformanze, all'interno del consiglio generale e di quello di 'nobili e popolari di Norcia' qualcuno dei personaggi di rilievo per gli anni Settanta era rimasto attivo e importante. È il caso di *Montanus Gargani*, o a volte anche *Galgani*, di *Marinus Laparini* e di *Jacobus Passarinis*. Le figure nuove di grande importanza, invece, erano *Marianus Ansouini*, *vir spectabilis*, il *clarissimus dominus Berardus Thebaldischis*, il *vir eloquentissimus ser Baptista de Quarantocis*, il *vir egregius Johannes Honofrii*, il *vir spectabilis et optimus Pierjacobus*, o *Petrus Jacobus, Celli* e l'*insignis* nonché *generosus eques legum doctor dominus Johannes Raynerius de*

---

<sup>380</sup> Per tutti i personaggi appena citati si rimanda alle verbalizzazioni delle varie assemblee di 'nobili e popolari' di Norcia contenute nei seguenti registri delle riformanze locali: ASCN, *Riformanze*, Regg. 1437-1438, 1438-1439 e 1441-1442.

<sup>381</sup> Si rimanda a p. 87 del presente capitolo.

<sup>382</sup> Per tutti i personaggi appena citati si rimanda alle verbalizzazioni delle varie assemblee di 'nobili e popolari' di Norcia contenute nei seguenti registri delle riformanze locali: ASCN, *Riformanze*, Regg. 1471-1472, 1476 e 1478-1479.

*Rayneriis*<sup>383</sup>. Anche in tal caso la netta maggior parte di costoro appariva in entrambe le suddette assemblee.

Che tipo di riflessioni permettono di compiere i dati appena riportati? In primo luogo appare evidente che gli individui accompagnati da appellativi e titolazioni che socialmente parevano elevarli erano, quantitativamente, più degli altri. Inoltre si riscontrano casi di uomini che non presentavano tali alte nomenclature sociali, ma che appartenevano ugualmente a casate anticipate dalla particella 'de', segno chiaro anche questo, come già detto nel corso del precedente paragrafo, di una provenienza per lo meno aristocratica, ovvero da famiglie che avevano una storia più o meno compiuta e ben definita anche a livello cronologico.

E andando ad incrociare questi ultimi dati con quelli sui quali si era già ragionato in precedenza nel corso del presente capitolo, emerge come da una parte, nell'ambito delle cariche governative e amministrative della Norcia quattrocentesca la presenza di membri della categoria nobiliare, o più in generale aristocratica, qualificati in tal modo dalla nomenclatura sociale che è stata sin qui presa in esame, ma anche dai ruoli che fuori dalla realtà nursina occupavano per volere del governo pontificio, fosse davvero scarsa. Anche se probabilmente le dimensioni di questa scarsità potrebbero essere meno nette rispetto a quello che dai registri delle riformanze sembrerebbe risultare. Ovvero, se per un buon 99% dei casi i consoli, i massari del comune, i camerlenghi e i consiglieri dei sedici, cioè gli ufficiali di maggior rilievo locale, erano individui che nelle relative verbalizzazioni scritte non erano anticipati o accompagnati da appellativi e titoli di alcun genere, ciò non rappresenta necessariamente sempre un segno della loro appartenenza alla categoria popolare. Lo si è potuto comprendere analizzando i personaggi di rilievo nelle assemblee principali, alcuni dei quali, seppure pochi, a volte erano definiti semplicemente *prudens vir*, a volte *nobilis vir*. Rimane evidente, tuttavia, che un enorme numero degli ufficiali nursini non provenisse dalle famiglie o casate di più elevato *status* sociale, anche se la percentuale di quelli appartenenti alla categoria popolare, con tutta probabilità, dovrebbe essere un po' abbassata. D'altra parte emerge come all'interno dei consigli più importanti per la vita politica cittadina, quello generale e quello dei 'nobili e popolari di Norcia', in più della metà dei casi a prendere la parola per esprimere la propria opinione sulle diverse questioni da affrontare, direzionando in tal modo l'andamento delle attività di deliberazione, erano uomini di alto rango, come testimoniato dalla nomenclatura sociale che li distingueva. Il che porta alla possibilità di descrivere il ceto dirigente nursino, per quei tempi, come un gruppo misto, composto da uomini provenienti dalla categoria popolare e da quella nobiliare. Con i primi ad occupare in maniera più netta gli uffici governativo-amministrativi e gli altri a rappresentare la spinta principale nell'ambito della vita politica assembleare.

---

<sup>383</sup> Per tutti i personaggi appena citati si rimanda alle verbalizzazioni delle varie assemblee di 'nobili e popolari' di Norcia contenute nel seguente registro delle riformanze locali: ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*.

Emergono, poi, alcune famiglie o casate che realmente sembravano rappresentare la categoria nobiliare locale. I dati estrapolati dall'analisi della documentazione Vaticana, come visto nel corso del secondo paragrafo, sono stati confermati da quelli raccolti soprattutto attraverso la ricerca svolta sugli individui di primo piano all'interno dei principali consigli cittadini. Barattani, Berardelli, Buonconti, Galganoni o Galgani/Gargani, Nursini, Passarini, Ranieri, Reguardati, Silvestrini e Tebaldi o Tebaldeschi sono quelle riscontrate sia nelle fonti pontificie, sia in quelle nursine, sempre attraverso la comparsa di propri membri accompagnati da nomenclature di alto o altissimo livello (anche se non sempre, si guardi il caso di Emiliano Nursini, indicato esclusivamente con il termine *ser*), dalla presenza del 'de' prima di quello che noi definiremmo *cognomen*, nonché occupanti ruoli di enorme importanza, ancora una volta sia all'esterno, tramite le nomine ad ufficiali dello Stato della Chiesa, sia all'interno, con particolare riferimento alle attività delle sedute consiliari. Va precisato, per i Berardelli e i Reguardati, che nonostante negli elenchi dei consiglieri riportati in precedenza non figurino loro membri, uno per ciascuna di queste due casate è stato in realtà trovato, ma non sono stati menzionati qui poiché risultava più utile citare esclusivamente coloro che comparivano con più frequenza nei verbali delle assemblee.

Taluni uomini, poi, quali ad esempio Giovanni Battista Barattani, Bonconte Buonconti, Montano Galgani, Emiliano Nursini, Giacomo Passarini, Marino Ranieri, Giovanni Raniero Ranieri e Giacomo Silvestrini, erano davvero protagonisti di rilievo sia fuori, sia dentro Norcia. Sono stati incontrati, infatti, in entrambe le tipologie di fonti, quelle Vaticane e quelle nursine. Due ultime annotazioni, in merito a determinati personaggi. A proposito dei Passarini, il Giacomo visto nella documentazione Vaticana era indicato quale figlio di un Baldassarre, mentre nelle riformanze compariva come padre di un Baldassarre. È probabile, dunque, che il nonno e il nipote avessero lo stesso nome proprio, mentre nel mezzo si attestasse *Jacobus*, figlio dell'uno e padre dell'altro. Il Montano Galgani delle assemblee principali nursine, invece, era lo stesso che in quel breve di Alessandro VI, datato al 1492, era stato selezionato come uno dei vari uomini che dovevano recarsi a Roma per discutere delle tensioni tra la sua famiglia e quella dei Celli.

Nella mentalità locale, per concludere, esisteva la distinzione tra nobili e popolari. Ma parlare di nobiltà in senso compiuto non è affatto semplice, né tantomeno completamente corretto. Quella distinzione, come osservato da Ennio Igor Mineo, poteva anche rappresentare un'etichetta funzionale all'agone politico<sup>384</sup>. E se questo veniva indicato come elemento vero a Roma più che altrove, anche altrove non poteva essere trascurato. Quel gruppo di famiglie e individui elencati poco sopra non è dato conoscere se rappresentassero una nobiltà giuridicamente sancita, nemmeno da un punto di vista semplicemente rituale. Le peculiarità che elevavano socialmente costoro, anzi, erano più che altro la nomenclatura di *miles* o *eques* e i ruoli di rilievo internamente a Norcia, nelle assemblee, nonché quelli di prestigio esternamente, nel contesto del

---

<sup>384</sup> Si rimanda a p. 80 del presente capitolo e alla nota numero 326.

governo pontificio. Se a tutto ciò si aggiunge che nella suddivisione delle Arti locali una unica comprendeva *milites, medici, iudices e notarii*, a volte denominata più genericamente dei *nobilium*, quel concetto di nobiltà che a una prima occhiata delle fonti, in particolare delle riformanze, può sembrare così netto in realtà si smussa, diventando decisamente più fluido. Per tali ragioni, ai nostri occhi, parrebbe più corretto parlare di un'alta aristocrazia locale, di un gruppo magnatizio, per quanto riguarda le famiglie e gli individui suddetti, a differenza di una più 'bassa' aristocrazia, composta di due diversi livelli: da una parte alcuni professionisti, come ad esempio medici e notai, i quali non sempre provenivano da quelle grandi casate, anzi, e i quali, peraltro, a volte rientravano a pieno titolo nel gruppo dirigente; dall'altra i vari uomini che, pur non essendo accompagnati da nomenclature sociali di alto livello, prendevano anch'essi la parola nei consigli nursini principali con autorevolezza. Una più 'bassa' aristocrazia definibile tale solo per ruoli nella comunità, non per altre motivazioni sociali.

Il popolo, dal canto suo, occupava comunque con grande frequenza le cariche governative e amministrative locali. Anzi, con netta predominanza. Contribuendo in maniera forte alla composizione del ceto dirigente, all'interno di un comune che sembrava ancora di stampo popolare, ma nel quale il gruppo magnatizio conservava un importante ruolo di direzione nelle attività assembleari. Un ceto dirigente misto, come si è potuto vedere, e abbastanza numeroso. Anche fluido, per ciò che concerneva in particolare l'occupazione degli uffici. Ma il potere effettivo, si è notato, era nelle mani di quei non moltissimi individui incontrati nelle attività dei più importanti consigli e incontrati quali consoli, o addirittura quali *priores* tra i consoli. Ed erano, costoro, sì in buona parte magnati, ma in altrettanta parte popolari. O per lo meno così apparivano esaminando le fonti. Una situazione complessiva, infine, non dissimile da quella di alcune città più o meno vicine e sempre inserite all'interno del contesto dei territori soggetti al dominio della Santa Sede. Dei confronti più approfonditi saranno compiuti nel corso delle conclusioni definitive del presente capitolo.

#### **III 4. Individui e famiglie eminenti: la storiografia su Norcia, la Montagna e lo Stato pontificio**

Come utilissimo complemento alle analisi svolte sin qui, un ulteriore impatto utile con la tematica degli individui e delle famiglie eminenti della Norcia del secolo XV, così come per una qualunque realtà dello stesso genere, è la ricerca di informazioni in proposito all'interno della storiografia che si è occupata delle vicende di questa comunità, ma anche delle vicende dell'area che la comprendeva sia ad un livello più basso, ovvero quello della cosiddetta Montagna e dell'attuale Umbria, sia ad un livello più alto, ovvero quello dello Stato pontificio. Partendo da quest'ultimo, per poi scendere nel particolare, nelle opere e nei contributi dedicati all'analisi del governo papale nei secoli conclusivi del Medioevo, per lo meno quelli esaminati nell'ambito dell'attività di ricerca che ha condotto alla stesura del presente lavoro, i riscontri sono stati davvero

scarsi. Pochi sono gli individui provenienti dai territori nursini che si sono potuti trovare. È il caso di un *Giovanni de Rayneriis* quale *locumtenens et potestas* in Orvieto nel 1421<sup>385</sup>, al quale accennava Peter Partner nel suo importante studio sullo Stato papale sotto il pontificato di Martino V. È il caso, inoltre, di un *Bartolomeo di Norcia*, castellano pontificio a Bertinoro dal 10 settembre 1492<sup>386</sup>, nonché di un *Giovanni Antonio di Norcia*, castellano pontificio a Cascia dal 28 settembre 1492<sup>387</sup>, entrambi citati da Manuel Vaquero Piñeiro nel suo contributo sulle castellanie nel papato della seconda metà del Quattrocento. La restante storiografia presa in esame sull'argomento, citata nel corso del primo capitolo del presente lavoro, non reca informazioni su individui nursini protagonisti di vicende rilevanti.

Passando al contesto più specifico degli studi incentrati proprio sull'area della Montagna e della comunità di Norcia, tramite essi risulta possibile, ovviamente, ricavare maggiori notizie. Le opere che qui interessano sono in particolare tre: quella datata alla metà del Seicento e dovuta a Fortunato Ciucci<sup>388</sup>; quella risalente a circa due secoli dopo, ovvero le memorie storiche della città nursina di Feliciano Patrizi-Forti<sup>389</sup>; quella, infine, degli anni Ottanta del Novecento, di Fausto de' Reguardati, uno sguardo sull'Umbria, Spoleto e Norcia nel Quattrocento<sup>390</sup>. In primo luogo risulta utile osservare di che tipo di storiografia e di fonti hanno usufruito costoro. Seguendo l'ordine cronologico Ciucci senz'altro usò la normativa statutaria nursina edita a Perugia da Bianchino del Leone nel 1526, ma anche gli annali locali (ovvero un manoscritto in cui il cancelliere comunale annotava giornalmente gli avvenimenti e che, tuttavia, non è stato possibile reperire oggi<sup>391</sup>), nonché qualche documento del fondo diplomatico dell'archivio della cittadina di san Benedetto. Interessante, inoltre, il fatto che in taluni momenti costui menzionasse fonti iconografiche, come nel caso di immagini varie, dipinti, architetture, che ai suoi tempi erano ancora presenti *in loco*. Ciononostante trasse preziose informazioni, per l'epoca medievale che qui è in questione, anche da una serie di opere, tra cui ad esempio quelle di Francesco Guicciardini e quella di Flavio Biondo, oppure la storia di Napoli di Giovanni Battista Carafa, o ancora le vite dei pontefici del Platina<sup>392</sup>. Patrizi-Forti, dal canto suo, utilizzò ovviamente le *Istorie* dello stesso Ciucci, ma anche altri scritti: le *Storie d'Assisi* di

---

<sup>385</sup> PARTNER, *The Papal State under Martin V*, p. 183, nota numero 7.

<sup>386</sup> VAQUERO PIÑEIRO, *Le castellanie nello Stato della Chiesa*, p. 461.

<sup>387</sup> *Ibidem*.

<sup>388</sup> Si rimanda a CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO.

<sup>389</sup> Si rimanda a PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*.

<sup>390</sup> Si rimanda a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*.

<sup>391</sup> Era probabilmente conservato nell'archivio o nella biblioteca monastica di San Francesco, i cui documenti e volumi sono andati purtroppo perduti. Si rimanda, inoltre, a quanto si affermava su tali annali in PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, p. 202.

<sup>392</sup> A parte le celebri opere del Guicciardini, si rimanda qui a quanto segue: BIONDO, *Italia illustrata*, per la quale oggi esiste un'edizione curata da Paolo Pontari; ID., *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*; CARAFA, *Dell'histoire del Regno di Napoli*; PLATINA, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum (a. 1-1474)*, per il quale oggi esiste un'edizione curata da Giacinto Gaida.

Antonio Cristofani, di inizio Novecento; le opere del Muratori, in particolare gli *Annali d'Italia* per quanto riguarda le relazioni con Braccio da Montone, Francesco Sforza e personalità o autorità di tale livello; le *Istorie d'Italia* del Guicciardini e le *Istorie fiorentine* del Machiavelli, per contestualizzare meglio alcuni eventi; l'ottocentesca *Storia d'Italia* del sacerdote Giovanni Bosco<sup>393</sup>. A livello di fonti Patrizi-Forti si avvale anch'egli degli *Annali di Norcia*. Ma fece uso anche di alcune riformanze locali e di talune bolle e brevi papali. De' *Reguardati*, infine, oltre ad utilizzare proprio le due opere di Ciucci e Patrizi-Forti quella stessa storiografia già presa in considerazione da costoro, poté ampliare la gamma degli scritti di memoria storica locale umbro-abruzzese-marchigiana a sua disposizione. Ma, ben più importante, ampliò nettamente le fonti analizzate nel corso del suo studio, con particolare riferimento alle stesse riformanze nursine e, ancor più, alla documentazione vaticana.

Passando ad una rapida analisi di ciascuna delle tre opere suddette, seguendo l'ordine cronologico, si deve partire da quella di Fortunato Ciucci. Il primo dato importante che salta agli occhi, in merito al tema che qui interessa, è un resoconto, in ordine alfabetico, di tutte le famiglie nursine di cui avesse evidentemente trovato notizie. Si tratta di informazioni che non riguardano, ovviamente, il solo secolo XV, poiché la narrazione di questo autore si estendeva dalle origini di Norcia ai suoi giorni. Ma risultano comunque molto utili. Ciucci operò una selezione: per alcune famiglie scrisse varie righe sulla genesi e dei personaggi che le resero illustri; per altre fece esclusivamente una menzione. Il tutto procedendo lettera per lettera. Ovvero, per ciascuna lettera dell'alfabeto, riportò prima le brevi descrizioni di alcune casate, poi elencò semplicemente le altre. Per ognuna delle famiglie descritte, inoltre, egli diede una concisa definizione. Il termine 'nobile' era presente praticamente quasi per tutte, accompagnato nella grande maggioranza dei casi anche dalla parola 'antica'. Per le altre, quelle solo citate, non dette alcuna notizia.

È utile menzionare qui tutte le casate con descrizione: Attoni; Alviani, Liviani o Oliviani; Alesii; Ansovini o Mori; Argentieri; Angelucci; Apastorelli; Altavilla; Barattani; Berardelli e Berardeschi; Catena; Celii; Cherubini; Chifonni; Colizzi; Costa; Cordeschi; Desideri; Fusconi; Gentili; Geggi; Iventii; Lalli; Laparina; Lattanzii e Collattanei; Millanuzzi o Millefiori; Mallei, Marchi e Moscatelli; Massaroni e Mataselli; Plotia; Pallotti; Paoni; Passarini; Pierdomenici; Petronii; Quarantotto; Reguardati; Ranieri; Senzasono; Seneca; Scotusci; Salvia; Titi; Tebaldeschi; Vespasi; Verucci; Zitelli<sup>394</sup>. Come è facilmente notabile, figurano in tale elenco sei delle dieci famiglie di rilievo i cui appartenenti sono stati incontrati sia nelle nomine degli ufficiali pontifici, sia nell'attività consiliare nursina. Ovvero Barattani, Berardelli, Passarini, Ranieri, Reguardati e Tebaldeschi. Inoltre figurano altre casate delle quali determinati

---

<sup>393</sup> Le opere del Muratori, del Guicciardini e del Machiavelli sono già ben note. Per le altre menzionate si rimanda a quanto segue: BOSCO, *La storia d'Italia raccontata alla gioventù*; CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi: libri sei*.

<sup>394</sup> Per le notizie che l'autore dette su queste famiglie si rimanda a: CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, pp. 161-181.

uomini sono stati già riscontrati, ma stavolta o nella documentazione Vaticana o in quella locale. Si tratta di Ansuini, Fusconi, Gentili (o Gentileschi, come si è potuto vedere nel precedente paragrafo), Laparini e Quarantotto.

Non è il caso, invece, di menzionare tutte le altre famiglie semplicemente citate da Ciucci. Tuttavia, tra queste, ne comparivano alcune per le quali, ancora una volta, nei dati su cui si è riflettuto nel corso dei precedenti paragrafi sono compresi loro appartenenti. Gargani (o, come ormai assodato, Galgani/Galganoni), Montani, Nursini (ovvero Nursini), Silvestrini e Savelleschi (o Savelli)<sup>395</sup>. Sembra evidente che l'autore metteva insieme, in questi semplici elenchi di ulteriori casate per le quali non forniva descrizioni, gruppi familiari che attraverso le analisi compiute sin qui, sulle fonti Vaticane e nursine, sono apparsi in parte magnatizi, come i Galgani, i Nursini, i Silvestrini e i Savelli, in parte di livello sociale meno elevato, come i Montani.

All'interno delle varie righe che Ciucci, come detto, dedicò a certe famiglie ci si imbatte anche nella presentazione di una serie di personaggi maggiormente illustri per ciascuna. Tenendo da conto esclusivamente quelli riguardanti il Quattrocento risulta utile, in primo luogo, evidenziare coloro o che sono stati già incontrati nelle pagine precedenti di questo capitolo, o che comunque appartenessero alle casate già emerse fino ad ora. Per i Barattani *Iohannes Baptistae*, definito nobile e *miles*, figurava quale governatore dell'Aquila nel 1475 e nel 1477, di Firenze nel 1485 e quale reggente di vicaria in Napoli nel 1495<sup>396</sup>, mentre Stasio come governatore dell'Aquila nel 1464<sup>397</sup>. Per i Ranieri Giovanni era definito conte di Belvedere nel 1427, governatore dell'Aquila nel 1421, senatore di Roma sotto Martino V e *iudex Florentiae* nel 1475<sup>398</sup>; Giacomo, altro conte di Belvedere, lo si descriveva commissario di campo nella ribellione cerretana contro Francesco Sforza e protagonista dello smantellamento di Cerreto sotto Nicolò V<sup>399</sup>; Raniero, inoltre, era indicato quale governatore di Megara e Ravenna, capitano di Perugia e di Firenze, fatto giudice di vicaria da Ferdinando re di Napoli nel 1466<sup>400</sup>. Per i Reguardati Benedetto era detto medico e oratore inviato al conte Francesco Sforza, fatto da costui governatore di Pavia e conte<sup>401</sup>; Marino, invece, compariva quale cavaliere di San Maurizio e Lazaro, nonché governatore di Firenze e capitano nel 1442<sup>402</sup>; Carlo, figlio di Benedetto, veniva descritto anch'egli come governatore di Firenze nel 1460<sup>403</sup>. *Iacobus de Silvestrinis* era detto capitano del popolo di Firenze nel 1458, nonché governatore di Perugia e di Ancona<sup>404</sup>. Onofrio

---

<sup>395</sup> *Ibidem* per le menzioni di tali ulteriori famiglie.

<sup>396</sup> Ivi, pp. 165-166.

<sup>397</sup> Ivi, p. 166.

<sup>398</sup> Ivi, pp. 176-177.

<sup>399</sup> Ivi, p. 177.

<sup>400</sup> *Ibidem*.

<sup>401</sup> Ivi, p. 176.

<sup>402</sup> *Ibidem*.

<sup>403</sup> Ivi, p. 177.

<sup>404</sup> Ivi, p. 178.

Savelleschi, invece, auditore dell'Aquila del tempo di Giovanni Ranieri <sup>405</sup>. *Petrus de Tebaldeschis*, infine, veniva descritto come *miles*, senatore di Roma nel 1456, capitano del popolo e podestà/governatore di Firenze rispettivamente nel 1444 e nel 1457 <sup>406</sup>. Gli altri personaggi presentati erano una decina e occupavano tutti ruoli importanti, ma al di fuori di Norcia. Si trattava di soldati, governatori, capitani di guardia, medici illustri, capitani, podestà ed ecclesiastici di vario genere, come ad esempio il vescovo di Assisi, nel 1437, *Dominus Benedictus Vannis de Actonibus* <sup>407</sup>.

Passando a dare un rapido sguardo all'opera di Feliciano Patrizi-Forti, nel corso delle pagine dedicate al secolo XV egli fece riferimento a molti individui illustri. Ancora una volta è interessante riportare qui coloro che già sono stati incontrati nel lavoro svolto sulle fonti, ma anche coloro che appartenevano a famiglie già emerse nei precedenti paragrafi. Per i Barattani veniva menzionato Giovanni Battista, definito governatore dell'Aquila, di Firenze, reggente di vicaria a Napoli al tempo di Carlo re di Francia, cavaliere e dottore in legge <sup>408</sup>. Stazio, invece, era semplicemente indicato quale governatore dell'Aquila <sup>409</sup>, mentre Guidone di Stazio, il figlio, compariva come uno dei condannati all'esilio nel 1445 <sup>410</sup>. Benedetto Buonconte de' Buonconti era definito mandatario della terra di Norcia per giurare, nel gennaio del 1443, i patti con la Santa Sede per il vicariato sui castelli di Nortosce, Triponzo e Rocchetta <sup>411</sup>. Cristoforo Fusconi, poi, figurava quale ambasciatore nursino a Martino V nel 1418 <sup>412</sup>. Paolo di Cagnuzio, dal canto suo, compariva come arringatore in un consiglio generale di luglio del 1437 <sup>413</sup>. Giacomo Passarini e Montano Gargani, inoltre, erano presentati quali rappresentanti di Norcia per la pacificazione tra nursini e fuoriusciti del dicembre del 1495 <sup>414</sup>. Passando ai Ranieri venivano menzionati i seguenti uomini: Angelo, un altro degli esiliati del 1445 <sup>415</sup>; Giacomo, cavaliere e dottore in diritto canonico, comandante di ottocento fanti nei conflitti della primavera del 1438 <sup>416</sup>; Giovanni, senatore di Roma per volontà di Gregorio XII <sup>417</sup> e ambasciatore nursino a Martino V nel 1418 <sup>418</sup>; Ranieri, conte di Belvedere, governatore di Megara e di Aversa, capitano a Perugia e Firenze e giudice di vicaria per il re di Napoli <sup>419</sup>. Per i Reguardati le attestazioni erano

---

<sup>405</sup> *Ibidem*.

<sup>406</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>407</sup> *Ivi*, p. 161 per quest'ultimo personaggio. Per gli altri, che non c'è bisogno di menzionare in questa sede, si rimanda alle pp. 161-181.

<sup>408</sup> PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 295-296 e pp. 302-303.

<sup>409</sup> *Ivi*, pp. 313-314.

<sup>410</sup> *Ivi*, pp. 268-270.

<sup>411</sup> *Ivi*, pp. 247-250.

<sup>412</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>413</sup> *Ivi*, pp. 212-214.

<sup>414</sup> *Ivi*, p. 213.

<sup>415</sup> *Ivi*, pp. 268-270.

<sup>416</sup> *Ivi*, p. 226.

<sup>417</sup> *Ivi*, pp. 200-202.

<sup>418</sup> *Ivi*, pp. 204-206.

<sup>419</sup> *Ivi*, pp. 313-314.

le seguenti: Benedetto, medico illustre e ambasciatore a Francesco Sforza nel 1438<sup>420</sup>; Marino, oratore presso la Santa sede nel 1442<sup>421</sup>; Marino di Biagio, podestà di Foligno nella seconda metà del 1433<sup>422</sup>. Per i Silvestrini Giacomo veniva descritto come capo delle genti d'armi per i conflitti con Spoleto e Cascia del 1438<sup>423</sup>, cavaliere e giurisperito, ambasciatore nell'estate del 1438 a Francesco Sforza<sup>424</sup> (insieme a, *Niccola di Giordano di Cello* e *Simone di Cola di Pistiglio*), e senatore di Roma, nominato tale nel 1455 da Callisto III<sup>425</sup>. Francesco, invece, era semplicemente definito podestà di Ancona<sup>426</sup>. Tutti gli altri personaggi citati, una quindicina, erano nuovamente oratori o ambasciatori nursini presso autorità esterne. Oppure podestà, capitani, governatori ed ecclesiastici di spicco ancora una volta al di fuori della realtà di Norcia<sup>427</sup>.

Giungendo allo scritto di Fausto de' Reguardati è utile compiere la medesima operazione svolta per i due autori precedenti. A proposito dei Barattani erano menzionati solo Stazio e Guidone, suo figlio: il primo in qualità di una delle guide guelfe del comune in seguito agli eventi di tensione del 1454<sup>428</sup>; il secondo quale uno dei diversi esiliati dal podestà Dioneo degli Adimari nel 1447<sup>429</sup>. Giacomo Passarini e Montano Gargani figuravano tra gli incaricati degli accordi di pace tra nursini e propri fuoriusciti nel 1495<sup>430</sup>. Per quanto riguarda i Ranieri, invece, le attestazioni erano le seguenti: Angelo, altro esiliato del 1447<sup>431</sup>; Giacomo, cavaliere e dottore in diritto canonico, capitano di ottocento fanti in sostegno di Corrado Trinci<sup>432</sup>. Per i Reguardati queste, invece, le comparse: Benedetto, medico celebre e oratore, ad esempio inviato a Francesco Sforza nel 1438<sup>433</sup>, nonché fuoriuscito dopo le tensioni del 1454<sup>434</sup>; Marino, governatore di Bari in qualità di vice Duca di Antonio Caldora negli anni Trenta<sup>435</sup>; Pietro, altro fuoriuscito del 1454<sup>436</sup>. Giacomo Silvestrini era indicato come colui che, nel 1438, aveva condotto le milizie nursine al campo di Corrado Trinci, presso le mura di Spoleto, dopo l'avvenuto accordo militare<sup>437</sup>. Costui veniva definito anche cavaliere

---

<sup>420</sup> Ivi, pp. 231-235.

<sup>421</sup> Ivi, pp. 243-247.

<sup>422</sup> Ivi, pp. 209-211.

<sup>423</sup> Ivi, p. 223.

<sup>424</sup> Ivi, pp. 231-235.

<sup>425</sup> Ivi, pp. 278-280.

<sup>426</sup> Ivi, pp. 313-314.

<sup>427</sup> Ivi, pp. 211-314 per le menzioni di tali altri circa quindici personaggi.

<sup>428</sup> DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 47 e p. 58.

<sup>429</sup> Ivi, pp. 53-54.

<sup>430</sup> Ivi, p. 90 e p. 92.

<sup>431</sup> Ivi, pp. 53-54.

<sup>432</sup> Ivi, pp. 28-29.

<sup>433</sup> Ivi, p. 30.

<sup>434</sup> Ivi, p. 47 e p. 58.

<sup>435</sup> Ivi, p. 21.

<sup>436</sup> Ivi, p. 47 e p. 58.

<sup>437</sup> Ivi, p. 28.

e giurista, presentando i medesimi ruoli già visti per Benedetto Reguardati tra 1438 e 1454<sup>438</sup>. Andrea de Tartaglia, definito fuoriuscito guelfo, figurava come capitano alla custodia dei Sacri Palazzi Apostolici, ovvero della guardia personale di papa Sisto IV, nel 1471<sup>439</sup>, ma anche come soggetto a risarcimenti e a restituzioni di beni nei capitoli tra Norcia e fuoriusciti del 1484<sup>440</sup>. Nel 1492, poi, le famiglie Bargani (ovvero quella che conosciamo come Gargani/Galgani) e Celli venivano indicate principali protagoniste nel corso di ulteriori disordini interni<sup>441</sup>. Degli altri personaggi menzionati da questo autore, quattro erano ulteriori ambasciatori, uno un fuoriuscito, uno rappresentava un'altra guida guelfa del comune, sei erano esiliati, uno un tesoriere comunale e uno un abate di Sant'Eutizio, monastero nelle vicinanze di Norcia<sup>442</sup>.

Per semplice informazione deve essere aggiunto che nel secondo dei due contributi molto recenti che Piero Santoni ha dedicato allo studio dei documenti raccolti nei *libri iurium* nursino, infine, si incontra qualche altro nome. In un documento del giugno del 1482 *Petrus Thome Laurentii* figurava quale proprietario di una casa acquistata dal comune<sup>443</sup>. *Sertorius Mariani*, invece, copiò l'atto appena citato, ma anche quello che lo vedeva vendere egli stesso al comune medesimo due case di sua proprietà, dieci anni dopo<sup>444</sup>.

Compiendo una rapidissima sintesi dei dati riportati dai suddetti autori emerge come nelle intenzioni di Fortunato Ciucci ci fosse quella di mettere in luce, soprattutto, coloro che si erano distinti per le attività politiche, religiose e militari dando prestigio alla comunità nursina all'esterno della medesima. Nell'opera di Feliciano Patrizi-Forti, invece, tale intento era ancora evidente ma si mischiava a maggiori attenzioni verso le questioni interne a Norcia, con tensioni e dissidi vari in primo piano. Fausto de' Reguardati, dal canto suo, concedeva grande riguardo alle vicende guerresche che legarono la realtà locale a quella esterna di più alto livello esterna, con particolare riferimento alla Santa Sede e ad alcuni personaggi di enorme rilievo nel contesto più generale della penisola italiana del tempo, quali ad esempio Francesco Sforza.

La gran parte delle figure nursine di spicco, inoltre, sono le stesse in ciascuno dei tre lavori esaminati. Segno evidente di alcuni elementi ben precisi. Da una parte il fatto che le fonti utilizzate spesso coincidevano e che in questa tipologia di lavori di storia certi riferimenti agli accadimenti passavano frequentemente dall'una all'altra. Dall'altra il fatto che quegli uomini, effettivamente, avevano dovuto rappresentare realmente i più eminenti uomini locali per il Quattrocento. D'altronde famiglie come quelle dei Barattani, dei Ranieri e dei Reguardati, e in primo luogo alcuni ben determinati loro appartenenti, sono state incontrate spesso già nella documentazione

---

<sup>438</sup> Ivi, p. 30, p. 47 e p. 58.

<sup>439</sup> Ivi, pp. 77-79.

<sup>440</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>441</sup> Ivi, p. 88.

<sup>442</sup> Ivi, pp. 19-107 per le menzioni di tali ulteriori personaggi.

<sup>443</sup> SANTONI, *Un altro liber iurium*, p. 371 e p. 380, doc. n. 66.

<sup>444</sup> Ivi, p. 371 e p. 381, doc. n. 82.

Vaticana, nonché in quella di Norcia. Lo stesso si può dire per individui quali Buonconte Buonconti, Montano Galgani, Giacomo Passarini, Giacomo Silvestrini e Pietro Tebaldeschi. Le fonti, in definitiva, non fanno che confermare, in buonissima parte, quanto raccontato dagli autori presi in esame nel corso del presente paragrafo. Ciò che è risultato ancor più utile, inoltre, è quell'elenco di famiglie più antiche e nobili offerto da Fortunato Ciucci, per poter individuare all'interno delle medesime fonti altri eventuali *cognomina*, di nuovo nel senso attuale del termine, dunque altri possibili gruppi di parentele eminenti in ambito locale. Tenendo ovviamente conto, tuttavia, che ogni opera deve essere inserita nel contesto nel quale è stata prodotta e che, pertanto, è possibile che quello stesso elenco fosse stato influenzato dagli interessi dell'autore nel menzionare questa piuttosto che quella casata. Resta il fatto, comunque, che quelle famiglie dovevano pur avere un qualche titolo per poter rientrare nella definizione di antiche e nobili, per lo meno ai tempi della redazione delle storie di Ciucci.

### **III 5. Individui e famiglie eminenti: le riformanze e gli atti notarili nursini**

Per rafforzare le conoscenze su individui e famiglie eminenti emerse sino a questo punto dell'analisi, nonché per aggiungere ulteriori nuove informazioni, risulta fondamentale allargare lo spettro dello sguardo sui registri delle riformanze anche ad altri uffici locali, oltre a quelli già indagati nel corso del terzo paragrafo del presente capitolo. Dal momento che su questa documentazione è stata compiuta una schedatura in ordine cronologico di tutti gli individui che ottennero la nomina per una qualunque tipologia di carica governativo-amministrativa nell'ambito della cittadina e del suo contado. Dagli uffici di maggior importanza a quelli minori. È altrettanto importante, poi, integrare tutto ciò con una serie di notizie che provengono dagli atti dei notai nursini. Il lavoro svolto su questi ultimi è stato meno approfondito di quanto fatto per la fonte consiliare, per ragioni soprattutto di tempo, dal momento inoltre che, per le questioni politico-istituzionali legate ai rapporti tra comune di Norcia e Santa Sede, che rappresentano il fulcro della presente trattazione insieme con l'analisi del ceto dirigente, le riformanze spiccavano quale documentazione primaria. L'indagine, comunque, si è incentrata soprattutto su vendite, doti e testamenti.

Si deve necessariamente premettere, tuttavia, che escludendo quelle stesse grandi casate già più volte menzionate, ben riconoscibili attraverso l'onomastica, risulta molto complicato per tutti gli altri uomini individuare possibili legami parentali. Il motivo principale è quello già accennato nelle pagine precedenti, ovvero che, di consueto, le modalità attraverso cui la maggior parte dei soggetti venivano denominati all'interno delle suddette due tipologie di fonti prese qui in considerazione determinano una qual certa difficoltà nel lavoro di individuazione dei veri e propri nuclei familiari. Inoltre va specificato che l'incrocio dei dati tra tali realtà documentarie non è affatto semplice: ovvero, rilevare negli atti dei notai gli stessi personaggi incontrati nelle delibere dei consigli è impresa alquanto complessa, proprio per via delle medesime

difficoltà onomastiche. Tuttavia dei tentativi devono essere portati avanti, premettendo tutte le dovute cautele del caso e manifestando grande sincerità sulla possibile non certezza dei risultati. L'intento di questa specifica sezione, comunque, da una parte è semplicemente quello di fornire un approfondimento su casate già emerse come tali, aggiungendo per esse ulteriori dati e individui. Dall'altra è quello di provare a ricostruire nuovi gruppi familiari, o comunque di possibili parentele, anche di altra estrazione rispetto al ceto magnatizio. E tutti gli esempi che saranno portati per lo sviluppo di tali obiettivi, assolutamente necessari per avere un quadro corposo, seppur quantitativamente numerosi, vanno presi per ciò che sono effettivamente: un insieme di dati da mettere in dispensa nel corso di queste righe e da ridiscutere solo in sede di conclusioni.

È corretto partire da un rafforzamento delle conoscenze sulle famiglie venute alla luce nel corso dei paragrafi precedenti, iniziando da quelle che sono apparse come gruppo magnatizio locale, considerando all'interno di tale categoria due tipologie. Da una parte quelle i cui membri sono attestati, quasi sempre in pompa magna, sia nella documentazione Vaticana, sia in quella locale, con particolare riferimento alle attività assembleari primarie. Dall'altra quelle i cui appartenenti si sono potuti incontrare esclusivamente nelle fonti nursine, ma nelle quali ciononostante alcuni individui, anche in pochissimi casi, erano accompagnati da nomenclature sociali di elevato livello e caratterizzati dal 'de' prima di quello che oggi definiremmo *cognomen*. Si deve sottolineare che non si riporteranno di seguito tutte le attestazioni riscontrabili, per questioni di spazi, di tempi e di opportunità più in generale, ma semplicemente si citeranno una serie di esempi utili ad una riflessione complessiva. E va immediatamente notato un elemento interessante: ovvero che gli uomini appartenenti in maniera lampante a quelle casate, i quali ricoprirono cariche più o meno importanti *in loco*, si incontrano con frequenza decisamente scarsa, da un punto di vista puramente quantitativo, rispetto alla totalità degli ufficiali che è stato possibile rilevare all'interno delle riformanze. Allo stesso modo, negli atti dei notai, costoro compaiono con uguale bassissima costanza. Questo, e in particolare ciò che riguarda le attestazioni nella fonte consiliare, sembra confermare una questione già evidenziata sin qui, ossia che da quelle famiglie provenissero davvero pochi ufficiali locali, mentre il ruolo maggiore svolto da quei personaggi nella vita politica nursina lo si poteva notare all'interno delle sedute assembleari.

Seguendo l'ordine alfabetico, comunque, per i Barattani va immediatamente riportato il caso del già più volte citato Giovanni Battista, il quale, definito *dominus*, fu *advocatus comunis* a cavallo tra la fine del 1482 e l'inizio del 1483<sup>445</sup>. Qualche altro interessante esempio riguarda *Ascasius Guidi de Baractanis*, oratore per una specifica questione nel giugno del 1442<sup>446</sup>, oppure *Ser Gabriel Domini Johanniscole de Baractanis*, vicario *castris Montis Precini* per due mesi dal giugno del 1482<sup>447</sup>. Dal

---

<sup>445</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato alla fine di ottobre.

<sup>446</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, giugno 1442.

<sup>447</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine maggio.

notarile al marzo del 1480 risale una *relocatio dotis* da parte di donna Francesca, figlia di *Martinus Guidi Staxii de Baractanis*<sup>448</sup>: a giudicare dalla corposità del denaro e delle proprietà di cui si parla nel documento emerge ancor meglio il collegamento dei Barattani al gruppo magnatizio locale. Come già notato precedentemente, comunque, nessun ufficio di alto livello fu ricoperto da membri di questa grande casata, a ulteriore conferma di quanto sottolineato poche righe sopra.

Numericamente superiori sono le comparse rilevanti di appartenenti ai Berardelli. Tra costoro si incontra anche un console, ovvero *Marinus Dominici Berardelle*, per il bimestre di chiusura del 1491<sup>449</sup>. Per non parlare del già citato *Berardus Berardelli* (a proposito di un breve di Alessandro VI<sup>450</sup>), il quale nel 1492 occupò diverse cariche di minore rilievo<sup>451</sup>. *Berardus Petrutii Berardelli*, poi, fu personaggio di una certa caratura all'interno di qualche consiglio generale nel dicembre del 1491<sup>452</sup>. Interessanti anche il *grasserius abundantie grani Franciscus Berardelli*, nel 1442<sup>453</sup>; il capo d'Arte dei fabbri *Catarinus Claudii Berardelli*, nel 1472<sup>454</sup>; l'addetto *ad levandum et ponendum focularia Benedictum Berardelle*, esattamente dieci anni dopo<sup>455</sup>; il massario *ad ius reddendum Amicus Berardelle*, ancora nello stesso 1482<sup>456</sup>. Una famiglia, dunque, che soprattutto nella seconda metà del Quattrocento, nonostante non si siano riscontrate testimonianze nel notarile, ebbe la sua certa rilevanza, considerando anche quell'attestazione di un membro all'interno delle attività consiliari.

Per ciò che concerne i Buonconti il più volte incontrato Buonconte<sup>457</sup>, elemento di spicco sia dentro, sia fuori Norcia, figurava anche come addetto al reperimento del denaro per la solvenza di un debito del comune alla fine del 1471<sup>458</sup>. Altro esempio di grande interesse riguarda *Carolus Boncontis*, conestabile della terra nursina dall'ottobre del 1491 per un semestre<sup>459</sup>. Nel notarile, inoltre, compaiono altri due uomini: *Benedictus Boncontis domini Benedicti Boncontis*, padre di Francesca in una *locatio dotis* datata al gennaio del 1469<sup>460</sup>; *Carolus Benedicti Boncontis domini Benedicti*, marito di un'altra Francesca, a sua volta figlia, donna già citata quale figlia di *Martinus*

---

<sup>448</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1478-1480 di Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 120v-121r.

<sup>449</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato alla fine di ottobre 1491.

<sup>450</sup> Si rimanda a p. 86 del presente capitolo.

<sup>451</sup> Fu addetto alla provvisione dell'Ospedale di San Lazzaro, alla valutazione di alcune richieste da parte della comunità arquatana e, infine, fu oratore presso Spoleto per Visso.

<sup>452</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, si vedano i consigli generali del dicembre 1491.

<sup>453</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*.

<sup>454</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*.

<sup>455</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*.

<sup>456</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*.

<sup>457</sup> Si rimanda a p. 85 e a p. 92 del presente capitolo.

<sup>458</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a dicembre 1471.

<sup>459</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a fine settembre 1491.

<sup>460</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1478-1480 di Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 120v-121r.

*Guidi Staxii de Baractanis*<sup>461</sup>. *Carolus* era senza dubbio figlio di *Benedictus*. Seppure si tratti di scarse comparse, numericamente parlando, il livello delle cariche appare importante e nulla toglie che tale famiglia, in particolare alcuni suoi individui quali lo stesso Buonconte, facesse parte del gruppo magnatizio, in base a quanto emerso soprattutto dall'analisi della documentazione Vaticana e dei lavori delle principali assemblee locali.

A proposito dei Galgani, o Galganoni, il più celebre Montano, emerso quale protagonista sia all'esterno di Norcia, sia all'interno<sup>462</sup>, nell'ottobre del 1491 figurava anche quale uno degli addetti al reperimento del denaro necessario alla solvenza del debito del comune determinato dalla reintegrazione di Arquata<sup>463</sup>. Escludendo, inoltre, il già citato consigliere dei sedici *Perleonardus Galgani*<sup>464</sup>, un ulteriore caso di rilievo per costoro riguardava *Bartholomeus de Garganonibus*, conestabile/commissario *super pedites* per i conflitti con Ascoli, nominato tale nel settembre del 1491<sup>465</sup>. Nonostante, poi, dal notarile non risultino interessanti attestazioni relative a questa casata risulta comunque evidente, al di là delle scarsissime comparse tra gli ufficiali nursini, l'elevato livello sociale dei suoi membri, in particolare per ciò che concerne alcuni elementi, quali appunto Montano.

Per i Gentili, o Gentileschi, ovvero un esempio di casata i cui appartenenti sono stati riscontrati solo nelle fonti nursine e per le quali, tuttavia, un individuo era comunque accompagnato da nomenclature sociali di elevato livello e caratterizzato dal 'de' prima del possibile *cognomen*, la situazione si rende ancor più interessante. Se in precedenza era stato menzionato l'*egregius vir prudentissimus Johannes Anthonii Gentilis*, individuo di rilievo nell'ambito dei consigli nel corso degli anni Settanta del Quattrocento, dalla medesima famiglia provenivano alcuni ufficiali importanti: *Gentilis Antonii Gentilis*, console per i bimestri settembre-ottobre del 1438 e maggio-giugno del 1442<sup>466</sup>; *Angelum* e *Titum Anthonii Gentilis*, addetto *ad ordinandum librum focularium* dal dicembre successivo<sup>467</sup>; *Jacobus Titii Gentilis*, conestabile di guaita dal marzo del 1472<sup>468</sup>; *Petrus Johannis Anthonii Gentilis*, figlio dunque del suddetto *Johannes*, console per il bimestre gennaio-febbraio del 1482<sup>469</sup>. Inoltre quello stesso *Johannes* risultava quale addetto *super appellationibus* per quattro mesi da dicembre del 1471<sup>470</sup> ma anche addetto *ad levandum et ponendum focularia* per un anno dal febbraio

---

<sup>461</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1478-1480* di *Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 120v-121r.

<sup>462</sup> Si rimanda a p. 85, a p. 92 e alle pp. 99-100 del presente capitolo.

<sup>463</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, ottobre 1491.

<sup>464</sup> Si rimanda a p. 90 del presente capitolo.

<sup>465</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a settembre 1491.

<sup>466</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1438-1439*, nominato alla fine di agosto 1438 e ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato alla fine di aprile 1442.

<sup>467</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a dicembre 1442.

<sup>468</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato alla fine di febbraio 1472.

<sup>469</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, giuramento dell'1 gennaio.

<sup>470</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a dicembre 1471.

dell'anno seguente <sup>471</sup>. Dal fondo notarile proviene qualche altra utile informazione. *Titius Antonii Gentilis*, nel novembre del 1470, comperava da persone diverse *res et bona* vari, tra cui un pezzo di terra da lavoro e alcuna aree boschive <sup>472</sup>. *Benedictus Petri Gentilis*, nell'agosto precedente, acquistava *staria quatuor, cannas novem, gubitos sex, curtos septem terre laborative ad starium et mensuram comunis Nursie* <sup>473</sup>. Una casata, pertanto, di grande importanza in particolare tra anni Settanta e Ottanta del secolo XV, anche se a livello di nomenclature sociali il solo *eximius legum doctor dominus Nicolantonius de Gentilischis*, incontrato nelle sedute assembleari principali tra anni Quaranta e Settanta <sup>474</sup>, figurava quale elemento di concreto alto livello. Forse la maggior parte dei membri dei Gentili non appartenevano al gruppo magnatizio, ma di certo potevano considerarsi per eminenza *in loco*, per ruoli occupati, parte di quella più 'bassa' aristocrazia definita precedentemente.

I Nursini, che sin qui sono comparsi quasi unicamente attraverso la figura di *ser Emilianus*, uomo di spicco sia dentro, sia fuori Norcia <sup>475</sup>, anche per quanto concerne uffici amministrativi locali e atti dei notai vengono attestati esclusivamente per via di quel medesimo personaggio. Fu, infatti, addetto *ad ordinandum librum focularium*, nominato tale nel dicembre del 1471 <sup>476</sup>. Ma soprattutto redasse alcuni dei registri notarili conservati sino ad oggi, più di dieci e tutti compresi tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XV. Apparve, infine, all'interno dei medesimi in alcune occasioni. Ad esempio acquistò un pezzo di terra da lavoro nel marzo del 1445, mentre nel febbraio del 1475 comperò una casa dentro Norcia <sup>477</sup>. Un individuo davvero di grande rilievo, che da solo dava lustro alla propria casata e che si inseriva nel gruppo dell'alta aristocrazia locale, considerati anche i ruoli occupati nella realtà esterna, sempre nell'ambito dei domini pontifici.

Per quanto riguarda i Passarini, al di là del già menzionato *Baldassar Jacobi* <sup>478</sup>, console ma anche uomo di rilievo nei consigli, sempre nel corso degli anni Settanta, altri esempi utili sono quello di *Johannes Passarini*, podestà di Arquata per sei mesi da maggio del 1442 <sup>479</sup>, e quello di *Marchion Passarinis*, vicario *castris Montis Precini* nominato tale nell'ottobre del 1482 <sup>480</sup>. Nel notarile, inoltre, compariva ancora una volta *Baldassar Jacobi*, più precisamente all'interno di una *locatio dotis*, del marzo del 1460,

---

<sup>471</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a febbraio 1472.

<sup>472</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1470 di Lazarus Bactiste Antonii de Nursia*, cc. 192r-193r.

<sup>473</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1470 di Lazarus Bactiste Antonii de Nursia*, cc. 83r-83v.

<sup>474</sup> Si rimanda alle pp. 91-92 del presente capitolo.

<sup>475</sup> Si rimanda a p. 83 e a p. 92 del presente capitolo.

<sup>476</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a dicembre 1471.

<sup>477</sup> Rispettivamente ASCN, *Notarile, Reg. 1444-1446 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 47r-48v e ASCN, *Notarile, Reg. 1474-1475 di Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 103r-103v.

<sup>478</sup> Si rimanda a p. 87 e a p. 92 del presente capitolo.

<sup>479</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a maggio 1442.

<sup>480</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a ottobre.

da parte della figlia *Colutie*<sup>481</sup>, moglie peraltro di un Ranieri, ovvero *Marinus Vannutii domini Jacobi de Ragineriis*. Era attestato, tuttavia, anche il suddetto *Johannes*, in un testamento della figlia Clara risalente all'agosto del 1480<sup>482</sup>. Una famiglia di spessore sia per gli uffici locali ricoperti, tuttavia pochissimi quantitativamente, sia per importanza nei consigli, sia per gli esaminati ruoli occupati esternamente nel contesto delle nomine pontificie.

Di scarsissimo numero anche gli ufficiali governativo-amministrativi nursini di rilievo appartenenti ai Ranieri. Se si esclude il già citato console *Sanctus*<sup>483</sup>, peraltro *de castro Tuturani*, i casi più interessanti riguardano *Angelus Raynerii*, addetto *super cerca grani* dal marzo del 1442<sup>484</sup>, e *ser Carolum Domini Johannis de Rayneriis*, vicario di Triponzo per tre mesi dal novembre del 1491<sup>485</sup>. Negli atti dei notai un altro esempio relativo a costoro, a parte quello del menzionato marito di donna Colutie, è quello di *Jacobus Cristofori de Raineriis*, padre di *Juctie*, protagonista di una *locatio dotis* nel settembre del 1460<sup>486</sup>. Questa casata, di conseguenza, manteneva la sua preponderanza soprattutto nelle assemblee locali e, naturalmente, nell'ambito degli uffici della macchina 'statale' papale.

Curiosa la quasi totale assenza di membri dei Reguardati, dei Silvestrini e dei Tebaldi, o Tebaldeschi, sia dalle cariche, sia dai registri dei notai, escludendo ovviamente i personaggi di rilievo incontrati all'interno delle sedute consiliari. Unica eccezione riscontrata è quella di *ser Permarinus Tebaldi*, due volte vicario di Monte Luna nel corso del 1482<sup>487</sup>. Ma questo non deve far pensare che effettivamente gli appartenenti a tali due grandi casate, emerse tali attraverso la documentazione Vaticana e attraverso l'esame dei principali consigli cittadini, non furono mai protagonisti di atti e di nomine ad ufficiali locali per tutto il Quattrocento. Semplicemente nelle fonti ad oggi rimaste e nei volumi del notarile consultati non se ne sono trovati.

Esistono, poi, taluni patronimici riscontrati nel corso della ricerca svolta, essenzialmente nei documenti nursini, che pur essendo posti subito dopo il nome proprio, rappresentando quindi quella che di consueto sarebbe la filiazione, appaiono particolari, dando l'impressione di essere sintomi di una possibile appartenenza a gruppi familiari, o comunque a parentele anche più allargate. Si tratta di patronimici già menzionati in alcune occasioni, per consiglieri di spicco o ufficiali importanti, come *Ansouini*, *Cagnutii*, *Cicarilli*, *Laparini*, *Montani*, *Petripauli*, *Petructii* o *Petrutii*, *Romani*, *Therii* e *Vinnicti*. È il caso, anche per questi, di riportare di seguito alcuni esempi interessanti, per una riflessione più completa. Partendo dagli *Ansouini*, il

---

<sup>481</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1465-1470 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 70r-71r.

<sup>482</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1478-1480 di Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 166v-167r.

<sup>483</sup> Si rimanda a p. 87 del presente capitolo.

<sup>484</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>485</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a novembre 1491.

<sup>486</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1459-1461 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 80v-81v.

<sup>487</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*.

*Marianus* già citato a proposito del ruolo di primo piano occupato nell'ambito dei consigli dei primi anni Novanta del Quattrocento <sup>488</sup> figurava anche come castellano principale di Mevale per tre mesi dal novembre del 1482 <sup>489</sup>, nonché come massario *ad ius reddendum* nel quadrimestre compreso tra il novembre del 1491 e il febbraio del 1492 <sup>490</sup>. Altrettanto importante l'attestazione relativa a *Johannes Ansouini*, console per settembre e ottobre del 1482 <sup>491</sup>. Se di famiglia, o casata, si può parlare, considerando peraltro che Fortunato Ciucci la inseriva nell'elenco di quelle di più antico e nobile rango, si è di fronte a individui di tutto rispetto e di grande rilievo locale. A differenza di quel che affermava lo stesso Ciucci, tuttavia, costoro non comparivano mai accompagnati da nomenclature sociali di alto livello, pertanto risulta difficile sostenere che si trattasse di una casata effettivamente magnatizia.

Per quanto riguarda i *Cagnutii*, *Paulus* era già emerso quale uomo forte all'interno delle sedute assembleari tra fine anni Trenta e inizio anni Quaranta <sup>492</sup>. *Dominicus Pauli Cagnutii*, evidentemente suo figlio, figurava quale *grassarius abundantie grani* per l'anno 1442 <sup>493</sup>. *Johannes Dominici Pauli Cagnutii*, figlio del precedente e nipote di *Paulus*, fu invece socio del castellano principale di Mevale per tre mesi dal maggio del 1472 <sup>494</sup>. Dal notarile, peraltro, è possibile notare che quest'ultimo personaggio aveva una moglie di nome Larita, che fece testamento nell'aprile del 1498 <sup>495</sup>. *Franciscus Johannispauli Dominici Pauli Cagnutii*, infine, era marito di una certa Vincenza protagonista di una *relocatio dotis* risalente al gennaio del 1489 <sup>496</sup>. Tale *Franciscus*, a giudicare dalla composizione onomastica della sua menzione, era probabilmente figlio di un fratello dello stesso *Johannes* di cui sopra. Una famiglia, pertanto, anch'essa di una certa rilevanza, ma sicuramente non composta da magnati, a giudicare dalla totale assenza di titolazioni di elevato rango.

A proposito dei *Cicarilli* ad esclusione di *Sanctus*, già incontrato camerlengo e personaggio di spicco all'interno dei consigli degli anni Settanta del secolo XV <sup>497</sup>, altro esempio interessante è quello di *Blaxius Petri Cole Cicarilli*, nominato capo dell'Arte dei macellai nel marzo del 1482 <sup>498</sup>. Di certo non ci si trova di fronte a magnati, tutt'altro. Nonostante ciò *Sanctus* fu uomo comunque di notevole importanza locale. Tuttavia, in questo caso, risulta più complicato parlare con una certa sicurezza di vera e propria famiglia. Non si sono scorte effettive parentele e una casata di tal nome non

---

<sup>488</sup> Si rimanda a p. 92 del presente capitolo.

<sup>489</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a novembre.

<sup>490</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a fine ottobre 1491.

<sup>491</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine agosto.

<sup>492</sup> Si rimanda alle pp. 91-92 del presente capitolo.

<sup>493</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1442*.

<sup>494</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a maggio 1472.

<sup>495</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1497-1500* di *Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, c. 65r.

<sup>496</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1486-1489* di *Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 138r-138v.

<sup>497</sup> Si rimanda a p. 89 e a p. 92 del presente capitolo.

<sup>498</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a marzo.

compariva nella storiografia. Per ciò che concerne i *Laparini*, invece, il vero unico individuo forte era *Marinus*, già citato a proposito della sua preminenza nelle sedute assembleari tra anni Settanta e Novanta<sup>499</sup>. Costui ricoprì anche degli uffici: nei primi quattro mesi del 1477 fu massario *ad ius reddendum*; alla fine del 1491 fu uno degli addetti al reperimento del denaro necessario alla solvenza del debito dovuto alla reintegrazione di Arquata; all'inizio del 1492 fu assessore del sindaco del podestà<sup>500</sup>. Suo figlio, *Johambenedictus Marini Laparini*, occupò inoltre il ruolo di massario del comune per gennaio e febbraio dello stesso 1492<sup>501</sup>. Questa famiglia, dunque, rappresentò davvero un elemento molto importante nella Norcia della seconda metà del Quattrocento. Si deve sottolineare, poi, come anch'essa venne inserita da Fortunato Ciucci nell'elenco di quelle di antico e nobile rango. Tuttavia non sono state effettivamente riscontrate nomenclature sociali di alto livello per questi i suoi appartenenti.

Sui *Montani* la situazione appare più ampia. Tre uomini sono stati già citati, due a proposito dell'ufficio del massariato comunale, dei quali uno fu anche console, e un terzo in merito alla carica di consigliere dei sedici<sup>502</sup>. *Anthonius*, colui che fu per l'appunto sia massario, sia console, rispettivamente nel 1472 e nel 1477, divenne pure conestabile della terra di Norcia per sei mesi dall'ottobre del 1491<sup>503</sup>. *Jacobus Montani*, invece, fu addetto *ad levandum et ponendum focularia* all'inizio del 1482<sup>504</sup>, mentre *Franciscus* fece il *grassarius abundantie grani* per un anno di nuovo dall'ottobre del 1491<sup>505</sup>. Anche in questo caso ci si trova davanti ad individui di grande importanza locale, ma nessuno di costoro è collegabile al gruppo magnatizio, né per titoli e terminologie varie, né per altre vie. Si può parlare, tuttavia, di possibile parentela. I *Montani*, infatti, erano tra quelle famiglie menzionate, seppur senza descrizione, da Fortunato Ciucci.

Per quanto riguarda i *Petripauli* si era già visto il camerlengo *Jacobus*<sup>506</sup>. Ma va indicato anche il console *Jacantonius* (così pare leggersi) *Jacobi Petripauli*, figlio dunque di *Jacobus* e attivo tra marzo e aprile del 1472<sup>507</sup>. Mentre un altro suo figlio, ovvero *Jacobus Antonius Jacobi Petripauli*, fu *rationator grasseriorum* alla fine del 1476<sup>508</sup>. Per tale famiglia vale quanto già detto più volte in precedenza. I suoi membri

---

<sup>499</sup> Si rimanda a p. 93 del presente capitolo.

<sup>500</sup> Per i tre incarichi di *Marinus Laparini* appena elencati si rimanda a: ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, nomina di fine dicembre; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nomine rispettivamente dell'ottobre 1491 e del febbraio 1492.

<sup>501</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a fine dicembre 1491.

<sup>502</sup> Si rimanda alle pp. 87-90 del presente capitolo.

<sup>503</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a ottobre 1491.

<sup>504</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a febbraio.

<sup>505</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a ottobre 1491.

<sup>506</sup> Si rimanda a p. 88 del presente capitolo.

<sup>507</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine febbraio 1472.

<sup>508</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, nominato a novembre.

rappresentavano di certo elementi di rilievo *in loco*, ma non appartenevano alla più alta aristocrazia nursina.

I *Petrutii* si presentano, dal canto loro, come una particolare eccezione. Si tratta infatti di individui che, seppure in un solo caso, sono stati riscontrati anche nella documentazione Vaticana, non solo in quella di Norcia. Antonio di Vanni *Petrucii*, infatti, compariva all'interno delle nomine di ufficiali pontifici <sup>509</sup>. Altri, poi, sono stati incontrati quali consoli, ovvero *Berardus* <sup>510</sup>, quali massari comunali, ovvero *Petrutius Angeli Petrutii* <sup>511</sup>, quali consiglieri dei sedici, ovvero *Berardinus* e *Jacobus* <sup>512</sup>. Il console *Berardus*, inoltre, era stato anche già addetto *super appellationibus* per quattro mesi dal dicembre del 1471 <sup>513</sup>. Un *Petrutius Angeli Petrutii*, poi, si trovava già in qualità di *grassarius abundantie grani* per l'anno 1442 <sup>514</sup>. La distanza tra questo e il massario del comune del 1482 ammonta a quarant'anni, forse troppi per parlare della stessa persona? Quesito di non facile risposta. Altri esempi interessanti, comunque, sono i seguenti: *Benedictus Jacobi Petrutii*, revisore di conti di entrate e uscite comunali con nomina nel marzo del 1442 <sup>515</sup>; *Gipzum Petrutii*, addetto *ad ordinandum librum focularium* alla fine del 1471 <sup>516</sup>; *Giptius Petrutii*, addetto su pascoli e monti comunali nominato nel febbraio del 1492 <sup>517</sup>. In quest'ultimo caso potrebbe trattarsi del medesimo *Gipzum*, ma i due nomi propri redatti diversamente non lasciano sicurezze.

Anche dal notarile compare qualche loro attestazione. Quel *Petrutius Angeli Petrutii* nell'ottobre del 1445 riceveva promessa da parte di un altro uomo in merito alla restituzione di una somma di denaro quale residuo e complemento relativo ad alcuni materiali che lo stesso *Petrutius* gli aveva consegnato, tra cui sembrano figurare anche *pannorum* <sup>518</sup>. All'aprile del 1458, invece, risale un appalto della gestione dei pascoli *castris Montis Precini* concesso dal consolato a tre uomini, uno dei quali era ancora *Petrutius Angeli Petrutii* <sup>519</sup>. Nel novembre del 1487, infine, *Johannes Angeli Petrutii* compariva in una *relocatio dotis* di sua figlia, dal nome non ben comprensibile alla lettura <sup>520</sup>. Va segnalato come quest'ultimo personaggio poteva senz'altro essere fratello di *Petrutius*, nonché padre di *Thomas Johannis Angeli Petrutii*, che nelle riformanze figurava quale castellano di Pescia con nomina nel marzo del 1482 <sup>521</sup>. Quella degli

---

<sup>509</sup> Si rimanda a p. 84 del presente capitolo.

<sup>510</sup> Si rimanda a p. 87 del presente capitolo.

<sup>511</sup> Si rimanda a p. 89 del presente capitolo.

<sup>512</sup> Si rimanda a p. 90 del presente capitolo.

<sup>513</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a dicembre 1471.

<sup>514</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*.

<sup>515</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo del 1442.

<sup>516</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a dicembre 1471.

<sup>517</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a febbraio 1492.

<sup>518</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1444-1445* di *Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, c. 147v.

<sup>519</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1457-1458* di *Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 88v-89v.

<sup>520</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1486-1489* di *Petrusantonijs Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 97v-98r.

<sup>521</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a marzo.

*Angeli Petrutii*, pertanto, rappresentava una famiglia di alto rilievo locale, senza però ascendere al rango magnatizio, considerata la totale assenza di nomenclature sociali di quel livello. Gli altri *Petrutii*, invece, non è affatto detto che appartenessero ad un medesimo nucleo familiare. Non avendo poi attestazioni di tale casata all'interno della storiografia risulta complicato definirla, per l'appunto, quale unico gruppo di parenti più o meno stretti. Questo patronimico così particolare, tuttavia, lascerebbe decisamente pensarlo.

Per quanto riguarda i *Romani* il vero grande protagonista era quel *Claudius*, già visto quale massario del comune nel 1437 e camerlengo nel 1442<sup>522</sup>. Egli, inoltre, a marzo di quello stesso anno veniva nominato addetto *super abundantia grani*<sup>523</sup> ed era preceduto dall'appellativo *ser. Petrus Romani*, poi, fu console per il bimestre marzo-aprile del 1472<sup>524</sup>. Nel notarile compariva ancora *Claudius*, padre della Scolastica protagonista di una *locatio dotis* nel dicembre del 1458<sup>525</sup>. Tramite la mancanza di titolazioni di elevato livello non è possibile parlare di un gruppo di individui magnatizi. Pare confermarlo anche la semplice menzione dei *Romani* da parte di Fortunato Ciucci, per l'appunto non tra le casate di più antico e nobile rango. Si tratta, tuttavia, di personaggi comunque inseribili tra quelli di notevole importanza locale.

In merito ai *Therii* è stato già citato il camerlengo *Claudius Symonis Therii*<sup>526</sup>. Suo figlio *Julianus* fu addetto alla stima *bonorum condempnatorum* con nomina nel settembre del 1491<sup>527</sup>. Il padre di *Claudius*, ovvero *Symon*, divenne inoltre addetto *super cerca grani* nel marzo del 1442<sup>528</sup>. Altre attestazioni interessanti riguardano un paio di fratelli: *Honofrius Jacobi Therii* fu addetto *super cerca grani*, nominato tale nel marzo del 1442, massario *ad ius reddendum* da maggio ad agosto seguenti e assessore del sindaco del podestà ancora a maggio dello stesso 1442<sup>529</sup>; *Franciscus Jacobi Therii*, invece, fu addetto *ad levandum et ponendum focularia* con nomina nell'aprile di quell'anno<sup>530</sup>. Dal notarile l'unico esempio riportabile riguarda *Franciscus Jacobi Cicchi Terii*, marito di quella *Blaxie* che nel marzo 1461 fu protagonista di una *locatio dotis*<sup>531</sup>. Ci si è trovati di fronte, in questo caso, a due veri e propri nuclei familiari composti da uomini che ebbero il loro certo rilievo, soprattutto nella Norcia degli anni Quaranta del secolo XV. Difficile dire se tra tali due nuclei ci fosse un'effettiva parentela, ovvero se si possa parlare, in generale per i *Therii*, di un'unica casata. Non

---

<sup>522</sup> Si rimanda alle pp. 88-89 del presente capitolo.

<sup>523</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>524</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine febbraio 1472.

<sup>525</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1457-1459 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 54r-55r.

<sup>526</sup> Si rimanda a p. 88 del presente capitolo.

<sup>527</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a settembre 1491.

<sup>528</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>529</sup> Per i tre incarichi di *Honofrius Jacobi Therii* appena elencati si rimanda a: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato rispettivamente ai tre uffici a marzo 1442, a fine aprile dello stesso anno e a maggio seguente.

<sup>530</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato ad aprile 1442.

<sup>531</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1459-1461 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 125r-126r.

giungono notizie in proposito nemmeno dalla storiografia. Questo patronimico, tuttavia, appare talmente particolare da poter far pensare, per l'appunto, ad un solo gruppo di parenti, più o meno stretti che fossero. Quel che è certo, comunque, risiede nel fatto che non si trattasse di individui di elevato rango sociale, assimilabili al ceto magnatizio.

Infine, a proposito dei *Vinnicti*, è stato già incontrato il camerlengo *Julianus Johannis Vinnicti*<sup>532</sup>. Suo padre *Johannes*, inoltre, ricoprì un incarico speciale, per una particolare materia non ben comprensibile alla lettura della relativa registrazione, nel corso dello stesso 1442<sup>533</sup>, ovvero l'anno in cui il figlio figurava, per l'appunto, quale camerlengo. Altri esempi interessanti riguardano i personaggi seguenti: *Benedictus Vinnicti*, addetto *ad levandum et ponendum focularia*, nominato nell'aprile del 1442<sup>534</sup>; *Grigorius Vinnicti*, consigliere dei sedici per maggio e giugno successivi<sup>535</sup>; *Catarinus Vinnitti*, massario *ad ius reddendum* per i quattro mesi da maggio ad agosto dello stesso anno<sup>536</sup>; *Dominicus Vinnitti de castro Montis Precini*, console per luglio e agosto ancora del 1442<sup>537</sup>; *Grigorius Vinnicti, notarius farine* con medesima cronologia del precedente<sup>538</sup>. Per tutti costoro vale esattamente quanto già detto per i *Therii*. Ovvero, è complicato affermare con certezza che si trattasse di veri parenti. Non compaiono informazioni nella storiografia ma il patronimico sembra particolare e può lasciar credere che contraddistinguesse un unico gruppo di parenti più o meno stretti. Nessuno di questi, comunque, appariva collegabile ai magnati locali.

Alcuni di questi uomini hanno rappresentato, come si è visto, veri e propri nuclei familiari. Altri, invece, eventuali appartenenti a medesime possibili parentele, per via della presenza di uno stesso patronimico decisamente particolare e/o per le indicazioni provenute da certa storiografia. Ulteriori famiglie che, tuttavia, appaiono abbastanza possibili sono quelle degli Angelucci, dei Lalli e dei Vanni. Non sono mai state incontrate sin qui, sia nella documentazione Vaticana, sia in quella nursina presa effettivamente in considerazione fino a questo momento. Eppure Fortunato Ciucci le inseriva addirittura tra le casate definite, generalmente, di antico e nobile rango<sup>539</sup>. In tale elenco ragionato, come si era già precedentemente accennato, figuravano anche altre famiglie. Ma le tre appena nominate devono essere prese in esame, per lo meno rapidamente, dal momento che nelle fonti consiliari e in quelle notarili di Norcia di attestazioni che le riguardino ne esistono varie, dunque sono documentabili.

Degli esempi interessanti riguardanti gli Angelucci sono i seguenti: *Jacobus Cole Angelutii* fu addetto a trattare una transazione di sale con nomina nell'aprile del 1472<sup>540</sup>; *Johannes Angelutii* divenne custode di una porta delle mura nursine nel

---

<sup>532</sup> Si rimanda alle pp. 88-89 del presente capitolo.

<sup>533</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a giugno 1442.

<sup>534</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato ad aprile 1442.

<sup>535</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine aprile 1442.

<sup>536</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine aprile 1442.

<sup>537</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine giugno 1442.

<sup>538</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine giugno 1442.

<sup>539</sup> Si rimanda a p. 97 del presente capitolo.

<sup>540</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato ad aprile 1472.

febbraio del 1482<sup>541</sup>. Casi, questi, non proprio di grande impatto, anche se è stato ben compreso ormai come le grandi famiglie magnatizie locali occupassero con bassissima frequenza gli uffici locali, anche quelli di primo piano. Più importanti risultano invece alcune attestazioni provenienti dal fondo notarile. Una su tutte quella del testamento di *Baptista Nicole Angelutii*, risalente al settembre del 1475<sup>542</sup>: un atto di portata rilevante, numerosi erano i lasciti, il che può accentuare l'idea che si trattasse di una casata di elevato livello. A proposito dei Lalli qualche esempio utile riguarda *Petrutius Lalli*, notaio alle farine per marzo e aprile del 1442<sup>543</sup>. Suo figlio *Matheus Petrutii Lalli*, poi, divenne castellano di Croce per tre mesi dal novembre del 1482<sup>544</sup>. Per costoro, inoltre, non giungono attestazioni dal notarile, per lo meno in tutto ciò che è stato indagato. Ma si tratta di un nucleo familiare evidente.

Con i Vanni la situazione differisce, ovvero le attestazioni crescono. Quelle più interessanti riguardano *Marinus Vannis*, castellano di Cortigni per gennaio del 1442<sup>545</sup>, mentre il figlio *Johannes Marini Vannis* lo fu per Arquata nel quadrimestre da marzo dello stesso anno<sup>546</sup>. Altro castellano di Cortigni, stavolta per giugno seguente, divenne *Bartholomeus Vannis*<sup>547</sup>. *Angelus Vannis*, invece, occupò il ruolo di addetto *ad levandum et ponendum focularia* con nomina nell'aprile ancora del 1442<sup>548</sup>, mentre suo figlio *Nicola Angeli Vannis* era stato castellano di Arquata per quattro mesi dal luglio del 1437<sup>549</sup>. *Valens Vannis*, inoltre, diventò capo d'Arte dei calzolai per un anno dal marzo del 1442<sup>550</sup>. *Matheus Vannis*, poi, fu addetto *super cerca grani* con nomina in quello stesso mese<sup>551</sup>. Un altro *Matheus Vannis* fece il consigliere dei sedici da maggio ad agosto del 1482<sup>552</sup>. La distanza cronologica tra i due ammonta a quarant'anni ma potrebbe anche trattarsi del medesimo uomo. Dal notarile provengono due attestazioni importanti. La prima concerne, nel giugno del 1458, il testamento di *Benedictus Angeli Cicchi Vannis*: un atto molto lungo, i lasciti altrettanto corposi, sia dal punto di vista monetario, sia dal punto di vista dei possedimenti<sup>553</sup>. La seconda riguarda un ulteriore testamento, stavolta da parte di *Johannes Antonii Vannis*, nel marzo precedente: un documento non imponente come l'altro, tuttavia ancora di una certa corposità<sup>554</sup>. Si

---

<sup>541</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a febbraio.

<sup>542</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1474-1475* di *Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 162v-163v.

<sup>543</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato alla fine di febbraio 1442.

<sup>544</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a novembre.

<sup>545</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine dicembre 1441.

<sup>546</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine febbraio 1442.

<sup>547</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine maggio 1442.

<sup>548</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato ad aprile 1442.

<sup>549</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, nominato a luglio 1437.

<sup>550</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>551</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>552</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine aprile.

<sup>553</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1457-1458* di *Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 102v-104r.

<sup>554</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1457-1459* di *Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 23r-24r.

tratta, in definitiva, di una serie di individui di tutto rispetto, per alcuni dei quali si sono individuate facilmente le parentele strette.

Ciò che però deve essere assolutamente sottolineato è che, nonostante Fortunato Ciucci inserì tali casate all'interno del suo elenco ragionato di grandi famiglie di più antico e nobile rango, dalle fonti locali i membri di esse non appaiono mai di elevato livello. Non sono mai accompagnati da nomenclature sociali che li possano connettere al gruppo magnatizio, né tantomeno i loro possibili 'cognomi' *Angelutii, Lalli e Vannis* risultano mai preceduti dal 'de'. Si trattava di gruppi di uomini legati da possibili parentele più o meno forti, non sicure, tuttavia, in base alle nostre conoscenze, le quali avevano la loro certa importanza in ambito locale, con particolare riferimento proprio ai Vanni. Ma da qui a definirli magnati il passo è decisamente lungo.

Prima di passare ad altre considerazioni si deve compiere un piccolo approfondimento su alcuni personaggi comparsi all'interno dei consigli principali, quali individui di spicco, che ricoprirono anche delle cariche nursine. Il *vir prudens magister Andreas Sanctori*, incontrato negli anni Settanta del Quattrocento <sup>555</sup>, era già stato capo d'Arte dei calzolari nel corso del 1442 <sup>556</sup>. Il *vir prudentissimus Nicola Cole Paulicti*, indicato anche come *prior*, ovvero primo dei consoli, nonché elemento di grande rilievo all'interno di qualche consiglio generale della fine degli anni Trenta <sup>557</sup>, fu anche assessore del sindaco del podestà con nomina nel marzo dello stesso 1442 <sup>558</sup>. Infine il *prudentissimus Vannes Accursii*, già visto nelle sedute assembleari tra fine anni Trenta e inizio anni Quaranta <sup>559</sup>, divenne consigliere dei sedici per il bimestre marzo-aprile ancora del 1442 <sup>560</sup>, mentre suo figlio *Johannes Franciscus Vannis Accursii* compariva quale consigliere di spicco in qualche assemblea dei 'nobili e popolari di Norcia' della fine dei successivi anni Settanta <sup>561</sup> e quale console nel penultimo bimestre del 1478 <sup>562</sup>. Uomini, pertanto, tutti di grande spessore. Nessuno, tuttavia, collegabile al gruppo magnatizio locale, bensì piuttosto a quella più 'bassa' aristocrazia di cui si è precedentemente parlato.

Tutti gli altri individui che compaiono nei registri delle riformanze e nei volumi degli atti notarili non sono sembrati appartenere alle diverse famiglie o casate analizzate sin qui. Si tratta della netta maggioranza della totalità degli uomini riscontrabili all'interno di tale ricca documentazione. Molti di loro giunsero ad occupare uffici governativo-amministrativi nursini, anche importanti, quali soprattutto il consolato e la carica di consigliere dei sedici (nell'appendice al presente capitolo, come già detto, si

---

<sup>555</sup> Si rimanda a p. 92 del presente capitolo.

<sup>556</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a inizio marzo 1442.

<sup>557</sup> Si rimanda ai consigli generali presenti nei due registri seguenti: ASCN, *Riformanze, Regg. 1437-1438 e 1438-1439*.

<sup>558</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>559</sup> Si rimanda a p. 92 del presente capitolo.

<sup>560</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine febbraio 1442.

<sup>561</sup> Si rimanda alle assemblee di 'nobili e popolari' di Norcia presenti in particolare nel registro seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*.

<sup>562</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, nominato a fine ottobre 1478.

proporrà una cronotassi di ufficiali principali con i consoli in primo piano, nella quale emergeranno spesso tali altri individui). Molti, inoltre, avevano a che fare con le attività economiche locali. Lo documentano alcuni verbali di delibere comunali, in particolare quelle relative alle nomine dei capi d'Arte o alle nomine di appartenenti vari alle corporazioni addetti alla gestione, via via, di differenti situazioni legate proprio ai lavori della loro relativa Arte, come ad esempio i macellai posti al controllo delle vendite delle carni nei giorni della fiera di San Giovanni <sup>563</sup>. Lo documentano, poi, diversi atti dei notai, come dimostrano i numerosi esempi riportati nel corso del capitolo precedente. Come dimostra, per portare un ulteriore esempio, il già citato appalto della gestione dei pascoli *castris Montis Precini* concesso dal consolato locale a tre uomini nell'aprile del 1458 <sup>564</sup>, nel quale non figurava solo il più volte incontrato *Petrutius Angeli Petrutii*, ma anche un *Lancillottus Benedicti Jacobi* e un *Johannes Pauli Traversi*. Come dimostrano, infine, le molte transazioni di terre da lavoro, di terre boschive e di attrezzature per l'attività agricola e di pascolo documentate ancora all'interno dei registri notarili.

Nomi, questi ultimi, così come quelli degli altri tanti individui su cui si sta riflettendo nelle presenti righe, che avevano ovviamente in comune con quelli incontrati nelle pagine precedenti di questo capitolo la struttura onomastica già spiegata: nome proprio seguito da un patronimico e/o da un'eventuale indicazione di provenienza, oppure nome proprio accompagnato da doppi o tripli patronimici. Ma per tutti costoro tali patronimici non si presentavano particolari come *Ansouini*, *Cagnutii*, *Cicarilli*, *Laparini*, *Montani*, *Petripauli*, *Petructii* o *Petrutii*, *Romani*, *Therii* e *Vinnicti*. Così particolari da far pensare ad un possibile *cognomen*, sempre nel senso odierno del termine. Apparivano, invece, più semplicemente quali evidenti filiazioni. La totale assenza, peraltro, di nomenclature sociali di alto rango, ma più in generale di qualunque tipologia, accentua l'idea che tutti questi uomini appartenessero alla categoria popolare della società nursina del tempo. Una categoria dalla quale, come già affermato, proveniva la gran parte degli ufficiali governativo-amministrativi, compresi i consoli. E proprio coloro che da tale categoria ascendevano al consolato andavano a comporre il settore popolare del ceto dirigente locale. Una categoria che, tuttavia, non aveva forte rilievo all'interno delle sedute assembleari principali, ma che si è compreso essere invece fortemente legata alle attività economiche, manifatturiere e commerciali locali.

Per tutti costoro risulta difficilissimo, o quasi impossibile, ricostruire veri e propri nuclei familiari o appartenenze a gruppi di parentela più o meno stretta. Ed è anche per tale ragione che si ritiene non facessero affatto parte delle famiglie o casate più importanti nella Norcia quattrocentesca, bensì di quell'ampissimo gruppo di uomini 'nuovi' provenienti dal gruppo popolare, alcuni dei quali in ascesa attraverso la via del profitto economico e, conseguentemente, politica. È utile, a tal proposito, riportare qualche rapida esemplificazione, relative alle poche evidenze parentali riscontrate con

---

<sup>563</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1482, c. 39r.

<sup>564</sup> Si rimanda a p. 110 del presente capitolo e alla nota numero 519.

una certa sicurezza. *Petrutius Angeli* occupò uffici diversi tra 1471 e 1491<sup>565</sup>, mentre il figlio *Berardinus Petrutii Angeli* figurava quale socio del castellano principale di Mevale da maggio a luglio del 1472<sup>566</sup>. E così *Benedictus Nicole Angeli*, massario del comune nel 1482<sup>567</sup>, era figlio di *Nicola Angeli*, nominato nel giugno del 1442 alla cura di una particolare materia non meglio specificata<sup>568</sup>. *Andreas Johanni Blaxii*, consigliere dei sedici nel 1471<sup>569</sup>, aveva un fratello, *Petrus Johanni Blasii*, prima castellano di Mevale per il giugno del 1442<sup>570</sup>, poi socio del castellano principale ancora di Mevale per febbraio, marzo e aprile del 1482<sup>571</sup>. Quest'ultimo, a sua volta, era padre di *Jentilis Petri Johannis Blasii*, socio del castellano principale di Arquata per sei mesi dall'ottobre del 1491<sup>572</sup>. *Petrus Beneditti Cole*, console nel 1476<sup>573</sup>, era fratello di *Jacobum Benedicti Cole*, che fu addetto *ad ordinandum librum focularium* nel 1471<sup>574</sup>. Lo erano anche *Johannes Sanctis Cole*, console nel 1482<sup>575</sup>, e *Marianus Sanctis Cole*, anch'egli console ma nel 1471<sup>576</sup>. *Marinus Francisci*, consigliere dei sedici e addetto *super cerca grani* nel 1442<sup>577</sup>, era padre di *Nicola Marini Francisci*, *depositarius pascui Montis Precini* per l'anno 1482<sup>578</sup>. *Petrutius Jacobi*, addetto *ad levandum et ponendum focularia* nel 1442<sup>579</sup>, aveva un figlio, *Petruspaulus Petrutii Jacobi*, che fu console nel 1472<sup>580</sup>. *Paulus Symonis*, capo dell'arte dei mercanti nel 1442<sup>581</sup>, era padre di *Symon Pauli Symonis*, gestore di redditi, proventi e opere della Chiesa di San Benedetto nello stesso anno<sup>582</sup>. *Cola Symonis*, dal canto suo, console nel 1437<sup>583</sup> e addetto *super cerca grani* nel 1442<sup>584</sup>, aveva come figlio *Jacobus Cole Simonis*, il quale fu addetto *ad ordinandum librum focularium* nel 1471<sup>585</sup>, ma anche castellano principale di Mevale dall'ottobre 1476 all'aprile del 1477<sup>586</sup>.

<sup>565</sup> Si rimanda in particolare al ruolo di assessore del sindaco del capitano riscontrato in ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nomina del novembre 1491.

<sup>566</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a maggio 1472.

<sup>567</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine agosto.

<sup>568</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a giugno 1442.

<sup>569</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine ottobre 1471.

<sup>570</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine maggio 1442.

<sup>571</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine gennaio.

<sup>572</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, nominato a ottobre 1491.

<sup>573</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, nominato a fine ottobre.

<sup>574</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine dicembre 1471.

<sup>575</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato a fine giugno.

<sup>576</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine dicembre 1471.

<sup>577</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine febbraio 1442.

<sup>578</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, nominato per l'anno in corso.

<sup>579</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato ad aprile 1442.

<sup>580</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine dicembre 1471.

<sup>581</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>582</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*.

<sup>583</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, nominato a fine giugno 1437.

<sup>584</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a marzo 1442.

<sup>585</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine dicembre 1471.

<sup>586</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, nominato a ottobre.

Questo per quanto riguarda le riformanze. Per il notarile, invece, è utile sia integrare le informazioni riportate per tali individui, sia aggiungere qualche elemento nuovo legato, soprattutto, a quanto si diceva in precedenza, ovvero alle molte transazioni di terre da lavoro, di terre boschive e di attrezzature per l'attività agricola e di pascolo che contraddistinguevano molti di tutti gli altri uomini che compaiono nella documentazione nursina e che non sono sembrati appartenere alle diverse famiglie o casate magnatizie o meno analizzate sin qui. Ad esempio *Bartolomeus Cole Cicchi* acquistava un pezzo di terra da lavoro nel dicembre del 1459<sup>587</sup>. Costui era padre di *Cole Bartolomei Cole Cicchi*, il quale fece testamento nel giugno del 1498<sup>588</sup>, e nonno di *Franciscus Benedicti Bartolomei Cole Cicchi*, che lo fece nel gennaio precedente. Non è tutto. Nelle riformanze compariva un *Benedictus Bartholomei Cole Cicchi*, consigliere dei sedici nel 1471<sup>589</sup>, che sarebbe altro figlio, per l'appunto, del citato *Bartolomeus*, nonché padre di *Franciscus*.

Altre transazioni riguardanti terre da lavoro vedevano, nel giugno del 1470, *Bartolomeus Benedicti Cole* venderne una<sup>590</sup>, mentre nel marzo del 1474 *Johannes Antonii Cole* acquistarne un'altra<sup>591</sup>. Nel novembre del 1445 e nel maggio del 1446 *Baptista Antonii Francisci* comperava ulteriori pezzi di terra di quel genere<sup>592</sup>. Deve assolutamente essere sottolineato che un *Baptista Anthonii Francisci* compariva già nelle riformanze, nel 1472, in qualità di console<sup>593</sup>. Anche *Petruspaulus Petrutii Jacobi* e il padre *Petrutius Jacobi* sono stati menzionati a proposito dei registri dei verbali dei consigli<sup>594</sup>. Negli atti dei notai figuravano il secondo, nel febbraio del 1489, come padre di Apollonia nell'ambito di una *relocatio dotis*<sup>595</sup>; il primo, nell'aprile del 1498, come padre di Margherita nel testamento di quest'ultima<sup>596</sup> e come marito di Giovanna in quello fatto redigere da tale donna<sup>597</sup>. Testamenti in cui, qua e là, apparivano nuovamente alcuni pezzi di terra da lavoro.

---

<sup>587</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1459-1461 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 25r-25v.

<sup>588</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1497-1500 di Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 82r-82v.

<sup>589</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine ottobre 1471.

<sup>590</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1470 di Lazarus Bactiste Antonii de Nursia*, cc. 28r-28v.

<sup>591</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1474-1475 di Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 25v-26r.

<sup>592</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1445-1447 di Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 13v-14r e ASCN, *Notarile, Reg. 1444-1446 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 141r-142v.

<sup>593</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, nominato a fine dicembre 1471.

<sup>594</sup> Si rimanda all'inizio della presente pagina.

<sup>595</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1486-1489 di Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 152r-152v.

<sup>596</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1497-1500 di Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 59r-59v.

<sup>597</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1497-1500 di Petrusantonius Ser Petripauli Antonii Pauli de Nursia*, cc. 63v-64r.

*Benedictus Johannes Pauli*, nel settembre e nel dicembre del 1445, acquistava ancora appezzamenti di quel genere in area *de villa Sancti Pelegrini*<sup>598</sup>. Costui, inoltre, compariva nelle riformanze quale console nel 1442<sup>599</sup>. Nel giugno del 1470 *Dominicus Simonis Pauli* compiva un nuovo acquisto simile<sup>600</sup>. Suo padre, *Symon Pauli*, era stato addetto *super abundantia grani* e assessore del sindaco del capitano, in entrambi i casi nell'anno 1442<sup>601</sup>. *Johannes Pauli Simonis*, nel giugno del 1446, fece testamento<sup>602</sup> inserendovi la volontà di essere sepolto presso la Chiesa di San Benedetto. Come si è potuto vedere *Symon Pauli Symonis* era stato gestore di redditi, proventi e opere della Chiesa di San Benedetto proprio nel 1442<sup>603</sup>. *Johannes*, pertanto, era senza dubbio il fratello, nonché figlio di un altro uomo incontrato nelle riformanze, ovvero *Paulus Symonis*<sup>604</sup>. Nell'ottobre del 1458, infine, *Mactheus Benedicti Simonis* acquistava di nuovo un pezzo di terra da lavoro<sup>605</sup>. *Benedictus Symonis* era stato consigliere dei sedici nel 1442<sup>606</sup> ed era padre di *Mactheus*.

Tutti questi soggetti, di conseguenza i relativi gruppi familiari, non sono sembrati avere legami con le famiglie magnatizie, o comunque di più evidente peso locale, mentre attraverso l'analisi dei casi appena riportati sono apparsi maggiormente connessi con le attività economiche della comunità nursina quattrocentesca. Non che gli uomini provenienti dalle casate di rango più elevato non acquistassero mai terreni e strumentazioni per il lavoro degli stessi. Ma è la quantità a fare la differenza. La netta maggior frequenza di transazioni di quel genere risultava avere come protagonisti individui che nutrissero non meglio specificate provenienze sociali. E tali individui non erano mai accompagnati da nomenclature di alto livello, né tantomeno si contraddistinguevano quali grandi professionisti di varia natura, come ad esempio i medici. Tutti segnali di un origine sociale, per l'appunto, diversa da quella dei membri delle famiglie di più alto e nobile rango.

### III 6. Conclusioni

Era necessario riportare i numerosi esempi e i corposi dati inseriti nel precedente paragrafo, raggruppati prima per famiglie o casate, più o meno eminenti, poi per ceti popolari. Rappresentano, infatti, una serie di informazioni nuove sulla storia della Norcia quattrocentesca. Inoltre tale lavoro ha permesso di avere un quadro abbastanza

---

<sup>598</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1444-1445 di Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 132v-132r e ASCN, *Notarile, Reg. 1445-1447 di Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 24v-25v.

<sup>599</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine giugno 1442.

<sup>600</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1470 di Lazarus Bactiste Antonii de Nursia*, cc. 28r-28v.

<sup>601</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, rispettivamente nomine del marzo e del giugno 1442.

<sup>602</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1444-1446 di Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 147v-149r.

<sup>603</sup> Si rimanda a p. 116 del presente capitolo.

<sup>604</sup> Si rimanda a p. 116 del presente capitolo.

<sup>605</sup> ASCN, *Notarile, Reg. 1457-1458 di Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 137r-137v.

<sup>606</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, nominato a fine aprile 1442.

chiaro della situazione, per poter ora giungere ad alcune conclusioni. In primo luogo deve essere ribadito un concetto molto importante. È realtà il fatto che una percentuale elevatissima degli individui incontrati tra registri di riformanze e volumi degli atti notarili non presentassero un'onomastica tale da mostrare connessioni con il ceto magnatizio, né con l'altra dozzina di gruppi di parentele comunque eminenti ma non con sicurezza magnati. Tuttavia questo non sta a significare necessariamente che non avessero a che fare con quei più elevati settori della società. Nella maggior parte dei casi, anzi probabilmente una nettissima maggior parte, effettivamente si trattava di popolari. Ma non si deve mai dimenticare che per propria natura le fonti con cui si interagisce qui, in particolare quella notarile, potevano presentare la tendenza a omettere quello che oggi definiremmo cognome<sup>607</sup>. Inoltre, per la struttura dell'onomastica del tempo più volte spiegata, non è nemmeno corretto affermare che tutti gli uomini i cui casi sono stati elencati all'interno dei diversi gruppi di parentele eminenti, ma non con sicurezza magnatizi, vi appartenessero realmente. Ad esempio se *Petrutius Angeli Petrutii* appare più facilmente quale membro dei *Petrutii*, per via del fatto che tale possibile cognome rappresenta il secondo patronimico di tale individuo, non si può nutrire la medesima certezza per *Berardus Petrutii*, dal momento che qui il *Petrutii* è l'unico patronimico e potrebbe indicare semplicemente che Berardo era figlio di *Petrutius*. Resta vero, tuttavia, che per patronimici così particolari, quali quello dell'esempio appena riportato, l'idea che esso rappresenti comunque una sorta di appartenenza familiare, o almeno parentale, può essere tenuta in forte considerazione, pur non essendo una regola, ed è per questo che si è scelto di operare in tal maniera.

Integrando ciò con quanto emerso dalla storiografia, e da Fortunato Ciucci in particolare, è possibile anche ipotizzare altro. Le casate a cui si faceva riferimento nelle opere storiche erudite sembrano essere attestate dagli autori come compiute, come di una certa antichità. Probabilmente, ai tempi in cui costoro scrivevano, lo erano effettivamente. È possibile, tuttavia, che nel tardo-medioevo fossero ancora in via di formazione. Ed ecco eventualmente spiegata la difficoltà di riscontrare facili legami parentali anche tra membri che presentassero medesimi patronimici, ad esempio *Vannis* o lo stesso *Petrutii*. Ovvero, forse alla fine del Medioevo gli individui che si è tentato di raggruppare in stesse casate nel corso del paragrafo precedente, ad esclusione di quelli appartenenti alle grandi famiglie magnatizie ormai appurate e quasi sempre caratterizzate dalla presenza del 'de' (elemento fortemente distintivo) posto prima dello stesso nome familiare, potevano anche avere già legami di parentela più o meno stretti, ma solo col tempo il loro patronimico comune si andò cristallizzando in un vero e proprio *cognomen*.

In definitiva tutti i dati riportati sin qui, sui quali via via sono state già compiute osservazioni, seppur parziali, hanno mostrato che esistevano alcune casate già evidenti, definibili peraltro nobili in base alle nomenclature sociali che contraddistinguevano di

---

<sup>607</sup> Si veda, ad esempio, ciò che sostiene Sandro Carocci in un contributo sulla questione, a proposito delle tipologie di fonti romane a cavallo tra Duecento e Trecento: CAROCCI, *Cognomi e tipologia delle fonti*, pp. 173-181.

frequente i loro membri: Barattani, Berardelli, Buonconti, Galganoni o Galgani/Gargani, Nursini, Passarini, Ranieri, Reguardati, Silvestrini e Tebaldi o Tebaldeschi. Esistevano, poi, altri gruppi di uomini che, essendo tra loro caratterizzati da stessi patronimici abbastanza particolari, nonché essendo questi ultimi menzionati nella storiografia successiva come vere e proprie famiglie, lasciano pensare che si potesse trattare di possibili casate anche in epoca tardo-medievale, o tuttavia di individui legati da possibili parentele, più o meno strette a seconda dei casi, che come accennato poco sopra con il trascorrere dei decenni videro poi quel proprio patronimico assumere la valenza di cognome. Si tratta, in particolare, di *Ansouini*, *Laparini*, *Montani*, *Romani*, *Angelutii*, *Lalli* e *Vannis*. Mentre di *Cagnutii*, *Cicarilli*, *Petripauli*, *Petructii* o *Petrutii*, *Therii* e *Vinnicti* non veniva fatto cenno, nella storiografia dei secoli seguenti, quali indicatori di vere e proprie casate. Eppure anche per costoro vale il discorso del patronimico decisamente particolare per trattarsi di una semplice filiazione e sono state riscontrate interessanti parentele tra alcuni uomini che erano caratterizzati da tale onomastica. La netta maggior parte dei membri di queste possibili casate, inoltre, rappresentavano individui di primo piano all'interno della società nursina, per ruoli professionali e politici, dunque ci si troverebbe di fronte ad altri eventuali gruppi familiari eminenti, pur se mai definiti nobili dalle fonti. Infine esisteva tutta un'altra serie di personaggi e di altri nuclei familiari, come quelli evidenziati nella parte finale del precedente paragrafo, che appaiono di origine sociale più prettamente popolare. Ma spesso molti di essi giungevano ad occupare uffici governativo-amministrativi locali, in diversi casi anche di alto livello come il consolato. E in tal modo costoro alimentavano la fluidità sociale della comunità nursina del tempo, ovvero anche del ceto dirigente.

Un ceto dirigente, pertanto, misto, ancora numeroso e composto da uomini provenienti da differenti settori della società. In primo luogo coloro che possono essere definiti magnati, appartenenti a quella decina di grandi famiglie la cui maggioranza dei membri era qualificata come nobile dalle stesse fonti. E costoro tenevano una netta predominanza nelle sedute dei principali consigli, nell'indirizzare le delibere sulle varie questioni affrontate. Un potere sicuramente notevole. In secondo luogo individui provenienti da quelle altre possibili casate eminenti, che potevano vantare a volte elementi di spicco nei consigli, a volte ufficiali importanti. Possibili casate non indicate come nobili all'interno della documentazione, ma alcune delle quali citate come tali dalla storiografia successiva, ossia *Ansuini*, *Angelucci*, *Laparini*, *Lalli* e *Vanni*. In terzo luogo popolari vari, maggiormente connessi alle attività manifatturiere e, più in generale, economiche, i quali mostravano una cospicua predominanza per ciò che riguardava l'occupazione delle cariche locali. Eppure è sembrato evidente che il potere principale fosse più concentrato nelle mani di quei non molti soggetti che direzionavano la vita politica nel contesto delle assemblee consiliari, come meglio sarà delineato nel corso del seguente capitolo. È ovvio, tuttavia, che anche i consoli tenessero nelle loro mani una buona fetta del potere. Dunque, in definitiva, le casate e i gruppi familiari da cui provenivano coloro che realmente detenevano maggiore forza non erano poi così numerose, ma si attestavano, mediamente, sul paio di decine.

Se allora più fluida era la situazione per quanto concerneva il ricambio all'interno del settore del ceto dirigente relativo agli uffici governativi e amministrativi, ancora nella seconda metà del Quattrocento, decisamente meno lo appariva nell'ambito dei consigli cittadini più importanti, dove a prendere la parola per primi erano molto più spesso i medesimi uomini. In tutto questo pare notarsi un primo passo verso quel processo di aristocratizzazione delle future oligarchie patriziali delle città inserite nei domini pontifici. Tanto che si potrebbe ipotizzare come quelle circa quattro o cinque decine di famiglie che Fortunato Ciucci, più o meno alla metà del Seicento, definiva antiche e nobili e che descriveva come le più importanti e dominanti, rappresenterebbero l'esito di tale evoluzione in direzione di un vero patriziato avviatosi proprio nel corso del secolo XV.

Bandino Giacomo Zenobi, infatti, sosteneva che «ovunque, nel corso del XIV e, specialmente, del XV secolo, si assiste a un vistoso riapprendersi della precedente realtà sociale che spiega e legittima di fatto il coagularsi definitivo dei gruppi al potere secondo modelli di sapore oligarchico che evitano appunto, attraverso il perpetuarsi dei ruoli delle famiglie nelle istituzioni cittadine, l'arroventarsi del sistema politico, operando con cautela e circospezione sul giunto istituzioni-società»<sup>608</sup>. E tra i quattro modelli oligarchici che proponeva, i due mediani sembrano avvicinarsi alla situazione descritta per Norcia. Eccoli specificati nelle parole dello studioso: «Un secondo ed un terzo modello sono costituiti dai governi dichiaratamente misti, nelle due versioni ancora largamente indistinte, fino a tutta la metà del XV secolo ed oltre: queste presentano una partecipazione al potere di tutti i cittadini che dispongano di un certo senso, sia nella pratica primitiva e, sugli inizi, più diffusa, che vede l'accesso di nobili e popolari in proporzioni vagamente determinate o in maniera del tutto promiscua alle cariche pubbliche, sia nella forma più tarda e sofisticata che predispone invece, nei confronti dell'uno e dell'altro ceto, una porzione precisa dei seggi e delle magistrature appunto attribuita all'uno o all'altro ceto separatamente, con riserva, a favore dei nobili, degli uffici e posizioni di maggior rilievo. Il requisito del censo non colloca automaticamente tra i nobili, ma è indispensabile per l'acquisizione della cittadinanza piena che sancisce l'idoneità alle cariche pubbliche: in ogni caso il pagamento di un minimo di imposta era stato sempre tassativamente richiesto, quanto meno per l'immatricolazione nelle Arti. Poiché inoltre la carriera politica implica una precisa conoscenza del diritto e del suo linguaggio, l'appartenenza alle Arti dei giudici e notai finisce col diventare un sicuro veicolo di approccio al potere e, insieme, una formalizzata sanzione di *status*, bene al di là di ogni altra appartenenza corporativa anche sorretta da grosse basi finanziarie o mercantili: *domini*, *equites* e *doctores* sono elencati nei primi posti nelle matricole bussolari e parlano per primi nelle sedute dei corpi collegiali, precedendo puntualmente banchieri e mercanti, rivelandosi anche per tale via l'inizio di quel distacco tra vertice dei poteri costituiti e "sùbiti guadagni" che costituisce anche qui l'anticamera delle soluzioni signorili o di quelle più decisamente

---

<sup>608</sup> ZENOBI, *Le ben regolate città*, p. 37.

oligarchiche in risposta alla crisi delle formazioni politiche tardo-comunali»<sup>609</sup>. Tuttavia a Norcia questo processo appare più lento che altrove, con tutta probabilità a causa dei forti interessi economico-commerciali in gioco, che garantivano costante afflusso all'interno della categoria popolare della società, facile ascesa di taluni suoi membri verso posizioni civico-sociali di maggior rilievo e, di conseguenza, maggior fluidità nel ceto dirigente.

Si è parlato di famiglie definite nobili nelle fonti e di altre che, seppur eminenti, non venivano così qualificate. Dopo le riflessioni esposte soprattutto nel corso dei primi tre paragrafi del presente capitolo è doveroso giungere a delle conclusioni anche in merito al concetto di nobiltà per quanto riguarda la Norcia quattrocentesca. Ma prima risulta ancora utile guardare ad alcuni passaggi di altri importanti autori. A proposito delle situazioni esistenti nelle città dello Stato pontificio durante il tardo Medioevo lo stesso Zenobi sosteneva: « a) Che la media e piccola nobiltà insieme agli operatori del diritto costituivano nelle comunità *immediate* un aggregato sociale dal cui apporto il governo delle stesse comunità non poteva prescindere, per il peso economico costituito dal retroterra agrario di quelle classi e per l'incidenza politica rappresentata dalla professionalità che quei gruppi erano in grado di esplicitare [...] c) Che nelle realtà cittadine del Quattrocento si è già formata o è in via avanzata di formazione una classe sociale che, attraverso la confidenza con le armi, con la diplomazia, con il diritto, è stata educata e si dedica all'arte del governo e che da questa trae in parte i propri introiti o che, attraverso questa, tutela e rafforza la propria base di potere economico. d) Che sopravvive quasi ovunque una nobiltà magnatizia formalizzata, sia pure in negativo, dalle antiche disposizioni discriminatorie fissate negli statuti (le leggi antimagnatizie), la quale conserva una propria identità e ancora una forza a volte cospicua, clientele e seguaci, specie nelle aree rurali ed è bene attrezzata sotto il profilo delle attitudini militari, diplomatiche e di governo»<sup>610</sup>. Tre condizioni che mostrano apertamente come la gamma dello spettro della nobiltà fosse abbastanza fluida per quei tempi. Si parla di quella magnatizia, ma anche di quella media e piccola che dava apporto fondamentale al governo cittadino. Nonché di un comunque eminente di professionisti delle armi, della diplomazia e del diritto.

Allo stesso modo, analizzando ciò che Guido Castelnuovo ha sostenuto riflettendo su alcune opere trattatistiche basso-medievali, si fortifica l'idea di tale fluidità: «Nel *De nobilitate legum et medicine* (cfr. Gilli 2003) Coluccio Salutati, dopo aver elencato alcuni abituali criteri di nobiltà (l'antichità del lignaggio, la fama, la ricchezza), li rilegge alla luce di categorie quali la virtù, la dignità, le clientele. La prima deve collegarsi al lignaggio per meglio esprimere il potere e la gloria aviti; le altre servono a presentare una nobiltà cittadina in azione, forte di uno sfondo di parenti, amici e vicini così come di una professionalità giuridica e politica al servizio delle autorità comunali»<sup>611</sup>. E anche la nobiltà di Bartolo da Sassoferrato «si presenta, dunque, come

---

<sup>609</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>610</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>611</sup> *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di BORDONE, pp. 230-231.

una nobiltà specifica – cittadina, comunale, repubblicana – che è ormai necessario definire sotto l’aspetto giuridico [...] a lui, in quanto giurista, interessa la terza: studiare la nobiltà “politica ovvero civile” vuol dire affrontare il problema della sua riconoscibilità, di ciò che “nella vita pubblica” distingue “il nobile dal plebeo” (cap. 54) [...] Secondo il diritto comune, solo il principe e i suoi delegati possiedono l’autorità per conferire la nobiltà. Chiosa Bartolo nei suoi trattati: “civitas sibi princeps” (Kirshner 1973), la città è a se stessa signore e, come tale, ha il diritto di derogare alla legge e di creare “per statuta” i propri nobili (cap. 73)»<sup>612</sup>.

Insomma, Castelnuovo dopo aver analizzato tali opere, queste ma anche altre non citate qui, sosteneva: «Iniziatosi nel Trecento, il processo di aristocratizzazione delle *élites* cittadine che la storiografia ha definito “sistema patrizio” si concretizza, nel Quattrocento, in un vero progetto di nobilitazione collettiva. Raggiunta, acquisita o accettata, la nobiltà deve essere provvista di legittimazioni formali che consentano al patriziato, o nobiltà civica, di definirsi sia di fronte ai nuovi poteri egemoni di natura statale sia rispetto al resto della cittadinanza. Ormai rivendicato ovunque, il vincolo fra la nobiltà civica e il controllo di magistrature e uffici deve essere, se possibile, integrato da garanzie nobiliari più prestigiose. Ricorrere al principe e alle sue facoltà di nobilitare, addobbare e infeudare diventa una necessità e un vantaggio»<sup>613</sup>. Nel caso delle città inserite nei domini pontifici, piuttosto, le garanzie di legittimazione potevano essere rappresentate dalle relazioni politico-sociali che il governo papale intratteneva con determinate famiglie e determinati individui eminenti locali, dai ruoli che esso concedeva loro sia *in loco*, sia all’interno della propria macchina ‘statale’. Come si è potuto vedere qui, analizzando la documentazione Vaticana, e come si vedrà ancora meglio nel corso di uno dei prossimi capitoli, il quinto.

Non è tutto. Analizzando qualche altra realtà sempre inserita nei territori della Santa Sede, emergono ulteriori suggestioni interessanti. Per la Tivoli indagata da Sandro Carocci, in primo luogo, si riscontrano notevoli congruenze in merito alla composizione del ceto dirigente: «quando i registri comunali permettono di seguire in dettaglio la vita politica cittadina, constatiamo come questa – già lo si è detto – sia dominata da pochi individui e da un numero di famiglie ancor più ridotto. È vero che fra i consiglieri, i *comestabiles*, gli altri ufficiali minori e talvolta persino fra i capimilizia compaiono molti personaggi di condizione modesta e altri del tutto sconosciuti, per i quali si può ipotizzare un livello sociale decisamente basso. Ma i membri delle ristrette commissioni incaricate di trattare gli affari più delicati e in genere i soli e i primi a prendere la parola in consiglio appartengono tutti a famiglie ben conosciute, esercitano una solida egemonia sugli altri rappresentanti della propria contrada ed inoltre assolvono spesso compiti di difesa militare della città»<sup>614</sup>. A proposito del concetto di nobiltà, invece, lo studioso affermava che le famiglie popolari, che prevalevano a livello quantitativo, «si vanno però accostando alle prime, sì che la storia degli strati superiori del *populus* è

---

<sup>612</sup> Ivi, p. 223.

<sup>613</sup> Ivi, p. 235.

<sup>614</sup> CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo*. pp. 91-92.

anche e soprattutto la storia del ceto nobiliare, del suo ampliarsi e del suo rinnovarsi [...] già sono palesi le prime conseguenze di quella “tendenza verso una cristallizzazione dei gruppi dirigenti” [preso, aggiungo io Federico, da Chittolini, *La crisi delle libertà comunali*, pp. 17-23: 17] che caratterizza il mondo cittadino italiano fra Tre e Quattrocento: nel segno di una generale aristocratizzazione e del lento declinare del prestigio delle antiche famiglie della nobiltà, anche a Tivoli le prerogative e lo stile di vita delle famiglie del ceto dirigente tendono ad avvicinarsi e finiscono poi col confondersi, dando vita ad un’aristocrazia cittadina che si trasformerà in età moderna in un ceto chiuso e dotato di privilegi politici»<sup>615</sup>. E anche nella determinazione della fisionomia di questo nuovo patriziato l’autore intravedeva il ruolo decisivo svolto dai poteri extraurbani, ovvero in primo luogo dal papato<sup>616</sup>.

Allo stesso modo, per la Viterbo studiata da Paola Mascioli, risultava che nel «complesso dei *cives* coinvolti nelle rotazioni sembrerebbe distinguersi un gruppo più ristretto di famiglie e di personaggi, che, risultando particolarmente dinamici sotto il profilo politico, paiono svolgere un ruolo di primo piano nell’ambito del governo cittadino: visti gli interventi del sovrano e dei suoi rappresentanti nelle operazioni relative all’attribuzione delle cariche, si deve ritenere che il loro favore risulti un fattore determinante perché questi cittadini possano conseguire e mantenere una simile posizione»<sup>617</sup>. Mentre a proposito del ceto dirigente e delle famiglie eminenti locali la storica affermava che anche «il caso viterbese sembra dunque inserirsi nel quadro delineato dagli studi di Zenobi sull’assetto del potere nella periferia pontificia, che mettono in evidenza una “generalizzata aristocratizzazione delle classi dirigenti (...) che proviene, in un certo modo, ‘dal basso’ e che trova però, nel vertice pontificio, un interlocutore attento e disponibile” [...] Tuttavia, a differenza di quanto sostenuto dallo stesso storico, a Viterbo nel pieno Quattrocento non si è ancora definito il “nuovo assetto politico”, vale a dire quello patriziale: a proposito del governo cittadino, non c’è notizia infatti di una separazione di ceto e di una riserva delle principali cariche municipali ai nobili»<sup>618</sup>. Altre analogie, peraltro, si riscontrano anche per ulteriori casi di comunità interne ai domini pontifici. La prevalenza di un gruppo di cittadini, ad esempio, esisteva a Corneto, studiata da Claudio Canonici<sup>619</sup>. Simile, inoltre, la situazione di Perugia, in cui la vita politica fra i secoli XV e XVI era controllata da poche decine di famiglie, come hanno mostrato le opere di Christopher Black e di Alberto Grohmann<sup>620</sup>.

---

<sup>615</sup> Ivi, p. 72.

<sup>616</sup> Ivi, p. 81 per le informazioni appena riportate.

<sup>617</sup> MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, p. 228.

<sup>618</sup> Ivi, pp. 191-192. Per quanto riguarda la citazione inserita dalla Mascioli all’interno di questo passo il rimando è il seguente: ZENOBI, *Le ben regolate città*, p. 185.

<sup>619</sup> Ecco il rimando a tali studi: CANONICI, *Le riformanze di Corneto*, pp. 65-82; ID., *I Vitelleschi nel panorama politico-amministrativo della Corneto del Quattrocento*, soprattutto alle pp. 39-40.

<sup>620</sup> Ecco il rimando a tali studi: BLACK, *The Baglioni as tyrants of Perugia*, soprattutto alle pp. 254-261; GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, soprattutto alle pp. 157 e 163-164.

In sintesi, allora, per quanto riguarda il caso di Norcia nel Quattrocento non si è riscontrato ancora un assetto politico patriziale, esattamente come per Viterbo, a differenza invece di una Tivoli già ben più improntata verso quella direzione. Eppure quel processo di aristocratizzazione del ceto dirigente, lo si è visto nella prima parte di queste conclusioni, è apparso lo stesso in fase iniziale. Mentre in merito alle riflessioni sul concetto di nobiltà, per chiuderle, è possibile ipotizzare che si potesse parlare di un vero e proprio gruppo nobiliare locale, che tuttavia sarebbe forse più indicato definire gruppo alto aristocratico, ovvero magnatizio, composto da quella decina di grandi casate tanto citate. Ma anche di una nobiltà cittadina civica, nel senso della formula e del concetto che sono stati intesi attraverso le disquisizioni proposte in particolare da Guido Castelnuovo, e dunque dagli autori trattatistici del tempo. Ovvero un gruppo di famiglie e individui che condividevano l'alto impegno civico all'interno della propria città, pur provenendo socialmente da settori differenti: alcuni magnati, alcuni popolari e alcuni appartenenti a quella più 'bassa' aristocrazia professionale e politica rappresentata dalle altre possibili casate riscontrate, mai qualificate come nobili dalle nomenclature presenti nelle fonti nursine, ma di certo più eminenti socialmente di quelle più semplicemente popolari. Quella nobiltà cittadina civica che, col trascorrere dei decenni, probabilmente si chiuse sempre più, procedendo verso un'aristocratizzazione e una cristallizzazione, per andare a comporre il patriziato tanto cari a Zenobi.

## APPENDICE: CRONOTASSI DI NOMI \*

### Ufficiali principali: consoli

- Luglio e agosto 1437: *Boncambius Cole, Antonius Mei, Cola Simonis, Paulus Cole Iusi de guaita Abbatie, Cola Alexii de castro Belvederis*
- Settembre e ottobre 1437: *Benedictus Cole Vinnicti, Antonius Butii Martholoni, Benedictus Jacobi Cole, Franciscus Blasii de Camplo, Marinus Angeli Pedicini de Frascario*
- Novembre e dicembre 1437: *Ciprianus Francisci, Palmerius Bartholutii, Petrus Lazari, Johannes Jannutii de Sancto Marcho, Massius Laurentii de Montebufo*
- Gennaio e febbraio 1438: *Jacobus Simonis Cole, Benedictus Johannis Pauli, Antonius Vinnicti Cole, Vannes Agnelutii de castro Crucis, Johannes Andreoni de castro ?*
- Marzo e aprile 1438: *Claudius Jacobi Claudii, Cola Follis, Nicola Vannutii Amorosi, Philippus Antonii Philippi de Ocerchio, Johannes Titii de castro Abbetis*
- Luglio e agosto 1438: *Benedictus Cole Nardi, Benedictus Cicchi Marini, Augustinus Vannis Dominici, Johannes Andree Batilane de castro Crucis, Jacobus Appollinariii de Forsinio*
- Settembre e ottobre 1438: *Gentilis Antonii Gentilis, Honofrius Apolinarii, Jacobus Johannis Buciarelli, Butius Cole Fortini de castro Franco, Vannes Vaglientis de castro Montis Precini*
- Novembre e dicembre 1438: *Johannes Bartholomei Nerii, Nicola Jordani, Jutius Petri Vannis, Johannes Agneloni de guaita Abatie, Dominicus Cole alias Schiano de Undarum*
- Gennaio e febbraio 1439: *Petrus Marinutii, Nicola Cole Paulicti, Jacobus Simonis Pistilli, Ventura Cole de castro Veteri, Simeon Angeli de Seravalle*
- Marzo e aprile 1439: *Dominicus Mei Passaroni, Antonius Massarutii, Jutius Lutii alias Coppo, Dominicus Petri Cicchi de Camplo, Berardus Agnelutii de Sancto Pellegrino*
- Maggio e giugno 1439: *Matheus Angeli Cicchi, Antonius Silvestri, Jacobus Johannis Stephani, Pasqualis Angeli de Riofriddo, Sanctus Antonii de Colle Aventide*

---

\* Sono compresi all'interno di quest'appendice i nomi chiaramente leggibili degli ufficiali principali (consoli e massari del comune) incontrati nei registri nursini delle riformanze quattrocentesche. Gli individui con patronimico finale difficilmente comprensibile per via di un non buono stato di conservazione delle relative carte sono stati omessi in quanto non utili ai fini delle argomentazioni. Gli individui per i quali l'ultimo patronimico risulti leggibile e per cui siano eventualmente i precedenti altri patronimici e/o il nome proprio a non essere ben visibili sono stati comunque inseriti, con l'utilizzo del punto interrogativo laddove si renda necessario. È l'ultimo patronimico, infatti, a rappresentare quello di maggiore rilevanza per la ricerca. Non sono invece elencati i camerlenghi e i più eminenti uomini nei consigli principali, poiché tali nomi compaiono già nel testo del presente capitolo.

- Gennaio e febbraio 1442: *Nicola Jacobi Augustini, Crucianus Massarutii, Nicola Vannutii Amurusi, Valterius ser Angeli de castro Crucis, Benedictus Gliaccii de Valle Cardaria*
- Maggio e giugno 1442: *Gentilis Antonii Gentilis, Cola Follis, Colandreas Petri, Benedictus Marci de castro Marco*
- Luglio e agosto 1442: *Claudius Romani Pauli, Johannis Pauli, Catarinus Vinnicti Cole, Massius Laurentii de Montebufo, Dominicus Vinnitti de castro Montis Precini*
- Novembre e dicembre 1471: *Baldassar Jacobi Passarini, Nicola Dominici Cambii, Johannpaulus Noscii Butii, Johannes Ser Cole de castro Precini, Cola Bultrini de castro Abetis*
- Gennaio e febbraio 1472: *Baptista Anthonii Francisci, Petruspaulus Petrutii Jacobi, Marianus Sanctis Cole, Petrus Ruscieti de Guaita Abbatie, Paulus Leonardi de Sancto Marco, Petrus Bucciarelli de Legognie*
- Marzo e aprile 1472: *Petrus Romani, Jacobus Bartholomei Jacobutii, Jacantonius Jacobi Petripauli, Magister Bartholomeus Jacobi de Fursinio, Petrus Johannis Petri de castro Montis Bufi, Cola Agneli de castro Cortinei*
- Maggio e giugno 1472: *Johannutius Johannis Nardi, Andreas Francisci Domini Macthei, Blaxius Angeli Simonis, Jacobus Anthonii de castro Tutturani, Masseus Mactheutii Massarelli de Frascaro*
- Luglio e agosto 1472: *Sanctes Benedicti Cicarilli, Jacobus Ugolini, Moscatellus Benedicti de castro Precini, Claudius Raffaelis de castro Franco, Benedictus Alexii de Legogne*
- Novembre e dicembre 1476: *Petrus Beneditti Cole, Maructius Antonii, Andreas Nuti, Paulus Luce de Villa Agriani, Marinus Pasqualis de castro Sancti Marci*
- Gennaio e febbraio 1477: *Johannes Bartolomei Nerii, Johannespaulus Dominici Pauli, Antonius Montani, Johannes Colelle de castro Undarum, Vannes Massei de castro Francho, Ser Gentilis Francisci de castro Rigofridi*
- Luglio e agosto 1478: *Sanctes Cicharilli, Benedictus Cichi Petrutii, Petrutius Angeli, Lucas Sanctis de castro Roche Arnulphorum, Nicutius Dominici Cole de castro Argentilli*
- Settembre e ottobre 1478: *Jacobus Johannis Marini, Catharinus Francisci, Johannes Franciscus Vannis Accursii, Johannes Ser Anthonii de castello Precini, Simon Cole Bianchi de castello Abetis, Bartholomeus Angelilli de Villa Populi*
- Novembre e dicembre 1478: *Simon Anthonii Simonis, Marinutius Mathei, ? Dominici Jucciarelli, Anthonutius Scaramellecti de guaita Abbatie, Jacobus Sanctis Cole de castro Biselli, Benedictus Anthonutii de Villa Vallis Cardarie*
- Gennaio e febbraio 1479: *Bictus Baptiste, Perangelus Anthonii, Cola Spacciarelli*
- Marzo e aprile 1479: *Paulus Gentilis, Baldassar Passariniis, Petrus Gebellini, Anthonius Nicole de castro Campli, Johanpaulus Pogiani de castro Podii Crucis, Vannutius Francisci Pedicine de Villa Frascharii*

- Gennaio e febbraio 1482: *Petrus Johannis Anthonii Gentilis, Benedictus Jacobi Catharini, Paulus Cole alias Roccio, Johannes Mancusi Abbatis de Guaita Abbatie, Anthonius Cole de castro Montis Bufi, Ser Jacobus Francisci de castro Mevalis*
- Marzo e aprile 1482: *Dominicus Fantoni, Berardus Petrutii, Catharinus Nicole, Sanctus Juctii de castro Belvederis, Pascalis Bartholi de castro Tripontii*
- Maggio e giugno 1482: *Paulus Ambrosii, Evangelista Jacobi Jannis, Johannes Petri Cole, Johannes Cole Vannutii de castro Precini, Dominicus Andree de castro Biselli, Ser Martinus Dominici de castro Legogni*
- Luglio e agosto 1482: *Gregorius Cole Amati, Dominicus Palure, Johannes Sanctis Cole, Anthonius Petri de castro Campli, Jacobus Cichi Petri de castro Abetis, Jacobus Anthonii de Villa Paganellorum*
- Settembre e ottobre 1482: *Angelus ? Iuctii, Johannes Ansouini, Christophorus Dominici Stichini, Anthonius Benedicti Blasii de castro Crucis, Paulus Massii de castro Podii Crucis, Amholmus Anthonii de Villa Sabellorum*
- Novembre e dicembre 1482: *Cherubinus Ser Bartholomei, Benedictus Scretii, Catharinus Leonardi, Johannes Ser Dominici de castro Campli, Sanctus Ranerii de castro Tutturanii, Bartholomeus Dominici de Villa Sabellorum*
- Gennaio e febbraio 1483: *Julianus Eutitii, Crucianus Innocentii, Marinus Laconi, Anthonius Benedicti Tuctii de castro Belvederis, Angelus Vannis de castro Argrentilli, Benedictus Anthonii de castro Cortinei*
- Settembre e ottobre 1491: *Anthonius Johannis, Moscatellus Cicchi, Dominicus Simonis, Bartholomeus Pascalis de castro Veteri, Nutus Anthonii de castro Tutturani, Vannutius Francisci de Villa Frascharii*
- Novembre e dicembre 1491: *Andreas Hieronimi, Marinus Dominici Berardelle, Perjohannes Tadentii, Bartholomeus Angelutii Ser Vannis de Crucis, Pierus Magistri Arcangeli de castro Cortinei, Paulus Petri de castro Sancti Marci*
- Gennaio e febbraio 1492: *Leonardus Johannis Jeronimi, Jacobus Perjohannis, Simon Honofrii, Benedictus Dominici de Villa Collis Adventide, Mencentius ? Cole de Argintillo, Vannes Massei de castro Ancarani*
- Marzo e aprile 1492: *Baptista Mei Saxi, Nicola Johannis de Cellis, Jacobus Angeli Pescie, Jacobus Catharini de Precibus, Cristoforus Dominici Cuciani de castro Biselli, Vannes Magistri Berardi de Montebufo*
- Maggio e giugno 1492: *Paulus Jacobi Ambrosii, Johannes Petri Cole, Titius Magistri Benedicti de castro ?, ? Petri de castro Biselli*

### **Ufficiali principali: massari del comune**

- Luglio e agosto 1437 (in realtà rimangono operativi fino a tutto dicembre): *Cola Vannis Raymondi*
- Gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno 1438: *Claudius Romani*
- Luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre 1438: *ser Bartholomeus Jacobi Ciutii*
- Gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno 1439: *Benedictus Lazari*
- Gennaio, febbraio, marzo e aprile 1442: *Johannes Pauli Jucciarelli*
- Maggio, giugno, luglio e agosto 1442: *Nicola Gregorii*
- Gennaio e febbraio 1472: *Anthonius Montani*
- Marzo e aprile 1472: *Baptista Benedicti Mei*
- Maggio e giugno 1472: *Jordanus Anthonii*
- Luglio e agosto 1472: *Honofrius Pauli*
- Novembre e dicembre 1476: *Marinus Berardi*
- Gennaio e febbraio 1477: *Jacobus Bartolomei Montani*
- Luglio e agosto 1478: *Angelus Petri Marinutii*
- Settembre e ottobre 1478: *ser Johannes Benedictus ser Guilielmi*
- Novembre e dicembre 1478: *ser Petrus Anthonius ser Petripauli*
- Gennaio e febbraio 1479: *Johannes Hieronimi*
- Marzo e aprile 1479: *Anthonius Johannis alias pededequa*
- Gennaio e febbraio 1482: *Barnabas Johannis Sancti*
- Marzo e aprile 1482: *Petrutius Angeli Petrutii*
- Maggio e giugno 1482: *Johannes Franciscus Cichi Genchi*
- Luglio e agosto 1482: *Tadeutius ser Silvestri*
- Settembre e ottobre 1482: *Benedictus Nicole Angeli*
- Novembre e dicembre 1482: *Nicola magistri Johannis*
- Gennaio e febbraio 1483: *Anthonius Montani*
- Novembre e dicembre 1491: *Angelus Alabastre*
- Gennaio e febbraio 1492: *Johambenedictus Marini Laparini*
- Marzo e aprile 1492: *Ludovicus Johanphilippi*
- Maggio e giugno 1492: *Jucciarellus Johannis*

## CAPITOLO IV: ISTITUZIONI, UFFICI, ASSEMBLEE E GIUSTIZIA NELLA NORCIA QUATTROCENTESCA

La fonte principale per la ricostruzione del quadro istituzionale e amministrativo della Norcia quattrocentesca è senza dubbio la serie dei registri delle riformanze. Purtroppo i volumi giunti sino ai nostri giorni sono davvero pochi e coprono alcuni periodi specifici del secolo XV, come già descritto nella sezione introduttiva del presente elaborato. Nonostante ciò è ugualmente possibile dipingere attraverso l'analisi di questa documentazione un affresco abbastanza esaustivo della situazione degli uffici e delle forme assembleari che contraddistinguevano la vita civica norcina per il Quattrocento. Operazione che sarà svolta nel corso dei primi tre paragrafi, ovvero quello sugli uffici, quello su consigli e assemblee e quello sulle castellanie.

Due ulteriori paragrafi saranno dedicati anche ai dati che è possibile estrapolare da altre tipologie di fonti, sempre utili per la ricostruzione delle istituzioni locali, effettuando così una comparazione con quanto emerso dallo studio delle riformanze. È il caso degli statuti di Norcia del 1526 per i quali, come anticipato nella precedente sezione storiografica, Romano Cordella ha recentemente curato un'edizione di gran rilievo<sup>622</sup>. È il caso, inoltre, di taluni documenti conservati nel fondo diplomatico dell'Archivio Storico Comunale di Norcia e di altri conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, che riguardano tutti le relazioni tra la comunità norcina e la Santa Sede e nei quali si fa menzione di ufficiali locali o si tenta di inviare *in loco* disposizioni, da Roma, in merito agli assetti istituzionali del comune in questione. Un paragrafo specifico sarà infine incentrato sul tema degli ordinamenti giuridici, così come si possono ricostruire per mezzo dell'esame di ciascuna delle tipologie di fonti sin qui elencate.

Una specificazione importante a livello espressivo: saranno utilizzati indifferentemente i termini 'nominare' ed 'eleggere', ma entrambi avranno lo stesso significato, ovvero quello di indicare il modo in cui avvenivano per l'appunto le nomine degli ufficiali in quell'epoca, cioè attraverso l'applicazione delle tipiche procedure di *imbussulatio* dell'epoca. Esisteva già, infatti, una lista di nomi per ciascuna carica, i quali nomi erano inseriti all'interno della relativa cosiddetta *bussula*, dalla quale poi, di volta in volta, si estraevano i futuri ufficiali.

### IV 1. Uffici di governo e uffici dell'amministrazione

Quella dei consoli rappresentava la figura più importante, nell'ambito degli uffici governativi e amministrativi della Norcia quattrocentesca. Uno di questi, peraltro, faceva da priore, ovvero da primo console. I nomi di costoro venivano estratti durante le

---

<sup>622</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*.

sedute del consiglio generale <sup>623</sup>, ogni due mesi, pertanto si trattava di una carica di durata bimestrale. Erano in numero di cinque per il periodo analizzabile grazie ai registri delle riformanze che coprono la fase a cavallo tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, mentre per tutti i restanti periodi successivi che si possono ricostruire tramite le medesime fonti erano in numero di sei <sup>624</sup>. Essi avevano facoltà di occuparsi di una serie di questioni decisamente importanti per la vita civica locale.

In primo luogo effettuare le procedure di nomina di talune altre figure più o meno rilevanti all'interno della comunità nursina, con particolare riferimento al podestà e al capitano, i quali erano operativi entrambi solitamente per sei mesi (anche se nella fase tra fine anni Trenta e inizio anni Quaranta si verificano delle eccezioni, con durate variabili dalle tre alle sette mensilità), possedendo i maggiori poteri riguardanti l'amministrazione della giustizia <sup>625</sup>, reggendo in pratica nelle proprie mani quello che attualmente sarebbe individuato come potere giudiziario. I consoli, poi, nominavano anche i seguenti ulteriori ufficiali: i sindaci addetti alla valutazione dell'operato degli stessi podestà e capitano, nonché i relativi assessori di codesti sindaci <sup>626</sup>; gli addetti *ad levandum et ponendum focularia*, carica solitamente annuale e legata all'attività facilmente deducibile traducendo la formula latina, ovvero a togliere e a iscrivere nel registro dei fuochi di Norcia determinati fuochi (nuclei di famiglia tassabili) <sup>627</sup>; il *notarius* forense civile e il *notarius examinum*, in carica entrambi per sei mesi e connessi al suddetto apparato di amministrazione della giustizia <sup>628</sup>; gli addetti ai danni dati, per i quali non viene meglio specificata la durata dell'ufficio e che si occupavano di valutare e gestire, per l'appunto, le diverse casistiche del risarcimento del danno su numerose materie, che potranno essere meglio specificate attraverso l'esame del libro V degli statuti di Norcia del 1526, dedicato proprio a tale argomento <sup>629</sup>; gli addetti ai danni dati *in montibus*, per cui come prima non si conosce il periodo di operato e che si

---

<sup>623</sup> Le forme assembleari nursine saranno oggetto di trattazione del paragrafo immediatamente successivo a questo.

<sup>624</sup> Per la seconda metà degli anni Trenta del Quattrocento un esempio della nomina di cinque consoli è: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 5r. Per i decenni successivi alcuni esempi della nomina di sei consoli sono: ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 85r; ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 23v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 28v.

<sup>625</sup> Una più ampia analisi dell'operato del podestà e del capitano di Norcia sarà svolta nel corso dell'ultimo paragrafo del presente capitolo. Un paio di esempi di nomine consolari di queste due importanti figure sono rispettivamente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 88v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 56r.

<sup>626</sup> Un paio di esempi di nomine consolari di queste figure sono rispettivamente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 37r; ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 94v.

<sup>627</sup> Un paio di esempi di nomine consolari di questa figura sono: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 45v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 94v.

<sup>628</sup> Quanto detto per il podestà e per il capitano alla nota 625 vale anche per il *notarius* forense civile e per il *notarius examinum*. Un paio di esempi di nomine consolari di queste figure sono rispettivamente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 59v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 47r.

<sup>629</sup> All'esame degli statuti nursini del 1526 sarà dedicato il quarto paragrafo del presente capitolo. Un esempio di nomine consolari di questa figura è: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 86r.

dedicavano esclusivamente alle eventuali cause tra individui sorte in merito al pascolo del bestiame <sup>630</sup>; il *magister scholarum*, ufficio annuale e riguardante la gestione delle attività di insegnamento <sup>631</sup>; i revisori dei conti di entrate e uscite del comune, carica anch'essa di durata non esplicitata, e una serie di altri revisori di cui si daranno informazioni in chiusura del presente paragrafo <sup>632</sup>.

Per quanto riguarda le procedure di elezione di podestà e capitano, tuttavia, deve essere fatta una precisazione. Prima che si giungesse alla nomina effettiva operata dai consoli un'assemblea varava il procedimento, solitamente quella dei 'buoni uomini nobili e popolari', della quale si parlerà più a fondo prossimamente, concedendo mandato allo stesso collegio consolare di occuparsi della scelta di costoro <sup>633</sup>. Allo stesso modo va ribadita, più in generale, la fondamentale importanza delle *imbussulationes* per tutte le cariche di cui si parlerà, comprese quelle già menzionate poco sopra a proposito degli ufficiali i cui nomi venivano estratti dai consoli. Il vero momento decisivo era quello dell'inserimento delle liste nelle borse, piuttosto che quello dell'estrazione. Altro ufficio di notevole importanza per cui era prevista l'estrazione consolare era quello dei molti castellani posti a controllo numerosi *castra* soggetti al potere del comune di Norcia, come nei casi di Mevale, Pescia, Croce, Riofreddo, Preci, Cortina, Rocca Nucilli e Triponzo. Quella dei Castellani era una carica di durata decisamente variabile nel corso del Quattrocento: si andava, di consueto, da uno a tre mesi, anche se la trimestralità risultava essere maggiormente frequente <sup>634</sup>.

L'ufficio consolare, inoltre, si occupava di stabilire alcune regolamentazioni relativamente a diversi argomenti: l'approvvigionamento, i pascoli del bestiame, la vendita di prodotti quali il grano, i rapporti con le comunità 'altre' quali quella ebraica. Rilasciava, poi, varie tipologie di concessioni, come salvacondotti in seguito a richieste ricevute in merito, come particolari licenze e anche la grazia a determinati individui. Appaltava anche la riscossione di gabelle varie a soggetti che ritenesse in grado di svolgere questo compito. Stabiliva altresì i termini per eventuali arbitrati, prendeva decisioni in merito a confische di beni, solitamente poi rivenduti <sup>635</sup>. Infine, ma non meno importante, anzi tutt'altro, i consoli si occupavano delle nuove *imbussulationes*

---

<sup>630</sup> Un esempio di nomine consolari di questa figura è: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 85v.

<sup>631</sup> Un esempio di nomine consolari di questa figura è: ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 71v.

<sup>632</sup> Un esempio di nomine consolari dei revisori dei conti di entrate e uscite comunali è: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 20v.

<sup>633</sup> Un paio di esempi di tale procedura sono: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 86v-87r e ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 47r-48v.

<sup>634</sup> Ad un esame più ampio delle castellanerie sarà dedicato un paragrafo specifico del presente capitolo, più precisamente il terzo, nel quale si tratterà anche dei diversi vicari posti da Norcia in alcune località soggette, molto meno frequenti, questi ultimi, rispetto ai castellani. Si danno qui solo tre esempi, sui numerosi possibili, di nomine consolari di queste figure: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 17v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, cc. 15r-15v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 110r-110v.

<sup>635</sup> Per tutte queste ultime materie elencate si daranno eventuali riferimenti ad esempi di relative registrazioni presenti nelle riformanze nursine nel corso della prosecuzione della presente trattazione, nelle sezioni in cui si tratterà più specificamente delle medesime.

riguardanti tutti i principali uffici dell'amministrazione locale, facendo svolgere e controllando le procedure di inserimento nella *bussola* di ciascuna carica i nuovi nominativi per le future estrazioni, ovvero per le future nomine<sup>636</sup>. Il potere effettivo nelle mani del consolato, dunque, non era poi così ampio e forte. Le mansioni, come si è potuto capire, erano sì numerose e anche di un certo rilievo. Ma il ruolo ricoperto dai consoli appare più rappresentativo che esecutivo. Già il solo fatto che gli ufficiali della cui procedura di nomina si occupavano erano da costoro estratti e non direttamente selezionati, o che fosse un'assemblea a concedere loro il mandato di elezione di podestà e capitano, riduce la forza del potere consolare. Restavano, tuttavia, figure di grande eminenza all'interno della comunità nursina.

I sedici consiglieri che componevano il consiglio che da essi prendeva il nome erano in carica, in una prima fase, per un bimestre. Col passare dei decenni quattrocenteschi estesero la durata del proprio ufficio a quattro mensilità. Avevano il compito di riunirsi prima che si tenesse il consiglio generale, nel quale peraltro venivano estratti i loro nomi, per compiere una valutazione iniziale di una serie di questioni da girare poi all'attenzione di quest'ultimo<sup>637</sup>.

Esistevano inoltre i cosiddetti massari: quello del comune e i quelli *ad ius reddendum*. Il primo era solitamente in carica per due mesi, anche se durante i primi anni Quaranta del secolo XV l'ufficio si prolungava alla quadrimestralità<sup>638</sup>, mentre verso la fine degli anni Trenta addirittura ai sei mesi<sup>639</sup>. I secondi, solitamente in numero di tre, restavano operativi per quattro mesi. Per entrambe le cariche l'estrazione nominativa era ancora una volta di competenza del consiglio generale<sup>640</sup>. In merito alle loro attività i registri delle riformanze non forniscono informazioni di rilievo. Fondamentalmente costoro compaiono all'interno di questa fonte esclusivamente quando vengono nominati. Nonostante ciò il massario del comune, spesso, è accompagnato anche da un'altra definizione: *conservator bonorum communis*<sup>641</sup>. Tale formula, pertanto, fornisce una maggiore specificazione dei compiti di questa figura, ossia il dover fare da tutore dei beni della comunità. Non è tutto: in quella che potrebbe definirsi elencazione di diritti e doveri del *notarius examinum*, chiamata precisamente *notula capitulorum* o *pactorum* (esisteva anche per il podestà e per il capitano), un punto chiariva che costoro dovessero redigere per iscritto qualunque atto «in civilibus

---

<sup>636</sup> Un paio di esempi relativi a questa materia sono: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 5r e cc. 8v-9r-9v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 45v-46r.

<sup>637</sup> Per ulteriori informazioni sul consiglio dei sedici si veda quanto già detto alla nota numero 623.

<sup>638</sup> Le attestazioni della quadrimestralità della carica per il 1442 sono: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 13r; ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 54v.

<sup>639</sup> Alcuni esempi relativi alla semestralità della carica sono: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 137v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1438-1439*, c. 27v.

<sup>640</sup> Gli esempi di nomina di questi ufficiali, ai due estremi cronologici delle attestazioni attualmente esistenti per il secolo XV, sono rispettivamente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 5r e ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 96r; ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 64r e ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 96v.

<sup>641</sup> Un solo esempio di tale definizione è: ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 85r.

causis faciendis coram domino potestati, capitaneo, massariis et artium capitibus»<sup>642</sup>. Gli uffici dei massari, quindi, erano esplicitamente accostati, evidentemente per competenze, a quelli di altre importanti figure facenti parte degli ordinamenti giuridici locali.

Per i massari *ad ius reddendum*, invece, va fatto un discorso a parte. Non si riesce a comprendere con chiarezza, analizzando la fonte, il ruolo effettivo che costoro svolgessero. Si potrebbe ipotizzare che si occupassero di debiti e crediti del comune, dal momento che il verbo latino *reddere* è traducibile con l'italiano restituire. Ma anche perché l'esempio di un documento sforzesco, datato al mese di luglio del 1451, indirizzato ai consoli di Firenze e ai suoi deputati *ad ius reddendum*, nel quale costui sollecitava l'estinzione del debito che vantava nei confronti di un fiorentino<sup>643</sup>, potrebbe rappresentare un'ulteriore indizio. Tuttavia è fuor di dubbio che la formula *ius reddere* stesse anche, anzi nella maggior parte dei casi, ad indicare la più generica amministrazione della giustizia. Risulta pertanto non semplice effettuare una ricostruzione su tali ufficiali, dal momento che non si vedono mai in azione all'interno delle riformanze stesse, bensì li si incontra esclusivamente all'atto della nomina. Si può ipotizzare, comunque, che all'interno delle strutture giuridiche locali svolgessero mansioni di amministrazione della giustizia, non nei campi più esecutivi nei quali operavano, in particolare, il podestà e il capitano, ma probabilmente in settori maggiormente legati alla burocrazia giurisprudenziale di un centro cittadino<sup>644</sup>.

Il camerlengo cittadino restava in carica per un periodo variabile con il trascorrere dei decenni quattrocenteschi: nel corso della prima metà del secolo XV la durata ammontava a due mesi<sup>645</sup>; durante la seconda metà, invece, tale ufficio si estendeva ad un semestre<sup>646</sup>. Anche in tal caso l'ufficiale in questione compare nelle riformanze solo al momento della sua nomina, l'estrazione era ancora effettuata dal consiglio generale, e pochissime altre volte. Non è pienamente deducibile, di conseguenza, la funzione realmente svolta da costui, ma è abbastanza chiaro, anche semplicemente valutando il termine che designava la carica, che si trattasse di una sorta di tesoriere locale, come di camerlenghi con simili competenze ve ne erano ovunque ci fosse un potere. La presenza di tale individuo ai vari consigli dei sedici, nel momento in cui venivano valutate e approvate le spese del mese in via di conclusione, lo conferma in pieno<sup>647</sup>.

---

<sup>642</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1476, c. 49r.

<sup>643</sup> ASMi, *Registri delle Missive (Francesco Sforza)*, Reg. 6, n. 278.

<sup>644</sup> Come già specificato per il podestà e per il capitano, anche per gli uffici dei massari si riprenderà il discorso nell'ultimo paragrafo del presente capitolo, quello appunto relativo agli ordinamenti giuridici nursini, che potrà prendere in considerazione non soltanto i dati emersi dallo studio delle riformanze, ma anche quelli emersi dall'analisi degli statuti del 1526.

<sup>645</sup> Un esempio di bimestralità è: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 13r.

<sup>646</sup> Un esempio di semestralità è: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1482, cc. 29r-29v. In questo caso non si tratta di una nomina ma di un'assemblea che decida per la riconferma del camerlengo già in carica.

<sup>647</sup> Ecco tre esempi della presenza del camerlengo ai consigli dei sedici: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 12v; ASCN, *Riformanze*, Reg. 1478-1479, c. 16v; ASCN, *Riformanze*, Reg. 1482, c. 6v.

Il notaio alle riformanze, o anche cancelliere cittadino, era colui che aveva in primo luogo il compito di redigere i verbali delle diverse riunioni assembleari e dunque era sempre presente a tutte. Di rado sono riscontrabili le nomine di tale ufficiale all'interno dei registri delle stesse riformazioni. Un esempio è quello della fine di aprile del 1482, quando i consoli estraevano il suo nome per i futuri sei mesi a partire dal successivo 20 giugno <sup>648</sup>.

I cosiddetti *regulatores expensarum* avevano invece il compito di fare appunto da regolatori delle spese mensili del comune di Norcia, tant'è che ad ogni consiglio dei sedici dovevano presentare un resoconto di tali spese, che i partecipanti alla riunione assembleare (i sedici consiglieri e il camerlengo in particolare) erano tenuti a valutare. Anche per questi ufficiali l'estrazione dei nuovi era compito del consiglio generale e restavano in attività per un quadrimestre. Costoro erano in numero di quattro <sup>649</sup>. Quello del *notarius farine*, invece, è un ufficio decisamente poco conoscibile attraverso i registri delle riformanze, nel senso che come detto per altre cariche precedentemente analizzate, e in questo caso ancor di più, compare esclusivamente nelle registrazioni dove lo si nomina, ovvero ancora una volta i consigli generali. Costui restava operante per due mesi. Rientrava, comunque, in quella serie di notai richiesta per affrontare la gran mole di scritture che in una comunità di altezza cronologica quattrocentesca si produceva, ciascuno scrivente per un preciso campo di materie, come le farine per quello in questione <sup>650</sup>. Tutti uffici, questi, sempre attivi.

Di grande interesse era inoltre il ruolo occupato dai *grasserii abundantie grani*, che avevano come scopo quello di gestire le attività di approvvigionamento del grano e delle altre biade. Dall'analisi delle riformanze il numero di costoro, la tipologie delle loro nomine e la durata della carica sembrano variare abbastanza, senza che la variazione sia legata al trascorrere degli anni, piuttosto alle diverse necessità determinate dalle differenti situazioni contingenti. Per fare alcuni esempi se ne trovano tre operanti per un anno a partire dall'8 febbraio 1442: l'estrazione del nome del primo fu operata da un consiglio generale del 27 dicembre 1441, quella del secondo e del terzo direttamente dai consoli e rispettivamente il 30 e il 31 gennaio del 1442 <sup>651</sup>. Poi se ne riscontrano due che dovevano lavorare per sei mesi dal 14 novembre 1476, stavolta

---

<sup>648</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 30v. Per ulteriori informazioni su ciò di cui si occupava il cancelliere cittadino si rimanda al successivo quarto paragrafo, relativo all'esame degli statuti di Norcia del 1526.

<sup>649</sup> Su nomina, numero e durata della carica relativamente ai *regulatores expensarum* si rimanda di seguito ad un paio di esempi: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 64v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 65r.

<sup>650</sup> Su nomina e durata della carica relativamente a *notarius farine* si rimanda di seguito ad un paio di esempi: ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 23v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 69r.

<sup>651</sup> Nel consiglio generale del 27 dicembre 1441 (ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 13v) i nomi indicati erano ben tre ma solo uno accettò. Anche i consoli, il 30 gennaio 1442 (ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 17r), indicarono tre nomi dei quali uno accettò. Gli stessi consoli, il giorno seguente (ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 17r), indicarono altri due nomi, dei quali uno diede assenso.

nominati da un'assemblea dei *bonorum virorum popularium*<sup>652</sup>. Infine se ne incontra uno soltanto, attivo nuovamente per un anno intero, a partire dal 3 ottobre 1491 e la cui nomina fu fatta da un'assemblea di *bonorum virorum nobilium et popularium*<sup>653</sup>.

Non vanno dimenticati i vari conestabili di guaita e i vari capi d'Arte, tutti in carica per un anno e tutti nominati nuovamente nel corso del consiglio generale. I primi avevano il compito di far osservare le disposizioni consolari all'interno dell'area di propria competenza (le otto guaita o rioni erano semplicemente la suddivisione in zone all'interno del comune di Norcia, come lo erano ad esempio i quartieri in altre realtà). Erano in numero di otto, ovvero uno per ciascuna guaita<sup>654</sup>. I secondi, invece, si configuravano quali esponenti principali delle diverse Arti locali, avendo peraltro competenze giurisdizionali nell'ambito delle proprie corporazioni. Erano ventiquattro in totale, ossia tre per ogni Arte. Quando nei registri di riformanze compaiono le nomine di questi ultimi ufficiali, come si è già potuto constatare nel corso del precedente capitolo, sono ovviamente elencate le otto Arti. Prendendo come riferimento tre esempi è possibile notare che nell'elenco fornito all'interno del consiglio generale datato al 2 marzo del 1442 sono indicate le seguenti corporazioni: *macellorum*, *lignaminum et lapidum* (è una sola), *sutorum*, *fabrorum*, *lane*, *calzolaiorum*, *mercatorum* e *militum*, *iudicum*, *medicorum et notariorum* (con le ultime quattro categorie a formare un unico gruppo)<sup>655</sup>. Nella registrazione relativa al consiglio generale risalente all'8 marzo del 1472, purtroppo, la scrittura risulta decisamente sbiadita e di lettura impossibile in vari punti: per ciò che concerne le Arti si riescono a individuare con certezza quella dei lanaioli, quella dei falegnami e quella dei fabbri. Ma la cosa che salta maggiormente agli occhi, in contrapposizione con l'esempio precedente, è la comparsa di quella definita *nobilium*<sup>656</sup>. Infine, nell'ambito del consiglio generale datato all'11 marzo 1492, si può rilevare come le corporazioni siano le medesime già elencate per il primo di questi tre esempi, con l'unica differenza che l'ultima di esse è indicata dal termine *collegii*<sup>657</sup>.

Pare difficile che nel corso di uno stesso secolo, quello inoltre quattrocentesco in cui oramai la situazione sociale interna ai centri cittadini era giunta al culmine dell'evoluzione tardo-medievale, le Arti avessero subito delle variazioni, peraltro più d'una considerando le tre piccole differenze appena esaminate. Riprendendo quanto già accennato proprio nel precedente capitolo è più probabile, invece, che quella dei *militum*, *iudicum*, *medicorum et notariorum*, quella dei *nobilium* e quella denominata

---

<sup>652</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1476, c. 46v. Di tale forma assembleare, peraltro, si tratterà nel paragrafo successivo.

<sup>653</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492, c. 12v. Per tale forma assembleare si segua quanto scritto nella nota immediatamente precedente.

<sup>654</sup> Ecco di seguito i rimandi a tre esempi di nomina dei conestabili di Guaita: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, cc. 27r-27v; ASCN, *Riformanze*, Reg. 1471-1472, c. 94r; ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492, c. 40r (in quest'ultimo caso la nomina era stata direttamente effettuata dai consoli).

<sup>655</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 27v.

<sup>656</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1471-1472, cc. 93v-94r.

<sup>657</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492, c. 103v.

*collegii* siano in pratica la stessa corporazione. Una corporazione che, in tal caso, non ha un ruolo professionale, bensì sociale.

Per chiudere questa elencazione di uffici nursini è corretto evidenziare come ne esistessero altri abbastanza importanti. Il medico del comune era in carica per un anno e il suo nome era estratto dai consoli<sup>658</sup>. Il banditore comunale si occupava di promulgare ufficialmente i banni che le autorità locali principali, l'ufficio consolare in primo luogo, stabilivano<sup>659</sup>. I *defensores pupillorum* si occupavano di regolamentare le situazioni complicate relativamente ai bambini in difficoltà per via di problematiche familiari. La loro nomina era mansione del consiglio generale, erano in numero di due e restavano in carica per un quadrimestre<sup>660</sup>. In rare occasioni, inoltre, è possibile constatare la presenza di conestabili anche per il contado di Norcia. È il caso del 29 ottobre del 1491, quando direttamente i consoli nominarono otto uomini a ricoprire tale ufficio<sup>661</sup>.

Rilevanti erano anche i diversi custodi di porte della città, di mura e di torri, carica di non meglio specificata durata, che tuttavia all'interno dei registri delle riformanze si sono potuti rinvenire anch'essi di rado e principalmente concentrati nel volume riguardante il 1482. Portando alcuni esempi al 14 gennaio di quell'anno sono datate le nomine di due custodi per due differenti porte cittadine<sup>662</sup>. All'1 febbraio risalgono le nomine di due custodi entrambi per una terza determinata porta<sup>663</sup>. Il successivo 4 marzo si ebbe la nomina di un custode *omnes portarum* e di un altro per il campanile di San Benedetto<sup>664</sup>. Al seguente 22 aprile risale la nomina di ben otto custodi *murorum*<sup>665</sup>. Al 30 giugno del medesimo 1482 sono databili le nomine di sei custodi *Turris Nove*<sup>666</sup>, ma il 14 luglio ne fu aggiunto un altro<sup>667</sup>, mentre il 4 agosto ne furono scelti nuovi ulteriori otto<sup>668</sup>. Anche per quanto riguarda costoro i nomi erano tutti estratti direttamente dei consoli nursini.

Interessante è anche il capitolo dei revisori. Per quelli di entrate e uscite del comune si è già data precedentemente informazione. Portando degli esempi in merito ad altri ufficiali di questo genere il 23 marzo del 1442 i consoli elessero tre uomini quali

---

<sup>658</sup> Ecco il rimando ad un paio di esempi di nomina consolare di medici del comune: ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 13r; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 27v.

<sup>659</sup> Non si sono riscontate, all'interno dei registri di riformanze quattrocenteschi esaminati, verbalizzazioni relative alla nomina di banditori comunali. Tuttavia si fornisce di seguito il rimando ad un paio di esempi di registrazioni nelle quali si possono constatare le modalità di operato del medesimo ufficiale: ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 15v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 52r.

<sup>660</sup> Ecco il rimando ad un esempio di nomina, da parte del consiglio generale, dei *defensores pupillorum*: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 94r.

<sup>661</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 40v.

<sup>662</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 4v.

<sup>663</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 5v.

<sup>664</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 16r.

<sup>665</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 26r.

<sup>666</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 51v.

<sup>667</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 56r.

<sup>668</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 64v.

revisori cosiddetti *computorum*<sup>669</sup>. Il 12 maggio seguente gli stessi consoli ne nominarono altri tre, stavolta addetti alla valutazione dell'operato del camerlengo per i due mesi precedenti<sup>670</sup>. Comparve poi il 26 giugno ancora del 1442 un revisore dei libri del capitano<sup>671</sup>. Al 5 novembre 1476, infine, risale la nomina di altri due addetti alla revisioni dei libri dei notai *examinum*<sup>672</sup>.

Riassumendo il quadro emerso vedeva i consoli al di sopra di tutti. Poi seguivano i consiglieri dei sedici, i massari vari, il camerlengo, il cancelliere cittadino o notaio alle riformanze, i regolatori delle spese, il notaio alle farine, i conestabili di guaita, i capi d'Arte. Uffici anche questi di notevole rilevanza. E ancora, una serie di altre cariche comunque ciascuna con la sua importanza: addetti *ad levandum et ponendum focularia*, il *magister scolarium*, il medico comunale, i revisori di conti di entrate e uscite e altri revisori vari, i *grasserii abundantie grani*, i *defensores pupillorum*, il banditore comunale, i custodi di mura e porte cittadine. Tutto questo senza considerare castellani e vicari vari dei *castra* del contado, nonché gli uffici connessi all'amministrazione della giustizia, da podestà e capitano in giù, dei quali si tratterà più a fondo più avanti e il cui quadro sarà appunto sintetizzato in seguito.

È interessante, inoltre, operare una serie di confronti con altre realtà anch'esse inserite nel contesto dei domini pontifici. Nella Viterbo quattrocentesca, studiata da Paola Mascioli, mediante la realizzazione delle borse veniva controllato il momento centrale della selezione del gruppo dirigente, ovvero la nomina degli otto membri del priorato, ma pure una serie di altri uffici locali. Al di sotto dei priori, che avevano mansioni simili a quelle dei consoli nursini, c'erano poi quattro gonfalonieri, uno per ogni quartiere, che attendevano alla custodia diurna e notturna della città, mentre secondo gli statuti agivano insieme ai priori nella designazione dei consiglieri, nel controllo della loro attività, nella soprintendenza dei problemi di custodia cittadina e approvvigionamento alimentare. Il camerlengo gestiva il bilancio cittadino. Avvocato e sindaco del comune si occupavano della difesa del comune stesso, probabilmente all'esterno, a livello legale. Il massaro sovrintendeva alle mura e alle strade, alla vendita di carne e pesce. Erano tutti uffici bimestrali. Il cassiere, il notaio di cassa, lo staterario e i due grascieri erano anch'essi bimestrali e si occupavano della gestione della gabella gravante sull'entrata, l'uscita e il transito delle merci. *Ponderatores* di carni e farine, di durata quadrimestrale, gestivano la pesatura dei beni su cui gravavano le gabelle di carni e macinato. Venivano poi nominati sempre per imborsazione sindaci e notai addetti alla valutazione dell'operato dei diversi ufficiali appena elencati. Esistevano, anche in tal caso, portinai e torrieri, nonché un podestà e un notaio per ogni castello soggetto<sup>673</sup>. Un quadro, pertanto, non così distante dalla situazione descritta per Norcia, anche da un punto di vista terminologico. Le sostanziali differenze, tuttavia, stavano nell'assenza di

---

<sup>669</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 34v.

<sup>670</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 65r.

<sup>671</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 97v.

<sup>672</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 52r.

<sup>673</sup> Per tali informazioni si rimanda a MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, pp. 100-107.

podestà e capitano cittadini e nella netta presenza di ufficiali pontifici anche in ambito locale, come il governatore.

Per quanto riguarda la Tivoli analizzata da Sandro Carocci, gli statuti del 1305 permettono di conoscere uffici e funzioni dei medesimi. Su tutti il capomilizia, eletto liberamente dai tiburtini, vero arbitro del comune, convocava e presiedeva i consigli e i parlamenti comunali, amministrava la giustizia in secondo grado, rappresentava il comune, curava la sicurezza ed aveva supremazia su tutti gli organi comunali. C'erano, poi, il camerario, il cancelliere, i giudici addetti al sindacato degli ufficiali, i notai e gli *scriptores*, il *syndicus generalis*, i *magistri viarum et hedificiorum* e poi banditori, *mandatarii*, guardiani e ulteriori ufficiali minori<sup>674</sup>. Tale quadro istituzionale rimase più o meno invariato anche nel Quattrocento. Ma sin qui non è stato considerato l'ufficio del conte, che si poneva al di sopra degli altri, avendo funzioni simili a quelle di un podestà, trattandosi di un forestiero inviato inizialmente dal comune di Roma e che in seguito, pian piano, fu sempre più di nomina direttamente pontificia<sup>675</sup>. Anche in tal caso le somiglianze con Norcia, e più in generale con le altre realtà, sono molte. Tuttavia l'intervento diretto del potere centrale risulta nuovamente più forte che nella comunità nursina, come dimostra l'elemento comitale. Non era presente un capitano, mentre la carica più rappresentativa, quella del capomilizia, non era collegiale, come per i consoli di Norcia, bensì individuale.

Interessante anche il confronto con la situazione di Orvieto, studiata prima da Giancarlo Baciarello, poi, molto più recentemente, da Antonio Santilli. Il podestà era di nomina papale, scelto tre uomini proposti a costui dalla stessa comunità orvietana, si occupava di giustizia fiscale, civile e criminale e come a Norcia veniva posto a verifica dopo la fine del mandato. C'era, poi, un governatore pontificio, che garantiva gli obiettivi della Santa Sede *in loco*. I conservatori della Pace, invece, avevano mansioni simili a consoli nursini. Il camerlengo era, come di consueto, il vero e proprio tesoriere cittadino<sup>676</sup>. Come ha sostenuto lo stesso Santilli, nel «periodo 1389-1404 il comune di Orvieto conobbe tre diverse figure di ufficiale forestiero: il capitano del popolo, il luogotenente e capitano, il vicario»<sup>677</sup>. Meno nota, o comunque meno menzionata, la situazione degli uffici minori. Tuttavia si comprende già così che, al di là della collegialità dei conservatori della Pace, la situazione differiva parecchio rispetto alla realtà nursina: per la netta maggiore incidenza del governo papale, sia tramite il podestà di nomina pontificia, sia attraverso la figura del governatore; per la presenza di ulteriori ufficiali forestieri, come il luogotenente e capitano e il vicario, mai visti per la cittadina umbra qui protagonista.

In definitiva appare evidente come la vera specificità del caso di Norcia fosse l'assenza, *in loco*, di un apparato governativo-amministrativo direttamente afferente al

---

<sup>674</sup> Per tali informazioni si rimanda a CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo*, p. 89.

<sup>675</sup> Ivi, pp. 89 e 108-109 per tali informazioni.

<sup>676</sup> Per tali informazioni si rimanda a: BACIARELLO, *Le riformanze di Orvieto*, pp. 48-52; SANTILLI, *Istituzioni cittadine a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX*, in particolare pp. 52-72.

<sup>677</sup> Ivi, p. 60.

potere centrale. Argomento che sarà oggetto del prossimo capitolo. Per ciò che concerne le cariche locali, invece, fortissime differenze con le comunità più o meno vicine, anch'esse inserite nel contesto dei domini pontifici, non se ne riscontrano, se non in alcune terminologie e nella collegialità dell'ufficio più rappresentativo. E deve essere ribadito con decisione, infine, che il momento delle *imbussulationes*, da quanto emerso nelle analisi dei diversi autori citati sopra, oltre che in quella del presente caso nursino, costituiva la fase più delicata e importante nello svolgimento della vita civica.

## IV 2. Consigli e assemblee

Delle principali forme assembleari che caratterizzavano la vita civica della comunità di Norcia si è già accennato qualcosa nel corso del capitolo precedente, a proposito delle riflessioni sulla struttura della società locale. Si tratta, in particolare, del consiglio generale e del consiglio dei sedici. Partendo da quest'ultimo esso si svolgeva in uno dei giorni finali di ciascun mese, solitamente un giorno prima che avesse luogo quello generale, poiché prendeva in considerazione tutta una serie di questioni che poi gli girava. Vi partecipavano i sedici consiglieri che lo componevano e il cancelliere con il camerlengo. In particolare si occupava di esaminare il resoconto delle spese del mese in via di conclusione approntato dai *regulatores expensarum*, oltre ad alcune ulteriori problematiche, ovvero quelle *petitiones* che determinati individui o gruppi presentavano con l'obiettivo di essere ascoltati ed essere accontentati. Il consiglio dei sedici vagliava tutto ciò e non faceva altro che rimandare tali questioni al consiglio generale<sup>678</sup>. Questo era composto ovviamente dai consoli, dal podestà e dal capitano, poi dai duecento del popolo della terra, del contado e del distretto e dai cento cosiddetti *iuratores*, sempre afferenti a terra e contado. Inizialmente si riuniva l'assemblea dei duecento del popolo, poi quella dei giurati, che semplicemente riesaminava tutte le questioni già prese in considerazione e le approvava e ratificava di nuovo. Come già si è potuto vedere nel corso del precedente paragrafo il consiglio generale si occupava di effettuare le procedure di nomina relative a tutti i nuovi ufficiali principali del comune nursino<sup>679</sup>.

Inoltre, al di là dell'approvazione del resoconto delle spese del mese in via di conclusione di cui si è data informazione poco sopra, esso vagliava le diverse *petitiones* che gli giungevano. Era il caso, solitamente, di controversie sorte tra individui o tra gruppi di tali per i motivi più svariati: da adulteri a furti o rapine, da accuse ritenute ingiuste a richieste di denaro di donne per il mantenimento dei figli e via dicendo. Probabilmente quando una delle parti già in causa non si ritenesse soddisfatta di una

---

<sup>678</sup> Ecco di seguito i rimandi a tre esempi di consigli dei sedici: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1437-1438, cc. 187v-188r, nel quale figura solo l'approvazione delle spese del mese di marzo 1438; ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, cc. 50v-54r, nel quale vennero esaminate anche tre *petitiones*; ASCN, *Riformanze*, Reg. 1482, cc. 9v-10v, nel quale furono valutate anche due *petitiones*.

<sup>679</sup> Per il quadro di questi ufficiali si rimanda proprio al paragrafo precedente, con relativi riferimenti alle fonti.

determinata sentenza si rivolgeva ai consigli cittadini principali affinché riesaminassero la questione. Era il caso, peraltro, di richieste varie da parte sempre di singoli o gruppi. La *petitio*, in base all'*iter* consueto, giungeva come detto prima al consiglio dei sedici, per poi essere girata a quello generale<sup>680</sup>.

Quest'ultimo, poi, aveva in pratica la facoltà di occuparsi degli altri affari più importanti della vita cittadina, ovvero leggi, regolamentazioni varie e guerre in particolar modo. È il caso di portare alcuni esempi: il 27 maggio del 1442 tale assemblea affrontava, tra le altre, la proposta relativa al reperimento del denaro necessario alla solvenza di alcuni debiti del comune e quella sull'insindacabilità dei consoli e sul fatto che nessun console potesse far porre sotto sindacato altri ufficiali nursini<sup>681</sup>; il 24 novembre del 1476, invece, la medesima assemblea doveva vagliare, oltre alle consuete, la questione riguardante le modalità di vendita del vino per l'anno futuro<sup>682</sup>; infine il 24 febbraio del 1482 un altro consiglio generale prendeva in esame la problematica delle tensioni interne a Norcia e al *castrum Campli* deliberando il da farsi per ciò che concerneva i tumultuosi, definiti anche esuli<sup>683</sup>.

Esisteva un'altra assemblea di grande rilevanza all'interno di questa comunità, anch'essa già spesso menzionata nel capitolo precedente, ovvero quella che seguendo la descrizione che se ne fa solitamente nelle prime righe di ciascuna registrazione ad essa relative era definitiva dei *plurium bonorum hominum nobilium et popularium terre Nursie*. Vi erano sempre presenti anche i consoli. Non si riuniva con una frequenza precisa, bensì ogni volta che lo si riteneva utile. Di consueto i partecipanti ammontavano a cinquanta, ma all'interno dei registri delle riformanze si possono riscontrare diversi casi in cui questo numero variava. È possibile sostenere, attraverso l'analisi delle medesime fonti, che tale assemblea fosse effettivamente divenuta la principale, tra quelle di diversa natura rispetto ai consigli generale e dei sedici che si possono riscontrare per il Quattrocento nursino, a partire dagli anni Quaranta proprio del secolo XV. Prima, infatti, nelle registrazioni relative al periodo finale degli anni Trenta questa riunione non appariva così importante e frequente, in quanto si tenevano spesso anche altre assemblee (più generalmente definibili di buoni uomini di Norcia, per un numero di partecipanti vario<sup>684</sup>) e dunque i compiti risultavano abbastanza suddivisi tra tutte. Dagli anni Quaranta, invece, la 'cernita dei buoni uomini del popolo e della

---

<sup>680</sup> Ecco di seguito i rimandi a tre esempi di consigli generali che esaminarono *petitiones* varie: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 54r-58v, assemblea che ne vagliò tre; ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, cc. 73r-75r, assemblea che ne vagliò due; ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, cc. 10v-12r, assemblea che ne vagliò altre due.

<sup>681</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 79r-81v.

<sup>682</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, cc. 64r-66r.

<sup>683</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, cc. 10v-12r.

<sup>684</sup> Ecco di seguito i rimandi a tre esempi di altre assemblee più generalmente definibili di 'buoni uomini' di Norcia riscontrabili alla fine degli anni Trenta del Quattrocento: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 8v, assemblea di trentotto buoni uomini insieme ai consoli; ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 10v-11r, assemblea di settantacinque buoni uomini insieme ai consoli; ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 18r-18v, assemblea di trentadue buoni uomini eletti dai consoli medesimi.

nobiltà', nella maggior parte dei casi composta da cinquanta partecipanti, oltre ai consoli, iniziò a riunirsi con maggiore frequenza rispetto alle altre, che scesero a livello di rilievo e rimasero presenti in maniera sparsa qua e là, con possibili intitolazioni via via differenti <sup>685</sup>.

L'assemblea in questione si occupava di materie differenti. In primo luogo di problematiche legate ai rapporti con l'esterno. Elencando taluni episodi interessanti è il caso dei pagamenti delle taglie e dei sussidi alla Santa Sede, per i quali il 4 dicembre del 1441 si stabiliva l'imposizione di un prestito dalla comunità tutta <sup>686</sup>. È il caso, poi, delle relazioni con altre comunità quali ad esempio quella di Arquata, sulla quale il 2 ottobre del 1491 si dovevano decidere le strategie di reperimento del denaro necessario alla solvenza del debito dovuto alla reintegrazione di Arquata stessa sotto il controllo di Norcia <sup>687</sup>. Per non parlare delle richieste, provenienti da autorità esterne, di guarnigioni militari in rafforzamento di determinate spedizioni, come il 25 settembre dello stesso 1491, quando in una di tali consulte si doveva deliberare in merito alla comunicazione giunta dal legato pontificio della Marca, nonché da Pietro Colonna e Antonello Savelli, condottieri d'armi connessi alla situazione, per l'invio di soldati in occasione della guerra contro gli ascolani, evidentemente ribelli alla Santa Sede <sup>688</sup>.

Inoltre quest'assemblea andava con buona frequenza a rilevare, qua e là e a seconda dei momenti, talune mansioni che erano più specifiche del consiglio generale. A volte si occupava, infatti, di concedere grazia ad alcuni soggetti, di esaminare resoconti di *oratores* inviati a svolgere determinati compiti di ambasceria, di muoversi ufficialmente per la liberazione di individui condannati, di regolamentazioni in merito ai rapporti con comunità 'altre' quali quella ebraica, di concedere particolari licenze, di stabilire prezzari per la vendita di grano accumulato o di disporre sulle aree da cui estrarre proprio grano e frumento, di varare la costruzione di nuovi edifici che avessero particolari funzioni, di deliberare in merito alle gabelle, di amplificazioni dei *capitula* relativi alle attività di pascolo del bestiame, di nuove regolamentazioni su altre materie varie, come nel caso della delibera *pro columbis et columbariis* <sup>689</sup>. Ancor più interessante è il fatto che a partire soprattutto dagli anni Settanta del Quattrocento la 'cernita dei buoni uomini del popolo e dei nobiltà' iniziò ad occuparsi, con discreta

---

<sup>685</sup> Si veda anche quanto si sostiene rapidamente in merito in CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, p. XXXI.

<sup>686</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 3v-4r. Questo è uno dei casi in cui il numero dei partecipanti non è meglio specificato.

<sup>687</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 10v-11r.

<sup>688</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 6v-7v.

<sup>689</sup> Per tutte queste ultime materie elencate si daranno eventuali riferimenti ad esempi di relative registrazioni presenti nelle riformanze nursine nel corso della prosecuzione della presente trattazione, nelle sezioni in cui si tratterà più specificamente delle medesime. La delibera *pro columbis et columbariis* risale al 22 giugno del 1442 e il riferimento alla relativa fonte è il seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 92r-92v.

occorrenza, di una ulteriore importante mansione che prima era esclusivamente a carico del consiglio generale: il riferimento è alla possibilità di ricevere le *petitiones* <sup>690</sup>.

Erano il consiglio generale e quello dei ‘buoni uomini nobili e popolari’ ad avere in pugno, pertanto, la netta maggior quota del potere esecutivo e legislativo della Norcia quattrocentesca. A proposito delle ulteriori forme assembleari minori, ossia meno frequenti, esse non facevano altro che rilevare, a loro volta e in maniera decisamente più sparsa, si potrebbe dire a vere e proprie macchie, alcune delle funzioni svolte dai consigli appena descritti. Si tratta di riunioni di più generici buoni uomini o di più generici popolari <sup>691</sup>. Raramente è stato poi incontrato il cosiddetto ‘parlamento generale della terra e del contado’, che come tipologia di assemblea veniva descritto meglio negli statuti del 1526, presi in esami più avanti nel corso del presente capitolo <sup>692</sup>. Infine un esempio di consulta che dire essere stata riscontrata di rado è usare quasi un eufemismo è quello della riunione definibile dei *millorum civium* nobili e popolari di Norcia: il 6 aprile del 1472, infatti, il comune doveva accordarsi con *Manictus de Florenzia*, colui che faceva da fattore per la vendita del sale nella provincia della Marca, proprio per una transazione di sale e fu questa consulta a varare la nomina di quattro uomini di Norcia che avessero il compito di portare avanti la trattativa con quel personaggio <sup>693</sup>.

Anche in questo caso risulta di grande utilità operare alcuni confronti. Prendendo nuovamente in considerazione le stesse altre realtà citate a proposito del quadro istituzionale-amministrativo, in merito alle forme assembleari anche nella Viterbo di Paola Mascioli momento centrale della vita politica era l’attività deliberativa dei consigli. Esistevano quelli formati da poche decine di uomini e quelli più ampi, da alcune centinaia di individui fino a più di un migliaio. C’erano il consiglio dei sedici e quello dei quaranta. C’erano inoltre: il *consilium generale communis et hominum et artium*, composto dai priori, dagli uomini del consiglio generale dei duecento, dai rettori e dai giurati delle arti e dai quattro gonfalonieri; il *consilium generalissimum*, molto ampio, composto da un centinaio fino a più di mille e cinquecento uomini <sup>694</sup>. La studiosa, tuttavia, sulle diverse competenze di tali assemblee avvertiva: «Quanto poi a una possibile diversificazione delle funzioni, non sono individuabili differenti settori di competenza: le uniche si riferiscono alla disposizione statutaria che attribuisce al consiglio generale di fissare l’inizio delle operazioni di vendemmia e al fatto che le estrazioni dal ‘bussolo’, nonché, come si vedrà, l’assegnazione degli uffici *ad carticellas* hanno luogo sempre durante le riunioni dei collegi di questo tipo. Il numero dei partecipanti costituisce in definitiva il più evidente elemento di distinzione fra le

---

<sup>690</sup> Ecco di seguito i rimandi a un paio di esempi di assemblee di ‘buoni uomini del popolo e della nobiltà’ che esaminarono *petitiones* varie: ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 86r-87v, assemblea del 27 febbraio 1472 dove se ne vagliò una; ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 103v-106r, assemblea del 6 aprile 1472 dove se ne vagliò un’altra.

<sup>691</sup> Si rimanda alla nota numero 684.

<sup>692</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 23r-23v. È questo il riferimento ad un esempio di parlamento generale, datato all’8 luglio del 1437.

<sup>693</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 102v-103r.

<sup>694</sup> Per tali informazioni si rimanda a MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, pp. 108-114.

varie assemblee»<sup>695</sup>. Anche nel caso viterbese, comunque, l'effettivo esecutivo era maggiormente affidato ai consigli più ristretti<sup>696</sup>.

Per la Tivoli di Sandro Carocci, il *consilium civitatis*, detto in seguito generale, era il cuore dell'amministrazione locale. Tra i suoi membri, poi, venivano eletti i componenti di un organo più ristretto, il *consilium speciale*, dotato di maggiori poteri deliberativi e incaricato di affiancare il capomilizia nelle sue mansioni esecutive. Il consiglio generale era composto dai capi delle Arti, dai principali ufficiali comunali, da sedici consiglieri e da otto *rectores contratarum*. Quello speciale, invece, avevano un peso simile lo avevano i capi delle Arti e i *boni homines*, componenti espressi dalle circoscrizioni urbane. Questa la situazione dagli statuti dell'anno 1305, attraverso la quale i consigli apparivano maggiormente nelle mani del popolo<sup>697</sup>. Col passare dei decenni sembra constatarsi, di contro, un radicale declino delle prerogative politiche delle Arti e un'accentuazione dei poteri di alcune ben determinate famiglie, soprattutto all'interno delle più ristrette commissioni incaricate degli affari più importanti<sup>698</sup>.

In merito alla Orvieto di Giancarlo Baciarello prima, di Antonio Santilli poi, era attestato un consiglio generale. Composto da settantacinque membri, convocato dai conservatori in armonia col podestà, autorizzava il camerlengo ad effettuare spese straordinarie, eleggeva i revisori delle spese, discuteva i punti all'ordine del giorno predisposto dal consiglio dei dodici. Il consiglio dei nove di balia, invece, era organo di appoggio ai compiti previsti per i conservatori: composto elettivamente da cittadini orvietani, eleggeva la terna dei nomi tra i quali il papa sceglieva il podestà, designava gli ambasciatori da inviare al papa per discutere dei problemi della città, questioni individuate dal medesimo consiglio. I conservatori, il podestà e il governatore, inoltre, designavano insieme i componenti delle assemblee cittadine<sup>699</sup>.

In definitiva pare evidente che un consiglio generale esistesse ovunque, più o meno folto da un punto di vista numerico, in base ovviamente alla diversa base di cittadinanza. Pare altrettanto certo che assemblee più ristrette, e con maggiori compiti esecutivi, fossero presenti anche nelle altre realtà citate e confrontate. Potevano variare la quantità delle forme assembleari esistenti, le terminologie. In certi casi anche le loro strutturazioni interne, in collegamento alle differenti strutture sociali delle città. Ma nella sostanza i compiti erano abbastanza simili. D'altronde la cultura politica cittadina, oramai, era affermata e comune da molti decenni.

---

<sup>695</sup> Ivi, pp. 114-115.

<sup>696</sup> Ivi, p. 115 per tali informazioni.

<sup>697</sup> Per tali informazioni si rimanda a CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo*, pp. 89-90.

<sup>698</sup> Ivi, pp. 91-92 per tali informazioni.

<sup>699</sup> Per tali informazioni si rimanda a: BACIARELLO, *Le riformanze di Orvieto*, pp. 52-53; SANTILLI, *Istituzioni cittadine a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX*, in particolare pp. 52-72.

### IV 3. Castellanie e vicariati

Come anticipato nel corso del primo paragrafo del presente capitolo i consoli di Norcia nominavano con grande frequenza dei castellani che fossero posti alla custodia di una serie di rocche e di castelli soggetti al controllo della stessa comunità nursina. Il castellano era una figura tipica, più in generale, di molte diverse costruzioni territoriali di potere coeve, anche ad un livello più alto rispetto a quello di un semplice comune. Basti pensare, per fare un esempio di grande rilievo, al fatto che nello stesso Stato della Chiesa il governo pontificio si servisse spesso di ufficiali di tal genere. Manuel Vaquero Piñeiro, in un contributo abbastanza recente sull'argomento, rifletteva così: «Insieme a governatori, tesorieri e vicari vanno considerati anche i castellani in quanto su loro, in qualità di responsabili della custodia e gestione delle rocche, ricadeva il difficile compito di garantire la custodia dei presidi militari e di provvedere ad organizzare la difesa in caso di attacco [...] La rocca come il palazzo del governatore materializza la presenza fisica – allo stesso tempo architettonica e simbolica – del governo centrale, presidiata da un contingente di soldati e dotata, nel caso delle località principali o di maggiore interesse economico, anche di pezzi di artiglieria e armi da fuoco. Da qui la rilevanza che assume nel corso della seconda metà del XV secolo la carica di castellano»<sup>700</sup>.

Lo stesso studioso, più avanti, aggiungeva: «Queste brevi, ma pur significative, indicazioni consentono di comporre un quadro abbastanza preciso dell'importanza avuta dai castellani dai quali dipendeva, in ultima analisi, la presenza militare del potere centrale in un gran numero di località e terre, e ai quali veniva affidata la capacità d'azione di un ampio contingente di soldati [...] Comunque sia si evince l'esigenza da parte di un potere centrale in fase di consolidamento e strutturazione in tutte le sue ramificazioni di aver delle castellanie pienamente funzionali»<sup>701</sup>. Trasferendo la situazione descritta da Vaquero Piñeiro ad un livello di azione più basso, quello indagato nell'ambito del presente capitolo, non sembra possibile riscontrare grosse differenze per quanto concerne le caratteristiche delle castellanie locali. I consoli nursini, già dagli anni Trenta del Quattrocento, e probabilmente anche da prima (purtroppo, tuttavia, il primo registro di riformanze relativo al secolo XV riguardava il biennio 1437-1438), nominavano castellani da porre alla custodia di alcune località vicine che rientravano sotto la soggezione di Norcia. Attuavano questa operazione per Arquata<sup>702</sup>, Rocca Nucilli, Triponzo, Belforte<sup>703</sup>, Cortina<sup>704</sup>, Mevale<sup>705</sup>, poi ancora

---

<sup>700</sup> VAQUERO PIÑEIRO, *Le castellanie nello Stato della Chiesa*, p. 442.

<sup>701</sup> Ivi, p. 444.

<sup>702</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 7v-8r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Arquata datata al 25 giugno del 1437.

<sup>703</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 17v. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Rocca Nucilli, Triponzo e Belforte datata al 3 luglio del 1437.

<sup>704</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 41r-41v. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellano e relativi soci per Cortina, datata al 30 luglio del 1437.

Torre Nova <sup>706</sup>, Torre Croce <sup>707</sup>, Torre Colle Silo <sup>708</sup>, Riofreddo <sup>709</sup>, Castel Monte Precino <sup>710</sup>, Pescia <sup>711</sup>, Rocchetta <sup>712</sup>. Tutto questo continuò a verificarsi per l'intero corso del Quattrocento, tanto che ancora nei primi anni Novanta è possibile riscontrare nomine di tal genere all'interno delle riformazioni. Col passare dei decenni, tuttavia, variarono le località soggette a questa carica, anche se più o meno le principali restarono sempre sotto il controllo delle castellanie di Norcia. Per il biennio 1491-1492 i consoli, infatti, proseguivano nella nomina di castellani per Pescia <sup>713</sup>, Triponzo <sup>714</sup>, Arquata <sup>715</sup>, Preci <sup>716</sup>, Mevale <sup>717</sup>, Riofreddo <sup>718</sup> e Croce <sup>719</sup>. Il numero di tali ufficiali per ciascun luogo era variabile, così come il periodo di tempo in cui essi rimanevano operativi, anche se la durata trimestrale, come già accennato nel corso del primo paragrafo del presente capitolo, era quella maggiormente attestata.

E a proposito di quanto sosteneva lo studioso di cui sopra, in ogni occasione in cui venivano effettuate queste nomine contestualmente erano elencati anche i relativi fideiussori dei castellani. Dal momento che l'occupazione principale di questi ultimi era la custodia e la gestione di rocche e castelli quali presidi militari del governo centrale, in

---

<sup>705</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 45v-46r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Mevale datata al 4 agosto del 1437.

<sup>706</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 46r-46v. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Torre Nova datata al 4 agosto del 1437.

<sup>707</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 49r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Torre Croce datata al 6 agosto del 1437.

<sup>708</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 50v. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Torre Colle Silo datata all'8 agosto del 1437.

<sup>709</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 50v-51r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Riofreddo datata all'8 agosto del 1437.

<sup>710</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 53v. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Castel Monte datata al 14 agosto del 1437.

<sup>711</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 59r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Rocca Pescia datata al 19 agosto del 1437.

<sup>712</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 63v-64r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Rocchetta datata al 25 agosto del 1437. Il termine 'Rocchetta' è inoltre seguito da un altro termine che però non è ben comprensibile.

<sup>713</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 4v-5r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Pescia datata al 14 settembre del 1491.

<sup>714</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 8r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Triponzo datata al 27 settembre del 1491.

<sup>715</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 11v-12r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Arquata datata al 3 ottobre del 1491.

<sup>716</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 24r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Preci datata al 24 ottobre del 1491.

<sup>717</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 42v-43r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Mevale datata al 31 ottobre del 1491.

<sup>718</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 62r. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Riofreddo datata al 4 dicembre del 1491.

<sup>719</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 81r-81v. È questo il riferimento ad un esempio di nomina di castellani per Croce datata al 4 gennaio del 1492.

tal caso rappresentato dal comune di Norcia, c'era bisogno che ci fossero garanzie economiche sufficienti per lo svolgimento di quelle mansioni. Vaquero Piñeiro, in merito alle castellanie pontificie, spiegava quanto segue: «L'intervento dei fideiussori nel caso delle castellanie era determinato dall'esposizione di forti quantità di denaro per le esigenze del governo delle rocche. Il castellano, la massima autorità entro il circuito del fortilizio, era tenuto a maneggiare denaro per il pagamento dei salari dei soldati, per la realizzazione di opere di ordinaria e straordinaria manutenzione, e per gli acquisti legati all'approvvigionamento alimentare del presidio. Non va sottovalutato il costo delle attrezzature di cui era dotato il maniero, equipaggiamento che sul finire del XV secolo divenne sempre più oneroso anche per la fornitura di cannoni e armi da fuoco. È chiaro che tutto questo rendeva il compito del castellano assai impegnativo [...] In questo senso sorge naturale la domanda sugli eventuali vantaggi che i fideiussori ricavano da tali e così elevate esposizioni. Oltre ad eventuali profitti e favori, non del tutto chiari, appare evidente come l'avvicinarsi, pur in maniera strumentale, all'amministrazione pontificia poteva significare essere favoriti nel rivestire cariche e ruoli di maggiore considerazione e rilevanza economica»<sup>720</sup>.

Tralasciando, ovviamente, ciò che riguardava più specificamente la realtà dell'amministrazione prettamente pontificia e tornando ad osservare la realtà locale della Norcia quattrocentesca, l'elenco consueto dei fideiussori presente in ciascuna verbalizzazione di nomina di castellani mostra ampiamente come i caratteri fondamentali delle castellanie nursine fossero in pratica gli stessi di quelle riscontrabili a più elevati livelli. E se pure l'esposizione finanziaria di un fideiussore che interveniva in favore di un castellano posto in località come ad esempio Mevale, Riofreddo, Pescia, Triponzo e via dicendo fosse decisamente minore rispetto a quella di un 'collega' che garantisse il pieno svolgimento delle attività di castellania all'interno di castelli e rocche papali, questo non toglie che i medesimi fideiussori elencati nei registri di riformanze nursine non si esponessero per poi essere maggiormente tenuti in considerazione dalle autorità locali, successivamente, per qualunque ruolo di più elevato rilievo. Un piccolo esempio possibile è il seguente: il 25 febbraio del 1442 i consoli nursini nominavano nuovi castellani per Croce e Pescia; tra i fideiussori compariva un certo *Bartholomeus Marini de Nursia*<sup>721</sup>; il 4 marzo successivo uno stesso *Bartholomeus Marini* figurava tra i nuovi conestabili di Guaita per l'anno futuro<sup>722</sup>. Non è facile avere la certezza che si trattasse del medesimo individuo, tuttavia sarebbe stata una coincidenza davvero notevole, quasi improbabile, se fossero esistiti due soggetti omonimi comparsi nel giro di una decina di giorni con due diverse mansioni nell'ambito della vita civica di un centro di certo non così enormemente denso di popolazione quale era Norcia.

Quella dei vicari, invece, era una carica che i consoli locali istituivano con molta meno frequenza rispetto alle castellanie nel corso del Quattrocento. All'interno dei registri di riformanze, infatti, nomine di tal genere compaiono più di rado e

---

<sup>720</sup> VAQUERO PIÑEIRO, *Le castellanie nello Stato della Chiesa*, p. 454.

<sup>721</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 25r.

<sup>722</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 27r-27v.

maggiormente concentrate in alcuni periodi. Ad esempio alla fine degli anni Trenta, come il 6 luglio del 1437, quando furono posti vicari nelle località di Belvedere, di Castel Monte e di Castel San Marco <sup>723</sup>. O ad esempio nella prima metà degli anni Ottanta: il 22 febbraio del 1482 si nominava un vicario per i castelli Santa Maria e di nuovo San Marco, mentre il 28 febbraio seguente ne veniva posto un altro in Preci <sup>724</sup>; il 30 aprile dello stesso anno se ne eleggeva uno per Mevale <sup>725</sup>; il 14 luglio successivo toccava poi alla località di Poggio Croce <sup>726</sup>, mentre il 15 agosto a quella di Croce <sup>727</sup>. La durata di questa carica era anch'essa variabile: mensile, bimestrale e trimestrale erano quelle maggiormente frequenti.

L'istituto del vicariato era decisamente diverso da quello della castellania. Nel caso specifico il vicario aveva il compito di far eseguire nel luogo in cui veniva inviato le disposizioni delle autorità di Norcia, assicurandone inoltre la fedeltà a quest'ultima. Un istituto, peraltro, che affondava le sue radici, nell'ambito dei territori soggetti al potere pontificio, in un passato recente. Nel corso del secolo XIV, durante la fase in cui il papato si era trasferito presso Avignone, la Santa Sede se ne servì con grande intensità e frequenza <sup>728</sup>, rimanendo vivo e operativo, pur se in piani inferiori rispetto a politiche nuove di dominio più diretto, anche quando i pontefici tornarono a Roma e ripresero, con decisione, il controllo delle proprie aree di competenza, soprattutto a partire da Martino V. Eppure l'esempio pontificio del vicariato fu spesso ripreso anche nell'ambito di costruzioni territoriali di minore respiro. Lo si è potuto constatare, nei fatti, per la realtà di un piccolo centro cittadino quale quello di Norcia. Deve essere specificato, tuttavia, che tra i vicari pontifici e quelli che la comunità nursina inviava, non troppo spesso, in alcuni castelli a sé soggetti, esistevano ampie differenze. Nel primo caso si trattava, in estrema sintesi e semplicità, di uomini che erano veri e propri signori nella località concessagli attraverso tale istituto, in base al quale vi facevano anche le veci del papa. Nel secondo caso, invece, rappresentavano un ulteriore rafforzamento del controllo, già rilevante, che il comune esercitava nei diversi castelli di propria competenza nel contado attraverso i castellani che nominava di volta in volta.

#### IV 4. Gli statuti del 1526

Prima di fornire una descrizione del quadro istituzionale-amministrativo e delle forme assembleari che emergono dall'analisi della statuizione nursina risalente al 1526 è necessario spiegare per quali motivazioni è stata presa come riferimento, in questa

---

<sup>723</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 19r-19v.

<sup>724</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 19v.

<sup>725</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 29v.

<sup>726</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 56v.

<sup>727</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1482*, c. 66r.

<sup>728</sup> Per un quadro sull'istituto del vicariato apostolico si veda CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 69-70.

sede, tale edizione cinquecentesca. È molto semplice: non esiste, ovvero non è giunta sino a noi, una redazione precedente degli statuti di Norcia. Nella già più volte richiamata opera recente di Romano Cordella l'autore, nell'introduzione, ha spiegato meglio il tutto, facendo un importante resoconto delle attestazioni, nella storiografia più remota e nelle fonti coeve, dell'esistenza di norme statutarie nursine precedenti a quelle stampate proprio nel 1526. Cordella ha descritto una serie di esempi relativi a tali attestazioni, a partire dalla prima risalente al 1257, sino a giungere a quelle quattrocentesche<sup>729</sup>.

E su un argomento ancor più decisivo per comprendere appieno proprio le motivazioni che hanno portato, nella presente trattazione, a prendere quale riferimento l'edizione cinquecentesca degli statuti di Norcia, lo studioso affermava quel che segue: «Quanto invece sia passato del nucleo primitivo degli statuti nursini nell'*editio* del 1526 è impossibile dire a causa della scomparsa pressoché totale di ogni testimonianza scritta intermedia»<sup>730</sup>.

È comunque possibile ipotizzare che nell'edizione del 1526 fossero confluite anche normative precedenti ed è proprio per questo motivo che tale edizione, essendo la prima effettivamente disponibile attualmente, si renda comunque fondamentale per la ricostruzione del quadro istituzionale-amministrativo della Norcia anche quattrocentesca. Tanto più se si considera quanto Cordella ha aggiunto più avanti rispetto al passo appena citato: «un'affinità di fondo, riscontrabile anche nel dettaglio, avvicina il testo nursino del 1526 agli statuti trecenteschi di Spoleto, a testimonianza di una matrice comune su cui si modellavano i singoli ordinamenti municipali anche a notevole distanza di tempo. Più concretamente ciò sta a dimostrare l'influenza o, meglio, il potere di controllo esercitato dal comune di Spoleto sugli assetti istituzionali di Norcia nel corso dei secc. XIII-XIV»<sup>731</sup>. Se gli statuti cinquecenteschi nursini si avvicinavano a quelli trecenteschi spoletani, se Spoleto effettivamente era riuscita ad influenzare l'ordinamento delle istituzioni di Norcia nel Duecento e nel Trecento, per la proprietà transitiva è facile affermare che le normative dei secoli precedenti al XVI fossero in parte confluite nella statuizione del 1526.

Nel suo corposo lavoro Cordella è anche riuscito a individuare alcune fasi evolutive del testo inserito in questa edizione a stampa cinquecentesca: «sembra di riconoscere nel campione esaminato quattro momenti principali: uno facente capo alla ricordata statuizione del 1384-1386 (*a*); un altro, dai contorni più sfumati, collocabile nella prima metà del sec. XV (*b*); un altro ancora, legato ad una serie di aggiornamenti introdotti nella seconda metà del secolo XV, ivi compreso il volgarizzamento (*c*); da ultimo, la fase del rifacimento in vista della stampa [...] di cui siamo sufficientemente informati anche per bocca dello stesso statuto (*d*). Oltre a queste quattro fasi se ne possono individuare con certezza ancora un paio»<sup>732</sup>.

---

<sup>729</sup> Si rimanda a CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, pp. XVI-XXIV.

<sup>730</sup> Ivi, p. XX.

<sup>731</sup> Ivi, pp. XXII-XXIII.

<sup>732</sup> Ivi, pp. XLIV-XLV.

L'edizione a stampa del 1526, inoltre, si componeva di sei libri. Il primo, che comprendeva 228 rubriche più una semplicemente annunciata, era incentrato sulle normative riguardanti tutti gli organi elettivi, dunque i consoli, il podestà, il capitano, i diversi ufficiali, e su altre tematiche pubbliche quali le strade, i mercati, le acque, misure varie e via dicendo. Il secondo, costituito da 174 rubriche, trattava i malefici, ovvero la giustizia penale. Il terzo, che aveva al suo interno 137 rubriche, si occupava della giustizia civile. Il quarto, comprendente soltanto 13 rubriche, era dedicato ai massari e ai capi d'Arte. Il quinto, composto da 65 rubriche, si incentrava sui casi di risarcimento dei danni, cioè ai cosiddetti 'danni dati'. Il sesto, costituito da 71 rubriche, trattava la spartizione dei monti, ossia l'assegnazione, ai nursini della terra e del contado, di pascoli, boschi, terreni e prati comunali <sup>733</sup>. Dall'analisi di questa redazione cinquecentesca degli statuti di Norcia è possibile ricavare un quadro degli uffici locali di governo e dell'amministrazione abbastanza simile a quello che è stato ricostruito attraverso l'esame dei registri delle riformanze quattrocentesche, pur con la constatazione di alcune differenze. Prima di partire con tale descrizione si ritiene necessaria una specificazione: quando nel prosieguo si andranno a citare passi precisi delle rubriche della normativa statutaria in questione, o si rimanderà in nota alle rubriche stesse, lo si farà facendo riferimento proprio all'opera di edizione su tale testo svolta da Cordella.

I consoli tenevano nelle proprie mani una somma di poteri decisamente notevole. Erano sei, tre della terra e tre del contado, e restavano in carica per un bimestre. I loro nominativi erano estratti dalla relativa bussola e così avveniva anche per gli altri ufficiali. Le liste presenti all'interno delle bussole erano essi stessi a formarle. Erano capeggiati dal priore e avevano una serie di importanti privilegi. Prestavano un giuramento in cui si impegnavano ad osservare gli statuti, a mettere da parte gli interessi personali e a mantenere e governare il pacifico stato del comune e del popolo. Avevano in mano, in pratica, il potere esecutivo: si dovevano occupare di convocare le assemblee e i consigli, della sicurezza dei confini, dell'invio di ambasciatori, della nomina di alcuni altri ufficiali, della gestione dell'esercito locale <sup>734</sup>. La situazione è praticamente sovrapponibile a quella emersa dall'analisi delle riformanze.

Seguendo l'ordine che si incontra sfogliando i medesimi statuti cinquecenteschi la carica successiva che veniva tratta era quella dei regolatori delle spese. Subito si nota una divergenza con quanto è stato possibile ricostruire nel corso del primo paragrafo del presente capitolo: si parlava, infatti, di sedici regolatori della terra e sedici del contado, mentre i quattro visti attraverso le riformazioni sembravano rappresentare una sorta di capi dell'intero ufficio. Restavano operativi, comunque, per quattro mesi <sup>735</sup>. I

---

<sup>733</sup> Ivi, pp. 679-714. È questo il riferimento all'indice finale delle rubriche dei diversi libri degli statuti del 1526 contenuto nell'opera di Cordella.

<sup>734</sup> Ivi, pp. 6-8. È questo il riferimento alla prima rubrica del libro I che tratta dell'autorità e dei poteri dei consoli.

<sup>735</sup> Ivi, pp. 8-11. È questo il riferimento alla terza rubrica del libro I che tratta della giurisdizione dei regolatori.

conestabili di Guaita, dal canto loro, dovevano essere nominati dai consoli ogni anno il mese di marzo, immediatamente prima della festa del patrono san Benedetto. Dovevano inoltre far rispettare nella propria zona di competenza le disposizioni provenienti dal consolato stesso <sup>736</sup>. I capi d'Arte, invece, venivano eletti dal consiglio generale, anche costoro nel medesimo periodo dell'anno, e si impegnavano a gestire la giurisdizione all'interno della propria corporazione, ovvero possedevano tutti quei poteri che si vedranno, poco più avanti, in merito ai massari della terra e del contado <sup>737</sup>. I custodi delle porte della città erano anch'essi di nomina consolare ed erano in numero di due per ciascuna porta <sup>738</sup>. Non venivano menzionati massari *ad ius reddendum*, bensì comparivano dei 'rascionatori', ovvero coloro che avevano il compito di far valere i diritti del comune nei confronti dei suoi debitori. Erano nominati nuovamente dai consoli <sup>739</sup>, dai quali erano eletti, nel corso del mese di maggio, anche i cosiddetti grascieri, ossia coloro che erano deputati alle attività di approvvigionamento del grano e delle altre biade per il comune. Erano in numero di due, uno per la terra e uno per il contado <sup>740</sup>.

Il cancelliere, o notaio alle riformazioni, doveva appunto verbalizzare queste ultime ma aveva anche altre mansioni: pubblicare i nominativi dei massari, dei capi d'Arte, dei giudici civili; registrare i 'danni dati'; inventariare i libri della comunità; redigere lettere ufficiali. Più in generale era il gestore della cancelleria locale. Era nominato dal consiglio generale <sup>741</sup>, così come il camerlengo cittadino. Costui rappresentava un vero e proprio tesoriere del comune, occupandosi di registrare tutto ciò che entrava e usciva, di incassare le pene di natura pecuniaria e via dicendo. Restava in carica per sei mesi <sup>742</sup>. Sia il cancelliere, sia il camerlengo, erano poi sottoposti alla valutazione di un sindacato relativamente al proprio operato e ciò accadeva, ovviamente, alla conclusione del mandato. Esistevano due ufficiali simili anche per ciascuna Arte <sup>743</sup>. I vicari dei castelli e delle ville del comune dovevano custodirli e assicurarne la fedeltà alle istituzioni nursine, facendo inoltre rispettare in quei luoghi le disposizioni consolari. Questo era il medesimo compito che avevano anche i podestà

---

<sup>736</sup> Ivi, p. 22 e p. 51. Sono questi i riferimenti alla sedicesima e alla quarantaquattresima rubrica del libro I che trattano dei conestabili.

<sup>737</sup> Ivi, pp. 51-52 e pp. 541-545. Sono questi i riferimenti alla quarantacinquesima rubrica del libro I e alla prima rubrica del libro IV che trattano dei capi d'Arte.

<sup>738</sup> Ivi, pp. 24-25. È questo il riferimento alla ventiduesima rubrica del libro I che tratta dei custodi delle porte cittadine.

<sup>739</sup> Ivi, pp. 30-31. È questo il riferimento alla trentesima rubrica del libro I che tratta dei 'rascionatori'.

<sup>740</sup> Ivi, pp. 105-106 e p. 110. Sono questi i riferimenti alla centoventiquattresima, alla centoventicinquesima, alla centoventisettesima e alla centotrentasettesima rubrica che trattano dei grascieri e delle loro mansioni.

<sup>741</sup> Ivi, pp. 44-48. È questo il riferimento alla trentottesima e alla trentanovesima rubrica del libro I che trattano del cancelliere.

<sup>742</sup> Ivi, pp. 48-49. È questo il riferimento alla quarantesima e alla quarantunesima rubrica del libro I che trattano del camerlengo cittadino.

<sup>743</sup> Ivi, pp. 458-459. È questo il riferimento alla sessantasettesima rubrica del libro III che tratta del cancelliere e del camerlengo delle diverse Arti.

inviati direttamente da Norcia in determinati centri, come ad esempio nel caso di Arquata, e, in parte, i castellani posti alla custodia delle rocche del comune. Erano tutti eletti dai consoli stessi <sup>744</sup>.

Il consiglio generale, invece, pubblicava i nomi dei nuovi notai alle farine e dei nuovi massari, o conservatori, del comune. In questi statuti a proposito del massario comunale, o conservatore, si diceva decisamente poco, sia livello di durata della carica, sia per ciò che concerneva le mansioni svolte. Per i notai alle farine, invece, si fornivano maggiori informazioni: dovevano, fondamentalmente, badare alla pesa di grano, biada e farina e far rispettare quella pesa nelle relative operazioni di compravendita. Restavano attivi per un bimestre ed erano in numero di sei, diversamente dall'unico che risultava all'interno dei registri delle riformanze <sup>745</sup>. Sempre in merito ai massari, esistevano anche quelli della terra e quelli del contado. I primi erano tre, venivano nominati ogni quattro mesi di nuovo per pubblicazione del consiglio generale. Fondamentalmente si occupavano di conservare i vari atti del podestà e del capitano, di vigilare su mercati e appalti, di redigere gli inventari delle masserizie del comune, di emettere bollette di pagamenti. I secondi espletavano in pratica le stesse funzioni nell'ambito del castello, o comunque dell'area del contado di propria competenza, oltre ad avere il compito di assegnare le diverse parti dei monti comunali sempre all'interno di quella determinata area <sup>746</sup>.

Esistevano poi diversi sindaci. Quelli di castelli e ville del contado nursino dovevano riscuotere le imposte nei luoghi in cui erano in carica e denunciare al comune i malefici ivi commessi <sup>747</sup>. Quelli deputati alla valutazione dell'operato del podestà e del capitano dovevano occuparsi di ciò solo dopo la conclusione del mandato di tali ufficiali <sup>748</sup>. In merito invece a quello del comune negli statuti non è ben ricostruibile la sua attività, nonostante Cordella nell'introduzione della sua edizione lo descriva in tal maniera: «Il comune aveva nel 'sindaco' il suo legale rappresentante. Egli vigilava sulla polizia urbana e sull'esecuzione delle leggi di ordine pubblico; era soprattutto il procuratore dei consoli nei negozi da trattare fuori della terra» <sup>749</sup>.

Di grande interesse risulta la spiegazione di come si dovessero rinnovare, ogni tre anni, le bussole relative al consolato, al massario, o conservatore, del comune e ai notai alle farine. Una delle ultimissime rubriche degli statuti, infatti, era dedicata a tale

---

<sup>744</sup> Ivi, pp. 50-51 e pp. 164-165. Sono questi i riferimenti alla quarantaduesima, alla quarantatreesima e alla duecentosedicesima rubrica del libro I che trattano, rispettivamente, dei vicari, dei castellani e del podestà di Arquata.

<sup>745</sup> Ivi, pp. 64-66. È questo il riferimento alla sessantacinquesima rubrica del libro I che tratta dei notai alle farine e del massario, o conservatore, del comune.

<sup>746</sup> Ivi, pp. 541-547. È questo il riferimento alla prima e alla seconda rubrica del libro IV che trattano dei massari della terra e del contado di Norcia.

<sup>747</sup> Ivi, pp. 297-299. È questo il riferimento all'ottantesima rubrica del libro II che tratta delle mansioni dei sindaci di castelli e ville del contado nursino.

<sup>748</sup> Ivi, pp. 39-44. È questo il riferimento alla trentasettesima rubrica del libro I che tratta dei sindaci del podestà e del capitano.

<sup>749</sup> Ivi, p. XXXII.

questione. È il caso, a tal proposito, di riportare qui, quale esempio principale, il passo preciso relativo alle procedure di *imbussulatio* per i consoli, definiti costoro quasi sempre all'interno di questo testo a stampa cinquecentesco 'Magnifici Signori', o più semplicemente 'Signori' (da ciò deriva il fatto che vi si riscontrino le abbreviazioni 'm.s.c.' o 's.c.'): «li m.s.c. che se retroveranno in lo officio consolare delli misci de novembre et decembre in la fine della bussola del consolare officio siano tenuti et debiano convocare et cohadunare lo numero delli cento iurati et in quello preponere le listre da guagita per guagita de tutti homini et persone che degono essere palloctate allo officio consolare incomenzando dalla prima guagita lo palloctare et poi sequitando per ordine in quisto modo et forma. Prima per ipsi m.s.c. se facciano le listre delli homini da essere palloctati overo per li homini delle loro guagite secundo ad ipsi s.c. parerà più expediente; in le quali listre sempre per ipsi s.c. et etiam per li homini delle loro guagite et ciascuno de ipsi se possa maiore numero adiongere infino che la listra non serrà finita de palloctare. Et facte le dicte listre et dato lo iuramento in la ymagine del crucifixo de rendere la faba alli più acti et ydonei allo officio consolare et beneficio della comunità, le dicte listre dui volte se debiano lègere guagita per guagita per lo massaro et conservatore del commune di Norsia o altra persona delli prefati s.c. deputata, incomenzando dalla prima guagita como è dicto. Et poi distintamente da homo per homo in dicto numero se debiano li descripti in dicte listre palloctare ad fabe bianche et negre con lo polisicto tagliato de dicte listre et messo dentro in le busule dove per li tre anni da venire, et similmente per maiore o minore tempo che accadesse decretarse dicta bussula fare per lo consiglio de epsa terra de Norsia»<sup>750</sup>.

Riguardo agli uffici, diversi, che andavano a comporre il quadro legato all'amministrazione della giustizia nel corso del presente paragrafo si fornirà esclusivamente un'elencazione di quelli che comparivano negli statuti cinquecenteschi. Come già anticipato in precedenza, infatti, l'ultimo paragrafo di questo capitolo sarà interamente dedicato al tema degli ordinamenti giuridici della Norcia quattrocentesca. Al vertice si ponevano il podestà e il capitano. Entrambi avevano la giurisdizione penale e civile locale ed erano eletti attraverso una consulta composta dai consoli e da «quattro boni homini popolari de ciascuno capo de guagita et altrettanti del contado della terra de Norsia»<sup>751</sup>. Entrambi restavano in carica per un semestre. Il giudice dei malefici, o vicario del podestà, doveva essere esperto, per l'appunto, sia dei malefici, sia dei 'danni dati'. Coadiuvava il podestà medesimo, dunque, nel suo operato ed era portato con sé direttamente da quest'ultimo al momento dell'insediamento<sup>752</sup>. Il giudice delle cause civili, eletto nel consiglio generale e operativo per tre mesi, si occupava di una parte di

---

<sup>750</sup> Ivi, p. 668.

<sup>751</sup> Ivi, p. 31. Ci si trova all'interno della trentunesima rubrica del libro I che tratta dell'elezione del podestà, mentre la successiva tratta dell'elezione del capitano. In entrambe le rubriche, peraltro, sono presenti i capitoli ai quali le due figure erano obbligate ad attenersi.

<sup>752</sup> Ivi, p. 32 e pp. 224-226. Sono questi i riferimenti alla trentunesima rubrica del libro I e alla trentacinquesima rubrica del libro II che trattano, tra le altre materie, del giudice dei malefici.

quella tipologia di cause <sup>753</sup>. Cordella in proposito ha affermato quanto segue: «Era titolare di una delle tre ‘curie’ secolari del comune (le altre due facevano capo al podestà e al capitano), cui si affiancavano le giurisdizioni minori, già in parte ricordate, dei massari, capi d’arte, vicari dei castelli» <sup>754</sup>. I balivi, invece, erano nominati dai consoli e dovevano più semplicemente notificare le citazioni in giudizio nelle stesse cause civili <sup>755</sup>. Gli ufficiali addetti ai ‘danni dati’ dovevano occuparsi di amministrare quella tipologia di controversie, ovvero quella del danno ricevuto in svariati ambiti. Non erano meglio specificate, nella normativa statutaria, la durata della carica e la competenza dell’elezione <sup>756</sup>.

L’amministrazione della giustizia necessitava, infine, dell’occupazione di vari notai per diverse mansioni. Su tutti vanno indicati i notai delle *excusationi* e degli *examini*, che avevano il compito di redigere per iscritto i verbali delle due presenti materie <sup>757</sup>. Erano operativi per sei mesi e venivano nominati dai consoli, ma dovevano provenire da una delle «ciptadi bone amiche della terra de Norsia et dove se observa rasciune et iustitia» <sup>758</sup>. I due notai alle cause civili coadiuvavano il suddetto giudice che si occupava di tali questioni. Come costui erano eletti durante il consiglio generale e restavano in carica per tre mesi <sup>759</sup>. Inoltre il podestà doveva portare con sé, al momento dell’insediamento, cinque notai, di cui due per i malefici, due per i ‘danni dati’ e uno per i cosiddetti *extraordinari*. Allo stesso modo il capitano doveva portare con sé, quando si insediava, altri due notai, uno ancora per gli *extraordinari*, l’altro per malefici e ‘danni dati’ <sup>760</sup>.

A proposito delle forme assembleari gli statuti non erano così espliciti. Della maggior parte delle assemblee di cui si è potuto trattare in precedenza attraverso l’analisi dei registri delle riformanze non si davano informazioni. Con l’esclusione del consiglio generale, al quale era dedicata un’intera rubrica. Più precisamente questa era incentrata sul consiglio dei duecento uomini del popolo, ovvero venticinque per ciascuno degli otto rioni nursini. Tale riunione doveva espletare numerose funzioni, in particolar modo quella legislativa, quella relativa alla gestione delle spese comunali, quella di muovere e fare le guerre e quella di fare e concedere rappresaglie <sup>761</sup>. Più semplicemente il consiglio generale aveva «piena potestà provvedere, ordinare, statuire et

---

<sup>753</sup> Ivi, p. 435-438. È questo il riferimento alla trentasettesima e alla trentottesima rubrica del libro III che trattano del giudice alle cause civili.

<sup>754</sup> Ivi, p. XXXIII.

<sup>755</sup> Ivi, p. 421-422. È questo il riferimento alla ventiseiesima rubrica del libro III che tratta dei balivi.

<sup>756</sup> Ivi, p. 593. È questo il riferimento alla quarantaquattresima rubrica del libro V che tratta degli ufficiali ai ‘danni dati’.

<sup>757</sup> Ivi, pp. 167-168. È questo il riferimento alla duecentodiciottesima rubrica del libro I che tratta dei notai delle *excusationi* e degli *examini*.

<sup>758</sup> Ivi, p. 167.

<sup>759</sup> Si rimanda alla nota numero 753.

<sup>760</sup> Si rimanda alla nota numero 751.

<sup>761</sup> Ivi, pp. 11-13. È questo il riferimento alla quarta rubrica del libro I che tratta delle mansioni e della composizione del consiglio generale dei ‘duecento uomini della terra e del contado’ di Norcia.

reformare sopra tutti et singuli casi occurrenti nello dicto commune et populo»<sup>762</sup>. Negli statuti, inoltre, si dava notizia di un cosiddetto parlamento generale, composto da un uomo per ogni fuoco della terra e del contado di Norcia, dunque con tutta probabilità da costoro che potrebbero essere definiti i capifamiglia. Si diceva, peraltro, che qualunque decisione fosse stata votata all'interno di quella riunione doveva essere poi osservata nonostante altre assemblee potessero aver stabilito il contrario, avendo quindi essa un potere superiore<sup>763</sup>.

Facendo una rapida comparazione, dunque, tra il quadro istituzionale-amministrativo emerso dall'analisi dei registri delle riformanze e quello emerso dall'esame degli statuti nursini del 1526 è possibile riscontrare una sovrapposizione abbastanza puntuale, di fatto, delle due situazioni descritte. Tuttavia si sono anche potute evidenziare alcune divergenze. In primo luogo risultano più chiare le competenze del podestà, del capitano e delle altre figure connesse agli ordinamenti giuridici cittadini, ma questo è semplicemente dovuto alla diversa natura delle due tipologie di fonti prese qui in considerazione: non erano certo le riformazioni la sede in cui si registrassero le attività di quelle cariche, mentre negli statuti per lo meno si redigevano per iscritto i compiti di ciascun ufficiale. In secondo luogo è stato possibile osservare alcune incongruenze relativamente a taluni uffici: di regolatori delle spese, nella prima fonte, se ne indicavano sempre e solo quattro, nella seconda si parlava addirittura di sedici, con quattro probabili capi; nelle riformanze, inoltre, era nominato un unico notaio alle farine, a differenza dei sei presenti negli statuti; esclusivamente all'interno di quest'ultimi comparivano i massari della terra e del contado, così come i sindaci di castelli e ville del contado e il sindaco comunale di cui dava informazione Cordella nell'introduzione alla sua opera di edizione. Una ulteriore notevole incongruenza riguarda la questioni di consigli e assemblee. Analizzando le riformazioni è stato possibile individuare anche altre forme assembleari oltre al consiglio generale, l'unica che invece veniva descritta all'interno della normativa statutaria. Peraltro va detto che di tutti gli ufficiali indicati in quest'ultima si diceva praticamente sempre che la loro nomina fosse effettuata dai consoli, pur se i nominativi di alcuni venivano poi pubblicati dai consigli generali. Dalle riformanze, invece, è emerso che le cariche principali erano nominate nel corso di quelle stesse assemblee, mentre il consolato procedeva all'elezione di tutta un'altra serie di uffici.

Tali divergenze si possono imputare in parte a quanto detto poco sopra, ovvero alla diversa natura delle due tipologie di fonti. Uno statuto, solitamente, tentava di fornire un quadro normativo completo degli ordinamenti amministrativi e giuridici di una determinata comunità, pertanto vi si potevano trovare rubriche riguardanti argomenti che nelle riformazioni è possibile non si riscontrino. Questo discorso vale, in particolare, per la presenza nella statuizione nursina di cariche non ritrovate nei registri

---

<sup>762</sup> Ivi, p. 11.

<sup>763</sup> Ivi, p. 12. È questo il riferimento ancora alla quarta rubrica del libro I, dove oltre ad essere trattato il consiglio generale dei 'duecento uomini della terra e del contado' veniva pure fatto accenno al parlamento generale dei capifamiglia.

dei verbali delle delibere di consigli e assemblee. Al contrario, in tema di forme assembleari, è ovvio che attraverso l'esame delle riformanze si possano ricostruire con maggiore precisione tutte quelle che potevano riunirsi in un determinato comune. Ciò che effettivamente variava, tuttavia, tra il Quattrocento e la prima metà del secolo seguente stava soprattutto in quelle incongruenze relative a pochi uffici. Ovvero il differente numero dei regolatori delle spese, dei notai alle farine, la maggiore presenza di massari della terra e del contado, di sindaci di castelli e ville e del sindaco comunale. Mentre a livello di consigli la più netta comparsa del parlamento generale nella normativa statutaria pare rappresentare la vera corporata novità.

Non si deve dimenticare, tuttavia, che esisteva spesso una certa difformità tra gli statuti e la prassi quotidiana, ancor più a quell'altezza cronologica. Lo spiegava in maniera chiara Sandro Carocci, in un contributo presentato al convegno di Ferrara del 2000 dedicato alle norme statutarie cittadine nell'ambito dei regimi signorili, i cui atti vennero pubblicati nel 2003, sostenendo quanto si riporta di seguito: «Anche nello Stato della Chiesa, il vasto movimento di stampa degli statuti iniziato nel tardo Quattrocento non si accompagnò a riforme organiche e a nuove compilazioni, ma consistette piuttosto nella riproposizione di norme ormai decrepite alla più larga diffusione consentita dalla nuova tecnica»<sup>764</sup>. Nelle conclusioni del medesimo contributo lo stesso studioso tornava su questa problematica in tal modo: «Il processo di invecchiamento delle norme e la divaricazione fra raccolta statutaria e prassi erano fenomeni di vastissima diffusione. In gran parte d'Italia e in altre regioni europee lo statuto andava perdendo "l'antica funzione di riferimento normativo operante ed immediato" per acquistare un ruolo astratto, politico, di riferimento ideologico, quasi di "legge fondamentale della comunità". Da questo profilo, non v'è alcuna specificità dei domini pontifici»<sup>765</sup>.

#### **IV 5. La documentazione pontificia**

La documentazione prodotta dalla Santa Sede e riguardante i rapporti tra quest'ultima e la comunità locale nursina è incentrata, nella grande maggioranza dei casi, su una serie di questioni ricorrenti: quella di Arquata, ovvero del vicariato attraverso il quale Norcia teneva Arquata stessa sotto il proprio controllo, come disposto dal governo pontificio attraverso relativo contratto dell'estate del 1429<sup>766</sup>; quella del *subsidium*, tassa che il potere centrale doveva ricevere annualmente; quella delle regolamentazioni in merito alla tratta del grano, del sale e in merito alle attività di pascolo del bestiame; quella delle relazioni, spesso conflittuali, tra i nursini e le altre comunità di rilievo più o meno vicine; quella delle più generali disposizioni, non così frequenti e impositive, riguardanti la politica interna nursina, come ad esempio

---

<sup>764</sup> CAROCCI, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa*, p. 262.

<sup>765</sup> Ivi, pp. 265-266. Inoltre i due passi tra virgolette all'interno della citazione sono a loro volta citati da ORTALLI, *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, p. 31.

<sup>766</sup> ASV, Arm. 36, vol. 9, cc. 592r-592v oppure anche cc. 621r-622v.

relativamente alla giustizia, oppure all'invio, in alcuni momenti, delle liste per le bussole<sup>767</sup>.

Poche, anzi pochissime, sono invece le informazioni che si riescano ad estrapolare da tale documentazione sul quadro istituzionale-amministrativo della Norcia quattrocentesca, con le quali integrare, o per lo meno confrontare la situazione descritta sin qui attraverso l'analisi delle riformanze e degli statuti cinquecenteschi. Vanno presi in considerazione, infatti, alcuni documenti che rappresentano gli esempi più significativi. In primo luogo si deve citare una bolla di Paolo II, datata al marzo dell'anno 1466, indicata nell'indice iniziale del Registro Vaticano in cui è inserita come «Ordo officialium Communis terre Nursie»<sup>768</sup>, nella quale da Roma si inviava alle autorità nursine una nuova *imbussulatio* per ciò che concerneva alcuni dei principali uffici locali. Si citavano, infatti, i consoli, i consiglieri dei sedici, i regolatori delle spese, i massari e il notaio alle farine<sup>769</sup>. Nessuna differenza è riscontrabile, pertanto, con quanto si è potuto ricostruire nel corso dei precedenti paragrafi tramite l'utilizzo delle altre suddette tipologie di fonti. In secondo luogo, ancora sotto Paolo II, veniva redatta la cosiddetta *Tabula Officiorum*, di cui si è già fornita una descrizione nei precedenti primo e terzo capitolo del presente elaborato. In questo registro una carta era interamente dedicata alla verbalizzazione delle nomine dei podestà di Norcia effettuate direttamente dalla Santa Sede durante gli anni del pontificato paolino (1464-1471), pertanto tale fonte documenta l'interesse del governo pontificio nei confronti di questa carica ritenuta così importante<sup>770</sup>.

Il terzo e ultimo documento qui esaminato, ancor più importante, è una bolla di Eugenio IV, datata al maggio dell'anno 1444<sup>771</sup>. È il caso di analizzarla più approfonditamente. Sandro Carocci, in un contributo risalente al 1996 sul governo papale e le città, già citato più volte nel corso dello stesso capitolo precedente della presente trattazione, quello storiografico, assimilava questa bolla ai diversi *capitula* che nel corso della prima metà del Quattrocento andarono spesso a rimodellare i rapporti di soggezione tra centri cittadini e Santa Sede. È utile inserire qui di seguito le specificazioni che in alcune note questo studioso forniva in proposito: «Com'è noto, con il termine *capitula* si designavano genericamente le petizioni, presentate appunto in forma di “capitoli”, con cui i comuni richiedevano di stabilire o di rinnovare il loro rapporto di sudditanza con la Santa Sede, come pure la conferma di privilegi o l'attribuzione di nuove concessioni»<sup>772</sup>. E poco più avanti, inoltre, aggiungeva: «Innumerevoli sono naturalmente i capitoli (o le bolle pontificie che ne riassumevano i

---

<sup>767</sup> Sono tutti argomenti che verranno ampiamente affrontati nel corso del quinto capitolo della presente trattazione.

<sup>768</sup> ASV, *Reg. Vat.* 519, c. 8r.

<sup>769</sup> ASV, *Reg. Vat.* 519, cc. 196v-197r ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 23.

<sup>770</sup> ASV, *Reg. Vat.* 544, c. 113r.

<sup>771</sup> ASV, *Reg. Vat.* 362, cc. 228r-230v. La bolla è inoltre già edita in *Codex diplomaticus*, sous la dir. de THEINER, pp. 354-356.

<sup>772</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 170, nota 51 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 109, nota 28).

termini) tuttora conservati»<sup>773</sup>. Dopo questa stessa affermazione, Carocci andava ad elencare diversi *capitula*, tra cui anche quelli contenuti nella bolla di Eugenio IV di cui si sta trattando.

Tale documento dichiarava esplicitamente, nella sua parte iniziale, quanto segue: «Cum itaque dudum ad terram nostram Nursie dilectum filium Magistrum Antonium de Strozis Cubicularium nostrum et in ea terra Commissarium per nos specialiter deputatum miserimus ut populo et Universitati dicte terre statuta et reformationes a nobis pro ipsorum pacifici et quieti status conservatione editas coram promulgaret»<sup>774</sup>. Ma ancor più evidente, nell'ottica delle interpretazioni fornite dallo stesso Carocci, risultava essere questo ulteriore passo: «quorum iustis supplicationibus inclinati, eorum saluti sempiternae consulentes, predicta statuta, reformationes et capitula eis per prefatum Antonium nostro nomine reserata et declarata, in omnibus et singulis eorum partibus plenissimam auctoritatem prestantes, de verbo ad verbum in hiis n̄ris litteris ad perpetuam fecimus inseri memoriam et seriose describi, et ea omnia et singula auctoritate apostolica approbantes, confirmantes, emologantes»<sup>775</sup>. Ecco dunque certificato il fatto che si trattasse di capitoli attraverso i quali si rimodulavano le relazioni tra Norcia e la Santa Sede, capitoli pienamente inseribili nell'ambito più generale delle diverse tipologie di pattuizioni tipiche del panorama pontificio a quell'altezza cronologica e ben delineate ancora da Sandro Carocci, in un altro suo contributo, quello presentato al convegno di Ferrara del 2000 e già citato poco fa nella parte conclusiva del precedente paragrafo<sup>776</sup>.

Entrando maggiormente nel merito delle questioni che interessano in questo ambito, la bolla di Eugenio IV, successivamente ai passi inseriti sopra, forniva le disposizioni relative alle future procedure di *imbussulatio* per molte delle principali cariche dell'amministrazione locale nursina. Gli uffici erano esattamente quelli già conosciuti nel corso dei primi quattro paragrafi del presente capitolo: si parlava, infatti, di consoli, di sindaci, di massari, di regolatori delle spese, di capi d'Arte, di consiglieri dei sedici. Veniva inoltre fatta menzione del podestà e del capitano. Senza approfondire qui le informazioni riguardanti tali procedure di *imbussulatio*<sup>777</sup>, ciò che interessa è il fatto che non si riscontrino importanti differenze con il quadro emergente dai registri

---

<sup>773</sup> ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 171, nota 52 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 109, nota 29).

<sup>774</sup> ASV, *Reg. Vat.* 362, cc. 228v (il passo viene riportato nella versione dell'edizione del Theiner, ovvero in *Codex diplomaticus*, sous la dir. de THEINER, p. 354), ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 2.

<sup>775</sup> Si veda l'esatto riferimento fornito alla nota immediatamente precedente.

<sup>776</sup> Lo studioso affrontava l'argomento di tali diverse tipologie di pattuizioni, *capitula* o *confirmationes* che fossero, in CAROCCI, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa*, pp. 254-255.

<sup>777</sup> Si affronterà tale argomento nel corso del quinto capitolo della presente trattazione, quando si parlerà delle dinamiche di intervento della Santa Sede nei confronti della comunità di Norcia nel corso del Quattrocento, dunque in maniera più ampia delle relazioni tra governo pontificio e realtà nursina.

delle riformanze e dagli statuti cinquecenteschi. Quello che effettivamente variava era, più che altro, il numero di alcuni ufficiali, come ad esempio nel caso dei consoli<sup>778</sup>.

Come già anticipato all'inizio del primo paragrafo del presente capitolo, nell'unico volume di riformazioni rimasto disponibile attualmente per gli anni Quaranta del secolo XV, relativo al biennio 1441-1442, i consoli che venivano nominati erano sempre in numero di cinque. I registri che a giorno d'oggi sono ancora consultabili e che sono cronologicamente successivi a quest'ultimo, invece, partono direttamente dagli anni Settanta e i consoli eletti, da quel momento in poi, erano saliti a sei. Non c'è modo, di conseguenza, di verificare per quanto tempo l'ufficio consolare di Norcia rimase composto da soli due individui dopo le disposizioni della bolla di Eugenio IV. Tuttavia anche la documentazione appena esaminata concorre ad una ricostruzione del quadro istituzionale-amministrativo della Norcia quattrocentesca che va di pari passo con quello descritto nel corso delle pagine precedenti.

#### **IV 6. Podestà, Capitano e giustizia**

Quello degli ordinamenti giuridici è un tema molto delicato e per il quale risulta abbastanza complicato effettuare una ricostruzione puntuale solo utilizzando dei registri di riformanze, una normativa statutaria e alcuni documenti pontifici. Inoltre si tratta di un argomento che da solo richiederebbe la stesura scritta di un intero volume per poterlo affrontare nella sua interezza. In questa sede l'intento è semplicemente quello di ampliare il delineamento del quadro generale degli uffici connessi all'amministrazione della giustizia nel comune di Norcia per il secolo XV, nonché delle loro rispettive competenze, operazione in parte già svolta, più brevemente, nel corso dei precedenti primo e quarto paragrafo. Inoltre si tenterà di descrivere, anche in tal caso con rapidità, il funzionamento della macchina giudiziaria nurcina quattrocentesca.

Come si è visto nel paragrafo sugli statuti del 1526, in maniera più chiara rispetto a quanto invece emerso dall'analisi dei verbali delle riformazioni, il podestà e il capitano ne rappresentavano i vertici. Erano entrambe figure forestiere, come usuale per quei tempi. In appendice al capitolo, infatti, è stata inserita una cronotassi di tali ufficiali, relativa a tutti quelli emersi dall'analisi delle riformanze. Subito sotto si ponevano il giudice dei malefici, o vicario del podestà, il giudice delle cause civili, i balivi e gli addetti ai 'danni dati'. Senza affatto dimenticare i diversi massari, quello del comune, quelli *ad ius reddendum* e quelli di terra e contado, aventi tutti compiti maggiormente di burocrazia amministrativa legata anche alla giustizia. Infine, ma non meno importanti, figuravano i numerosi notai addetti alle diverse mansioni di verbalizzazione e registrazione degli atti connessi all'attività giuridica: notai delle *excusationi*, notai *examinum*, notai alle cause civili e tutti gli altri portati con sé dal

---

<sup>778</sup> ASV, Reg. Vat. 362, cc. 229r (ovvero anche *Codex diplomaticus*, sous la dir. de THEINER, p. 354).

podestà e dal capitano al momento del loro insediamento e afferenti alla sfera in questione<sup>779</sup>.

Questi ultimi due, posti come spiegato al di sopra dei suddetti ordinamenti, svolgevano mansioni all'interno dei medesimi ambiti di intervento. Si assisteva ad una vera e propria sovrapposizione di competenze. Romano Cordella, nella più volte citata introduzione alla sua opera di edizione della statuizione nursina cinquecentesca, sosteneva quel che viene riportato di seguito: «La sfera di azione della coppia podestà-capitano non è stata mai ben precisata, afferma Ernesto Sestan. SN non fa eccezione: come in altri statuti è labile il confine tra le competenze dell'uno e dell'altro. Quando non sono identiche, esse appaiono similari, simmetriche, reciproche. A questa carenza di definizione, forse più evidente ai nostri occhi che a quelli dei contemporanei, induce la lettura di numerosi capitoli i quali chiamano in causa entrambi gli ufficiali per le stesse incombenze. Non a caso nell'indice ms. di SN/spe. sotto la voce capitano è annotato “vedi podestà”. Si assiste insomma ad una sorta di compenetrazione delle due magistrature e si dà di conseguenza il caso – previsto dagli stessi statuti – che uno dei due uffici possa vacare (di solito quello del capitano), oppure che uno solo dei due ufficiali possa riunirli in sé»<sup>780</sup>.

Prendendo ad esempio la prima rubrica del libro II e la prima del libro III si può comprendere appieno questa effettiva e netta sovrapposizione di competenze. L'una era intitolata *Della iurisdictione del podestà et suo iudice et del capitano innelle cause criminali* e un suo passo fondamentale recitava così: «che ciascuno de ipsi possa procedere et cognoscere de tucti et singuli maleficii, excessi et delicti li quali nella dicta terra et suo contado et districto se committessero per qualuncha persona, secundo la forma delli statuti, per accusatione, per denumptiatione o inquisitione»<sup>781</sup>. L'altra era intitolata *Dello officio et iurisdictione del potestà et capitano et loro iudici et ufficiali nelle cause civile* e in un passaggio di gran rilievo esponeva ciò: «ciaschuno delli predicti potestà et capitano et loro ufficiali et iudice de le cause civile della dicta terra de Norsia per auctorità del presente statuto hagiano et avere debiano piena et omnimoda iurisdictione de procedere et cognoscere, tractare et terminare tucte et singule questioni civili occurrenti nella terra predicta, suo contado et districto, delle quali et se per le quali serà ad ipsi hauto recurso per quillo che vorrà movere questione alchuna»<sup>782</sup>.

La situazione non era affatto diversa all'interno dei registri delle riformanze, nei quali, come già detto, non emergevano ulteriori specificazioni sulle competenze di questi due uffici. Anche attraverso l'analisi di tale tipologia di fonti è possibile affermare che entrambi si occupassero di *civilia* e di *mallia*. Alcuni indizi lo mostrano

---

<sup>779</sup> Si rimanda, per il quadro emerso dagli statuti cinquecenteschi, alle pp. 153-154 del presente capitolo. Per le informazioni invece desunte dall'analisi dei registri delle riformanze si rimanda alle pp. 130-140.

<sup>780</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, p. XXXIV. Ernesto Sestan, come afferma in questo passo Cordella, sosteneva le sue tesi sulle competenze della coppia podestà-capitano in SESTAN, *Il comune di Spoleto*, p. 184.

<sup>781</sup> Ivi, p. 179.

<sup>782</sup> Ivi, p. 379.

chiaramente: tra i libri che costoro restituivano alla fine di ogni loro mandato e che gli venivano consegnati invece all'inizio di ciascun nuovo incarico figuravano sempre quelli riguardanti, per l'appunto, i malefici <sup>783</sup>; la *notula capitulorum* relativa ai notai *examinum* specificava, tra le altre cose, che essi dovessero redigere qualunque atto riguardante le cause civili anche per le curie proprio di podestà e capitano <sup>784</sup>.

A proposito di capitoli in merito ad uffici della giustizia ne esistevano anche per entrambe le importanti figure in questione. Sia nei verbali delle riformazioni, più precisamente al momento dell'entrata in carica, sia negli statuti cinquecenteschi, è possibile riscontrare elencazioni di punti che regolavano il rapporto di tali ufficiali con la comunità e le autorità di Norcia. In sintesi, per il podestà, la capitolazione era la seguente: doveva essere di buona e integra fama, mai condannato né esiliato dalla propria terra, né essere ribelle della Santa Romana Chiesa; doveva portare con sé anche due buoni ed esperti compagni cavalieri e quattro cavalli; i diversi altri ufficiali portati da costui dovevano provenire da luoghi distanti almeno 30 miglia da Norcia, per i notai, e almeno 25 miglia per i cosiddetti *domiceli, donzelli e famegli*; non doveva portare con sé parenti al di sotto dei 14 anni di età; doveva pagare alla Chiesa di San Benedetto, per un palio da regalarle, 10 ducati d'oro; in nessun suo stendardo doveva essere disegnato un segno di parzialità, bensì solo la propria arme; non doveva mai parteggiare per alcuna delle possibili parti fazionarie, nominate ancora a questa altezza cronologica guelfa e ghibellina; doveva munirsi autonomamente di cinque balestre e cinque *carcasci*; doveva dare 9 fiorini al massario del comune, 4 fiorini d'oro al camerlengo e 6 fiorini d'oro ai familiari dei consoli; doveva fare in modo che nessuno individuo proveniente dal suo medesimo luogo di provenienza facesse rappresaglie contro Norcia nel periodo in cui restava in carica; doveva vigilare sulla non corruttibilità dei suoi ufficiali; doveva inoltre restare a Norcia dopo la fine del suo mandato, con tutti i suoi ufficiali, in attesa del relativo sindacato; il suo salario era di 600 fiorini; non poteva essere eletto se non era anche cavaliere, oltre che dottore in legge; doveva infine fare un giuramento al momento dell'insediamento in cui si impegnava ad osservare gli statuti locali e ad operare per il bene della comunità tutta <sup>785</sup>.

Sintetizzando invece la capitolazione riguardante il capitano quelli che seguono ne erano i punti principali: doveva essere dottore in legge già da tre anni e portare con sé anch'egli un donzello, sette famigli adatti a portare armi e un cavallo; i notai che

---

<sup>783</sup> Per un esempio relativo all'elenco dei libri riconsegnati da un vecchio capitano il rimando è il seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 97v-98r. Per un esempio relativo invece al passaggio ufficiale dei *libros processuum condempnationum malliorum* dal vecchio podestà al nuovo il rimando è il seguente: ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 97r.

<sup>784</sup> È già stata citata, nel corso del presente capitolo, tale *notula capitulorum* relativa ai notai *examinum*, precisamente alle p. 133-134. Per il rimando alla fonte si veda la nota numero 642.

<sup>785</sup> Tali informazioni sono tratte sia dalla *notula capitulorum* relativa al podestà presente all'interno della trentunesima rubrica del libro I degli statuti cinquecenteschi (CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, pp. 31-35), sia da quella più volte presente all'interno dei registri di riformanze quattrocenteschi, per la quale i rimandi ad un paio di esempi sono i seguenti: ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, cc. 28r-30v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 83v-86r.

inoltre doveva portare in suo ausilio dovevano provenire da luoghi distanti almeno 30 miglia da Norcia, non devono essere lombardi o appartenenti ad altri luoghi ribelli alla Chiesa di Roma, né esiliati dalle loro terre, mentre il donzello e i famigli devono provenire da luoghi distanti almeno 25 miglia; doveva poi fare alcune cose simili a quelle indicate sopra per il podestà, come dare del denaro al camerlengo e al cancelliere, regalare un palio di 5 fiorini d'oro alla Chiesa di San Benedetto è il medesimo del podestà, portare delle armi, in particolare due balestre; doveva anch'egli vigilare affinché nessun individuo proveniente dal suo medesimo luogo facesse rappresaglie a Norcia; valevano poi i medesimi punti della notula podestarile in merito ai propri standardi, al sindacato che seguiva la conclusione del suo mandato, alla non corruttibilità dei suoi ufficiali e al giuramento da fare al momento dell'insediamento; riceveva, infine, 200 fiorini di salario <sup>786</sup>.

Podestà e capitano non potevano accusare o inquisire i consoli che erano in carica durante il loro stesso periodo di mandato, ma se i consoli commettevano dei malefici allora potevano essere puniti dal podestà o dal capitano successivi <sup>787</sup>. Gli stessi consoli dovevano operare per riportare la pace nel caso di eventuali discordie tra queste due figure <sup>788</sup>. Trattando maggiormente il tema dei *mallia* in questo campo podestà e capitano dovevano occuparsi anche del grado di appello per ogni tipo di causa dovuta a malefici <sup>789</sup>. Il primo, inoltre, doveva pronunciare le sentenze ogni quindici giorni, cioè due volte al mese, non potendo assolvere nessun individuo nel corso dell'ultimo mese del suo mandato <sup>790</sup>.

Non potevano essere condannati tutti quegli avi per linea diretta che commettersero delitti nei confronti di discendenti per linea diretta, ovvero anche il marito nei confronti della moglie. Potevano essere condannati, invece, i discendenti per linea diretta che commettersero delitti nei confronti di avi per linea diretta <sup>791</sup>. Interessante anche la tematica dei cosiddetti 'tormenti'. Non si poteva tormentare alcuno, ovvero torturarlo, tranne in taluni casi ben delineati da una rubrica degli statuti cinquecenteschi: «excepto de tradimento, coniuratione, conspiratione, tractato, turbatione de stato pacifico del populo della terra de Norsia o de alcuno castello, forteza,

---

<sup>786</sup> Tali informazioni sono tratte sia dalla *notula capitulorum* relativa al capitano presente all'interno della trentaduesima rubrica del libro I degli statuti cinquecenteschi (CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, pp. 35-37), sia da quella più volte presente all'interno dei registri di riformanze quattrocenteschi, per la quale i rimandi ad un paio di esempi sono i seguenti: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 42r-43v; ASCN, *Riformanze, Reg. 1478-1479*, cc. 10r-11v.

<sup>787</sup> CORDELLA, *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, pp. 16-17. È questo il riferimento alla decima rubrica del libro I in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>788</sup> Ivi, p. 26. È questo il riferimento alla ventiseiesima rubrica del libro I in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>789</sup> Ivi, pp. 190-192. È questo il riferimento alla decima rubrica del libro II in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>790</sup> Ivi, p. 190. È questo il riferimento alla nona rubrica del libro II in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>791</sup> Ivi, p. 197-199. È questo il riferimento alla quattordicesima rubrica del libro II in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

rocca ad epsa terra subiecte, excepto per rubbaria, furto, homicidio, falsità, privato carcere, raptio de vergine et de qualunqua altre honeste donne sforzate, incendii o guasti dolosamente facti, per fractura delle carcere del commune de Norsia o delli monasterii o altre cose sancte ropte, per ferite con sangue o percussioni, per mozare de membro o debilitare, per insulto facto alla casa della habitatione de alcuno in tempo de nocte et nelli altri gravi maleficii, excessi et delicti»<sup>792</sup>. Prima di tutto ciò, ovviamente, si doveva svolgere il procedimento penale, con testimoni che appunto confermassero tali gravi malefici, poi il capitano poteva concedere licenza al podestà di porre sotto tortura il condannato<sup>793</sup>.

Passando invece a dare uno sguardo più ampio alle cause civili queste avevano inizio con una qualsiasi citazione da parte di un qualunque cittadino della terra, del contado e del distretto di Norcia<sup>794</sup>. Molto interessante risulta essere il fatto che quando fosse già presente un documento pubblico o privato, che si trattasse di una donazione, una compravendita, un prestito, un testamento, una sentenza di ufficiali nursini, un arbitrato e via dicendo, il procedimento civile si accorciava decisamente, nel senso che se un cittadino si rivolgeva alle curie civili poiché era, ad esempio, creditore di qualcosa verso qualcuno e quel qualcuno non aveva ancora attuato quanto scritto nel documento, il podestà, il capitano o il giudice civile, impugnato il documento, facevano immediatamente osservare quanto vi era stabilito, potendo anche detenere nel proprio palazzo il debitore affinché non fuggisse<sup>795</sup>. Contro il documento pubblico, peraltro, non si poteva opporre nulla «se non exceptione de pagamento, de falsità, prescriptione, de compensatione, de liquido o transactione, o finita la lite, o che è sententiato, o de usure»<sup>796</sup>.

I compromessi, poi, potevano essere fatti solo tra parenti di primo, secondo e terzo grado e se le parti non fossero risultate concordi sulla scelta dei rispettivi arbitri questi ultimi dovevano essere nominati direttamente dal podestà o dal capitano, a seconda di quale delle due autorità avesse in affidamento la causa. Se alla fine dell'arbitrato gli arbitri non fossero riusciti a raggiungere un compromesso concorde si doveva allora nominare un terzo e definitivo arbitro *super partes*<sup>797</sup>. Infine in tutte le

---

<sup>792</sup> Ivi, p. 200.

<sup>793</sup> Ivi, pp. 199-202. È questo il riferimento alla quindicesima rubrica del libro II in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>794</sup> Ivi, pp. 381-383. È questo il riferimento alla seconda rubrica del libro III in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>795</sup> Ivi, pp. 404-411. È questo il riferimento alla quindicesima rubrica del libro III in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>796</sup> Ivi, p. 412. Il passo è estrapolato dalla sedicesima rubrica del libro III in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>797</sup> Ivi, pp. 412-416. È questo il riferimento alla diciassettesima e alla diciottesima rubrica del libro III in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

cause, sia civili, sia criminali, non dovevano mai essere ammessi in qualità di testimoni parenti o affini anche in secondo grado di parentela<sup>798</sup>.

All'ambito dei 'danni dati' era dedicato un intero libro dell'edizione a stampa degli statuti del 1526. Scorrendo le diverse rubriche contenute al suo interno è possibile farsi più che un'idea sulla diversa casistica delle situazioni considerate soggette al pagamento di un risarcimento. In particolar modo venivano penalizzati tutti quei casi di animali e di individui che arrecassero danno alle proprietà immobiliari e terriere altrui o anche del comune di Norcia, nonché chiunque uccidesse bestie appartenenti a terzi. È doveroso menzionare il fatto che molte rubriche del libro in questione fossero incentrate sui danneggiamenti causati a tutte le strutture e gli elementi naturali riguardanti la coltivazione, l'allevamento e le produzioni varie di alimenti<sup>799</sup>, segno evidente dell'enorme importanza che questi fattori avevano all'interno della vita economica e sociale della comunità nursina nel corso del Quattrocento.

Alcuni documenti presenti all'interno del fondo diplomatico dell'Archivio Storico Comunale di Norcia forniscono preziose informazioni in merito all'amministrazione della giustizia locale. All'inizio dell'anno 1444 risale un privilegio del Cardinal Camerlengo della Santa Sede che concedeva le cause in prima e seconda istanza alla medesima comunità nursina<sup>800</sup>. Alla primavera del 1445 è datata una bolla di Eugenio IV, con la quale veniva confermata tale concessione<sup>801</sup>. Più avanti, nella primavera del 1460, un breve di Pio II stabiliva che le medesime cause di prima e seconda istanza, presso Norcia, fossero trattate dal podestà locale<sup>802</sup>. Successivamente Paolo II, con un breve della fine dell'estate dell'anno 1469, ordinava che i procedimenti sia civili, sia criminali, fossero nuovamente materia del podestà nursino ma solo per ciò che concerneva il primo grado<sup>803</sup>.

Alla luce di quanto emerso sin qui nel corso del presente paragrafo, ma anche in alcuni dei precedenti, si generano alcune riflessioni. Al di là delle considerazioni sulla diversità delle informazioni reperibili attraverso l'analisi delle diverse tipologie di fonti prese in esame in questo capitolo, le cui motivazioni sono già state spiegate alla fine del quarto paragrafo, è il caso di ragionare in particolar modo su un punto, quello dei vari gradi di giudizio, non pienamente comprensibili soprattutto a livello di suddivisione di competenze. Gli statuti del 1526, come si è potuto vedere, mostravano che in generale il podestà e il capitano si occupassero di stesse materie, *civilia e mallia*, sia in prima sia in

---

<sup>798</sup> Ivi, pp. 433-434. È questo il riferimento alla trentaquattresima rubrica del libro III in cui si tratta la tematica appena esplicitata.

<sup>799</sup> Ivi, pp. 707-709. È questo il riferimento all'indice delle rubriche relative al libro V della normativa statutaria cinquecentesca. Non è questa la sede per trattare in maniera dettagliata la casistica del 'danno dato' per la Norcia quattrocentesca, come già accennato in precedenza quello degli ordinamenti giuridici sarebbe materia possibile per un'intera trattazione a sé. Qui si intendeva semplicemente fornirne un breve quadro generale.

<sup>800</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto B*, n. 13.

<sup>801</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto B*, n. 19.oppure anche ASV, *Reg. Vat.* 363, c. 240r.

<sup>802</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 1.

<sup>803</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 1.

seconda istanza, tralasciando ovviamente taluni periodi ben determinati, come nel caso delle decisioni prese da Paolo II, il quale affidava al primo dei due ufficiali il primo grado di entrambi i procedimenti. Va notato, tuttavia, come spesso nella *notula capitulorum* relativa al capitano, all'interno dei registri delle riformanze, costui venisse definito anche *iudex appellationum*<sup>804</sup>.

Che tipo di significato poteva avere tale formula? Poteva quella del capitano rappresentare, nella prassi, la curia delle istanze di appello? Per conoscere la risposta definitiva, o almeno per avanzare delle ipotesi più verosimili, bisognerebbe studiare la documentazione maggiormente adatta alla ricostruzione degli ordinamenti giuridici di Norcia, ricercando in primo luogo nell'archivio locale le permanenze attuali di quel tipo di fonti. Non è stato questo l'obiettivo dell'attività di ricerca che ha portato alla stesura della presente trattazione, tuttavia è lecito anche in questa sede porsi la domanda, senza pretendere di fornire una risposta adeguata. Stando all'esame degli statuti cinquecenteschi e dei registri delle riformanze, non sembra possibile rispondere affermativamente.

Non è tutto. Si è potuto constatare, nel corso del secondo paragrafo di questo capitolo, come il consiglio generale esaminasse e poi deliberasse in merito alle *petitiones* di gruppi o singoli che gli giungevano. Alcune riguardavano richieste da parte di determinati individui di giudicare in loro favore una precisa questione verificatasi. È il caso, ad esempio, di adulteri, di rapine e di ulteriori controversie già elencate in precedenza, in cui le vittime si rifacevano all'autorità del consiglio stesso per ottenere giustizia<sup>805</sup>. Purtroppo non si riesce a comprendere se tali *petitiones* giungessero dopo che quelle problematiche fossero già passate attraverso il giudizio della curia podestarile o capitaneale. Se così fosse allora si potrebbe avanzare l'ipotesi che il consiglio generale rappresentasse addirittura un terzo grado per quelle parti in causa che ritenessero necessario appellarsi. Ma non ve n'è alcuna certezza o indizio. Potrebbe anche semplicemente trattarsi di controversie su materie che invece non necessitavano del giudizio del capitano, del podestà o del giudice alle cause civili, come nel caso di compromessi e arbitrati, anche se rimane difficile pensarlo facendo riferimento, per l'appunto, a furti, rapine o quant'altro.

Resta il fatto che in questa sede si è voluto fornire un quadro conciso ma il più completo possibile degli ordinamenti giuridici della Norcia quattrocentesca, attraverso l'esame di quelle tipologie di fonti che sono state il cardine della ricerca svolta sui rapporti tra la stessa comunità nursina e il governo pontificio durante il secolo XV. Un quadro che, come già specificato, non poteva esplicitare con chiarezza ogni questione connessa all'amministrazione della giustizia locale, proprio per via della non completezza del lavoro svolto sulle fonti più adatte alla ricostruzione di tale argomento, a causa di altre esigenze tematiche più impellenti.

---

<sup>804</sup> In questo caso si rimanda ad un esempio di *notula capitulorum* relativa al capitano: ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 55r-56v.

<sup>805</sup> Per alcuni esempi si rimanda a quanto detto alle pp. 140-141 del presente capitolo e alle riformanze citate alla nota numero 680.

## APPENDICE: CRONOTASSI DI NOMI \*

### Podestà:

- *Nobilis vir Armandus de Buccarmis de Amelia*, da giugno a novembre 1437
- *Nobilis vir Franciscus de Filiis domini valentis de Trenio*, da dicembre 1437 a febbraio 1438
- *Vir spectabilis et eximius legum doctor dominus Lucas de Francischis de Orto*, da febbraio a maggio 1438
- *Nobilis et egregius legum doctor dominus Johamperus de Fidelibus de Montefortino*, da giugno a novembre 1438
- *Spectabilis egregius et famosissimus legum doctor dominus Batistas de Bellantibus de Senis*, da dicembre 1438 a maggio 1439
- *Dominus Nicola de Porcinariis de Aquila legum doctor*, nominato per il semestre a partire da giugno 1439
- *Nobilis vir dominus Franciscus Scalamontibus de Ancona*, da dicembre 1441 a maggio 1442
- *Honofrius de Virilibus miles de Civita Castellis*, da giugno a novembre 1442
- *Dominum Dyamantem de Benenatis equitem de Montefalcone*, da dicembre 1442 a maggio 1443
- *Magnificus et generosus miles et comes clarissimus illustrissimus doctor dominus Johannes de Acete de Firmo*, da fine settembre 1471 a fine marzo 1472
- *Dominus Anthonius de Zecheriis de Aquila*, da fine marzo a fine settembre 1472
- *Miles et dominus Geronimus de Siraldinis de Ameria*, da metà dicembre 1476 a metà giugno 1477
- *Amplissimus miles et comes generosus dominus Placentius Causachiis de Ameria*, da metà giugno a metà dicembre 1478
- *Doctor eques insignis dominus Johannes ? Panormitanus de Senis*, da metà dicembre 1478 a metà giugno 1479
- *Generosus eques dominus Carolus Manciniis de Aquila*, da luglio a dicembre 1481
- *Magnificus eques dominus Gualterius de Montefortino*, da metà agosto 1482 a metà febbraio 1483
- *Insignis eques dominus Jacobus Anthonius Caselle de Aquila*, da metà febbraio a metà agosto 1483

---

\* Sono compresi all'interno di quest'appendice i nomi chiaramente leggibili dei vari podestà e capitani incontrati nei registri nursini delle riformanze quattrocentesche. Per alcuni individui, in particolare i primi e gli ultimi di ciascun registro, non sono sempre comprensibili le cronologie di inizio e di fine carica. Pertanto per costoro si indica solo l'estremo cronologico certo. Anche in questa sezione le porzioni onomastiche che non si sono riuscite a comprendere alla lettura vengono sostituite da punto interrogativo.

- *Insignis et generosus eques et doctor clarissimus dominus Angelus de Magnanibus de Gualdo*, da metà agosto 1491 a metà febbraio 1492
- *Magnificus eques dominus Rodolfus de Bontadosus de Montefalcone*, da metà febbraio a metà agosto 1492
- *Dominus Calistus de Futiis de Civita Castellii*, da metà agosto 1492 a metà febbraio 1493

### **Capitani:**

- *Egregius legum doctor dominus Marcus de Silvestriis de Perusio*, fino a fine luglio 1437
- *Vir egregius et legum doctor dominus Guido de Pagliarinis de Arimino*, da agosto a ottobre 1437
- *Nobilis vir Angelus Severutii de Perusio*, da novembre a 1437 ad aprile 1438
- *Nobilis et egregius iuris doctor Joachinus de Johannonis de Narnia*, da maggio a ottobre 1438
- *Egregius legum doctor dominus Johannes de Criscuilinis de Amelia*, da novembre 1438 a gennaio 1439
- *Nobilis et egregius legum doctor dominus Anthonius de Bonromanis de Montecasula de Aspera*, da febbraio a luglio 1439
- *Dominus Francischinus de Lucarinis de Trenio*, nominato per il semestre a partire da agosto 1439
- *Dominus Salvus de Salvictis de ?* (la località è forse *Bagno*), fino a fine gennaio 1442
- *Egregius iuris doctor dominus Baltassar de Lauro*, da febbraio ad agosto 1442
- *Illustrissimus legum doctor Angelus de Castigno*, da settembre 1442 a marzo 1443
- *Famosissimus illustrissimus doctor dominus Anthonius de Rayneriis de Urbino*, da ottobre 1471 a marzo 1472
- *Spectabilis illustrissimus doctor dominus Simon de Simincellis de Urbe Vetii*, da aprile a settembre 1472
- *Dominus Angelus Bracciolis de Racaneto*, da maggio a ottobre 1476 e riconfermato da novembre 1476 ad aprile 1477
- *Illustrissimus doctor comes et iudex Gentilis de Burgarellis de Amaldula*, da maggio a ottobre 1477
- *Clarissimus iuris interpret spectabilis legum doctor dominus Andreas Grazius (o Erarius?) de Bellanto*, da metà maggio a metà novembre 1478
- *Eximius legum doctor dominus Gentilis domini Johannis de Gentilibus de Montefortino*, da metà novembre 1478 a metà maggio 1479
- *Eximius legum doctor Leorminus de Iustis de Otriculo*, da metà maggio a metà novembre 1479
- *Eximius legum doctor dominus Salvatus Suffiis de Mevania*, da metà novembre 1481 a metà maggio 1482

- *Eximius legum doctor dominus Johannes Franciscus Assaltus de Firmo*, da metà maggio a metà novembre 1482
- *Eximius legum doctor dominus Malatesta Gabutius* (lettura incerta però) *de Monte Bodio*, da metà novembre 1482 a metà maggio 1483
- *Famosissimus illustrissimus doctor dominus Johannes Baptista de Venturis de Monte Bodio*, da metà maggio a metà novembre 1491
- *Eximius illustrissimus doctor dominus Hieronimus Azolinis de Firmo*, da metà novembre 1491 a metà maggio 1492
- *Clarissimus doctor dominus Sebastianus de Montanus de Fabriano*, da metà maggio a metà novembre 1492

## **CAPITOLO V: IL PAPATO NELLA MONTAGNA DI NORCIA. DINAMICHE DI POTERE E RELAZIONI POLITICHE IN UN'AREA DELLO STATO PONTIFICIO NEL SECOLO XV**

Nel presente capitolo si intendono trattare i metodi con cui la Santa Sede ricostruì un dominio stabile nella parte attualmente umbra di quella che allora veniva denominata Montagna, con il comune di Norcia in primo piano. Il Quattrocento fu il secolo in cui la forza di controllo politico da parte del governo pontificio tornò a crescere in maniera decisa. Il papato, conclusa la parentesi avignonese, a partire da Martino V riprese ad esercitare una pressione rilevante sugli assetti politici dei propri domini, anche se dovette confrontarsi con le altre forze in campo: i grandi signori condottieri <sup>807</sup>, come Braccio da Montone e Francesco Sforza; le singole comunità locali, impegnate a sopravvivere in questa situazione di grande tensione generale. I papi dovettero allora adottare soluzioni politiche via via diverse in base ai differenti contesti nei quali intervenivano, utilizzando di consueto, come principali strumenti, i rapporti politico-sociali con le comunità e con le famiglie e i gruppi eminenti delle medesime, nonché le negoziazioni più in generale <sup>808</sup>.

Si partirà con un'analisi dei metodi di intervento che la Santa Sede operò nei confronti di Norcia relativamente alla politica interna locale. Si proseguirà con un esame della politica finanziaria papale attuata nella cittadina umbra. Verrà poi considerato il fenomeno del fazionismo nursino, strettamente collegato agli sviluppi e alle evoluzioni del contesto più ampio dello Stato della Chiesa e non solo. Il tutto in un arco cronologico compreso tra il pontificato del suddetto Martino V e quello di Alessandro VI. Per giungere poi a delle conclusioni che si confrontino anche con le riflessioni emerse dai diversi dibattiti storiografici presi in considerazione nel corso del primo capitolo della presente trattazione.

---

<sup>807</sup> Si utilizza qui e si utilizzerà ancora in seguito questa formula terminologica seguendo l'accezione e i contenuti che Alessandro Barbero le ha dato all'interno di un suo intervento, incentrato proprio sulla tematica dei signori condottieri, nel corso del recentissimo convegno *Signorie cittadine e forme di governo personale nell'Italia comunale e postcomunale*, tenutosi presso il Dipartimento di Studi Storici Geografici e Antropologici dell'Università di Roma Tre tra il 10 e il 13 ottobre 2012 e inserito nell'ambito di un altrettanto recente progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2008) dedicato a "Le signorie cittadine in Italia (metà XIII sec. – metà XV sec.)", coordinato, tra gli altri, da Andrea Zorzi e Jean-Claude Maire Vigueur.

<sup>808</sup> Per un quadro più chiaro sullo scenario generale relativo all'area dei territori soggetti alla dominazione pontificia ad inizio Quattrocento, che tenga il più possibile conto dei vari lavori novecenteschi sull'argomento, alcuni dei quali già citati nel corso del capitolo iniziale storiografico della presente trattazione, si rimanda a: CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 164-169 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 104-108).

## V 1. Il governo pontificio e la politica interna nursina

Con il ritorno a Roma del papato, dopo la fase avignonese, lo scenario generale dell'Italia centrale sino circa alla metà del secolo XV era contraddistinto da numerosi conflitti per il dominio su ampie aree. Le altre forze in campo, ovvero condottieri e città, si contendevano territori che politicamente erano ancora soggetti al controllo della Santa Sede, ma che diversi fattori, tra cui la stessa permanenza dei papi nel Sud della Francia e, soprattutto, lo scisma, avevano reso penetrabili e conquistabili. Il pontificato di Martino V, invece, si configurò quale fase di importante ricostituzione del governo papale sui propri domini, con la promozione di una forte crescita dell'intervento diretto del potere centrale in molte città di rilievo con l'obiettivo di contenere le autonomie locali.

Come infatti aveva ben evidenziato Peter Partner nella sua opera di fine anni Cinquanta del secolo scorso, papa Colonna tentò di estendere la aree soggette al controllo immediato della Chiesa di Roma, in particolare nei confronti di numerosi centri urbani che precedentemente, soprattutto nel corso dei decenni avignonesi, erano stati concessi tramite l'istituto del vicariato. Una politica che non andò a tangere più di tanto la Marca e la Romagna, ma che fu senza dubbio produttiva nelle zone attualmente umbre e laziali, ovvero quelle dell'allora Patrimonio, dell'allora Ducato di Spoleto e dell'allora Montagna. L'ulteriore fondamentale azione che Martino V promosse fu una riorganizzazione delle strutture governative e amministrative della macchina 'statale' pontificia<sup>809</sup>. Lavorando nell'Archivio Segreto Vaticano, infatti, è possibile constatare che proprio a partire dal successore di Pietro di casa Colonna ebbe inizio la serie documentaria dei *libri officiorum* e quella dei *libri officialium*, segno evidente che le suddette strutture, da quella fase in avanti, avevano raggiunto assetti sufficientemente consolidati, tanto da determinare la produzione di registrazioni scritte di quel genere<sup>810</sup>.

Il tutto, peraltro, reso ancor più possibile solo ed esclusivamente dopo i conflitti armati che permisero alla Santa Sede di sconfiggere Braccio da Montone, il quale nel frattempo aveva conquistato con la forza buona parte dell'attuale Umbria e aveva posto tra le sue mire anche la stessa città di Roma, con l'intento di costruirsi un dominio comprendente il più possibile l'area meridionale dello Stato pontificio, ma era stato

---

<sup>809</sup> Informazioni decisamente più ampie e dettagliate sull'operato di papa Martino V, nel contesto di un rafforzamento dell'autorità pontificia e della costruzione di strutture e apparati governativi e amministrativi solidi e funzionali, sono contenute in PARTNER, *The Papal State under Martin V*, pp. 42-198.

<sup>810</sup> Ciò era stato già ampiamente notato da Sandro Carocci, come evidente appunto in CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 164 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 104). In merito a tale tipologia di scritture Armand Jamme, inoltre, ha successivamente notato il fatto che già nel Trecento si iniziò a produrre qualcosa del genere, anche se fu effettivamente a partire da Martino V che questi registri assunsero una forma e una struttura coerente e continua. Per le informazioni fornite dallo studioso francese si veda, in particolare, il seguente contributo: JAMME, *Formes et enjeux d'une mémoire de l'autorité: l'État pontifical et sa construction scripturaire aux xiii et xiv siècles*, pp. 341-360.

sconfitto e ucciso nel 1424. Anche Norcia si era ritrovata invischiata in questi conflitti, poiché i territori dell'attuale Valnerina erano tra i numerosi obiettivi del suddetto condottiero <sup>811</sup>. La comunità nursina, tuttavia, tentava di sfruttare la situazione tesa ma confusa per far valere i propri diritti, o per lo meno quelli che riteneva essere tali, su alcuni centri vicini, come ad esempio Cerreto, e lo si comprende meglio nel corso del seguente e ultimo capitolo.

In questo scenario come si comportava il papa nei rapporti con la medesima Norcia? Alcuni documenti, seppur pochi, permettono di comporre un breve ma interessante quadro dei fatti. In un eccezionale caso, datato al dicembre del 1421, Martino V esprimeva la sua totale avversione nei confronti di quanto accaduto nella cittadina umbra. Colui che nel testo della bolla in questione veniva indicato come «dilectum filium Jacobum Anichini Ricardi civem florentinum familiarem et commissarium nostrum generalem super Salaria Marchieanconitanam et Spoletanum Ducatus» <sup>812</sup>, nell'adempimento delle sue mansioni, ovvero quello di esigere il pagamento del compenso dovuto all'acquisto del sale da parte nursina, era stato incarcerato dal comune nursino. Il papa ordinava la liberazione del suddetto e il mantenimento dei consueti rapporti di fedeltà e devozione alla Santa Sede. E in effetti nelle altre attestazioni sembra si possa dedurre che tali relazioni fossero realmente di buon livello. Lampante, a questo proposito, la bolla risalente al gennaio del 1420, con cui Martino V concedeva ai cittadini di Norcia assoluzione da qualsiasi malfatto commesso, confermando peraltro sia i privilegi già stabiliti dai predecessori, sia le statuizioni locali <sup>813</sup>.

Quest'ultimo documento, inoltre, per ciò che concerne proprio la parte dedicata alla conferma degli statuti, pare potersi inserire in quel filone di *confirmationes* e/o *capitula* tipici dell'universo pontificio. Sandro Carocci, in un contributo datato al 2003 e dedicato a regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa durante i secoli XIV e XV, sosteneva quanto di seguito riportato: «Fra le varie forme di conferma, occorre distinguere le lettere pontificie di generale sanzione di “privilegia, gratie, concessiones, statuta, ordinationes et reformationes” da altri tipi di *confirmatio*. Immaneabilmente richiesto, assieme ad ulteriori grazie, dalle ambascerie inviate al termine di ogni conclave da tutte le città di qualche consistenza, il primo tipo di

---

<sup>811</sup> Per un quadro delle vicende legate alla figura di Braccio da Montone e ai suoi intenti di conquista ed espansione nel corso dei primi cinque lustri del Quattrocento si rimanda a: PARTNER, *The Papal State under Martin V*, pp. 16-41; ID., *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, pp. 93-94; MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, pp. 576-578; *Braccio da Montone e i Fortebracci. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di BARUTI CECCOPIERI. Infine si veda pure la relativa scheda del RESCI (Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine), database di recentissima produzione e pubblicazione on-line scaturito dalla conclusione di quello stesso altrettanto recente progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2008) dedicato a “Le signorie cittadine in Italia (metà XIII sec. – metà XV sec.)”, ovvero <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/fortebracci-braccio-detto-da-montone/>.

<sup>812</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 7.

<sup>813</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 1.

conferma aveva in linea di massima una valenza generica, di generale sanzione del tradizionale rapporto con il comune da parte del sovrano neoeletto; solo in alcuni casi lo stesso formulario fu specificatamente utilizzato per approvare nuove redazioni statutarie. Le altre conferme avevano invece un carattere più puntuale, riferito a singole riforme e magari accompagnato da una dettagliata *correctio statutorum*»<sup>814</sup>. Inoltre lo studioso aggiungeva che in «altri casi, poi, la *confirmatio* pontificia si configurò esplicitamente come l'accoglimento di *capitula* presentati dal comune, sottoposti al papa e agli uffici camerari per l'apposizione dei *placet* ed infine inseriti testualmente nel breve di conferma»<sup>815</sup>. Nel caso della suddetta bolla di Martino V pare trovarsi di fronte ad una tipologia di *confirmatio* di generale sanzione di *privilegia, gratie, concessionis, statuta, ordinationes et reformationes*.

Nell'ottobre del 1423 un altro breve papale sanciva e riconosceva ulteriormente la «sincerissimam devocionem vostram»<sup>816</sup>, ovvero da parte dei nursini, nei confronti della Chiesa di Roma, anche grazie all'intercessione operata da un certo *Johannes de Nursia*, che la Santa Sede definiva quale proprio *scriptor et familiaris*. Si tratta, peraltro, di quello stesso notaio *Johannes* che compare all'interno dei *libri officiorum* del periodo martiniano, ma anche di quelli del successore Eugenio IV, quale redattore di varie nomine di ufficiali della macchina 'statale' papale<sup>817</sup>. Altro documento, l'ultimo breve esaminato, che attesta dunque un rapporto abbastanza consolidato di fedeltà e di amicizia tra Norcia e il papa proveniente dalla casata dei Colonna, tra la cittadina dell'attuale Valnerina e il governo centrale negli anni di attività di quel pontefice. Non è dato riscontrare altre tipologie di intervento da parte di Martino V per ciò che riguarda la comunità nursina. Norcia non sembra colpita dalla politica pontificia di estensione delle aree a dominio immediato e soprattutto delle città sottoposte al controllo diretto della Santa Sede, con l'obiettivo di contenere e anzi far pian piano decrescere la forza delle autonomie locali. In questo forse ha contato la minore importanza rivestita da quest'ultima nel contesto dello Stato della Chiesa rispetto a realtà quali ad esempio Bologna, Perugia, Orvieto, Spoleto, Viterbo e altre.

I successori di Martino V proseguirono sulla via della ricostituzione del governo pontificio nell'ambito dei territori del proprio dominio. Si potrebbe dire che la fase che vide protagonista papa Eugenio IV, a livello di contesto più generale, fu ancor più travagliata rispetto a quella precedente, per quanto concerne soprattutto i conflitti tra i signori condottieri e autorità centrali di potere. Su tutte emerse la figura del conte Francesco Sforza, fortemente impegnato nelle lotte di conquista nell'area della Marca e successivamente in quella umbra, il tutto dopo la scomparsa di Braccio da Montone, con scontri tra bracceschi e sforzeschi sempre molto attivi durante la seconda parte della prima metà del Quattrocento. In tali vicende si intrecciarono anche le tensioni tra Norcia e le realtà vicine, con particolare riferimento alle discordie con Cerreto, i cui abitanti

---

<sup>814</sup> CAROCCI, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa*, p. 254.

<sup>815</sup> Ivi, pp. 254-256.

<sup>816</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 21.

<sup>817</sup> Si rimanda a p. 85 del terzo capitolo della presente trattazione.

chiamarono in causa proprio lo Sforza con l'obiettivo di ricevere un aiuto che si sarebbe dimostrato effettivamente decisivo<sup>818</sup>.

In quanto a relazioni politiche tra il papato e la comunità nursina l'epoca di Eugenio IV vide alcuni momenti di grande interesse. In primo luogo vanno segnalati un paio di brevi nei quali il pontefice richiedeva ausilio in favore di propri commissari apostolici, impegnati tuttavia in non meglio specificate mansioni: ad agosto del 1436 per *Johannes de Calabria*<sup>819</sup>, a maggio del 1444 per *Victorius de Interamne*<sup>820</sup>. Poi una questione ancor più importante. Al novembre del 1436 è datata una bolla papale nella quale si imponeva a Norcia di provvedere ad una nuova *imbussulatio*, per ben otto anni futuri, relativamente all'ufficio dei priori, ovvero di coloro che rappresentavano i vertici della magistratura collegiale consolare, sotto pena di addirittura diecimila fiorini. Nella lista dei possibili eletti dovevano essere inseriti «omnes nursini doctores notarii mercatores cives et comitatini»<sup>821</sup>. In ambito giurisprudenziale, inoltre, nel gennaio del 1444 un privilegio del cardinal camerlengo concedeva a Norcia l'autorità sulle cause in prima e seconda istanza, mentre quella in terza restavano a Roma<sup>822</sup>. Al maggio dell'anno successivo, poi, risale una bolla papale in cui era proprio Eugenio stesso a formulare e confermare tale concessione<sup>823</sup>. Tali documenti sembrerebbero mostrare una certa ambivalenza di atteggiamento nei confronti dei nursini da parte della Santa Sede. Da una parte si impone, dall'altra si concede.

Tuttavia la testimonianza forse principale delle relazioni tra potere centrale e Norcia durante questo pontificato è quella del maggio del 1444. La relativa bolla, già trattata nel corso del precedente capitolo a proposito del quadro istituzionale locale che ne emerge, forniva come detto disposizioni in merito alle procedure di *imbussulatio* per quanto concerneva gli uffici governativo-amministrativi locali principali e rientrava pienamente, come già spiegato, nel novero dei cosiddetti *capitula* di soggezione alla

---

<sup>818</sup> Per un quadro delle vicende legate alla figura di Francesco Sforza si rimanda a: GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio jesino*; ID., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano* (ne esiste una riproduzione facsimilare edita da Forni, 1978); ID., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*; VALERI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio di Serrasanquirico*; ROSI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell'archivio recanatese*; FRACASSI, *Ricordi storici sulla dominazione di Francesco Sforza nella Marca secondo i documenti inediti degli archivi di Treia e di Sanginesio*. Si veda inoltre, anche per lo Sforza, la relativa scheda del già descritto RESCI, ovvero <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/sforza-francesco>. Sugli intrecci con le tensioni tra Norcia e Cerreto nel corso della seconda parte della prima metà del Quattrocento si rimanda a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, pp. 27-33. Si rammenta, inoltre, che tale argomento sarà più ampiamente affrontato nel corso del successivo capitolo della presente trattazione.

<sup>819</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo III*, n. 4.

<sup>820</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo III*, n. 7.

<sup>821</sup> ASV, *Reg. Vat. 366*, c. 184v.

<sup>822</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto B*, n. 13.

<sup>823</sup> ASV, *Reg. Vat. 363*, cc. 240r-241r ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto B*, n. 19.

Chiesa di Roma dei centri cittadini maggiori o minori inseriti nel contesto dei domini papali. In quegli anni, infatti, numerosi atti di tal genere contraddistinsero altrettante numerose realtà urbane.

Secondo quanto affermato da Fausto de' Reguardati l'intervento di Eugenio IV era stato richiesto dal contado di Norcia, sollevatosi «contro l'abuso fatto dai cittadini nel tentativo di monopolizzare tutte le cariche comunali nelle loro mani. Per ottenere il ripristino dei loro diritti, i nursini del Contado si erano rivolti al papa affinché fosse mantenuto il rispetto degli statuti e delle libertà comunali contro ogni tentativo di dittatura»<sup>824</sup>. Lo stesso autore, inoltre, attribuiva proprio a tale lotta contro gli abusi dei cittadini uno dei provvedimenti già citati in precedenza, ovvero la bolla del novembre 1436 sull'*imbussulatio* per otto anni futuri dei priori, intendendo evitare la volontà «che l'incarico durasse a tempo indeterminato»<sup>825</sup>. È innegabile, infatti, che all'interno della disposizione, quando si impartivano le nuove procedure di elezione attraverso la consueta pratica dell'imborsazione, si ordinava che gli uomini del contado avessero un peso uguale a quello degli uomini della terra di Norcia. Emblematica, da questo punto di vista, la sezione dedicata all'ufficio consolare: «Quod ordinetur bussala quadraginta octo bonorum virorum de terra et totidem de Comitatu pro uno anno, et quod fiant tre spallute pro dicto anno, et quod in qualibet palluta sint scripta nomina quadraginta octo bonorum virorum de terra et totidem de Comitatu, et quod eorum officium duret per quatuor menses tantum: quiquidem quadraginta octo de terra et totidem de Comitatu teneantur debeant esse prope duos Consules in omnibus agendis in re publica pro bono status, officii, consulatus et totius reipublice, et quod dicti domini Consules una cum dictis quadraginta octo de terra et totidem de Comitatu habeant eandem auctoritatem in futurum [...] Et quod dicti quadraginta octo boni viri de terra et totidem de Comitatu omnes de dicta bussola, et pro dicto tempore unius anni fiant, ordinentur et pallutentur in terna decem bonorum virorum pro quolibet capite quarte et totidem de Comitatu simul eligendorum per presentes duos Consules, et deinde per dominos Consules prefatos attente imbussolentur usque in numerum sufficientem pro dicto anno»<sup>826</sup>.

Allo stesso modo, per ciò che concerne il medesimo punto di vista, altrettanto emblematiche risultano le parole dedicate ai regolatori delle spese e ai sedici uomini del relativo consiglio: «Item quod domini Consules faciant et ordinent bussolam Regulatorum expensarum Communis similiter pro quinquennio futuro, et quod duo sint de terra et duo de Comitatu, et quod eorum officium duret per quatuor menses more solito et consueto. Item quod per dominos Consules fiat bussola sexdecim bonorum virorum, videlicet octo de terra et octo de Comitatu, pro quinquennio futuro»<sup>827</sup>. Appare evidente, pertanto, l'intento da parte della Santa Sede di far avere agli abitanti

---

<sup>824</sup> DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 51.

<sup>825</sup> Ivi, p. 54, nota numero 5.

<sup>826</sup> ASV, *Reg. Vat.* 362, cc. 228v (il passo viene riportato nella versione dell'edizione del Theiner, ovvero in *Codex diplomaticus*, sous la dir. de THEINER, p. 354), ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 2.

<sup>827</sup> *Ibidem*.

del contado nursino un peso uguale a quello posseduto dai cittadini nell'ambito dell'accesso agli uffici principali del comune. Stesso obiettivo notato anche in quel provvedimento del novembre 1436, nel quale si parlava, per l'appunto, di cittadini e comitatini inseriti all'interno della bussola relativa ai priori. Uno sforzo, quello di Eugenio IV, che si comprende alla luce di una delle peculiarità del caso nursino, le quali vengono più approfonditamente trattate in sede di considerazioni conclusive poste in chiusura del presente elaborato. La specificità qui in questione, comunque, riguarda l'ampiezza del territorio di Norcia, del suo contado, a livello sia spaziale, sia di popolamento. Un elemento che spingeva a volte il governo centrale a promuovere provvedimenti che concedessero una più possibile eguale rappresentanza del territorio nel comune.

L'intervento di Eugenio IV, comunque, non sembra dare l'idea di un tentativo forte di contrazione dell'autonomia locale, poiché cercava semplicemente di restituire un certo equilibrio all'interno della società locale e, anzi, si rifaceva molto in vari momenti alla statuizione nursina. L'invio di un proprio cubiculario e la forma di *capitula* assunta dalla disposizione finale rappresentano caratteri che lasciano assomigliare tale intervento piuttosto ad una di quelle pattuizioni negoziate tra potere centrale e comunità locali che per il corso del secolo XV sono riscontrabili in diverse aree e in diverse tipologie di domini territoriali della penisola italiana, differenti nelle forme e nelle ritualità da regione a regione, da *dominus* a *dominus*, ma nella sostanza pur sempre negoziazioni di potere, soggezione e fedeltà<sup>828</sup>. Dopotutto ancora Sandro Carocci, nel già citato contributo su regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa, affermava come a lungo fossero stati trascurati studi importanti, per i quali specificava quanto segue: «che mostrano viceversa bene come il papato, perfettamente in linea con la contemporanea prospettiva pluralistica del diritto e della cultura giuridica, non avesse nessuna “intenzione di dominare (...) la molteplicità dei diritti particolari”, e che anzi “riconosceva, facendosene garante, l'insieme del diritto consuetudinario e statutario che non meritava una sua riprovazione”»<sup>829</sup>.

Non è tutto. La medesima forma di *capitula* del documento in questione, nonché il fatto che varie disposizioni fossero accompagnate dalla formula *secundum formam statutorum*, rappresentando in pratica un riallacciamento alla normativa vigente, avvicinano la bolla suddetta anche alle diverse *confirmationes* tipiche dell'universo

---

<sup>828</sup> Sarebbero vari gli esempi possibili per il Quattrocento italiano sul tema della negoziazione tra *dominus* e comunità locali soggette. Si intende qui rimandare solo ad alcuni, pochi, che paiono particolarmente interessanti, anche perché decisamente recenti: la situazione delle Alpi lombarde descritta in DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale*, pp. 203-209; i giuramenti di fedeltà ai Gonzaga oggetto del volume LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga*; la negoziazione tra *Regnum* e comunità aquilana trattata in TERENCEZI, *Una città superiorem recognoscens. La negoziazione fra L'Aquila e i sovrani aragonesi*, pp. 619-651.

<sup>829</sup> CAROCCI, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa*, p. 252. Inoltre i passi della citazione inseriti tra virgolette sono a loro volta ripresi da CONDORELLI, “*Quum sint facti et in facto consistent*”. *Note su consuetudini e statuti in margine ad una costituzione di Bonifacio VIII*, p. 291.

pontificio, delle quali si è parlato precedentemente, pur non trattandosi di una *confirmatio* a tutti gli effetti. In definitiva il papato di Eugenio IV si differenzia da quello di Martino V per un maggiore intervento negli affari di politica e di gestione interna a Norcia, testimoniato soprattutto dalle due bolle rispettivamente del novembre 1436 e del maggio 1444. Ma il reale obiettivo che il successore di Pietro si poneva non era tanto quello di limitare l'autonomia operativa e fattiva della comunità nursina, quanto piuttosto quello di far rispettare le statuizioni vigenti e di evitare qualsiasi tentativo di abuso di potere.

Per il corso del pontificato di Niccolò V non sono state riscontrate attestazioni di particolari azioni decise da parte della Santa Sede nei confronti della cittadina umbra, a livello di relazioni politiche. I documenti trovati, più che altro, si occupano di questioni finanziarie e delle perduranti tensioni con realtà quali Cerreto, Cascia e Visso, sempre collegate al più generale scenario di continui conflitti tra poteri forti, con nuovi protagonisti quali ad esempio Francesco e Niccolò Piccinino, Pier Luigi Borgia, governatore di Spoleto, ed Everso d'Anguillara<sup>830</sup>. Documenti che, dunque, vengono presi in esame più avanti nel prosieguo della presente trattazione. Stessi discorsi, sia sulle fonti sia sul contesto degli accadimenti, per il breve periodo in cui papa fu Callisto III. Per il pontificato di Pio II, invece, alcune testimonianze interessanti tornano ad essere presenti. Al maggio del 1460 risalgono un paio di documenti di una certa rilevanza. Il primo è un breve nel quale si concesse, anche seguendo l'opera già compiuta anni addietro da parte di Eugenio IV, che le cause in prima e seconda istanza fossero trattate dal podestà di Norcia<sup>831</sup>. Il secondo è ancora un breve, ma stavolta incentrato sulle controversie tra un certo *Antonius de Fardinis milites* anconetano, il quale aveva operato precedentemente come sindaco addetto alla valutazione dell'attività di un podestà nursino e ne era sorta una questione con la comunità locale proprio sul tema delle cause in primo e secondo grado. Pio II, in tal caso, non fece altro che attenersi alle regolamentazioni già stabilite in passato dallo stesso Eugenio IV, che proprio il nuovo papa aveva praticamente riconfermato<sup>832</sup>.

L'epoca contraddistinta da Paolo II risultò decisamente differente da tutto quanto appena evidenziato per i pontefici sin qui analizzati. In primo luogo salta immediatamente agli occhi come, da un punto di vista numerico, i documenti riscontrabili per tale periodo siano decisamente di più. Il che, associato al fatto che pure per il corso dei papati quattrocenteschi successivi la quantità delle fonti ad legate alle relazioni con Norcia ad oggi disponibili torna ad abbassarsi, può far pensare, a ragione, che Paolo II si mostrò più interessato di altri alla situazione nursina e dell'area dell'attuale Valnerina. È ovvio che debbano sempre essere tenute in grande

---

<sup>830</sup> Per un quadro solo iniziale delle vicende legate ai conflitti tra grandi poteri nel periodo a cavallo tra i pontificati di Niccolò V, di Callisto III e di Pio II si rimanda a DE VINCENZIIS, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni d Roma nel XV secolo*, pp. 570-578 e a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, pp. 57-61.

<sup>831</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 1.

<sup>832</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 19.

considerazione le problematiche dovute alla conservazione, che concorrono alla maggiore o minore disponibilità, per noi, di questa o quella serie documentaria. Tuttavia la differenza tra il pontificato paolino e quelli precedenti e successivi del secolo XV, a livello numerico, è troppo evidente per far ipotizzare esclusivamente una migliore conservazione sino ai giorni nostri delle fonti prodotte durante quel periodo. Anche perché non poteva cambiare poi molto nella registrazione e nell'archiviazione dei documenti tra momenti seppur diversi dello stesso Quattrocento.

È un'idea, questa, confermata da quanto già è stato osservato da autorevoli studiosi. Sandro Carocci rilevava più volte nelle proprie analisi sul papato la diversità dell'atteggiamento di Paolo II. A proposito della già più volte citata *Tabula Officiorum*, ad esempio, egli affermava: «Questo grosso registro costituisce per così dire il principale esito documentario superstite dell'attenzione con cui Paolo II guardò all'autorità temporale della Santa Sede, aumentando le aree *immediate subiecte*, vigilando sulle oligarchie comunali, istituendo un forte controllo sulla nomina degli ufficiali di ogni genere»<sup>833</sup>. E sul medesimo pontefice aggiungeva che «quasi ovunque intervenne pesantemente nella nomina degli ufficiali, oppure modificò la stessa struttura degli apparati comunali: e alle proteste rispondeva dicendo – lo riferiscono gli ambasciatori milanesi – di “voler essere luy del tutto signore” delle città»<sup>834</sup>. Un atteggiamento che rilevò ampiamente anche Ian Robertson, nella sua analisi del caso bolognese, nel quale notò un fortissimo attacco da parte del pontificato paolino nei confronti della ristretta oligarchia cittadina, tanto che nello stesso titolo del suo studio menzionava la tirannia<sup>835</sup>.

Al novembre del 1464, ovvero pochi mesi dopo l'elezione, Paolo II tramite breve emetteva una *confirmatio* degli statuti vigenti e dei privilegi esistenti, in favore di Norcia, sullo stile di quella già vista per il pontificato di Martino V<sup>836</sup>. Al marzo del 1466, invece, risale una bolla in cui si inizia ad evidenziare la maggior forza della politica paolina. Si tratta di un documento già preso in considerazione nel corso del capitolo immediatamente precedente, a proposito del quadro istituzionale nursino emergente dalle fonti di produzione papale, ovvero un *Ordo officialium Communis terre Nursie* in cui da Roma si inviava alle autorità nursine una nuova *imbussulatio* per il quinquennio futuro relativamente a uffici quali quello dei consoli, dei consiglieri dei sedici, dei regolatori delle spese, dei massari vari, del notaio alle farine<sup>837</sup>. Una disposizione di stessa natura si ripeteva due anni dopo, nell'aprile del 1468. Le cariche interessate erano praticamente le medesime, con la sola aggiunta degli assessori ai

---

<sup>833</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 177 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 115).

<sup>834</sup> ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 201 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 137). La citazione all'interno del brano riportato è estrapolata da ASM, *Archivio sforzesco*, Potenze estere, b. 60, 3 ottobre 1466.

<sup>835</sup> Si rimanda a ROBERTSON, *Tyranny under the Mantel of St. Peter*.

<sup>836</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, n. 14.

<sup>837</sup> ASV, *Reg. Vat. 519*, cc. 196v-197r ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 23.

sindaci addetti alla valutazione dell'operato di podestà e capitani. Ciò che mutava erano le durate delle bussole: i cinque anni restavano validi per il consolato, mentre per le altre si passava ad un triennio di copertura <sup>838</sup>.

Non soltanto nel settore delle magistrature locali intervenne la politica paolina. Le due vere grandi e fondamentali novità furono le seguenti. In primo luogo tre registrazioni riscontrate all'interno dei *libri officiorum* di questo pontefice mostrano la nomina di un governatore unico per le terre di Norcia, Cascia e Cerreto. Fatto, questo, totalmente nuovo. Il primo atto è datato al novembre del 1466 e l'uomo che ricevette l'incarico è *Nicolaus de Bonaparte de Sanctominiate* <sup>839</sup>. Personaggio, inoltre, già noto negli ambienti della Santa Sede, poiché Pio II, più di sette anni addietro, lo aveva fatto tesoriere di Perugia, Todi e del Ducato di Spoleto <sup>840</sup>. Il secondo atto risale al settembre del 1468 e colui che venne nominato governatore fu *Prosper episcopus Asculani* <sup>841</sup>. Il terzo, infine, è datato al gennaio del 1470 e stavolta l'individuo incaricato rispose al nome di *Nicolaus episcopus* di Rieti <sup>842</sup>. A proposito di tale ufficio un ulteriore breve di Paolo II, la cui cronologia recita settembre del 1469, stabiliva che proprio il suddetto governatore, per la terra di Norcia, avesse il potere di concedere la grazia e la remissione nell'ambito della cause criminali solo «usque ad quintam partem pene et non ultra» <sup>843</sup>.

In secondo luogo una carta della già più volte citata *Tabula officiorum* paolina era interamente dedicata ai diversi podestà che la Santa Sede direttamente nominò per Norcia. Altro evento, questo, decisamente mai accaduto in precedenza. Dall'aprile del 1466 sino al settembre del 1471 si succedettero ben nove podestà posti *in loco* dal governo centrale <sup>844</sup>, dei quali due di Perugia, mentre le altre sette provenienze erano Bologna, Cesena, Rimini, Fermo, Sassoferrato, Terni e Bergamo. Nell'appendice al presente capitolo viene inserita un'utilissima edizione della carta della *Tabula officiorum* relativa ai podestà nursini, così come compiuta da Andrea Petrini <sup>845</sup>.

Vari altri documenti prodotti nel corso del papato di Paolo II riguardano ambiti come quello della politica finanziaria del governo centrale in Norcia o della gestione delle continue tensioni tra le diverse comunità dell'area dell'attuale Valnerina. Pertanto sono oggetto della sezioni successive del presente capitolo e di quello seguente. Così come molte fonti riguardanti anche il pontificato di Sisto IV, che si rivelò senz'altro importante, ma a differenza del precedente fu maggiormente incentrato sulle discordie interne alla realtà nursina, tra le fazioni che in maniera accesa si scontrarono durante

---

<sup>838</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 8.

<sup>839</sup> ASV, *Reg. Vat. 542*, cc. 150r-151r.

<sup>840</sup> ASV, *Reg. Vat. 515*, cc. 168r.

<sup>841</sup> ASV, *Reg. Vat. 542*, cc. 230r-232r.

<sup>842</sup> ASV, *Reg. Vat. 543*, cc. 77r-79v.

<sup>843</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, n. 2.

<sup>844</sup> ASV, *Reg. Vat. 544*, c. 113r.

<sup>845</sup> Intendo ancora una volta ringraziare Andrea Petrini per la gentile e preziosa collaborazione nel fornirmi tale edizione della carta della *Tabula officiorum* dedicata ai podestà direttamente nominati dalla Santa Sede in Norcia.

quegli anni. E ancora una volta i rapporti con le comunità vicine videro un grande interesse da parte del nuovo papa, come pure le questioni finanziarie.

A livello di interventi nel contesto della politica interna locale, invece, poche risultano le attestazioni. In particolare quelle riscontrate riguardano soprattutto questioni di giurisprudenza, al di là della consueta conferma dei privilegi nursini già ottenuti dai predecessori, datata al novembre del 1471<sup>846</sup>. Un primo breve del giugno 1473 stabiliva che qualunque cittadino locale non soddisfatto dell'operato in giudizio da parte del podestà o del capitano nursini potesse appellarsi alla Curia pontificia versando venticinque ducati aurei al camerlengo della Santa Sede<sup>847</sup>. Altri due brevi successivi, uno risalente a luglio di quello stesso anno, uno a marzo del 1474, presentavano un contenuto quasi del tutto uguale, con la sola differenza che il destinatario del venticinque ducati aurei diventava direttamente il camerlengo di Norcia<sup>848</sup>. Un breve datato al novembre del 1477, invece, dichiarava che chiunque avesse avuto intenzione di essere ascoltato dalle autorità papali, in caso di una non soddisfazione per le sentenze emesse ancora una volta dal podestà o dal capitano locali, era obbligato a presentarsi personalmente a tali autorità. Se così non fosse stato si sarebbero dovute allora mantenere operative quelle stesse disposizioni messe in atto *in loco* dall'attività giudiziaria dei suddetti ufficiali preposti<sup>849</sup>.

A proposito di argomenti differenti da quello giurisprudenziale prettamente legato alla realtà nursina va menzionata la richiesta da parte del governo centrale, nuovamente tramite breve e risalente al febbraio del 1481, affinché a Norcia facessero incarcerare *Felicianus de Visso*, personaggio che aveva commesso un omicidio<sup>850</sup>. Non deve poi essere taciuta, anzi rappresenta un elemento di grande rilevanza, la lettera che la Santa Sede inviò a quel già incontrato *Nicolaus episcopus*, definito di nuovo governatore dell'area nursina, datata all'aprile del 1472<sup>851</sup>. Prima di Paolo II e dopo quest'ultimo documento, infatti, non si fa più alcun cenno nelle fonti ad un governatore pontificio per i territori qui in questione. È interessante, tuttavia, che agli inizi del papato sistino se ne incontrasse ancora uno, segno che probabilmente gli effetti dell'operato paolino, della sua politica forte, non erano del tutto esauriti.

Con Innocenzo VIII si assistette ad altri interventi di una certa rilevanza, ancor più rispetto a quanto si è potuto constatare per Sisto IV. Si iniziò nell'ottobre del 1484, pochi mesi dopo l'elezione del nuovo papa, quando un breve sanciva che Norcia veniva posta sotto la legazione e il governatorato di Perugia, ovvero del legato-governatore perugino<sup>852</sup>. Fatto, quest'ultimo, mai verificatosi in precedenza. Alcuni giorni dopo, sempre nel corso dello stesso mese, un altro breve conteneva una nuova *confirmatio*

---

<sup>846</sup> ASCN, *Instrumentari*, 2, n. 55.

<sup>847</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo II, n. 24.

<sup>848</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo II, nn. 6 e 15.

<sup>849</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo II, n. 1.

<sup>850</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo II, n. 25.

<sup>851</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, tomo 37, c. 40r.

<sup>852</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo IV, n. 10.

degli statuti e delle concessioni e i privilegi nursini, sul modello di quella già incontrata per il pontificato di Martino V <sup>853</sup>. Altrettanto importanti tre documenti risalenti ai giorni a cavallo tra la fine del 1484 e l'inizio del 1485. Nel primo dei tre, quello del dicembre 1484, Innocenzo VIII indicava i nomi di coloro che avrebbe gradito come nuovi magistrati locali, ovvero probabilmente come consoli, dal momento che si tratta di sei individui: ser Lazzaro Tebaldeschi, Berardino Barattani, Antonio di maestro Lorenzo, Nicola Palamoni di Villa Agriani, Luca de Rocano di Rocca Arnolfi e Amico di Benedetto Giovanni di Villa Sabelli <sup>854</sup>. Il breve di inizio gennaio 1485 ratificava la richiesta della Santa Sede, ovvero che gli iscritti nella pallotta inviata da Roma avessero accesso alla magistratura nursina, mentre coloro che già la occupavano fossero conseguentemente sostituiti <sup>855</sup>. L'atteggiamento tenuto dal governo centrale non fu affatto ben visto dalla comunità di Norcia, che secondo la narrazione dovuta a Fausto de' Reguardati mise in atto «una forte reazione tanto che, tenutosi il bussolo, furono eletti sì le nuove cariche, ma da queste furono esclusi tutti i candidati proposti dal pontefice» <sup>856</sup>. Non tardò ad arrivare la risposta del papa che accettando un compromesso, con un nuovo breve della fine di gennaio dello stesso 1485, richiese che si ammettessero alle magistrature prima gli iscritti nella pallotta inviata dalla Santa Sede e poi, solo successivamente, gli altri uomini selezionati dalle autorità locali <sup>857</sup>.

Non è tutto. Nel settembre del 1485 un altro breve stabiliva che Norcia dovesse mettere a disposizione delle truppe pontificie «trecentos pedites» <sup>858</sup>. Il contesto generale, infatti, era caratterizzato da forti tensioni. In particolare a causa delle ostilità sorte tra il papato e il re di Napoli, Ferdinando, appoggiato quest'ultimo peraltro dalla casata degli Orsini. Contrasti che determinarono, inoltre, una serie di ribellioni in diverse aree dello Stato della Chiesa, incitate dai parteggiatori del re di Napoli medesimo, come ad esempio Milano e Firenze <sup>859</sup>. Quando poi l'anno successivo le due parti in conflitto raggiunsero una pacificazione Innocenzo VIII fece inviare un nuovo breve alla comunità nursina, datato all'agosto del 1486, per chiedere che provvedesse alla restituzioni di tutti i beni tolti ai regnicoli nel corso degli scontri <sup>860</sup>. Ancora al 1486 (non è leggibile tuttavia il mese a causa del cattivo stato di conservazione del documento) risale una scrittura di medesima natura nella quale la Santa Sede concedeva

---

<sup>853</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 7.

<sup>854</sup> ASV, *Arm. XXXIX, vol. 18*, cc. 87v-88r.

<sup>855</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 13.

<sup>856</sup> DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 86.

<sup>857</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 17.

<sup>858</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 19.

<sup>859</sup> Per un quadro solo iniziale delle vicende legate ai conflitti tra papato e Ferdinando di Napoli e, più in generale, delle tensioni all'interno dei territori pontifici sotto Sisto IV e Innocenzo VIII si rimanda a DE VINCENTIIS, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni d Roma nel XV secolo*, pp. 580-604 e a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, pp. 86-87. Si rimanda anche al diario della città di Roma di Stefano Infessura, per il quale attualmente esiste la seguente edizione: INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di TOMMASINI.

<sup>860</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 6.

assoluzione per tutte le condanne dovute alle depredazioni, agli incendi e agli omicidi commessi durante i tumulti probabilmente verificatisi nell'ambito delle ribellioni accese dalle discordie tra papato e *Regnum* che, è possibile, contraddistinsero anche Norcia<sup>861</sup>. Tumulti confermati da un'altra attestazione, risalente al mese di agosto dell'anno precedente, che testimonia l'invio nella cittadina umbra di Costantino Maneri dell'Aquila, il quale con un gruppo di armati aveva il compito di ristabilire la pace e di punire i rivoltosi<sup>862</sup>. Due ulteriori brevi papali, uno datato al gennaio del 1486, l'altro all'agosto seguente, stabilivano che non fosse permesso ai nursini di portar vettovaglie all'infuori delle terre soggette al dominio pontificio<sup>863</sup>. Probabilmente tale provvedimento era anch'esso legato ai conflitti di cui sopra, con l'obiettivo di evitare che gli avversari venissero rafforzati o comunque sostenuti nel loro sforzo.

Sempre sotto Innocenzo VIII in due occasioni dal governo centrale giunsero a Norcia richieste di dare fede a degli inviati apostolici *in loco*, per questioni tuttavia non meglio specificate nelle relative fonti. Il primo caso risale all'ottobre del 1486 e il personaggio indicato era il commissario e cubiculario *Bartolomeus Morenus*<sup>864</sup>. Il secondo, invece, del settembre dell'anno successivo, vedeva quale protagonista il nunzio *Gabriel Miro Scutifer*<sup>865</sup>. Il papato di Innocenzo, pertanto, si rivela di grandissimo interesse per le relazioni politiche con la realtà nursina, forse altrettanto quanto quello di Paolo II, a livello soprattutto di tentativi di intervento diretto da parte della Santa Sede in ambito locale.

Durante il pontificato di Alessandro VI la situazione di endemica ribellione nelle terre soggette al potere della Chiesa, nonché il continuo accendersi delle discordie interne alle diverse città, furono vere e proprie costanti. In particolare le tensioni nel contesto della comunità di Norcia raggiunsero livelli elevati<sup>866</sup>, come si evidenzia più ampiamente in una successiva sezione del presente capitolo dedicata al fenomeno del fazionismo. In tema di relazioni politiche tra la Santa sede e la cittadina umbra nel corso del papato alessandrino non sono state riscontrati elementi di forte interesse, a parte una consueta *confirmatio* delle statuizioni locali sul modello di quella di Martino IV, datata al settembre del 1492<sup>867</sup>. Da segnalare, inoltre, una richiesta relativa al sostegno militare da fornire a *Paulus Domicellus de Ursinis*, capo d'arme delle truppe pontificie impegnato nelle dure battaglie contro i numerosi e vari ribelli di cui sopra, sparsi per

---

<sup>861</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 16.

<sup>862</sup> Si tratta di un documento che non ho incontrato nel corso della ricerca ma che viene citato in DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 91, nota numero 9. La segnatura del documento è indicata come la seguente: ASV, *Arm. XXXIX, vol. 18*, cc. 87v-88r.

<sup>863</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, nn. 9 e 14.

<sup>864</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 5.

<sup>865</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 3.

<sup>866</sup> Per un quadro solo iniziale delle vicende legate al papato di Alessandro VI si rimanda a DE VINCENTIS, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni d Roma nel XV secolo*, pp. 602-604 e a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, pp. 88-92.

<sup>867</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A*, n. 80.

l'intero dominato; richiesta risalente precisamente al mese di agosto del 1500<sup>868</sup>. E nulla più, per lo meno stando a quanto reperito nel corso dell'attività di ricerca svolta.

È stato possibile constatare, in chiusura, come tra pontefice e pontefice sussistessero delle differenze nei metodi di intervento in ambito di politica locale, nel caso specifico di Norcia. O meglio, a variare non erano tanti i metodi, dal momento che *confirmations* di normative statutarie e di privilegi, invio di liste di nominativi per gli uffici, disposizioni giurisprudenziali, richieste di soldati e quant'altro erano pratiche comuni. Le reali differenze, piuttosto, stavano nella maggiore o minore decisione con cui i diversi papi si rapportavano nei confronti della comunità locale. Ed è parso evidente che Paolo II e Innocenzo VIII avessero rappresentato due figure di notevole forza, mettendo in atto provvedimenti mai adottati in precedenza, che accrescevano senza dubbio il controllo diretto della Santa Sede nella cittadina umbra.

## V 2. Il governo pontificio e la politica finanziaria nursina

A differenza di quanto accadeva per altre realtà cittadine, come ad esempio Viterbo e Perugia, ma più in generale come molti comuni che attualmente si collocano nella regione Umbria e in quello che era il vecchio Patrimonio, a Norcia la Santa Sede, con la sua politica finanziaria, non aveva determinato una contrazione delle entrate comunali, ovvero non si appropriava direttamente di alcune di esse. Sandro Carocci, nel già più volte citato contributo su città e governo papale, affermava: «Nei comuni umbri e del Patrimonio, il governatore ha infine un'ampia, una decisiva capacità di intervento sulle finanze comunali. Il bilancio ordinario del comune è infatti sotto il controllo della Camera Apostolica. La Santa Sede riscuote direttamente quasi la totalità delle entrate fornite dall'appalto delle gabelle, dall'affitto dei beni comuni (comunanze), dalla vendita del sale, dall'attività giudiziaria, dai tributi fissi versati dalla comunità ebraica e dai centri del contado»<sup>869</sup>.

Tutto ciò a Norcia accadeva solo in piccola parte. Fondamentalmente ciò che il governo centrale esigeva a livello di finanza era in primo luogo il sussidio annuale che dovevano pagare tutte le comunità inserite nei domini pontifici. Si tratta di una tassa in merito alla quale è stata riscontrata molta documentazione nel corso dell'attività di ricerca. Innanzitutto essa figurava nei due bilanci papali l'uno del 1454-1458 e l'altro del 1480-1481, fonti già introdotte nel corso del primo capitolo della presente trattazione. Nel primo tra i sussidi figurava per l'appunto la comunità nursina, con un ammontare di introito pari a trentatré ducati<sup>870</sup>, cifra decisamente fuori norma rispetto a

---

<sup>868</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 9.

<sup>869</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 191 ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 128.

<sup>870</sup> Va necessariamente sottolineato che tale bilancio è stato esaminato nell'edizione fattane da Mario Caravale. Il rimando all'informazione sul sussidio nursino è infatti CARAVALE, *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, p. 178. La segnatura originale della fonte è

quelle solitamente più elevate indicate in diverse altre fonti. Nel secondo tra le entrate ordinarie compariva il «Subsidio de Castello, Riete et Norcia»<sup>871</sup> per un totale di duemilacinquecento ducati. Ancora nello stesso bilancio del 1480-1481 tra i censi entrati alla Camera Apostolica era indicata la «comunità di Norcia per la taglia ordinaria»<sup>872</sup>, per una cifra pari a seicentonovanta fiorini. Dal momento che nei documenti che da Roma venivano inviati a Norcia relativamente all'esazione del sussidio quest'ultimo era definito anche *censum*<sup>873</sup>, è probabile che tale censo di seicentonovanta fiorini rappresentasse il dettaglio relativo alla singola comunità nursina in merito a quell'unico introito comprendente tre centri e ammontante a duemilacinquecento ducati.

Esistono, poi, altre fonti che testimoniano di questa tassa. Durante il pontificato di Eugenio IV al gennaio del 1435 risale una bolla nella quale si richiedeva il pagamento, tra le altre voci, «pro censu taleis et subsidio terre nostre Nursie»<sup>874</sup> per un totale di ottocentocinquanta fiorini d'oro. All'agosto del 1442, invece, è datato un breve in cui venivano imposti, come censo e sussidio, addirittura duemila ducati aurei, dal momento che tuttavia la Santa Sede necessitava di denaro per la solvenza di un debito contratto nei confronti di Niccolò Piccinino, nel documento definito *capitaneus nostro generali*<sup>875</sup>. Sotto papa Niccolò V, invece, nel novembre del 1454 si faceva nuova richiesta per l'anno futuro del consueto sussidio o censo e si ripeteva la cifra già vista di ottocentocinquanta fiorini<sup>876</sup>. Agli anni di Pio II, poi, è riscontrabile un breve all'interno del quale si sollecitava Norcia al pagamento della medesima imposizione, già decorsa da diversi mesi; la cronologia recitava novembre del 1458<sup>877</sup>.

Nel corso del pontificato di Sisto IV, tuttavia, si registra una maggior quantità di fonti inerenti l'argomento in questione. Due brevi, datati al gennaio del 1481, testimoniano dell'invio *in loco*, da parte del governo centrale, di un commissario addetto proprio alla riscossione del sussidio, con inoltre un'esortazione affinché i nursini permettessero a costui di svolgere tale mansione con serenità<sup>878</sup>. Un terzo breve,

---

invece la seguente: ASV, *Arm. XXXVII*, t. 27, ff. 741r-756r (nuova numerazione 746r-761r). Inoltre è corretto evidenziare un elemento molto particolare che compare in questo bilancio: ancora tra i sussidi, sempre a p. 178, veniva indicato un introito di venti ducati alla voce *Vescovo de Nurcia*. Tuttavia Norcia, come già anticipato in precedenza, non era città vescovile a quei tempi. Tale voce, pertanto, risulta decisamente strana e andrebbe compreso appieno il suo reale significato, sul quale al momento non è facile costruire delle ipotesi.

<sup>871</sup> Anche in tal caso si deve ricordare che tale bilancio è stato esaminato nell'edizione fattane da Clemens Bauer. Il rimando all'informazione sul sussidio nursino è infatti BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, p. 349. La segnatura originale della fonte è invece la seguente: ASV, *Arm. XXXVII*, vol. 27, ff. 545-577.

<sup>872</sup> BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, p. 390.

<sup>873</sup> Un esempio di questa doppia nomenclatura è presente in ASV, *Reg. Vat. 430*, cc. 186r-186v.

<sup>874</sup> ASV, *Reg. Vat. 366*, cc. 100v-101r ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 18.

<sup>875</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo III*, n. 2.

<sup>876</sup> ASV, *Reg. Vat. 430*, cc. 186r-187v.

<sup>877</sup> ASV, *Arm. XXXIX, tomo 8*, c. 37r.

<sup>878</sup> ASV, *Arm. XL, vol. I*, nn. 14 e 15.

del febbraio seguente, attesta la richiesta che il sussidio stesso venisse pagato «pro foculeris in omnibus nostris et Sancte Romane Ecclesie civitatibus terris et locis»<sup>879</sup>. Una disposizione, quest'ultima, simile a pratiche già operative in altre realtà, quali ad esempio Perugia, Viterbo, Gualdo: «anche in queste città il sussidio annuale dovuto alla Santa Sede (come pure altre imposizioni e i sussidi straordinari) viene riscosso, di norma, tramite imposte dirette, dunque non soggette ad incameramento, con un sistema misto che contempera versamenti per famiglia e uomo adulto (*per focularia et capita*) e tassazione dei patrimoni immobiliari (*allibratum, data*)»<sup>880</sup>. Così Sandro Carocci, infatti, illustrava la situazione.

Tale imposizione non rappresentava, ovviamente, l'unica voce di entrata che il governo pontificio poteva contare relativamente alla comunità nursina. Altrettanto fortemente richiesta era la taglia sul vicariato di Arquata. Come è ampiamente descritto nel successivo capitolo, Norcia aveva ottenuto dalla Santa Sede il controllo su Arquata tramite l'istituto vicariato, a partire dal 1429. La comunità nursina, ovviamente, doveva pagare un indennizzo a Roma e si sono potuti riscontrare numerosi documenti che attestano il tutto. In primo luogo in quegli stessi bilanci citati precedentemente figuravano le relative voci di entrata. Nel bilancio del 1454-1458, tra i censi «*de più Signorj temporalj che tengano in feudo*»<sup>881</sup>, era indicata Norcia, per un ammontare di ottocento ducati. Poiché l'autore dell'edizione della fonte ammetteva che quella tipologia di voce fosse dedicata ai vicariati pontifici<sup>882</sup>, è abbastanza semplice sostenere che si trattasse dell'introito dovuto al controllo nursino su Arquata. Nel bilancio del 1480-1481, invece, due voci attestavano l'una un sussidio di duecento fiorini, l'altra un censo di cinquantaquattro fiorini, sempre relativamente alla medesima località della Marca<sup>883</sup>. Tali ultime indicazioni non facevano alcun riferimento, però, al vicariato di Norcia su Arquata stessa. Ciò potrebbe derivare da due diverse ragioni. Poteva esistere una tassazione sussidiale anche per la cittadina delle attuali Marche. Ma, soprattutto, poteva trattarsi di un periodo, quello del biennio in questione, nel quale quel controllo nursino era stato in qualche modo affievolito dalla Santa Sede, che sulla questione arquatana tenne atteggiamenti variabili nel corso del Quattrocento, come viene nuovamente spiegato nel corso del successivo capitolo.

Gli altri documenti che attestano le richieste da parte del governo centrale in merito al pagamento della taglia per il vicariato su Arquata sono, come di consueto, brevi, bolle e lettere papali varie. Senza effettuare, in questo specifico caso, un'elencazione completa di tutte le rispettive scritture, si riportano di seguito solo alcuni esempi più rilevanti. Al gennaio del 1435 risale una bolla di Eugenio IV, già citata in

---

<sup>879</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo II*, n. 22.

<sup>880</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 195 ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 131.

<sup>881</sup> CARVALE, *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, p. 182.

<sup>882</sup> Ivi, p. 170.

<sup>883</sup> BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, pp. 381-382.

precedenza, nella quale si indicavano addirittura ben seimila fiorini quale censo, sussidio e affitto per la terra arquatana <sup>884</sup>. Una disposizione che si ripeteva in un'altra bolla, di pochi giorni successiva, che permette di comprendere meglio come il periodo di tempo cui il provvedimento si riferiva fosse abbastanza ampio, tale da far giungere ad un ammontare così elevato, ovvero sembra che si parlasse di una cifra da estinguere ancora dal momento in cui Arquata era stata concessa a Norcia <sup>885</sup>. Il documento che certificava tale concessione, infatti, indicava in settemila i fiorini dovuti alla Santa Sede per tale transazione <sup>886</sup>. Evidentemente nel 1435, pochi anni dopo, la comunità nursina ne doveva ancora seimila. Infatti, nel novembre del 1454, un documento di Niccolò V stabiliva che il pagamento del censo e affitto per la cittadina della Marca, in merito all'anno in corso, doveva essere pari a duecentotrentatre fiorini <sup>887</sup>. Una quantità di denaro che era vicinissima alla somma dei duecento e dei cinquantaquattro fiorini visti già nel bilancio del 1480-1481, per sussidi e censi arquatani. Segno che, con tutta probabilità, quello era, più o meno, l'ammontare della tassa annuale in questione.

Il governo pontificio, inoltre, tentava in alcuni momenti di direzionare a proprio vantaggio finanziario anche due ulteriori attività: la tratta del grano e il pascolo del bestiame. Solitamente Norcia gestiva per conto proprio tali questioni. Nel secondo dei due casi sono state già analizzate, nel corso del secondo capitolo della presente trattazione, le politiche e i provvedimenti adottati via via dalle autorità locali. Per l'approvvigionamento del grano, invece, le regolamentazioni nursine prevedevano che fosse stabilito se e quando estrarre tale materia prima al di fuori delle terre soggette al controllo della stessa cittadina umbra, ed eventualmente da dove, se e quando passarne fuori dalle terre medesime determinate quantità e, infine, la non possibilità di utilizzarlo quale merce di compravendita <sup>888</sup>.

Sulla tratta del grano, pertanto, in alcune occasioni si inseriva la Santa Sede, con l'obiettivo di trarre ovviamente un proprio vantaggio. Ad esempio, nel novembre del 1472, Sisto IV tramite breve concedeva a Norcia di estrarre il prezioso cereale dalle terre del Ducato di Spoleto, per una quantità pari a millecinquecento *rubrarum*, in cambio di un pagamento che non veniva meglio specificato a livello numerico all'interno del documento, ma che, pare, andava a convertire o a impartire una gabella locale per tale solvenza <sup>889</sup>. Esattamente un anno dopo un nuovo breve pontificio emanava una disposizione simile. Ancora una volta veniva concessa ai nursini la possibilità di approvvigionarsi nelle aree di Perugia, di Todi, di Amelia e, più in generale, all'interno di tutti i luoghi appartenenti allo stesso Ducato spoletino. Per

---

<sup>884</sup> ASV, *Reg. Vat.* 366, cc. 100v-101r ovvero anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 18.

<sup>885</sup> ASV, *Reg. Vat.* 366, cc. 121r-121v ovvero anche ASV, *Reg. Vat.* 374, cc. 27v-28r.

<sup>886</sup> Si rimanda, anche in tal caso, a quanto si dice ampiamente nel capitolo successivo della presente trattazione, più precisamente a p. 216.

<sup>887</sup> ASV, *Reg. Vat.* 430, cc. 186r-186v.

<sup>888</sup> Per tali informazioni si rimanda ad alcuni esempi di regolamentazioni contenuti nei registri delle riformanze quattrocenteschi nursini: ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, cc. 16v-18r, cc. 20r-21r e cc. 53r-55v.

<sup>889</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo II*, n. 8.

quanto riguardava la quantità della materia prima si parlava di non oltre cinquecento *salmarum*<sup>890</sup>. Sotto Innocenzo VIII si ripeterono in due occasioni provvedimenti da questa natura. Nel novembre del 1487 dalla cancelleria papale uscirono due brevi, diretti a Norcia, che regolamentavano la tratta del grano sia dallo stesso Ducato di Spoleto, sia dalla Provincia della Marca<sup>891</sup>. Il primo dei due era, contenutisticamente, sovrapponibile ai precedenti sopra esaminati. In particolare, nella quantità del cereale da poter estrarre, si accostava del tutto alla seconda delle due disposizioni di Sisto IV. Il secondo, invece, prevedeva l'estrazione ancora di cinquecento *salmarum* di grano, con medesime modalità di pagamento, ma stavolta dalle terre inserite nella Marca Anconetana.

In ciascuno dei casi appena analizzati, peraltro, si premetteva, come motivazione della concessione, la grande penuria nella quale si trovava la comunità nursina relativamente all'approvvigionamento stesso di quella fondamentale materia prima. Sembra abbastanza lampante, tuttavia, che l'altra forte ragione che spingeva la Santa Sede ad adottare simili provvedimenti fosse di natura prettamente finanziaria. Anche nell'ambito dell'attività di pascolo del bestiame, che come visto nel capitolo sull'economia della Norcia quattrocentesca ne rappresentava una decisiva fetta, il governo centrale cercava in determinati momenti di trarre i suoi vantaggi. Tra Tre e Quattrocento, infatti, la Chiesa di Roma aveva accresciuto le proprie entrate monetarie anche grazie al lavoro delle proprie dogane. Tali entrate si basavano soprattutto sugli scambi commerciali che avvenivano lungo quegli stessi itinerari già analizzati nel capitolo sull'economia nursina, attraverso i quali la dogana di Roma e quella del Patrimonio, collocandosi geograficamente nel mezzo tra la parte settentrionale e quella meridionale della penisola italiana, producevano importanti introiti per effetto dei pagamenti dovuti al passaggio, al proprio interno, del bestiame che da Nord andava verso Sud, e viceversa<sup>892</sup>.

Eppure tale situazione non poteva coinvolgere in maniera totale i domini papali. Giungendo al caso qui in questione, è stato mostrato come le vie degli scambi che transitavano per Norcia permettessero ai mercanti nursini di evitare il passaggio attraverso l'area del Patrimonio, per ciò che concerneva i collegamenti Firenze-Napoli. La documentazione fiscale del *Pedagium* generale di Rieti dava comunque l'idea che, in varie occasioni, anche gli operatori di mercato provenienti dalla cittadina umbra entrassero nelle terre del Patrimonio medesimo<sup>893</sup>. Ma evidentemente ciò non bastava alla Santa Sede, che intendeva possedere una maggior fetta di introiti anche dalle zone dell'attuale Valnerina, che probabilmente avvertiva come finanziariamente meno direttamente controllate. E così, nel mese di settembre del 1469, un breve di Paolo II

---

<sup>890</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo II*, n. 17.

<sup>891</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 12 e n. 18.

<sup>892</sup> Per un'ampia e dettagliata analisi del fenomeno si rimanda a MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Église*.

<sup>893</sup> Per le informazioni sulle vie degli scambi commerciali che interessavano Norcia e sulla documentazione fiscale reatina si rimanda al secondo capitolo della presente trattazione.

invitava Norcia a mandare le proprie bestie a pascolare nelle dogane di Roma e del Patrimonio <sup>894</sup>. Allo stesso modo, nel settembre del 1479, un breve di Sisto IV esortava la comunità locale a far banno affinché nessuno mandasse pecore e altro bestiame a pascolare fuori dalle due dogane medesime <sup>895</sup>.

Un'ulteriore questione attrae il suo interesse, per quanto riguarda i metodi di intervento finanziari in area nursina da parte del governo pontificio, anche se in tal caso si tratta di interventi decisamente meno frequenti e meno rilevanti rispetto ai settori dell'approvvigionamento del grano e del pascolo del bestiame appena trattati: quella del sale. La cittadina umbra trattava l'acquisto di tale importante materia prima soprattutto con la Marca, come documentato da alcune riformanze locali <sup>896</sup>. È decisamente raro incontrare, per il corso del secolo XV, provvedimenti presi da Roma per il controllo delle transazioni legate all'acquisto nursino del sale. Eppure, in una evidente occasione, datata al febbraio del 1445, un lungo documento inserito nei registri *de Curia* di Eugenio IV disponeva, in sintesi, che la *venditio salis* relativamente alla comunità di Norcia venisse gestita direttamente dalla Camera Apostolica, tanto per il presente quanto per il futuro <sup>897</sup>.

Andrebbe compresa appieno la valenza effettiva di tale 'futuro'. Non sono stati riscontrati documenti successivi di questo stesso tenore. E le riformanze nursine, come detto, non riportano transazioni tra le autorità locali e, direttamente, la Camera Apostolica in merito al sale. Tuttavia la Marca Anconetana faceva parte dei domini pontifici. Poteva trattarsi, allora, di un provvedimento, quello testimoniato dalla fonte prodotta sotto Eugenio IV, nel quale si disponesse che Norcia acquistasse il sale sì dalla Santa Sede, ma avendo come interlocutore tramite la Marca stessa in quanto sufficientemente provvista di tale materia prima? Una domanda non semplice alla quale rispondere attraverso la documentazione disponibile, ma di sicuro ciò che risulta tangibile è l'assenza, nella suddetta scrittura, di menzioni ad autorità e terre attualmente marchigiane. Il che lascia difficilmente credere ad una risposta affermativa.

Devono essere segnalate, infine, una serie di spese straordinarie che il governo centrale richiese ai nursini. Durante il pontificato di Paolo II ben cinque brevi papali, prodotti tra il 1465 e il 1470, documentano le richieste fatte ai nursini da Roma in merito a pagamenti vari da eseguire per via della costruzione di una rocca pontificia presso Cascia <sup>898</sup>. Nel 1464, invece, Pio II, in occasione della spedizione militare contro

---

<sup>894</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, n. 6.

<sup>895</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo II*, n. 16.

<sup>896</sup> Per tali informazioni si rimanda ad alcuni esempi di provvedimenti contenuti nei registri delle riformanze quattrocenteschi nursini: ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 102v-103r e c. 107r; ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, c. 107r. Si rimanda, inoltre, a quanto rapidamente detto a p. 143 del quarto capitolo della presente trattazione.

<sup>897</sup> ASV, *Reg. Vat. 378*, cc. 110v-111v.

<sup>898</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 39 e ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, nn. 1, 4, 8 e 9.

i Turchi, impose un *subsidium* speciale a tutte le comunità inserite nei domini della Chiesa. A Norcia, nel giugno di quell'anno, vennero chiesti cinquecento ducati <sup>899</sup>.

### **V 3. Lotte di fazione a Norcia: ragioni e connessioni con sviluppi e conflitti non locali**

La storia delle lotte di fazione nella Norcia quattrocentesca è decisamente collegata agli sviluppi delle relazioni tra la comunità nursina e il governo centrale del coevo Stato della Chiesa. Così come in ogni città inserita nei domini pontifici, in particolare nelle aree attualmente laziali e umbre, che non fossero le grandi città quali ad esempio Perugia. Anche in più rilevanti realtà come quest'ultima gli scontri di parte erano comunque connessi alle vicende che contraddistinguevano il papato, ma è evidente che vi esistesse una più lunga e consolidata tradizione di proprie fazioni interne in lotta tra di loro. In contesti più piccoli, nonché meno complessi, tali discordie erano più facilmente innescate e alimentate da quello che era lo scenario generale all'interno del quale questa o quella cittadina si trovava inserita. Uno scenario generale, come più volte già ricordato nel corso delle pagine precedenti del presente capitolo, di continua conflittualità tra grandi signori condottieri e autorità centrale, che non poteva non determinare il sorgere di schieramenti nell'ambito delle diverse realtà che tali conflitti andavano a toccare e/o l'innescare di ulteriori discordie tra le eventuali fazioni già di per sé esistenti all'interno delle medesime.

La prima grande fonte di influenza esterna erano, senza dubbio, le due grandi famiglie romane degli Orsini e dei Colonna, che nei secoli a cavallo tra fine Medioevo ed età Moderna direzionarono e controllarono i conflitti guelfo-ghibellini, ponendosi come rappresentanti primarie ciascuna della propria *factio*. Le reti delle relazioni sociali tra gli esponenti delle suddette famiglie e i membri dei vari gruppi dirigenti locali delle numerose realtà periferiche dello Stato della Chiesa indirizzavano in maniera decisa la traiettoria che in ognuna di queste realtà disegnava il fenomeno del partitismo. Basti citare, in qualità di uno dei diversi esempi possibili, quanto affermato sul baronato romano del secolo XV da Sandro Carocci, nell'introduzione del più volte richiamato e molto recente volume sui vassalli del papa: «Importante sembra essere stato, inoltre, il ruolo baronale nel controllo delle fazioni guelfa e ghibellina che, anche nello Stato Pontificio, rappresentavano nel Tre-Quattrocento un elemento strutturale del paesaggio politico» <sup>900</sup>.

E allo stesso modo Christine Shaw, in un saggio contenuto nella raccolta di contributi sul tema dei guelfi e dei ghibellini nell'Italia rinascimentale, sosteneva che «Guelf and Ghibelline factions were an important part of the political landscape of the Papal States in the fifteenth century» <sup>901</sup>. Inoltre aggiungeva: «Guelf or Ghibelline

<sup>899</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo VI, n. 18.

<sup>900</sup> CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 36.

<sup>901</sup> SHAW, *The Roman barons and the Guelf and Ghibelline factions in the Papal States*, p. 475.

allegiance was also an aspect of the political identity of papal vicars and signori, such as the Montefeltro or Varano, and of powerful families whose effective domination of the political life of their towns was not sanctioned by an official position, such as the Baglioni and Vitelli. For Roman barons, too, identification as Guelf or Ghibelline was part of the political tradition of the family, and intrinsic to their role within the political society of the Papal States and beyond»<sup>902</sup>.

Talmente importante, nella penisola italiana del secolo XV, era la «funzione di collante sovralocale svolta dalle due “metafazioni” guelfa e ghibellina»<sup>903</sup> che nelle diverse interpretazioni storiografiche tale elemento giunse ad essere rappresentato nei differenti modi sintetizzati da Marco Gentile nella stessa raccolta sopra citata: «*le* fazioni come forma politica alternativa allo Stato territoriale/regionale; *una* fazione come alternativa alla politica dell’equilibrio inaugurata dagli stati regionali/territoriali a mezzo il Quattrocento. Il medesimo tema, su un piano leggermente diverso, è stato sviluppato evidenziando il peculiare contributo delle fazioni alla costituzione materiale dello stato regionale. Più in generale, la spinosa questione dell’esistenza di elementi connotativi dei guelfi e ghibellini in senso latamente ideologico, che conduce dritti alle pastoie del problema delle identità individuali e di gruppo, ha contrapposto le posizioni [...] di chi, in buona sostanza, ritiene fuorviante pretendere la coerenza per un fenomeno di così lunga durata e tende a porre una certa enfasi sulla vischiosità delle tradizioni politiche; e quelle [...] di chi non ritiene che la fedeltà a un’appartenenza politica possa imporsi sull’inestricabile commistione di più interessi, di più motivazioni, di più identità; e che sottolinea l’usura e le trasformazioni attraversate dalla militanza sul lungo periodo, ma anche le torsioni violente che una tradizione può subire in congiunture particolarmente difficili»<sup>904</sup>.

E dunque in uno scenario generale di tal natura, nell’ambito più specifico dei domini pontifici, come anticipato, da inizio Quattrocento «tutta la nobiltà romana si organizza in qualche modo in due “fazioni”, intorno alle sole due stirpi che, nella seconda metà del Trecento, hanno conservato intatti prestigio, potere e una dimensione “internazionale”: Orsini e Colonna»<sup>905</sup>. Fatto che non poteva non influenzare anche le lotte tra *partes* all’interno delle diverse realtà cittadine, più o meno grandi e rilevanti, inserite nelle terre dello Stato della Chiesa. I conflitti tra le suddette due grandi casate baronali romane perdurarono per tutto il secolo, come ben illustrato in un abbastanza recente contributo dovuto ad Amedeo De Vincentiis su papi e baroni di Roma a quei tempi<sup>906</sup>. Costui, inoltre, affermava che una delle ulteriori ragioni di tensione costante fosse rappresentata proprio dal «ruolo di Orsini e Colonna come capi delle contrapposte fazioni guelfe e ghibelline disseminate in ogni cittadina dello stato pontificio»<sup>907</sup>.

---

<sup>902</sup> *Ibidem.*

<sup>903</sup> *Guelfi e ghibellini nell’Italia del Rinascimento*, a cura di GENTILE, p. xi.

<sup>904</sup> *Ivi*, pp. xi-xii.

<sup>905</sup> BARONE, *Nobiltà romana e Chiesa nel Quattrocento*, p. 516.

<sup>906</sup> DE VINCENTIIS, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni d Roma nel XV secolo*, pp. 551-613.

<sup>907</sup> *Ivi*, p. 584.

Entrando allora nel merito delle vicende legate alla realtà di Norcia, analizzando la documentazione conservata negli archivi delle suddette casate baronali è stato riscontrato come le relazioni tra i nursini e i Colonna paiano ridursi quasi allo zero, per lo meno attraverso ciò che è attualmente disponibile, mentre qualcosa di più rilevante è sembrato emergere nel caso degli Orsini, anche se in una fase cronologica decisamente tarda, ovvero solo nel corso degli anni Novanta del secolo XV. Dall'esame dell'inventario dell'archivio colonnese si può notare come gli interessi di questa casata fossero proiettati maggiormente verso gli attuali Lazio, Abruzzo e Mezzogiorno. I possedimenti non interessarono quindi in maniera rilevante l'area della Montagna umbra e l'attuale Umbria in generale. Sotto Martino V, papa della famiglia Colonna, venne ovviamente ampliata la potenza dei possedimenti territoriali colonnesi. Per il Quattrocento, tuttavia, non sono stati riscontrati documenti di grande interesse riguardanti rapporti tra membri della casata in questione e la comunità di Norcia, ad esclusione di una carta datata al settembre del 1417 in cui Paola Colonna e il figlio Giacomo Appiani, signori di Piombino, comunicavano ai priori e al capitano di Siena di concedere a Benedetto Sinibaldi dei Savelli da Norcia l'ufficio del loro vicariato <sup>908</sup>.

Si trattava di un periodo, quello della seconda metà degli anni Dieci del secolo XV, in cui la casata dei Colonna si stava decisamente rafforzando, grazie come detto alla salita al soglio pontificio di Martino V, proprio nel 1417. Pertanto il fatto che alcuni membri della stessa affidassero ad un nursino, appartenente ad una delle principali famiglie magnatizie locali, come si è potuto vedere nel corso del terzo capitolo della presente trattazione, un incarico così importante sta a significare che i rapporti tra i colonnesi e, per lo meno, i Savelli di Norcia fossero buoni, stretti e di elevato livello sociale. Bisognerebbe comprendere fin dove si spingevano all'interno della comunità nursina tali ottime relazioni con i Colonna, ovvero più semplicemente se e quante altre famiglie locali fossero così vicine a questi ultimi. Una cosa, tuttavia, appare certa: la bolla del gennaio 1420 e il breve dell'ottobre 1423, entrambe scritte prodotte sotto il pontificato del medesimo Martino ed esaminate in precedenza nel corso del presente capitolo, lasciavano trasparire un rapporto di amicizia e fedeltà di notevole rilievo tra Norcia e il Santo Padre, il quale non a caso apparteneva ai colonnesi. Di conseguenza, dalla seconda metà degli anni Dieci e per tutta la durata del papato martiniano, è possibile ipotizzare una certa vicinanza tra i nursini e i suddetti Colonna.

Molta più documentazione è disponibile in merito agli Orsini <sup>909</sup>, come già accennato tutta risalente alla fine del secolo XV. Nel settembre del 1491 Catalino di Norcia scriveva a Gentil Virginio Orsini, definendolo suo illustrissimo signore, per informarlo di trovarsi presso Appignano a causa di una delibera del popolo ascolano e per comunicargli di aver ricevuto la sua lettera del giorno precedente. Gli domandava, inoltre, come dovesse comportarsi, dal momento che era al fianco del popolo ascolano

---

<sup>908</sup> BSS, AC, *Serie III BB 95:39, collezione cartacea*, a.

<sup>909</sup> Intendo ancora una volta ringraziare la Dott.ssa Camilli per il prezioso ausilio fornitomi relativamente alla documentazione dell'archivio orsiniano.

nella battaglia contro Antonello Savelli <sup>910</sup>. Tra l'agosto e l'ottobre del 1494, poi, si concentrarono altre sette lettere. Le prime due, risalenti alla metà dell'ottavo mese dell'anno, contenevano le seguenti informazioni. In una Giovanni Antonio *Capotius* Amici di Norcia scriveva ancora a Virginio Orsini, definendolo anch'egli *domino unico suo*, per informarlo della morte del suo fedelissimo Catalino da Norcia, indicato inoltre come *schiavolino et allevato* del medesimo Orsini. Giovanni, poi, confermava ancora la immensa fedeltà da parte sua e di altri uomini a Virginio e lo informava che avrebbe potuto disporre a suo piacimento dei beni lasciati dal defunto <sup>911</sup>. Nell'altra il nursino Lorenzo Bezzi informava l'Orsini che i beni di Catalino erano rimasti ad altri componenti della famiglia, di bassa condizione. Inoltre gli domandava espressamente di inviare a Norcia ulteriori suoi balestrieri, dal momento che quelli già presenti *in loco*, morto Catalino, intendevano andarsene, mentre Lorenzo affermava che ce ne fosse bisogno sul posto, dichiarando inoltre esplicitamente quanto segue: «noi non abbiamo altra speranza che la vostra signoria illustrissima e intendiamo vivere alla sua ombra fino alla morte» <sup>912</sup>.

Circa una settimana dopo Simone Barnaba Casciolini di Norcia inviava una lettera allo stesso Virginio Orsini, confermandogli che il defunto Catalino avesse due sorelle di bassa condizione e che lasciasse una grande quantità di debiti, attorno ai cinquecento fiorini. Simone definiva peraltro il suddetto Lorenzo Bezzi *mio attinente* e chiedeva che i beni del defunto, ovvero *armi barde et cavalli*, fossero lasciati a sé stesso e alla sua famiglia *poverella* per supplire al pagamento di quei debiti. Aggiungeva, inoltre, che senza il grave pericolo dei fuoriusciti nursini, che non facevano altro che uccidere chiunque gli si ponesse di fronte, sarebbe venuto a fare reverenza all'Orsini stesso <sup>913</sup>. Ma trascorsi pochi giorni era di nuovo Lorenzo Bezzi a scrivere una lettera, ribadendo a Virginio che non fosse il caso che l'eredità di Catalino andasse ai suoi eredi naturali, i quali non avevano cognizione della situazione generale e, dunque, non ne avrebbero fatto il giusto uso. Il mittente, poi, domandava ancora che armi e cavalli lasciati dal defunto fosse egli stesso a riceverli, per fare in modo che in Norcia proseguisse in maniera florida la tradizione della fedeltà alla casata Orsini, ribadendo peraltro la necessità dell'invio *in loco* di nuovi balestrieri <sup>914</sup>.

Trascorso un giorno, alla fine del mese di agosto del 1494, Recchia da Norcia, definito quale altro *schiavolino fidelissimo* di Virginio, gli scriveva per ribadirgli la sua fedeltà alla casata, nonostante pochi giorni prima avesse ricevuto domanda di entrare ai servizi di un altro signore, avendo tuttavia rifiutato la proposta <sup>915</sup>. Circa un mese dopo il Cardinale Battista Orsini, titolare dei SS. Giovanni e Paolo, in una nuova lettera esortava lo stesso Virginio a ricordare quanto già discusso in merito alla questione di

---

<sup>910</sup> ASC, AO, *I Ser.*, Vol. 102/2, c. 344.

<sup>911</sup> ASC, AO, *I Ser.*, Vol. 102/3, c. 678.

<sup>912</sup> ASC, AO, *I Ser.*, Vol. 102/3, c. 729.

<sup>913</sup> ASC, AO, *I Ser.*, Vol. 102/3, c. 746.

<sup>914</sup> ASC, AO, *I Ser.*, Vol. 102/3, c. 733.

<sup>915</sup> ASC, AO, *I Ser.*, Vol. 102/3, c. 712.

Norcia, ovvero sul fatto di dotare i nursini di una squadra di balestrieri <sup>916</sup>. Infine all'inizio di ottobre ancora del 1494 erano addirittura i consoli di Norcia a scrivere a Virginio Orsini, nel testo definito «*de Aragonia Regni Sicilie Magno Conestabili ac Regio Armorum [...] generali Capitaneo Albe et Talliacotii Comiti benefactori nostro Colendissimo*» <sup>917</sup>, in merito alla questione della vacanza del titolare della pieve di Ponte per la morte di Messer Francesco di Ponte, definito cappellano del Reverendissimo Cardinale (Orsini appunto) e servitore dello stesso Virginio. I consoli domandavano che la pieve fosse assegnata a *Zenobio de Iulio de Iuliano de Ponte*.

Appare evidente, da tale documentazione, come nell'ultimo decennio del Quattrocento i rapporti tra i nursini e la casata orsiniana fossero più che stretti, tanto che addirittura i consoli si rivolgevano a un suo membro denominandolo 'benefattore nostro'. La situazione, di conseguenza, sembra capovolgersi rispetto a quanto visto per il periodo del pontificato del colonnese Martino V. Il che non vuol necessariamente dire, tuttavia, che tra anni Dieci e Trenta del secolo XV non potessero esistere rapporti tra alcuni nursini e Orsini e che, di contro, negli anni Novanta non ne esistessero tra altri individui di Norcia e i Colonna. È più semplice ipotizzare che nel corso del Quattrocento si susseguirono fasi diverse durante le quali le relazioni furono più o meno strette con questa o quella casata, a seconda soprattutto degli sviluppi esterni, del contesto generale degli avvenimenti.

Al di là di questo deve essere preso in considerazione un fatto che è risultato davvero interessante: quello relativo al dotare i nursini di una squadra di balestrieri. Non è un elemento di poco conto, tutt'altro. All'interno dei documenti analizzati sopra, purtroppo, non venivano specificate le motivazioni di tali richieste da parte degli individui di Norcia che erano protagonisti della corrispondenza epistolare con Virginio, e non venivano forniti dati ulteriori rispetto a quelli riportati. Eppure alcune suggestioni ci sono. Quando nell'agosto del 1494 Lorenzo Bezzi inoltrava quella richiesta, specificando che non vi fosse altra speranza che la signoria orsiniana, il tutto potrebbe far pensare a un tentativo da parte della casata degli Orsini di impiantare un proprio dominio signorile nell'area nursina, con l'ausilio di taluni fedeli *in loco*. È un'ipotesi, tuttavia, complicata da sostenere con argomentazioni solide. Non sono stati trovati riscontri di alcun tipo nella documentazione pontificia, tantomeno nelle fonti conservate presso l'Archivio Storico Comunale della cittadina umbra. Se invece si collega tale episodio e quello del quale si parla più avanti, in merito ai momenti di tensione interna a Norcia sotto il pontificato di Alessandro VI, le spiegazioni appaiono più semplici. L'invio di tali balestrieri, prima richiesto da quel Lorenzo Bezzi, poi suggerito in maniera forte anche dal Cardinale Battista Orsini al medesimo Virginio, potrebbe rientrare nel contesto delle lotte di fazione che agitarono la realtà in questione in quella prima metà degli anni Novanta del Quattrocento. Ed è anche possibile pensare che la

---

<sup>916</sup> ASC, AO, I Ser., Vol. 102/3, c. 690.

<sup>917</sup> ASC, AO, I Ser., Vol. 102/3, c. 717.

casata orsiniana, dal canto suo, volesse approfittare della situazione concitata per assicurarsi una maggiore presenza in Norcia.

Appare altrettanto lampante, inoltre, come ancora una volta i rivolgimenti interni alla relativamente piccola realtà della cittadina umbra, ovvero in tal caso i mutamenti nei rapporti e nelle connessioni con l'una o l'altra grande famiglia baronale romana, fossero strettamente legati a quelle vicende costantemente conflittuali che si susseguirono nell'ambito dei domini pontifici per l'intero corso del secolo XV. Vicende che non solo interessarono il baronato e i papi, in lotta tra loro i primi ma anche i primi contro il secondo, e viceversa, bensì coinvolsero la totalità delle forze politiche che contraddistinguevano il paesaggio della penisola italiana quattrocentesca, dal momento che gli scontri tra l'autorità della Santa Sede e quella dei diversi principi degli altri Stati territoriali/regionali, nonché quella dei sovrani del *Regnum* meridionale, furono sempre vivi e, in alcune occasioni, anche molto duri<sup>918</sup>.

E prima di entrare ancor più dettagliatamente nel merito dei conflitti tra le fazioni interne a Norcia si deve aprire necessariamente una ulteriore parentesi per sottolineare come in una fase iniziale, ovvero nel corso della prima metà del Quattrocento, essi furono particolarmente dipendenti dagli sviluppi legati ai tentativi di conquista ed espansione dei propri domini portati avanti da alcuni grandi condottieri signori nel contesto dell'area centrale della penisola italiana. Il riferimento va soprattutto alle discordie che interessarono gli attuali territori umbri, tra bracceschi e sforzeschi, ossia tra coloro che, anche dopo la sua morte, tentarono di proseguire l'azione decisa di Braccio da Montone e coloro che, invece, sostenevano l'operato di Francesco Sforza, anch'egli impegnato nell'intento di accrescere la propria porzione di potere. I bracceschi peraltro, secondo l'ipotesi di Serena Ferente, contenuta in un saggio inserito all'interno della già citata raccolta di contributi su guelfi e ghibellini nell'Italia rinascimentale, avevano assunto «un *colore* guelfo»<sup>919</sup>. Tuttavia, aggiungeva la studiosa, il guelfismo braccesco si configurava come «pieno di ambiguità»<sup>920</sup>. Un'ambiguità esemplificata dagli scontri frequentissimi tra lo stesso Braccio da Montone e la Santa Sede per i possedimenti nella medesima area attualmente umbra, nel corso del primo ventennio quattrocentesco. A proposito degli sforzeschi, invece, nel suddetto contributo Serena Ferente affermava che nel corso di alcuni contrasti interni al contesto milanese, sorti successivamente alla battaglia di Anghiari e in seguito al matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti, «i maggiori ghibellini venivano uccisi o allontanati, e andavano a rifugiarsi presso lo Sforza»<sup>921</sup>.

È evidente, tuttavia, che guelfismo e ghibellinismo nel secolo XV, come mostrato in maniera chiara dalle precedenti disquisizioni sulle conflittualità, ad esempio,

---

<sup>918</sup> Per un quadro solo iniziale delle vicende riguardanti le lotte tra i baroni di Roma, tra costoro e i papi e tra la Santa Sede e le altre grandi autorità politiche della penisola italiana quattrocentesca si rimanda a DE VICENTIIIS, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni d Roma nel XV secolo*, pp. 551-613.

<sup>919</sup> FERENTE, *Soldato di ventura e «partesano»*. *Bracceschi e guelfi alla metà del Quattrocento*, p. 634.

<sup>920</sup> Ivi, p. 642.

<sup>921</sup> Ivi, p. 637.

tra Orsini e Colonna e tra bracceschi e sforzeschi, rappresentassero due categorie molto più 'sfumate' a livello prettamente ideologico-politico rispetto a quanto era accaduto nel corso del Duecento e del Trecento. Il fenomeno del fazionismo quattrocentesco, nei fatti, è parso essere maggiormente suscettibile di rivolgimenti in base ai cambiamenti politico-militari e alle reti di 'amicizia' e 'inimicizia' personali e familiari delle grandi casate e dei grandi personaggi coinvolti nelle tensioni pur sempre esistenti e perduranti. D'altro canto i territori dell'attuale Umbria, e più in generale del dominato pontificio, erano già di per sé sufficientemente ricchi di tensioni prima dell'avvento dei feroci scontri quattrocenteschi tra bracceschi e sforzeschi e tra il baronato romano e i papi.

Nel 1881 Carlo Cipolla, in una storia delle signorie italiane tra XIV e XVI secolo, osservava che «non troviamo nessuna regione in Italia così frazionata in bellicose e piccole signorie, come gli Stati Ecclesiastici nel Medio Evo. È un confuso turbinio di mille diversi interessi, di mille gelosie, guerre e delitti»<sup>922</sup>. Molto più avanti studiosi come Peter Partner e Daniel Waley ricavarono conclusioni simili a quelle del Cipolla relativamente agli assetti politico-istituzionali a cavallo tra Tre e Quattrocento, toccando peraltro anche il tema dell'Umbria. Il Partner, in un intervento al VII Convegno di studi umbri tenutosi a Gubbio nel maggio 1969, sosteneva infatti quanto segue: «Lo stato papale era di fatto frazionato, inquieto, intorbidito, e la regione dell'Umbria non lo era meno delle altre»<sup>923</sup>. Aggiungeva il Waley, in un saggio più recente, risalente al 1987 e contenuto all'interno del volume VII/2 della *Storia d'Italia* UTET, che quando «il grande scisma venne ricomposto (1417) il grado di anarchia nei territori papali era paragonabile a quello che aveva caratterizzato quaranta anni prima gli ultimi anni dei papi avignonesi e ottanta anni prima di ciò gli ultimi anni precedenti il periodo di Avignone»<sup>924</sup>.

Da parte sua Jean-Claude Maire Vigueur, in uno studio interamente dedicato a comuni e signorie dell'Italia centrale, contenuto anch'esso nell'appena citato volume della *Storia d'Italia* UTET, dipingeva la situazione a cavallo tra Tre e Quattrocento come un coacervo di «signorie che, secondo le dimensioni, la longevità, l'influenza culturale, ecc., hanno segnato più o meno profondamente la storia delle Marche, dell'Umbria e del Lazio tra l'inizio del XIV secolo e il pontificato di Martino V»<sup>925</sup>. A partire dal papato dello stesso Colonna, pertanto, venivano ereditate nel contesto dei territori soggetti al dominio della Santa Sede, e in quello che qui più interessa, ovvero quello umbro, situazioni già precedentemente gravide di tensioni. Elemento che non poteva che accentuare i conflitti determinati, invece, dalle nuove discordie tra le grandi autorità politico-militari quattrocentesche.

I momenti di maggiore scontro di parte interni a Norcia, nel corso del secolo XV, furono in particolare tre. Il primo si verificò nel corso dell'anno 1454, nell'ambito di una delle diverse fasi di conflitto tra i nursini e gli spoletini, delle quali si tratta più

---

<sup>922</sup> CIPOLLA, *Storie delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, pp. 397-398.

<sup>923</sup> PARTNER, *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, p. 90.

<sup>924</sup> WALEY, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, p. 312.

<sup>925</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, p. 561.

ampiamente nel corso del successivo capitolo. Quando il conte Everso di Anguillara si inserì nella questione, parteggiando per Spoleto e trovando l'appoggio di alcuni fuoriusciti nursini, quali ad esempio Giacomo Silvestrini e Pietro e Benedetto Reguardati, personaggi celebri e già più volte incontrati in precedenza, la Santa Sede decise che era giunta l'ora di intervenire per riequilibrare la situazione. Papa Niccolò V, infatti, ordinò al conte di farsi da parte, come mostra un documento pontificio a costui indirizzato <sup>926</sup>, per poi far pervenire le due contendenti, attraverso l'uso della forza delle armi, al raggiungimento di una pace. In seguito alla quale il partito guelfo nursino, guidato da uomini quali ad esempio Stazio Barattani, anch'egli già citato precedentemente in diverse occasioni, e felice per le condizioni vantaggiose inserite nell'accordo medesimo, dette inizio ad una serie di vendette contro gli avversari fuoriusciti, mettendo al bando vari personaggi illustri, con particolare riferimento proprio a Benedetto Reguardati <sup>927</sup>. Accadimenti, questi, che permettono di farsi un'idea sulla divisione partitica che poteva esistere in Norcia, nel pieno Quattrocento, tra alcune delle più eminenti famiglie locali, quelle per l'appunto già esaminate nel corso del capitolo sul ceto dirigente nursino.

Un secondo momento di grande rilevanza per i dissidi tra le fazioni interne alla cittadina umbra fu quello che si accese sotto Sisto IV. Protagonista principale ne fu il già rapidamente incontrato conestabile Andrea Tartaglia da Norcia. Un personaggio che aveva fortissime relazioni con la Curia pontificia e lo si può comprendere facilmente da alcuni elementi. In primo luogo, tra l'estate e l'autunno dell'anno 1471, il papa lo pose a capo della propria guarnigione personale di guardia <sup>928</sup>. In un breve datato al settembre del 1472, inoltre, la Santa Sede esortava i nursini a restituire al medesimo Andrea i suoi beni e costui era di nuovo descritto quale capitano alla custodia dei Sacri Palazzi <sup>929</sup>. Alcuni mesi prima di quel breve, peraltro, era già giunta una richiesta pontificia in merito alla restituzione al Tartaglia dei beni ereditati, come documenta una registrazione contenuta nelle riformanze locali risalente al febbraio dello stesso 1472 <sup>930</sup>. Nel luglio del 1478, poi, veniva stipulato un nuovo accordo in capitoli tra il governo centrale e il

---

<sup>926</sup> ASV, *Reg. Vat.* 430, cc. 22r-23v.

<sup>927</sup> Sulla vicenda dell'intromissione del conte Everso di Anguillara nella contesa tra Norcia e Spoleto e sulle vendette del partito guelfo nursino in seguito alla pace non è stata riscontrata molta documentazione, ad esclusione di quell'ordine da parte del papa nei confronti del conte stesso di farsi da parte, indicato alla nota immediatamente precedente. Per maggiori informazioni su tali questioni, invece, si rimanda a: CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, p. 199; PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 277-278; DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 47 e p. 58.

<sup>928</sup> Si rimanda a ASV, *Arm.* 39, vol. 14, c. 36r e c. 386r. Dal momento che effettivamente non risulta da tale documentazione la data precisa della nomina, un'informazione utile può essere rappresentata da quanto sostenuto in DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 80, dove l'autore affermava che Andrea Tartaglia avesse ottenuto quell'incarico tra il 9 agosto del 1471, giorno della salita al soglio di Pietro da parte di Sisto IV, e l'8 novembre dello stesso anno, giorno del suo primo contratto di ferma.

<sup>929</sup> ASV, *Arm.* 39, vol. 14, c. 384r.

<sup>930</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. V*, cc. 80v-82r.

conestabile, nel quale quest'ultimo si impegnava ancora a fornire una guarnigione militare al servizio del papa, a considerare suoi nemici i nemici del Santo Padre, a non annoverare nella propria armata dei ribelli, ad operare, più in generale, in nome della Chiesa di Roma. Tale accordo sarebbe dovuto perdurare sino al maggio dell'anno successivo<sup>931</sup>. Ma poi, nel mese di aprile del 1479, i suddetti capitoli furono anche rinnovati<sup>932</sup>.

Già questi pochi eventi mettono in luce come si trattasse di un personaggio notevolmente legato alla Curia romana e la semplice richiesta da Roma di fare in modo che gli venissero restituiti dei beni, che evidentemente gli erano stati tolti o che mai aveva effettivamente potuto tenere, lascia pensare ad un uomo che in Norcia non godesse di buona stima, avendola peraltro abbandonata, dunque a un fuoriuscito. E l'ipotesi si rende ancor più valida analizzando quanto accadde nel gennaio del 1484, quando vennero stipulati altri capitoli, questa volta tra i nursini ed appunto i propri fuoriusciti<sup>933</sup>. I vari articoli della pattuizione stabilivano, in sintesi, i modi in cui doveva avvenire la riappacificazione: i colpevoli di omicidio non potevano rientrare nella terra e nel contado della cittadina umbra prima di tre anni; per quanto riguarda i semplici esiliati dovevano essere riaccolti nel giro di un mese, perdonando offese e danni vari; gli eletti alle cariche amministrative nell'anno futuro non potevano essere perseguitati e/o processati nel caso fossero stati dei fuoriusciti. Inoltre la pattuizione si occupava anche di regolamentare nuovamente le restituzioni di beni: tra coloro che dovevano beneficiarne c'era proprio, per la seconda volta in nemmeno un quindicennio, Andrea Tartaglia, il quale peraltro avrebbe beneficiato della cancellazione di qualsiasi procedimento civile o penale a suo carico. Quello appena esaminato è un caso esemplare per capire come le reti di relazioni personali e politico-sociali tra uomini e/o gruppi influenzassero, e spesso determinassero, anche le dinamiche del fenomeno del fazionismo locale<sup>934</sup>.

Il terzo e ultimo momento importante per le vicende legate alle discordie tra le *partes* della società nursina fu quello accesi durante il pontificato di Alessandro VI. Salito sul trono di Pietro nell'agosto del 1492, in un momento in cui le tensioni nella penisola italiana si moltiplicavano, soprattutto in seguito alla morte di Lorenzo il Magnifico<sup>935</sup>, papa Borgia fu molto impegnato nel tentativo di proteggere Roma e i suoi domini, dunque anche nel cercare di sedare le conflittualità interne alle singole comunità locali e tra le comunità stesse. In un breve del settembre 1492 la Santa Sede ordinava ai nursini che si presentassero personalmente a Roma, tra gli altri, Montano

---

<sup>931</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 43, cc. 124r-126r.

<sup>932</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 43, cc. 253r-254r.

<sup>933</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 43, cc. 345r-348v.

<sup>934</sup> Quelle stesse reti di relazioni, non solo in merito al fenomeno del fazionismo, ma più in generale riguardo a tutti i livelli e gli ambiti della società basso-medievale, di cui si è recentemente trattato con dovizia in LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*.

<sup>935</sup> Per un quadro iniziale delle tensioni che percorsero la penisola italiana sotto il pontificato di Alessandro VI si rimanda a PROSPERI, *Dalla peste nera alla guerra dei trent'anni*, pp. 283-292.

Gargani, Berardo e Stefano Berardelli e Alessandro Bonconti, coinvolti tutti in una nuova lotta intestina in Norcia, nell'ambito della quale le famiglie Gargani e Celli stavano guidando un colpo di mano atto ad acquisire il potere cittadino, con l'obiettivo di rovesciare quello costruitosi dal podestà in carica e dai suoi seguaci <sup>936</sup>.

Altri quattro brevi alessandrini documentano la prosecuzione dei contrasti tra fazioni nursine. Due risalgono al febbraio del 1493 e concedevano assoluzioni per delitti e condanne commessi e impartite nel corso delle suddette liti <sup>937</sup>. Uno è datato poi al maggio dello stesso 1493 e in esso si esprimeva l'indignazione della Curia romana per le continue lotte interne locali; si definivano altresì ribelli i fuoriusciti nursini, intimando peraltro la soluzione definitiva delle questioni <sup>938</sup>. Infine, con uno risalente all'agosto del 1495, si concedeva autorità al camerinese Giulio Cesare da Varano, in ausilio al già impegnato Antonello Savelli, di operarsi per la ricomposizione delle fratture tra i partiti della comunità di Norcia e per riportare la pace <sup>939</sup>. A tal proposito, in base alle narrazioni riportate prima da Feliciano Patrizi-Forti, poi da Fausto de' Reguardati, gli accordi di pace datati al dicembre dello stesso 1495 prevedevano la nomina di sei arbitri della pace, i quali emisero poi una capitolazione in cui si stabiliva che ogni offesa e ingiuria veniva rimessa e perdonata, che i fuoriusciti erano autorizzati a ritornare in patria con le proprie famiglie e che i diversi processi in corso, nonché le sentenze di condanna, dovevano risultare annullati. Dei sei arbitri della pace solo due erano nursini: uno era ancora Montano Gargani, l'altro era Giacomo Passarini <sup>940</sup>, già incontrato precedentemente, così come detto per vari ulteriori personaggi illustri citati nel corso di tale dissertazione sul fazionismo a Norcia.

Ecco dunque illustrata quella fase di grandi tensioni, sotto il pontificato alessandrino, nel corso della quale si collocarono anche le corrispondenze epistolari tra alcuni nursini e Virginio Orsini. Ovvero quella fase in cui partirono richieste da taluni individui di Norcia fedeli alla casata orsiniana, per l'invio di armati che li sostenessero durante quelle dure lotte intestine. Non va dimenticato, per concludere, che anche in quest'ultimo caso tali scontri interni alla cittadina umbra si erano accesi ancor di più per effetto di quel contesto generale di tensione che vedeva il papato, e la penisola italiana tutta, minacciato dalla discesa militare del re francese Carlo VIII, presso il quale avevano trovato appoggio e protezione anche gli stessi fuoriusciti ghibellini nursini. Ecco che, di conseguenza, appare maggiormente chiaro l'impegno forte di papa Alessandro VI nel mantenere il più possibile l'equilibrio nell'ambito delle comunità locali soggette al suo dominio, comprese ovviamente quella della Montagna umbra, nel tentativo di evitare che le lotte di fazione rendessero più agevole il compito del sovrano di Francia e più pericolosa la situazione di stabilità interna ed esterna alla Santa Sede.

---

<sup>936</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 12.

<sup>937</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 5 e n. 6.

<sup>938</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 10.

<sup>939</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 11.

<sup>940</sup> Per le informazioni su tali accordi di pace si rimanda a: PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 305-306; DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 90.

## V 4. Conclusioni

Le informazioni e le analisi compiute nel corso delle pagine precedenti di questo capitolo meritano un'ampia visione finale d'insieme. È assolutamente doveroso fornire un quadro riassuntivo dei metodi d'intervento operati dal governo pontificio nei confronti della comunità di Norcia, sia a livello politico, sia a livello finanziario. Tenendo conto, qui, anche di quanto accadeva in altre realtà sempre inserite all'interno dei domini della Chiesa di Roma. Nel corso del secolo XV, in città come ad esempio Viterbo e Perugia, ma più in generale in molti comuni che attualmente si collocano nella regione Umbria e in quello che a quei tempi era invece il Patrimonio, la contrazione dell'autonomia locale era decisamente evidente. Era determinata, per indicare i due elementi principali, dalla presenza costante di un governatore papale e dall'appropriazione da parte del potere centrale di entrate finanziarie locali. Questi due caratteri, infatti, insieme alla citazione dei casi viterbese e perugino e di quelli di altre realtà, hanno rappresentato passaggi fondamentali, per citare un solo esempio, della trattazione del già più volte incontrato contributo di Sandro Carocci su città e governo papale nel Quattrocento <sup>941</sup>.

Tutto ciò a Norcia accadeva solo in parte, ovvero solo in alcune fasi e più in generale in maniera non sistematica. Per ciò che concerne l'aspetto finanziario, come si è potuto vedere, la Santa Sede non si appropriava mai di alcuna entrata nursina, esigendo semplicemente il sussidio, la taglia sul vicariato arquatano e tentando di gestire a proprio vantaggio, in certe occasioni, la tratta del grano e i pascoli del bestiame. A proposito dell'aspetto più prettamente politico, il governatore papale, invece, comparve in maniera frequente nell'area della cittadina umbra solo sotto Paolo II e pochissime altre volte con i pontefici successivi. Anche l'assenza di un rocca pontificia nelle terre della cittadina umbra, nonostante sotto Paolo II ne fosse stata costruita una presso Cascia alla quale dovettero partecipare monetariamente anche i nursini, rappresenta un segno evidente di un atteggiamento diverso nei confronti di Norcia.

Eppure l'interesse verso la sua politica interna da parte del governo centrale fu forte nel corso di tutto il Quattrocento e in particolare da Eugenio IV in poi. Probabilmente si può dire che gli interventi non furono duri e sistematici come in altre realtà, ma le diverse tipologie di *confirmationes*, ovvero anche pattuizioni negoziate, che sono state elencate nel corso delle pagine precedenti, l'invio di liste di nomi per le

---

<sup>941</sup> Sugli esempi di Perugia e Viterbo e sull'importanza sia del Governatore, sia dell'appropriazione delle entrate comunali si veda appunto CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 181-196 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 118-132). Va ovviamente ricordato come quadri completi e dettagliati sulle situazioni dei rapporti tra Perugia e la Santa Sede nel Quattrocento sono disponibili nei seguenti studi: BLACK, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia*, pp. 163-191; REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria del comune di Perugia nei suoi rapporti con la Camera Apostolica*, pp. 161-188. Allo stesso modo si deve ricordare che il lavoro in cui più ampiamente vengono trattate le relazioni di Viterbo con il papato nel secolo XV è il già più volte citato MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*.

bussole in varie occasioni, la nomina di podestà locali direttamente da Roma, come ancora una volta sotto Paolo II, nonché la nomina, seppur non costante, proprio di un governatore per quelle terre, rappresentarono le modalità attraverso cui la Santa Sede tentò di costruirsi, e vi riuscì, una capacità di controllo comunque forte *in loco*, con l'applicazione di modelli di intervento tipici dei tempi e del contesto dei sistemi politico-territoriali italiani coevi.

Interessante, inoltre, appare un confronto anche con il caso di Tivoli. Da una parte, quella delle politiche, la situazione tiburtina era molto più vicina ai casi viterbese e perugino e meno a quella nursina. Nella seconda metà del secolo XV, la Chiesa «appare ormai in grado non solo d'intervenire con maggiore energia contro le lotte intestine, ma anche di controllare fin nei dettagli la vita comunale. Il papa e il camerlengo dettano disposizioni in ogni campo, sulle istituzioni del comune, sul salario del cancelliere, sulla difesa della produzione vinaria locale, sulla fiera annuale e su innumerevoli altri aspetti della vita cittadina prima regolati esclusivamente dal comune. Per lunghi periodi, inoltre, la nomina di tutti gli ufficiali comunali, dal contegovernatore fino all'ultimo dei consiglieri e dei notai, è prerogativa del pontefice»<sup>942</sup>. Dall'altra parte, quella finanziaria, ancora a quell'altezza cronologica «il comune conserva in buona parte l'autonomia fiscale, poiché da un lato è libero di scegliere i criteri di ripartizione delle imposte fra i cittadini, dall'altro non è costretto a versare alla Camera Apostolica gli eventuali residui attivi del bilancio»<sup>943</sup>, così come più o meno accadeva per la realtà nursina. Segno evidente di come la Santa Sede adottasse soluzioni via via diverse in base ai diversi contesti nei quali doveva intervenire. O meglio, non così diverse dal punto di vista applicativo: i modelli da attuare, come si è potuto vedere, erano più o meno inseribili all'interno di una gamma abbastanza chiara e non amplissima. Variava, piuttosto, la scelta dell'utilizzo di questo o di quel metodo a seconda della tipologia di contesto nel quale si andava ad operare.

Appare evidente, inoltre, che la minore forza con cui il papato intervenne nei confronti di Norcia dovesse essere motivata anche dal fatto che si trattasse di una realtà minore rispetto alle più importanti e complesse di cui sopra, ovvero Viterbo e Perugia su tutte. E che un'altra ragione si può ipotizzare fosse rappresentata dalla prospettiva di maggior controllo, seppur in un certo senso mediato, che il governo pontificio riteneva di poter avere sui numerosi castelli dell'area dell'attuale Valnerina e, più in generale, dei territori a cavallo tra quella parte dell'attuale Umbria e la parte più vicina delle attuali Marche, rapportandosi in maniera meno ferrea e rigorosa con la cittadina in questione, essendo nei fatti consapevole come quest'ultima potesse configurarsi quale interlocutore principale al quale affidare poteri 'vicariali' su una serie di altre medie o piccole realtà locali. Basti pensare, in qualità di esempio lampante, al vicariato su Arquata, argomento ampiamente trattato nel corso del successivo capitolo, insieme a tutte le diverse relazioni tra Norcia e le comunità più o meno vicine.

---

<sup>942</sup> CAROCCI, *Tivoli nel Basso Medioevo*, p. 110.

<sup>943</sup> Ivi, p. 111.

Deve inoltre essere introdotto un ulteriore argomento, meglio discusso in sede di conclusioni finali della presente trattazione. La struttura della società nursina del tempo, come è stato possibile rilevare nel corso delle analisi svolte all'interno del capitolo sulle famiglie e sul ceto dirigente, prevedeva la massiccia presenza, anche nell'ambito dell'occupazione degli uffici locali, di un'ampia categoria popolare, i cui membri avevano molto spesso a che fare con le attività economiche, manifatturiere e commerciali locali. Tale caratteristica faceva di quella una società ancora molto fervente e gli interessi di quel ceto, come detto numeroso e ben inserito nel gruppo dirigente, pur non avendo un enorme potere all'interno delle principali assemblee cittadine, di certo non rendevano semplice il compito della Santa Sede di contenere e anzi ridurre l'autonomia politico-finanziaria di Norcia. Basti pensare, ad esempio, ai continui decisi tentativi nursini di accrescimento dei propri territori, che portarono ai frequenti conflitti con le realtà vicine, come più dettagliatamente viene descritto nel capitolo immediatamente successivo al presente. Ecco, pertanto, un ulteriore ostacolo di non poco rilievo per le intenzioni del governo papale. Se insomma nel Quattrocento la libertà municipale di centro come Viterbo e Perugia, in parte anche come Tivoli, risultava «fortemente limitata da parte delle superiori autorità»<sup>944</sup>, tutto ciò nella realtà nursina si verificava solo in parte, in maniera molto meno evidente, ad esclusione della fase certamente di maggiore decisione nell'interventismo papale, ovvero quella vissuta sotto Paolo II.

Altro tema di notevole importanza è quello delle relazioni con le famiglie eminenti e i ceti dirigenti cittadini. Caso esemplare, da questo punto di vista, era senza dubbio quello viterbese, per il quale Paola Mascioli, nelle sue analisi, ha posto con forza l'attenzione proprio su tale argomento, affermando quanto di seguito si ritiene utile riportare testualmente: «appare chiaro nondimeno come i poteri cittadini svolgano un ruolo attivo nella definizione del rapporto con il centro, riuscendo talora a influenzare l'azione di governo del sovrano. La riflessione prende le mosse dal consolidamento della dominazione pontificia sulla comunità verificatosi durante i decenni centrali del secolo con la definitiva eliminazione delle forze ostili alla Chiesa presenti a Viterbo e nel territorio: se ciò deve essere letto come risultato della politica papale quattrocentesca, attenta più che in passato al governo della periferia, è anche vero che i poteri locali intervengono attivamente in questo processo, sì che il binomio principe e città sembra tradursi, anche nel caso in esame, in un "accordo in grado di favorire entrambi i contraenti"»<sup>945</sup>. E ancora più avanti la studiosa aggiungeva: «L'oligarchia urbana costituisce evidentemente per i *superiores* un interlocutore privilegiato. Il configurarsi degli esponenti del ceto dirigente come *cives ecclesiastici* si spiega proprio nell'ambito di un'intesa fra principe e poteri periferici, secondo il fenomeno ben noto che caratterizza le strutture cittadine di governo negli stati regionali quattrocenteschi: il

---

<sup>944</sup> MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, p. 339.

<sup>945</sup> *Ibidem*.

sovrano e i suoi rappresentanti appoggiano l'élite locale, che garantisce la *fidelitas* della comunità, vale a dire l'ubbidienza dei *cives*»<sup>946</sup>.

Tenendo conto del fatto che il tema dei *cives ecclesiastici* è stato sostenuto anche da altri studiosi, quali ad esempio lo stesso Sandro Carocci<sup>947</sup>, come già visto nel capitolo storiografico della presente trattazione, e rapportando questo tipo di visione alla realtà nursina è necessario specificare alcuni elementi. In primo luogo è stato possibile notare che, al di là di alcune piccole eccezioni, non sono state riscontrate le liste dei nomi degli individui che, in determinate occasioni, la Santa Sede inviò a Norcia per le bussole di taluni uffici locali. Eppure quelle stesse piccole eccezioni, ovvero la lista di sei consoli composta da Innocenzo VIII alla fine del 1484 e la nomina di sei arbitri della pace per la composizione delle lotte intestine alla cittadina umbra alla fine del 1495, hanno mostrato che dei dodici uomini totali indicati dal governo centrale quattro erano completamente esterni a Norcia, tre provenivano dal contado e dei cinque rimanenti, nursini a pieno titolo, quattro rispondevano ai nomi di ser Lazzaro Tebaldeschi, Berardino Barattani, Montano Gargani e Giacomo Passarini. Si tratta di individui appartenenti a famiglie che, quando più indietro è stato affrontato il tema del ceto dirigente locale e dei gruppi familiari eminenti, sono emerse tra le principali, ossia tra quelle che avevano maggior peso all'interno delle più importanti assemblee cittadine e, come se non bastasse, tra quelle che fornivano più 'professionisti' della politica alla macchina 'statale' pontificia.

Non può affatto essere un caso, una pura coincidenza. Anzi, tali riscontri paiono chiaramente significare che quando la Santa Sede si muoveva per provare ad imporre alla comunità di Norcia determinate scelte nella composizione degli uffici locali, o anche nell'affidare compiti delicati come una pacificazione, lo faceva privilegiando i membri di quelle famiglie alle quali era maggiormente legata da relazioni già esistenti (basti ricordare che Barattani, Passarini e Tebaldeschi già prima delle due attestazioni sopra citate erano tra le casate nursine da cui provenivano più ufficiali pontifici) e che, *in loco*, già godevano di elevato prestigio sociale e politico. Anche nel caso nursino, pertanto, i cittadini eminenti, coloro che rappresentavano il ceto dirigente, costituivano quel medesimo interlocutore principale per il governo centrale di cui parlava già Paola Mascioli a proposito di Viterbo. Allo stesso modo è stato possibile rilevare come pure nell'ambito delle lotte di fazione intestine alla cittadina umbra il papato intervenisse spesso appoggiandosi a personaggi e/o gruppi familiari a sé vicini. Più che lampante è sembrato, da questo punto di vista, l'esempio di Andrea Tartaglia, nel corso del pontificato di Sisto IV.

In sintesi il rapporto di fedeltà, di soggezione, che Norcia aveva nei confronti della Chiesa di Roma è parso per certi versi diverso e per altri molto simile a quello di altre realtà, anche più importanti e complesse, come ad esempio Perugia, Tivoli e Viterbo. Sotto l'aspetto prettamente politico-amministrativo e finanziario è stato

---

<sup>946</sup> Ivi, pp. 341-342.

<sup>947</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 41-42.

possibile rilevare una maggiore autonomia conservata dalla comunità locale. Sotto quello delle relazioni socio-politiche, invece, la situazione si è configurata come decisamente vicina alle riflessioni che la più recente storiografia ha compiuto sul tema dei *cives ecclesiastici*.

In chiusura è interessante, inoltre, riportare ciò che è emerso dall'analisi dello specifico caso in questione con le diverse argomentazioni proposte dagli storici che, a partire dal secondo dopoguerra, si sono occupati dei caratteri dello Stato territoriale italiano di fine Medioevo. Senza bisogno di ricordare nuovamente in maniera dettagliata le varie posizioni adottate in proposito dagli studiosi che si sono occupati di tale tematica<sup>948</sup>, è stato già accennato precedentemente, in merito all'esempio di Tivoli confrontato con quelli di Perugia, Viterbo e appunto Norcia, come la Santa Sede variasse la scelta dell'utilizzo della gamma dei metodi di intervento per il controllo delle singole città inserite nei propri domini in base ai differenti contesti con i quali doveva rapportarsi. E si trattava di metodi, quelli descritti per il caso nursino nel corso delle pagine precedenti e quelli più velocemente analizzati comparando la situazione della cittadina umbra a quella degli altri suddetti esempi, che risultavano tipici di una fase storica in cui sia le relazioni sociali tra uomini e/o gruppi, sia le contrattazioni di potere tra diverse forze di una medesima entità politico-territoriale, si configuravano quali pratiche frequentemente adottate e spesso consolidate per la gestione di quella stessa entità, dunque anche all'interno del sistema pontificio.

Riallacciandosi alle questioni storiografiche di cui sopra, dunque, pare oramai complicato affermare con certezza sia che il potere papale nel Quattrocento fosse giunto alla costruzione di «un organismo statale dal carattere assolutista e relativamente accentrato»<sup>949</sup>, sia che quello stesso potere fosse ancora debole e mancante di «ogni effettivo esito di accentramento»<sup>950</sup>. Il governo pontificio, nel corso del secolo XV, assunse sempre più ampi margini di controllo diretto nell'ambito delle sue terre di competenza, applicando i metodi suddetti, come mostra evidentemente anche il caso di Norcia. Tanto che se Daniel Waley aveva definito il processo di costruzione statale papale per il Duecento «un sostanziale fallimento»<sup>951</sup> ciò non sembra valere affatto per i decenni quattrocenteschi. Più adatti alla situazione che è stato possibile esaminare attraverso l'esempio nursino, nonché attraverso i confronti tra quest'ultimo e realtà quali su tutte quelle di Perugia, di Tivoli e di Viterbo, sono parsi gli argomenti portati dagli studiosi che parteciparono al convegno di Chicago del 1993 e da quelli che presero parte al seminario di San Miniato del 1996. La costruzione territoriale pontificia di fine

---

<sup>948</sup> Per un quadro ampio sulle riflessioni storiografiche degli ultimi circa sessant'anni in merito alla problematica dei caratteri dello Stato territoriale italiano di fine Medioevo si rimanda all'intero capitolo primo della presente trattazione.

<sup>949</sup> CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 8-9. Con queste parole lo studioso sintetizzava le posizioni di Paolo Prodi, Michele Monaco e Jean Delumeau, per le quali si rimanda a p. 19 del primo capitolo della presente trattazione.

<sup>950</sup> Ivi, p. 9. Con queste parole lo studioso sintetizzava le posizioni di Mario Caravale e Alberto Caracciolo, per le quali si rimanda a p. 19 del primo capitolo della presente trattazione.

<sup>951</sup> WALEY, *The Papal State*, p. XIII.

Medioevo, in base a quanto si è potuto studiare per Norcia e a quanto si è potuto ricavare dagli studi sulle altre suddette città, appare più vicina a quell'insieme di forze e corpi dissimili, a quel celebre «ordito di fondo su cui si intrecciano in reciproca interdipendenza forze e intenzioni diverse»<sup>952</sup> tanto caro a Giorgio Chittolini. Ma ancor di più a quella nozione di 'sistema', a quel 'centro' «inteso non più come polo centripeto ma quale fulcro di un sistema politico territoriale – sintesi di pratiche ed esiti di contrattazione tra poteri di livello diverso»<sup>953</sup> così descritto da Andrea Zorzi.

La politica del governo papale nei confronti dei propri 'sudditi' non aveva ancora raggiunto livelli di uniformità e sistematicità tali da poter far definire quello che viene denominato Stato della Chiesa una vera e propria entità statale nel senso moderno e contemporaneo del termine. È sempre bene liberarsi di concetti anacronistici per i tempi di cui si sta trattando. La Santa Sede, piuttosto, nel tentativo di accrescere la propria forza di controllo sul dominato, lo si ribadisce, adottava via via forme di intervento adeguate, secondo la 'visione centrale', ai differenti contesti nei quali agiva, tenendo inoltre in forte considerazione la necessità di dover interagire con i numerosi poteri 'altri' ben presenti nella società dell'epoca. Le parentele, le fazioni e in generale le reti di 'amicizia' descritte da Isabella Lazzarini<sup>954</sup>, ma ancor di più i ceti dirigenti locali delle 'ben regolate città' tanto care a Bandino Giacomo Zenobi<sup>955</sup>. Il tutto per la configurazione di una costruzione politico-territoriale sensata e compiuta non nei suoi caratteri di accentramento e di assolutismo, bensì nella sua fluidità, nella costante interazione e negoziazione tra le diverse parti che la componevano. Non si intende in tal modo negare la forza del potere papale e le pur frequenti imposizioni nei confronti delle realtà dominate. Si vuole semplicemente sostenere, piuttosto, che non si debba mai tralasciare l'altrettanta notevole rilevanza che i vari poteri locali possedevano nella contrattazione con il governo centrale su numerose questioni politiche, finanziarie, sociali. Per lo meno così è apparso anche attraverso l'esame del caso nursino.

---

<sup>952</sup> CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, pp. 579-580.

<sup>953</sup> *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV)*, a cura di Zorzi-Connell, p. 9.

<sup>954</sup> Si rimanda ai due studi seguenti: LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV* e ID., *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*.

<sup>955</sup> Si rimanda a ZENOBI, *Le ben regolate città*.

**APPENDICE: EDIZIONE DELLA CARTA DELLA TABULA OFFICIORUM  
SUI PODESTÁ DI NORCIA \***

**Nursie potestas (c. 113r)**

Eligit communitas<sup>(956)</sup>.

Balthasar de Ballionibus eques perusinus obtinuit breve ad beneplacitum Vostrae Santitatis cum primum se presentaverit expeditum die 8 aprilis 1466.

Jordanus Balthassaris de Serpis de Perusio obtinuit breve ad communitatem ut eligeretur pro semestri et haberetur pro confirmato. Habuit breve sub data 3 julii 1467.

Dominus Nannes de Viçano miles et doctor bononiensis fuit deputatus ad beneplacitum cum primum se presentaret cum salario et emolumentis per D. N. deputandis et ordinandis declarando beneplacitum aliis domino Balthasari concessum per huius domini Nannis presentationem expirasse et per breve sub data 19 novembris 1467 anno IIII<sup>o</sup>. ◀ Idem dominus Nannes fuit refirmatus ad semestre sub data 8 decembris 1468 anno quinto incohando a data presentium ad instantiam domini Thesaurarii<sup>(957)</sup> ▶ .

Dominicus Carnarius de Pergamo obtinuit breve ad comunitatem ut eligeretur pro semestri et haberetur pro confirmato post<sup>(958)</sup>.

Angelinus de Çaffinis de Interamne electus a communitate fuit confirmatus ad semestre post refirmam ipsius Nannis de Viçano sub data 24 aprilis 1469 anno V<sup>o</sup>. ◀ Habuit refirmam ad trimestre sub data 19 octobris 1469 anno VI<sup>o</sup> ▶ .

Dominus Actius de Lapis cesenas miles electus a communitate et confirmatus pro semestri post ipsum Angelinum sub data 13 januarii 1470.

Dominus Raynerius de Maschis miles ariminensis electus a communitate et confirmatus ad semestre post ipsum dominum Actium sub data 18 maii 1470 anno 6.

Dominus Johannes Perottus de Peroctis eques de Saxoferrato electus fuit confirmatus ad semestre post ipsum dominum Raynerium sub data 20 novembris 1470.

---

\* Così come fornitami, si ribadisce, dalla persona di Andrea Petrini, che ringrazio nuovamente.

<sup>(956)</sup> *Testo depennato.*

<sup>(957)</sup> *Tra domini e Thesaurarii, Vicethe, depennato.*

<sup>(958)</sup> *Nomina lasciata in sospeso e depennata.*

Dominus Johannes de Aceto legum doctor de Firmo electus per communitatem fuit confirmatus ad semestre post ipsum dominum Johannem Peroctum per breve sub data 7 aprilis 1471.¶

## CAPITOLO VI: LE RELAZIONI TRA NORCIA E LE REALTÀ PIÙ O MENO VICINE

A conclusione del quadro, che ha preso inizio nel capitolo immediatamente precedente, sui metodi di intervento da parte del governo pontificio in Norcia e nell'area dell'attuale Valnerina per l'accrescimento del proprio potere in quelle terre, si rende necessario esaminare le relazioni tra la cittadina umbra e le realtà più o meno vicine da un punto di vista geografico e politico. Si tratta di rapporti, infatti, che videro comunque sempre protagonista anche la Santa Sede, nel tentativo di riequilibrare le frequenti situazioni di conflitto e di operare a proprio vantaggio nel corso di tali interventi. Si intendono pertanto analizzare qui le interazioni tra la comunità nursina e centri come Cascia, Cerreto e Visso, vicini da un punto di vista spaziale, ma anche come Arquata e Ascoli, che seppur più lontani erano geo-politicamente legati alla realtà umbra sotto vari aspetti, da quello dell'appartenenza ai domini papali a quello degli interessi economico-commerciali. Vengono inoltre prese in considerazione anche talune controversie legate alle problematiche dei confini, nonché le relazioni con la principale realtà monastica dell'area nursina, ovvero il monastero di Sant'Eutizio. A proposito di quest'ultimo urge una specificazione, per correttezza d'informazione: nella sezione ad esso dedicata si fa riferimento ad alcune carte del monastero cassinese, utili per la ricostruzione del caso eutiziano, ma deve essere reso noto il fatto che non siano state visionate direttamente, bensì ne è stato estrapolato il contenuto in maniera indiretta attraverso quanto riportato in certa bibliografia<sup>959</sup>. Il tutto tenendo sempre conto come ad influenzare, ad accendere e a direzionare tali relazioni, spesso di tensione, fossero in buona parte dei casi le vicende di più ampio respiro che vedevano coinvolti i grandi poteri. Nelle conclusioni l'obiettivo è quello di ampliare gli elementi in gioco nel campo delle metodologie adottate dalla Chiesa di Roma per tenere sotto controllo le aree più 'periferiche' del proprio dominio, quella della Montagna umbra in particolare, in un secolo, il Quattrocento, in cui come più volte spiegato il potere pontificio tornò a crescere sensibilmente.

### VI 1. Contrasti tra comunità della Montagna umbra

Nell'analisi di tali interazioni si intende partire da quanto accadde nei territori della stessa Montagna umbra nel corso della prima metà del secolo XV. Come più volte anticipato, tra gli anni Dieci e gli anni Quaranta quei territori furono il teatro di diversi scontri: ad un più basso livello, per l'appunto, quelli tra le comunità locali; ad uno più alto quelli tra alcune grandi personalità, già definite signori condottieri<sup>960</sup>, nonché fra

---

<sup>959</sup> Il riferimento va, soprattutto, a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*.

<sup>960</sup> Si rimanda alla nota numero 807 del precedente capitolo della presente trattazione.

costoro e la Santa Sede. I due livelli, peraltro, erano facilmente collegabili ed emergono da una parte le intenzioni del papato di accrescere *in loco* il proprio potere, nell'ambito della più generale cosiddetta 'grande recupera' quattrocentesca di città e castelli <sup>961</sup>, mentre nel frattempo, anche per effetto dell'azione pontificia, si sgretolavano via via le forze di grandi e piccoli signori; dall'altra le ambizioni di Norcia a conquistarsi uno spazio di dominio sempre maggiore, approfittando di questa situazione di 'vuoti' e 'pieni'.

In questo contesto, partendo dal livello più basso, i nursini si misero in grande evidenza principalmente per le tensioni generatesi con la comunità di Visso e, soprattutto, con quella di Cerreto. Per ciò che concerne il primo dei due casi, decisamente meno complesso e meno ricco di fonti attualmente disponibili, ma riportato per completezza d'informazione, le discordie risalivano a vicende pregresse. Durante il Trecento, infatti, per lungo tempo le ostilità si erano accese a causa di una serie di controversie relative a problematiche sui confini territoriali <sup>962</sup>. Le tensioni tornarono a registrarsi nel pieno degli anni Dieci del Quattrocento. A quei tempi Visso era retta, tramite l'istituto del vicariato, dalla casata dei da Varano, con particolare riferimento ai figli di Rodolfo, i quali guidarono in quel periodo le spedizioni contro Norcia <sup>963</sup>. Nel giugno del 1419 si giunse ad una tregua biennale, con pena di venticinquemila fiorini per chi l'avesse eventualmente violata, testimoniata da un documento conservato oggi all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano <sup>964</sup>. La situazione di instabilità, tuttavia, rimase latente. Fin quando dovette intervenire la Santa Sede: con una lettera voluta dal papa Eugenio IV, datata al settembre del 1436 <sup>965</sup> e diretta alla comunità di Spoleto, nonché a Corrado Trinci di Foligno, veniva ordinato di non accordare rifugio ai vissani, dal momento che erano ribelli alla Chiesa di Roma, poiché proseguivano nella ricerca dello scontro.

Ancora a proposito di tale caso deve essere citata una registrazione contenuta nelle riformanze di Norcia: nell'ottobre del 1476, infatti, le autorità locali prendevano atto della richiesta giunta direttamente dal pontefice, Sisto IV, che invitava all'espulsione di tutti i vissani che si fossero eventualmente rifugiati nel territorio nursino <sup>966</sup>. A questi fatti seguì l'incarico, sempre da parte papale e affidato al governatore di Spoleto, di porre fine alle ribellioni dei cittadini di Visso. Costui, per lo svolgimento della propria mansione, conclusasi con la stipulazione di alcuni capitoli di

---

<sup>961</sup> Fu definita così la grande opera di 'riconquista' di città e territori da parte del papato nel corso del Quattrocento in ZENOBI, *Le ben regolate città*, in particolare pp. 26-27.

<sup>962</sup> Si rimanda per tali questioni al manoscritto della storia di Visso: BAV, Vat. Lat. 12484. Si veda, inoltre, quanto detto in DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 22 nota numero 3.

<sup>963</sup> Ivi, p. 20 per tali informazioni.

<sup>964</sup> ASV, *Reg. Vat.* 352, cc. 264r-265r.

<sup>965</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam., libro X de Curia Eugenii IV*, c. 169.

<sup>966</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1476*, c. 15r.

pace, volle servirsi di certi uomini di Norcia, la quale finì per rappresentare, nell'ambito di tali eventi, una sorta di arbitro e di garante dell'equilibrio in quelle aree<sup>967</sup>.

Il secondo caso, quello riguardante le rivalità con Cerreto, risulta decisamente più complicato, in quanto maggiormente collegato allo scenario generale conflittuale che stava vivendo l'area dello Stato pontificio in quei decenni. Peraltro è attualmente disponibile molta più documentazione che permette di ricostruirne i tratti fondamentali. È necessario, tuttavia, premettere taluni elementi. Braccio da Montone, dopo aver conquistato una buona parte delle terre umbre, si apprestò a muovere verso Roma. Tutto ciò si verificò durante l'anno 1417, quando in giugno il signore condottiero entrò in città, trovando come unica forte resistenza quella della fortezza di Castel Sant'Angelo, per poi fuggirne un paio di mesi dopo a causa del sopraggiungere di Attendolo Sforza in difesa della compagine papale, ritirandosi nell'area umbra che, come detto, era riuscito a sottomettere, ivi proseguendo nelle sue azioni militari<sup>968</sup>. Fatti che influirono, e non poco, sul tentativo nursino di rivendicare il proprio possesso su Cerreto stessa. Approfittando della situazione di pericolo che la Santa Sede stava vivendo per via dell'operato di Braccio, infatti, Norcia dette inizio ad una serie di richieste, nei confronti del papato, atte a tentare di farsi riconoscere il legale possesso di Cerreto, tanto che la situazione si tramutò in uno scontro vero e proprio. Nel dicembre del 1420 papa Martino V, di conseguenza, dovette approntare una commissione che si occupasse della ricomposizione di tali liti: fu dato incarico al vescovo di Spoleto *Jacobus de Camplo*, scelto come commissario apostolico in merito alla questione, di processare coloro che vennero ritenuti colpevoli<sup>969</sup>.

Le tensioni, tuttavia, non si placarono e Norcia proseguì con forza nelle proprie rivendicazioni. E fu in particolare nel corso del pontificato di Eugenio IV che la situazione tornò ad incendiarsi pesantemente. Con un breve dell'agosto 1437 il successore di Pietro ordinava al familiare Giovanni Coccia di chiedere aiuto ad alcune comunità tra Marca ed Umbria (precisamente a Ancona, Ascoli, Assisi, Cascia, Foligno, Montesanto, Perugia e Spoleto) allo scopo di ricercare e catturare tutti quei nursini che avevano mosso guerra su Cerreto, ricavandone bottino, facendo distruzione di raccolti e detenzione di prigionieri<sup>970</sup>. All'interno del volume delle riformanze relativo al biennio 1437-1438, conservato nell'Archivio Storico Comunale di Norcia, diverse registrazioni sono dedicate ai fatti che in quel periodo videro le due località umbre in contesa tra loro. In particolare una mostra in maniera concreta come si trattasse di un conflitto aspro: alla fine di giugno dello stesso 1437 un'assemblea dei 'nobili e popolari' varava la tipologia

---

<sup>967</sup> Per tali informazioni si rimanda in particolare a quanto segue: PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 286; DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 67.

<sup>968</sup> Per tali informazioni si rimanda ai molteplici riferimenti sulla figura di Braccio da Montone già reperibili nella nota numero 811 del precedente capitolo della presente trattazione. Si veda, inoltre, anche quanto detto in PAGLIUCCHI, *I castellani di Castel S. Angelo*, pp. 72-73.

<sup>969</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto X*, n. 3.

<sup>970</sup> ASV, *Reg. Vat. 366*, cc. 249r-249v.

e la quantità delle forze armate che avrebbero dovuto essere messe in campo di lì a poco per muovere battaglia<sup>971</sup>.

Sintetizzando quel che accadde, in base a quanto documentato dalle suddette fonti e dalle narrazioni degli eruditi che si occuparono della storia di Norcia per quei tempi, l'attacco nursino nei confronti di Cerreto, come detto avvenuto durante l'estate del 1437, si concluse con le disposizioni di cui si è già fatta menzione a proposito del breve papale del mese di agosto. Durante l'anno successivo, tuttavia, le discordie ripresero vigore ed è relativamente a questo momento che è possibile porre in evidenza le prime fortissime connessioni tra contrasti di basso e di alto livello. Una nuova assemblea dei 'nobili e popolari' nursini, datata alla metà di aprile del 1438, affrontava la problematica dell'alleanza con le truppe di Corrado Trinci di Foligno, a fianco del quale si erano già schierati i condottieri Francesco Piccinino e Taliano Furlano, con la delibera finale che stabiliva la nomina di una serie di uomini *super regimine guerre*<sup>972</sup>. Il Trinci, infatti, era stato chiamato in soccorso da «Pirro Tomacelli, abate di Montecassino e governatore di Spoleto, che si trovava assediato dal popolo nella rocca detta il Cassero perché, ribellatosi alla S. Sede, voleva governare la città quale padrone assoluto»<sup>973</sup>. Dopo circa un mese una ennesima assemblea della stessa natura varava lo stanziamento di ottocento fanti in favore di quell'alleanza, i quali dovevano essere posti sotto il comando del già più volte incontrato Giacomo Ranieri<sup>974</sup>.

Questi fatti, che potrebbero sembrare poco connessi alla conflittualità tra Norcia e Cerreto, sono invece ad essi molto legati, poiché nell'ambito di tali vicende i nursini chiesero ai nuovi alleati ausilio proprio per la conquista della località cerretana. Tanto che i cittadini di quest'ultima si videro costretti a rivolgersi ad una grande personalità, affinché giungesse in loro aiuto, ovvero Francesco Sforza. Costui ebbe successo, sconfiggendo pesantemente la cittadina di san Benedetto, che dovette soccombere<sup>975</sup>. A quel punto i consoli di Norcia stabilirono di inviare allo Sforza quattro oratori, in maniera che potessero avviare delle trattative. Una riformanza dell'inizio di luglio ancora del 1438 lo documenta e gli uomini scelti per tale missione furono i seguenti: il *miles e dominus* Giacomo Silvestrini; il medico insigne Benedetto Reguardati; Nicola *Jordani* e, infine, Giacomo *Simonis Cole Pistilli*<sup>976</sup>. I primi due, peraltro, sono personaggi di alto livello già più volte incontrati.

All'interno dello stesso registro furono inoltre copiati i capitoli di accordo scaturiti da tale ambasceria: in primo luogo veniva sancita la nuova amicizia tra lo Sforza e la comunità nursina, ovvero ogni nemico di quest'ultima lo diventava

---

<sup>971</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 10v-11r.

<sup>972</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, cc. 195r-195v.

<sup>973</sup> DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 28.

<sup>974</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1438-1439*, cc. 15r-15v.

<sup>975</sup> Come si racconta ancora in DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 30, dove si fornisce anche il rimando a un documento conservato nell'Archivio Storico di Fabriano (Repertorio Vecchi, Lettera V, n. 14) che attesta come molti prigionieri nursini vennero condotti proprio presso la località marchigiana.

<sup>976</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1438-1439*, cc. 30v-31r.

automaticamente per il primo; tuttavia quella comunità doveva versare al conte ben sedicimila fiorini d'oro, cinquemila subito, ossia entro il mese di luglio stesso, mentre gli altri undicimila più avanti; doveva anche versare, annualmente, il censo/sussidio alla Camera Apostolica; lo Sforza avrebbe poi ottenuto il possesso dei castelli di Rocchetta Oddi e Belforte e di Triponzo, facenti parte del contado cerretano, mentre tutti gli altri *castra* conquistati da costui durante il periodo di guerra venivano restituiti a Norcia; il conte, inoltre, lasciava la località di Arquata ai nursini, a patto che costoro promettessero di pagare ad egli tutte le taglie relative agli anni precedenti e a quelli futuri; a loro volta le autorità della cittadina di san Benedetto doveva impegnarsi a liberare in cambio di nessuna cifra in denaro tutti gli ostaggi che erano stati catturati nel corso delle battaglie con Cerreto <sup>977</sup>.

L'intento primario di Francesco Sforza, evidentemente, non era tanto quello di soccorrere i cerretani, quanto piuttosto quello di assicurarsi, attraverso tale appoggio armato, una serie di territori sotto il proprio dominio anche all'interno dell'area umbra, avanzando così ancor più nell'ambito delle zone appartenenti alla Santa Sede. E ancora alla fine dell'anno 1441, nel mese di dicembre, un'assemblea dei 'nobili e popolari' di Norcia doveva pronunciarsi sulle modalità di reperimento di una consistente cifra di denaro in fiorini per portare a conclusione quell'impegnativo pagamento nei confronti del conte stabilito all'interno della pattuizione di cui sopra <sup>978</sup>. Come già anticipato le vicende appena esaminate mostrano le strette connessioni tra gli sviluppi di più alto livello, legati per l'appunto alle grandi personalità e, più in generale, ai poteri forti, e quelli di livello più basso, riguardanti le singole comunità locali impegnate a portare avanti i propri intenti in tale contesto di enorme complessità.

Il governo papale, tuttavia, sin qui è sembrato ancora abbastanza in disparte. Eppure non restò a guardare, anzi intervenne in maniera decisa proprio in seguito all'avanzata pericolosa di Francesco Sforza. Il che determinò nuove evoluzioni anche nell'ambito più particolare delle relazioni tra Norcia e Cerreto. Papa Eugenio IV, per porre freno alle mire espansionistiche del conte, assoldò Niccolò Piccinino, come mostra esplicitamente un documento già citato nel corso del capitolo precedente, risalente all'agosto del 1442, nel quale veniva imposto un censo/sussidio molto più elevato del consueto, tra le quali anche quella nursina, dal momento che la Santa Sede necessitava di denaro per pagare il compenso del medesimo Piccinino, definito infatti nel testo quale *capitaneus nostro generali* <sup>979</sup>. Cinque anni più tardi, nel 1447, duramente attaccato e sconfitto, lo Sforza fu costretto a cedere e a porre termine alla propria esperienza di conquista nelle terre dell'attuale Umbria.

Nel frattempo il governo centrale si era mosso parallelamente anche per la questione cerretana, anch'essa importante in collegamento al tentativo di fermare l'avanzata del conte. Già in una registrazione del giugno di quello stesso anno, contenuta all'interno delle riformanze nursine, era stata informata la cittadina umbra

---

<sup>977</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1438-1439*, cc. 31v-33r.

<sup>978</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 3v-4r.

<sup>979</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo III*, n. 2.

dell'intento pontificio di ristabilire la pace con Cerreto, per riportare una situazione di maggiore equilibrio ed obbedienza, necessaria evidentemente ad una più agevole azione di disturbo nei confronti del potere sforzesco <sup>980</sup>. Una bolla di Eugenio IV, datata al dicembre ancora del 1442, aveva concesso in vicariato a Norcia i castelli di Nortosce, Rocchetta Belforte e Triponzo, fino a quel momento posseduti da Francesco Sforza e, di conseguenza, dai cerretani, ponendo invece questi ultimi sotto il diretto controllo della Chiesa di Roma <sup>981</sup>. Tale concessione si era ripetuta anche nel gennaio del 1443, in quanto le tensioni non si placavano: per mezzo di una ulteriore bolla, infatti, il papa aveva elargito nuovamente piena autonomia a Cerreto con eccezione per i suddetti tre castelli, che restavano sotto il controllo del vicariato nursino <sup>982</sup>.

Durante gli anni del successore di Eugenio, Nicolò V, ci fu ancora bisogno di interventi pontifici. A cavallo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre dell'anno 1447, attraverso una bolla *ad perpetuam rei memoriam*, il Santo Padre ordinava ai nursini il pieno risarcimento dei danni inferti ai cerretani durante una nuova e molto cruenta offensiva, concedendo solo dopo che ciò fosse effettivamente avvenuto l'assoluzione di tutti i peccati e i reati commessi da costoro nel corso della medesima. Tra i principali imputati che nel documento venivano menzionati figuravano i seguenti individui, citati nell'ordine rispettato dal testo stesso: il *miles* Giacomo Silvestrini; Gregorio Silvestrini; Giovanni de Marchi, *frater ac miles* dell'ordine di San Giovanni Gerosolimitano; Giacomo *Simonis Cole*; il dottore in legge Simone *Johannis*; Giorgio Andrea Ranieri; Galgano *Cole Petri*; Angelo Ranieri; Pietro Antonio *Cuericelli*; Paolo *magistri Petri*; Giuliano *Beraldelli*; Nicola *Angeli*; Bartolomeo *Juliani*; *Stagius Guidi*; Giacomo *Simonis Pistilli*; Giovanni *Pauli de Conte*; Benedetto *Gregorii alias de Cizzis*; Giacomo *Johannis Datutii de Nursia*; Galvano *Rubei e fratres ac Evangelista Giovanni de Cerreto* <sup>983</sup>. Appare evidente da tale elencazione che molti di questi personaggi appartenessero, ancora una volta, alle grandi famiglie magnatizie di Norcia di cui si è discusso nel corso del terzo capitolo della presente trattazione.

Nel mese di luglio del 1448, poi, Nicolò V confermò ai nursini, tramite nuova bolla, il vicariato sui castelli di Nortosce, Rocchetta Belforte e Triponzo <sup>984</sup>. Le tensioni, tuttavia, non si placarono in maniera definitiva e coinvolsero anche Spoleto. Fin quando, per effetto di un documento risalente all'ottobre del 1449, il papa investiva Geronimo da Gubbio in qualità di commissariato apostolico per l'imposizione della tregua tra le parti <sup>985</sup>. Ma come già accennato nel corso del capitolo precedente, durante l'anno 1454, le discordie si accesero di nuovo, in tal caso prettamente tra nursini e spoletini, quando il conte Everso di Anguillara si inserì nella problematica parteggiando per i secondi e trovando l'appoggio di alcuni fuoriusciti dei primi, quali ad esempio lo

---

<sup>980</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 98r-99r.

<sup>981</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto N*, n. 2.

<sup>982</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto N*, n. 18.

<sup>983</sup> ASV, *Reg. Vat. 406*, cc. 209r-212r oppure anche ASCN, *Diplomatico, Cassetto X*, n. 9.

<sup>984</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto N*, n. 16.

<sup>985</sup> ASV, *Reg. Vat. 410*, cc. 127r-127v.

stesso Giacomo Silvestrini. Papa Niccolò V dovette rimediare, riuscendo a far sopraggiungere la pacificazione, in seguito alla quale il partito guelfo interno a Norcia mise in atto alcune vendette contro gli avversari politici <sup>986</sup>.

Tutte le complesse vicende appena esaminate hanno mostrato alcuni elementi di grande interesse: la netta connessione tra i contrasti che vedevano impegnate le principali autorità e personalità protagoniste nelle terre soggette al dominio pontificio nel corso della prima metà del Quattrocento e i contrasti che coinvolgevano le singole comunità locali; la volontà forte, da parte della Santa Sede, di mantenere il più possibile l'equilibrio tra le città e le cittadine inserite nei territori di propria competenza, per avere possibilità di più agevole controllo politico *in loco*, diretto ma anche mediato (come ad esempio nel caso dei castelli di Nortosce, Rocchetta Belforte e Triponzo concessi in vicariato a Norcia), e per ridurre le insidie rappresentate dalle eventuali avanzate di grandi signori condottieri, quali Francesco Sforza, che prendevano le parti dell'una o dell'altra comunità con il reale scopo di 'annetterne' terre e contadi; la forte resistenza dei nursini a qualunque tipo di chiusura, dall'alto, nei confronti delle proprie rivendicazioni geo-politiche; il costante coinvolgimento, infine, nei conflitti tra Norcia e le realtà vicine di personaggi provenienti da quelle eminenti famiglie che nella cittadina umbra, si è già visto, avevano notevole rilievo soprattutto nelle attività dei consigli e delle assemblee principali, le stesse che intessevano pure le maggiori relazioni con la Curia pontificia, altro elemento già emerso precedentemente.

Un ulteriore caso di grande rilevanza, restando nell'ambito dei contrasti tra città o castelli della Montagna umbra che videro protagonista la comunità nursina, fu quello con Cascia. Non si tratta, stavolta, di dissidi legati ad una fase specifica del Quattrocento, come per la situazione vissana, racchiusa nella prima metà del secolo XV. Quelli con i casciani, piuttosto, furono distribuiti lungo l'intero arco secolo. Sino agli anni Quaranta testimonianze interessanti ci giungono esclusivamente attraverso il *Liber Iurium* di Norcia. Già a cavallo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre dell'anno 1413 tre documenti prodotti in quel periodo mettono in luce perdoni e composizioni per offese e danni recati nell'ambito di alcune tensioni <sup>987</sup>. Un documento risalente all'ottobre del 1428 e uno datato all'ottobre del 1432, poi, trattano di paci tra le due comunità <sup>988</sup>. All'aprile del 1443, invece, risale una denuncia fatta contro i casciani, dal momento che tenevano illegalmente alcuni uomini ed animali nursini <sup>989</sup>.

Tuttavia fu a partire dagli anni Cinquanta che la conflittualità si rese maggiormente più seria. Nel giugno del 1454, per intervento di papa Niccolò V, con una bolla *ad futuram rei memoriam* venne imposta una tregua di un anno tra Norcia, Cascia

---

<sup>986</sup> Per tali informazioni si rimanda in particolare a quanto segue: CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, p. 199; PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 277-278; DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 47 e p. 58.

<sup>987</sup> ASCN, *Instrumentari*, 2, n. 47, n. 48 e n. 49.

<sup>988</sup> ASCN, *Instrumentari*, 2, n. 40 e n. 50.

<sup>989</sup> ASCN, *Instrumentari*, 2, n. 51.

e Spoleto, con queste ultime due a comporre una medesima parte in causa <sup>990</sup>. Nel marzo del 1455, poi, venne sottoscritta, per decreto dei Cardinali Orsini e Colonna, un'ulteriore tregua tra nursini e casciani per i futuri dieci anni <sup>991</sup>. Le due comunità in questione, tuttavia, mancavano di accordi su pedaggi e gabelle. La situazione fu definita, ancora per intervento del governo centrale, solo nell'anno seguente. La Santa Sede, infatti, inviava in loco l'arcivescovo ravennate Bartolomeo, in compagnia del nipote del pontefice Pier Luigi Borgia, già capitano generale della Chiesa. Costoro avevano il compito di facilitare il processo di pacificazione, invitando l'una e l'altra parte al raggiungimento di un accordo. La problematica si concluse, pertanto, per effetto della sottoscrizione di un regolamento paritario per l'esazione dei pedaggi, il quale, se violato, avrebbe comportato una multa di mille fiorini d'oro <sup>992</sup>.

Durante il papato di Sisto IV le discordie si accesero nuovamente. Pochi giorni dopo l'elezione al trono di Pietro, il Santo Padre dovette immediatamente occuparsi di una questione: Norcia, infatti, stava facendo edificare ben due costruzioni a carattere militare site in territori che erano in piena contestazione con Cascia. Eventi, questi, testimoniati da due lettere che da Roma furono inviate ai nursini. Nella prima, datata all'agosto del 1471, si ordinava loro di sospendere immediatamente i lavori relativi alla rocca presso Villa Aventide, minacciando una pena pecuniaria di addirittura diecimila ducati <sup>993</sup>. Nella seconda, risalente al seguente mese di settembre, si imponeva ai medesimi di cessare anche la costruzione operata nell'area di Villa Grigiani e stavolta, oltre al pagamento suddetto, l'intimazione consisteva pure nella comparizione davanti al giudizio papale, nel caso ovviamente di una non obbedienza <sup>994</sup>. Il cardinale Orsini, inoltre, veniva indicato quale inviato pontificio per presenziare agli smantellamenti di cui sopra.

Sotto Innocenzo VIII, più avanti, la situazione di conflittualità riprese ancora vigore. Nel mese di luglio del 1485 il papa fu costretto ad intervenire. Con un breve imponeva la distruzione di due nuove torri militari che Norcia stava facendo edificare ai confini del proprio territorio, dal momento che non era stata precedentemente concessa alcuna autorizzazione che permettesse tale operazione. La pena pecuniaria era di ben mille ducati d'oro e comprendeva anche la confisca dei beni contenuti nelle costruzioni stesse <sup>995</sup>. Infine due documenti reperiti nell'Archivio Colonna <sup>996</sup> raccontano ulteriori sviluppi. All'inizio di giugno del 1488, con un breve diretto al cardinale Giovanni Colonna, Innocenzo affidava a costui l'incarico di dirigere l'arbitrato atto a dirimere il dissidio tra nursini e casciani in merito alle costruzioni effettuate dai primi <sup>997</sup>, mentre

---

<sup>990</sup> ASV, *Reg. Vat.* 429, cc. 158r-159r.

<sup>991</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto G*, n. 31.

<sup>992</sup> ASV, *Reg. Vat.* 446, cc. 82r-82v.

<sup>993</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 36, cc. 10v-11r.

<sup>994</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 36, c. 25r.

<sup>995</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 4.

<sup>996</sup> Si rimanda all'introduzione del presente elaborato, più precisamente alle pp. 6-7, per le informazioni sul reperimento della documentazione colonnese.

<sup>997</sup> BSS, AC, *Serie III, BB 16:36, collezione pergamenacea*, O, 10.

con una scrittura dello stesso genere, risalente ad alcuni giorni dopo, invitava ancora il cardinale ad affrettarsi nel lavoro di composizione tra le due suddette parti in modo da poter tornare a Roma per la festa di San Pietro <sup>998</sup>.

Nel caso delle tensioni tra Norcia e Cascia è stato possibile constatare come non fossero evidenti collegamenti rilevanti con vicende di più elevato livello, come nel caso cerretano esaminato in precedenza. Tuttavia è apparso forte l'interesse della Santa Sede nel tentativo di mantenere un certo equilibrio nell'ambito delle relazioni tra le comunità di quell'area dell'attuale Umbria, con l'obiettivo di rendere più agevole l'obbedienza e la soggezione di quelle medesime terre a se stessa. Da questo punto di vista risulta interessante, inoltre, esaminare alcune ulteriori questioni relative alle rivendicazioni di Norcia su castelli vari situati nelle sue vicinanze. E come prima il governo pontificio si inseriva in tali situazioni, dando concessioni o togliendone, in base ai diversi momenti contestuali e alle differenti esigenze che di volta in volta incontrava nel rapportarsi, per l'esempio qui in discussione, con i nursini. Nell'aprile dell'anno 1467, infatti, un breve di Paolo II ordinava la consegna in deposito al commissario apostolico incaricato, ovvero il vescovo di Perugia, nonché governatore di Spoleto, di taluni *castra* posseduti da Norcia, più precisamente Triponzo, Santa Maria, Pescia e Belvedere <sup>999</sup>. Due anni dopo, nel febbraio del 1469, un altro breve paolino restituiva al governatore delle terre della Montagna umbra (come constatato nello scorso capitolo sotto Paolo II vennero nominati in più occasioni governatori unici per Norcia, Cascia e Cerreto) tre di quei medesimi castelli, ad esclusione di Triponzo, ma con l'aggiunta di Mevale <sup>1000</sup>. Sotto Sisto IV invece, nel novembre del 1471, con un nuovo breve il papa restituiva alla comunità nursina i *castra* di Croce e di Riofreddo, dopo aver ricevuto richiesta in merito a tale pretesa di sovranità da parte della cittadina di san Benedetto <sup>1001</sup>. Si tratta di documenti che non forniscono dettagliate informazioni, al di là della disposizione precisa che ciascuno contiene. Tuttavia sono stati citati in quanto utili ad esemplificare le modalità d'intervento della Santa Sede in tema di rivendicazioni di castelli da parte nursina.

Oltre agli elementi già elencati a conclusione dell'esposizione relativa alle vicende dei conflitti tra nursini e cerretani, è emerso un altro aspetto molto importante attraverso i differenti casi sin qui esaminati. In diverse situazioni il governo pontificio si appoggiò a Norcia stessa per dirimere determinate discordie. È stato possibile rilevare tale atteggiamento, ad esempio, in occasione delle ribellioni dei cittadini di Visso nell'ottobre del 1476. Ma non fu quello l'unico momento. Quando nel marzo dell'anno 1473 all'interno del castello di Poggio Croce sorsero contrasti tra le fazioni ad esso intestine papa Sisto IV non fece altro che incaricare il capitano della terra nursina, ossia

---

<sup>998</sup> BSS, AC, *Serie III, BB 16:37, collezione pergameneacea*, O, 22.

<sup>999</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, n. 11 oppure anche ASV, *Arm. 36, vol. 9*, cc. 620r-620v.

<sup>1000</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, n. 12.

<sup>1001</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo II*, n. 14 oppure anche ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, cc. 70v-72r oppure ancora ASV, *Arm. 39, vol. 14*, cc. 58v-59r.

Giacomo Mandosio, proveniente da Amelia, di operarsi in maniera diplomatica affinché quelle controversie cessassero. Se tuttavia fossero trascorsi oltre venti giorni da tali tentativi pacifici, egli sarebbe stato autorizzato all'intervento armato. Tutto ciò ci viene testimoniato da una ennesima lettera pontificia <sup>1002</sup>.

## VI 2. La questione di Arquata e le relazioni con la Marca

Ancor più complessa fu la questione di Arquata, località attualmente situata nell'area montana del Tronto, nella regione Marche, a pochi chilometri dal confine con l'Umbria e, di conseguenza, a circa venticinque chilometri di distanza da Norcia, mentre una trentina la dividono da Ascoli Piceno. Nei tempi presi in considerazione in questa sede essa faceva parte della provincia della Marca. La posizione geografica favorevole la rese luogo fortemente conteso nel corso del Quattrocento. Il territorio dell'arquatano, infatti, è prevalentemente montuoso ed è caratterizzato dalla presenza del monte Vettore, del monte Ceresa, del massiccio dei Sibillini e della catena dei monti della Laga. Il paesaggio varia tra alpestri pareti scoscese che si avvicendano a fitti boschi, tra pendii e ampie balconate naturali, verdi campi e aree pascolive. Il centro urbano di Arquata venne costruito a cavallo di un'altura nella zona dell'Alta valle del Tronto, lungo il versante sinistro dell'omonimo fiume che attraversa la zona, alle falde delle montagne che lo circondano, tra il corso stesso del fiume e il Fosso di Camartina. Il suo territorio comunale, solcato dalla Via Salaria, oltre a confinare come detto con l'Umbria, si estende sino ai confini con Abruzzo e Lazio.

Una posizione, pertanto, che come nel caso di Norcia permetteva lo sviluppo di ben determinate attività produttive e manifatturiere. Una posizione, inoltre, che la vedeva raggiungibile attraverso la suddetta Via Salaria, che, come già spiegato nel capitolo incentrato sull'economia nursina, poneva anche Arquata nel pieno di quei fiorenti itinerari commerciali i quali, nel corso del secolo XV, caratterizzavano l'area centrale della penisola italiana, collegando il settore settentrionale a quello meridionale. Sono queste le principali motivazioni per cui Arquata le pretese di conquista nei confronti della località in questione furono forti per tutto il Quattrocento. Vicende che coinvolsero, soprattutto, Norcia, Ascoli e la Santa Sede. Alcune opere erudite raccontano che già alla fine del Trecento gli scontri si accesero e che la comunità nursina, con l'appoggio dei fuoriusciti ascolani di *factio* ghibellina, fosse riuscita ad impadronirsi del castello arquatano, perduto poi nuovamente, non molto tempo dopo, per effetto di una pesante sconfitta subita ad opera del contingente militare della città di Ascoli <sup>1003</sup>. Tuttavia fu sotto il pontificato di Martino V che la situazione subì una decisa evoluzione in favore della cittadina umbra.

---

<sup>1002</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 37, c. 178v.

<sup>1003</sup> Si rimanda, in particolare, all'opera settecentesca di Francesco Antonio Marcucci, ovvero il suo Saggio sulle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno, che nel secolo scorso è stata oggetto di una

Che tra il papa della casata dei Colonna e Norcia ci fossero buoni rapporti questo è stato evidenziato già nel corso del precedente capitolo. Giuseppe Fabiani, nella sua opera sulla città ascolana nel Quattrocento, affermava che i rapporti tra quest'ultima e i nursini si fossero ancor più incrinati proprio nel periodo martiniano, quando i secondi appoggiarono militarmente le truppe della Chiesa di Roma nell'operazione di repressione della ribellione arquatana risalente al maggio del 1425<sup>1004</sup>. Tutte queste premesse per giungere al momento chiave, che cambiò in maniera forte la questione. In seguito alle ulteriori pressioni di rivendicazione fatte da Norcia, nonché ai costanti focolai di scontro tra le due suddette parti in gioco, nel mese di luglio dell'anno 1429 Martino V si decise a soddisfare la cittadina umbra concedendole, tramite relativo contratto<sup>1005</sup>, il vicariato su Arquata dietro pagamento di settemila fiorini. Nel medesimo contratto, ovviamente, erano presenti i consueti inviti alle autorità nursine affinché amministrassero con giustizia quella terra, affinché perseguissero la corruzione dei costumi, affinché appoggiassero le opere degli uomini virtuosi; inoltre la Santa Sede si manifestava certa che tale scelta in favore di Norcia sarebbe stata la soluzione migliore per un più giusto governo sulla comunità arquatana. In un documento di poco successivo, risalente al seguente mese di agosto<sup>1006</sup>, veniva anche chiarito il fatto che da quel momento la cittadina umbra dovesse pagare annualmente alla Camera Apostolica un censo per l'affitto di Arquata, come già è stato possibile constatare nelle analisi sull'operato finanziario pontificio in area nursina effettuate nel precedente capitolo.

Di certo la popolazione della località della Marca non poteva accettare di buon grado la decisione presa dal governo centrale e, infatti, continuò a lungo a sostenere che la concessione elargita nei confronti del comune umbro non prevedesse un pieno comando da parte di quest'ultimo, bensì un più semplice controllo esente, in particolare, dall'appropriamento delle entrate comunali. Fino agli anni Sessanta del Quattrocento, tuttavia, la situazione rimase abbastanza tranquilla, senza che si accendessero rilevanti tensioni. Un notevole scontro, invece, si consumò tra gli anni 1465 e 1466. Ancora una volta è stato Giuseppe Fabiani a raccontare in maniera chiara come si svolsero i fatti di guerra, mentre la documentazione conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e nell'Archivio Storico Comunale di Norcia permette di ricostruire meglio le modalità dell'intervento della Santa Sede per porre fine al conflitto armato, nonché per riportare una situazione di maggiore equilibrio. Le due parti in gioco erano nuovamente i nursini e gli ascolani, questi ultimi appoggiati, in tale specifica occasione, anche dalle truppe delle comunità di Accumoli e di Amatrice. Gli armati di Ascoli inizialmente, circa un paio di centinaia e sotto il comando del capitano Vincenzo Ficcadenti, si attivarono nel tentativo di conquistare Arquata, togliendola al controllo della cittadina di san Benedetto. La risposta di quest'ultima fu quella di attuare una serie di scorrerie contro

---

ristampa anastatica, più precisamente nell'anno 1984. Si veda anche quanto rapidamente detto in DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 127.

<sup>1004</sup> Per tali informazioni si rimanda a FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. I, p. 55.

<sup>1005</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, cc. 78r-79r*.

<sup>1006</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, cc. 80r-81r*.

alcuni castelli dominati dalla comunità ascolana medesima, la quale a sua volta non mancò di reagire, mobilitando altre circa seicento unità e ricevendo, solo a questo punto, l'ausilio di accumulesi e amatriciani. Il nuovo possente contingente mise sotto duro attacco Arquata stessa, faticando abbastanza per via della strenua difesa che i nursini furono capaci di opporre, ma riuscendo nell'intento finale di farla capitolare, seppur con gravi perdite da registrare per l'una e per l'altra parte<sup>1007</sup>.

La Chiesa di Roma, data la situazione, decise di intervenire. In una bolla datata all'inizio di maggio del 1466 veniva stabilito quanto segue: allo scopo di porre fine agli scontri e di evitare che si generassero ulteriori e più gravi problemi veniva inviato in quei luoghi l'arcivescovo di Milano Stefano Nardini, in qualità di commissario apostolico, con piena autorità di disporre in merito ai tragici accadimenti; l'obiettivo finale, raggiunto, era quello di imporre ai soggetti in causa una tregua di cinque anni, la pena per chiunque l'avesse rotta riprendendo qualsiasi tipo di azione di forza era pecuniaria e ammontava a ben diecimila ducati<sup>1008</sup>. Qualche mese più avanti, a novembre, il papa, Paolo II, con una nuova bolla diretta alla comunità di Norcia, imponeva ad essa la riconsegna *pro aliquo tempore* della terra di Arquata, la quale sarebbe andata nelle mani del suo familiare Alfonso *de Motis*<sup>1009</sup>. Durante il papato di Sisto IV i contrasti ripresero vigore. Gli ascolani non volevano accettare che la situazione si concludesse definitivamente con le decisioni e gli interventi di Paolo II. In una registrazione contenuta nelle riformanze della città della Marca, risalente all'ottobre del 1471, le autorità locali vararono la missione diplomatica di alcuni oratori presso il pontefice, con l'intento di convincerlo ad operare affinché venisse restituito ad Ascoli il possesso sulla cittadina arquatana<sup>1010</sup>. Ma dalla Santa Sede non emergeva alcuna intenzione di cedere quella località ad alcun contendente, tanto che tramite breve datato al marzo del 1474 era specificato esattamente ciò anche alla medesima popolazione di Arquata<sup>1011</sup>. Alcuni anni più tardi il governo centrale si vide costretto ad emettere nuove disposizioni dal momento che, stavolta, erano stati i nursini a fare pressione rivendicando i propri diritti in merito a tale questione, creando inoltre un evidente malcontento tra gli ascolani. Così, con una nuova bolla risalente al marzo del 1479, il pontefice faceva confermare in maniera ferrea che il castello arquatano non sarebbe stato ceduto ad alcun pretendente<sup>1012</sup>.

La preminenza nursina su quest'ultimo non si placò. Norcia proseguì nel comportarsi con Arquata medesima come se ne fosse politicamente in possesso. Fu per tali motivazioni che il successore di Sisto, Innocenzo VIII, ad ottobre dell'anno 1485 si

---

<sup>1007</sup> Per tali informazioni si rimanda a FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. I, pp. 111-112.

<sup>1008</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 12 oppure anche ASV, *Reg. Vat.*, 525, cc. 196r-197r. Il documento è stato anche edito dal Theiner in *Codex diplomaticus*, sous la dir. de THEINER, vol. III, p. 447.

<sup>1009</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, c. 460r*.

<sup>1010</sup> Si rimanda a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 130, il quale recuperava l'informazione da ACAP, *Riformanze, 3 ottobre 1471*, c. 208v.

<sup>1011</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, c. 450r*.

<sup>1012</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, c. 451r*.

vide costretto a rivolgersi al legato papale della Marca: con una lettera fece notare a costui che i dissidi tra nursini e ascolani avevano frequentemente scosso l'equilibrio di quell'area, nel corso degli ultimi anni, anzi decenni, e lo invitò ad agire affinché qualunque tipo di discordia venisse finalmente ricomposta<sup>1013</sup>. Una nuova svolta nella questione, tuttavia, si verificò nel corso del 1491. Ad inizio settembre, considerata la fortissima pressione che Norcia continuava a fare in merito a tale situazione, il pontefice dovette emanare una bolla con la quale mettere in chiaro una serie di elementi: ovvero, in particolare, nel documento si esplicitavano i diritti reali che i nursini avevano effettivamente su Arquata, spiegando come in base agli accordi già risalenti al papato di Paolo II quest'ultima era stata affidata alla cittadina umbra in qualità di pegno, pertanto non sussistevano le pretese di vera e propria sovranità che la comunità dell'attuale Valnerina aveva manifestato nel corso di tutto il tempo precedente. Inoltre il regesto riportato nello specifico indice dell'Archivio Segreto Vaticano all'interno del quale è appunto menzionata la presente bolla, recita chiaramente la seguente formula: «*ad reponendum eos sub commendatione nursinorum*»<sup>1014</sup>, e quell'*eos* è riferito agli arquatani. Una formula che riassume in estrema ma perfetta sintesi il contenuto del documento, ossia la riconferma dei diritti nursini sulla cittadina della Marca<sup>1015</sup>. Non è tutto. Trascorsi solo un paio di giorni una seconda bolla aggiungeva ulteriori disposizioni. Stavolta Innocenzo VIII inviava in quelle terre il commissario Bartolomeo di Auria, per fare in modo che le parti rispettassero quanto stabilito nel suddetto atto e, inoltre, per ricordare alla comunità di Norcia che doveva pagare alla Camera Apostolica la consueta taglia per il vicariato su Arquata, mentre quest'ultima, a sua volta, doveva rendere conto solo ed esclusivamente alla Santa Sede in merito alle questioni di pura sovranità<sup>1016</sup>.

All'interno del registro di riformanze conservato presso l'Archivio Storico Comunale della cittadina di san Benedetto, dedicato al biennio 1491-1492, è possibile constatare come in più di un'occasione le varie assemblee locali si occuparono del reperimento del denaro necessario al pagamento del debito, nei confronti della Camera Apostolica, determinato dalla reintegrazione del castello arquatano di cui si è appena trattato. Un esempio di grande interesse è quello relativo a due registrazioni dell'inizio di ottobre del 1491, quando le autorità nursine prima annunciavano di doversi occupare, per l'appunto, «*quod agendum super pecuniis haereditis pro necessitatibus et opportunitatibus comunis et debitis per solvendis circa recuperatio et reintegratio*»<sup>1017</sup> della terra di Arquata, poi si pronunciavano sulla regolamentazione relativa. In estrema sintesi venivano imposte nuove tassazioni per focolare (decisamente basse

---

<sup>1013</sup> ASV, Arm. 39, vol. 19, c. 32r.

<sup>1014</sup> ASV, Indici, Garampi, n. 676.

<sup>1015</sup> ASV, Arm. 36, vol. 9, c. 454r.

<sup>1016</sup> ASV, Arm. 36, vol. 9, c. 469r.

<sup>1017</sup> ASCN, Riformanze, Reg. 1491-1492, cc. 10v-11r.

monetariamente parlando, si menzionava addirittura un solo fiorino per fuoco) e dei prestiti da ottenere dai cittadini più abbienti <sup>1018</sup>.

In quello stesso periodo, nel corso del medesimo anno, le truppe nursine erano altresì impegnate, a fianco della Santa Sede, in una spedizione militare che aveva come obiettivo primario proprio la città di Ascoli, ribellatasi al dominio pontificio sia in parte per la costante problematica considerata sino ad ora, sia in altra parte a causa di un più generale agitazione delle terre della Marca. Una registrazione contenuta nelle riformanze di Norcia, datata alla fine di settembre, dunque una ventina di giorni successiva alle bolle papali di cui sopra, testimonia di una delibera «*pro mittendis 400 peditibus contra Asculanos*» <sup>1019</sup>, in seguito alle richieste in proposito presentate soprattutto dal legato di quella provincia, Antonello Savelli, e dal capitano di Santa Chiesa Pietro Colonna. Anche in vista di tale importante appoggio Innocenzo VIII, all'inizio di quello stesso mese, aveva ribadito i diritti dei nursini su Arquata. Il che pone in risalto, ancora una volta, la stretta connessione tra eventi di ambito maggiormente locale ed eventi di scala più ampia e complessa.

Superati gli intrecci e le grandi manovre del 1491, lo scenario di tensione non accennò affatto ad esaurirsi. Norcia, infatti, non si faceva bastare il semplice possesso in pegno che era stato ribadito da poco e con decisione. Nel mese di aprile dell'anno 1493 fu redatto un vero e proprio atto notarile in comune accordo tra i nursini e gli arquatani, che si conserva anch'esso nell'Archivio Segreto Vaticano, all'interno del quale veniva attestato che la terra di Arquata rientrava nei territori del contado della cittadina umbra. Comparivano quali testimoni nel documento alcuni uomini quali, ad esempio, il già più volte incontrato Montano Gargani. Il redattore, invece, era Lazzaro Battista *Antonii*, notaio che nel corso della presente attività di ricerca è stato già visto all'opera in alcuni registri del fondo notarile di Norcia. Ancor più interessante risulta il fatto che avessero sottoscritto l'atto i priori arquatani <sup>1020</sup>. Si trattava, certamente, di un passo avanti notevole in favore dei nursini, i quali iniziarono ad agire con maggiore decisione, come mostra ampiamente un breve di Alessandro V, datato al dicembre dello stesso 1493, in cui la Santa Sede si esprimeva con circospezione in merito ad una questione: la comunità dell'attuale Valnerina aveva cominciato ad esigere da ciascun individuo di Arquata ventiquattro fiorini ogni mese, per fronteggiare le spese di custodia e manutenzione di quel castello ed ovviamente coloro i quali subivano tale imposizione non fecero altro che rivolgersi direttamente a Roma per domandare il parere della autorità pontificie <sup>1021</sup>. Il tribunale ecclesiastico, a fine maggio dell'anno successivo, emise la sua sentenza in proposito, dichiarando ingiusto il fatto che «*24 florenorum quos singulo mense universitas et homines Nursie ab hominibus et universitate*

---

<sup>1018</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 14r-15r.

<sup>1019</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492*, cc. 6v-7v.

<sup>1020</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, c. 625r-626r*.

<sup>1021</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto MM*, n. 35.

*hominum Arquate pro custodia Arcis Arquate sibi solvere debere pretendebant»*<sup>1022</sup>, accogliendo pertanto il reclamo presentato dagli arquatani.

Di conseguenza, quando alla metà di agosto del 1495 un oratore inviato da Norcia, ovvero Anastasio Laro, per il pagamento del censo annuo dovuto al possesso di Arquata portava tale compenso alla Camera Apostolica, quest'ultima si rifiutò di accettarlo poiché lo pretendeva direttamente dalle autorità del castello della Marca. Evento che si ripeté identico (quel che cambiava era esclusivamente l'oratore protagonista, in tale occasione nella persona di Pietro *de Gabellimus*) ad agosto del 1498<sup>1023</sup>. Due anni e mezzo prima, inoltre, con un breve risalente al gennaio del 1496 papa Alessandro VI inflisse una dura pena ai nursini, rei di aver nuovamente invaso a mano armata la terra arquatana e di aver fatto saccheggi e procurato danni di elevatissimo valore finanziario: dovevano quindi restituire ogni bene al legittimo proprietario e dovevano pagare diecimila ducati d'oro per l'azione perpetrata<sup>1024</sup>. E poco dopo, con una bolla *ad perpetuam rei memoriam*, dichiarava sciolto il precedente contratto di pegno e riportava definitivamente Arquata sotto il controllo diretto della Santa Sede; le autorità di Norcia dovevano conseguentemente consegnare all'inviato papale, Filippo Mazzancollis di Terni, quel castello e tutte le sue pertinenze<sup>1025</sup>.

La questione, nei fatti, non si concluse e ancora per i due secoli successivi tenne fortemente banco, ma questa è un'altra storia. Deve essere tuttavia ricordato un elemento interessante: a fasi alterne per tutto il corso del Quattrocento, per lo meno in base a quanto documentabile attraverso i non molti registri di riformanze attualmente rimasti, nelle attività assembleari nursine era prevista anche la nomina di castellani per la terra arquatana e, in talune occasioni, non molte in verità, di podestà direttamente posti da Norcia in quel castello (su queste ultime due figure si veda pure l'appendice posta alla fine del presente capitolo); tutti rigorosamente nursini e, alcuni, provenienti da gruppi familiari di elevato livello, ovvero da quelle stesse casate magnatizie emerse nel corso dei capitoli precedenti. Il che accentua la testimonianza del fatto che la cittadina umbra fosse talmente tanto interessata ad avere in quel luogo un dominio di effettiva sovranità da comportarsi nei suoi confronti come con qualunque altro *castrum* del suo contado. Ritenendo, altresì, di possedere davvero tale autorità, altrimenti non avrebbe varato tali nomine. Anzi, comportandosi nel contesto arquatano in maniera anche più ferrea rispetto al consueto, poiché solitamente nei castelli sui quali i nursini avevano reale dominio non ponevano ufficiali podestarili<sup>1026</sup>.

---

<sup>1022</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, cc. 455r-456v*.

<sup>1023</sup> Per entrambi gli ultimi eventi si rimanda a: ASV, *Arm. 36, vol. 9, c. 458r*.

<sup>1024</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI, n. 7* oppure anche ASV, *Arm. 36, vol. 9, cc. 457r-457v*.

<sup>1025</sup> ASV, *Arm. 36, vol. 9, cc. 602r-604v*.

<sup>1026</sup> Per maggiori informazioni sulle castellanie e sugli ufficiali che Norcia nominava direttamente nei castelli del proprio contado si rimanda alle pp. 145-148 del quarto capitolo della presente trattazione, dove tra le note si menzionano anche alcuni esempi di nomina di podestà inviati in Arquata.

Per sintetizzare quanto emerso dall'analisi degli accadimenti relativi alla questione di Arquata, con l'obiettivo di fornire un quadro finale più chiaro, è dunque corretto ricordare come dopo i primi focolai di scontro verificatisi nella parte finale del Trecento tra nursini e ascolani per il possesso di quest'ultima, Martino V la concedette in vicariato a Norcia, già allora come pegno in cambio di settemila fiorini, nell'anno 1429. Durante il pontificato di Paolo II, invece, la Santa Sede si vide costretta a porre rimedio ad un tremendo conflitto armato che vide protagoniste, oltre alle due parti costantemente in gioco, anche le truppe di Accumoli e Amatrice, accorse in sostegno di Ascoli. Nel 1466 l'intervento papale portò al raggiungimento di una tregua e alla consegna, per un certo tempo, della terra arquatana ad un familiare del Santo Padre. Sotto Sisto IV il governo centrale dovette resistere più volte alle pressioni che gli giungevano dall'una e dall'altra parte in causa, fin quando nel 1479 volle ribadire ufficialmente in maniera ferrea che Arquata non sarebbe stata ceduta a nessun pretendente. Innocenzo VIII, dal canto suo, fu costretto nel 1491 ad emanare una bolla con la quale riconfermava i diritti di Norcia nei confronti del *castrum* della Marca, mettendo nuovamente in chiaro, tuttavia, che quest'ultimo le era stato affidato solo ed esclusivamente in qualità di pegno, tanto che nel testo del documento si parlava esplicitamente di *commendatione*. Conseguentemente non avevano modo di sussistere le pretese di piena sovranità che la comunità nursina continuava a manifestare. Il tutto mentre nel frattempo le truppe nursine erano impegnate, a fianco della Santa Sede, in una spedizione militare che si impegnava a riportare una situazione di maggiore equilibrio proprio all'interno della Marca, agitata da ribellioni varie nei confronti del papato e anche dalle forti rivendicazioni ascolane su Arquata stessa. Alessandro VI, infine, si vide costretto nel 1496 a sciogliere definitivamente i patti che i suoi predecessori avevano stretto con Norcia, dopo che questa aveva messo in atto una serie di azioni sempre più pressanti nei confronti della popolazione arquatana, inizialmente da un punto di vista strettamente fiscale, poi da un punto di vista militare.

Anche la lunga e complessa vicenda legata alla questione di Arquata, in conclusione, ha confermato alcuni di quegli elementi già emersi quando si è trattato delle relazioni tra i nursini e le altre realtà più o meno vicine dell'area più prettamente umbra. Anche stavolta, infatti, è apparsa notevole la connessione tra gli accadimenti conflittuali che coinvolgevano medie e piccole comunità locali e gli interessi dei grandi poteri, come per l'appunto il papato. Anche stavolta è stata constatata la volontà forte, da parte del governo pontificio, di conservare il più possibile l'equilibrio all'interno dei territori inseriti nel proprio dominato, per avere un più agevole controllo politico *in loco*, facendo concessioni in determinati momenti e tenendo un atteggiamento più rigido, di contro, in altri, a seconda delle diverse necessità contingenti. Anche in tale occasione, inoltre, è sembrata forte la resistenza di Norcia ad ogni tentativo di restrizione e di ostacolo opposto nei confronti delle proprie rivendicazioni. Anche a proposito della questione arquatana, infine, alcune volte la Santa Sede si era appoggiata direttamente alla comunità nursina per cercare di facilitare il processo di raggiungimento di un maggiore equilibrio in quelle terre, come quando Martino V le

concedette Arquata in vicariato quale pegno. Generando, tuttavia, tensioni ancora più energiche, le quali rimasero accese, in maniera intermittente, per il corso dei successivi tre secoli.

### **VI 3. Alcune controversie sui confini territoriali**

Tra le tante discordie che videro protagonista Norcia nel corso del secolo XV alcune furono connesse alle problematiche dei confini dei territori, ovvero dei contadi ai quali il dominato nursino era geograficamente vicino. Come è stato già possibile comprendere quando, nel corso del capitolo sul territorio e l'economia, è stata citata la rubrica degli statuti del 1526 in cui erano elencati, in maniera dettagliata, tutti i castelli compresi all'interno dell'area controllata dalla cittadina umbra. Norcia, infatti, confinava con le terre poste sotto la giurisdizione delle seguenti altre località: Arquata e Visso nella Marca; Accumoli e Amatrice nel *Regnum*, in particolare in quello che attualmente è l'Abruzzo; Cascia e Spoleto nell'odierna Umbria. Nelle pagine precedenti del presente capitolo sono già emersi numerosi contrasti con tali centri per cause varie. È evidente che le questioni relative ai confini rappresentarono ulteriori motivazioni atte ad accendere le tensioni.

In primo luogo deve essere esaminata la situazione di controversia creatasi con l'area di pertinenza di Accumoli. Taluni documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano permettono di effettuare una breve ricostruzione<sup>1027</sup>. A cavallo tra gli anni 1472 e 1473 si rese necessario che fossero inviati sul luogo alcuni commissari per dirimere le problematiche. I commissari erano in numero di due: uno di parte pontificia, ovvero Gioacchino di Narni, uno di parte regnicola, nella persona di Francesco de' Pagani. Questo perché l'accordo finale doveva obbligatoriamente coinvolgere le autorità centrali alle quali facevano capo le due singole comunità locali implicate nel dissidio. I nursini, di fronte a tale possibilità, non fecero altro che produrre, quale documentazione esauriente alla causa, la propria normativa statutaria, con particolare riferimento alle rubriche riguardanti l'assetto territoriale del comune umbro. Gli accumolesi, dal canto loro, si affidarono a taluni atti giuridici scaturiti, alcuni anni prima, dalla ricomposizione di controversie della stessa natura in accordo con i rappresentanti di Norcia. I commissari rilevarono notevoli divergenze tra i due differenti materiali documentari presentati. Netta maggior fede fu concessa alla statuizione nursina, individuata come incontestabilmente valida. La zona più in discussione era quella di Monticoli, pertanto la sentenza emessa sancì che la giurisdizione della cittadina di san Benedetto doveva estendersi sino a quella terra.

---

<sup>1027</sup> Si indicano qui i riferimenti di tutti i documenti, pochi, che trattano tale questione: ASV, *Arm.* 28, vol. 37, c. 220r; ASV, *Arm.* 1, vol. 18, n. 1104, cc. 1r-2r; ASV, *Arm.* 29, vol. 37, c. 220r; ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 37, c. 220r. Un ausilio importante è inoltre fornito da DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, pp. 152-153.

La situazione di contrasto, tuttavia, non si esaurì. Non trascorse molto tempo dalla sentenza medesima prima che la popolazione di Accumoli, infatti, scegliesse di rimuovere i termini in pietra che i due commissari avevano fatto posizionare presso il confine individuato e di dichiarare la non osservanza di quanto stabilito. La reazione di Ferdinando, sovrano del *Regnum* meridionale, fu rapida e decisa. Fece nuovamente porre quegli stessi massi di pietra laddove erano stati rimossi, ordinò agli accumolesi di rispettare le disposizioni contenute all'interno della suddetta sentenza e, ancora, affermò che sarebbe stato ritenuto quale vero e proprio reato un qualunque sconfinamento non preventivamente autorizzato dalle autorità di Norcia. I nursini, dal canto loro, non posero fine alle rivendicazioni, nonostante il tutto si fosse concluso giuridicamente in maniera favorevole, credendo di essere nel diritto di poter ottenere ancora qualcosa di ulteriormente positivo dalla vicenda. A quel punto fu necessario un nuovo intervento da parte della Santa Sede, che inviò delle lettere ad entrambe le comunità coinvolte nella controversia con l'obiettivo di ricordare che quanto era stato fatto per dirimere la problematica aveva seguito un *iter* totalmente legale e legittimo, che l'intesa raggiunta era stata accettata sia da Norcia, sia da Accumoli, e che se una delle due avesse avvertito il bisogno di ulteriori giudizi in proposito avrebbe dovuto rivolgersi o alla Curia pontificia o a quella del *Regnum*.

Altra discordia legata alle questioni dei confini si verificò con il comune di Visso, inserito geo-politicamente a quei tempi nella provincia della Marca. L'elemento di conflitto consisteva, in particolare, nel fatto nursini e vissani utilizzassero di medesime aree montane per le attività di pascolo del bestiame. Soprattutto un documento conservato, anche in questo caso, presso l'Archivio Segreto Vaticano permette di ricostruire gli accadimenti, seppur in modo molto breve<sup>1028</sup>. La vicenda si accese soprattutto nel corso dell'anno 1472, quasi contemporaneamente agli eventi appena trattati in merito ai problemi con gli accumolesi. Papa Sisto IV dovette dare incarico a Giulio Cesare da Varano di occuparsi della soluzione dei contrasti. Costui richiese a Norcia e a Visso di nominare, ciascuna, un rappresentante: la cittadina umbra scelse Giacomo di Narni, che già era commissario pontificio per quelle terre, mentre la comunità della Marca optò per il governatore di Foligno, ovvero Giacomo di Sutri. Ancora una volta furono i nursini ad avere la meglio. Esattamente come nel caso precedentemente raccontato, nell'agosto del medesimo 1472 le dettagliate descrizioni inserite nella normativa statutaria di Norcia risultarono agli occhi degli incaricati come decisamente più degne di fede rispetto a qualunque altra tipologia di documentazione, dal momento che già facevano parte di regolamenti ufficiali.

In chiusura di questo rapido sguardo sulle controversie sorte a causa dei dissidi sui confini deve essere presa in considerazione la situazione relativa a Spoleto e, scendendo più nel particolare, al castello di Triponzo, già più volte citato a proposito dei rapporti tra i nursini e le realtà più o meno vicine dell'area attualmente umbra. Anche

---

<sup>1028</sup> ASV, *Arm. I, vol. 18*, n. 1104, cc. 1r-2r. Un ulteriore ausilio importante è inoltre fornito da DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, pp. 152-153.

per tale vicenda esistono un paio di documenti vaticani che forniscono le informazioni attinenti necessarie <sup>1029</sup>. I cittadini di quel *castrum* erano suddivisi tra coloro che erano contrari ad un avvicinamento a Norcia e coloro che, invece, si dichiaravano favorevoli. I primi, inoltre, si lamentavano frequentemente della politica messa in atto dalla cittadina di san Benedetto per tentare di facilitarli nell'opera di sottomissione di Triponzo: in estrema sintesi la comunità nursina cercava di isolare quel castello dal Ducato spoletino promuovendovi una serie di acquisti di terre da parte di propri cittadini. Si è già potuto constatare come nei decenni precedenti al momento in questione il suddetto *castrum*, insieme ad altri, fosse stato assegnato al comune di Norcia. Anche stavolta, precisamente nel febbraio del 1479, la decisione della Santa Sede fu la stessa, per ciò che concerneva appunto Triponzo, le sue pertinenze e Belforte. Il tutto nonostante buona parte delle autorità di quella località risiedessero presso Spoleto. Così, le terre appena passate sotto il dominio nursino, andarono a rappresentare il confine geopolitico con l'area di competenza del medesimo Ducato spoletino. Un successo, quello della cittadina dell'attuale Valnerina, che doveva essere senz'altro stato determinato dall'opera di ambasceria nei confronti del governo centrale. Giovanni Battista Barattani, Berardo Tebaldeschi e Battista Quarantotti, infatti, si erano presentati al pontefice per rivendicare le ragioni di Norcia donandogli inoltre ben quattromila ducati. Circa nove anni dopo, per portare a conclusione i propri obiettivi, i nursini acquisirono anche le sorgenti termali sulfuree situate nei pressi del castello di Triponzo.

Ancora una volta le problematiche relative ai confini che videro coinvolta la realtà umbra oggetto della presente trattazione hanno messo in mostra alcuni degli elementi che, oramai, sono emersi come caratterizzanti: l'interesse fortissimo del potere papale nel tenere in equilibrio le situazioni di contrasto; il netto maggior riguardo da parte di quest'ultimo nei confronti della comunità di Norcia, individuata di frequente quale punto d'appoggio primario per la risoluzione di conflitti, armati e non, tramite concessioni di territori e composizioni di contenziosi giuridici a favore della stessa; il peso, di non poco rilievo, rappresentato dagli individui eminenti nursini, come nel caso degli oratori che, anche grazie alla cospicua offerta in denaro, ma certamente pure per effetto della propria importanza nel panorama locale e non, convinsero Sisto IV ad operare in loro favore.

#### **VI 4. Norcia e l'abbazia di Sant'Eutizio**

L'abbazia di Sant'Eutizio era stata fondata ai tempi di papa Gregorio Magno presso Campi, località situata a poca distanza da Norcia <sup>1030</sup>. A cavallo tra i secoli X e

---

<sup>1029</sup> ASV, *Arm.* 31, vol. 62, cc. 238v-240r e ASV, *Arm.* 36, vol. 7, cc. 807r-807v. Per quanto riguarda l'ulteriore l'ausilio rappresentato dalle narrazioni degli eruditi si rimanda, in tal caso, a PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 298-300.

<sup>1030</sup> Raccontava della fondazione di tale abbazia lo stesso pontefice in GREGORIO MAGNO, *I Dialoghi*, libro IV, p. 212.

XIII la sua espansione fu notevole, sia per ciò che concerne l'ampliamento dei territori di propria competenza, sia per quanto riguarda la fama e lo splendore che acquisì. Le interazioni con la comunità nursina furono spesso rilevanti, a causa certamente della vicinanza geografica. Nel periodo che cronologicamente interessa in questa sede deve essere in primo luogo preso in considerazione un momento particolarmente importante. Nel corso degli anni Quaranta del Quattrocento papa Eugenio IV intendeva ristabilire l'integrità della vita monastica nel contesto dell'area della Montagna umbra, scaduta evidentemente a livello morale e a livello di effettiva osservanza della regola benedettina. Per raggiungere tale obiettivo costui aveva scelto di inviare in loco, in particolare presso il monastero nursino di San Benedetto, un monaco chiamato Giovanni, al quale aveva concesso piena autorità di correzione dei costumi, di sospensione, di imprigionamento e di punizione nei confronti di coloro che non avessero seguito i suoi preziosi e giusti insegnamenti. Ciò accadde esattamente alla metà del mese di dicembre dell'anno 1443 <sup>1031</sup>.

L'opera di Giovanni, tuttavia, non ebbe successo. Il pontefice, pertanto, si affidò ad un altro monaco, questa volta l'ungherese Tommaso, al quale trasferì il medesimo incarico nell'agosto del 1446 <sup>1032</sup>. I risultati si rivelarono finalmente positivi, anche in ambito prettamente cittadino. Il personaggio in questione, infatti, fu abile anche nel portare la popolazione ad un riavvicinamento verso la spiritualità e verso il rispetto delle autorità. Talmente importante fu giudicata dalla Santa Sede l'azione di Tommaso che Eugenio IV, due anni dopo, decise di nominarlo nuovo priore di San Benedetto <sup>1033</sup>. Fu proprio nel medesimo periodo che si verificarono una serie di interessanti contatti tra la realtà nursina e quella di Sant'Eutizio. Anche quest'abbazia versava in una situazione poco rigogliosa, sotto diversi aspetti, con tutta probabilità accentuata dalle guerre che avevano contraddistinto quelle terre nel corso della prima metà del secolo XV. Contemporaneamente all'attività del monaco Tommaso diventava abate della stessa Sant'Eutizio *Panutius* di Norcia, dottore in legge, eletto a tale titolo nell'agosto del 1448 <sup>1034</sup>. La collaborazione tra i due uomini si rivelò di grande aiuto anche per il risollevarsi della comunità monastica eutiziana. Il priore ungherese di San Benedetto, infatti, sostenne per l'appunto quella medesima comunità monastica quando papa Niccolò V, per aiutare tutte le abbazie e i monasteri in difficoltà, nel mese di settembre ancora del 1448, emise una bolla di scomunica rivolta a tutti coloro che avevano e avrebbero ancora usurpato e detenuto i beni monastici <sup>1035</sup>. Tommaso, inoltre, si attivò affinché Sant'Eutizio venisse associata proprio al priorato benedettino nursino.

---

<sup>1031</sup> Si rimanda a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 95, il quale recuperava l'informazione da AMMc, *Aula III, caps. IV*, n. 85.

<sup>1032</sup> Si rimanda a DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 96, il quale recuperava l'informazione da AMMc, *Aula III, caps. III*, n. 24. Si rimanda alla specificazione fatta a p. 174.

<sup>1033</sup> ASV, *Reg. Vat. 379*, cc. 136v-137v.

<sup>1034</sup> ASV, *Oblig. et Solut. 72*, c. 33r.

<sup>1035</sup> ASCN, *Cassetto A*, n. 12.

Un'unione che, come mostra chiaramente una nuova bolla di Sisto IV, risalente alla primavera del 1484, perdurò fino a tale data, dopo la quale venne operata una sconnessione e una nuova associazione del monastero di San Benedetto ai celestini di Francia <sup>1036</sup>.

Quanto è stato appena esaminato è ciò che è stato possibile ricostruire attraverso la scarsa documentazione relativa ai rapporti tra Norcia e l'abbazia eutiziana ritrovata all'interno dell'Archivio Storico Comunale di Norcia, all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano e tra le carte del monastero cassinese <sup>1037</sup>. I registri delle riformanze nursine non permettono di ricavare altre cospicue informazioni. Alcune piccole aggiunte, tuttavia, risultano fattibili. Seguendo l'ordine cronologico degli eventi deve essere prima citata una controversia, la cui attestazione relativa tra le riformanze, ovvero un arbitrato di fronte ai consoli della cittadina umbra, è datata al mese di maggio dell'anno 1442 <sup>1038</sup>. Si tratta di una causa tra un singolo individuo, il *nobilis vir Ciccus Jacobi de Actonibus de Nursia*, e l'abbazia di Sant'Eutizio; il nodo della questione era rappresentato da un determinato pezzo di terra, sito nei pressi del *castrum Legognie*, più precisamente nel luogo dove era il campo di San Vincenzo (così è riportato nel testo del documento), sul quale la comunità monastica possedeva determinati diritti e il personaggio della famiglia Attoni, invece, aveva delle mire. Al di là dei termini specifici e dettagliati della problematica appena citata, che si concludeva con la rinuncia ai propri obiettivi da parte di *Ciccus*, con una pena pecuniaria nei suoi confronti e con disposizioni ben precise sull'effettiva messa a disposizione di quel pezzo di terra in favore di chi volesse usufruirne, ciò che maggiormente desta interesse è il fatto che in talune occasioni l'abbazia qui oggetto di analisi e certi singoli individui nursini avessero avuto relazioni di contrasto relativamente ad ambizioni sulle proprietà terriere nelle vicinanze di Norcia. Di conseguenza i rapporti tra le due comunità, quella della cittadina umbra e quella monastica eutiziana, non si rivelarono costantemente positivi e costruttivi, come accaduto nel caso di metà Quattrocento che vide protagonista il monaco ungherese Tommaso.

Eppure, nel corso dello stesso secolo XV, altre vicende mostrano una collaborazione e una vicinanza di intenti rilevante. Come quando, ed è il secondo e ultimo esempio possibile da riportare per mezzo delle riformanze, durante lo svolgimento di un'assemblea dei 'nobili e popolari', risalente all'ottobre del 1491, si varava la nomina di un oratore che avesse una missione ben precisa, ossia quella di recarsi presso al Santa Sede con l'obiettivo di trattare buone condizioni in merito al pagamento dello stipendio dei soldati arquatani che erano stati inviati, insieme a quelli nursini, in ausilio alle truppe della Chiesa per sedare le ribellioni nella Marca e in Ascoli. Pochi giorni dopo i consoli, in rispetto di tale deliberazione, affidavano

---

<sup>1036</sup> ASCN, *Cassetto Registri antichi, Bolle, 1480-1531*, ff. 93ss.

<sup>1037</sup> Per tali carte cassinesi si rimanda alla specificazione fatta a p. 174.

<sup>1038</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, cc. 66v-67v.

quell'incarico all'abate di Sant'Eutizio<sup>1039</sup>, segno evidente che riponevano in lui e nella comunità eutiziana una grande fiducia.

Dai casi, seppure pochi, appena analizzati è possibile trarre alcune rapide conclusioni. Durante il Quattrocento si alternarono, con tutta probabilità, fasi di maggiore amicizia e fasi di maggiore inimicizia tra Norcia, i suoi cittadini e l'abbazia eutiziana. Come si è potuto constatare le relazioni positive furono principalmente caratterizzate da una stretta collaborazione a proposito delle questioni prettamente spirituali e religiose, nonché a proposito dell'utilizzo che a volte le autorità nursine potevano fare degli abati, in accordo con costoro, quali oratori presso il pontefice con lo scopo di raggiungere pattuizioni favorevoli quando ciò si rendeva necessario. Non è tutto. Come è stato già evidenziato l'abate di Sant'Eutizio alla metà del secolo XV era *Panutius*, un uomo proveniente da Norcia medesima. Altro segno lampante, questo, della connessione forte che in taluni momenti si instaurava tra le due realtà. E ad esempio anche l'abate in carica al tempo dell'arbitrato del mese di maggio del 1442 proveniva dal contado della cittadina umbra: si trattava, infatti, di *Anastasius Raynerii de Tutturano*<sup>1040</sup>. Tuttavia i rapporti erano sempre soggetti a possibili peggioramenti, quando in certi altri periodi le due autorità entravano in rotta di collisione a causa delle mire espansionistiche su stessi territori. Al di là del caso testimoniato dalla controversia legale con protagonista *Ciccus Jacobi de Actonibus*, un ulteriore evento, seppur più remoto nel tempo, risulta utile per confermare quest'ultimo elemento emerso. Come ha raccontato Fausto de' Reguardati, attorno alla metà del Duecento la comunità monastica di Sant'Eutizio e il comune nursino si trovarono in conflitto a causa degli interessi su medesime aree territoriali: «I monaci allo scopo di porre fine alle incessanti violenze e vessazioni nursine si videro costretti a rappacificarsi con Norcia cedendo in enfiteusi le ville di Campi e Todiano nonché i castelli di Presenzano e Colle Sicco (30 ottobre 1257) e successivamente (11 febbraio 1259) anche il castello di Collesirio»<sup>1041</sup>. Certo, si tratta di eventi risalenti al secolo XIII, fase nella quale l'abbazia eutiziana era ancora in piena espansione, a differenza della più tranquilla situazione, da tale punto di vista, esistente nel Quattrocento. Eppure anche nel corso del secolo XV, come si è potuto constatare, alcuni dissidi, tuttavia meno complessi ma sempre determinati dalle ambizioni di possesso su questo o su quel pezzo di terra, si verificarono e Sant'Eutizio vi fu coinvolta in qualche occasione.

## VI 5. Conclusioni

Dalle vicende che le diverse fonti prese in esame hanno permesso di ricostruire, in taluni casi in maniera più dettagliata, in altri in maniera più rapida, è senza dubbio emerso che Norcia avesse rappresentato per la Santa Sede, nel corso dell'intero arco

<sup>1039</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492, cc. 18v-19r.

<sup>1040</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 66v.

<sup>1041</sup> DE' REGUARDATI, *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, p. 103.

quattrocentesco, una continua problematica. Ciò a causa delle perseveranti rivendicazioni territoriali che essa portò avanti nei confronti di vari altri centri a sé geograficamente più o meno vicini nel contesto della Montagna, per ciò che concerneva sia il versante umbro, con particolare riferimento ai dissidi con Cerreto e Cascia, sia quello della Marca, soprattutto per le conflittualità con Arquata e Visso, sia quello abruzzese, basti ricordare le controversie relative ai confini con Accumoli. Il governo pontificio si vide costretto ad intervenire in numerose occasioni per ripianare le diverse situazioni di scontro che si accesero frequentemente. Eppure al di là delle imposizioni di tregue e paci, con tanto di pene pecuniarie nell'eventualità di una rottura degli accordi, interventi questi che a volte si rendevano assolutamente necessari, nei confronti della comunità nursina la Chiesa di Roma mantenne spesso un atteggiamento di maggior apertura, come è stato possibile riscontrare già per le tematiche più prettamente politiche e finanziarie analizzate nel corso del precedente capitolo. Le concessioni di castelli che furono posti in determinati momenti sotto il controllo dell'autorità di Norcia, come ad esempio nel caso di Triponzo, Rocchetta Belforte e Nortosce risalente alla prima metà degli anni Quaranta del secolo XV; la gestione della questione di Arquata favorevole alla cittadina umbra in più di una fase; le più volte menzionate assoluzioni da ogni reato e violenza commessi ai danni delle realtà rivali, che la Santa Sede promosse a vantaggio dei nursini; tutto ciò pone in risalto quel tipo di atteggiamento.

È pur vero che la politica papale quattrocentesca rispetto alle proprie città dominate prevedeva non di rado l'accoglimento delle richieste che provenivano dalle medesime. Tanto che Sandro Carocci, in un contributo già più volte citato, sosteneva ciò: «Questa politica di concessioni era volta, per usare le parole di Guicciardini, a “fare il popolo amatore del dominio ecclesiastico”, contenendo anche l'esuberanza di taluni ufficiali provinciali, il cui operato poteva trovare nelle concessioni papali clamorosa smentita: e tanto più appariva necessaria a sovrani come i papi, privi di ogni legittimazione dinastica all'esercizio del potere. Ma era anche, in misura non trascurabile, una conseguenza del frammentato assetto centrale, che sollecitava i comuni a moltiplicare le richieste e i protettori»<sup>1042</sup>. D'altronde già per l'epoca dei tentativi albornoziani di restaurazione del potere pontificio Isabella Lazzarini, nel suo volume sull'Italia degli Stati territoriali, concordando proprio con quanto affermato anni prima dallo stesso Carocci, parlava di una concezione dell'autorità dei papi non tanto come effettivo dominio dall'alto, quanto piuttosto come azione di contrattazione, di pacificazione, di coordinamento tra un insieme di realtà diverse e spesso in contrapposizione<sup>1043</sup>.

Non solo. È stato ancora Carocci a fornire un'argomentazione utile anche in merito al riconoscimento dei diritti delle città sui rispettivi contadi, che in quel

---

<sup>1042</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 202-203 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 137-138). La citazione da parte dello studioso dal Guicciardini è tratta da: GUICCIARDINI, *Storia d'Italia, libro VII*, cap. III.

<sup>1043</sup> Si rimanda a LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali*, pp. 105-106.

medesimo periodo nello Stato della Chiesa si andava sempre più sviluppando: «Sembra anzi che proprio nel XV secolo i papi cessino di guardare con sospetto ai diritti di comitatina, osteggiati in passato perché sottraevano all'autorità pontificia vaste aree dei domini temporali, ponendole sotto il governo dei comuni di fatto indipendenti. Ma ora che la soggezione di quei comuni è in qualche modo garantita, nulla impedisce il riconoscimento e anche la tutela dei loro diritti sui contadi»<sup>1044</sup>. Quelle rispetto ai propri *comitati*, infatti, erano «preoccupazioni comuni a tante città italiane del tempo, ma particolarmente comprensibili proprio nei domini dei papi, dove in maggior misura che altrove le città e i loro ceti dirigenti possono trovare “pace e riposo” (l'espressione è degli ambasciatori orvietani) nella dura sottomissione di contadi dove i giurisdicenti e i rettori locali appaiono ancora quasi solo di nomina comunale, dove la fiscalità cittadina opera in larga autonomia, dove la responsabilità collettiva delle comunità rurali per l'ordine pubblico e i danni dati è occasione di continue sanzioni pecuniarie, dove i comuni possono liberamente modificare e appesantire gli apparati di controllo e governo»<sup>1045</sup>.

Un tema, quello delle interazioni tra autorità centrali, città e loro contadi che ha senz'altro avuto una parte di non scarso rilievo nella storiografia dell'ultimo cinquantennio e che ha rappresentato la tematica fondamentale, in particolare, di un volume dovuto a Giorgio Chittolini, datato al 1979<sup>1046</sup>. In esso lo studioso, prendendo in esame le istituzioni comitatine in rapporto alle comunità urbane e alle nuove figure dei principi, giungeva a delineare la nuova geo-politica che si era andata formando nella penisola italiana tra Trecento e Quattrocento, la quale aveva configurato un nuovo sistema di potere decisamente complesso. Immediatamente lo studioso avvertiva che il «tramonto del sistema degli Stati cittadini dà origine a un lungo periodo di squilibri e di turbamenti»<sup>1047</sup>. Situazione che, di conseguenza, andò a gravare pure sulle relazioni tra realtà cittadine e propri *comitati*, dal momento che «il trapasso dallo Stato cittadino allo Stato regionale significa, anche in questo settore, mutamenti notevoli: soprattutto perché introduce nel rapporto prima diretto e bipolare fra centro urbano e territorio quell'importante elemento di mediazione rappresentato dal principe o dalla dominante: con l'effetto di turbare profondamente assetti già da tempo consolidati»<sup>1048</sup>.

Nonostante il volume di Chittolini si occupasse delle aree centro-settentrionali della penisola, senza toccare argomenti papali e regnicoli, risulta di grande interesse il fatto che, esattamente come è stato possibile constatare per i territori umbri e, più in generale, per quelli inseriti nei domini della Chiesa di Roma, anche nelle grandi costruzioni politiche dell'Italia del Nord la forte «tradizione di particolarismo signorile-

---

<sup>1044</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 204 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 139).

<sup>1045</sup> ID., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 205 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 140).

<sup>1046</sup> Si rimanda a CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*.

<sup>1047</sup> Ivi, p. IX.

<sup>1048</sup> *Ibidem*.

rurale»<sup>1049</sup> non avesse cessato di «far sentire la sua influenza col costruirsi dei principati»<sup>1050</sup>. E se il protagonista primario di tale particolarismo locale, dall'attuale Toscana in sopra, era per l'appunto la signoria a differenza di quanto visto per la zona della Montagna umbra, dove erano più le singole cittadine e i singoli castelli ad accendere i contrasti territoriali (sull'assenza di poteri signorili in tale area si ritorna in sede di considerazioni conclusive del presente elaborato), anche nelle aree più a settentrione il «prezzo da pagare, insomma, per il pacifico inserimento delle signorie rurali negli ordinamenti dello Stato regionale, è il riconoscimento a esse di spazi di autonomia notevolmente ampi»<sup>1051</sup>. Così come accadeva pure nel caso dei centri urbani, di maggiore o minore ampiezza, facenti capo all'autorità pontificia. D'altronde in tutta la penisola le «condizioni di privilegio della città, e le sue aspirazioni a estenderle e a rafforzarle, si scontravano tuttavia, ora, con la nuova realtà dello Stato regionale»<sup>1052</sup>.

Di conseguenza, tornando più specificamente alle questioni papali, era necessario che il governo centrale si relazionasse in maniera adeguata con i grandi corpi che facevano parte del proprio dominato, così come anche altrove i diversi principi erano costretti a fare. E la maniera adeguata era di certo, da una parte, la decisione nel tentare di imporre la nuova rafforzata autorità temporale del vescovo di Roma, dall'altra l'apertura verso le esigenze autonomistiche e territoriali delle città, attraverso l'utilizzo di pratiche di mediazione e di negoziazione. Tuttavia, nei confronti di Norcia, la politica di concessioni e di riconoscimenti attuata dai pontefici è apparsa più evidente rispetto a quanto messo in atto per altre realtà della medesima area geografica, nonché rispetto alle consuetudini quattrocentesche relative ai diritti sui contadi appena specificate. Dal momento che, nei fatti, diverse di quelle concessioni in favore della cittadina di san Benedetto riguardarono castelli situati in territori in piena contestazione con centri vicini e confinanti, dunque non facenti certamente parte del suo contado. Fu proprio il caso di Triponzo, Rocchetta Belforte e Nortosce, che sino al momento del passaggio sotto il vicariato Norcia erano possedute da Cerreto. Mentre ancor più speciale fu la cessione di Arquata in pegno e vicariato alla comunità nursina, poiché si trattava di una località addirittura appartenente ad una differente provincia del dominato papale.

Ecco allora che tornano pienamente utili alcune considerazioni fatte nelle conclusioni del capitolo precedente. In particolare l'idea che il governo centrale ritenesse di potersi appoggiare a Norcia stessa quale interlocutore primario, nel contesto dell'intera area della Montagna umbro-marca-abruzzese, per accrescere la propria prospettiva di controllo, seppur mediato, in quei territori da sempre intrisi di una conflittualità latente che, di frequente, sfociava in accesissimi scontro armati, fortemente pericolosi per l'equilibrio interno ai domini della Santa Chiesa. Un'idea sempre più rafforzata dagli eventi che è stato possibile ricostruire nel corso di queste

---

<sup>1049</sup> Ivi, p. XII.

<sup>1050</sup> *Ibidem.*

<sup>1051</sup> *Ibidem.*

<sup>1052</sup> Ivi, p. XVI.

pagine. Un atteggiamento, quello che dunque è parso essere tenuto dalla Santa Sede nei confronti della cittadina umbra, certamente incentivato non soltanto da scelte politiche proprie, ma anche dalla grande veemenza con cui i nursini portavano avanti le loro rivendicazioni, le loro ambizioni politico-territoriali, in maniera ampiamente più decisa rispetto a qualunque altra realtà del medesimo settore geografico. Tanto che, per fare un solo esempio, anche nei periodi del Quattrocento in cui il dominio di Norcia su castelli quali Triponzo o Arquata non era ufficialmente legittimato da concessioni papali, le autorità del comune principale dell'attuale Valnerina continuavano in certi momenti a nominare castellani, vicari e/o podestà da porre in quei centri in proprio nome, come se si stessero relazionando con corpi che appartenessero al proprio contado<sup>1053</sup>. Anche se deve essere necessariamente specificato un fatto: per la seconda metà dello stesso secolo XV esiste un ampio buco, all'interno delle riformanze, per ciò che concerne tali nomine relativamente al *castrum* arquatano<sup>1054</sup>. Il che conferma, come effettivamente già emerso dalla documentazione vaticana e del fondo diplomatico locale nursino, che il periodo a partire dagli anni Cinquanta/Sessanta fu quello decisamente più complesso nelle vicende di conflitto per il possesso della tanto ambita località della Marca.

A proposito dell'istituto del vicariato, peraltro, che è stato visto in atto soprattutto nei casi delle concessioni in favore di Norcia di *castra* non facenti strettamente parte del loro contado, è corretto effettuare alcune specificazioni. Giovanni De Vergottini, in due contributi risalenti alla fine degli anni Trenta del Novecento, dedicò ampio spazio alle origini e alla storia trecentesca di tale istituto<sup>1055</sup>. Più recentemente Sandro Carocci sintetizzava così l'affermazione di tale strumento a partire proprio dal secolo XIV: «Dalla metà del Trecento alla metà del secolo successivo, i papi cedettero ampiamente poteri di giurisdizione e beni fondiari in feudo o in vicariato. Le concessioni furono molte centinaia e non riguardarono soltanto, come talvolta si crede, le dinastie signorili affermatesi nelle città, perché numerosissime furono le investiture di castelli e villaggi. Il reale oggetto della concessione dipendeva naturalmente dai rapporti di forza locali e dal contenuto dei poteri papali. Per quasi tutte le città ed alcuni castelli, feudo o vicariato sanzionavano signorie già esistenti; in altri casi rappresentavano invece una vera e propria concessione in favore di alleati e clienti privi di un'antecedente presenza patrimoniale o politica nell'area concessa»<sup>1056</sup>. Più avanti lo studioso proseguiva in tal maniera: «L'accostamento del vicariato apostolico al feudo, qui

---

<sup>1053</sup> Per maggiori informazioni sulle nomine di castellani e/o podestà nei *castra* di pertinenza nursina, o che Norcia intendeva far rientrare sotto la propria competenza, si rimanda alle pp. 145-148 del quarto capitolo della presente trattazione. D'altronde si trattava di pratiche di gestione dei contadi e delle comunità sottomesse assolutamente consuete, sia in ambito generale, sia in ambito più prettamente umbro, come dimostra ampiamente l'opera di inizio Novecento dovuta a Francesco Briganti, incentrata soprattutto sulla realtà perugina. Per tale studio si rimanda a: BRIGANTI, *Città dominanti e comuni minori*, in particolare pp. 109-184.

<sup>1054</sup> Per un riscontro si rimanda all'appendice posta alla fine del presente capitolo.

<sup>1055</sup> Si rimanda a DE VERGOTTINI, *Note per la storia del vicariato apostolico*, pp. 341-365 e ID., *Ricerche sulle origini del vicariato apostolico*, pp. 303-350.

<sup>1056</sup> CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 69.

appena proposto, non deve stupire. Le difformità fra i due istituti furono infatti consistenti solo in una fase iniziale. Solo alla metà del Trecento, quando il ruolo delle infeudazioni nello Stato della Chiesa era da tempo marginale e più che altro si limitava alla costituzione di donativi e vitalizi, il vicariato apparve un mezzo ben più efficace del feudo per coordinare e controllare quei poteri personali e familiari che avevano avuto così ampio sviluppo»<sup>1057</sup>.

Un istituto, pertanto, sul quale la Santa Sede fondò in modo preminente il tentativo di mantenimento del controllo dei propri domini nel corso di quella fase in cui il papato si assentò dall'essere fisicamente presente a Roma. Un istituto, inoltre, al quale il governo papale continuò a ricorrere ancora nel Quattrocento, nei momenti in cui riteneva necessario adottare quella politica di concessioni in favore di una determinata realtà che poteva individuare come interlocutrice primaria in una certa area territoriale. È il caso, come è parso dalle ricostruzioni sin qui effettuate, della Norcia del secolo XV. Con modalità diverse, tuttavia, rispetto al passato. Non più, ovvero, per coordinare e controllare poteri signorili, bensì per sanare conflitti pericolosi per l'equilibrio interno ai propri domini, favorendo in taluni momenti quelle realtà comunali che potevano rappresentare ausili decisivi per mantenere alta l'obbedienza alla Chiesa di ben precisi settori geografici particolarmente caldi.

Pratiche, quelle appena descritte, comunque tipiche di un universo denso di forze diverse, di realtà varie, di piccoli e grandi poteri. Un universo all'interno del quale si rendeva frequentemente vitale l'uso di atteggiamenti politico-sociali che prevedessero la negoziazione, la mediazione, la disponibilità ad ascoltare e, quando possibile, a soddisfare le richieste delle singole comunità, quali elementi primari nel portare avanti la gestione di costruzioni territoriali così complesse come quelle che nel Quattrocento caratterizzavano la scena nella penisola italiana. Papato compreso.

---

<sup>1057</sup> Ivi, p. 70.

## APPENDICE: CRONOTASSI DI NOMI \*

### Podestà nursini di Arquata:

- *Ser Cola Blasii*, da novembre 1437 ad aprile 1438
- *Egregius legum doctor dominus Nicolantonius Gentilis*, da maggio a ottobre 1438
- *Egregius legum doctor dominus Johannes Andree Georgii*, da novembre 1438 ad aprile 1439
- *Stasius Guidonis de Baractanis*, da maggio a ottobre 1439
- *Johannes Passarini*, da maggio a ottobre 1442

### Castellani nursini di Arquata:

- *Nicola Angeli Vannis*, quattro mesi dal 20 luglio 1437
- *Ciprianus Francisci*, quattro mesi dal 20 luglio 1437
- *Nicola Paulicti*, quattro mesi dal 20 novembre 1437
- *Dominicus Nicole Mathei*, quattro mesi dal 20 novembre 1437
- *Jacobus Johannis Stephani*, quattro mesi dal 20 marzo 1438
- *Dominicus Jucciarelli*, quattro mesi dal 20 marzo 1438
- *Johannes Pauli Contis*, quattro mesi dal 20 luglio 1438
- *Antonius Gerrigutii*, quattro mesi dal 20 luglio 1438
- *Silvester Petri Tobie*, quattro mesi dal 20 novembre 1438
- *Laurentius Antonii Cole*, quattro mesi dal 20 novembre 1438
- *Angelus Cole Agnelutii*, quattro mesi dal 20 marzo 1439
- *Benedictus Pauli Lutii*, quattro mesi dal 20 marzo 1439
- *Johannes Marini Vannis*, quattro mesi dal 20 marzo 1442
- *Ciccus Massei*, quattro mesi dal 20 marzo 1442
- *Johannes Petri*, sei mesi dal 4 ottobre 1491
- *Johannes Honofrii alias Foderato*, quattro mesi da marzo 1492
- *Ser Guidus Martini Baractanis*, tre mesi dal 4 aprile 1492

---

\* Sono compresi all'interno di quest'appendice solo i nomi chiaramente leggibili dei vari podestà e castellani principali (senza i loro soci) nominati da Norcia per la comunità di Arquata e che sono stati incontrati nei registri nursini delle riformanze quattrocentesche. Per alcuni individui, in particolare i primi e gli ultimi di ciascun registro, non sono sempre comprensibili le cronologie di inizio e di fine carica. Pertanto per costoro si indica solo l'estremo cronologico certo. Anche in questa sezione le porzioni onomastiche che non si sono riuscite a comprendere alla lettura vengono sostituite da punto interrogativo. Si è scelto di inserire nella presente appendice esclusivamente l'elenco degli ufficiali posti in Arquata poiché questo castello rappresentò, come è stato possibile apprendere, il più ambito e sudato obiettivo dei nursini per tutto il corso del Quattrocento. Per gli altri castelli del contado e per quei pochi castelli posti ai confini con i comuni vicini, sui quali Norcia aveva mire, non si è individuata come necessaria una simile elencazione, anche per questioni di tempi e spazi.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Già in chiusura della maggior parte dei capitoli precedenti sono state inserite alcune considerazioni conclusive sui diversi argomenti che li hanno via via caratterizzati. Tuttavia è necessario fornire un'analisi ultima, che sia completa di tutti i dati emersi nel corso dell'intera trattazione, rispondendo così a quelli che erano gli obiettivi iniziali dell'attività di ricerca indicati all'interno della sezione introduttiva. In primo luogo risulta utile riassumere in un quadro unico e definitivo tutte le caratteristiche istituzionali, governative, amministrative, giuridiche ed economiche del comune di Norcia nel Quattrocento. Dopodiché si devono compiere una serie di riflessioni finali sulle problematiche storiografiche che in maniera più pregnante hanno contraddistinto, sin dall'avvio, questo lavoro. Paola Mascioli sintetizzava così i temi del proprio studio su Viterbo nel secolo XV: «l'attenzione si punta sulla posizione della città all'interno dello Stato papale, sul modo in cui il sovrano interagisce con le forze locali, su ciò che comporta per l'assetto del potere cittadino il solido inserimento della comunità nelle strutture del governo ecclesiastico»<sup>1059</sup>. Per il caso nursino indagato in questa sede, si è visto, gli argomenti centrali non sono tanto distanti da quelli affrontati dalla studiosa della realtà viterbese. Anche per la Norcia quattrocentesca hanno interessato i seguenti elementi: le relazioni tra il governo papale e le autorità locali, rappresentati in particolare dai gruppi eminenti e dirigenti cittadini; il ruolo occupato da questa realtà nel contesto del dominio territoriale pontificio, soprattutto nell'ambito dell'area della Montagna umbra; i modi in cui si riflette internamente alla società nursina la crescita del potere centrale. Oltre, ovviamente, all'analisi della struttura sociale della medesima comunità e del ceto dirigente stesso. Alcune differenze rilevanti, tuttavia, esistono. Dal momento che a Norcia la forza di controllo della Santa Sede non era così ampia come a Viterbo, o come pure in altri centri quali ad esempio Perugia e Orvieto (non c'era infatti un governatore papale fisso, venivano raramente nominati da Roma i podestà locali, non esisteva un'appropriazione di entrate finanziarie cittadine da parte della Camera Apostolica), una tematica fondamentale della ricerca in questione è senz'altro diventata quella di arrivare a comprendere le motivazioni di tale differente approccio adottato dal papato nei confronti della cittadina umbra. Inoltre uno sguardo sempre attento è stato riposto sul dibattito riguardante i caratteri dello Stato territoriale italiano tardo-medievale, tentando di contribuire ad un piccolo allargamento delle conoscenze in merito ai metodi di gestione dei propri domini messi in atto dai diversi poteri centrali attraverso l'analisi delle interazioni tra Santa Sede e area della Montagna di Norcia e dintorni. È un caso certamente minore nel panorama dello Stato della Chiesa, nonché della penisola italiana tutta; sono sempre più le indagini sui singoli casi, tuttavia, a permettere di poter accrescere le informazioni utili a riflettere in modo più consapevole sulle situazioni generali.

---

<sup>1059</sup> MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, p. 337.

## Norcia nel Quattrocento: istituzioni, politica, giustizia, economia

Soprattutto per mezzo degli studi compiuti su fonti nursine quali i registri delle riformanze e sulla normativa statuaria del 1526, con l'ausilio importante dovuto anche alla documentazione notarile locale e ad alcuni documenti conservati in Vaticano, è stato possibile effettuare una ricostruzione per molti aspetti puntuale del quadro istituzionale, politico, giuridico ed economico della Norcia quattrocentesca. Un comune, va ricordato, che contava più o meno cinquemila anime e che vantava un ampio spazio comitatino posto sotto il proprio controllo, come si è potuto notare nella descrizione del quadro territoriale fornita nel secondo capitolo del presente elaborato. Un comune, inoltre, senza una propria sede vescovile, bensì appartenente alla diocesi di Spoleto. Anche se, come sostenuto da Fortunato Ciucci, il rango di città non era mai stato realmente perduto, poiché Norcia «come ben regolata città, popolata di gente civile, madre e patria di famosi santi e imperatori, di fortissimi guerrieri e comandatori di eserciti, di molti senatori ed onorati cavalieri, è degnamente intitolata città dalla benignità de' principi»<sup>1060</sup>. Gli uffici che contraddistinguevano il governo e l'amministrazione cittadina vedevano il consolato al di sopra di tutti. Una carica collegiale, di numero variabile tra le cinque e le sei unità, di durata bimestrale, che si occupava di mansioni di varia natura, mansioni senza dubbio importanti per la vita civica della comunità. Una carica che si configurava come quella maggiormente rappresentativa ed eminente nello scenario nursino. Eppure, lo si è mostrato, il potere esecutivo effettivo nelle mani dei consoli non era poi così ampio. Sotto di essi agivano i consiglieri dei sedici, i massari del comune e quelli *ad ius reddendum*, il camerlengo e il cancelliere cittadino (o notaio alle riformanze), i regolatori delle spese, il notaio alle farine, i conestabili di guaita, i capi d'Arte. Tutti uffici ciascuno con la propria rilevanza e il proprio ruolo cardine nella macchina amministrativa locale. Ancora più sotto si posizionavano una serie di altre cariche che comunque rappresentavano ingranaggi fondamentali per il funzionamento della stessa: gli addetti *ad levandum et ponendum focularia*, il *magister scolarium*, il medico comunale, i revisori di conti di entrate e uscite, altri revisori di materie varie, i *grassarii abundantie grani*, i *defensores pupillorum*, il banditore comunale, i custodi di mura e porte cittadine.

Per ciò che concerne il controllo del proprio territorio Norcia nominava con regolare frequenza i castellani dei diversi *castra* appartenenti al suo contado. Non con la medesima costanza, tuttavia con una certa occorrenza, le autorità nursine ponevano in quelle stesse località anche dei vicari. Tutto questo, ad esempio, accadeva per Belforte, Campi, Castel Santa Maria, Castel del Monte Precino (ovvero Castelluccio), Cortigni, Croce, Mevale, Montebufo, Pescia, Preci, Poggio Croce, Rocca Nucilli, Rocchetta Oddi, Riofreddo, Torre Colle Silo, Torre Croce, Torre Nova, Triponzo. E altri ancora. Tenendo da parte, per il momento, la situazione di Arquata, che ha meritato infatti un'analisi a sé stante. Il vero grande potere esecutivo e legislativo, invece, era posseduto

---

<sup>1060</sup> CIUCCI, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di CECCARELLI-COMINO, p. 143.

dalle assemblee cittadine. In particolare dalle due più importanti: il consiglio generale e il consiglio dei nobili e popolari di Norcia. Al di là delle mansioni specifiche delle quali si occupavano, numerose e che comprendevano l'intera sfera della vita civica e politica nursina, esplicitate il più dettagliatamente possibile nelle relative pagine del quarto capitolo del presente elaborato, è assolutamente fondamentale ricordare qui un elemento basilare: erano coloro che all'interno di tali riunioni assembleari prendevano la parola per primi, proponendo e promuovendo interventi e soluzioni nei diversi ambiti sui quali di volta in volta le sedute dovevano esprimersi, nonché direzionando così le deliberazioni finali, a rappresentare la fetta veramente forte, a livello di poteri, del gruppo dirigente locale.

A proposito del quadro degli uffici, pertanto, è stato possibile constatare come la vera specificità del caso di Norcia, rispetto a quanto emerso in ricerche incentrate su altre realtà come Orvieto, Perugia, Tivoli, Viterbo e via dicendo, fosse la mancanza di un apparato governativo-amministrativo direttamente posto *in loco* dal governo centrale, ad esclusione di alcuni periodi ben precisi, in verità decisamente pochi e nemmeno di lunga durata. Per ciò che concerne le cariche locali, invece, fortissime differenze con le comunità più o meno vicine, anch'esse inserite nel contesto dei domini pontifici, non sono state riscontrate, al di là di taluni elementi di rilievo minore: le eventuali differenti terminologie in uso per indicare ruoli di natura simile; la collegialità o meno riguardo alla carica più rappresentativa; la consistenza numerica e la durata di determinati uffici. Deve inoltre essere ribadito con decisione, poi, che in ciascuna di quelle realtà, compresa Norcia, il momento delle procedure di *imbussulatio* costituiva la fase più delicata e importante nello svolgimento della vita civica. In merito al quadro delle assemblee cittadine, invece, un consiglio generale esisteva praticamente ovunque, più o meno folto da un punto di vista della quantità dei partecipanti in base, ovviamente, alla differente base di cittadinanza dalla quale attingere. Allo stesso modo consigli più ristretti, con rilevanti compiti esecutivi, erano ugualmente presenti nelle altre realtà citate e confrontate. Anche a tal proposito ciò che poteva effettivamente variare era la quantità delle forme assembleari esistenti, le formule terminologiche che le descrivevano e le loro strutturazioni interne, in connessione alle diverse strutture sociali caratterizzanti ogni città. Ma nella sostanza i compiti erano abbastanza simili e il loro ruolo esecutivo altrettanto, per via soprattutto di una cultura politica cittadina che, ormai, era decisamente affermata ed era comune in buona parte della penisola italiana da molti decenni, anzi da secoli.

Passando alle questioni legate alla giustizia si tratta di un tema decisamente più complesso e che, come è stato già spiegato, è risultato difficile da ricostruire in maniera esaustiva solo attraverso l'utilizzo delle fonti politiche e notarili prese in considerazione per lo sviluppo di questo lavoro. Si è tentato, comunque, di fornire le maggiori informazioni possibili riscontrate all'interno di tali fonti, con la consapevolezza che il quadro risultante non poteva tuttavia essere completo. Per l'apparato di amministrazione della giustizia nursina, comunque, erano il podestà e il capitano a rappresentarne i vertici. Si trattava di figure forestiere, come era usuale per quei tempi. Entrambi

avevano giurisdizione sia sulle cause civili, sia su quelle criminali, ponendosi come reggitori delle due curie che facevano ad essi riferimento. Le loro competenze, pertanto, si sovrapponevano spesso e non è risultato chiaro se ciascuno dei due avesse mansioni ben specifiche rispetto all'altro. Subito sotto costoro si attestavano il giudice dei malefici (o anche vicario del podestà), il giudice delle cause civili, i balivi e gli addetti ai 'danni dati'. Senza affatto dimenticare i diversi massari, già citati a proposito degli uffici del comune, che avevano tutti compiti più prettamente connessi alla burocrazia amministrativa della giustizia. Infine, e non meno importanti, devono essere citati i numerosi notai addetti alle diverse mansioni di verbalizzazione e registrazione degli atti connessi all'attività giuridica: i notai delle *excusationi*, i notai *examinum*, i notai alle cause civili e tutti gli altri che facevano parte della 'famiglia' di ufficiali portati direttamente con sé sia dal podestà, sia dal capitano, nel momento in cui tali due figure accedevano alla loro rispettiva carica.

Interessanti sono apparsi due ulteriori ambiti sempre relativi alla giustizia nursina. Quello dei 'danni dati', che prevedeva una casistica delle situazioni considerate soggette al pagamento di un risarcimento fortemente incentrata sui danneggiamenti causati a tutte le strutture e gli elementi naturali riguardanti la coltivazione, l'allevamento e le produzioni varie di alimenti, segno evidente dell'enorme importanza che questi fattori possedevano all'interno della vita economica e sociale locale a quei tempi. Quello poi del consiglio generale, utilizzato in talune occasioni quale sede presso cui gli individui potevano presentare *petitiones* con l'obiettivo di far giudicare in loro favore le eventuali controversie in cui erano implicati, come ad esempio in casi che si sono potuti toccare con mano, quali adulteri o rapine. Non è stato possibile comprendere se tali *petitiones* giungessero a quell'assemblea dopo che quelle problematiche fossero già passate attraverso l'esame della curia podestarile o capitana, il che sarebbe stato utile per farsi un'idea sull'eventuale grado di giudizio rappresentato dal consiglio generale nel contesto dell'attività giuridica locale.

Il tema dell'economia invece, come già spiegato, ha rappresentato un argomento minore nella ricerca che ha portato al presente elaborato. L'indagine economica, si è detto, non era intento primario. Di conseguenza sono state operate delle scelte, anche determinate dalle tempistiche a disposizione. Dovendo infatti maggiormente occuparsi di altre tematiche lo spazio dedicabile a tale materia necessitava di una selezione dei punti da poter affrontare. Tali ragioni hanno determinato la presentazione di un quadro abbastanza generale, anche non del tutto completo, che si è deciso tuttavia di inserire in quanto utile a fornire qualche elemento in più nell'ottica delle informazioni a disposizione sulla società della Norcia quattrocentesca.

Dalle analisi sulle fonti e, ancor più, da quelle basate sulla storiografia che già si è occupata di tale tematica nell'area centrale della penisola italiana a quei tempi, è emerso (seppur in maniera generale e incompleta) come la favorevole posizione geografica permettesse a Norcia di fondarsi, in particolare, sull'allevamento del bestiame e, di conseguenza, sulle attività manifatturiere che ne derivavano, come la macellazione e la lavorazione delle carni, la concia delle pelli, la produzione di panni e

la tintura di questi ultimi. La fase necessariamente susseguente era quella dello sviluppo di una fiorente attività commerciale, facilitata anche in tal caso dal trattarsi di un centro situato in un contesto di viabilità decisamente rigoglioso per l'epoca in questione, con il percorso della cosiddetta Via degli Abruzzi in primo piano. I mercanti nursini viaggiavano lungo tutta l'area centrale della penisola italiana, dalle attuali Toscana e Marche all'attuale Campania, nell'ambito di scambi di merci di respiro interregionale. Allo stesso modo mercanti provenienti da diverse zone della penisola medesima si ritrovavano a Norcia per la fiera di San Giovanni, prevista per la fine di giugno di ogni anno: fiorentini, veneziani, aquilani e altri ancora. Una fiera che, pertanto, rappresentava un'occasione di importanti transazioni per prodotti di diversa e non sempre vicina origine e che forniva a compagnie imprenditoriali di alto livello la possibilità di comperare materie prime, come nel caso dei Gondi-Peruzzi di Firenze. Inoltre le buone relazioni con le autorità del *Regnum* meridionale, con particolare riferimento alla seconda metà del Quattrocento e alle concessioni fatte da re Alfonso d'Aragona, posero Norcia in una posizione ancor più di primo piano relativamente agli accordi e agli scambi con le terre del Sud della penisola, soprattutto con le attuali Abruzzo e Campania. Basti pensare ai forti interessi che la compagnia dell'aquilano Pasquale di Santuccio nutriva in area nursina. Oppure ai rapporti sia economici, sia sociali, che si instaurarono con individui provenienti da Accumoli o Amatrice.

Considerati tutti questi contatti e scambi di alto profilo che vedevano coinvolta la cittadina umbra è stato possibile sostenere, attraverso la citazioni di numerosi esempi, come appunto quelli riguardanti Pasquale di Santuccio e i Gondi-Peruzzi, che Norcia, per centri di maggiore rilievo come Firenze, giunse a rappresentare, con il trascorrere dei decenni, uno dei punti di riferimento per l'acquisto delle merci utili al soddisfacimento delle esigenze delle attività di trasformazione di tali materie prime in prodotti finiti. E il rinsaldamento con L'Aquila, che in particolare dagli anni Settanta del secolo XV, dopo una serie di scontri militari di successo con Amatrice, aveva acquisito una rinnovata forza anche nell'area dell'attuale Umbria, stringendo nuovi legami economico-commerciali con i nursini, permise a costoro di accedere con ancora maggior preponderanza nei circuiti dei suddetti interessi affaristici. Sono stati effettuati, inoltre, alcuni confronti con centri simili dal punto di vista delle dimensioni territoriali cittadine studiati da altri storici, come la stessa Amatrice, Tivoli e Camerino. La netta somiglianza delle situazioni di Amatrice e Camerino con quella di Norcia, la significativa divergenza rispetto alla realtà di Tivoli, hanno messo in risalto il fatto che le diversità geografiche rappresentarono diversità anche manifatturiere, dunque economico-sociali, e che il contesto della Montagna umbro-abruzzese, o più in generale dell'Appennino centrale, fosse un bacino d'utenza molto importante per i rifornimenti delle materie prime che accendevano i fiorenti percorsi commerciali da Firenze a Napoli, ma anche più su fino a Venezia, nonché per le attività produttive di alcuni dei centri maggiori dell'area centrale della penisola, come la stessa Firenze.

Sulle questioni legate alla proprietà della terra, dalle analisi sulla tematica economica ma anche da quelle sulla società e sul ceto dirigente locale, è emerso che la

netta maggioranza degli individui che compaiono nei registri notarili nursini in qualità di protagonisti di transazioni riguardanti terre da lavoro, terre boschive e anche attrezzature per l'attività agricola e di pascolo, non sono sembrati appartenere alle diverse famiglie o casate magnatizie locali. Nonostante ciò molti di costoro giunsero ad occupare cariche di rilievo nell'ambito della macchina governativo-amministrativa, pur non ricoprendo invece mai ruoli primari all'interno delle principali assemblee esecutive cittadine. La proprietà della terra, così come le relative attività che ne conseguivano, quali quelle manifatturiere e commerciali analizzate, sono dunque apparse maggiormente appannaggio della categoria non nobiliare e non magnatizia della società nursina dell'epoca. Anche i diversi personaggi menzionati nel corso del capitolo sull'economia non sono mai comparsi accompagnati da nomenclature di elevato rango, né all'interno della storiografia, né all'interno delle fonti. Gli investimenti sulla terra e sulle attività economiche in generale, inoltre, sono sembrati collimare con l'ascesa sociale interna a Norcia che numerosi di questi individui ebbero. Esempio ne fu il caso della compagnia dei Montani, che tra anni Quaranta e Ottanta del secolo XV ebbe notevole fortuna. E vari membri di quella stessa casata occuparono pure uffici di grande importanza, tra cui il consolato. Il che permette di ipotizzare in maniera più concreta la connessione tra attività economico-commerciale e ascesa nella società cittadina nursina. Senza che tuttavia personaggi come i Montani, o anche altri, giungessero a ruoli di reale forte potere, nell'ambito delle assemblee esecutive principali, tenuti invece dai membri di quelle poche famiglie veramente magnatizie che poco più avanti vengono citate.

### **Norcia nel Quattrocento: società e ceto dirigente**

Attraverso l'analisi dei registri delle riformanze, in particolare dei nominativi di coloro che prendevano la parola nelle sedute dei consigli e di coloro che venivano estratti di volta in volta quali ufficiali del governo e dell'amministrazione nursina, nonché incrociando tali dati con quelli emersi dai volumi degli atti notarili, è stato possibile ricostruire la struttura della società della Norcia quattrocentesca e, ancor più importante, i caratteri del suo ceto dirigente. Ciò è stato integrato anche con alcune informazioni relative a individui e famiglie eminenti incontrate all'interno di certa storiografia erudita sulla storia nursina, per ottenere ulteriori riscontri utili. In definitiva è stato mostrato come esistessero alcune casate già compiute e di elevato rango, definibili nobili in base alle nomenclature sociali che contraddistinguevano di frequente i loro membri nelle carte della documentazione locale e vaticana: si tratta dei Barattani, dei Berardelli, dei Buonconti, dei Galganoni o Galgani/Gargani, dei Nursini, dei Passarini, dei Ranieri, dei Reguardati, dei Silvestrini e dei Tebaldi o Tebaldeschi. Esistevano poi altri gruppi di uomini, ciascun gruppo caratterizzato da un medesimo patronimico abbastanza particolare e poi menzionato nella storiografia erudita successiva come vero e proprio cognome. Il che lascia pensare che anche in epoca tardo-medievale questi (apparenti) patronimici potessero indicare possibili casate, o

almeno individui legati da possibili parentele, più o meno strette a seconda dei casi, i quali in seguito con il trascorrere dei decenni videro quel proprio patronimico assumere la valenza di cognome. Si tratta, in particolare, di *Ansouini, Laparini, Montani, Romani, Angelutii, Lalli e Vannis*. Mentre di *Cagnutii, Cicarilli, Petripauli, Petructii o Petrutii, Therii e Vinnicti* non veniva fatto cenno nella storiografia dei secoli successivi. Eppure anche per costoro può vale il discorso del patronimico decisamente particolare per trattarsi di una semplice filiazione e sono state riscontrate interessanti parentele tra alcuni uomini che erano caratterizzati da tale onomastica. La maggior parte dei membri di queste possibili casate, inoltre, rappresentava individui di primo piano all'interno della società nursina, per ruoli professionali e politici. Dunque ci si troverebbe di fronte ad altri eventuali gruppi familiari eminenti, pur se mai definiti nobili nelle fonti. Infine esisteva tutta un'altra serie di personaggi e di altri nuclei familiari, evidenziati anch'essi con adeguati esempi, che appaiono di origine sociale più prettamente popolare. Ma spesso molti di essi giungevano ad occupare uffici governativo-amministrativi locali, in diversi casi anche di alto livello come il consolato. E in tal modo costoro alimentavano la fluidità sociale della comunità nursina del tempo, ovvero anche del ceto dirigente.

Un ceto dirigente che, in sintesi, può definirsi misto, ancora numeroso e composto da uomini provenienti da differenti settori della società. In primo luogo da coloro che possono essere denominati magnati, appartenenti a quella decina di grandi famiglie la cui maggioranza dei membri era qualificata come nobile dalle stesse fonti. Costoro tenevano una netta predominanza nelle sedute dei principali consigli, quello generale e quello appunto di 'nobili e popolari', indirizzando le delibere sulle varie questioni affrontate. Un potere sicuramente notevole. In secondo luogo individui provenienti da quelle altre possibili casate eminenti, che potevano vantare a volte elementi di spicco nei consigli, a volte ufficiali importanti. Possibili casate non definibili come nobili, poiché tali soggetti non erano mai accompagnati da nomenclature sociali di elevato rango all'interno della documentazione, ma per alcune delle quali la storiografia successiva utilizzava l'aggettivo nobiliare, ossia *Ansuini, Angelucci, Laparini, Lalli e Vanni*. In terzo luogo popolari vari, maggiormente connessi alle attività manifatturiere e, più in generale, economiche, come mostrato meglio dall'esame dei volumi del fondo notarile locale. Costoro, tuttavia, avevano una netta predominanza nell'occupare gli uffici governativo-amministrativi. Eppure è sembrato evidente che il potere principale fosse più concentrato nelle mani di quei non molti soggetti che direzionavano la vita politica nel contesto delle assemblee consiliari. È ovvio, tuttavia, che anche i consoli tenessero nelle loro mani una buona fetta del potere.

Se quindi abbastanza fluido era il ricambio all'interno del settore del ceto dirigente relativo agli uffici governativi e amministrativi, proprio perché accessibile a membri di tutte le parti sociali della comunità, decisamente meno lo sembrava nell'ambito dei consigli cittadini più importanti, dove a prendere la parola per primi, a direzionare le scelte finali, erano molto più spesso i medesimi uomini, nella maggioranza dei casi di rango elevato. In tale ultimo elemento sembra possibile riscontrare un primo passo verso quel processo di aristocratizzazione delle future

oligarchie patriziali delle città inserite nei domini pontifici tanto caro alle riflessioni di Bandino Giacomo Zenobi<sup>1061</sup>. Tuttavia a Norcia tale processo è parso più lento che in altre realtà, probabilmente per via dei notevoli interessi economico-commerciali in gioco che garantivano costante afflusso all'interno della categoria popolare della società e, di conseguenza, una più agevole ascesa di taluni suoi membri verso posizioni civico-sociali di maggior rilievo. In sostanza, quella maggiore fluidità all'interno del ceto dirigente, seppur in particolare nel settore delle cariche governativo-amministrative, cui si è già fatto riferimento.

Effettuando alcuni rapidi confronti con altre realtà anch'esse inserite nel contesto dei domini pontifici Paola Mascioli, per la Viterbo quattrocentesca, individuava allo stesso modo un gruppo più ristretto di famiglie e di personaggi che si attestavano in primo piano nell'ambito del governo cittadino<sup>1062</sup> con la presenza di un ceto dirigente che sembrava dunque inserirsi nel quadro delineato dagli studi di Zenobi sull'assetto del potere nella periferia pontificia, senza ancora però una definizione piena del nuovo assetto politico patriziale<sup>1063</sup>. Per la Tivoli basso-medievale esaminata da Sandro Carocci il vero potere era, ugualmente, nelle mani di poche decine di famiglie, ben conosciute, e dunque la situazione del gruppo eminente appariva già ben più improntata verso la direzione patriziale<sup>1064</sup>. Altre analogie sono stati riscontrati per casi quali la Corneto studiata da Claudio Canonici<sup>1065</sup> o la Perugia di Christopher Black e di Alberto Grohmann<sup>1066</sup>.

Per quanto concerne l'idea di nobiltà che poteva essere diffusa nel pensiero comune nursino è stato *in primis* necessario gettare uno sguardo su come tale concetto, più in generale, fosse declinato nella società cittadina coeva. Lo stesso Zenobi ha mostrato come tre condizioni descrivessero una concezione di nobiltà decisamente fluida per quei tempi: ne esisteva una prettamente magnatizia, una media e piccola che dava comunque apporto fondamentale al governo cittadino, una composta dai professionisti delle armi, della diplomazia e del diritto<sup>1067</sup>. Guido Castelnuovo, dal canto suo, dopo aver analizzato alcune opere trattatistiche basso-medievali, fortificava l'idea di fluidità e anzi aggiungeva che il processo di aristocratizzazione delle élites cittadine, ovvero quel medesimo patriziato caro a Zenobi, si concretizzò nel Quattrocento attraverso una nobilitazione di tali gruppi eminenti per mezzo di legittimazioni formali<sup>1068</sup>. Queste ultime non esistevano nel caso delle città inserite nei

---

<sup>1061</sup> Si rimanda a ZENOBI, *Le ben regolate città*, p. 37.

<sup>1062</sup> Si rimanda a MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, p. 228.

<sup>1063</sup> Ivi, pp. 191-192 per tali ulteriori riflessioni.

<sup>1064</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo*, pp. 91-92.

<sup>1065</sup> Si rimanda a: CANONICI, *Le riformanze di Corneto*, pp. 65-82; ID., *I Vitelleschi nel panorama politico-amministrativo della Corneto del Quattrocento*, soprattutto alle pp. 39-40.

<sup>1066</sup> Si rimanda a: BLACK, *The Baglioni as tyrants of Perugia*, soprattutto alle pp. 254-261; GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, soprattutto alle pp. 157 e 163-164.

<sup>1067</sup> Si rimanda a ZENOBI, *Le ben regolate città*, pp. 41-42.

<sup>1068</sup> Si rimanda a *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di BORDONE, p. 235.

dominii pontifici, ma informalmente e ufficiosamente potevano essere rappresentate dalle relazioni politico-sociali che il governo papale intratteneva con certe famiglie e precisi individui eminenti locali, nonché dai ruoli che esso concedeva loro sia *in loco*, sia all'interno della propria macchina 'statale'. Come, ad esempio, ancora nella Tivoli basso-medievale in cui Sandro Carocci riscontrava un ruolo decisivo svolto dai poteri extraurbani, ovvero in primo luogo dal papato, nella determinazione della fisionomia del patriziato locale <sup>1069</sup>. Come, ad esempio, anche nella stessa Norcia, in cui è stato possibile individuare relazioni privilegiate tra taluni membri del gruppo dirigente, ovvero soprattutto quelli appartenenti al ceto magnatizio cittadino, frequentemente utilizzati dalla Santa Sede in qualità di professionisti della politica per l'amministrazione della propria costruzione territoriale e, di conseguenza, individuati all'interno della realtà nursina quali interlocutori spesso primari.

È stato possibile ipotizzare, pertanto, che si potesse parlare di un vero e proprio gruppo nobiliare locale, tuttavia più correttamente definibile gruppo alto aristocratico, ovvero magnatizio, composto da quella decina di grandi casate già citate. Ma anche di una nobiltà cittadina civica, nel senso della formula e del concetto che sono stati intesi attraverso le disquisizioni proposte in particolare da Guido Castelnuovo. In pratica un gruppo di famiglie e di individui che condividevano l'alto impegno civico nel contesto ristretto della propria città, pur potendo provenire da settori differenti della società locale. Da una parte alcuni magnati, dall'altra alcuni popolari e, dall'altra ancora, alcuni uomini appartenenti a quella più 'bassa' aristocrazia professionale e politica rappresentata dalle altre possibili parentele riscontrate, mai qualificate come nobili nelle nomenclature presenti nelle fonti nursine, ma di certo più eminenti socialmente e per attività civiche di quelle più semplicemente popolari. Quella nobiltà cittadina civica che, col trascorrere dei decenni, probabilmente si chiuse sempre più, procedendo verso un'aristocratizzazione e una cristallizzazione, per andare a comporre il cosiddetto patriziato.

### **Relazioni Santa Sede-Norcia: metodi di intervento politico-finanziari del papato, rapporti con la società locale e gestione delle conflittualità tra comunità dell'area**

Attraverso l'ampia analisi della documentazione reperita presso l'Archivio Segreto Vaticano e presso l'Archivio Storico Comunale di Norcia, con particolare riferimento in tal caso al fondo diplomatico, è stato possibile ricostruire un quadro sufficientemente esaustivo dei metodi di intervento politico-finanziari operati dalla Santa Sede a Norcia, dei rapporti con la società locale, ovvero soprattutto con i membri dell'*élite*, e delle modalità di gestione delle tensioni tra le diverse comunità dell'area della Montagna umbra, e non solo, che spesso sfociavano in veri e propri conflitti. Si tratta di argomenti che ovviamente tra loro si collegano. Un confronto con altre realtà

---

<sup>1069</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo*, p. 72 e p. 81.

inserirle anch'esse nei domini pontifici, inoltre, si è reso decisamente utile ai fini della comprensione di specificità per il caso nursino. In città come ad esempio Viterbo e Perugia, o anche più in generale in numerosi centri che attualmente sono collocati nella regione Umbria e in quello che, già nel secolo XV, era il Patrimonio, la contrazione dell'autonomia locale era decisamente evidente <sup>1070</sup>. I due elementi principali che la contraddistinguevano erano senza dubbio la presenza costante di un governatore papale, con notevoli compiti di controllo dell'operato delle forze locali e di intervento sulle medesime, in nome dell'autorità pontificia, nonché l'appropriazione da parte del potere centrale di entrate finanziarie cittadine. Due caratteri che sono stati spesso rimarcati all'interno della più recente storiografia sulle relazioni tra governo papale e città, come ad esempio nelle riflessioni del già più volte citato contributo di Sandro Carocci su tale argomento <sup>1071</sup>.

Tali due elementi a Norcia, nel Quattrocento, sono apparsi molto meno presenti. Partendo dall'aspetto finanziario è stato possibile constatare che la Santa Sede non si appropriasse mai di alcuna entrata nursina, bensì esigesse il consueto sussidio annuale, la taglia sul vicariato di Arquata e cercasse di volgere a proprio vantaggio, in taluni momenti, attività come la tratta del grano e i pascoli del bestiame. Passando all'aspetto più prettamente politico, il governatore papale comparve con una certa costanza nell'area della cittadina umbra solo quando il papa in carica era Paolo II, mentre pochissime altre volte accadde con i pontefici successivi. Eppure l'interesse verso la politica interna di Norcia da parte del governo centrale fu intensa nel corso di tutto il secolo XV. Sono emerse varie tipologie di interventi che senza dubbio non si rivelarono duri e sistematici come in altre realtà, ma rappresentarono comunque atti attraverso i quali il papato operò per costruirsi, riuscendovi, una capacità di controllo forte *in loco*, applicando peraltro modelli politici tipici dei tempi e del contesto dei sistemi politico-territoriali italiani che all'epoca erano protagonisti. È il caso delle diverse *confirmationes* di statuti e privilegi, che rientrano pure nel novero delle pattuizioni negoziate tra autorità centrale e poteri locali, dell'invio di liste di nomi per le bussole in varie occasioni, della nomina di podestà per Norcia direttamente da Roma, nonché di un governatore per le terre nursina, casciana e cerretana, entrambi eventi verificatisi, tuttavia, quasi solo nel corso del pontificato del medesimo Paolo II.

È evidente, di contro, che la non costanza e sistematicità di tali azioni, alla quale si può aggiungere un ulteriore elemento interessante, ossia l'assenza di una rocca pontificia presso i territori nursini, nonostante proprio Paolo II ne facesse costruire una nelle vicinanze di Cascia alla quale dovettero partecipare monetariamente pure i nursini, non permette di individuare per la Norcia quattrocentesca una contrazione dell'autonomia così forte come nei suddetti casi viterbese e perugino. O come anche nel

---

<sup>1070</sup> Per gli studi su tali città si rimanda ancora, soprattutto, a: BLACK, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia*, pp. 163-191; REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria del comune di Perugia nei suoi rapporti con la Camera Apostolica*, pp. 161-188; MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*.

<sup>1071</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 181-196 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 118-132).

caso di Tivoli, dove la Santa Sede, nella seconda metà del secolo XV, appariva oramai capace di avere voce in capitolo fino nei dettagli della vita comunale, dal campo istituzionale a quello delle attività economiche. Nonostante invece, sul lato prettamente finanziario, la città conservasse ancora in buona parte l'autonomia fiscale <sup>1072</sup>. Tale ultima diversità di atteggiamento, in Tivoli, tra aspetto politico e aspetto finanziario rappresenta un segno rilevante del fatto che il governo papale adottasse soluzioni di volta in volta diverse in base ai differenti contesti nei quali interveniva. Anzi, non erano poi così diverse dal punto di vista applicativo: i modelli da attuare, come è stato possibile notare, erano più o meno inseribili all'interno di una gamma abbastanza chiara e non amplissima. Ciò che variava, piuttosto, era la scelta dell'utilizzo di questo o di quel metodo a seconda della tipologia di contesto nel quale si rendeva necessario operare.

Un altro tema di grande importanza è quello riguardante le relazioni che l'autorità centrale intratteneva, politicamente, con le famiglie eminenti locali e con i ceti dirigenti cittadini. Le modalità, in definitiva, adottate da tale autorità per accentuare la propria porzione di controllo *in loco* attraverso una cooperazione con le forze di primo piano ivi presenti. A tal proposito un caso in particolare rappresenta un esempio fondamentale per la piena comprensione della problematica, ovvero quello ancora della Viterbo quattrocentesca. I poteri cittadini vi svolgevano un ruolo attivo nella definizione delle relazioni con la Santa Sede, influenzando addirittura, in determinati momenti, l'azione di governo del pontefice <sup>1073</sup>. Paola Mascioli, studiando la situazione viterbese, è giunta a riflettere che l'oligarchia urbana costituisse per il governo papale un interlocutore privilegiato con cui rapportarsi, ossia che gli esponenti del ceto dirigente cittadino si configurassero quali *cives ecclesiastici*, nell'ambito di quel processo tipico delle costruzioni territoriali dell'epoca nella penisola italiana, dove il sovrano e i suoi rappresentanti appoggiavano le forze locali, le quali a loro volta garantivano la fedeltà e l'obbedienza delle rispettive comunità <sup>1074</sup>. Il tema dei *cives ecclesiastici* è stato sostenuto con forza anche da altri studiosi, quali ad esempio lo stesso Carocci <sup>1075</sup>. Nel caso della Norcia del secolo XV non è stata riscontrata ingente documentazione che permetta di ricostruire con chiarezza le modalità attraverso cui l'autorità di Roma si relazionava con il gruppo eminente della cittadina umbra. Non si hanno, per citare un dato, le liste dei nomi degli individui che, in determinate occasioni, la Santa Sede inviò a Norcia per la composizione delle bussole di taluni uffici locali. Eppure talune piccole eccezioni in tale generale mancanza esistono e forniscono informazioni decisamente utili alla causa.

Per portare un paio di esempi devono essere menzionate la lista dei sei consoli composta da Innocenzo VIII alla fine dell'anno 1484, nonché la nomina dal 'centro' dei

---

<sup>1072</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Tivoli nel Basso Medioevo*, pp. 110-111.

<sup>1073</sup> Si rimanda a MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento*, p. 339.

<sup>1074</sup> Ivi, pp. 341-342 per tali ulteriori informazioni.

<sup>1075</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 41-42.

sei arbitri della pace per la ricomposizione delle lotte intestine a Norcia alla fine dell'anno 1495. Due momenti che mostrano in maniera evidente il fatto che, rispetto al totale dei dodici uomini indicati dal governo papale, quattro fossero completamente esterni a Norcia, tre provenissero dal contado e ben cinque, quasi la metà, fossero nursini a pieno titolo. Di questi ultimi, inoltre, quattro rispondevano ai nomi di ser Lazzaro Tebaldeschi, Berardino Barattani, Montano Gargani e Giacomo Passarini. Si trattava di individui appartenenti alle medesime famiglie che sono emerse tra quelle di maggior peso all'interno delle più importanti assemblee cittadine, di maggior rilevanza tra i 'professionisti' nursini della politica da cui spesso la macchina 'statale' pontificia attingeva per la propria amministrazione e, non ultimo, di rango nobiliare in base alle nomenclature che frequentemente accompagnavano, nei documenti, i membri di tali casate. Non può essere un caso che un terzo esatto dei nomi indicati dalla Santa Sede nelle due suddette occasioni, non affatto una bassa percentuale, presentassero una simile provenienza. Anzi, questa situazione sembra chiaramente significare che quando da Roma ci si muovesse per imporre alla comunità di Norcia certe scelte nella composizione degli uffici locali, o comunque nell'affidare compiti delicati come un'opera di pacificazione, lo si facesse privilegiando i membri di quelle famiglie alle quali l'autorità centrale era maggiormente legata da relazioni già esistenti. Si deve ricordare, infatti, che ad esempio Barattani, Passarini e Tebaldeschi, già prima delle due occasioni sopra citate, costituivano le casate da cui provenivano più ufficiali pontifici nursini. *In loco*, inoltre, gli stessi Barattani, Gargani, Passarini e Tebaldeschi già godevano di elevato prestigio sociale e politico, occupando spesso ruoli di primissimo piano nell'ambito delle principali sedute consiliari cittadine.

Anche nel caso nursino, pertanto, i cittadini eminenti, ovvero coloro che rappresentavano il ceto dirigente, si configuravano nei momenti più importanti e delicati quale interlocutore privilegiato per il governo papale. Allo stesso modo è stato possibile rilevare come pure nel contesto delle lotte di fazione intestine a Norcia il papato intervenisse spesso appoggiandosi a personaggi e/o gruppi familiari a sé vicini, o addirittura favorendoli. Più che lampante è sembrato, da questo punto di vista, l'esempio di Andrea Tartaglia, nel corso del pontificato di Sisto IV. Un individuo già fortemente legato alla Santa Sede in quanto nominato dallo stesso Sisto IV capo della guarnigione di guardia del papa medesimo. Un individuo che, in occasione delle grandi pacificazioni interne a Norcia, risalenti al gennaio del 1484, usufruì di notevoli privilegi concessigli dalla pattuizione finale tra nursini e fuoriusciti, ovvero restituzioni di beni e cancellazioni di qualsiasi procedimento civile o penale a suo carico. Ma più in generale, anche in altri momenti di rilevante tensione interna a Norcia, come sotto i pontificati di Niccolò V e Alessandro VI, decisivi per la ricomposizione degli scontri furono sempre gli interventi del governo pontificio, promotore di paci e capitolazioni varie, anche mediante l'invio di commissari e/o di uomini d'arme. Il che rappresenta un ulteriore rafforzamento dell'idea per cui, pur lasciando ai nursini una maggiore autonomia politico-finanziaria, la Chiesa di Roma tenesse costantemente alto l'interesse nei

confronti della situazione interna alla realtà della cittadina umbra, del controllo dei suoi sviluppi e della gestione dei momenti di suo disequilibrio.

Ancora a proposito di lotte di fazione deve essere preso in considerazione anche il tema della casate dei Colonna e degli Orsini, che nei secoli a cavallo tra fine Medioevo ed età Moderna direzionarono e controllarono i conflitti guelfo-ghibellini, ponendosi come rappresentanti primarie ciascuna della propria *factio*. Le reti delle relazioni sociali tra gli esponenti delle suddette famiglie e i membri dei vari gruppi dirigenti locali delle numerose realtà periferiche dello Stato della Chiesa indirizzavano in maniera decisa la traiettoria che in ognuna di queste realtà disegnava il fenomeno del partitismo. La documentazione reperita presso i vari archivi di cui si è parlato, con l'aggiunta di quella riscontrata proprio presso gli archivi Colonna e Orsini, ha messo in mostra come nell'ultimo decennio del Quattrocento i rapporti tra i nursini e la casata orsiniana fossero stretti. Addirittura i consoli, in una lettera, si rivolgevano a un membro del lignaggio romano denominandolo 'benefattore nostro'. Una situazione che pare capovolgersi rispetto a quanto visto per il periodo del pontificato di Martino V, durante il quale Norcia dava l'idea di essere un comune molto legato alla famiglia Colonna. Tutto ciò non vuole affatto significare in maniera certa che tra gli anni Dieci e gli anni Trenta del Quattrocento non potessero esistere relazioni tra alcuni nursini e gli Orsini o che negli anni Novanta non ne esistessero tra altri individui della cittadina umbra e i Colonna stessi. È molto più corretto ipotizzare che nel corso del secolo XV si alternarono fasi diverse durante le quali i rapporti si rivelarono più o meno stretti con questa o quella casata, a seconda soprattutto degli sviluppi esterni, del contesto generale degli avvenimenti. Con particolare riferimento alle vicende costantemente conflittuali che si susseguirono nell'ambito dei domini pontifici per l'intero corso del secolo quattrocentesco. Vicende che non interessarono esclusivamente i baroni e i papi, ma piuttosto coinvolsero la totalità delle forze politiche e militari che contraddistinguevano il paesaggio della penisola italiana a quei tempi. Gli scontri tra l'autorità pontificia e quella dei diversi principi degli altri Stati territoriali/regionali, nonché quella dei sovrani del *Regnum* meridionale, furono sempre vivi, anche se in certi momenti latenti.

Deve essere trattato, poi, un altro argomento basilare sin qui emerso ma non ben compreso: le motivazioni che spinsero il papato ad adottare un atteggiamento di minor forza nei confronti di Norcia, a livello di restrizioni dell'autonomia locale. Di sicuro il fatto che la cittadina in questione rappresentasse una realtà minore rispetto alle più importanti e complesse inserite nei domini pontifici, come Viterbo e Perugia su tutte, è una prima ragione. Ma non può essere l'unica e sarebbe anche troppo semplicistica. Possono esistere, invece, altri due interessanti elementi da prendere in considerazione. Questa, per lo meno, è l'idea che è emersa attraverso lo studio effettuato nel corso della ricerca che ha prodotto il presente elaborato. In primo luogo si deve tener conto della struttura della società nursina del tempo, che come già rilevato prevedeva la massiccia presenza, anche nell'ambito dell'occupazione degli uffici locali di prestigio, di un numero elevato di membri della categoria popolare, i quali avevano molto spesso a che fare con le attività economiche, manifatturiere e commerciali locali. Attività che, è stato

possibile comprendere, erano molto ferventi. Tale caratteristica la rendeva una comunità ancora decisamente viva dal punto di vista delle possibilità di ascesa e, soprattutto, dell'ampiezza della base della ricchezza e della forza degli interessi di quel ceto, come detto numeroso e ben inserito nel gruppo dirigente, pur non possedendo in definitiva un enorme potere all'interno delle principali assemblee cittadine. Tale situazione di certo non rendeva semplice il compito della Santa Sede di contenere, o addirittura di ridurre l'autonomia politico-finanziaria di Norcia. Le autorità locali, infatti, tendevano costantemente a difendere quegli interessi e quelle attività economiche, anche in maniera forte e pure da eventuali intromissioni da parte dei poteri più alti esterni. È possibile sostenere, pertanto, che la tipologia della società nursina avesse rappresentato un ulteriore ostacolo di non poco rilievo per le intenzioni del governo papale. Il quale, ricordando i diversi provvedimenti politico-finanziari adottati per Norcia medesima, di certo rilevanti ma mai sistematici e così duri ad esclusione della fase del papato di Paolo II, probabilmente individuò come più intelligente un atteggiamento di minor decisione nella pressione su di essa, con l'obiettivo di mantenere una più agevole relazione di amicizia e fedeltà evidentemente utile ad altri scopi.

In secondo luogo, ed ecco spiegati quei possibili altri scopi, la comunità nursina poteva senz'altro configurarsi, per il governo centrale, quale alleato privilegiato all'interno di un'area molto particolare e di difficile gestione. Quella Montagna umbro-marchigiana fortemente frammentata in numerosi medi e piccoli centri, ciascuno dei quali con i propri interessi e le proprie frequenti rivendicazioni, mancante di una città veramente dominante che potesse tenerli con più facilità sotto controllo. Quell'area che già Peter Partner aveva descritto come frazionata, inquieta e torbida non meno che il resto dello Stato papale <sup>1076</sup>. La Santa Sede, di conseguenza, poteva tranquillamente essere allettata dalla prospettiva di un maggiore controllo, seppur in un certo senso indiretto, su tutti quei centri e quei castelli dell'attuale Valnerina e, più in generale, dei territori a cavallo tra quella parte dell'attuale Umbria e la parte più vicina delle attuali Marche. E un modo intelligente di attuare tale prospettiva poteva proprio essere quello di scegliere di un alleato che *in loco* fosse già forte di suo e al quale, rapportandovisi in maniera meno ferrea e rigorosa rispetto ad altre realtà e mostrando di non pressarne eccessivamente l'autonomia, affidare poteri 'vicariali' su una serie di altre medie o piccole realtà vicine. Basti pensare, come esempio chiarissimo, al vicariato concesso per Arquata. E Norcia, effettivamente, aveva la sua forza: sia politica, all'interno della propria area d'influenza ma anche in confronto con centri esterni come Cascia, Cerreto e Visso; sia quale centro economicamente di grande rilievo per le floride tratte commerciali che univano il Nord al Sud della penisola. La cittadina di san Benedetto, in definitiva, poteva benissimo rappresentare quell'alleato, quale effettivamente fu spesso, su cui contare per affondare le mani in maniera più salda in uno spazio territoriale di non semplice gestione.

---

<sup>1076</sup> Si rimanda a PARTNER, *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, p. 90.

Analizzando le relazioni intercorse tra Norcia medesima e le località medie e piccole più o meno vicine geograficamente è stato possibile ampliare le informazioni adeguate a confermare quest'ultima ipotesi. Le vicende che le diverse fonti prese in esame hanno permesso di ricostruire, alcune più dettagliatamente, altre meno, sono state di grande utilità per comprendere come Norcia, nel corso dell'intero arco quattrocentesco, avesse in maniera perseverante portato avanti una serie di rivendicazioni territoriali nei confronti di vari altri centri anch'essi inseriti nel contesto della Montagna, per ciò che concerneva sia il versante umbro (il riferimento va in particolare ai dissidi con Cerreto e Cascia), sia quello della Marca (in tal caso vanno considerate, soprattutto, le conflittualità con Arquata e Visso), sia quello abruzzese (come per le controversie relative ai confini con Accumoli). Si rese necessario in numerose occasioni l'intervento da parte della Santa Sede, con lo scopo di ripianare le differenti situazioni di scontro che si accendevano con una certa regolarità. Eppure, al di là delle imposizioni di tregue e paci, ciascuna delle quali prevedeva anche sempre pene pecuniarie nell'eventualità di una rottura degli accordi, nei confronti della comunità nursina la Chiesa di Roma mantenne di frequente un atteggiamento di maggiore apertura. Alcuni elementi lo mettono bene in evidenza: in diversi momenti il governo pontificio concesse a Norcia castelli che vennero posti sotto il suo controllo, come ad esempio nel caso di Triponzo, di Rocchetta Belforte e di Nortosce durante la prima metà degli anni Quaranta del secolo XV, tolti all'autorità di Cerreto; allo stesso modo la gestione della questione di Arquata fu spesso favorevole della cittadina umbra, in più di una fase del Quattrocento assegnata in pegno e vicariato; più volte, inoltre, sono stati citati documenti papali di assoluzioni da ogni reato e violenza commessi ai danni delle realtà rivali promosse a vantaggio dei nursini. Tutti provvedimenti che danno ancora più l'idea del fatto che il papato avesse individuato in Norcia medesima quell'alleato sul quale appoggiarsi per gestire in modo più agevole il controllo dell'area della Montagna umbro-marchigiana. Un alleato la cui amicizia andava mantenuta e coltivata, anche attraverso concessioni di quella natura e, più in generale, attraverso un atteggiamento che lasciasse ad esso una maggiore autonomia.

Tuttavia deve essere tenuto in forte considerazione un ulteriore elemento basilare. La politica papale quattrocentesca rispetto alle proprie città dominate prevedeva non di rado l'accoglimento delle richieste che provenivano dalle stesse. Sandro Carocci, infatti, ha sostenuto che tali concessioni avessero l'obiettivo di tenere il popolo fedele all'autorità del pontefice, che tra l'altro non era un sovrano dinasticamente legittimato al potere. E che fossero altresì una conseguenza della cospicua frammentazione caratterizzante il vertice centrale dello Stato della Chiesa, una frammentazione che incentivava i comuni a moltiplicare le proprie richieste e rivendicazioni <sup>1077</sup>. Un tipo di politica, peraltro, già attiva nell'epoca dell'opera albornoziana, per la quale Isabella Lazzarini ha parlato di una concezione dell'autorità

---

<sup>1077</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 202-203 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, pp. 137-138).

dei papi non tanto quale effettivo dominio dall'alto, bensì quale azione di contrattazione, di pacificazione e di coordinamento tra un insieme di realtà diverse e, non di rado, in contrapposizione <sup>1078</sup>.

Collegato a questo argomento è senz'altro quello dei diritti delle città sui propri contadi, che nel corso del secolo XV vennero sempre più riconosciuti da parte delle autorità centrali delle costruzioni territoriali protagoniste nella penisola italiana. Così affermava lo stesso Carocci, dal momento che essendo ormai nel Quattrocento garantita la soggezione della maggioranza dei comuni nulla impediva che tali diritti potessero essere finalmente avallati anche dai poteri forti <sup>1079</sup>. Un tema, quello delle interazioni tra 'centro', città e loro *comitati*, che è stato affrontato anche da Giorgio Chittolini, il quale analizzava le istituzioni dei contadi in relazione alle comunità urbane e alle figure dei principi, rilevando come il passaggio dallo Stato cittadino a quello regionale avesse determinato, pure nel settore delle relazioni tra realtà cittadine e propri *comitati*, mutamenti notevoli quali la comparsa dell'importante elemento di mediazione rappresentato dal principe, o dalla dominante. Ne era conseguito un turbamento profondo degli assetti da tempo consolidati <sup>1080</sup>. E il fatto interessante è che, pur se lo studio era incentrato sulle aree centro-settentrionali della penisola, anche in quei luoghi la forte tradizione di particolarismo signorile non aveva cessato di far sentire la sua influenza con il proliferare dei principati <sup>1081</sup>. E se il protagonista di tale particolarismo locale, in quei territori, era per l'appunto la signoria non deve essere dimenticato che anche nelle zone più a settentrione il metodo adoperato per un più pacifico inserimento di quest'ultima negli ordinamenti dello Stato regionale era rappresentato dal riconoscimento ad essa di spazi di ampi spazi di autonomia <sup>1082</sup>. Cosa che accadeva, per l'appunto, pure nel caso dei centri urbani, di maggiore o minore ampiezza, facenti capo all'autorità pontificia.

Chiusa tale parentesi, utile a comprendere che quanto accadeva in altri contesti non era poi così dissimile da ciò che si verificava nei domini papali, è possibile ora afferrare meglio la necessità del governo centrale di relazionarsi in maniera adeguata con i diversi 'corpi' che facevano parte del proprio dominato. E la maniera adeguata era da una parte la forza nel tentare di imporre la rinnovata autorità temporale del vescovo di Roma, dall'altra l'apertura rispetto alle esigenze autonomistiche e territoriali delle città, attraverso l'utilizzo di pratiche di mediazione e di negoziazione. Eppure, in merito alla realtà di Norcia, la politica di concessioni e di riconoscimenti attuata dai pontefici è sembrata, come detto, maggiormente attiva in confronto a quanto messo in atto per altri centri della medesima area geografica, ma anche in confronto alle consuetudini quattrocentesche relative ai diritti sui contadi appena specificate. Infatti diverse di quelle

---

<sup>1078</sup> Si rimanda a LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali*, pp. 105-106.

<sup>1079</sup> Si rimanda a CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 204 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 139).

<sup>1080</sup> Si rimanda a CHITTOLINI, *La formazioni dello stato regionale e le istituzioni del contado*

<sup>1081</sup> Ivi, p. XII per tali informazioni.

<sup>1082</sup> *Ibidem* per tali informazioni.

concessioni in favore della cittadina di san Benedetto riguardarono castelli situati in territori in piena contestazione con centri vicini e confinanti, castelli che quindi non rientravano affatto nel suo contado. Fu proprio il caso di Triponzo, di Rocchetta Belforte e di Nortosce, che sino al momento del passaggio sotto il vicariato nursino erano posseduti da Cerreto. Ma ancor più speciale fu la cessione di Arquata in pegno e vicariato alla comunità nursina, poiché si trattava di una località addirittura appartenente ad una differente provincia del dominato papale. Ecco il motivo per cui è stato possibile sostenere che il papato avesse individuato in Norcia un alleato sul quale appoggiarsi per un controllo più sicuro di un'area decisamente frammentata e costantemente percorsa da tensioni.

Il governo centrale, lo si vuole ribadire, riteneva utile appoggiarsi ad un interlocutore primario in quel contesto per accrescere la propria prospettiva di presenza *in loco*, seppur per certi versi mediata, con lo scopo soprattutto di limitare e di gestire più facilmente i frequenti scontri anche militari tra le diverse comunità, fortemente pericolosi per l'equilibrio interno ai domini della Santa Chiesa. Tuttavia risulta altrettanto rilevante che tale atteggiamento di maggiore apertura fosse incentivato non soltanto da scelte politiche, ma anche dalla grande veemenza con cui i nursini portavano avanti le loro rivendicazioni, le loro ambizioni politico-territoriali, in maniera ampiamente più decisa e continua rispetto a qualunque altra realtà del medesimo settore geografico, anche per via di quella già menzionata maggiore fervenza sociale interna. È così che, ad esempio, pure in quelle fasi del Quattrocento in cui il dominio di Norcia su castelli quali per l'appunto Triponzo o Arquata non era ufficialmente legittimato dal 'centro', le autorità locali persistevano, anche non con costanza ma soltanto in certi momenti, nella nomina di castellani, di vicari e/o, più raramente ancora, di podestà da inviare in quei centri, come se si stessero relazionando con realtà che facessero effettivamente parte del proprio contado.

Tutte le pratiche appena descritte, pertanto, furono tipiche di un universo denso di forze diverse, di realtà di varia natura, di piccoli, medi e grandi poteri. Un universo all'interno del quale si rendeva vitale l'utilizzo di atteggiamenti politici che facessero della negoziazione, della mediazione, della disponibilità ad ascoltare e, quando possibile, a soddisfare le richieste delle singole comunità, strumenti decisivi nel portare avanti il governo di costruzioni territoriali così complesse come quelle che nel Quattrocento caratterizzavano la scena nella penisola italiana. Costruzioni che di omogeneo, al proprio interno, avevano decisamente poco, ma la cui forza consisteva esattamente nel saper tenere insieme 'corpi' e intenzioni differenti.

### **Relazioni Santa Sede-Norcia: un ulteriore caso nel panorama del dibattito storiografico sui caratteri dello Stato territoriale italiano tardo-medievale**

Lo studio del caso della Norcia quattrocentesca, in particolare nei suoi rapporti con il governo pontificio, può rivelarsi utile non solo per il contributo che fornisce alle

conoscenze sulle politiche adottate dalla Santa Sede per il controllo dei propri domini, bensì può rappresentare anche un piccolo contributo in più sul tanto dibattuto tema dei caratteri dello Stato territoriale italiano tardo-medievale. Si tratta certamente di un'operazione complicata, poiché quello nursino è un piccolissimo esempio nel vasto panorama di tale tematica, per di più afferente ad una realtà del tutto particolare come quella papale, dove non esisteva l'eredità dinastica della sovranità. Ma d'altronde, come già visto nell'ampia sezione storiografica posta in testa al presente elaborato, l'approccio microstorico, soprattutto secondo le riflessioni di Jacques Revel, ha acquisito di recente un importante spazio all'interno degli studi storici<sup>1083</sup>. Questo non vuol dire che il lavoro svolto sulla cittadina umbra e che ha portato alla produzione di tale trattazione abbia preso le mosse da un approccio microstorico. Anche perché non va dimenticato che la microstoria sia stata individuata come uno dei fantasmi che potrebbe incontrare l'innovativo approccio storiografico sulla storia dello 'stato', quello appunto che ha preso piede a partire dal convegno di Chicago del 1993. Un fantasma che, tuttavia, pare essere stato esorcizzato e ha comunque apportato un contributo, come spiegato da Andrea Gamberini: «La microstoria lascia infatti un'eredità feconda, fatta di suggestioni che, variamente rielaborate, sono filtrate tra molti studiosi dello stato (e non solo): basti accennare alla ricerca delle cause del mutamento anche nelle dinamiche sociali ed economiche delle periferie, all'attenzione per la capacità delle società locali di condizionare e talora strumentalizzare l'azione del centro, ai rischi filogenetici»<sup>1084</sup>.

Più semplicemente, pertanto, ciò che è stato in questa sede tenuto sempre ben presente è la rilevanza di uno sguardo non esclusivamente dal 'centro', dal luogo del potere alto e forte, bensì di uno sguardo che tenesse in grande considerazione anche, e spesso soprattutto, il singolo caso particolare (giustappunto Norcia). Perché in fondo accettare sempre e comunque un approccio centralista «equivale di fatto a ritenere che, al di fuori della logica maggioritaria degli apparati o di forme residuali di resistenza all'affermazione di questi ultimi, gli attori sociali rimangano massicciamente assenti, oppure passivi, essendosi sottomessi, storicamente, alla volontà del gran Leviatano che li inglobava tutti»<sup>1085</sup>. Dopotutto se non fossero mai esistiti studi dedicati ai singoli casi particolari di città grandi, medie o piccole, di castelli, di comunità rurali e quant'altro, la storiografia non sarebbe mai potuta giungere alle riflessioni decisamente più generali sui caratteri degli Stati territoriali italiani quali, ad esempio, quelle di un Giorgio Chittolini in occasione del convegno di Chicago del 1993 o, ancor più di recente, quelle di una Isabella Lazzarini e di un Andrea Gamberini.

È stato già spiegato in precedenza, confrontando i dati emersi dalle analisi sul comune di Norcia con gli studi effettuati su altre realtà anch'esse inserite nei domini pontifici, quali Tivoli, Perugia e Viterbo, come la Santa Sede variasse la scelta dell'utilizzo della gamma dei metodi di intervento per il controllo, e in certi casi per una vera sottomissione, delle singole città situate nei propri territori di competenza in base

---

<sup>1083</sup> Si rimanda a *Giochi di scala: la microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di REVEL, p. 19.

<sup>1084</sup> GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, p. 16.

<sup>1085</sup> Ivi, p. 33.

ai differenti contesti con i quali doveva andare a rapportarsi. I diversi metodi d'intervento che sono stati descritti per la comunità nursina, nonché quelli più velocemente esaminati attraverso la suddetta operazione comparativa, sono risultati tipici di una fase storica in cui tra le pratiche frequentemente adottate, e spesso consolidate, per la gestione di un'entità politico-territoriale vi erano senz'altro le relazioni sociali tra uomini e/o gruppi, nonché le contrattazioni di potere tra le diverse forze di quella medesima entità. Dunque ciò accadeva tanto all'interno del sistema pontificio quanto all'interno degli altri contesti in cui esisteva un sovrano, un *princeps*. Basti pensare a taluni esempi, anch'essi relativi al Quattrocento italiano e al tema della negoziazione tra *dominus* e comunità locali soggette: la situazione delle Alpi lombarde descritta da Massimo Della Misericordia, in merito ai poteri signorili e le comunità rurali tra regime cittadino e Stato territoriale <sup>1086</sup>; i giuramenti di fedeltà ai Gonzaga esaminati dalla stessa Lazzarini <sup>1087</sup>; la negoziazione tra *Regnum* e comunità aquilana trattata da Pierluigi Terenzi <sup>1088</sup>. Pochi esempi rispetto alla totalità di quelli possibili, ma di sicuro tra i più rilevanti.

Riallacciandosi al dibattito storiografico sui caratteri dello Stato pontificio, svoltosi tra anni Sessanta e Settanta del Novecento, il caso nursino ha permesso ulteriormente di evidenziare la netta difficoltà nell'affermare con certezza sia che, da una parte, il potere papale nella parte finale del Medioevo fosse giunto a sviluppare un organismo statale assolutista e accentrato, come secondo le posizioni di Paolo Prodi, Michele Monaco e Jean Delumeau <sup>1089</sup>, sia, dall'altra, che quello stesso potere risultasse ancora debole e mancante qualsiasi elemento di reale accentramento, come espresso nelle riflessioni di Mario Caravale e Alberto Caracciolo <sup>1090</sup>. Il governo pontificio, nel corso del secolo XV, è sembrato assumere, sulla base anche di quanto emerso attraverso l'analisi delle relazioni con Norcia, sempre più ampi margini di controllo diretto nell'ambito delle terre di sua competenza, applicando i metodi di cui sopra. Se allora Daniel Waley aveva definito il processo di costruzione statale papale per il Duecento un fallimento <sup>1091</sup>, tale descrizione non è apparsa affatto valida per il Quattrocento, in particolare per la fase a partire da Martino V. Sono sembrati più adeguati alla situazione venuta alla luce grazie allo studio sul singolo caso nursino, ma pure attraverso i confronti tra quest'ultimo e realtà quali, soprattutto, quelle di Perugia, di Tivoli e di Viterbo, gli argomenti sostenuti dagli studiosi che parteciparono al già menzionato convegno di Chicago del 1993 e da quelli che hanno preso parte al seminario di San

---

<sup>1086</sup> Si rimanda a DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale*, pp. 203-209.

<sup>1087</sup> Si rimanda a LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga*.

<sup>1088</sup> Si rimanda a TERENCE, *Una città superiorem recognoscens. La negoziazione fra L'Aquila e i sovrani aragonesi*, pp. 619-651.

<sup>1089</sup> Per maggiori informazioni su tali posizioni si rimanda a p. 19 del primo capitolo della presente trattazione.

<sup>1090</sup> Si veda la nota immediatamente precedente.

<sup>1091</sup> Si rimanda a WALEY, *The Papal State*, p. XIII.

Miniato risalente al 1996. La costruzione territoriale pontificia tardo-medievale, ancor più come emerso dalle interazioni tra Norcia e la Santa Sede, si è configurata come decisamente più vicina a quell'insieme di forze e corpi dissimili, a quel celebre ordito di fondo sul quale tali forze e tali corpi andavano ad intrecciarsi reciprocamente e in maniera interdipendente tanto caro a Giorgio Chittolini<sup>1092</sup>. E ancora più vicina, è possibile ritenere, a quella nozione di 'sistema', a quel potere centrale non più interpretato quale polo centripeto, bensì quale fulcro di una sintesi di pratiche di contrattazione tra poteri di diversa natura, così rappresentato da Andrea Zorzi proprio a San Miniato<sup>1093</sup>.

Quel sistema che, proprio la Lazzarini, che nella sua sintesi sugli Stati territoriali italiani ha senz'altro indicato tracce molto importanti ai posteri per il lavoro di ricerca futuro da svolgere, ha così sintetizzato: «In rapporto alla qualità e alla estensione del potere politico detenuto nel Quattrocento da re, principi, oligarchie repubblicane, gli storici medievisti e proto modernisti sembrano ormai relativamente d'accordo nel riconoscere che esse non “detengono il monopolio del potere politico in un dato territorio” e non “racchiudono la totalità della forza legittima, né di fatto, né giuridicamente”. La loro autorità risulta dal fatto che “condividono l'esercizio del potere con altri soggetti [...] che hanno accettato, spesso contrattandone le forme e l'articolazione, una geometria istituzionale che li vede subordinati, ma che conoscente loro di conservarne quote, che possono essere anche molto significative, di identità e di autonomia”»<sup>1094</sup>. Quella tipologia di sistema che non può e non deve avere più nulla a che fare con i relativi concetti moderni e contemporanei, come ben specificato da Gamberini: «Accolta ormai largamente – anche se non unanimemente – una nozione debole di stato, qualcosa di profondamente diverso dalla proiezione di quella modernità compiutamente raggiunta solo secoli dopo, si è così potuto spendere senza particolari patemi la categoria della statualità perfino per classificare alcune delle formazioni minori che rivendicavano spazi di autonomia all'interno delle più ampie compagini politiche del Rinascimento»<sup>1095</sup>.

È fuor di dubbio, infatti, che la politica del governo papale nei confronti dei domini di sua competenza non avesse ancora raggiunto, nel Quattrocento, livelli di uniformità e di sistematicità tali da poter far definire quello che viene denominato Stato della Chiesa quale vera e propria entità statale nel senso moderno e contemporaneo della terminologia e della concettualità storico-politico-giuridica. La Santa Sede, piuttosto, nel tentativo di accrescere la propria forza di controllo sul dominato, di costruirsi un sistema territoriale vicino a quelli che erano già protagonisti soprattutto nella parte centro-settentrionale della penisola italiana, lo si intende ribadire, adottava via via forme di intervento adeguate, secondo la visione del 'centro', ai differenti

---

<sup>1092</sup> CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, pp. 579-580.

<sup>1093</sup> Si rimanda a *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV)*, a cura di ZORZI-CONNELL, p. 9.

<sup>1094</sup> LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, p. 161. La citazione interna al brano è estrapolata da MINEO, *Alle origini dell'Italia di antico regime*, pp. 643-644.

<sup>1095</sup> GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, p. 14.

contesti nei quali doveva agire. Metodologie, dunque, di varia tipologia, con un'alternanza di momenti di maggiore decisione a momenti di maggiore apertura e accettazione delle richieste che giungevano dalle singole comunità locali. Con una predisposizione a fare concessioni che divergeva nei confronti delle varie realtà con cui si relazionava, in base ai diversi obiettivi che si proponeva di raggiungere. Non deve essere affatto dimenticato, tuttavia, che se tale ricostruzione parrebbe assegnare al papato un intento di politica unitaria e ben definita già per l'epoca quattrocentesca (il che per molti versi risulta veritiero), di contro esistettero taluni elementi che comportarono frequenti ostacoli e arretramenti sulla via dello sviluppo dell'organismo politico pontificio: su tutti il differente atteggiamento di ciascun pontefice (basti pensare a come la grande decisione di Paolo II non ebbe pari per tutto il secolo XV), per la maggior parte dei quali l'idea di fondo, probabilmente, non era tanto quella di costruire un'entità che noi oggi definiremmo statale, bensì quella di accrescere il proprio potere temporale, usufruendo di qualsiasi metodo adatto.

Pertanto la necessità di dover assolutamente interagire con i numerosi poteri 'altri' ben presenti e dislocati all'interno dei propri domini, era forte e sempre ampiamente considerata dal papato. Per poteri 'altri' si intendono, in definitiva, non soltanto le 'ben regolate città' grandi, medie o piccole, nonché i loro ceti dirigenti, argomenti tanto cari a Bandino Giacomo Zenobi<sup>1096</sup>. Ma si intendono pure le ancor vive clientele, le ancora attive associazioni di mestiere, e tutto l'ampio «spettro dei soggetti capaci – per quanto con una capacità di elaborazione assai variabile – di situare la propria azione entro una cornice ideale di riferimento: non dunque solo il principe, i suoi dotti consiglieri, le città, ma anche le comunità, le fazioni, i rustici, talora perfino a singoli gruppi di rustici»<sup>1097</sup>. Ma anche, più in generale, le diverse e intrecciate reti di 'amicizia', argomento centrale in un altro testo anch'esso ad opera della Lazzarini<sup>1098</sup>. La quale, nel più volte menzionato studio sugli Stati territoriali italiani, dedicava uno spazio anche al papato ed è utile riportarne qualche breve passaggio che aiuti la comprensione di quanto si intende sostenere in queste pagine. In primo luogo, a proposito della fase tra Duecento e Trecento, la storica affermava: «la Santa Sede esercita tra XII e XIV secolo nei confronti del territorio ad essa in vario modo soggetto una sorta di sovranità eminente che lascia spazi amplissimi di autonomia ad una fitta trama di particolarismi locali tanto signorili quanto comunali [...] anche la restaurazione albornoziana si rivela retta da “una concezione dell'autorità papale non tanto in termini di dominio, quanto di pacificazione e di coordinamento di territori frammentati fra una pluralità di realtà comunali e signorili estranee e contrapposte”»<sup>1099</sup>. In definitiva «l'oscillazione degli orientamenti dovuta alla personale interpretazione di questi modelli da parte dei diversi pontefici e l'assenza di una linea temporale unitaria contribuiscono a

---

<sup>1096</sup> Si rimanda a ZENOBI, *Le ben regolate città*.

<sup>1097</sup> Si rimanda a *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di GAMBERINI-PETRALIA, p. X.

<sup>1098</sup> Si rimanda a LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*.

<sup>1099</sup> ID., *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, pp. 105-106. La citazione interna al brano è estrapolata da CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 160.

mantenere i territori pontifici nella peculiare condizione di essere»<sup>1100</sup> quel già emerso coacervo di poteri diversi, spesso contrastanti, nonché di particolarismi locali.

La costruzione politico-territoriale che si andò configurando nel corso dell'ultimo secolo del Medioevo e per ciò che concerne l'area soggetta al potere della Chiesa di Roma si rivelò sensata e compiuta, è stato possibile concludere, non nei sui eventuali caratteri di accentramento, né tantomeno di assolutismo, bensì nella sua fluidità, nella sua fondamentale caratteristica di costante interazione e negoziazione tra le diverse parti, politiche e sociali, che la componevano. Non vi è alcuna intenzione, qui, di negare la forza che il potere papale si ricostruì successivamente alla fase avignonese e allo scisma. Non si vogliono nemmeno sminuire le pur frequenti imposizioni che il 'centro' operò nei confronti delle realtà dominate. Ciò che si tenta semplicemente di sostenere, piuttosto, sta nel fatto che non si debba mai tralasciare l'altro aspetto decisivo nella descrizione dei caratteri del governo pontificio nel Quattrocento, ovvero la grande importanza che i vari poteri locali possedevano nella contrattazione con l'autorità centrale su numerose questioni politiche, finanziarie e sociali. Per lo meno questo è quanto apparso anche attraverso l'esame del caso della Norcia del secolo XV. Un sistema che non è affatto sembrato lontano da quanto la storiografia ha già permesso di comprendere per le altre grandi costruzioni territoriali della penisola italiana grazie agli studi su di esse incentrati.

### **Specificità del caso nursino**

Sin qui sono stati messi in evidenza gli elementi che fanno di Norcia una realtà pienamente inseribile nell'ambito delle riflessioni che la storiografia più recente ha compiuto sul tema delle caratteristiche del governo papale nei confronti dei propri domini, durante i secoli di fine Medioevo. Sono stati senz'altro individuati quei punti che accomunano il caso nursino a quello di varie altre città più o meno grandi, già studiate per ciò che concerne, in particolare, le relazioni con la Santa Sede. Tuttavia sono state anche portati alla luce alcune differenze, soprattutto quelle legate alla maggiore autonomia politico-finanziaria che Norcia stessa ha sembrato conservare e a un atteggiamento di maggiore apertura da parte del potere pontificio nei suoi riguardi, principalmente verso le modalità di gestione del suo territorio. Si tratta comunque di elementi che, seppur divergenti rispetto agli altri casi con cui è stata effettuata una comparazione, apportano anch'essi ulteriori conoscenze in merito alla tematica dei metodi di governo adottati dal 'centro' in rapporto ai propri domini. Nella presente sezione, invece, si intendono evidenziare altri tipi di specificità emerse dallo studio della realtà in questione, più prettamente legate alle particolarità dell'area nursina e della Montagna umbra tutta. Specificità che, a loro volta, influenzarono le medesime scelte politiche della Santa Sede nel relazionarsi con quei luoghi.

---

<sup>1100</sup> LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, p. 106.

In primo luogo deve essere sottolineata fortemente l'ampiezza del territorio sul quale Norcia vantava diritti comitatini e sul quale, più in generale, la cittadina di san Benedetto aveva in qualche modo poteri di controllo. Come è stato descritto nella prima parte del secondo capitolo del presente elaborato, si trattava di un territorio di competenza abbastanza vasto per i canoni di un centro urbano medio-minore. Si prolungava, infatti, a Nord e ad Est fino agli attuali confini con la regione Marche, anzi oltre considerando il vicariato su Arquata del Tronto; a Sud, poi, fino agli attuali confini con la regione Lazio, mentre ad Ovest entrava in contatto con i contadi di altri centri umbri, quali Cascia e Cerreto. E come già spiegato i castelli soggetti a Norcia erano davvero numerosi. Già questo poteva rappresentare un elemento che indicava una certa qual forza da parte della comunità nursina, dal momento che era in grado di tenere sotto la propria giurisdizione un'area così ampia. Sotto tale luce, allora, potrebbe essere letto lo sforzo operato da papa Eugenio IV di cui si è parlato nel corso del quinto capitolo. Il pontefice, infatti, prima nel novembre del 1436 attraverso le disposizioni in merito alle nuove *imbussulationes* per ciò che concerneva i priori, ovvero i vertici della magistratura consolare, poi nei *capitula* risalenti al maggio del 1444, in cui tali disposizioni relative alle procedure sulle nuove bussole si estendevano a tutti i principali uffici governativo-amministrativi locali, tentò di accrescere la rappresentanza dei comitatini all'interno delle attività di gestione del comune di Norcia.

È possibile ipotizzare, di conseguenza, che il papa avesse come obiettivo riequilibrare il peso nell'ambito delle cariche cittadine tra individui del contado e del centro urbano per fare in modo che quel così ampio territorio non risultasse eccessivamente sottomesso. Il fine ultimo poteva essere evitare da una parte eventuali ribellioni, sempre pericolose nell'ottica centrale di una più agevole gestione dei domini, come già sostenuto da Sandro Carocci nel suo più volte citato contributo sulle città, nel quale in proposito affermava quanto segue: «Per l'autorità pontificia, il divampare delle lotte intestine aveva conseguenze gravissime: la completa pacificazione delle città era, all'epoca, un fattore determinante, un vero e proprio presupposto per la loro stabile sottomissione»<sup>1101</sup>. Pertanto poteva senza difficoltà rientrare in tali preoccupazioni anche la rabbia dei comitatini verso i cittadini. Dall'altra parte il fine dell'azione di Eugenio IV poteva essere rappresentato dal tentativo di limitare una smisurata autorità della città nei confronti del proprio contado, il che avrebbe potuto ulteriormente accentuare le rivendicazioni nursine all'esterno del suo dominio.

In secondo luogo una specificità emersa attraverso la ricerca riguarda, più in generale, l'intera area della Montagna umbra. Uno spazio che è apparso privo di forze signorili e denso di centri comunitari. Tale densità è risultata lampante, basti pensare alla presenza di varie altre cittadine, oltre a Norcia, nel raggio di pochi chilometri, quali ad esempio le stesse Cascia e Cerreto. Senza dimenticare la presenza di numerosi castelli, anch'essi configurabili quali ulteriori comunità, seppur di più piccole

---

<sup>1101</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 213 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 147).

dimensioni fisiche, insediative e di popolamento. A proposito dell'assenza di forze signorili, invece, si rendono necessarie alcune spiegazioni. Le conquiste territoriali in area umbra operate prima da Braccio da Montone, poi da Francesco Sforza, nonché più avanti le corrispondenze epistolari tra alcuni nursini e Virginio Orsini, nelle quali quest'ultimo veniva spesso definito da costoro quale illustre signore, possono sviare dal punto di vista dell'idea della presenza signorile *in loco*. Braccio e lo Sforza, infatti, furono *in primis* condottieri che tentarono con le loro azioni militari di costruirsi dei domini, riuscendo in tale intento in determinati periodi della loro vita. Ma non ebbero nulla a che fare con le esperienze di signoria che contraddistinsero le città italiane tra i secoli XIII e XV, come ad esempio quelle degli Estensi, degli Scaligeri, dei Visconti, dei Gonzaga, di un Castruccio Castracani, dei Malatesta, dei Trinci e via dicendo. Braccio e lo Sforza, dunque, non ebbero nulla a che fare con le cosiddette signorie cittadine italiane del pieno Medioevo <sup>1102</sup>. A proposito di Virginio Orsini, invece, è stato già spiegato in precedenza come quella forte connessione, nella prima metà degli anni Novanta del Quattrocento, con taluni individui di Norcia non rappresentasse tanto un tentativo da parte del lignaggio romano di costruzione di una dominazione signorile nell'area dell'attuale Valnerina, quanto piuttosto un cospicuo sostegno, anche militare, alla fazione nursina legata a quella casata nel contesto delle feroci lotte intestine alla cittadina di san Benedetto che contraddistinsero quegli stessi anni.

Al di là di tutto ciò non sono state riscontrate vere e proprie presenze di signorie cittadine o rurali nel territorio della Montagna umbra a partire dal pontificato di Martino V. Un termine *ante quem* già posto da Jean-Claude Maire Vigueur, anche per Lazio e Marche, nel suo studio dedicato a comuni e signorie dell'Italia centrale <sup>1103</sup>. Un termine dopo il quale lo storico aveva individuato esclusivamente la breve resistenza di alcuni tentativi personali di costruzioni sovracittadine nella figura, ad esempio, proprio di un Braccio da Montone, mentre le vecchie forze signorili si andavano rapidamente sgretolando per via, soprattutto, della decisa azione papale. E la medesima Montagna umbra, in particolare dopo la sconfitta di Braccio avvenuta nel 1424, ha palesato in maniera evidente l'assenza di tale tipologia di poteri, mostrando di contro l'ampia presenza di città, medie o piccole, e di castelli. Quei centri comunitari, insomma, di cui si è già detto poco sopra.

Quello sforzo da parte della Santa Sede nel costruire con Norcia un'alleanza stabile, che è stato altro rilevante argomento della presente sezione conclusiva, deve allora essere letto anche in questa chiave. L'area in questione, così decisamente frammentata in numerose comunità, senza che vi esistessero poteri di raccordo tra le stesse, rappresentava un problema di non poco conto per il governo pontificio. A

---

<sup>1102</sup> Si rimanda in particolare alla definizione data recentemente da Andrea Zorzi in un suo volume sulla tematica signorile in Italia soprattutto tra i secoli XIII e XIV, ovvero ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia*, p. IX, in cui si dice testualmente: «Da qui la specificazione aggettivale, nel nostro titolo, di “cittadine” per distinguere da esse quei regimi, personali e talora dinastici, che si affermarono invece nelle città italiane centro-settentrionali a cominciare dal secolo XIII».

<sup>1103</sup> Si rimanda a MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in particolare p. 561.

differenza di quanto accadeva in territori che potevano vantare una città realmente dominante, sulla quale il papato poteva facilmente appoggiarsi per tenere sotto un più agevole controllo l'intero spazio circostante ad essa sottomesso, la Montagna umbra non si configurava tale e i frequenti scontri anche armati tra i diversi centri comunitari di cui sopra, basti pensare alle discordie tra nursini, casciani, cerretani e via dicendo, si prospettavano quali pericoli davvero notevoli per una stabile soggezione di quell'area al potere centrale. La Santa Sede, di conseguenza, vi si comportò esattamente come in altri contesti, selezionando da sé, stavolta, la realtà da individuare quale interlocutore privilegiato al quale affidarsi per accrescere la propria porzione di controllo *in loco*, nonché per mantenere più facilmente una situazione di equilibrio. E quella realtà non poteva che esse Norcia, comunità decisamente più forte politicamente, economicamente e socialmente all'interno del territorio in questione. Ad essa il governo pontificio lasciò una maggiore autonomia politico-finanziaria rispetto a quanto emerso dagli studi su città quali ad esempio Perugia, Viterbo, Orvieto e Tivoli. Ad essa il papato concesse poteri 'vicariali' su una serie di altri medie o piccole centri vicine. A favore di essa, non poco frequentemente, venivano chiusi i contenziosi con Cascia, Cerreto, Visso, a ricomposizione dei quali interveniva spesso proprio la Santa Sede.

Se allora Giacomo Bandino Zenobi sosteneva che nel Trecento la Chiesa di Roma utilizzasse il vicariato «come strumento di collegamento e controllo politico nei confronti delle forze di periferia»<sup>1104</sup>, ovvero quelle che Sandro Carocci definiva «potenti ma largamente autonome stirpi signorili»<sup>1105</sup>, a partire dal Quattrocento l'interlocutore primario era divenuto la città. Il che risulta vero, come appena mostrato, anche nel caso di Norcia. Ma esiste una differenza tra quest'ultimo e quello di centri urbani già di per sé dominanti all'interno delle proprie aree territoriali, quali appunto, ad esempio, Perugia o Viterbo. Nel caso nursino, infatti, l'istituto del vicariato, seppur in maniera non diffusa come nel secolo XIV, veniva ancora utilizzato, basti pensare alla vicenda riguardante Arquata, oppure a castelli come Mevale e Nortosce. Il che accentua l'idea della diversificazione degli atteggiamenti tenuti e delle modalità di intervento attuate in base ai differenti contesti e alle differenti forze con cui il governo pontificio doveva rapportarsi. I poteri signorili, come già detto, si erano andati rapidamente sgretolando a partire dal pontificato di Martino V<sup>1106</sup>. Ma dall'analisi del caso di Norcia appare possibile ipotizzare che nelle aree dove tale assenza si manifestava in maniera più evidente, come nell'ambito della Montagna umbra, la Santa Sede facesse ancora uso di certi strumenti, investendo alcune forze locali di una specie di 'signoria' su taluni territori circostanti, il tutto in quei determinati momenti in cui ciò si rendeva necessario e inevitabile per una maggiore stabilità dell'area medesima.

Un elemento nuovo, questo, che si aggiunge a quelli già ampiamente discussi nel

---

<sup>1104</sup> ZENOBI, *Le ben regolate città*, p. 222.

<sup>1105</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 173 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 111).

<sup>1106</sup> Va segnalato che anche lo stesso Bandino Giacomo Zenobi parlava di «ecatombe delle signorie cittadine» in ZENOBI, *Le ben regolate città*, p. 27.

corso del presente elaborato, ben sintetizzati da queste poche righe scritte ancora da Bandino Giacomo Zenobi: «la condotta dei pontefici verso la periferia è ispirata da spinte complesse in cui si ritrovano l'esigenza di procedere all'accentramento, magari utilizzando le concessioni in signoria a favore di personaggi e lignaggi fidati (i congiunti, appunto del sovrano) in sostituzione di vicari troppo a lungo riottosi e difficilmente controllabili (i Malatesta stessi o, poco prima, Francesco Sforza), accanto alle necessità di assicurarsi il consenso dei governati e alla presa d'atto di alcune debolezze insite nella costruzione stessa del dominio pontificio specie ad est dell'area laziale e in gran parte perduranti ancora nei primi secoli dell'Età moderna»<sup>1107</sup>. Nello specifico caso di Norcia e dell'area della Montagna umbra le concessioni in signoria menzionate dallo Zenobi in favore di individui e casate di fiducia si trasformarono, per l'appunto, nell'atto dell'investire di una specie di potere 'signorile' una cittadina intera, o per lo meno il suo intero ceto dirigente. Ed ecco pertanto illustrata tale ulteriore peculiarità nursina.

In ultima analisi deve essere affrontato un altro argomento per il quale va chiarito il peso nei confronti della situazione emersa dalla presente ricerca sulla Norcia quattrocentesca, ovvero la cosiddetta 'grande recupera' (anch'essa zenobiana) risalente agli anni Quaranta dello stesso secolo XV. Il collasso sforzesco da una parte, determinato anche dalla forte pressione su di esso del papato, e la vittoria di Alfonso il Magnanimo a Napoli dall'altra, portarono ad una congiuntura politica favorevole al governo pontificio per la messa in atto di una ingente operazione di riconquista del dominio diretto in numerose città marchigiane, umbre e laziali<sup>1108</sup>. Come descritto da Sandro Carocci, nel tentativo di «regolare obblighi e prerogative»<sup>1109</sup> di tali centri urbani furono spesso redatti una serie di *capitula*, sotto forma in particolare di bolle papali cronologicamente riscontrabili, soprattutto, a cavallo della metà del Quattrocento. Nel caso nursino questi *capitula* sono rappresentati proprio dalla bolla di Eugenio IV risalente al maggio del 1444, più volte menzionata e discussa in precedenza. Come già spiegato tale provvedimento non è sembrato affatto dare l'idea di un tentativo forte di contrazione dell'autonomia locale; piuttosto aveva avuto come obiettivo primario il ripristino di un certo equilibrio all'interno della società locale, tra cittadini e comitatini, rifacendosi peraltro in vari punti alla vigente statuizione di Norcia. E prima del pontificato di Paolo II, quando effettivamente la pressione politica sulla cittadina umbra crebbe in maniera evidente (ma altrettanto duro fu l'atteggiamento paolino in generale e sotto tutti gli aspetti), non si verificarono interventi di grande robustezza e sistematicità nei confronti della realtà nursina. Sembra possibile affermare, pertanto, che a Norcia la 'grande recupera' si avverrà meno che altrove. La cittadina di san Benedetto non fu affatto uno di quei centri effettivamente recuperati al dominio diretto del papato dopo il collasso sforzesco, bensì i suoi rapporti politici con il governo centrale erano intensi,

---

<sup>1107</sup> Ivi, p. 26.

<sup>1108</sup> Ivi, pp. 20-21 per le informazioni appena riportate.

<sup>1109</sup> CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 170 (ovvero anche ID., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa*, p. 109).

come si è potuto vedere, già dai tempi di Martino V. Ciononostante è stato comunque possibile osservare che proprio a partire dal pontificato di Eugenio IV anche per l'area nursina iniziarono a crescere gli interventi da parte della Santa Sede in tema, soprattutto, di politica interna locale. In sintesi la cosiddetta 'grande recupera', a Norcia, si fece sentire in maniera differente rispetto ad altri luoghi dello Stato della Chiesa.

In conclusione, quindi, le specificità analizzate nella presente ultima sezione hanno ancor più evidenziato il fatto che il governo pontificio, nel corso del Quattrocento, pur mostrando per certi versi un intento di politica unitaria e, in parte, centralizzata, doveva tuttavia fare i conti con le forti diversità e peculiarità che ogni regione del suo dominato poteva presentare, adeguandosi di conseguenza. Ovvero attuando provvedimenti di volta in volta adatti ai differenti contesti nei quali agiva, il che spiega più agevolmente il perché delle frequenti battute d'arresto e degli arretramenti verificatisi, in quella fase cronologica, sulla via dello sviluppo dell'organismo statale papale.

## SIGLE

AC: Archivio Colonna  
ACAP: Archivio Comunale di Ascoli Piceno  
AMMc: Archivio del Monastero di Montecassino  
AO: Archivio Orsini  
*Arm.*: fondo Armadi nell'Archivio Segreto Vaticano  
ASA: Archivio di Stato dell'Aquila  
ASC: Archivio di Stato Capitolino  
ASCN: Archivio Storico Comunale di Norcia  
ASCRi: Archivio Storico Comunale di Rieti (all'interno dell'Archivio di Stato di Rieti)  
ASCS: Archivio Storico Comunale di Spoleto (all'interno della Sezione Archivio di Stato di Spoleto, a sua volta nell'Archivio di Stato di Perugia)  
ASIF: Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze  
ASMi: Archivio di Stato di Milano  
ASPg: Archivio di Stato di Perugia  
ASR: Archivio di Stato di Roma  
ASRi: Archivio di Stato di Rieti  
ASV: Archivio Segreto Vaticano  
BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana  
BSS: Biblioteca di Santa Scolastica (Subiaco)  
*Cam. Ap.*: fondo Camera Apostolica nell'Archivio Segreto Vaticano  
*Div. Cam.*: fondo Diversa Cameralia nell'Archivio Segreto Vaticano  
*Reg. Vat.*: fondo Registri Vaticani nell'Archivio Segreto Vaticano  
SASS: Sezione Archivio di Stato di Spoleto (all'interno dell'Archivio di Stato di Perugia)  
*Vat. Lat.*: codici Vaticani Latini nella Biblioteca Apostolica Vaticana

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti e studi visti e citati

Ait I., *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, scritti di Arnold Esch. et al, Roma, Istituto di Studi Romani, 1981, pp. 81-147

Ansidei V., *Regestum Reformationum Comunis Perusii ab anno 1256 ad annum 1300*, in «*Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*», 25 (1922), pp. 223-312, 27 (1926), pp. 319-338

Ansidei V., *Regestum Reformationum Comunis Perusii ab anno 1256 ad annum 1300*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1935

Antonelli M., *Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in «*Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*», 9 (1903), pp. 381-398 e pp. 469-506, 10 (1904), pp. 31-59, 13 (1907), pp. 1-23

*Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. Bordone, Roma-Bari, Laterza, 2004

Baciarello G., *Le riformanze di Orvieto*, in *Storie a confronto* [v.], pp. 45-63

Barone G., *Nobiltà romana e Chiesa nel Quattrocento*, in *La nobiltà romana nel Medioevo* [v.], pp. 515-530

Bartoli Langeli A., *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254). I, 1139-1237, II, 1237-1254, III, Indici*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1983-1985-1991

Bauer C., *Die Epochen der Papstfinanz*, in «*Historische Zeitschrift*», CXXXVIII (1927), pp. 457-503

Bauer C., *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, «*Archivio della regia società romana di storia patria*», CL (1927), pp. 319-400

Bergdolt K., *La peste nera e la fine del Medioevo*, Casale Monferrato, Piemme, 1997

Biondo Flavio, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, 1483 (traduzione moderna a cura di A. Crespi per il comune di Forlì, 1964)

Biondo Flavio, *L'Italia illustrata*, 1474 (edizione moderna a cura di P. Pontari per l'ISIME, 2011)

Black C. F., *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in «The English Historical Review», 85 (1970), pp. 245-281

Black C. F., *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, in «Annali della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», 4 (1967), pp. 163-191

Black C. F., *Perugia and the Papal Absolutism in the Sixteenth century*, in «The English Historical Review», 96 (1981), pp. 509-539

Bordone R., *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in La Storia, I, *Il Medioevo*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino, UTET, 1987, pp. 145-174

Bosco G., *La storia d'Italia raccontata alla gioventù: dai suoi primi abitatori sino ai nostri giorni con analogha carta geografica*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1882

*Braccio da Montone e i Fortebracci. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di M. V. Baruti Ceccopieri, Atti del convegno (Montone 1990), Narni, Centro studi storici di Narni, 1993

Briganti F., *Città dominanti e comuni minori nel Medioevo con speciale riguardo alla Repubblica perugina*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1906

Canonici C., *Le riformanze di Corneto*, in *Storie a confronto* [v.], pp. 65-82

Canonici C., *I Vitelleschi nel panorama politico-amministrativo della Corneto quattrocentesca*, in *Vitelleschi: Fonti, realtà, mito*, a cura di G. Mencarelli, Tarquinia 1998, pp. 37-52

Caracciolo A., *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, in «Quaderni storici», 18 (1983), pp. 279-286

Carafa G. B., *Dell'histoire del Regno di Napoli*, Napoli, appresso Giuseppe Cacchij, 1572 (appresso Horatio Salviani, 1580)

Caravale M., *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 167-190

Caravale M., *Le entrate pontificie*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1994, pp. 73-106

Caravale M., *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in *Lo Stato pontificio* [v.], pp. 1-371

Carocci S., *Cognomi e tipologia delle fonti. Note sulla nobiltà romana*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 110 (1998), pp. 173-181

Carocci S., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1996, pp. 151-224

Carocci S., *Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano», 95 (1989), pp. 71-122

Carocci S., *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa (XIV e XV secolo)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, a cura di R. Dondarini – G. M. Varanini – M. Venticelli, Atti del convegno (Ferrara 2000), Bologna, Pàtron, 2003, pp. 245-269

Carocci S., *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988

Carocci S., *Vassalli del papa. Note per la storia della feudalità pontificia (secoli XI-XVI)*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone – L. Capo – S. Gasparri, Roma, Viella, 2001, pp. 55-90

Carocci S., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma, Viella, 2010

*Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo pubblicate dalla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma*, Prima serie, Firenze, Leo S. Olschki, 1973-1983

*Le carte dell'archivio di S. Pietro di Perugia*, a cura di T. Leccisotti e C. Tabarelli, Milano, Giuffrè, 1956

Casale B., *Alcune notizie sulla fiera di Lanciano nella seconda metà del XV secolo*, in «Kronos», 3 (2001), pp. 3-18

Cenci P., *Codice diplomatico di Gubbio*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», 2 (1915), pp. 1-509

Chittolini G., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV-XV)*, Torino, Einaudi, 1979

Chittolini G., *Il “privato”, il “pubblico”, lo Stato*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 553-589

Chittolini G., *Società e potere. Note sull'organizzazione territoriale del Patrimonio nel secolo XV*, in *Patrimonium in festa: cortei, tornei, artigiani e feste alla fine del Medioevo, secoli 15-16*, a cura di A. Modigliani, Orte, 2000, pp. 9-24

Cipolla C., *Storie delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano, Vallardi, 1881

Ciucci F., *Istorie dell'antica città di Norsia*, copia del 1653 edita a cura di G. Ceccarelli e C. Comino, Firenze, Nerbini, 2003

*Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis: recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège: extraits des Archives du Vatican*, sous la dir. de A. Theiner, III: 1389-1793, Rome, Imprimerie du Vatican, 1862

Colliva P., *Bologna dal XIV al XVII secolo: “governo misto” o signoria senatoria?*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, II, a cura di A. Berselli, Bologna, University Press, 1977, pp. 13-34

*Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in *Storia d'Italia*, vol. VII, t. II, a cura di G. Galasso, Torino, UTET, 1987

Condorelli O., “*Quum sint facti et in facto consistant*”. *Note su consuetudini e statuti in margine ad una costituzione di Bonifacio VIII (Licet Romanus Pontifex, VI.1.2.1)*, «Rivista internazionale di Diritto Comune», X (1999), pp. 205-295

Cordella R., *Giacomo Silvestrini da Norcia podestà di Firenze e senatore di Roma*, in «*Spoletium*», 31 (1986), pp. 58-67

Cordella R., *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2011

Cristofani A., *Delle storie di Assisi: libri sei*, Assisi, tip. Metastasio, 1902

De Benedictis A., *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995

Della Misericordia M., *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle – G. Chittolini – G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 203-209

Della Misericordia M., *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano, Unicopli, 2006

Delumeau J., *Les progrès de la centralisation dans l'Etat pontifical au XVIe siècle*, in «Revue historique», 226 (1961), pp. 399-410

de' Reguardati F. M., *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV: pagine inedite di storia umbra*, Perugia, Guerra, 1989

Desplanques H., *Campagnes ombriennes. Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale*, Paris, Librairie Armand Colin, 1969

De Vergottini G., *Note per la storia del vicariato apostolico durante il secolo XIV*, in *Studi in onore di Carlo Calisse*, III, Milano, Giuffrè, 1939, pp. 341-365

De Vergottini G., *Ricerche sulle origini del vicariato apostolico*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, Milano, Giuffrè, 1939, pp. 303-350

De Vincentiis A., *La sopravvivenza come potere: papi e baroni d Roma nel XV secolo*, in *La nobiltà romana nel Medioevo* [v.], pp. 551-613

Di Nicola A., *La grascia di Amatrice del 1452-53. Fisionomia economica di una città di montagna a metà Quattrocento*, in «Buletino della Deputazione abruzzese di Storia Patria», XCVI (2006), pp. 187-258

Di Nicola A., *Lanaioli, imprenditori e società civile nella Leonessa del Cinquecento*, Rieti, Secit, 1987

Di Nicola A., *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo nel basso Medioevo: Norcia, Amatrice, L'Aquila, Rieti*, Terni, Arti Grafiche Celori, 2011.

Di Stefano E., *Una città mercantile: Camerino nel tardo Medioevo*, Camerino, Università degli studi di Camerino, 1998

Di Stefano E., *Le vie interne del commercio: rapporti economici tra Marche e Abruzzo nel tardo Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 58 (2007), pp. 10-30

Dupré Theseider E., *La rivolta di Perugia nel 1375 contro l'abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 35 (1938), pp. 69-166

Duranti T., *Diplomazia e autogoverno a Bologna nel Quattrocento (1392-1466). Fonti per la storia delle istituzioni*, Bologna, CLUEB, 2009

Ermini G., *Aspetti giuridici della sovranità pontificia nell'Umbria nel secolo XIII*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 34 (1937), pp. 5-28

Esch A., *Un bilancio storiografico della ricerca su Roma in età rinascimentale (dal 1970 circa)* in «RR. Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note», pp. 87-101

Fabiani G., *Ascoli nel Quattrocento*, Ascoli Piceno, Società Tipolitografica Editrice, 1950

Fasano Guarini E., *Centro e periferia*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 147-177

Ferente S., *Soldato di ventura e «partesano». Bracceschi e guelfi alla metà del Quattrocento*, in *Guelfi e Ghibellini* [v.], pp. 625-650

Fracassi M., *Ricordi storici sulla dominazione di Francesco Sforza nella Marca secondo i documenti inediti degli archivi di Treia e di Sanginesio (1433-1447)*, Foggia, Tipografia Michele Pistocchi, 1900

Fumi L., *Codice diplomatico della città d'Orvieto: documenti e registi dal secolo 11. al 15. e la carta del popolo codice statutario del comune di Orvieto*, Firenze, Vieusseux, 1884

Fumi L., *I registri del Ducato di Spoleto (Archivio Segreto Vaticano-Camera Apostolica)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 3 (1897), pp. 491-548, 4 (1898), pp. 137-156, 5 (1899), pp. 127-163, 6 (1900), pp. 37-68 e pp. 231-277, 7 (1901), pp. 57-123 e pp. 285-314

Gamberini A., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, Angeli, 2005

Gardi A., *Gli "officiali" nello Stato pontificio del Quattrocento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1 (1997), pp. 225-291

Gardi A., *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna 1994

Ginatempo M. e Sandri L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990

Gasparinetti P., *La «Via degli Abruzzi» e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 54-56 (1964-1966), pp. 5-103

Gianandrea A., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*, Firenze, Direzione dell'Archivio storico italiano, 1988

Gianandrea A., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio jesino*, Milano, Tipografia di Lodovico Bortolotti e C., 1881

Gianandrea A., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano*, Milano, Tipografia Bortolotti di Dal Bono e C., 1885 (ne esiste una riproduzione facsimilare edita da Forni, 1978)

*Giochi di scala: la microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Roma, Viella, 2006

Gregorio Magno, *I Dialoghi, Libri 4*, (edizione moderna a cura di U. Moricca per la Tipografia del Senato, 1924)

Grohmann A., *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Perugia, Volumnia, 1981

Grundmann J.P., *The Popolo at Perugia. 1139-1309*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1992

*Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma, Viella, 2005

Guicciardini F., *Storia d'Italia*, 1561 (edizioni moderne varie)

Hagemann W., *L'Archivio Capitolare di Narni e le sue pergamene fino al 1272*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 71 (1974), II, pp. 1-46

Hagemann W., *I diplomi imperiali per l'Abbazia di S. Pietro di Perugia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 64 (1967), II, pp. 20-45

Hoshino H., *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1988

Hoshino H., *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma, Datt, 1981

Infessura S., *Diario della città di Roma*, (edizione moderna a cura di O. Tommasini per Bottega d'Erasmus, 1960)

*L'Italia dei cognomi: l'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. Addobbati, R. Bizzocchi e G. Salinero, Pisa, Pisa University Press, 2012

Jamme A., *Formes et enjeux d'une mémoire de l'autorité: l'État pontifical et sa construction scripturaire aux xiii et xiv siècles*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident)*, XXXIXe Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Le Caire 2008), Paris, Publications de la Sorbonne, 2009, p. 341-360

Kelly J., *La peste nera*, Milano, Mondolibri, 2005

Lazzarini I., *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano, Mondadori, 2010

Lazzarini I., *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003

Lazzarini I., *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze, Firenze University Press, 2009

*Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 1998

*Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Atti del convegno (Pisa 2006), Roma, Viella, 2007

*Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, vol. XIV, a cura di G. Galasso, Torino, UTET, 1978

Maire-Vigueur J. C., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie* [v.], pp. 321-606

Maire-Vigueur J. C., *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia*, a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Atti del convegno (Perugia 1996), Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1998, pp. 79-115

Maire-Vigueur J. C., *Nobiltà feudale, emancipazione contadina e strutture degli insediamenti nel contado di Spoleto (XIII secolo, prima metà del XIV secolo)*, in *Il Ducato di Spoleto. Atti del IX congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Atti del congresso (Spoleto 1982), Spoleto, CISAM, 1983, pp. 487-513

Maire-Vigueur J. C., *Les pâturages de l'Église et la Douane du bétail dans la province du Patrimoine (XIV-XV siècles)*, Roma, Istituto di studi romani, 1981

Mascioli P., *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana, Vecchiarelli, 2004

Mineo E. I., *Nobiltà romana e nobiltà italiana (1300-1500). Parallelismi e contrasti*, in *La nobiltà romana nel Medioevo* [v.], pp. 43-70

Monaco M., *La situazione della Reverenda Camera apostolica nell'anno 1525. Ricerche d'archivio (Un contributo alla storia delle finanze pontificie)*, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1960

Monaco M., *Lo Stato della Chiesa. I. Dalla fine del Grande Scisma alla pace di Cateau-Chambrésis*, Lecce, Milella, 1971

Muzi G., *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello, Primos, 1988

*La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma, École française de Rome, 2006

*Offices et papauté, XIVe-XVIIe siècle: charges, hommes, destins*, [actes des tables rondes "Papauté, offices et charges publiques, XIV-XVIIe siècle", réunies à Rome les 5-6 mars 2001 et 11-13 avril 2002], sous la direction de A. Jamme et O. Poncet, Rome, École française de Rome, 2005

*Offices, écrit et papauté: XIIIe-XVIIe siècle*, [actes des tables rondes organisées par l'École française de Rome à Paris, les 25 et 26 septembre 2003, et à Avignon, les 21-23 octobre 2004], études réunies par A. Jamme et O. Poncet, Rome, École française de Rome, 2007

*Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini – A. Molho – P. Schiera, Atti del convegno (Chicago 1993), Bologna, Il Mulino, 1994

Ortalli G., *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, a cura di E. Menestò, Atti del convegno (Ascoli Piceno 1998), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 11-35

Pagliucchi P., *I Castellani di Castel s. Angelo di Roma, con documenti inediti relativi alla storia della mole Adriana, tolti dall'archivio segreto Vaticano e da altri archivi, Vol. I, parte I, I Castellani militari (1367-1464)*, Roma, Tip. Polizzi e Valentini, 1906

Partner P., *The Lands of St. Peter: the papal state in the Middle Ages and the early Renaissance*, London, Eyre Methuen, 1972

Partner P., *The Papal State under Martin V. The Administration and Government of the Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, London, British School at Rome, 1958

Partner P., *Lo Stato della Chiesa nel XV e XVI secolo*, in *Storia della società italiana, VIII, I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, Milano, Teti, 1988, pp. 399-425

Partner P., *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia, Atti del convegno (Gubbio 1969), Perugia, Centro di studi umbri 1972

Patrizi-Forti F., *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia, Micozzi e Comp., 1869 (rist. anast. Bologna, Forni, 1968)

Petralia G., "Stato" e "moderno" in Italia e nel Rinascimento, in «Storica», 3 (1997), n. 8, pp. 7-48

Petrini A., *La Tabula Officiorum di Paolo II (1464-1471)*, in *Offices et papauté* [v.], pp. 125-157

Pierotti R., *Aspetti del mercato e della produzione a Perugia fra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV. La bottega di cuoio di Niccolò di Martino di Pietro. Prima parte*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 72 (1975), I, pp.

79-185, *Parte seconda*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 73 (1976), I, pp. 1-131

Pierotti R., *La circolazione monetaria nel territorio perugino nei secoli XII-XIV*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 78 (1981), pp. 81-151

Pierucci P., *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi (secoli XV-XVI)*, in *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Vasto, Cannarsa, 1998, pp. 161-224

Pierucci P., *Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila nel tardo Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 39 (1997), pp. 25-44

*Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria in Val di Ponte (Montelabbate) I (969-1170)*, a cura di V. De Donato, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1962

Platina, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum (a. 1-1474)*, 1478 (edizione moderna a cura di G. Gaida per la Casa Ed. S. Lapi, 1914)

Prodi P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982

Prodi P., *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio*, Bologna, R. Pàtron, 1968

Prosperi A., *Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni*, Milano, Mondolibri, 2003

Prosperi Valenti M. V., *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 55 (1958), pp. 5-185

*Reformationes Comunis Perusii quae extant anni 1262 a cura di Ugolino Nicolini OFM*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1969

Regni C., *L'amministrazione politico-finanziaria del comune di Perugia nei suoi rapporti con la Camera Apostolica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Perugia, Università degli Studi, 1981, pp. 161-188

Robertson I., *Cesena: governo e società dal Sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena, II/2, Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Rimini, 1985, pp. 5-92

Robertson I., *The Return of Cesena to the Direct Dominion of the Church after the Death of Malatesta Novello*, in «Studi Romagnoli», 16 (1965), pp. 123-161

Robertson I., *Tyranny under the Mantel of St. Peter. Pope Paul II and Bologna*, Turnhout, Brepols, 2002

Rosi M., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell'archivio recanatese*, Recanati, Tip. di Rinaldo Simboli, 1895

Salvatorelli L., *La politica interna di Perugia in un poemetto volgare della metà del Trecento*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 50 (1953), pp. 5-110

Santilli A., *Istituzioni cittadine a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, in «Rivista Storica del Lazio», 15 (2001), pp. 41-75

Santoni P., *Un altro liber iurium nell'archivio storico del Comune di Norcia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 107 (2010), I-II, pp. 363-381

Santoni P., *Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 104 (2007), II, pp. 57-78

Sestan E., *Il comune di Spoleto tra i comuni italiani*, in *Atti del nono Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, a cura del CISAM, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1983, pp. 149-188

Shaw C., *The Roman barons and the Guelf and Ghibelline factions in the Papal States*, in *Guelfi e Ghibellini* [v.], pp. 475-494

*Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi – W. J. Connell, Atti del seminario (San Miniato 1996), Pisa, Pacini, 2002

*Statuti di Perugia dell'anno 1342*, a cura di G. Degli Azzi, (fa parte di *Corpus Statutorum Italicorum*, diretto da P. Sella), Roma, E. Loescher & C., vol. I 1913, vol. II 1916

*Statuti di Spoleto del 1296*, a cura di G. Antonelli, Firenze, Leo S. Olschki, 1962

*Statuti di Spoleto del 1347 con additiones del 1348 e del 1364*, a cura di M. Moriani Antonelli, Spoleto, Edizioni dell'Accademia spoletina, 1996

*Statuto del Comune di Perugia del 1279. I. Testo edito da Severino Caprioli. II. Descrizioni e indici a cura di Attilio Bartoli Langeli*, con la collaborazione di S. Caprioli, A. Bartoli Langeli, C. Cardinali, A. Maiarelli e S. Merli, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1996

*Storie a confronto: le riformanze dei comuni della Tuscia alla meta del Quattrocento*, Manziana, Vecchiarelli, 1995

Terenzi P., *Una città superiorem recognoscens. La negoziazione fra L'Aquila e i sovrani aragonesi (1442-1496)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXX (2012), 634, pp. 619-651

Ugolino di Niccolò Martelli, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. Pezzarossa, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1989

Valeri G., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio di Serrasanquirico*, Milano, Tipografia Bortolotti di Dal Bono e C., 1884

Vaquero Piñeiro M., *Le castellanie nello Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XV: figure e gruppi sociali*, in *Offices et papauté* [v.], pp. 439-481

Waley D., *The Papal state in the thirteenth century*, London, Macmillan & Co. Ltd, 1961

Waley D., *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie* [v.], pp. 229-320

Zenobi B. G., *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994

Zorzi A., *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, B. Mondadori, 2010

## INDICE

<b>Introduzione</b>	2
<b>Capitolo I: Inquadramento storiografico</b>	12
I 1. Il dibattito storiografico attuale sullo Stato territoriale italiano tardo-medievale	12
I 2. Brevi cenni sul dibattito storiografico sui caratteri dello Stato pontificio tardo-medievale svoltosi tra anni Sessanta e Settanta del Novecento	19
I 3. Studi sull'amministrazione politica della Santa Sede nel secolo XV	21
I 4. Studi sull'amministrazione finanziaria della Santa Sede nel secolo XV	30
I 5. Studi su alcuni casi di rapporti centro-periferia nello Stato pontificio del secolo XV	32
I 6. Brevi cenni sul contesto degli studi storici sull'Umbria	35
I 7. Brevi cenni sugli studi storici su Norcia	38
<b>Capitolo II: Quadro territoriale e attività economica nella Norcia quattrocentesca</b>	41
II 1. Quadro territoriale, geografia, demografia e situazione urbanistico-insediativa	42
II 2. Norcia sulla Via degli Abruzzi: i percorsi degli scambi commerciali	48
II 3. Le attività manifatturiere della Norcia quattrocentesca	51
II 4. Norcia e il <i>Regnum</i> : rapporti economico-commerciali	63
II 5. Conclusioni	67
Appendice: mappe	74
<b>Capitolo III: Individui, famiglie e ceto dirigente nella Norcia quattrocentesca</b>	77
III 1. Nomenclatura sociale: le fonti su Norcia e le definizioni della società locale	77
III 2. Individui e famiglie eminenti: la documentazione Vaticana	83
III 3. Individui e famiglie eminenti: cariche principali e uomini di rilievo nelle assemblee	87

III 4. Individui e famiglie eminenti: la storiografia su Norcia, la Montagna e lo Stato pontificio	96
III 5. Individui e famiglie eminenti: le riformanze e gli atti notarili nursini	103
III 6. Conclusioni	119
Appendice: cronotassi di nomi (ufficiali principali: consoli e massari)	127
<b>Capitolo IV: Istituzioni, uffici, assemblee e giustizia nella Norcia quattrocentesca</b>	131
IV 1. Uffici di governo e uffici dell'amministrazione	131
IV 2. Consigli e assemblee	141
IV 3. Castellanie e vicariati	146
IV 4. Gli statuti del 1526	149
IV 5. La documentazione pontificia	157
IV 6. Podestà, capitano e giustizia	160
Appendice: cronotassi di nomi (podestà e capitani di Norcia)	167
<b>Capitolo V: Il papato nella Montagna di Norcia. Dinamiche di potere e relazioni politiche in un'area dello Stato pontificio nel secolo XV</b>	170
V 1. Il governo pontificio e la politica interna nursina	171
V 2. Il governo pontificio e la politica finanziaria nursina	183
V 3. Lotte di fazione a Norcia: ragioni e connessioni con sviluppi e conflitti non locali	189
V 4. Conclusioni	199
Appendice: edizione della carta della <i>tabula officiorum</i> sui podestà di Norcia	205
<b>Capitolo VI: Le relazioni tra Norcia e le realtà più o meno vicine</b>	207
VI 1. Contrasti tra comunità nella Montagna umbra	208
VI 2. La questione di Arquata e le relazioni con la Marca	216
VI 3. Alcune controversie sui confini territoriali	223
VI 4. Norcia e l'abbazia di Sant'Eutizio	225
VI 5. Conclusioni	228
Appendice: cronotassi di nomi (podestà e castellani nursini di Arquata)	234

<b>Considerazioni conclusive</b>	235
- Norcia nel Quattrocento: istituzioni, politica, giustizia, economia	236
- Norcia nel Quattrocento: società e ceto dirigente	240
- Relazioni Santa Sede-Norcia: metodi di intervento politico-finanziari del papato, rapporti con la società locale e gestione delle conflittualità tra comunità dell'area	243
- Relazioni Santa Sede-Norcia: un ulteriore caso nel panorama del dibattito storiografico sui caratteri dello Stato territoriale italiano tardo-medievale	251
- Specificità del caso nursino	256
<b>Sigle</b>	262
<b>Bibliografia</b>	263